

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN  
Culture Letterarie Filologiche e Storiche

Ciclo: XXIX

**Settore Concorsuale: 10/F1 Letteratura italiana, critica letteraria e letterature comparate**

**Settore Scientifico Disciplinare: L-FIL-LET/10 Letteratura italiana**

**La ricezione europea di Antonio Urceo Codro**

Tesi presentata da Giacomo Ventura

**Coordinatore Dottorato**

**Supervisore**

**Prof. Luciano Formisano**

**Prof.ssa Loredana Chines**

**Esame finale anno 2018**



*ai miei genitori Piera e Poppi,  
a mio fratello Guglielmo,  
a mia nonna Giuliana,*

*e a coloro che non ci sono più  
ma vivono nei miei ricordi e nei miei sogni.*



# Indice

<b>Introduzione.....</b>	<b>p.7</b>
<b>1. Le vesti del <i>grammaticus</i> e del poeta.....</b>	<b>p.21</b>
1.1. «Codrus eram»: ricordare un maestro.....	21
1.2. «Poeta, si non grammaticus potius».....	36
1.2.1. <i>Codro studente tra Modena e Ferrara</i> .....	36
1.2.2. <i>A Forlì come precettore e poeta</i> .....	39
1.2.3. <i>Il brulicante microcosmo bolognese: tra i Bentivoglio e lo Studio</i> .....	45
1.3. Bologna ‘crocevia’: gli studenti forestieri allievi di Codro.....	57
1.4. <i>La Vita Codri</i> di Bartolomeo Bianchini: Antonio Urceo e la maschera di Codro.....	69
<b>2. Codro in tipografia: l’umanista e gli editori europei (1502-1561).....</b>	<b>p.79</b>
2.1. Codro e i tipografi bolognesi.....	79
2.2. Costruire un’edizione: l’ <i>editio princeps</i> degli <i>Opera</i> (1502).....	83
2.3. Le edizioni successive degli <i>Opera omnia</i> .....	111
2.4. Le edizioni del <i>Supplementum</i> all’ <i>Aulularia</i> di Plauto (1500 - 1521).....	116
2.5. Le edizioni del <i>Rhythmus die divi Martini pronunciatus</i> .....	128
2.6. Il <i>Sermo de virtute</i> .....	130
2.7. Altri versi di Codro a stampa.....	131
<b>3. I manoscritti delle opere di Codro: un primo censimento.....</b>	<b>p.135</b>
3.1. Codro poeta.....	135
3.1.1. <i>Codici che tramandano versi inediti</i> .....	135
3.1.2. <i>Codici che tramandano versi già editi</i> .....	149
3.2. Codro professore.....	157
3.3. Codro ‘plautino’.....	165
3.4. Prime indagini e ipotesi sulla biblioteca di Codro.....	173

<b>4. I lettori italiani ed europei delle opere di Codro.....</b>	<b>p.181</b>
4.1. I lettori degli <i>opera</i> : i risultati di un censimento.....	181
4.2. Davanti al testo: segni di attenzione e postille da parte dei lettori cinquecenteschi.....	200
4.2.1 <i>Giasone e Pompeo Vizzani - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Chig. III. 240 (esemplare n. 48).....</i>	202
4.2.2 <i>Angelo Cospi - Bologna, Biblioteca Universitaria: A. V. A. II. 19 (esemplare n. 3).....</i>	205
4.2.3 <i>Ulisse Aldrovandi - Bologna, Biblioteca Universitaria: A.V.A.II.19 (esemplare n. 4). ....</i>	209
4.2.4 <i>Christoph Scheurl - Oxford, Bodleyan Library, Douce B Subt. 310 (esemplare n. 117). ....</i>	212
4.2.5 <i>Beato Renano - Sélestat, Bibliothèque Municipale: K 1124c (esemplare n. 154). ....</i>	215
4.2.6 <i>Jakob Wimpfeling - Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek: 94-quod (esemplare n. 106). ....</i>	218
4.2.7 <i>Joachim Vadian - St. Gallen, Kantonsbibliothek: VadSlg Inc 725 K3 (esemplare n. 182). ....</i>	221
4.2.8 <i>Johann Fabri - Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek: Einbd. 2 Phil 82 (esemplare n.59). ....</i>	224
4.2.9 <i>Petrus Heldt - Stato città del Vaticano, Biblioteca Apostolica vaticana: Ross.3265 (esemplare n. 50). ....</i>	226
4.2.10 <i>Hieronymus Wolf - Neuburg an der Donau, Staatliche Bibliothek: 01/4 B.W. 85 (esemplare n. 93). ....</i>	228
4.2.11 <i>Hernán Núñez - Salamanca, Universidad de Salamanca: BG/34215 (esemplare n. 172). ....</i>	230
<b>Conclusioni.....</b>	<b>p.235</b>
1. Codro fu un classico moderno? .....	237
2. Sondaggi sulla <i>non</i> fortuna di Codro tra Seicento e Settecento. ....	243
3. Fine del viaggio. ....	254
<b>Bibliografia.....</b>	<b>p.257</b>
<b>Immagini.....</b>	<b>p.301</b>
<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>p.317</b>

## Introduzione

Tanto más dijo Plinio que era torpe la ingratitud, cuanto más honesta la causa del agradecimiento. No he tenido con qué mostrarle al beneficio que recibí de Vuestra Merced cuando llegué a Valencia a acompañar al excelentísimo señor Conde de Lemos, que venía de gobernar a Nápoles; pues, ya de la aspereza del camino, ya de la inclemencia del tiempo, en que reinaba aquella estrella que Ovidio llamó proterva («et micet Icarii stella proterva canis»), Codro malsana y Mantuano morbosa, perdí la salud, que con el cuidado y regalos de Vuestra Merced, después de la piadosa mano del cielo, recuperé brevemente<sup>1</sup>.

Queste le parole con cui quel *Monstruo de Naturaleza* di Lope de Vega, nel rivolgersi all'amico Sebastián Jaime, apre la sua commedia *El halcón de Federico*. Una dedica di cui si potrebbe cogliere il senso anche nell'originale spagnolo per la chiarezza, senza bisogno di note e mediazioni, se non fosse per i due nomi che compaiono accanto a quello di Ovidio, due autori che oggi anche un lettore colto identificherebbe probabilmente solo attraverso un dizionario biografico. Chi sono, dunque, quel Codro e quel Mantovano<sup>2</sup> citati con disinvoltura dal celeberrimo autore del *siglo de oro* spagnolo?

Il lettore comune avrebbe probabilmente l'impressione di trovarsi davanti a manzoniani carneadi, figure umbratili e avvolte dall'oblio, il cui ricordo vive solamente in libri polverosi custoditi nelle stanze di accademici eruditi o, forse riflettendo, vedrebbe in questi nomi antichi autori latini, sfortunati epigoni degli aurei poeti augustei, derubricando così la questione in pochi attimi di superficiale riflessione. Se poi un lettore più avvertito si fosse

---

<sup>1</sup> Si veda F. L. de Vega, *El halcón de Federico*, edición de E. Maggi, in Id., *Comedias. Parte XIII*, vol. 1, Madrid, Gredos, 2014, pp. 231-390. «Ha detto Plinio che tanto più era sbagliata l'ingratitudine quanto più onesta era la ragione per ringraziare. Non ho potuto mostrargli il buon frutto che ho ricevuto da vostra eccellenza quando sono arrivato a Valencia per accompagnare l'eccellentissimo signor Conte di Lemos che era venuto da governare a Napoli; poi, sia per l'asperezza del cammino, sia per l'inclemenza del tempo - brillava nel cielo quella stella che Ovidio ha chiamato 'proterva', Codro 'malsana' e Mantovano 'morbosa' - io ho perduto la salute, per poi infine recuperarmi presto, con tutte le attenzioni di sua eccellenza e con l'aiuto del cielo» (traduzione mia). Il riferimento è a un verso della *Lamentatio ad lectum in quo expiravit Sinibaldus Ordellaphus* («Iuvit pestiferum male sana canicula fatum») in A. Urceo Codro, *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Bologna, Giovanni Antonio di Platone de' Benedetti, 1502, c. D5 v.

<sup>2</sup> Non si deve dimenticare che il Mantovano sarà citato anche da Shakespeare, per bocca del maestro Oloferne, nella seconda scena del IV atto della commedia *Love's Labour's Lost* riportando l'incipit della prima egloga del poeta carmelitano. Cfr. A. Severi, *Se la lezione giusta è quella sbagliata* ("Love's Labour's Lost", IV, 2, 92-93), «Ecdotica», 9, 2012, pp. 253 - 263.

premurato di guardare alle note, avrebbe forse trovato poche altre informazioni essenzialmente volte ad identificare gli autori, lasciando però insoluta una questione: che cosa rappresentavano per un intellettuale del calibro di Lope de Vega questi due umanisti e poeti italiani, che avevano operato nella pianura padana sul finire del Quattrocento e in particolare nella città di Bologna?

I nomi dei protagonisti della fervida stagione culturale del Rinascimento bolognese, Antonio Urceo Codro, Battista Spagnoli Mantovano e, aggiungiamo, Filippo Beroaldo il Vecchio, Giovan Battista Pio e, più tardi, Achille Bocchi, rimangono ancora oggi avvolti sotto un pesante cono d'ombra e noti solamente a un pubblico specialistico, sebbene siano stati a loro dedicati fondamentali studi dal secondo dopoguerra ad oggi. Eppure, solo a pochi anni dalla loro dipartita, la loro fama travalica di gran lunga le mura della città di Bologna e le Alpi, dal momento che i loro nomi e le loro opere, almeno per tutto il Cinquecento, continuano a circolare in Europa, al pari di quelli dei loro colleghi fiorentini, Poliziano e Pico su tutti, consacrati oggi da una storiografia letteraria, nonostante tutto, decisamente più favorevole.

Si è detto 'nonostante tutto' in quanto l'attenzione critica dedicata alla produzione latina degli umanisti italiani, pur considerando l'abbrivio di fondamentali contributi ad opera di autentici pionieri come Paul Oskar Kristeller ed Eugenio Garin, rimane ancora in ombra rispetto a quella riservata alle opere composte in lingua italiana. Le motivazioni di questo oblio sono state ben rilevate da Cristopher Celenza e vanno ricercate nell'impostazione degli enciclopedici studiosi ottocenteschi che, pur con alcune significative eccezioni (si pensi ai *nostrates* Carducci e Malagola), vedevano nella lingua e nella letteratura nazionale un principio identitario su cui fondare le proprie indagini. «Sin dall'Illuminismo si era andata affermando la convinzione che soltanto la lingua materna fosse realmente in grado di esprimere l'autentico genio di un popolo» e «quando questo principio linguistico si venne a fondere con [...] il sorgere delle storiografie nazionali, la letteratura latina rinascimentale era già condannata»<sup>3</sup>. Una tale convinzione ha così finito per relegare un intero canone di autori in una polverosa soffitta le cui chiavi d'accesso sono rimaste, per troppo tempo, in mano a pochi eruditi e a ignari custodi. Molti nomi hanno subito quasi una *damnatio memoriae*,

---

<sup>3</sup> Cfr. C.S. Celenza, *Il Rinascimento perduto, la letteratura latina nella cultura italiana del Quattrocento*, traduzione e cura dell'edizione italiana di I. Candido, Roma, Carocci, 2014, saggio a cui si rimanda per un quadro esaustivo sull'alterna fortuna critica dell'Umanesimo latino italiano. Il testo citato è a p. 20 del capitolo: *Una stella sconosciuta: il latino rinascimentale e l'800*, pp. 19-39. Cfr. anche il capitolo *l'Umanesimo Italiano e nel XX secolo: Eugenio Garin e Paul Oskar Kristeller*, pp. 40-79.



mentre altri autori hanno ottenuto in sorte di esserci noti solo attraverso ritratti imprecisi e parziali. È il caso dello stesso Petrarca, o di Poliziano, di cui, per certi versi, solo in anni relativamente recenti è stata opportunamente studiata la ricchissima produzione latina, pur trattandosi di testi ricercati e letti avidamente in Europa per tutto il Cinquecento.

Sono ragioni critiche che oggi si ritengono certamente del tutto superate, ma che spiegano lo scarso interesse che ancora perdura nei confronti di una produzione letteraria tanto inesplorata e difficile, quanto affascinante e preziosa, anche se non mancano e anzi appaiono ben evidenti, da decenni, le tracce di una vasta ricezione<sup>4</sup>. Molteplici testimonianze di una non trascurabile fortuna europea degli umanisti della penisola sono ben visibili nella sterminata tradizione a stampa delle loro opere, almeno per la prima metà del Cinquecento, in ragione di un vasto pubblico scolastico e accademico dei centri della cultura europea che si andava formando su quei testi. Proprio siffatte tracce, negli ultimi dieci anni, sono letteralmente diventate evidenze grazie alla proliferazione *online* di una vasta mole di dati bibliografici, scaturiti dai progetti di catalogazione e digitalizzazione, che consentono di ricreare con maggiore facilità i percorsi di ricezione delle opere degli umanisti italiani in Europa. Emerge dunque che i testi dell'Umanesimo si diffondono grazie a quegli intellettuali che decidono di stabilirsi oltralpe (si pensi a personalità come Fausto Andrelini, recatosi a Parigi dopo la sua formazione bolognese e romana), ma soprattutto attraverso quegli studenti in viaggio di studio - o diremmo oggi con il nome di uno di loro in *Erasmus* - tra Italia ed Europa: ben documentati sono infatti i 'viaggi d'istruzione' compiuti da tanti umanisti del centro Europa, giunti per formarsi nelle città italiane, tra cui Bologna. Una volta tornati, costoro avrebbero portato nelle città d'Europa nuove attitudini intellettuali, nomi e opere da leggere e consultare. La ricezione è immediata ed entusiastica: i testi degli umanisti italiani vengono adottati nelle facoltà di poetica e retorica delle università europee e i tipografi sanno cogliere al balzo queste suggestioni, decidendo di ristampare le opere degli umanisti italiani proprio nei centri di maggior ricezione: Parigi, Strasburgo, Lipsia, Colonia, Basilea, Deventer, Anversa<sup>5</sup>... Esempi di questa stretta relazione tra umanisti e tipografi sono ben rappresentati

---

<sup>4</sup> In effetti basta sfogliare criticamente gli indici dell'*Iter Italicum* di Kristeller per comprendere come la tradizione manoscritta di numerose opere in lingua latina dell'Umanesimo italiano si concreta in codici transalpini. Ma già Garin aveva individuato queste direttrici: tra i tanti riferimenti nel *mare magnum* della bibliografia gariniana si vedano soprattutto i capitoli *L'Umanesimo in Europa* e *L'Umanesimo e la Riforma* nel classico ma fondamentale E. Garin, *L'educazione in Europa 1400/1600*, Bari, Laterza, 1976, pp.148-208.

<sup>5</sup> Un saggio a cui si deve molto e che si presenta come una prima fondamentale indagine sul panorama della diffusione europea dell'Umanesimo italiano è A. Coroleu, *Printing and reading italian latin humanism in Renaissance Europe (ca. 1470-ca. 1540)*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars, 2014.

dai rapporti intercorsi in Alsazia e in particolar modo a Strasburgo, dove le personalità intellettuali e gli editori scolastici - tra i primi Jakob Wimpfeling e Beato Renano, tra i secondi Matias Schürer e Johann Prüss - sono particolarmente attivi nel promuovere edizioni di edificanti opere in versi composte dagli umanisti italiani, tra cui le ecloghe del Mantovano e di Andrelini e il *Bucolicum carmen* del Petrarca. Agli occhi di questi intellettuali d'oltralpe, tali opere costituiscono una perfetta fusione tra modelli letterari della classicità e moralità cristiana, e dunque possono essere considerati testi perfetti da adottare nelle scuole della città per educare una nuova generazione di umanisti cristiani. Accanto però a questo filone di poesia religiosa ed edificante, sono importati, ristampati e letti libri e testi meno connotati dal punto di vista spirituale, ma che vengono considerati come fondamentali per la formazione di un buon umanista: cominciano così a essere stampate nelle tipografie europee sezioni di raccolte epistolari di Andrelini, Filelfo, Pico e Poliziano. Non diversamente, anche le raccolte di prolusioni, discorsi e orazioni degli umanisti italiani si stampano secondo un duplice intento: da un lato questi testi sarebbero serviti come modello da imitare dal punto di vista strutturale, dall'altro per il loro contenuto, che poteva essere fruito a vari livelli da lettori più o meno avvertiti e competenti. Come ha ben individuato Andrea Severi, un esempio significativo è rappresentato dalla prima edizione europea delle *Orationes* di Beroaldo apparsa a Lione nel 1492 dal giovane Josse Bade che, nell'epistola prefatoria, ringrazia l'amico Laurent Bureau per aver importato l'edizione bolognese dell'anno precedente, esaltando l'utilità del libro per i giovani studenti francesi. Nelle parole dell'editore emerge tutto l'entusiasmo nei confronti dei prodotti editoriali dell'Umanesimo bolognese, ricordando, accanto a quello di Beroaldo, anche il nome del Mantovano.

Non è questa la sede per trattare, nei tempi e negli spazi necessari, quali fossero le caratteristiche specifiche dell'Umanesimo bolognese e tantomeno perché Bologna si configurasse un punto di riferimento per gli studenti di tutta Europa<sup>6</sup>; è tuttavia importante considerare alcuni aspetti essenziali per collocare nelle giuste coordinate geografiche e storico-culturali questo lavoro di ricerca. Innanzitutto è fondamentale definire una volta per

---

<sup>6</sup> Impresa che sarà possibile solo attraverso progetti di studio ed indagine interdisciplinari sulla scia dei simposi svolti in anni passati. Si vedano dunque *Sapere è/e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, vol. 1-3, a cura di L. Avellini, A. De Benedictis, A. Cristiani, Bologna, Forni, 1990; *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, *Atti del Convegno internazionale 11-13 maggio 2009*, a cura di S. Frommel, Bologna, Bononia University Press, 2010 e *Bologna: cultural crossroads from the Medieval to the Baroque: recent Anglo-American scholarship*, edited by G. M. Anselmi, A. De Benedictis, N. Terpstra, Bologna, Bononia university press, 2013.

tutte che quello della Bologna del Quattrocento è un contesto vitale e magmatico, un crocevia di scambi e di saperi tutt'altro che marginale e che caratterizza e influenza diversi aspetti della cultura dell'Europa moderna. Letteratura, arte, medicina, diritto, matematica, filosofia sono campi del sapere più che mai prossimi nello Studio bolognese che, nella seconda metà del secolo, vede le sue aule affollate da un pubblico eterogeneo, composto da aspiranti medici, giuristi e matematici di diverse nazionalità. È infatti in questo fervido contesto culturale (di cui già Raimondi aveva compreso l'importanza, descrivendone le caratteristiche nel capitolo *Nunc tota bononia floret* del suo *Codro e l'Umanesimo a Bologna*), che sono da rintracciare le ragioni per spiegare la straordinaria proliferazione dei testi degli umanisti bolognesi in Europa. La Bologna del secondo Quattrocento è una città in cui la famiglia Bentivoglio aveva garantito la pace tra le fazioni cittadine; lo Studio, che risplendeva ancora della fama dei grandi giuristi medievali, si andava popolando di nuovi maestri e lettori, soprattutto nel campo della retorica e della grammatica, che avrebbero progressivamente aggiornato e ampliato gli orizzonti di un Umanesimo di cui sono ben riconoscibili le caratteristiche peculiari già nel Trecento<sup>7</sup>. L'attenzione per il mito o, meglio ancora, per le *fabulae* antiche, che caratterizzava già l'antica scuola bolognese di Giovanni del Virgilio - il quale, si deve ricordare, tanto aveva colpito Petrarca giovane studente -, sommata alla centralità del commento di Pietro da Moglio, di Benvenuto da Imola e degli altri maestri sul calare del secolo, aveva aperto la strada, armonicamente a una nuova generazione di lettori che aveva in Filelfo e Guarino i propri modelli. Giovanni Lamola, Niccolò Volpe e Nicolò Perotti e poi Lianoro Lianori ebbero il merito di avviare una scuola filologica rigorosa che ben si strutturava sulla precedente tradizione commentaria inserendo lo Studio bolognese nel dibattito delle dispute filologiche tra i migliori umanisti italiani<sup>8</sup>. Era certamente un'università che, anche negli anni di lotte cittadine, non aveva cessato di attrarre studenti e personalità, ospitando figure fondamentali, come Leon Battista Alberti e Giovanni Tortelli. Impulso di cruciale importanza per la riorganizzazione dell'ateneo e per l'avvio di una nuova stagione filologica ed ermeneutica dalla straordinaria fertilità sarà poi quello offerto dal cardinale

---

<sup>7</sup> Per il breve quadro che segue si dichiara il debito nei confronti del già citato capitolo *Nunc tota Bononia floret*, in E. Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, Il Mulino, 1987, (I ed. Bologna, Zuffi, 1950), pp. 37-128 e di *Umanesimo Bolognese: caratteri e spigolature*, in L. Chines, *La parola degli antichi: Umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998, pp. 69-124.

<sup>8</sup> È il caso della partecipazione del Perotti nella disputa tra Valla e Poggio ma anche della simpatia del Volpe per Valla. A questo proposito si vedano: A. Severi, *Perotti e Morandi nella disputa Valla-Bracciolini: Umanesimo bolognese tra nuove e vecchie tendenze*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo bolognese, Atti del Convegno internazionale Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla*, a cura di G. M. Anselmi e M. Guerra, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 93-114; Id. *Un umanista 'fantastico', Valla per Niccolò Volpe (1446)*, in Id. *Leggere i moderni con gli antichi e gli antichi coi moderni. Petrarca, Valla, Beroaldo*, Bologna, Pàtron, 2017, pp. 101-123.

Bessarione che, tra il 1450 e 1455, appoggiando la causa dei Bentivoglio, porterà equilibrio nella città bolognese. Il pacificato clima politico favorì l'ingresso nello Studio di un rinnovato pubblico di studenti e maestri, attratti in particolar modo dai testi e dai codici greci che Bessarione aveva importato da Costantinopoli e che divennero fondamentali per gli anni a venire, quando furono alla base degli studi di Lianoro, di Tortelli e di altri lettori. A Bologna si andrà progressivamente affermando - con fatica - lo studio del greco accanto ai tradizionali insegnamenti di poetica e retorica, di medicina, di matematica, di filosofia e di diritto, contribuendo a mettere in dialogo le discipline e a renderne più elastici i confini. Quelli della seconda metà del Quattrocento sono dunque gli anni di una straordinaria fioritura di commenti ai classici, di intraprese editoriali presso i nuovi tipografi cittadini e di rinnovati dibattiti filosofici. Sono gli anni di Galeotto Marzio, Cola Montano e Francesco Puteolano: personalità dai differenti interessi e dalla differente fisionomia culturale - 'regolari' e 'irregolari' per Raimondi - che ritroviamo però a collaborare insieme all'edizione della *Cosmografia* di Tolomeo pubblicata nel 1476, cifra emblematica cemento intellettuale degli umanisti bolognesi di questa stagione<sup>9</sup>. Diretti eredi di questa scuola - per quanto non diretti allievi - divennero, negli ultimi due decenni del Quattrocento bolognese, tre personalità cruciali per il nostro discorso, Filippo Beroaldo il Vecchio, Antonio Urceo Codro, Giovan Battista Pio: una triade ormai canonizzata dagli studi, a cui però sarebbe corretto aggiungere almeno Jacopo della Croce. Sono personalità in cui vivono i precedenti indirizzi della scuola bolognese - l'attenzione per il mito, la solida conoscenza filologica e l'attenzione per il commento - ma in cui si evidenzia una spiccata sensibilità pedagogica assente nei precedenti lettori dello Studio. Una scuola che, proprio per questa vocazione didattica, non mancava di accompagnare il rigore della parola alla facezia e al riso, adottando uno sguardo sincretico nei confronti del sapere che superasse gli steccati dei confini delle *artes*, facendo sì che l'eco delle lezioni dei maestri travalicasse le mura cittadine e le Alpi, richiamando a Bologna studenti provenienti dai centri europei. La didattica bolognese si strutturava così per un uditorio vario e composito in quanto a provenienze e preparazione, affinando le tecniche del commento e della traduzione e proponendo lezioni sicuramente più seducenti e meno asettiche di quanto avveniva a Firenze negli stessi anni. Un approccio filologico ed ermeneutico maggiormente spendibile anche per un pubblico che seguiva altri *curricula* di studio, in quanto i testi classici venivano spesso letti come *exempla* morali e linguistici a cui fare riferimento. In questi anni, tra Quattrocento e Cinquecento, un numero considerevole di

---

<sup>9</sup> F. Bacchelli, *L'insegnamento di umanità*, in *Storia di Bologna, L'età moderna*, III, Bologna, Bononia University Press, pp. 149-178: 152.

uomini di cultura europei si formarono presso l'ateneo bolognese, contribuendo poi alla diffusione degli insegnamenti dei loro maestri in patria. I segni dell'influenza delle suggestioni dell'Umanesimo bolognese sono d'altronde evidenti: si pensi solamente all'influenza di Beroaldo il Vecchio sul Rinascimento francese e all'enorme diffusione dei commenti dello stesso e di Pio nei centri europei. Altra evidente testimonianza di come il fermento filologico bolognese abbia influenzato gli orizzonti della cultura umanistica europea è fornita dalla nascita e dalla diffusione dell'emblematica: fondamentale infatti fu il ruolo giocato dalla traduzione di Filippo Fasanini degli *Hieroglyphica* di Orapollo, apparsa a Bologna nel 1517, segno di come l'interesse per i linguaggi ermetici e sapienziali inaugurato dai *Symbola Pythagorae moraliter explicata* di Beroaldo (1503) avesse attecchito significativamente nelle aule dell'Alma mater. A questo si aggiunga che due tra le opere cardine di questo filone e destinate ad una prolifica fortuna europea, ossia l'*Emblematum liber* di Andrea Alciato - che, non si dimentichi, studiò a Bologna tra 1512 e 1514 - e le *Symbolicae Quaestiones* di Achille Bocchi, nacquero dalle suggestioni maturate nell'ambiente culturale bolognese.

Non sono mancati, a riguardo, studi che hanno provato a illuminare tali oscuri sentieri, indagando i segni e i sensi della fortuna europea di due autori cruciali per l'Umanesimo bolognese, quali Mantovano e Beroaldo, vale a dire due personalità di primaria importanza per la cultura europea tra Quattro e Cinquecento e rimaste, tuttavia, per troppo tempo all'ombra dei giganti del Rinascimento fiorentino. Due studi di Andrea Severi hanno avuto il merito di portare nuova attenzione sul *Christianus Maro*<sup>10</sup> e sul *Commentator Bononiensis*<sup>11</sup>. In tal modo si è cominciato a far luce su personalità di grande calibro e si è ampliato l'angusto bacino dei contributi critici, osservando le figure intellettuali da una nuova prospettiva, percorrendo i sentieri e rintracciando le modalità di ricezione delle loro opere e offrendo così agli studiosi un'utile guida per intraprendere quegli itinerari culturali, ancora in gran parte da tracciare, che si diramano dai centri dell'Umanesimo italiano, e in particolar modo da Bologna, per arrivare fino alle città universitarie europee.

---

<sup>10</sup> Si veda B. Spagnoli Mantovano, *Adolescentia*, studio, edizione e traduzione a cura di A. Severi, Bologna, Bononia University Press, 2010. Questo il nome dato da Erasmo allo Spagnoli e così fu noto nelle scuole europee, in cui venne letto come poeta da leggere e imitare capace di coniugare moralità cristiana e sensibilità umanistica.

<sup>11</sup> A. Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio un maestro per l'Europa. Da commentatore di classici a classico moderno (1481-1550)*, Bologna, il Mulino, 2015.

Questa ricerca si prefigge di indagare, nel solco dei filoni di indagine fin qui delineati, la ricezione dei testi di Antonio Urceo detto Codro, professore di retorica e poi di Greco tra il 1482 e il 1500 presso lo Studio bolognese, senza ombra di dubbio una delle personalità più interessanti dell'Umanesimo letterario sviluppatosi a Bologna. Una figura che non ha mancato di incuriosire e appassionare diversi studiosi che, formati tra i banchi dell'Alma Mater, si sono accostati alla fervida realtà del Quattrocento bolognese. Anche se è ancora tutto sommato esiguo il numero dei contributi dedicati a questo umanista, nondimeno pochi altri 'minori' hanno avuto la singolare fortuna di essere oggetto di lavori tanto appassionati quanto criticamente fondati. È dunque opportuno segnalare fin da subito l'erudito e completo saggio realizzato nel 1878 dall'allora ventisettenne Carlo Malagola, che di lì a pochi anni sarebbe diventato direttore dell'Archivio di Stato di Bologna e a cui si deve il merito di aver riportato al centro degli studi dell'Ateneo bolognese la figura e l'opera del nostro umanista dopo circa tre secoli di ricezione essenzialmente transalpina<sup>12</sup>. È però a Ezio Raimondi che si deve il più importante contributo su Codro e, più in generale, sull'Umanesimo bolognese. In *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, edito in prima edizione nel 1950, confluì infatti la tesi di laurea di un giovane e appassionato Raimondi, avviato nelle sue prime ricerche sul Quattrocento bolognese sotto la guida di Carlo Calcaterra<sup>13</sup> e risolto nell'intento di aggiornare le considerazioni emerse dall'erudito studio del Malagola, ancorato ancora a un'angusta prospettiva positivista, pur meritevole «di stima e rispetto»<sup>14</sup>, ma basata su materiali archivistici non sempre del tutto pertinenti. Il confronto tra Raimondi e il suo predecessore si rivela soprattutto nei riquadri delle note a piè di pagina, in cui emerge tutta la precoce finezza ermeneutica del giovane studioso che andava realizzando non solo quel ricchissimo contributo che è il suo *Codro* ma, soprattutto, un libro bellissimo da leggere ancora oggi. Un saggio che ha segnato le sorti dell'Umanesimo bolognese e che nasceva con l'intento programmatico di superare il metodo adottato dallo studioso ottocentesco e di andare oltre gli orizzonti della critica idealistica.

---

<sup>12</sup> C. Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro: studi e ricerche*, Bologna, Fava e Garagnani, 1878.

<sup>13</sup> Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, cit., ma per conoscere le ragioni che portarono Raimondi allo studio di questo umanista si vedano tanto l'ultimo splendido contributo E. Raimondi, *Il mio incontro con Codro*, in A. Urceo Codro, *Sermones I-IV, filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di L. Chines e A. Severi, Roma, Carocci, 2013, pp. 9-17, quanto il commovente E. Raimondi, *Le voci dei libri*, a cura di P. Ferratini, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 53-59. Si veda inoltre il recente L. Chines, *Codro tra amici e lettori*, in *Ezio Raimondi lettore inquieto*, a cura di A. Battistini, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 131-137.

<sup>14</sup> Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, cit., p. 6, n. 1.

Sulla fine del 1949 avevo appena finito di scrivere Codro e l'Umanesimo a Bologna. Ero partito dall'insoddisfazione per le analisi della tradizione idealistica: a Bologna c'era uno dei campioni della scuola gentiliana, Giuseppe Saitta, autore di un'opera monumentale su Umanesimo e Rinascimento, ma nella sua interpretazione le idee mi sembravano disancorate, come sospese, indipendenti da quella geografia viva, fatta di spazi, di cose e di incontri che invece credevo dovessero avere una parte principale nell'inverare lo svolgersi del pensiero. Erano idee, per così dire, senza luogo o dove il luogo giocava la parte di un'integrazione erudita secondaria [...] Ancora privo di strumenti sufficientemente elaborati, ciò che avevo voluto tentare in piccolo nelle pagine del Codro era una ricostruzione capace di trovare la città dentro il discorso culturale, di legare le parole alle cose, di rivelarne la forza evocatrice della realtà<sup>15</sup>.

Il volume, riedito da il Mulino nel 1987, ha aperto la strada a tanti studiosi, e a tanti allievi di Raimondi, che si sono accostati alla cultura della Bologna tra Quattrocento e Cinquecento, allargando sempre più gli orizzonti conosciuti, delineando meglio i contorni di un Umanesimo vivace e curioso e inaugurando nuovi studi condotti tanto sui testi chiave per comprendere questa stagione, quanto sui rispettivi itinerari di ricezione. Così, nel solco di questi sentieri, sono usciti nel 2010 e nel 2015 i già citati studi di Andrea Severi sul Mantovano e sul Beroaldo e nel 2013 è stata pubblicata l'edizione (con traduzione e commento) dei primi quattro *Sermones* di Codro ad opera di un gruppo di lavoro coordinato da Loredana Chines e Andrea Severi, impreziositi da un ultimo e coinvolgente contributo del maestro Raimondi offerto agli studiosi prima della sua scomparsa<sup>16</sup>. Ed è prossimo all'uscita il secondo volume in cui sono editi, tradotti e commentati altri quattro *Sermones*<sup>17</sup>.

Fino ad oggi, gli studi condotti sul nostro umanista hanno posto l'accento soprattutto sulla dirimpiente modernità dei suoi *Sermones*, ossia le sue prolusioni ai corsi tenuti annualmente nello Studio; testi senza dubbio straordinari, intrisi di un approccio antidogmatico che promuove un accordo sincretico dei saperi e che mettono in evidenza l'eterodossia culturale dell'autore nel panorama culturale dell'epoca; discorsi che, in una densità tematica e concettuale sbalorditiva, rivelano accanto a una profonda conoscenza dell'antichità, anche una vocazione pedagogica che non ha pari tra i contemporanei. Solo tangenzialmente sono stati però presi in considerazione gli aspetti legati alla ricezione di questo singolare magistero, pur non mancando evidenze non trascurabili sia sul versante bibliografico sia sul versante storico culturale, che suggeriscono di intraprendere un itinerario di ricerca in tal senso. Le opere di

---

<sup>15</sup> Raimondi, *Le voci dei libri*, cit., pp. 53-54.

<sup>16</sup> Codro, *Sermones I-IV*, cit.

<sup>17</sup> Curato da Andrea Severi e da chi scrive.

Codro godettero infatti di una significativa diffusione europea, se si pensa al fatto che l'edizione complessiva dei suoi lavori, a partire dalla *princeps* bolognese del 1502, fu messa sotto i torchi altre tre volte in centri editoriali europei di grande rilievo<sup>18</sup> e se si soppesa il ragguardevole numero di esemplari presente nei fondi storici delle biblioteche europee. Sempre sul versante bibliografico, altro segno distintivo della ricezione di Codro sta nella sterminata fortuna dei suoi versi posti a completare l'*Aulularia* plautina, ristampati nei centri universitari di tutta Europa lungo tutto il Cinquecento. Per quanto riguarda la tradizione manoscritta, già la ricognizione dell'*Iter Italicum* di Kristeller aveva individuato codici, italiani e transalpini, che, oltre a disegnare una prima - ma fondamentale - geografia di ricezione, lasciavano trasparire come le opere maggiormente trascritte e copiate da Codro fossero quelle più ignorate, ossia le opere poetiche. Riscoprire e ripercorrere gli itinerari della fortuna degli insegnamenti e degli scritti del nostro umanista nell'Europa moderna significa dunque aggiungere un tassello importante per ricostruire con maggiore precisione i percorsi della cultura dell'Umanesimo italiano nel continente europeo, riconoscendo alla città dell'Alma Mater e agli altri centri emiliano romagnoli quel fondamentale ruolo di crocevia culturale per gli eruditi del continente. La Bologna di Codro, di Beroaldo, di Pio e di Bocchi viene così a popolarsi di tanti studenti in transito che, seguendo gli itinerari dei libri che possedevano e dei codici che vergavano, impariamo via via a conoscere.

Il lavoro che qui si presenta prende le mosse da quanto illustrato finora: da un lato tornando sui testi che hanno definito e consacrato alla tradizione storico-letteraria la figura di Antonio Urceo, rileggendoli e ripartendo dalle loro lezioni non con l'idea di superarli - impresa evidentemente impossibile e 'peso per altri omeri' - quanto per allargare ulteriormente l'orizzonte delle loro considerazioni, ancora foriere di indicazioni e di intuizioni, focalizzando l'attenzione sul destino di Codro e delle sue opere dopo la sua morte, dall'altro muovendosi dagli studi che hanno permesso di rivalutare e riconsiderare come autentici 'classici' buona parte della produzione latina composta dagli umanisti italiani, testimonianza di una stagione ricchissima e dalle molteplici sfaccettature. Torneremo successivamente su questo aspetto, ma la costante che caratterizza la ricezione di diversi autori della scuola bolognese è proprio

---

<sup>18</sup> Le edizioni a stampa degli *Opera omnia* di Codro sono, oltre alla già citata *princeps* del 1502; A. Urceo Codro, *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Venezia, Peter Liechtensteyn, 1506; Id., *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Paris, Jean Petit, 1515 e Id., *Opera, quae extant, omnia: sine dubio non vulgarem utilitatem allatura grammaticen, dialecticen, rhetoricen et physica profitentibus*, Basel, Heinrich Petri, 1540.



quella di essere divenuti - loro malgrado dal momento che fortune sono sempre giunte *post mortem* - 'classici' inseriti nel canone scolastico su cui i giovani europei, avviati agli *studia humanitatis*, imparavano a scrivere in lingua latina e a conoscere i *topoi* della cultura classica.

Questo mio studio di dottorato è dunque il prodotto finale di un lavoro di ricerca condotto essenzialmente su due fronti. *In primis*, attraverso spogli bibliografici, si è cercato di ricostruire con maggiore precisione il contesto storico-culturale dell'Umanesimo bolognese e l'ambiente universitario felsineo tra Quattrocento e Cinquecento in cui si colloca la vicenda umana e intellettuale di Codro; in seconda battuta si è poi cercato di dare evidenza delle modalità di fruizione delle sue opere in Italia e in Europa, raccogliendo una vasta messe di dati codicologici e bibliografici fondamentali al fine di perimetrare le aree maggiormente interessate dalla ricezione dei suoi testi.

Il percorso delineato dai capitoli della tesi prende le mosse da Bologna. Il primo capitolo si apre infatti disegnando la parabola umana del nostro umanista collocandola negli orizzonti della storia e della geografia della sua esistenza, con l'intento di ricostruire la sua vicenda biografica e intellettuale alla luce delle testimonianze dei suoi colleghi bolognesi dei suoi allievi - italiani e stranieri - che ci forniscono nuovi punti di vista con cui guardare e definire la sua fisionomia intellettuale. Nel secondo capitolo si presentano le riflessioni emerse a seguito della fase di ricerca condotta sul versante della fortuna a stampa, presentando i risultati del censimento delle edizioni che contengono opere di Codro apparse in Italia e in Europa lungo la prima metà del Cinquecento. La trattazione prosegue analizzando la vicenda editoriale della *princeps* degli *Opera omnia* bolognesi (1502), indagando poi le ragioni che mossero tre importanti editori europei del primo Cinquecento - ossia Petrus Liechtenstein, Jean Petit e Heinrich Petri - a ristampare gli scritti di Codro nei rispettivi centri editoriali. Il percorso prosegue poi guardando alle edizioni, fino ad oggi oggetto di scarsa attenzione, di singoli testi firmati dall'umanista bolognese che compaiono nei centri di Strasburgo, Colonia, Lipsia e Wittemberg, dedicando spazio in particolar modo alle sue due opere interessate da maggior fortuna, vale a dire il celebre *Supplementum* all'*Aulularia* plautina e il *Rhythmus die divi Martini pronuntiatus*, un canto goliardico, destinato ad avere un largo e duraturo successo europeo, che celebra festosamente l'ebbrezza degli studenti della città petroniana. Il terzo capitolo, sempre a partire dal contesto bolognese, pone luce sulla tradizione manoscritta delle opere di Codro individuando sei codici latori di versi inediti e mettendo in evidenza

come - a dispetto di una tradizione critica che aveva dedicato particolare attenzione ai *Sermones* - i testi interessati da una maggiore diffusione risultano essere componimenti poetici che troviamo raccolti in antologie assemblate soprattutto a scopo didattico e contenenti altre opere di argomento morale redatte in ambienti religiosi e universitari. Nel quarto e ultimo capitolo si pone infine attenzione su come alcuni lettori, emersi nel *mare magnum* del censimento dei 199 esemplari dei testimoni a stampa degli *Opera omnia*, avessero fruito dei testi del nostro. Si tratta sia di filologi curatori ed editori di testi come Beato Renano, Hieronymus Wolf, Hernán Núñez, così come di intellettuali impegnati attivamente nelle dispute religiose: è il caso di Christoph Scheurl, Joachim Vadian, Jakob Wimpfeling e Petrus Heldt che studiarono i testi di Codro, mostrando un particolare interesse per i *Sermones*, fruendo dei loro contenuti pressappoco come un bacino inesauribile di informazioni linguistiche e filologiche, a volte applicando un selettivo filtro morale concentrandosi sui passi maggiormente sentenziosi. Di non minore interesse, d'altra parte, si sono rivelati anche gli esemplari appartenuti ai 'bolognesissimi' Pompeo Vizzani, Angelo Cospì e, in particolar modo, a Ulisse Aldrovandi che consente di porre luce sul ruolo giocato dalla filologia umanistica e dalle pratiche di commento bolognesi con l'affermazione, esplicita nel XVI secolo, delle nuove prospettive scientifiche che vedono in Bologna una capitale della ricerca naturalistica.

Intraprendere questi sentieri di ricerca significa dunque indagare ciò che lo storico del Peter Burke ha felicemente individuato nell'espressione 'orizzonte delle aspettative'<sup>19</sup>. La tesi di ricerca che qui si presenta si prefigge di mettere a fuoco che cosa 'pensavano' di Codro e cosa si aspettavano di trovare i lettori italiani ed europei quando ponevano sul loro leggìo i suoi testi. Aspettative, come si è già detto, che saranno ricostruibili quasi esclusivamente per via indiziaria, facendo interagire le testimonianze materiali emerse da uno scavo bibliografico e codicologico con il contesto culturale in cui queste evidenze presero forma. In alcuni casi, rari e fortunati, abbiamo però la ventura di venire a conoscenza di che cosa pensassero i contemporanei e i lettori di quel bizzarro *grammaticus* e della sua lingua pirotecnica. È il caso di Erasmo da Rotterdam, padre dell'Umanesimo europeo, che nel suo dialogo *Ciceronianus*

---

<sup>19</sup> P. Burke, *The spread of Italian humanism*, in *The impact of humanism on Western Europe*, London - New York, Longman, 1990, pp. 1-22: 3. «...historians of the reception of the Renaissance may have something to learn from what is known among students of literature as 'Reception Theory', which emphasises the creative role played by receivers and the need to keep an eye on their 'horizon of expectations'».

inseriva il nostro umanista, per bocca dei suoi personaggi, tra gli scrittori anticiceroniani con queste parole:

*Bulephorus*: Si producam in hunc ordinem Codrum Urceum, Georgium Trapezontium, si Theodorum Gazam, Ianum Lascarem, Georgium Merulam, M. Musurum, Marullum, prope divino quid dicturus sis; submovebis ab hoc certamine totum Graecorum genus, quibus invisus est tuus amasius Cicero.

[...]

Nosoponus: Codro nec Latinae linguae facultas deerat nec urbanitas, verum homo non dissentiens ab Epicuro neglexit hanc laudem, ut non vulgarem, ita nec parvo parabilem<sup>20</sup>.

Erasmus confeziona in poche righe un ritratto certamente ingeneroso e di parte, ma in cui sono ben sintetizzati tutti quei connotati attraverso cui il Nostro fu noto e conosciuto ad un certo pubblico dalla sua morte ad oggi, vale a dire come grecista, epicureo e anticiceroniano. Una testimonianza preziosa e che consente di orientare il nostro sguardo verso quei tratti di irregolarità - morale e linguistica - che furono i segni distintivi di Codro fin dagli anni bolognesi e come d'altronde riportano i componimenti che i suoi più cari affezionati allievi composero quando, nei primi giorni del nuovo secolo, era calato il sipario sul palcoscenico della sua irrequieta esistenza.

---

<sup>20</sup> D. Erasmo da Rotterdam, *Il Ciceroniano*, testo, introduzione, note, indici, traduzione a cura di F. Bausi e D. Canfora, con la collaborazione di E. Tinelli, Torino, Loescher, 2016, pp. 224-227.



# 1. Le vesti del *grammaticus* e del poeta

## 1.1. «Codrus eram»: ricordare un maestro.

Moritur vero Codrus Bononiae, in coenobio divi Salvatoris, quo se, cum asthmate inexplicabili affectus decubisset, exportari voluit. Ibi que sepultus est [...] Cadaver eius populari sandapila per discipulos benigne operam pollicentes elatum est, comitante toto scholasticorum coetu. [...] Quam vero suis omnibus carus fuerit, moerore funebri iudicatum est. Huius namque viri mortem bona quidem discipulorum pars lachrymis prosecuta est. Sed fratris Petri Antoni verba, quae supra defuncti corpus habuit, astantium ora in lachrymas solverunt. Multa etenim questus est de humana rerum condicione; deinde supra modum, cum animus eius dolori aestu conflictaretur, Deum lachrymabundus precabatur, ut longiore sibi vitam eriperet, hinc itaque discipulorum effusi gemitus, hinc fraternae lachrymae miserabilis facies. Quae omnia, quotiens mihi in mentem veniunt, vix lachrymas (ut est fragilitas humana) continere possum<sup>1</sup>!

È l'11 febbraio del 1500 quando tra le mura del Santissimo Salvatore - monastero custode di moltitudini di libri<sup>2</sup> - spirava Antonio Urceo Codro: quel bizzarro maestro di poetica e retorica, ma soprattutto di greco, che da circa un ventennio svelava le vie per accedere al sapere degli antichi agli studenti provenienti a Bologna da ogni dove, dominando la scena culturale felsinea spartendosi il primato con Filippo Beroaldo il Vecchio. Il ricordo sbiadito di quel giorno rivive nelle commoventi parole dell'allievo biografo Bartolomeo Bianchini<sup>3</sup> che disegna, nel suo racconto, l'immagine sfumata di un grigio corteo funebre in cui

---

<sup>1</sup> B. Bianchini, *Vita Codri*, in A. Urceo Codro, *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Bologna, Giovanni Antonio de' Benedetti, 1502, cc. α2 r - α7 v: c. α4 v.

<sup>2</sup> Gesner, nella sua *Bibliotheca universalis*, segnalava che la biblioteca del monastero fosse tra quelle «graecis libris instructae»: C. Gesner, *Bibliotheca universalis*, Zurig, Christoph Froschauer, 1545, c. 6 v. Cfr. anche M. G. Tavoni, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, in Ead., *Percorsi minimi. Biblioteche pubbliche e private in età moderna*, Bologna, Patron, 2006, pp. 73-95 e M. F., M. Poli, A. Zaccanti, *La chiesa e la Biblioteca del SS. Salvatore in Bologna. Centro spirituale e luogo di cultura*, Firenze, Vallecchi, 1995.

<sup>3</sup> Bartolomeo Bianchini è senza dubbio uno tra i più celebri allievi di Codro in quanto autore della sua biografia. Sulla sua *Vita Codri* si tornerà più avanti in questo capitolo, per ora basti sapere che il Bianchini fu una personalità di rilievo nella Bologna a cavallo dei due secoli su cui sarebbero necessari nuovi e approfonditi studi. Già destinatario di un lungo ed affettuoso epigramma rivoltogli dal maestro (Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. H6 r), il Bianchini fu legato da rapporti di amicizia e di committenza al pittore Francesco Francia, elogiato, in maniera più o meno interessata a più riprese nella biografia del maestro, e che lo ritrasse nel famoso dipinto custodito presso la National Gallery di Londra. Intrattenne inoltre significativi contatti con personalità dell'Umanesimo italiano ed europeo come il poeta lusitano Ermico Caiado, su cui si tornerà a breve. In ogni caso, per un'inquadratura generale del personaggio si rimanda ancora necessariamente a G. Ballistreri, *Bianchini (Blanchinus), Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 10, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1968, pp. 182-183.

immaginiamo di riconoscere i volti, invero cancellati dal tempo, di quegli affezionati studenti nel momento dell'ultimo saluto al loro maestro. La profonda tristezza che pervadeva gli animi dei presenti si sciolse in pianto quando il fratello dell'umanista, Pietro Antonio, pronunciò una struggente orazione funebre. E assieme al Bianchini è suggestivo immaginare di scorgere tra i tanti volti rigati dalle lacrime quelli degli allievi che più avevano amato il *grammaticus*, ossia Camillo Paleotti, Filippo Beroaldo Iuniore, Anton Galeazzo Bentivoglio, nella moltitudine eterogenea delle personalità civili e accademiche della Bologna bentivolesca. Anche al di là di qualche passaggio troppo scopertamente enfatico, dalla testimonianza del biografo emerge chiaramente come il mondo della cultura bolognese avesse perso un interprete d'eccezione, verso cui un'intera città nutriva un profondo sentimento di stima e riconoscenza; affetti che possiamo scorgere ancora oggi nei molti versi che altri produssero in ricordo di Codro, e in particolare negli epitaffi dello Iuniore e dell'umanista portoghese Ermico Caiado di cui già ci informava Bianchini.

A plerisque quidem epitaphia in Codrum grafice et eleganter scripta fuere, sed precipue ab duobus clarissimis viris: Hermico Caiado poeta lusitano et Philippo Beroaldo Iuniore quos ego viros ob eorum beatissimam ingenii magnitudinem valde et amo et exoscolur, dum vita amabo<sup>4</sup>.

Vale la pena di leggere questi epitaffi<sup>5</sup> - in verità quasi mai prove letterarie di pregio - che ci permettono tuttavia di comprendere, se ridimensionati nelle iperboli e sgonfiati negli enfatici panegirici, che cosa avesse rappresentato Codro per i suoi amici, per i suoi allievi, per i suoi colleghi, insomma, per le personalità gravitanti nel felice e fervido microcosmo intellettuale della Bologna di fine Quattrocento.

Forse il migliore prodotto di questo involontario *certamen* poetico è l'epitaffio di Filippo Beroaldo Iuniore, posto peraltro anonimamente sotto la marca editoriale di Giovanni Antonio di Platone de' Benedetti nell'edizione del 1502 (e ritenuto per questo anonimo dal Malagola), che possiamo leggere nella sezione *Epigrammata* dell'edizione postuma degli scritti dello Iuniore del 1530<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Bianchini, *Vita Codri*, cit., c. α4 v.

<sup>5</sup> Una prima antologia degli epitaffi composti in morte di Codro è stata realizzata da Malagola nell'appendice della sua monografia. Si veda C. Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro*, Bologna, Fava e Garagnani, 1878, pp. 495-502.

<sup>6</sup> F. Beroaldo Iuniore, *Philippi Beroaldi Bononiensis iunioris Carminum ad Augustum Trivultium libri III. Eiusdem Epigrammaton liber ad Livium Podocatharum Cyprium*, Roma, Antonio Blado, 1530, cc. N3 r - v.

Epitaphium Codri

Quis tumulo tegitur? Codrus. Num Martius ille      1  
Pro patria certus non timidusque mori?  
Longe hic est alius. Quis nam precor? Urceus ille  
Codrus amor Phoebi Pieridumque decus  
Nec minor illo est: tetigere cacumina uterque      5  
Virtutum ille armis floruit, iste toga.

Orchestrato attraverso un serrato dialogo tra la topica voce del *viator*, giunto questa volta alla tomba di Codro, e un'altra che parrebbe essere quella di un allievo, l'epigramma rivela l'intento di nobilitare e innalzare la figura del maestro giocando sulla contrapposizione tra la gloria poetica e la gloria delle armi. Un 'Codro', che è poeta «decus Phoebi Pieridumque» ed è armato di sola «toga», è tanto capace di toccare i vertici della gloria, non meno di quanto avrebbe potuto fare un grande guerriero. Ma è con un altro componimento, destinato ad avere una fortuna certamente maggiore del precedente, che lo Iuniore realizza un ritratto dalle pennellate chiaroscurali e che ci consegna un'immagine più complessa, e decisamente meno convenzionale, del maestro. Un ritratto che Raimondi non esitò a ritenere «chiaro, nitido, tutto evidente» ma che «a fissarlo due volte riesce invece ambiguo, pieno di ombre e di vuoti, quasi voglia celare dietro la forma elegante dell'epigramma qualcosa d'inespresso per parole»<sup>7</sup>. Vediamo:

Codre, quid est infra? Tenebrae. Non scansio ad astra est?      1  
Ulla. Quid est Pluto? Fabula vana hominum.  
Cerberus estne illic, Proserpina, Tisiphoneque?  
Non mage quam Pluto, quamque ager Elysus.  
Quae natura animae? Quae corporis? Illa perinde  
Solvitur ac corpus; nec magis illa viget.      5  
Proinde tibi indulge dum vivis dum licet uti  
Utere deliciis; omnia mors adimit.

È difficile ritenere questo componimento un autentico epitaffio; esso è piuttosto un frammento di un *lusus* poetico, un tassello di quei tanti dialoghi morali costruiti per epigrammi che si giocavano tra i vari attori della corte e dello Studio e tra i vari cenacoli

---

<sup>7</sup> E. Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 4-5.

umanistici dell'Emilia e della Romagna<sup>8</sup>. E certo sorprende trovare questo testo nell'edizione del 1530 degli scritti di Beroaldo Iuniore, recante un altro titolo e un altro destinatario, ben più illustre<sup>9</sup>; i medesimi versi si trovano infatti nel caustico *Epitaphium Sexti Epicurei* rivolto a papa Alessandro VI, seppur con una minima e ovvia variante: al posto del vocativo 'Codre', troviamo al primo verso 'Sexte'<sup>10</sup>. In ogni caso, è evidente il fatto che siamo nuovamente davanti a un dialogo serrato che, individuando in Codro il destinatario, immagineremo giocato tra uno studente e lo stesso maestro. Questi risponde così alle domande sull'aldilà di un allievo animato da curiosità e preoccupazione, rivelando una sicura 'fede' nell'epicureismo e invitando il giovane nel distico finale a godere dei piaceri della vita - conscio che la morte avrebbe cancellato ogni cosa terrestre e che non avrebbe aperto alcuna porta verso gli inferi o i Campi Elisi - convinto della mortalità dell'anima, così come di quella del corpo. La figura del poeta 'amor Phoebi Pieridumque' si arricchisce così dei connotati del saggio maestro epicureo, in cui però traspare più la bonarietà del goliardo che la severità del filosofo. L'immagine di questo umanista diventa così ben più complessa e intrigante: soprattutto se si mettono a confronto questi versi con quel discorso sull'immortalità dell'anima che, stando alle parole di Bianchini, Codro aveva pronunciato in punto di morte, e su cui torneremo oltre.

Grazie ad un codice custodito a Besançon presso la Bibliothèque Municipale, approntato da Thomas Wolf<sup>11</sup>, uno studente tedesco a Bologna a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento che impareremo a conoscere - sappiamo che lo Iuniore non compose solamente questi due testi per la morte del maestro. È pertanto l'interessante codice cartaceo 1219 a consegnarci altri componimenti in morte del Nostro, tra cui due epitaffi attribuiti esplicitamente all'allievo (in apertura troviamo «Quis tumulo tegitur...», che reca una variante ipermetra al v. 5 «Nec minor hic illo est...») e altri quattro adespoti (ma tra questi uno è certamente di Virgilio Porto: «Vir doctissimus undecumque Codrus...» su cui torneremo).

Si non molestus est en viator hic siste            1  
 Hoc in sepulcro Codrus Urceus dormit  
 Ille ille qui facetiis facetosis

<sup>8</sup> Il componimento si legge peraltro nelle pagine iniziali di alcune edizioni dell'*Aulularia*, con il completamento dei versi di Codro, stampate a partire da quella di Strasburgo (Strasburgo, Prüss, 1510) in cui si trova alla c. A3 r ed è seguito dall'avvertenza «ita in defunctum Codrum pro veteri amicitia iocatus est Iunior Beroaldus».

<sup>9</sup> Come ha riportato a suo tempo Lucia Gualdo Rosa nella voce del DBI su Codro: L. Gualdo Rosa, *Cortesi Urceo, Antonio, detto Codro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1983, pp. 773-778.

<sup>10</sup> Beroaldo Iuniore, *Epigrammaton liber*, cit., c. N2 v.

<sup>11</sup> Figura cardine per la diffusione dell'Umanesimo bolognese in Germania e su cui torneremo più avanti.



Oratione vinnula venustaque  
Austera miscens dulcibus et nova antiquis 5  
Ex hoc in hoc faciens sapore iucundo  
Permulsit aures omnium disertos  
Mors atra nullis dulcibus iocis capta  
Illum peremit quando in Insubrem Gallus  
Ferebat armis saeuitas mirabundis 10  
Tantum est, vale atque abi, tui memor Codri

In questo inedito epitaffio dello Iuniore, invece, è il ricordo del ‘Codro’ professore ad affiorare con tutta la sua *vis* affabulatoria e i suoi modi giocosi e cordiali. Un ritratto di maniera e che non può certo render ragione della complessità dell’umanista di Rubiera, ma che si accorda perfettamente con quell’immagine che il giovane Raimondi tratteggiò nella sua monografia: è il maestro capace di tradurre in realtà l’oraziano «miscere utile dulci», mescolando il serio e il faceto, ma soprattutto ‘il nuovo’ e ‘l’antico’: una sintesi perfetta di quella vocazione ‘pratica’ propria del «sogno dell’umanesimo»<sup>12</sup> bolognese che - grazie proprio a questa duplice prospettiva bifronte - stava germogliando nelle menti e negli animi degli studenti accorsi da tutta Europa verso i banchi dell’Alma Mater.

Questi tre componimenti dello Iuniore ci offrono così tre importanti angoli prospettici da cui guardare il nostro umanista, delineando i contorni di un Codro abile verseggiatore e compositore di *carmina* degni di gloria poetica, di un Codro filosofo dai tratti irregolari e convinto seguace di Epicuro e infine di un Codro maestro appassionato, insieme erudito e giocoso. Emerge così che queste tre ‘vesti’ del maestro, questa triplice fisionomia intellettuale ben individuata dall’attenzione critica di Raimondi, erano già in qualche modo evidenti anche al giovane Beroaldo, l’affezionato allievo intento a celebrare commosso il ricordo di chi per lui era stato un padre intellettuale.

D’altronde Codro doveva essere stato più che una semplice figura di riferimento nella formazione dello Iuniore che, ventottenne alla morte del maestro, già circa da due anni insegnava presso lo Studio bolognese, titolare della cattedra di poetica e retorica. È poi noto che sarà proprio il giovane Beroaldo a ricevere in custodia da Anton Galeazzo Bentivoglio le

---

<sup>12</sup> Ovvio e necessario il riferimento a F. Rico, *Il sogno dell’Umanesimo. Da Petrarca a Erasmo*, Torino, Einaudi, 1998 (I ed. Madrid, Alianza Editorial, 1993).

carte - e i libri<sup>13</sup> - del maestro, assumendo l'incarico di curarne il riordino per l'allestimento della *princeps* bolognese degli *Opera*. I primi passi della carriera del giovane Filippo Beroaldo, nato nel 1472 a Bologna, figlio di un cugino di Beroaldo il Vecchio - il notaio Niccolò Beroaldo - furono infatti probabilmente propiziati proprio da Codro (e dall'omonimo zio) che con parole informava l'amico Battista Palmieri «de studiis nostris et hominibus», nella nota lettera del 15 aprile 1498: dopo aver parlato delle nozze di Beroaldo *senior* con la diciassettenne Camilla Paleotti a cui era stato invitato, il *grammaticus* riferiva con gioia che l'allievo era riuscito ad ottenere una cattedra a Bologna<sup>14</sup>: «At Philippus Beroaldus Iunior, quem maxime amas, profiteri publice incepit qui exceptus esse omnium plausu in primisque miei nam et in nostro ludo sedit»<sup>15</sup>. Il fatto poi che gli interessi letterari del nostro umanista avessero avuto un'influenza di qualche genere su quelli dell'allievo fu notato fin dalla voce di Paratore: non si deve infatti sottovalutare il peso giocato dal magistero di Codro nella traduzione in versi dell'orazione isocratea *Ad Demonicum*<sup>16</sup> condotta dallo Iuniore; un testo ben frequentato dal Nostro, e di cui ci resta una versione letterale che aveva proposto ai suoi studenti<sup>17</sup>. Inoltre, il giovane Beroaldo fu un valente poeta (come attesta la sua già ricordata raccolta di *carmina*) e fu versato negli stessi generi - epigrammatico ed elegiaco - in cui lo stesso Codro aveva dato le sue migliori prove; è inoltre significativo riportare che alcune

<sup>13</sup> Da una sua lettera ad Aldo Manuzio sappiamo inoltre che molti libri del maestro («eius multos libros») furono donati da Anton Galeazzo Bentivoglio allo Iuniore, tra cui una copia, mancante dell'ultimo quinterno delle *Epistolae diversorum philosophorum, oratorum, rhetorum*, Venezia, Aldo Manuzio, 1499: P. de Nolhac, *Les Correspondants d'Aldo Manuce, matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)*, Roma, Imprimerie Vaticane, 1888, p. 24.

<sup>14</sup> Su Beroaldo il Giovane ancora essenziale è la voce E. Paratore, *Beroaldo Filippo Iuniore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1967, pp. 384-388. A Bologna, tra il 1498 e il 1499 il giovane Beroaldo incominciò infatti il breve periodo di insegnamento presso lo Studio, di cui niente rimane se non alcune *recollectae* sul IV libro delle elegie di Tibullo, datate 24 marzo 1500 (Bologna: Archivio di Stato di Bologna, Studio Alidosi, 44). Ma lo Iuniore non restò a lungo nella sua città natale; il suo desiderio di intraprendere una carriera accademica e di studi lontana da Bologna, affrancandosi dal nome del più noto omonimo (non a caso, nella lettera ad Aldo del 18 luglio 1500, sopracitata, nel presentarsi all'editore veneziano lo Iuniore aveva cura di presentarsi come nipote del ben più noto zio, specificando «duo enim Philippi sumus in eadem familia et professione»), si può leggere tra le righe nell'unica lettera autografa di Beroaldo il Vecchio (datata 1501 e custodita presso Parma: Biblioteca Palatina, carteggio di Lucca, box 6): Cfr. A. Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio un maestro per l'Europa. Da commentatore di classici a classico moderno*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 244 e, per il testo della lettera, P. De Capua, *Tre note su Filippo Beroaldo*, «Studi medievali e umanistici», 1, 2003, pp. 45-47. Nell'epistola, Beroaldo il Vecchio raccomandava il nipote ad Antonio Vinciguerra nella speranza di fargli ottenere una cattedra a Venezia lasciata libera dalla morte di Giorgio Valla. La richiesta non ebbe successo, ma in ogni caso, pochi anni dopo, nel 1502 e dunque appena conclusa l'intrapresa editoriale delle opere del maestro, il giovane Beroaldo orientò la sua carriera verso Roma, città in cui - entrando nelle grazie dei papi Giulio II e poi di Giovanni de' Medici, il futuro papa Leone X, che lo nominò segretario personale e poi prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana (1516) - rimase fino alla morte sopraggiunta nel 1518 e dove strinse amicizia con i migliori letterati gravitanti attorno alla curia papale, tra cui Bembo, Bibbiena e il Reuchlin.

<sup>15</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. S4 r.

<sup>16</sup> F. Beroaldo Iuniore, *Isocratis ad Demonicum oratio praeceptiva e Graeco in Latinum versa*, Bologna, Benedetto d'Ettore Faelli, 1502.

<sup>17</sup> Una traduzione che possiamo leggere nel manoscritto Bologna: Biblioteca Universitaria 12, busta 1, cod. 2.

*recollectae* bolognesi, già segnalate da Italo Mariotti, confermano un interesse particolare da parte dello Iuniorne nei confronti dell'elegiaco Tibullo<sup>18</sup>.

Il gusto per le forme brevi esercitato in concerto con un interesse per le epigrafi e gli epitaffi, accomunava lo Iuniorne con quell'«Hermicus Cayadus poeta lusitano» elogiato dal Bianchini che a sua volta lo ricordava come autore di versi in morte di Codro.

Epitaphium Codri Urcei

Siste viator, et haec carmina pauca lege.     1  
Conditus hic Codrus notus ubique iacet;  
Illius Aonides conticuere obitu,  
Mutaque iam dudum lingua latina silet:  
Argolicique sales in patriam redeunt     5  
Heu nusquam est doctas cernere Pierides:  
Interiere heu heu dulcia verba Remi:  
Non audire iocos ulterius dabitur.  
O sortem duram, o aspera fata hominum:  
Nascimur heu vix, et iam morimur miseri.   10  
Purpureis sacrum sparge rosis tumulum:  
Quid iuvat has lacrimas funder? Vivit; abi.

Cayado compone un epitaffio dalle tinte particolarmente fosche con cui, pur evidenziando la straordinaria perizia del 'Codro poeta' greco e latino, vuole far percepire il senso della perdita e del vuoto causato dalla sua morte: un trapasso che porta con sé un mondo intero che era appena rinato. Vale la pena soffermarsi sulla figura di questo poeta lusitano, il cui peso e il cui ruolo non è stato sempre adeguatamente valutato, anche se non sono mancati svariati studi e contributi a lui dedicati tanto dal versante critico italiano quanto da quello portoghese<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> I. Mariotti, *Lezioni di Beroaldo il Vecchio sulla Tebaide*, in Id., *Scritti minori*, Bologna, Pàtron, 2006, p. 407, n. 9.

<sup>19</sup> Il portoghese Ermico Cayado si formò nella scuola poetica emiliano romagnola tra Bologna e Ferrara per poi muoversi verso altri centri italiani e terminando la sua vita a Roma nel 1509, dove aveva incontrato Erasmo, dal quale abbiamo notizia della sua morte. Per una prima ricognizione si veda N. Longo, *Cayado, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1979, pp. 160-162 e E. Feist Hirsch, *Henrique Cayado*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus, a biographical register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, vol. I, p. 239. La pregevole produzione poetica di questo umanista può leggersi nelle due edizioni bolognesi dei suoi versi ossia E. Cayado, *Eclogae*, Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1496 ed E. Cayado, *Aeglogae et sylvae et epigrammata*, Bologna, Benedetto d'Ettore Faelli, 1501. Il primo significativo contributo su questo umanista portoghese lo si trova in Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro*, cit., pp. 259-271. Non si

Quella di Cayado è infatti una personalità esemplare per comprendere il ruolo cruciale svolto da Bologna, e più in generale dai centri emiliano romagnoli, per gli umanisti europei tra Quattro e Cinquecento<sup>20</sup>. Originario di Lisbona, si trasferì in Italia a partire dal 1494 dove studiò presso Poliziano, muovendosi verso Bologna già nell'anno successivo per intraprendere controvoglia gli studi di diritto assecondando lo zio Nonio Cayado. Tuttavia, seguendo un copione usuale tra gli studenti stranieri a Bologna, Ermico si ritrovò ben presto a frequentare le lezioni di Beroaldo il Vecchio e ad aggregarsi al circolo letterario gravitante attorno ad Anton Galeazzo Bentivoglio, che vedeva tra le sue fila il nostro Codro, i due Beroaldi, il Bianchini, Andrea Magnani, Mino de' Rossi e altre figure più o meno conosciute del mondo culturale bolognese. Trasferitosi poi a Ferrara nel 1497, il giovane portoghese entrò immediatamente in un nuovo e ben più noto circolo poetico radunatosi attorno ad Ercole d'Este e che vedeva fra i suoi principali attori il Tebaldeo, Pandolfo Collenuccio, Celio Calcagnini, Luca Ripa e Tito Vespasiano Strozzi. Stampate non a caso proprio a Bologna, centro culturale e tipografico di riferimento per tutta la pianura padana, le due raccolte poetiche di Cayado si configurano così come testimonianze fondamentali per conoscere e comprendere l'entusiasmo con cui i letterati delle regioni periferiche dell'Europa guardavano all'Umanesimo italiano: tanto lo straordinario numero di destinatari appartenenti a molteplici consessi culturali - prova delle relazioni intessute dal portoghese con gli umanisti italiani di fine secolo - quanto la grande varietà dei generi poetici impiegati da Cayado, dimostrano come il portoghese si fosse immerso a fondo nel contesto umanistico emiliano romagnolo di cui aveva assimilato i moduli poetici (epigrammi, egloghe e silve). Ed è anche solo a partire da questi dati biografici che si rivela a pieno quel ruolo di crocevia culturale assunto da Bologna tra Quattro e Cinquecento, che già i pioneristici studi di Raimondi avevano messo in

---

dimentichi che la figura di Cayado fu oggetto di alcune significative attenzioni da parte di altri studiosi italiani nel secolo scorso: si vedano ad esempio F. Cavicchi, *Un umanista portoghese in Italia*, Napoli, Fratelli De Gaudio, 1924; A. Momigliano, *Enrico Caiado e la falsificazione di C.I.L. II, 30*, «Athenaeum», 42, 1964, pp. 3-11; R. Biscetti, *Contributo alla storia dell'umanesimo portoghese. Il primo libro degli Epigrammi di Henrique Cayado*, Paris, Fundação Calouste Gulbenkian, 1978; D. Maffei, *Chiose su Henrique Caiado*, «Italia medioevale e umanistica», 38, 1995, pp. 365-370. Sul versante portoghese si vedano invece: A. Moreira Sa, *Humanistas portugueses em Italia : subsidios para o estudio de Frei Gomes de Lisboa, dos dois Luises Teixeiras, de Joao de Barros e de Henrique Caiado*, Lisboa, Imprensa nacional-Casa da Moeda, 1983 e A. da Costa Ramalho, *Origem e início do humanismo em Portugal*, in *Para a história do humanismo em Portugal*, vol. 3, Lisboa, Imprensa nacional-Casa da Moeda, 1998. Si menzionano poi i seguenti contributi sulle Ecloghe: *The eclogues of Henrique Cayado*, edited with introduction and notes by W. P. Mustard, Baltimore, Hopkins Press, 1931; T. da Rosa, *As éclogas de Henrique Caiado*, «Humanitas», 3-4, 1954, pp. 103-187; C. Balavoine, *Les Églogues D' Henrique Caiado ou L'Humanisme Portugais à la Conquête de la Poesie Néo-Latine*, Lisboa-Paris, Fundação Calouste Gulbenkian, 1983.

<sup>20</sup> Sugli umanisti portoghesi a Bologna si rimanda al recente G. M. Anselmi, *Bologna crocevia, il Mediterraneo e l'Umanesimo portoghese*, «Archivum mentis», 5, 2016, pp. 165-176.

luce e che, recentemente, è stato ulteriormente approfondito in alcuni simposi interdisciplinari<sup>21</sup>.

Nonostante quanto affermato da Bianchini, non furono solamente il Cayado e lo Iuniore a comporre versi in onore di Codro dopo la sua morte. Tanti altri allievi e personalità dedicarono a lui componimenti e, certamente, quello che è a noi giunto, è solamente una piccola parte di quanto fu in realtà scritto. Una prova ne è il distico che Italo Mariotti aveva rinvenuto sul *recto* della prima carta di un fascicolo contenente appunti dalle lezioni di Codro del 1499, riconosciuto dallo studioso come un anonimo abbozzo di epitaffio composto in morte del maestro da parte di un giovanissimo studente.

Sum puer et video flores, opobalsama, thura  
Danda olim cineri, maxime Codre, tuo<sup>22</sup>.

Grazie all'importante testimonianza del quadernetto CN 40, F 9.15.<sup>23</sup> custodito presso l'Archivio Isolani di Bologna, possiamo oggi assegnare questo distico a Camillo Paleotti<sup>24</sup>, precocissimo autore di versi latini e autore di un considerevole numero di epigrammi che si possono trovare proprio nelle carte dell'archivio. Come già ricordato, Camillo fu senza dubbio uno tra gli allievi prediletti di Codro, anche se - fino ad oggi - non erano ancora state trovate testimonianze capaci di dare spessore al rapporto con il nostro umanista. Escluso dal progetto di edizione degli *Opera omnia*, forse per la troppo giovane età, Camillo aveva copiato e trascritto - come vedremo - alcune poesie inedite del maestro in alcune sillogi: *carmina* di cui era venuto a conoscenza negli anni della sua intensa frequentazione con il *grammaticus*<sup>25</sup>. Tra queste raccolte, il codice CN 40, F 9.15 si configura come una preziosa

---

<sup>21</sup> Si vedano: *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, Atti del Convegno internazionale 11-13 maggio 2009, a cura di S. Frommel, Bologna, Bononia University Press, 2010; *Bologna: cultural crossroads from the Medieval to the Baroque: recent Anglo-American scholarship*, edited by G. M. Anselmi, A. De Benedictis, N. Terpstra, Bologna, Bononia University Press, 2013.

<sup>22</sup> Si tratta del manoscritto Bologna: Archivio di Stato di Bologna, Studio Alidosi, 44 segnalato da Mariotti nel capitolo *Lezioni di Beroaldo il Vecchio sulla Tebaide*, in I. Mariotti, *Scritti minori*, cit., pp. 405-419: 406-407. In particolare si veda la nota 10. «Al v.1, il secondo emistichio è soprascritto a [thus opobalsamus] florem; al v. 2, olim cineri (ex cineres) m. c. tuos (sic) è soprascritto a iam [optime codre] in tuis [cineribus]».

<sup>23</sup> P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997, vol. 5, p. 509.

<sup>24</sup> Su Paleotti si veda la recente voce della collega Irene Iarocci: I. Iarocci, *Paleotti Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 427-429. e Ead, *Il De Republica Bononiensis di Camillo Paleotti*, Bologna, BraDypUS, 2014.

<sup>25</sup> Morto il maestro, Paleotti entrò ben presto in stretta relazione con Beroaldo il Vecchio di cui era divenuto cognato (Beroaldo si sposò infatti con la sorella del Paleotti, Camilla) e divenne suo successore alla cattedra di poetica e retorica. Paleotti fu inoltre possessore di una biblioteca di circa 200 unità tra manoscritti e stampe e, pur nella sua breve esistenza (morì nel 1517 a 35 anni), divenne una figura di primissimo piano nel contesto

testimonianza del *lusus* letterario intercorso tra il maestro e l'allievo negli anni della sua formazione: un esile quadernetto di scuola in cui si possono leggere i componimenti scritti da un giovanissimo Paleotti (il primo testo reca data 1489). Tra questi versi, che, alternati a quelli del precettore, compongono un vero e proprio dialogo poetico tra maestro e discente, rintracciamo un componimento datato 1497 (e quindi con Codro ancora vivo) chiaramente in relazione con il distico segnalato da Mariotti.

Sum puer et tibi do puerilia carmina, Codre,	1
Convenit aetati nostra Thalia suae.	
Sum puer et video qui te et tua carmina, Codre,	
Diligit et multum qui tua dicta colit.	
Sum puer ac video qui te et tua carmine,	5
Codre, negligit et nihil qui tua dicta facit.	
Sum puer et video quantum tua carmina prosunt	
Semper Apollinea, Codre, canende lyra.	
Sum puer ac video nostris tua dicta placere	
Principibus quae tu plena lepore refers.	10
Sum puer et video tua cunctos cedere vates	
Et medium coram te comitare Iovem.	
Sum puer et video quam sit tibi carus Homerus	
Cum legis argolita bella peracta manu.	
Sum puer et video quanto dignaris honore	15
Qui cecinit Phrygii bella cruenta ducis.	
Sum puer et video qui te post praedita quaerent	
Tempora teque gement displicuisse sibi.	
Sum puer et video flores, opobalsama, thura	
Danda olim in cineres maxime Codre tuos.	20

Il 'tentato distico' potrebbe così essere considerato come una reminescenza del verso finale del componimento, ritornato alla mente come una 'prova di penna' nei giorni in cui era venuto a mancare il maestro<sup>26</sup>.

---

bolognese, entrando in contatto con Erasmo da Rotterdam (che fu suo ospite tra il 1506-07) e successivamente con Federico Fregoso, Pietro Bembo, Bernardo Bibbiena, di cui fu segretario, e Baldassarre Castiglione che, insieme agli altri, lo collocò tra i personaggi del *Cortegiano*. Inoltre, a quanto risulta da una lettera inviatagli del fratello del Paleotti - Alessandro - Castiglione dimostrò interesse nel voler pubblicare gli studi del bolognese, ora perduti, su Plinio, Ausonio Gallo e Ovidio (Cfr. G. Rebecchini, *Private Collectors in Mantua, 1500-1630*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, pp. 112-113).

<sup>26</sup> O, in alternativa, un primo abbozzo poetico del Paleotti, che avrebbe poi rielaborato il testo con più calma in un secondo momento.



Attica Musa mihi fuit et latialis, utramque  
 Fovimus, et vario novimus ore loqui.  
 Casta domus fuerat, castique thorique laresque,        5  
 Castalia et sacrum meraserat unda caput  
 Nec dives nec inops, media sed sorte beatus,  
 Sollicitas sprevis mente quietus opes.  
 Haud famulis gaudens, docili contentus alumno,  
 Hic famulus nobis, hicque minister erat.                10  
 Pendula laeva suos faciles concessit amictus,  
 Nostraque sub lacero segmine dextra fuit  
 Spreta fuit Tyrio, quae infecta est murice vestis,  
 Spretaque de Libyco gemma petito sinu.                15  
 Grandia contempsit, varioque superba tapete  
 Atria marmoreis aemula porticibus.  
 Sat fuit angustum caperet quod membra cubile,  
 Quaeque daret modicas fictilis olla dapes.            20  
 Vita brevis longos nobis nec ducta per annos  
 Compensat modicos religione dies.

Tra le personalità che si distinsero per aver scritto testi in onore del maestro, emerge certamente quel Virgilio Porto<sup>30</sup>, studente di Fisica proveniente da Modena, di cui si è già fatto accenno, autore di una quantità abbastanza sorprendente di componimenti in onore di Codro che possiamo leggere nelle pagine finali degli *Opera bolognesi*<sup>31</sup>. Tiraboschi e Malagola<sup>32</sup> - ad oggi ancora le fonti principali su questa personalità - ebbero il merito di raccogliere su questo oscuro poeta poche, ma preziose informazioni: sappiamo infatti che il Porto fu uno degli allievi più affezionati di Alessandro Achillini, professore di filosofia e medicina a Bologna, città in cui si laureò nel 1504 e nel 1507 proprio nelle due materie insegnate dal maestro che, con parole di affetto, gli aveva dedicato l'edizione del *De potestate syllogismi* e il *De subiecto medicinae*<sup>33</sup>. Il Porto fu tuttavia più noto presso i contemporanei come poeta d'occasione: ne danno testimonianza i numerosi versi latini da lui composti e

<sup>30</sup> Sul Porto, si deve rimandare ancora necessariamente a quanto segnalato da G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori natii degli stati del serenissimo signor duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere ab. Girolamo Tiraboschi*, Modena, Società Tipografica, 1783, vol. 4, pp. 226-228.

<sup>31</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., cc. L1 r - L3 r.

<sup>32</sup> Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro*, cit., pp. 253-256.

<sup>33</sup> A. Achillini, *De potestate syllogismi, De subiecto medicine*, Bologna, Giovanni Antonio di Platone de' Benedetti, 1504, c. al v.



collocati in onore di autori in apertura o in chiusura di edizioni a stampa<sup>34</sup>. Le ragioni per cui il Porto scrisse ben sette componimenti alla fine delle opere di Codro (due elegie e cinque componimenti più brevi) sembrano purtroppo destinate a essere risolte solamente per via indiziaria e comunque per approssimazioni. È *in primis* da rilevare come i cinque componimenti epigrammatici su Codro si collochino perfettamente nel solco dei testi che abbiamo fin qui passato in rassegna. Ancora una volta si insiste infatti sulla percezione del vuoto causato dalla scomparsa dell'uomo sapiente versato in entrambe le lingue e letterature classiche, senza dimenticare di ricordare la capacità del maestro di mescolare nelle sue lezioni il serio e il faceto<sup>35</sup>. Le due elegie non arricchiscono di molto il quadro, dipingendo un affresco encomiastico spesso troppo scopertamente retorico e artificioso, anche se alcune soluzioni non sono prive di interesse per capire il valore di Codro presso i contemporanei. Il Porto elabora infatti un componimento (*In nova Urcei Codri aeditione humaniorum studiorum candidatis salutem*) con l'intento di celebrare l'edizione degli *Opera*, giocando sul duplice senso della parola *urceus* ('orcio', 'brocca', o comunque 'vaso'). Dopo essersi rammaricato per la dipartita di tale 'ricettacolo' di conoscenza greca e latina, il Porto veniva confortato dal fatto che, attraverso l'intrapresa editoriale, il rivolo di conoscenza originato dal 'vaso' avrebbe continuato a dissetare a lungo allievi e discepoli<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Si veda Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, cit., vol. 4, p. 227.

<sup>35</sup> A titolo esemplificativo riporto qui il testo degli altri tre componimenti: 1) «Vir doctissimus undecumque Codrus / Codrus Romuleae decus Camoenae, / Codrus eloquii decus Pelasgi, / Codrus arbiter utriusque linguae, / Orator bonus, et bonus Poeta, / Codrus archetypon facetiarum, / Codrus archetypon severitatum, / Codrus Felsinae dolor iuventae. / Felix urnula, et o lapis beate / Tam charum caput in quibus quiescit. / Vir doctissimus ille Codrus, ille / Vir doctissimus undecumque Codrus». 2) «Heus tu, et si properas, Viator, heus tu, / Paucis de te volo, sic amica semper / Laedae sydera sint tibi, aestuosum / Si seces mare, sic si in alta surgis / Alpium iuga, montuosa eunti / Subsident tibi saxa, sic receptus / Sospes in patrios tuos penates, / Misceto oscula mille chara charis. / Haec lubens lege, (nec nisi lubentem / Quemquam poscimus) hocce Codrus ipse / Saxo Antonius Urceus recondor. / Haec ex me: ex aliis babeto plura. / Plus de me, mihi proloqui indecorum est. 3) «Quis iacet hoc tumulo? Codrus: sed nec tamen unus / Codrus, nam secum plectra lyraeque iacent. / Quae nam hae tam pullo hoc habitu? Libethrides: ilio / Quia planctus Maiiae est quem facit ipse puer. / Quae ve haec quae cineri praest? Tritonia mater / Misit in ardentem se Sophia alma rogos. / Quis rogos? et calami, et divina poemata? funus, / Elatum est humeris, Bacche et Apollo, tuis. / Qui comites pompae? Charitesque, salesque, iocique: / Qui census? Lychni, spongia, mensa, stylus. / Quem haeredem dixit? famam, sed prodiga fama: / At quanto magis est prodiga, maior adeat. / Ergo habet aeternus Codrum sopor: heu scelus, hae, heu, / Heu quantum nobis abstulit una dies! / Proh superum invidiam, proh Fata immitia: moeret. / Hoc uno amisso, Graecia et Ausonia».

<sup>36</sup> «Huc, huc, vorate praepeti viam gradu, / Vos, o fluentis accolae permessidos, / Vos, qui bimatrem avertitis Nysa Euchium, / Quos docta mulcet lectio, quibus graves / Mixtae facietis placent sententiae / Omnis favore turba digna Apollinis. / Huc, huc, vorate praepeti viam gradu. / Desyderatus ille vobis tam diu / Iucunda Codri iam suppellex Urceus, / Quem dira votis invidens mortalium, / Surdisque surdi surdior pelagi minis, / Mors ut peremit ut gravem eclypsim intulit / Et palliat et togatis gentibus. / Sed innovamus vulnera: audio gemitus / Et suscitari sentio suspiria / Apage, sinamus ista: vester Urceus, / Ille, ille, qui lepidis suis sermonibus, / Mira eruditionis affluentia / Astrusa vatam sententia ab imis eruit, / Latinitatis urna promptuaria, / Adest apertum contuetur aera. / Hinc Livii forum, hinc frequens Bononia / Sitim levavit, huc pater Latoius / Heliconiadas ociatus virgines / Traducit aestuante sub canicula. / Age qualis ambrosia? Quis illitus thymo / Favus? Qui odores indici? Quae divites / arabus inde fragrant copiae? Quam uberrime / Parnasi amoena rura laetus diluit? / Potate! Habetis Urceum, unde perenniter / Canopici fruticis per internodia / Facetus it liquor ex cruore saepiae /

È poi opportuno ricordare che la già menzionata silloge del Wolf tramanda altri tre distici adespoti in morte di Codro: epitaffi di cui non è possibile stabilire con certezza la paternità, ma che non è forse sbagliato ritenere abbozzi poetici proprio dell'oscuro filosofo, medico e poeta modenese in quanto trascritti in prossimità del componimento *Vir doctissimus undecumque Codrus*:

Quid mea tam longo meditaris carmina, versu  
Dic Codri cineres cetera fama dabit

Hic Latii decus eloqui graiaequae Camoenae  
Codrus. Proh quantum sustulit una dies.

Herberia est natale solum, tibi Felsina dixi  
Ausonie et Grece, at hic iaceo<sup>37</sup>.

In conclusione, è importante rilevare come l'eminenza culturale di Codro presso i Bentivoglio fece sì che la sua scomparsa coinvolgesse emotivamente anche altre personalità intellettuali gravitanti nella Bologna cortigiana che si esercitava nella poesia volgare: si pensi ad esempio al poeta - ma soprattutto antiquario e commerciante d'arte - Girolamo da Casio<sup>38</sup> che nella sua *Cronica* ricordava con questi versi di maniera il maestro calato negli abiti del saggio professore dello Studio:

---

Pluteoque caeso, mordicatisque unquibus / Et cedro olente, et albicantibus hederis, / Daphnesque sacris crinibus sub vesperam / Cum multiformi fabricatus Pallade. / Nonum usque in annum sub trapeti pondere / Liguatus, illa lege et observantia / Eaque dignitate et elegantia, / Ut nihil deesse nil supervacuum putes. / At vero divuus plurimumque conferens / Linguae ad vitia, vitiliginesque pectoris / Sedare stomachi cruditates impotens / Et bilis atram spissitatem expungere / Scabramque tollere dentium ferruginem, / Mox diritates eliquare gutturis, / Vocis canoram provotans dulcedinem, / Faciens ad omnes oris aegritudines, / Mirabilis liquor, liquor suavissimus, / Liquor deorum nectari simillimus, / Palatus adaptus omnium, hosticus omnibus, / Sapore quippe multo doro amabilis / Ut pegascium melos, vel Atticum / Gustare mel Bacchive credas palmites / Ex hoc in hoc commixtione commode. / Sic mixta seriis iocosa congruent / Sed ecce laeti convolant quae gloria? / Qualis triumphus passim ab omni climate / Videte euntes hinc et inde confluunt / Madidus croco cilix, fesusque sarmata / Et annulatis crinibus superbiens / Sicamber et cervice Gallus lactea, / Et Hiberus, et Britannus orbe ab ultimo / Habet tamen quid / Hinc reportet quilibet / Nec sit minor propterea: at Indies magis / Quale redivivum Hydrae caput diffunditur / Et anae liberiore ripas effugit / Felix eat precor omen hoc ex Urceo / Exire fontem video Apollini sacrum».

<sup>37</sup> Così nel manoscritto Besançon: Bibliothèque Municipale, 1219, cc. 72 v - 73 r. Il terzo distico è infatti molto simile a quello presente nell'edizione degli opera del 1502, e senza dubbio opera del Porto: «Codrus eram: natale solum mi Herberia: sed quae / me sepelit, Graium dixit et Ausonium»: Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. L3 r.

<sup>38</sup> Si veda L. Quaquarelli, *Pandolfi, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2014, pp. 711-714.

Il Codro da Rubiera Precettore  
Di greco e di latino e catherante  
Sì eccelso fu, che Giove il gran tonante  
Loco gli diede in Ciel, con gloria e honore<sup>39</sup>.

Si pensi poi a Diomede Guidalotti<sup>40</sup> che ricordò l'amico umanista elogiandone lo spirito faceto e i costumi frugali, riconoscendogli il merito di aver approntato quell'aggiunta di versi dell'*Aulularia* che sarebbe stata di grande successo in tutta Europa nei decenni a venire.

Per la morte de Antonio Urceo Codro

Non affrettar sì viatore il passo                    1  
Che il monumento qui ti resti occulto  
E che non leggi per chi il loco è culto,  
Se ben tu dei partir più afflicto e lasso.            4  
Copre di Antonio il corpo questo sasso,  
Nato a Rubiera, in Bologna sepulto,  
Dove quasi da sui primi anni adulto  
Restò, invecchiando, già di vita casso.            8  
Fu ditto Codro in più noto cognome,  
Lo andito sì de le facietie aperse  
Che emulò Plauto con dissimil Nome.  
Humil vieto per se sempre sufferse;                12  
Frenesia e febre fur l'ultime some:  
«Codro era» vivo allo epitaphio offerse<sup>41</sup>.

Queste prove poetiche sono senz'ombra di dubbio la testimonianza più tangibile dell'affetto verso Codro non solo da parte di una schiera di allievi, ma di un'intera comunità di letterati, che vedevano nel Nostro un punto di riferimento e forse uno degli ultimi prosecutori della scuola guariniana: la stessa che aveva formato, tra gli altri, Giovanni Pico ed Aldo Manuzio. E se certo queste prove poetiche appaiono stantie nella loro serialità e attraversate da un gusto antiquario e di maniera, difficilmente si può dubitare della loro sincerità. Tuttavia Codro - che

---

<sup>39</sup> G. Casio, *Libro intitolato Cronica: ove si tratta di epitaphii: di amore: e di Virtute*, Bologna, Cinzio Achillini, 1528, c. 35 v.

<sup>40</sup> Si veda L. Rodler, *Guidalotti, Diomede*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 61, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2004, pp. 179-181.

<sup>41</sup> D. Guidalotti, *Tyrocinio de le cose vulgari de Diomede Guidalotto bolognese cioè: sonetti, canzoni, sestine, strammotti, barzelette, capitoli, egloghe e prosa*, Bologna, Caligola Bazaleri, 1504, cc. H6 r - v.

fu certamente un poeta artificioso e retorico, anche nello scrivere epitaffi<sup>42</sup> - preferì invece essere ricordato con la massima sobrietà. Come riportano il Porto e il Guidalotti, infatti, sulla sua lapide, posta nella chiesa del Santissimo Salvatore, volle che fosse solamente scritto «Codrus eram»<sup>43</sup>.

## 1.2. «Poeta, si non grammaticus potius».

Da questa lugubre escursione tra epitaffi, è emerso come Codro fosse stato per le personalità fin qui incontrate un'autorità tanto nell'ambito dell'insegnamento privato e pubblico - la sua occupazione 'riconosciuta' - quanto nella poesia, in cui, pur non essendo mai un caposcuola, si distinse tra i contemporanei in particolar modo come scrittore sia di pomposi versi d'encomio per i propri protettori, sia di componimenti d'occasione ora intrisi di goliardia e di comicità, ora carichi di quella morale umanistica ispirata alla *medietas* oraziana e dalle chiare finalità pedagogiche. Rispecchiata perfettamente anche nella struttura degli *Opera*, questa duplice fisionomia intellettuale di maestro - professore e di poeta emerge fortemente non solo attraverso le testimonianze di chi lo conobbe, ma soprattutto attraverso quella rete di rapporti e contatti che aveva ordito lungo tutta la sua esistenza: una fitta trama di relazioni che risulta fondamentale per ricostruire la vicenda intellettuale di un umanista certamente *sui generis*, ma ben inserito nelle coordinate della storia e della geografia della cultura di fine Quattrocento.

### 1.2.1. Codro studente tra Modena e Ferrara

Guardiamo *in primis* a quei maestri che furono responsabili della sua formazione. Bartolomeo Bianchini ci informa, infatti, che Codro, in giovanissima età, fu allievo di Gaspare Tribraço<sup>44</sup>

---

<sup>42</sup> Oltre ai diversi epitaffi di Codro che si possono leggere nei suoi *Opera*, segnalo fin da subito il codice Stuttgart: Württembergische Landesbibliothek, Hist. Oct. 25, autografo di Thomas Wolf iunior.

<sup>43</sup> Bianchini, *Vita Codri*, cit, c. α4 v.

<sup>44</sup> Su Gaspare Tribraço si rimanda a A. Della Guardia, *Gaspare Tribraço de' Trimbocchi, maestro modenese della II<sup>a</sup> metà del secolo XV*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1910. Si segnalano inoltre gli importanti studi di Giuseppe Venturini: G. Venturini, *Un umanista modenese nella Ferrara di Borso d'Este: Gaspare Tribraço*, Ravenna, Angelo Longo editore, 1970; Id., *Nota critica intorno alla vita e all'opera dell'umanista Gaspare Tribraço*, «Critica letteraria», 3, 1975, pp. 740-764; Id., *Gaspare Tribraço e la rinascita dell'ecloga in Italia*, «Giornale filologico ferrarese», 1, 1978, pp. 15-22 e l'edizione del suo *Bucolicon carmen*, pubblicata a più riprese nei numeri successivi; Id., *Il 'Triumphus' in onore di Borso d'Este di Gaspare Tribraço*, «Bollettino di notizie e ricerche da archivi e biblioteche», 6, 1983, pp. 5-19; Id., *Le elegie di Gaspare Tribraço del codice Bevilacqua*, «Bollettino di notizie e ricerche da archivi e biblioteche», 8-9, 1985-86, pp. 7-38. Utile inoltre A. Tissoni Benvenuti, *Schede per una storia della poesia pastorale nel secolo XV: la scuola Guariniana a*

durante gli anni in cui era maestro privato a Modena. La figura del Tribraço ricorda particolarmente quella di Codro dal momento che anch'egli era solito dichiararsi poverissimo e fu probabilmente grazie a questo maestro di provincia, che vide in lui un promettente studente, se il Nostro si trasferì a Ferrara nello stesso torno d'anni in cui anch'egli si mosse. Nonostante la data di partenza del Tribraço da Modena sia dibattuta e il suo magistero si collochi in un brevissimo lasso di tempo nella vita del nostro umanista, è importante notare che l'allievo si sarebbe cimentato esattamente negli stessi generi frequentati con buoni esiti dal maestro (satire, ecloghe, elegie ed epigrammi) e più in generale dalla scuola poetica ferrarese: un segno evidente di come l'apprendistato umanistico svolto tra Modena e Ferrara avesse lasciato importanti radici soprattutto nell'ambito della versificazione. Non è un caso dunque che, terminati i primi studi presso Tribraço, Codro si fosse formato presso la scuola umanistica di Battista Guarino e frequentasse le lezioni di Luca Ripa, rimanendo a Ferrara dal 1465 fino al 1469. A partire dalla morte di Guarino Veronese, avvenuta nel 1460, Battista era divenuto titolare della cattedra dello Studio e andava formando una nuova generazione di studenti italiani e d'oltralpe, destinati a un rigoglioso futuro nel campo degli *studia humanitatis* (riceveranno le cure del Guarino i tedeschi Regiomontano, Rodolfo Agricola, ma anche Giovanni Pico della Mirandola, Aldo Manuzio, Celio Calcagnini)<sup>45</sup>. Codro ricorderà spesso gli anni della formazione ferrarese, citando più volte gli studi del Veronese<sup>46</sup> e dedicando inoltre al maestro Battista un carme posto in chiusura del I libro delle *Silvae*<sup>47</sup>. Di Luca Ripa, invece, Codro seguì presumibilmente le lezioni private, visto e considerato che il

---

Ferrara, in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia*, a cura di F. Alessio e A. Stella, Milano, Il Saggiatore, 1979, pp. 96-131.

<sup>45</sup> Sul Veronese, Battista e più in generale sui caratteri della scuola guariniana rimane una corposa e varia bibliografia: fondamentale rimandare ai tre volumi dell'*Epistolario di Guarino Veronese, raccolto, ordinato, illustrato da Remigio Sabbadini*, Venezia, a spese della Società, 1915-1919 e G. Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*, Ginevra, Olschki, 1921, oltre ovviamente a *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, pp.311-377. Si vedano inoltre: Guarino Veronese, *Epistole*, introduzione, versione e note a cura di V. Bertolini, Verona, Vita Veronese, 1957 e *Nuovi carmi di Guarino Veronese*, a cura di D. Manzoli, premessa di R. Avesani, Verona, Biblioteca civica, 2000. Si veda inoltre il recente D. Canfora, *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*, Firenze, Olschki, 2001. Per un quadro sintetico, minimale ma orientativo, si rimanda alle voci sul DBI dedicate e curate da Pistilli. Cfr. G. Pistilli, *Guarini Guarino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 60, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 357-369, e Id., *Guarini Battista*, ivi, pp. 339-345 con una ricca bibliografia. Importante segnalare l'edizione del *De ordine docendi ac scribendi* di Battista: B. Guarini, *La didattica del greco e del latino: De ordine docendi ac studendi e altri scritti*; a cura di L. Piacente, Bari, Edipuglia, 2002.

<sup>46</sup> Ad esempio nel *Sermo I* e nel *Sermo XIV*, cfr. rispettivamente A. Urceo Codro, *Sermones (I-IV): filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di L. Chines e A. Severi, Roma, Carocci, 2013, p. 107, (I § 165), e Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. R2 v.

<sup>47</sup> Ivi, c. B6 v - C1 r.

primo documento conosciuto che attesta il magistero pubblico del reggiano risale al 1472<sup>48</sup>. In ogni caso, gli insegnamenti del Guarino, esperto nell'insegnamento delle lingue classiche, e quelli di Ripa, specializzato soprattutto nelle pratiche di versificazione, appaiono nelle fonti dell'epoca come tappe necessarie di un unitario *curriculum* di studi<sup>49</sup>. Codro fu in stretto contatto con il Ripa come testimoniano l'epigramma *Ad Lucam Ripam, fictilia locuntur*<sup>50</sup> (in cui i vasi mandati in dono dall'Urceo parlano al maestro reggiano descrivendo le loro fattezze) e la menzione del *magister syllabarum*<sup>51</sup> nel primo dei suoi *Sermones*, in cui Codro gli riconosceva il merito di aver sanato filologicamente la lezione di un passo ovidiano dell'*Ars Amatoria*<sup>52</sup>. Secondo quanto riporta Bianchini, probabilmente il Ripa ebbe inoltre un ruolo nel favorire la nomina dell'Urceo a *publicus litterarum praeceptor* nella Forlì di Pino III Ordelaffi<sup>53</sup>. Come ben descritto da Pasquazi anni or sono<sup>54</sup>, attorno al Ripa e al Guarino - le personalità anche anagraficamente eminenti del circolo poetico, in strettissimo contatto con gli Este e con le principali autorità culturali della Ferrara dell'epoca - si radunava infatti una schiera di poeti latini, formata dal fior fiore dei letterati ferraresi dell'epoca, ossia Daniele Fini, Ludovico Bigo Pittori, Lilio Gregorio Giraldi, Ludovico Carbone (autori che peraltro godranno di una discreta ricezione europea). Entrambi questi maestri esercitarono un importante ruolo nella formazione di Codro: in ogni caso, i cinque anni del periodo ferrarese del nostro umanista sono da considerare attentamente, anche perché, probabilmente presso il Ripa, il giovane Antonio si addestrò anche in quei moduli poetici in cui si sarebbe distinto negli anni a venire. Si noti infatti che il grande biografo dei poeti dell'Umanesimo - Lilio Gregorio Giraldi - definiva Codro considerandolo nella duplice veste di poeta e grammatico, e, pur ponendo l'accento proprio sul suo secondo ruolo, ritenendo modesta la sua produzione poetica, lo collocava a pieno diritto tra le eccellenze della scuola poetica ferrarese.

Fuit et hoc tempore Codrus Urceus ex Herberia agri Mutinensis oppido, poeta, si non grammaticus potius, quem adolescens Bononiae vidi, ubi gratus Bentivolis diu professus est, cum tamen ille antea Ferrariae sub Guarino

<sup>48</sup> M. Catalano, *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti*, Ginevra, Olschki, 1930-1931, vol. 1, p. 91, n. 25.

<sup>49</sup> Per quello che riguarda Luca Ripa mi sia concesso rimandare a G. Ventura, *Notizie intorno all'umanista Luca Ripa, un presunto maestro dell'Ariosto*, «Schifanoia», 54-55, 2018, pp. 275 - 284.

<sup>50</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. G2 v.

<sup>51</sup> La definizione è del Giraldi, cfr. L. G. Giraldi, *Due dialoghi sui poeti dei nostri tempi*, a cura di C. Pandolfi, Corbo editore, Ferrara, 1999, p. 88.

<sup>52</sup> Urceo Codro, *Sermones I-IV*, cit., pp. 104-105; p. 245, n. 173.

<sup>53</sup> Bianchini, *Vita Codri*, cit., c. α2 v.

<sup>54</sup> Si veda S. Pasquazi, *Poeti Estensi del Rinascimento*, Firenze, Le Monnier, 1966 e in particolar modo l'*Introduzione*.

Graecis et Latinis literis operam dedisset; extant Codri carmina illa quidem citra labem, sed, ut mihi quidem videtur, absque Venere.

Emerge inoltre che proprio durante il periodo intercorso tra l'arrivo a Ferrara e la fine del soggiorno forlivese, Codro avesse intrecciato rapporti particolarmente significativi con gli umanisti che all'epoca gravitavano attorno alla corte estense e alla scuola di Guarino, come sembrano attestare due codici dell'Archivio Isolani in cui, come vedremo, si trovano componimenti indirizzati a Matteo Maria Boiardo, a Bernardino Zambotti (che nel suo *Diario ferrarese* riferiva di un incontro avvenuto il 14 luglio 1478 con «Messer Antonio di Urcei da Robiera»<sup>55</sup>), a Nicolò Leoniceno e ad Ercole d'Este (quest'ultimo destinatario di componimenti presenti anche nella *princeps*)<sup>56</sup>.

### 1.2.2. A Forlì come precettore e poeta

In ogni caso, dopo un probabile periodo di insegnamento a Ferrara già ipotizzato da Bianchini e attestato dal fatto che lo Zambotti ricordasse Codro come proprio «praeceptor», è noto che il giovane umanista in erba giungesse presso la Forlì degli Ordellaffi nel 1469 - forse su raccomandazione del Ripa - in un clima di grande fermento culturale dove mise a disposizione della corte le sue qualità di *grammaticus* e soprattutto le sue capacità versificatorie. Dei dieci anni di permanenza a Forlì non conosciamo molto più che il suo incarico di *publicus literarum praeceptor* e il suo ruolo di precettore di Sinibaldo Ordellaffi. Recenti studi hanno dimostrato che la Romagna di fine Quattrocento fu un «vero e proprio crinale culturale [...] tra Padania viscontea, Bologna universitaria ed europea [...] e le capitali culturali del centro Italia, Firenze e Roma»<sup>57</sup> intorno a cui circolavano schiere di retori, giuristi e maestri provenienti da vari centri intellettuali. Forlì era senza dubbio il suo centro culturale più vivo e fertile<sup>58</sup> e in età umanistica la città fu «essenzialmente fucina di un

---

<sup>55</sup> Si veda B. Zambotti, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504: appendice al Diario ferrarese di autori incerti*, a cura di G. Pardi, Bologna, Zanichelli, 1934-1937, p. 53.

<sup>56</sup> Si tratta dei codici: Bologna, Archivio Isolani, CN 39 F 9.11 e CN 40 F 9.13 e che saranno analizzati nel terzo capitolo.

<sup>57</sup> G. M. Anselmi, L. Chines, *Cenacoli umanisti a corte degli Ordellaffi*, in *La cultura umanistica a Forlì fra Biondo e Melozzo, Atti del Convegno di Studi, Forlì, 8-9 novembre 1994*, a cura di L. Avellini e L. Michelacci, Bologna, Il Nove, 1997, pp. 41-55: 41-42.

<sup>58</sup> Gli studi condotti sull'Umanesimo forlivese da Loredana Chines e da Gian Mario Anselmi ne hanno messo in luce le caratteristiche essenziali e i principali protagonisti. Si vedano in particolar modo L. Chines, *La parola degli antichi, Umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998, pp. 139-150 e G. M. Anselmi, *Una sponda adriatica dell'Umanesimo: la Romagna delle Corti/Jadranska obala Humanizma: dvorovi Romagne*, «Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde», 2, 2007, pp. 176-187.

impasto originale e vivace tra ghibellinismo e valori devozionali, erudizione e *curiositas*, artigianato, cultura alta e tecniche professionali in un percorso che abbraccia insieme letteratura, storiografia, pittura, una tavola complessa e multiforme davvero di percorsi disciplinari»<sup>59</sup>. Per meglio comprendere quanto l'intrigante ambiente culturale forlivese avesse dato spesso origine a opere singolarissime e talvolta in contrasto fra loro, si può considerare tanto la contrita raccolta poetica di Santo Viriati<sup>60</sup> in cui i moduli senecani e lucreziani si intrecciano fra loro, presentando una riflessione sulla libertà del cortigiano, quanto nel *De Triumpho stultitiae* di Faustino Perisauli<sup>61</sup> - la cui formazione è da ricercarsi probabilmente nella Bologna di Codro e di Beroaldo - un'opera che manifesta importanti somiglianze strutturali, lessicali e tematiche con i *Sermones*. Nella città si era sedimentata dunque una cultura multiforme, derivata da un intreccio di saperi ricco e affascinante che si coniugava perfettamente con le sensibilità del giovane Antonio, che in dieci anni ebbe modo di distinguersi nei circoli intellettuali cittadini e di lasciare nella città un'importante eredità culturale.

Del decennio forlivese di Codro ci rimane in realtà ben poco. Eppure le scarse testimonianze dei rapporti con gli intellettuali d'epoca concordano nel ricordare il nostro umanista più nelle vesti del poeta che in quelle del maestro. Anche se la considerazione di Giorgio Viviano Marchesi<sup>62</sup> secondo cui il nostro umanista sarebbe stato probabilmente il restauratore dell'accademia poetica dei Filergiti pare oggi poco fededegna, è tuttavia evidente che tra gli intellettuali forlivesi (e cesenati) avesse pian piano assunto una posizione preminente. E se certo è da restringere, rispetto all'elenco fornito da Malagola<sup>63</sup> sulla scorta del Marchesi, il numero delle figure dei circoli intellettuali forlivesi con cui Codro fu in contatto, è manifesto come gli scambi poetici ed epistolari tra queste semplici comparse e il Nostro facciano

---

<sup>59</sup> Anselmi, Chines, *Cenacoli umanisti a corte degli Ordelaffi*, cit., p. 43.

<sup>60</sup> Si veda S. Viriati, *Xanthi Viriati Scripta latina nunc primum edita, quae prooemio, annotationibus et interpretatione Italica adornavit Hamletus Tondini*, Bologna, Compositori, 1967. Ma anche Chines, *La parola degli antichi*, cit., pp. 140-141.

<sup>61</sup> Sulla figura di Faustino Perisauli si veda *Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento: atti del convegno: Tredozio, 23 maggio 1998*, Tredozio, 1999 e in particolare i saggi: L. Chines, *Il De Triumpho stultitiae tra fonti classiche e tradizione umanistica*, pp. 27-37; G. M. Anselmi, *Faustino, il De Triumpho stultitiae e la cultura umanistica tra Bologna e la Romagna*, pp. 41-44 e G. Taboga, *La valenza europea di Faustino Perisauli, nel suo rapporto con Erasmo da Rotterdam*, pp. 47-64. Si veda inoltre la recente voce M. Camaioni, *Perisauli, Faustino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 392-394.

<sup>62</sup> G. V. Marchesi, *Vitae virorum illustriorum Foroliviensium*, Forlì, Paolo Selva, 1726, pp. 216 sgg.

<sup>63</sup> Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro*, cit., pp. 161-171.



trasparire con forza la reverenza che si deve ad un caposcuola poetico<sup>64</sup>. È dunque nel contesto del gioco poetico tra sodali che si possono leggere gli epigrammi di Codro agli oscuri Lelio Teodoli<sup>65</sup> - in elogio alla sua bellissima amica Perla -, a Francesco Numai<sup>66</sup> - su un arco trionfale eretto in onore di San Girolamo -, così come la *Satira II* - intrisa di ironia verso le conoscenze mediche - rivolta al medico Giovanni Sella<sup>67</sup> e l'epitaffio ad un altro medico forlivese Baldassarre Masserio<sup>68</sup> ricordato peraltro nella *silva De sua aegrotatione*. E, certo, le relazioni non si dovettero interrompere definitivamente con il passaggio del nostro a Bologna, come d'altronde attestano le lettere all'allievo Eugenio Menghi<sup>69</sup> - probabilmente desideroso di avere informazioni sulla vicenda biografica del maestro - e al cesenate Dario Tiberti<sup>70</sup> (lettera datata 18 agosto 1498) in cui veniamo a conoscenza che Codro lesse il suo *De legitimo amore*, ossia un poema in 8018 versi conservato nel cod. Cod. Urb. 767 della Biblioteca Apostolica Vaticana, forse non a caso introdotto da una breve recensione in versi di Beroaldo Iuniore<sup>71</sup>. Che il circolo degli umanisti cesenati fosse rimasto in contatto con Codro è evidente da due scritti: si guardi *in primis* all'epigramma indirizzato a Nicola Masini<sup>72</sup> da parte dell'umanista di Rubiera, che declinava l'invito di trasferirsi a Cesena, ribadendo la sua preferenza per Bologna, e si consideri anche la seconda lettera dell'epistolario *sine data et loco* al conte Giovanni Buti<sup>73</sup> (*Ioannes Butius*), figura oscura legata alla famiglia Martinelli che tratta le medesime questioni. Testimonianza evidente del rapporto di Codro con gli umanisti di Cesena si può leggere soprattutto nei componimenti poetici del «cesenate Francesco Uberti, la cui inedita raccolta di epigrammi latini è certo fra le più originali e suggestive della tradizione letteraria padana»<sup>74</sup>. E proprio questo cesenate, che entrò in contatto con le più insigni personalità dell'epoca come Beroaldo, Ficino, Tito Vespasiano Strozzi, Pomponio Leto e Mantovano, ricorda Codro in tre affettuosi epigrammi,

<sup>64</sup> Non si deve dimenticare inoltre che Codro a Forlì aveva composto un'opera poetica dal probabile argomento pastorale: Bianchini riporta infatti che durante il rogo della sua biblioteca forlivese sarebbe andato perduto il suo *Pastor*: Bianchini, *Vita Codri*, cit, c. . α3 v, «periit liber ab eo compositus, qui inscribatur *Pastor*».

<sup>65</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., cc. I2 v - I3 r.

<sup>66</sup> Ivi, cc. II r - v.

<sup>67</sup> Ivi, cc. F2 r - F5 v.

<sup>68</sup> Ivi, c. G4 r.

<sup>69</sup> Ivi, cc. T1 r - T2 v.

<sup>70</sup> Ivi, cc. S5 v - S6 r.

<sup>71</sup> Di quest'opera si è occupato: G. Zannoni, *'De legitimo amore': poema di Dario Tiberti*, in «Atti della reale Accademia dei Lincei. Rendiconti», 7, 1891, pp. 69-78.

<sup>72</sup> Che il medico Masini fosse figura ben inserita nei contesti politici e culturali lo testimonia la dedica di Giorgio Valla alla sua traduzione del *De presagitura* di Galeno e la notizia, riportata dall'omonimo nipote, che fosse tra i medici di fiducia del Valentino. Si veda L. Roscioni, *Masini, Nicolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 71, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008, pp. 625-627.

<sup>73</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit, cc. S1 v - S2 r.

<sup>74</sup> Anselmi, Chines, *Cenacoli umanisti a corte degli Ordelaffi*, cit., p. 43.



Ditem illum; medius quam bene, amice, sedes<sup>76</sup>.

Gli epigrammi di Uberti costituiscono una prova tangibile di cosa dovesse aver rappresentato Codro per gli umanisti di Forlì e di Cesena: un poeta erudito e abile frequentatore di tutti i generi poetici, perfettamente calato in una realtà, periferica sì, ma certamente curiosa e vitale, che aveva dato origine a un Umanesimo minore dai tratti singolari.

A tal proposito, è opportuno ricordare che almeno una di queste personalità di periferia, proprio grazie alla frequentazione dei moduli poetici così ben sperimentati nei circoli intellettuali delle città romagnole, era divenuto - oltralpe - una figura di cruciale importanza. Trattasi del celebre poeta Fausto Andrelini<sup>77</sup>, che muoveva i suoi primi passi nel mondo delle lettere nello stesso torno d'anni in cui il Nostro risiedeva a Forlì: un umanista destinato ad avere un clamoroso successo europeo e che ha avuto un ruolo decisivo nella diffusione delle opere di Codro oltralpe. Seppure manchino prove che attestino la loro reciproca frequentazione, è interessante rilevare che entrambi gli umanisti mostrano una straordinaria capacità di impiego dei modelli virgiliani, ovidiani e oraziani nella stesura di componimenti encomiastici e morali, per molti versi simili<sup>78</sup>: non è da escludere pertanto un'influenza del Nostro sul giovane letterato forlivese, anche se solo un'analisi più puntuale dei testi delle raccolte poetiche (che tuttavia si differenziano almeno nella centralità della tematica religiosa per il forlivese, assente invece nei versi dell'Urceo) potrà dare maggiori informazioni su queste consonanze. Ma ciò che è più rilevante ed importante segnalare per il nostro discorso - e forse principale motivo del successo transalpino delle opere dell'Umanesimo emiliano oltralpe - è che Andrelini, come professore a Parigi, ebbe il merito di 'importare' i migliori prodotti della cultura umanistica italiana in Francia, dove si praticava ancora una cultura

---

<sup>76</sup> Si vedano rispettivamente Cesena: Biblioteca Malatestiana, D I 2, cc. 286 r ; 289 r ; 299 r.

<sup>77</sup> Per un profilo sintetico si veda la voce R. Weiss, *Andrelini, Publio Fausto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1961, pp. 138-141 e Anselmi, Chines, *Cenacoli umanisti a corte degli Ordellaffi*, cit. Questo umanista, su cui si tornerà in altre occasioni, dopo un apprendistato tra Forlì e Bologna (cfr. C. Dionisotti, *Miscellanea umanistica transalpina*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 110, 1937, pp. 253-297: 281) sarà futuro membro dell'Accademia Romana di Pomponio Leto, divenendo poi professore di retorica e valente poeta regio nella Parigi di Carlo VIII dove fu corrispondente di Erasmo. Sull'Andrelini e sulla sua fortuna europea è stato utile ricorrere a S. Pugliese, *Umanisti Emiliano-Romagnoli nel circolo europeo degli erasmiani: relazioni epistolari e attività tipografica*, Tesi di Laurea (Relatrice: L. Avellini), Università di Bologna, 1994.

<sup>78</sup> Si veda soprattutto la raccolta degli epigrammi *Hecatodisticon* (1512), che presenta somiglianze con la sezione dei 'distici morali' presente negli *Epigrammata: la princeps* P. F. Andrelini, *Hecatodistichon*, Paris, Josse Bade-Jean Petit, 1512 e successive edizioni.

scolastica dai caratteri tardo gotici<sup>79</sup>. Seguendo l'itinerario francese dell'Andrelini, possiamo così trovare una motivazione per l'edizione parigina degli *Opera omnia* del nostro, impressa sotto la marca di Jean Petit, libraio in strettissimo contatto con il grande Josse Bade, editore straordinariamente prolifico e specializzato nella stampa dei testi della scuola umanistica italiana per gli studenti parigini. Le opere degli umanisti italiani, sulla spinta degli insegnamenti di Andrelini e prima ancora di Beroaldo, andavano così diffondendosi con successo, rinnovando il canone degli autori e inaugurando nuove modalità di approccio ai testi.

Non bisogna però dimenticare che - nonostante Codro venga ricordato in questo periodo forlivese soprattutto quale poeta - egli si era recato a Forlì come maestro di scuola. Di questa attività non è conservata alcuna traccia, ma sicuramente Il Nostro dovette distinguersi anche nel campo della pubblica docenza, se si considera che venne incaricato di istruire il figlio di Pino III Ordelaffi, Sinibaldo, a partire dal 1477 e fino alla morte di quest'ultimo avvenuta tre anni dopo nella città sotto assedio da parte degli zii. Ancora una volta, le testimonianze che ci consentono di conoscere il ruolo svolto da Codro a corte sono componimenti poetici. Il profilo di un Codro fedele poeta cortigiano è rivelato dalle poesie dedicate agli Ordelaffi, vale a dire: i due componimenti a Pino (*Ad Pinum Ordeaphum Metapempticon*<sup>80</sup>, *Ad Pinum Ordeaphum*<sup>81</sup>), l'epitaffio in morte della sua prima moglie, Zaffira Manfredi<sup>82</sup> e altri che rimandano già alla fine del dominio della famiglia su Forlì (in morte di Sinibaldo, la *Lamentatio ad Lectum...*<sup>83</sup>, la *Phoebum Lamentatio*<sup>84</sup> che ripercorre i tragici momenti dell'assedio forlivese e l'epitaffio congiunto di Pino e Sinibaldo<sup>85</sup> e l'ultimo per Pino<sup>86</sup>). Ma certo il cortigiano Codro non dovette farsi particolari scrupoli quando cercò di ingraziarsi i notabili del nuovo regime: prova ne sono gli epigrammi a Giovanfrancesco Tolentino<sup>87</sup> e a Caterina Riario<sup>88</sup>.

---

<sup>79</sup> In quanto figura di primo piano nella Parigi del primo Cinquecento, l'Andrelini entrò in contatto con diverse personalità dell'Umanesimo francese ed europeo, tra cui è importante menzionare almeno il tedesco Beat Bild - più noto come Beato Renano - che, come vedremo, ebbe un ruolo cruciale nel far conoscere le opere di Beroaldo e di Codro - e non a caso soprattutto le opere poetiche dal gusto più moraleggiante come vedremo - nei contesti accademici francesi e, successivamente, tedeschi.

<sup>80</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit, cc. E3 r - v.

<sup>81</sup> Ivi, c. E3 r - E4 v.

<sup>82</sup> Ivi, c. H4 v.

<sup>83</sup> Ivi, c. D4 v - D6 v.

<sup>84</sup> Ivi, c. D6 v - E1 v.

<sup>85</sup> Ivi, c. G3 v.

<sup>86</sup> Ivi, c. H5 r.

<sup>87</sup> Ivi. c. I2 v.

<sup>88</sup> Ivi. c. I2 r - v.

### 1.2.3. Il brulicante microcosmo bolognese: tra i Bentivoglio e lo Studio

Nonostante gli indubbi meriti e primati, a Forlì la figura di Codro rimase comunque relegata negli asfittici perimetri della cultura locale. Sarà solamente negli anni trascorsi a Bologna che Codro avrà occasione di costruirsi una fisionomia intellettuale a tutto tondo, di distinguersi tra i professori dello studio e di ottenere una fama capace di travalicare le mura del capoluogo felsineo e dei confini italiani, entrando in contatto con l'enorme numero di personalità che si muovevano tra i due centri principali della città petroniana: la corte bentivolesca e, soprattutto, lo Studio<sup>89</sup>. I contorni della figura intellettuale di Codro si modellavano così secondo le linee con cui fu nota e si diffuse in Europa a partire dai due ambienti culturali dove egli operava.

Per il 'Codro poeta' importantissima fu la protezione dei Bentivoglio, e in particolare di Giovanni II<sup>90</sup>, a cui Codro non mancò mai di riservare attestazioni di stima e di riconoscenza<sup>91</sup>, come del resto dei figli Anton Galeazzo ed Hermes, da lui istruiti e ai quali dovette gran parte della sua fortuna a Bologna, come testimoniava in effetti egli stesso, per il tramite del Bianchini: «nisi Galeatius esset, non essem ego»<sup>92</sup>. D'altro canto la raccolta poetica di Codro dimostra chiaramente che egli non solo fu il poeta ufficiale della famiglia Bentivoglio, ma seppe anche muoversi con destrezza pure nei consessi del potere politico cittadino. Passare in rassegna i destinatari della sua produzione poetica è particolarmente suggestivo: la raccolta delle *Silvae* si apre, infatti, con i lunghi componimenti encomiastici per tutti i Bentivoglio<sup>93</sup>, ma di certo non mancano testimonianze di rapporti con le personalità

---

<sup>89</sup> Ovvio il riferimento a Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, cit., che per primo ha avuto il merito di intuire la duplice fisionomia culturale dell'Umanesimo bolognese. Si veda in particolare il capitolo *Nunc tota Bononia floret*, alle pp. 37-128. Fondamentale anche il capitolo *Quattrocento bolognese: università e umanesimo* in Id., *Politica e commedia. Dal Beroaldo al Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 1972, pp. 15-58.

<sup>90</sup> Per uno studio approfondito sulla cultura umanistica che orbitava attorno alla famiglia Bentivoglio, si veda *Bentivolorum magnificentia, principe e cultura a Bologna nel Rinascimento*, a cura di B. Basile, Roma, Bulzoni, 1984 e il recente *Le nozze dei Bentivoglio (1487): cronisti e poeti*, a cura di B. Basile e S. Scioli, Napoli, La scuola di Pitagora, 2014 in cui, alle pp. 198-203 è tradotta e commentata la *silva De renovatione Bononiae*.

<sup>91</sup> Tra le tante è opportuno ricordare il *carmen De armorum ostentatione* composto in onore dell'elezione di Giovanni II a governatore generale dell'esercito di Ludovico il Moro, duca di Milano, pubblicato in A. Urceo, *Silva de armorum ostentatione*, Bologna, Platone de' Benedetti, 1493.

<sup>92</sup> Bianchini, *Vita Codri*, cit., c. α7 v Anton Galeazzo fu il principale promotore della pubblicazione postuma delle sue opere e, come riporta il Bianchini (Ivi, c. α2 v - α3 r) commissionò al celebre pittore Francesco Francia il ritratto andato perduto con la distruzione del palazzo Bentivoglio nel 1507.

<sup>93</sup> Si fornisce l'elenco dei componimenti dedicati ai Bentivoglio. Giovanni II sarà destinatario di 4 componimenti: la celebre *silva De ostentatione armorum* (cc. A2 r - A4 v) - che apre la sezione poetica degli opera e che fu pubblicata singolarmente già nel 1496 - la *Silva super mensam recitata* (cc. B1 v - B3 r) e due

politiche più in vista, quali i riformatori dello stato di libertà Mino Rossi (*Ad Minum Roscium Commendatio*<sup>94</sup>), grande amico e protettore di umanisti (come Beroaldo, ma anche di Pico e Poliziano, suoi ospiti a Bologna) ed Egano Lambertini<sup>95</sup> (*Ad Aeganum Lambertinum*), amico di Sabadino degli Arienti. A questi si aggiungano altre figure cittadine solidali al regime dei Bentivoglio, alcune a tutt'oggi poco conosciute come Giovanni Marsigli (a cui dedicava un'ode<sup>96</sup>), Vertunno Zambecari<sup>97</sup> (due epigrammi), il notaio Carlo dalle Armi (un epigramma<sup>98</sup>), altre invece più note e affermate come Cesare Nappi<sup>99</sup>. Tuttavia, a scorrere rapidamente i destinatari dei componimenti e a soppesare il tenore di quelli più brevi inclusi nell' *Epigrammaton liber*, si delinea inoltre l'esistenza di una sorta di circolo poetico cittadino, radunato intorno a Codro e capace di coinvolgere personalità più o meno eminenti, che dovevano vedere nel maestro una sorta di caposcuola. Tra questi spiccano infatti: Ludovico Ghisilardi<sup>100</sup>, il suo erede designato, ossia il notaio Antonio Musotti<sup>101</sup>, suo figlio Ulisse<sup>102</sup>, Alessandro Manzoli<sup>103</sup> (forse divenuto Bartolomeo una volta presi i voti e conclusi gli studi filosofici), Gaspare Mazzoli detto l'Argileo<sup>104</sup>, Cornelio Pepoli<sup>105</sup>, Pompeo Foscarari<sup>106</sup> e i giovanissimi allievi Cornelio Volta<sup>107</sup> e Camillo Paleotti<sup>108</sup>. Ma questi epigrammi - in cui abbondano le tessere di Marziale e Catullo - sono soprattutto una preziosa testimonianza di quell'atteggiamento intellettuale faceto e goliardico che pervadeva gli animi di buona parte degli uomini di cultura bolognesi raccolti attorno alla corte dei Bentivoglio. È emblematico, in questo senso, l'inedito scambio di distici intercorso presumibilmente tra il Nostro e il celebre Francesco Francia, conservato nelle carte di Paleotti presso l'Archivio

---

epigrammi (cc. G1 r-v ; G4 r). Ad Annibale furono dedicate la *Contentio martis et Pacis deae super Hannibale Bentivolo* (c. A4 v - A8 r) e tre epigrammi, uno per il suo rientro in città e gli altri in interessate lodi generiche (cc. G1 r; I2 v; G6 v). Per Anton Galeazzo Bentivoglio la silva *De imagine Codri* (cc. B1 r - v) dedicata al ritratto di Codro collocato nello studiolo del Bentivoglio, un'altra *Silva super mensam pronunciata* (cc. B3 r - B4 v.), un componimento scritto *rediens Mediolano* (cc. B4 r - v), un'ulteriore *silva* (cc. E1 v- E3 r), tre epigrammi (cc. G1 v - G2 r; G4 r; H1 v) e un distico composto per un suo ritratto (c. H4 v). Ad Alessandro Bentivoglio sarà dedicato un epigramma (c. G3 r), così come ad Ermete (c. G1 r) e a Lucrezia (c. I2 v).

<sup>94</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. C4 r.

<sup>95</sup> Ivi, cc. D2 r - D3 r.

<sup>96</sup> Ivi, cc. E4 v - E5 v.

<sup>97</sup> Ivi, cc. H1 r - v; H2 v - H3 v.

<sup>98</sup> Ivi, cc. G3 r - v.

<sup>99</sup> Ivi, c. H6 v.

<sup>100</sup> Ivi, c. I1 r.

<sup>101</sup> Ivi, c. I4 r.

<sup>102</sup> Ivi, c. I1 v.

<sup>103</sup> Ivi, c. I1 r.

<sup>104</sup> Ivi, c. I1 v.

<sup>105</sup> Ivi, c. H6 v.

<sup>106</sup> Ivi, c. I1 r.

<sup>107</sup> Ivi, c. H6 v.

<sup>108</sup> Ivi, c. I1 v.

Isolani. Che Codro fosse entrato in contatto con il Raibolini è testimoniato fin dalle prime carte degli *Opera*, ossia nell'epistola prefatoria dello Iuniore, in cui troviamo notizia di un ritratto di Codro, commissionato da Anton Galeazzo Bentivoglio al celebre pittore, da collocare come ornamento sulle pareti dello studiolo nel Palazzo di famiglia<sup>109</sup>: fino al rinvenimento di questa sequenza di tre brevissimi componimenti (datati 1496) presenti nel codice CN 40. F 9.15 custodito presso l'Archivio Isolani di Bologna, nessuna testimonianza di questo rapporto tra l'umanista e l'artista era in effetti nota. I tre componimenti (presenti alla c. 10 r del quadernetto) fotografano una schermaglia poetica tra il pittore e il maestro avvenuta probabilmente proprio negli anni a cui si deve far risalire l'elaborazione del dipinto voluto da Galeazzo (ossia due anni prima della lettera al Palmieri) e non è azzardato immaginare che questa scherzosa tenzone tra Francia e Codro si tenesse in un contesto di 'civile conversazione' tra artisti e letterati.

*In formosum Franciam*

Longa coma est et sunt oculi tibi Francia pulchri  
sed iuveni arcadico par tua lingua sonat.

*Aliter carmen Phaleuticum*

Et vultus fateor et genis decentes  
et quales cupiant dei capillos  
et stellis oculos nitentiores  
sed tu deterius sonas Asello

*Responsum Franciae*

Quid me crinitum laudas quid lumina nostra  
postque parem iuveni me facis arcadico  
cum sit Thersite deformior, et tua lingua  
terreat horribili tartara nigra sono.

---

<sup>109</sup> Testimonianze su questo dipinto e segno della riconoscenza tributata dal maestro all'allievo ci provengono dalla già citata *Silva De imagine Codri* (Ivi, c. B1 r - v) ma ulteriori informazioni circa la datazione del dipinto ci vengono offerte dallo stesso Codro che farà menzione del ritratto nella lettera al Palmieri datata 1498 (Ivi, c. S4 v), anno che dunque si dovrà considerare come termine *ante quem* per datare il quadro. Tuttavia, il più affezionato elogio di questo ritratto, e del suo autore, si troverà nella *Vita Codri* del Bianchini (Ivi, c. α3 v). Rimando ad un mio recente articolo per maggiore profondità sulla questione: G. Ventura, *Il volto di un umanista tra letteratura e arte: i ritratti per parole e immagini di Antonio Urceo Codro*, «Letteratura & Arte», 15, 2017, pp. 33-52.

La schermaglia si gioca essenzialmente sul contrasto tra aspetto fisico (e dunque competenza dell'artista visuale) e voce (e quindi, per estensione, capacità versificatoria). Interessante - al pari delle metafore per indicare la sgradevolezza della voce (il giovane arcadico e l'asino) - è come Codro sia descritto dal personaggio-Francia come 'più deforme di Tersite' e dunque in linea con quanto detto nei ritratti letterari di cui si parlerà *infra*, mentre il maestro si prodiga invece a lodare l'aspetto del Francia, effettivamente ricordato per la sua bellezza anche dal Vasari e così come confermano i propri autoritratti.

È comunque indubbio che al di là di questi circoli poetici, una volta assunti gli incarichi di docenza presso lo Studio, Codro fosse diventato a Bologna una vera e propria eminenza culturale. È infatti soltanto lungo il ventennio bolognese che il nostro umanista, vestendo la toga professorale, entrò a pieno titolo nel novero di quella cerchia di dotti, che nella sua provincia bolognese, poteva già annoverare una figura del calibro di Filippo Beroaldo il Vecchio<sup>110</sup>, lettore nello Studio bolognese dal 1472 fino alla morte, avvenuta nel 1505, e che, interrompendo il suo magistero per professare in altre città (come ad esempio Parigi nel 1476), aveva contribuito a conferire a Bologna quella fisionomia di crocevia europeo delle arti e dei saperi. Insieme al nostro umanista, Beroaldo doveva rappresentare un autentico punto di riferimento culturale, o meglio una vera e propria meta, per gli studenti europei venuti a Bologna per addottorarsi nei più svariati *curricula*. Merita in effetti di essere considerato un aspetto, finora oggetto di scarso scandaglio critico, quello riguardante innanzitutto i destinatari - diremmo oggi, il *target* - delle lezioni degli umanisti bolognesi. Il pubblico eterogeneo, che frequentava gli insegnamenti di poesia e retorica di Codro, di Beroaldo e dei loro colleghi, era infatti composto da aspiranti medici, giuristi e matematici, spesso di diverse nazionalità. Va da sé, quindi, che la didattica bolognese si dovesse adattare a un pubblico composito e spesso non specialista - diversamente da quanto avveniva a Firenze, ad esempio - e adottando un metodo pedagogico ed ermeneutico che faceva del commento e della traduzione parola per parola i suoi punti di forza. Questo approccio - diciamo così - 'facilitato' nei confronti delle istituzioni di poetica, retorica e del greco, aveva fatto sì che un pubblico di studenti tanto più disomogeneo e curioso, quanto meno uniforme e specialistico, frequentasse le lezioni di Codro e di Beroaldo, animato dall'aspettativa di diventare migliore

---

<sup>110</sup> Sulla celebre figura di Beroaldo e la sua fortuna europea, su cui torneremo più avanti, è imprescindibile il già citato Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio un maestro per l'Europa*, cit., in cui è anche presente una completa ed aggiornata bibliografia degli studi sul *Commentator bononiensis*, a cui si rimanda.



nella propria arte e nella vita, aumentando la propria cultura - e con essa la propria *humanitas* - attraverso la capacità di leggere i testi latini e greci. La didattica bolognese andava così strutturandosi assimilando il modello educativo tipicamente umanistico del *miscere utile dulci*: una scuola ermeneutica fondata sui testi classici, letti come fonte di conoscenza e come un enorme bacino di esempi tanto morali quanto linguistici da seguire. Codro e Beroaldo erano senza dubbio *lucida sidera* nel cosmo dei lettori bolognesi: nei commenti e nelle *Orationes* di Beroaldo, così come nei *Sermones* di Codro, pur non mancando un approccio filologico ai testi, gli umanisti intramano con gli studenti un dialogo cordiale che si sviluppa lungo un continuo rimbalzo tra antichità e presente, un discorso che individua nei classici la chiave d'accesso all'interpretazione sia dei *verba* che delle *res*.

Il rapporto di Codro e il *Commentator bononiensis* appare alimentato da una stima reciproca: se infatti Beroaldo è ritratto dal nostro tra i suoi uditori nel *Sermo II*<sup>111</sup> ed è ricordato dal collega con toni affettuosi anche in altri *Sermones*, lo stesso non mancò a sua volta di fare riferimento a Codro nel suo commento all'*Asino d'oro*:

Codrus collega meus in professione litteraria homo impense doctus et utriusque linguae callens, qui plus habet in recessu quam ostendet in fronte, qui in pensitandis tam priscorum quam recentiorum libris iudicio est praecellenti praeditus [...] pluris enim facio iudicium unius eruditi quam sexcentorum male litteratorum contentus doctis praeconibus<sup>112</sup>.

Codro sarebbe stato un autentico punto di riferimento anche per i lettori delle generazioni future. Di certo, non è azzardato far risalire al magistero del Nostro (e di Beroaldo) gli apprendistati nella lingua greca di Paolo Bombasio, lettore di retorica e poesia nello Studio bolognese tra 1506 e 1513; - un umanista che fu fraterno amico di Erasmo (fu suo ospite nel soggiorno a Bologna dell'Olandese nel 1506), stretto corrispondente di Aldo ed ebbe notevoli contatti, certamente meritevoli di indagini più approfondite, con numerose personalità dell'Umanesimo europeo<sup>113</sup>.

---

<sup>111</sup> Urceo Codro, *Sermones I-IV*, cit., pp. 276-277.

<sup>112</sup> F. Beroaldo il Vecchio, *Commentari a Philippo Beroaldo conditi in Asinum Aureum Lucii Apuleii*, Bologna, Benedetto d'Ettore Faelli, 1500, c. 94 r.

<sup>113</sup> Su Bombasio si vedano E. Mioni, *Bombace (Bombasius) Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 373-376 e M. Manoussakas, *Gli umanisti greci collaboratori di Aldo a Venezia (1494-1515) e l'ellenista bolognese Paolo Bombace*, Bologna, Lo scarabeo, 1991.

Possiamo poi ritrovare nelle opere di un altro grande professore dello Studio, ossia il celebre commentatore Giovanni Battista Pio<sup>114</sup>, i segni di quello che fu un apprendistato sicuramente fondante e che si rivela con forza negli intricati segni e negli oscuri sensi della propria opera filologica e commentaria. Sfogliando anche solo cursoriamente le sue opere didattiche e di commento, possiamo rinvenire numerosi riferimenti al maestro e al suo magistero: a puro titolo esemplificativo si segnala che negli *Annotamenta*<sup>115</sup>, Pio reclama come sua la spiegazione fornita da Codro nel *Sermo I*<sup>116</sup> a un passo dell'*Ibis* ovidiano (Ov. Ib. 295-296) su chi fosse il giovane Amyntiade e chi lo avesse ucciso:

Primus inventum hoc excogitavi, etsi ante nos Codrus publicaverit. Testem adduco Lucam grammaticum Bononiae non incelebrem qui nomine meo Codrum admonuit et mihi summo opere applausit et sibi ante me hoc ignotum tradens. Quare nec Codrus pro suo invulgat. Sed sensim et dissimulanter indicat confessus studiosos prius hoc ab aliis audivisse<sup>117</sup>.

Nelle opere filologiche del Pio, Codro viene spesso ricordato come risolutore di passi controversi e di intricate questioni filologiche.

Vidi iam iuvenis immo puer Codrum grammaticum bononiensem non incelebrem torquentem se super enodatione horum carminum Flacci libro quarto argonauticon de Phineso loquentis et Harpys [...] Codrum certe

---

<sup>114</sup> Su Pio e sul suo commento si rimanda ai fondamentali: C. Dionisotti, *Giovanni Battista Pio e Mario Equicola*, in Id., *Gli umanisti e il volgare tra Quattro e Cinquecento*, Milano, 5 Continents Editions, 2003 (I ed. Firenze, Le Monnier, 1968), pp. 70-113 e E. Raimondi, *Il primo commento umanistico a Lucrezio*, in *Politica e commedia*, Bologna, il Mulino, 1972, pp. 101-140. Si vedano poi i lavori di Valerio Del Nero, tra cui V. Del Nero, *Note sulla vita di Giovanni Battista Pio, (con alcune lettere inedite)*, «Rinascimento», 21, 1981, pp. 247-263; Id., *Filosofia e teologia nel commento di Giovan Battista Pio a Lucrezio*, «Interpres», 6, 1985-86, pp. 156-199; Id., *Giovanni Battista Pio tra grammatica e filosofia: dai primi scritti al commento lucreziano del 1511*, in *Sapere è/e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, vol. 1, a cura di L. Avellini, Bologna, Forni, 1990, pp. 243-257. Cfr. inoltre la recente voce D. Conti, *Pio, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 84, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2015, pp. 87-91.

<sup>115</sup> G. B. Pio, *Annotamenta Joannis Baptiste Pii Bononiensis*, Bologna, Giovanni Antonio di Platone de' Benedetti, 1505.

<sup>116</sup> Urceo Codro, *Sermones I-IV*, cit., p. 133, I § 251-252.

<sup>117</sup> Pio, *Annotamenta*, cit., c. C5 r. Certo è che l'autorità di Codro doveva significare parecchio per Pio, come possiamo notare da questa 'avvertenza', sempre negli *Annotamenta*, in cui l'allievo, sembra mettersi in competizione con il maestro, tenendo a rivendicare in autonomia i propri meriti filologici: «Sed admonitos velim candidos lectores si reperient alibi hanc nostram expositionem illam ducis sibi functam officio credant, quamvis ante hanc editionem nostram publicatus sit opus Codri doctissimi grammatici qui hoc idem tradit. Nostra hoc palestra invenimus nullo praemonstrante. Diu enim est quod hoc saxum voluo et haec annotamenta lucubro. Sed dum scriniis suis contenta sunt quotidianamque domini sui limam experiunt gratiam novitatis Codro meo indulserunt quem idem quod nos sensisse mirum non erit nec tamen nos ab illo nec illum a nobis didicisse quemadmodum ante nos duos Palladius nescio quis hoc publicavit tanquam foetum suum. Testem invoco in re ut pote dubia Diomedem Guidalottum iuvenem de quo nihil nisi sublime nisi maximum spero me secum tanquam cum oculissimo discipulo ab hic biennio communicasse, antequam Codri opera et Palladii commentarius in lucem prorumperent». Cfr. Ivi, c. C1 r.

meum caeterosque huius labyrinthi Theseos cecum iter absterruit ne iterum ad has caligantes taenarias fauces divertere vellent, praesertim carmine secundo trunco et penitus inverso<sup>118</sup>.

I rapporti tra Pio e Codro dunque, pur non esplicitamente manifesti, si rivelano proprio nella lettura degli squarci sul quotidiano che troviamo lungo il commento. Tra questi, interessante è la notizia del manoscritto di Lucrezio posseduto da Codro (e anche da Beroaldo), impiegato dal Pio per la sua edizione commentata, e che Bartolomeo Bianchini aveva copiato:

Non defuit Philippi Beroaldi, praeceptoris quondam mei, nunc collegae, impressus quidem, sed tamen perpense examinantes: Codri queque, grammatici Bononiensis; cuius copia mihi per Bartholomeum Blanchinum, virum eloquii excultissimi, facta est<sup>119</sup>.

E ciò viene ribadito poco dopo quando Pio chiama in causa le postille del maestro Codro:

Reperio in codice viri docti Codri Bononiensis grammatici cuius mihi legendi copiam fecit Bartholomeus Blanchinus facundus et eruditus municeps meus musarum sacerdos intimus: sanguis quadictione significatur similis, posset quoque legi pro similiter<sup>120</sup>.

Ma non è da escludersi che, soprattutto nel commento alle commedie plautine pubblicato a Milano nel 1500, si possano forse trovare i frutti degli studi plautini di Codro, anche in assenza di espliciti richiami<sup>121</sup>.

In ogni caso, è importante segnalare che anche altri lettori, pur meno celebri, dimostrano di vedere nelle figure di Beroaldo e Codro i fari dell'insegnamento bolognese delle *humanae litterae*. Si pensi ad esempio a Jacopo della Croce<sup>122</sup>, a lungo professore di retorica a Bologna,

---

<sup>118</sup> Ivi, c. O4 r. Codro si configura come una fonte affidabile per Pio quando risulta necessario sanare e interpretare alcuni passi: cfr. ad esempio nel commento a Lucrezio (G. B. Pio, *In Carum Lucretium poetam commentarii*, Bologna, Girolamo de' Benedetti, 1511 c. 222 r) quando si dibatte sull'uso del termine 'hiceteria' o 'hiriteron'. (Urceo Codro, *Sermones I-IV*, cit., p. 157, I § 356) oppure quando impiega le considerazioni di Codro nella lettera al Palmieri per sanare il termine 'Isthmophagus' con il più corretto 'Isophagus' (Pio, *In Carum Lucretium*, cit., c. 131 v, e per la lettera Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. S3 r ma anche Urceo Codro, *Sermones I-IV*, cit., p. 41, n. 28).

<sup>119</sup> Pio, *In Carum Lucretium*, cit., c. 1 v.

<sup>120</sup> Ivi, c. 44 v.

<sup>121</sup> Testimonianze delle lezioni plautine di Codro provengono dal codice Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2738 (P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, p. 351). Bisogna tuttavia rilevare che il *Supplemento* di Codro all'*Aulularia* non fu inserito nell'edizione di Plauto curata dal Pio. Cfr. G. B. Pio, *Plautus integer cum interpretatione*, Milano, Ulrich Scinzenzeler, 1500.

<sup>122</sup> Su questo umanista, reso celebre dalla traduzione latina degli *Inni* di Callimaco, si vedano: Chines, *La parola degli antichi*, cit., pp. 110-116; *I lettori di Retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, Bologna, Il Nove, 1991, pp. 22-23 e la tesi di dottorato di Marta Guerra: M. Guerra,

le cui opere di commento ai classici ebbero una non trascurabile diffusione in Germania e in Francia, forse proprio sulla scia delle opere dei due umanisti ‘maggiori’. Nella lettera prefatoria ad Anton Galeazzo Bentivoglio in apertura dei suoi *Centum et sexaginta annotationes in varios auctores*, troviamo infatti citati in una posizione di rilievo i nomi di Codro e Beroaldo.

Habebit igitur lector Annotaciunculas et observationes quasdam studiosis iuvenibus non inutiles: ut spero neque iniocundas. Explicamus enim quaedam ni fallor, nisi paucissimi; et his doctissimis perpensa et cognita in Ovidio: Virgilio, Persio, Lucano, Papino, Martiale, Donato et Servio. Ad hoc in Cicerone, Salustio, Livio, Valerio Maximo, et Tranquillo, Gellio non nulla partim declaramus, partim emendamus et ex antiquis codicibus et receptissimorum autoritate. Sed et historias quasdam in trascursu per allusiones poetarum insertas miscuimus, Quibus scimus Genium tuum delectari utque volumini iusta Magnitudo accedet, ac pariter varietate, quae omnium iucundissima est, lector permulceretur. Adiecimus praelectiones quasdam in varios Auctores, quibus praefari quotannis ferme noster mos fuit cum publice profitermur. Cumque ad Beroaldum nostrum et Codrum viros undecumque eruditissimos et ad nos qualescumque audiendos tum officii tum geni tui causa ventitares aliquam forte audire potuisti. Eoque libentius has etiam praelectiones adiunximus quod in una mentio est tuae sacrae peregrinationis ‘qua Hierosolymam petiisti’ quodque interdum illustris principis nostri patris tui Augustissimi meminimus<sup>123</sup>.

Grazie alle lettere dell’epistolario sopravvivono invece le testimonianze di un rapporto del nostro con il filosofo e medico dagli interessi storici Giovanni Garzoni<sup>124</sup>, altra figura chiave dell’Umanesimo bolognese: lo scambio, ben studiato da Giorgio Forni, nasce con la richiesta del Garzoni di risolvergli un dubbio, sortogli durante la lettura delle *Elegantie latine linguae* del Valla, ossia se il termine ‘persona’ fosse da utilizzare come ‘sostanza’ o come ‘qualità’. Codro rispondeva con un vero e proprio trattato, dando ragione al Valla, pur senza trascurare di sottolineare come fosse in qualche modo normale accettare la possibilità di un uso improprio del termine, anche da parte di autentiche *auctoritates* come Cicerone. Ma ciò che

---

*Le centum et sexaginta adnotationes di Iacopo Dalla Croce*, Tesi di Dottorato (Relatore: I. Dionigi), Università di Bologna, 2001.

<sup>123</sup> Cfr. G. Della Croce, *Centum et sexaginta annotationes in varios auctores*, Bologna, Benedetto d’Ettore Faelli, 1503, c. A1 r - v.

<sup>124</sup> Sul rapporto di Codro con Giovanni Garzoni, si veda l’erudito scambio epistolare sul termine latino *persona* che si può leggere in G. Forni, *Valla, Codro e i “miseri philologi”*, in *Lorenzo Valla e l’Umanesimo bolognese, Atti del Convegno internazionale Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla*, a cura di G. M. Anselmi e M. Guerra, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 33-57. Su Garzoni, oltre al ricco epistolario edito in R. Levi Lind, *The letters of Giovanni Garzoni bolognese humanist and physician (1419-1505)*, Atlanta, Scholars Press, 1992, si vedano le recenti edizioni critiche delle sue opere più importanti curate da Alessandra Mantovani: G. Garzoni, *Historiae bononienses*, edizione critica a cura di A. Mantovani, Bologna, Bononia University Press, 2010 e Id., *De eruditione principum - De principis officio*, introduzione ed edizione critica a cura di A. Mantovani, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014.

per noi, in questa sede, è importante rilevare è il fatto che una figura di rilievo come il Garzoni, ormai settantenne, si rivolgesse a Codro come ci si doveva rivolgere a un vero e proprio luminare nel campo della grammatica latina.

D'altronde sono ben documentati nella sezione poetica degli *Opera* i rapporti di stima del nostro umanista con altre personalità intellettuali nella Bologna dell'epoca, quali, ad esempio: il 'poetone' Francesco Puteolano, già maestro di Beroaldo e destinatario di un epigramma, quasi un epitaffio<sup>125</sup>, il lettore di poesia e retorica Lorenzo Rossi per cui scrisse un epigramma e un componimento (presente nella silloge 'ferrarese' degli Isolani<sup>126</sup>) e Tommaso Gambaro, lodato insieme al Magnani - su cui si tornerà in seguito - nella *Silva in principium studii pronunciata* (...O ubi Magnanimus meus est ubi Gambarus? Et quem consueram dictis iam delectare facitis?<sup>127</sup>).

Certamente Codro doveva colpire chi lo conosceva anche per i suoi singolari tratti fisici, che prefiguravano in qualche modo le sue irregolarità caratteriali e morali. Come già rilevato da Raimondi<sup>128</sup>, è proprio l'irregolarissimo Bartolomeo della Rocca detto Cocles, allievo del filosofo Alessandro Achillini, che nel suo fortunato trattato di chiromanzia e fisiognomica *Anastasis* utilizzava il nostro umanista come esempio per indicare le qualità caratteriali e morali di chi possedeva un naso aquilino. Correggendo e specificando con maggiore precisione la descrizione del Bianchini, lacunosa soprattutto nel tratteggiare gli occhi del maestro di Rubiera, il Cocles descriveva così il bizzarro *grammaticus*:

Fuit alius nasus aquilinus, qui non potuit exercere dominium suum prout in alio: et fuit ille Codri poete latini qui in grecis litteris hac tempestate principatum obtinuit. Cuius corporatura talis fuit caput convenienter formatum: frons plana mensurate magnitudinis oculi concavi satis et in coloribus celestibus non radiosi, licet aliter dicat Bartholomeus noster Blanchinus in illius vita qui falsum de eius oculis scripsit, nasus aquilinus, facies longa, labia satis formata scilicet aliquantulum subtilia, mentum foveatum, collum longum, epyglotis eminens, spatule alate et aliquantulum elevate. Pectus et coxe subtiles, ancae et nates anguste, coxe et crura subtilia, tamen

---

<sup>125</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. H4 v. cfr. R. Contarino, *Dal Pozzo Francesco, detto il Puteolano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 32, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1986, pp. 216-219.

<sup>126</sup> L'umanista è già ricordato nella *Bononia illustrata* del Burzi come segnala Chines (a cura di), *I lettori*, cit., p. 63. Si veda inoltre Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., cc. G2 r - v e il componimento presente nei due codici cartacei con segnatura, Bologna: Archivio Isolani, CN 39 F 9.11 e CN 40 F 9.13 di cui si parlerà nel capitolo 3.

<sup>127</sup> Ivi, c. C2 v. Sul Gambaro si veda almeno P. Biscarini, *Gambaro, Tommaso Sclaricino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 56, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1999, pp. 83-84.

<sup>128</sup> Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, cit., pp. 271-272, n. 1.

conformia aliis partibus corporis calcaneum depressum et pedes longi et subtiles, unus Almansor secundus. Nasi acuitas et collum longum et epyglotis foris prominens et vox acuta et pulchra complexionis demonstrat siccitatem: ex parte complexionis cholericæ. Tamen compositio eius exigua locus stomaci erat angustus: et digestio cibalis erat exigua propter stomachum parvum. Et cor eius erat frigidum ex longitudine colli erat timidus, pavidus, auarus quod est contra magnanimitatem que procedit a complexionem calida: tamen habebat ingenium propter formam capitis que dearticulatio spirituum erat laudabilis propter decentem organum deserviens rationi et precipue eminentia frontis. In latitudine pectus, coste, calcaneum, collum, fuerunt effeminata quod est contra magnanimitatem. Avariciam suam indicabat nasus aquilinus que in hoc habebat dominium<sup>129</sup>.

Accanto a Beroaldo Iuniore, al Bianchini, ad Anton Galeazzo e a Camillo Paleotti è doveroso citare, tra gli allievi di Codro, anche la figura di Giovan Battista Palmieri, annoverato dal biografo nella schiera dei migliori discepoli: una figura che rimane molto fumosa, nonostante il suo nome si fosse legato all'edizione veneta di Plinio del 1497<sup>130</sup> e all'edizione degli *Opera poliziane* presso Aldo. Il Palmieri - e in particolar modo le sue due lettere - permettono di allargare il raggio delle nostre considerazioni sulla rete di contatti del nostro, muovendoci verso Firenze e Venezia, per cui sono noti e documentati i rapporti di Codro con le tre colonne portanti dell'Umanesimo italiano: Poliziano, Pico e Aldo Manuzio. Tra Poliziano e Codro, i contatti sono testimoniati da un breve carteggio (datato 1494) in cui il fiorentino mandava alcuni epigrammi greci al *grammaticus* bolognese per sottoporli al suo vaglio<sup>131</sup>. Come attestano gli studi sullo zibaldone monacense condotti da Daniela Branca<sup>132</sup>, i due si sarebbero infatti conosciuti nel luglio 1491, durante un breve soggiorno bolognese del fiorentino insieme a Pico, a caccia di codici, nell'ambito di una cena che vedeva tra i commensali Beroaldo, Mino Rossi e il Nostro. Pico, invece, doveva aver conosciuto Codro a Ferrara, o forse a Forlì (la moglie di Pino III Ordelaffi era infatti Lucrezia Pico della Mirandola, sorella di Pico). D'altronde il *grammaticus* non mancherà di inviare i suoi saluti al Mirandolano per il tramite di Poliziano nella lettera già citata, rammaricandosi poi, in una

---

<sup>129</sup> B. Cocles della Rocca, *Chyromantie ac physionomie anastasis: cum approbatione magistri Alexandri Achillinis*, Bologna, Girolamo de' Benedetti, 1523, c. 29 v.

<sup>130</sup> Plinio il Vecchio, *C. Plinii Secundi de naturali historia libri. xxxvii. Ex castigationibus Hermolai Barbari diligentissime recogniti*, Venezia, Bernardino Benali, 1497.

<sup>131</sup> Sul carteggio si veda A. Poliziano, *Angeli Politiani Liber epigrammatum Graecorum*, a cura di F. Pontani, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, pp. XXIV-XXVI; per il testo delle lettere cfr. Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. S1 r - v; Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro*, cit., pp. 206-214; J. Hutton, *The Greek anthology in Italy to the year 1800*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1935, pp. 135-139.

<sup>132</sup> Trattasi del codice München: Bayerische Staatsbibliothek, Clm 807 (cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, p. 616). Cfr. D. Delcorno Branca, *Filologia e cultura volgare nell'Umanesimo bolognese*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo bolognese*, cit., pp. 117-151.

successiva missiva all'allievo Palmieri del 23 novembre dello stesso anno<sup>133</sup>, della prematura morte dell'amico<sup>134</sup>. Il nostro umanista fu in stretto contatto anche con altre due personalità bolognesi vicinissime a Poliziano, ossia il grecista Andrea Magnani (ricordato in un epigramma e in una *silva* accanto al Gambaro) a cui indirizzò una lunga lettera consolatoria per la morte del padre<sup>135</sup>, e Alessandro Sarti, personalità chiave, com'è noto, per conoscere la vicenda filologica ed editoriale degli scritti di Poliziano e ibrida figura di studente-agente librario<sup>136</sup>. Non mancarono poi rapporti con gli umanisti veneti e in particolare con il circolo intellettuale gravitante attorno ad Aldo Manuzio. Sappiamo infatti che Codro e Aldo si conobbero di persona nel 1492, quando l'Urceo si era recato a Venezia<sup>137</sup>, e che i due rimasero in contatto epistolare, come attesta la lettera dell'ottobre dello stesso anno<sup>138</sup>, in cui il Nostro correggeva alcuni passi di Teocrito per conto dell'editore. La visita a Venezia permise al nostro umanista di intrecciare rapporti anche con molti altri umanisti veneti, come testimoniano i saluti inviati tramite Aldo a Demetrio Mosco, Antonio Sabellico, Raffaele Regio, Daniele Clari, ma non a Giorgio Valla, che sappiamo essere 'subiratum' con lui e che lo aveva chiamato 'triviale grammaticum'<sup>139</sup>. Da questa epistola sembra emergere che Codro svolgesse il ruolo di tramite per il Leoniceno<sup>140</sup>, in quanto direttamente impossibilitato

---

<sup>133</sup> Ivi, cc. S2 r - S5 r.

<sup>134</sup> Sul rapporto tra Aldo, il nostro umanista e, più in generale, Bologna si veda il catalogo della recente mostra bolognese, *Nel segno di Aldo, le edizioni di Aldo Manuzio nella Biblioteca universitaria di Bologna*, a cura di L. Chines, P. Scapecchi, P. Tinti, P. Vecchi Galli, Bologna, Patron, 2015, pp. 197-199.

<sup>135</sup> Ivi, c. H2 v sul Magnani, si veda P. Pontari, *Magnani, Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2006, (<http://www.treccani.it/biografico>) a cui si rimanda anche per la ricca bibliografia.

<sup>136</sup> Amico di Codro e di Andrea Magnani, Sarti fu una figura ambigua, per questo i critici che si occuparono di Poliziano espressero opinioni contrastanti sul suo conto, proprio per la sua disinvolta attività di promotore editoriale delle opere del fiorentino. Com'è noto, quelle volgari apparvero presso il de' Benedetti, mentre quelle latine furono stampate presso Aldo. Imprescindibile rimandare al ricco J. Hill Cotton, *Alessandro Sarti e il Poliziano*, «La Bibliofilia», 64, 1962, pp. 225-246. L'edizione delle *Cose Volgari* fu infatti condotta, per stessa ammissione del Sarti nell'epistola prefatoria ad Anton Galeazzo Bentivoglio, all'insaputa di Poliziano. È probabile che la stampa delle opere latine (1498) fosse stata affidata in principio da Sarti a Platone de' Benedetti, tuttavia la prematura scomparsa dell'editore bolognese e le iniziali difficoltà degli eredi nel prendere in mano l'attività tipografica, fecero sì che l'umanista bolognese si rivolgesse ad Aldo. Ciò pare essere confermato dal ritrovamento di Paolo Veneziani ed di Elena Gatti delle carte iniziali, usate come materiale di reimpiego per legature che introdurrebbero le opere di Poliziano: P. Veneziani, *Platone Benedetti e la prima stampa degli "Opera" del Poliziano*, «Gutenberg Jahrbuch», 63, 1988, pp. 95-107, E. Gatti, *Noterella sulla prima edizione bolognese di Angeli Politiani Epistolarum Opus*, «La Bibliofilia», 115, 2013, pp. 371-381.

<sup>137</sup> Non è detto che Aldo e Codro si fossero conosciuti, almeno per fama, anche prima: non si dimentichi che ebbero comuni conoscenze ferraresi quali Nicolò Leoniceno e - chiaramente - Battista Guarino e Pico della Mirandola.

<sup>138</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., cc. S1 r - v.

<sup>139</sup> Difficile stabilire il motivo di questa frizione, comunque riconducibile quasi sicuramente alle frequenti schermaglie tra umanisti che si animavano su questioni filologiche ed interpretative. Non è escluso che la disputa fosse nata intorno ai testi plautini, di cui il Valla, insieme a Bernardo Saraceno, avrebbe curato l'edizione veneta del 1499 e a cui avrebbero risposto Pio (1500) e Beroaldo (1503).

<sup>140</sup> «Opera graeca quae flagitas, non potes nunc habere, quoniam Niculus graecus occupatus in aliis est. Cum perfecit quae in manibus habet, tui memor ero»: Ivi, c. S5 r.

a fornire testi greci ad Aldo. Certo è che non mancano prove della stima reciproca tra i due umanisti: nel *Sermo I*, il Nostro aveva lodato Aldo annoverandolo tra i migliori editori e, a sua volta, il tipografo gli dedicava la sua antologia degli epistolografi greci, pubblicata nel 1499<sup>141</sup> con una breve, seppur affettuosa, lettera prefatoria, affinché potesse utilizzarla a lezione facendo acquistare il testo agli studenti<sup>142</sup>. L'adozione dei testi di Aldo doveva essere una pratica consueta da parte di Codro che, proprio attraverso il tramite del Sarti, come leggiamo nella successiva lettera al Palmieri, aveva infatti venduto per conto di Aldo due copie di Teocrito e due del *De morbo gallico* del Leonicensi. La lettera ci consente così di dare profondità a questo rapporto, intravedendo peraltro alcuni episodi di frizione di Codro verso Aldo, legati alla proverbiale spilorceria del celebre tipografo<sup>143</sup>, al costo eccessivo dei suoi libri e alla scorrettezza delle lezioni tradite. Codro si scagliava soprattutto contro l'Aristotele aldino, zeppo di errori e segnalava all'allievo la mediocrità del vocabolario greco.

In chiusura, a ribadire come la figura di Codro, negli anni bolognesi, fosse diventata imprescindibile punto di riferimento per gli umanisti della penisola, è significativo menzionare come Battista Spagnoli Mantovano avesse deciso di ritrarlo fissando nella *brevitas* di un distico un'eloquente immagine del nostro:

Ilias in genibus, spumat manus una lebetem,  
una veru versat, tres obit iste viros<sup>144</sup>

Lo straordinario epigramma *In Codrum* ci offre una curiosa immagine del nostro umanista impegnato sul fronte della cucina e dello studio: un ritratto che emblematicamente racchiude le due caratteristiche essenziali del maestro e che ad un colto esponente dell'umanesimo

---

<sup>141</sup> M. Musuro (a cura di), *Epistolae diversorum philosophorum, oratorum et rhetorum*, Venezia, Aldo Manuzio, 1499.

<sup>142</sup> Si veda il fondamentale *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di C. Dionisotti; testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, Milano, Il polifilo, 1975, pp. 26; 216, ma anche il recentissimo A. Manuzio, *Lettere prefatorie a edizioni greche*, a cura di C. Beveggi, Milano, Adelphi, 2017, pp. 107-108.

<sup>143</sup> Si veda a questo proposito, D. Erasmo da Rotterdam, *Opulentia sordida e altri scritti attorno ad Aldo Manuzio*, a cura di L. Braidà, Venezia, Marsilio, 2014.

<sup>144</sup> B. Spagnoli Mantovano, *In Codrum*, in Id., *Silvarum ad Antonium et Iafredum Iafredi Caroli filios libri duo*, Milano, Pietro Martire Mantegazza, 1507, c. H r - v. Per uno studio moderno e di ampio respiro sullo Spagnoli rimando a Battista Spagnoli Mantovano, *Adolescentia, studio, edizione e traduzione*, a cura di A. Severi, Bologna, BUP, 2010 di cui segnalo la ricca ricognizione bibliografica.



padano di fine Quattrocento dovevano apparire più significative, ossia quella dell'insigne ed erudito grecista e del giocoso goliardo<sup>145</sup>.

### 1.3. Bologna 'crocevia': gli studenti forestieri allievi di Codro

Finora abbiamo posto attenzione alla fisionomia intellettuale di Codro, prendendo in considerazione le testimonianze dei contemporanei e di chi lo aveva conosciuto, ricostruendo il quadro delle sue relazioni con le personalità da lui incontrate provenienti dal contesto culturale dell'Umanesimo emiliano-romagnolo. Certo è però che, ai fini di un discorso che superi gli orizzonti regionali e italiani e capace di varcare gli estremi di esistenza confinata 'al di qua' delle Alpi, è necessario comprendere le modalità con cui la fama intellettuale del nostro umanista fosse giunta oltralpe, individuando in prima battuta quegli studenti (provenienti da diverse *nationes* e spesso dagli svariati interessi) che transitavano nel capoluogo felsineo per frequentare gli insegnamenti dei grandi maestri dello Studio. Recenti studi hanno infatti dimostrato che gli studenti stranieri a Bologna, proprio negli anni a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento - e poi per tutta la metà del XVI secolo - avrebbero visto aumentare considerevolmente il proprio numero come testimoniato dall'incremento delle lauree proprio in diritto civile e dalla sostanziale parità tra studenti citramontani e quelli ultramontani<sup>146</sup>. Di certo, la presenza rilevata e rilevabile di studenti forestieri a Bologna<sup>147</sup>

---

<sup>145</sup> Si segnalano in chiusura di paragrafo alcuni componimenti sparsi tra manoscritti e stampe che parlano di un non meglio precisato 'Codrus'. Il contenuto di questi versi del resto non permette di identificare il personaggio in maniera univoca, come del resto ha avvertito a suo tempo l'Ageno (cfr. F. Brambilla Ageno, *Un personaggio proverbiale*, in Ead., *Studi lessicali*, a cura di P. Bongrani, F. Magnani, D. Trolli, Clueb, Bologna, 2000, pp. 435-439.). Il carme *Codri pauperrimi felicitas di Girolamo Bologni* si trova in tre manoscritti del museo Correr (Venezia: Museo Civico Correr, Cicogna 2664; 2665; 2666, cc. 128 r - v; 25 r - v; 30 v - 31 r) cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. 2, cit., pp. 285-287; il lungo componimento *De Codri epicurei paupertate et sapientia* e il breve *Codrus de se ipso* si trovano invece in Milano: Biblioteca Ambrosiana: A 187 sup., cc. 18 v - 22 r (cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. 1, cit., p. 327) e sono di Girolamo Amaseo; segnalo infine i tre componimenti indirizzati *Ad Codrum* di Lancino Curti presenti in Lancino Curti, *Epigrammaton libri decem*, Milano, Philippus Foyot, 1521, cc. 52 r; 68 v, 136 v.

<sup>146</sup> M. T. Guerrini, *'Qui voluerit in iure promoveri'. I laureati in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, Clueb, 2005, pp. 36-39.

<sup>147</sup> Importanti studi sono stati condotti sugli studenti della *natio germanica*, di certo la più importante ed influente: C. Malagola, E. Friedlander, *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis ex archetypis Tabularii Malveziani, iusta Instituti Germanici Savignyani ediderunt E. Friedlander et C. Malagola*, Berlin, 1887; G. K. Knod, *Deutsche Studenten in Bologna (1289-1562). Biographischer Index zu den Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis*, Berlin, Schenck, 1889. Da menzionare sono poi i lavori di Giovanni Brizzi e Maria Teresa Guerrini che hanno felicemente sottolineato l'importanza del fenomeno del viaggio di studio compiuto dagli stranieri verso Bologna e a cui si deve il merito di aver ideato e portato avanti il progetto ASFE (<http://asfe.unibo.it/it>) a cui si rimanda anche per approfondimenti bibliografici.

costituisce un elemento di fascino e di grande importanza per i nostri studi; percorsi di indagine hanno dato primi e significativi risultati<sup>148</sup>, anche se molte strade possono ancora essere approfondite, soprattutto nel versante letterario, consentendo magari di allargare gli orizzonti di quel *corpus* testuale dell'Umanesimo bolognese grazie alle inedite testimonianze lasciate sparse in vari zibaldoni manoscritti. Itinerari che andrebbero scandagliati a fondo ai fini di comprendere non solo direttici e percorsi, ma anche le sensibilità e gli interessi comuni di questi giovani studenti europei animati da sincera e curiosa passione, accompagnata spesso da autentica venerazione per i maestri incontrati a Bologna.

Scorrendo le biografie e i percorsi degli studenti forestieri, che sappiamo aver frequentato le lezioni di Codro e di Beroaldo, ciò che accumuna maggiormente le loro storie è che questi giungessero a Bologna con l'idea di formarsi negli studi di diritto, motivati dall'indubbia fama dello Studio bolognese che risaliva al Medioevo e che doveva in effetti perdurare, così come la memoria dei suoi celebri giuristi. Certo è però che questi studenti d'oltralpe, una volta giunti a Bologna, si orientavano presto verso le lezioni di poetica e retorica (e successivamente anche di greco), seguendo un costume tipicamente umanistico e *in primis* sperimentato dal Petrarca. Al di là del minor grado di difficoltà delle materie, la scelta degli studenti venne certamente orientata dal fatto che, come abbiamo già detto, a Bologna gli insegnamenti umanistici dovevano essere pensati e svolti con una modalità decisamente più aperta e fruibile rispetto ad altri atenei (come a Firenze ad esempio): i professori decidevano infatti - seppur con significative differenze tra i vari lettori - di strutturare le lezioni in un'ottica morale e utilitaristica, in gran parte libera da quell'erudita tensione filologica enciclopedica che contraddistingueva le lezioni fiorentine degli stessi anni. Tuttavia, tra i pur tanti nomi degli studenti europei giunti a Bologna sul limitare del XV secolo, troppo pochi risultano assegnabili con sicurezza alle scuole dei due umanisti bolognesi: se per Beroaldo il recente studio di Andrea Severi ha restituito un seppur parziale quadro contrassegnato da alcuni fondamentali punti fermi<sup>149</sup>, per Codro si dovrà necessariamente procedere ancora per via ipotetica, in mancanza di testimonianze fondate.

---

<sup>148</sup> Ossia: Frommel (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica*, cit. e Anselmi, De Benedictis, Terpstra (eds.), *Bologna: cultural crossroads from the Medieval to the Baroque*, cit.

<sup>149</sup> Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio*, cit.

La tradizione erudita bolognese, che faceva capo a Malagola, aveva individuato tra gli studenti stranieri a Bologna un nome altisonante, ossia quello di Niccolò Copernico<sup>150</sup>. Non è questa la sede per scendere nel dettaglio e dare conto, con le dovute cautele, delle questioni legate alla formazione umanistico-scientifica dell'astronomo polacco<sup>151</sup>; si metteranno in evidenza solo quei dati che, pur non essendoci prove indiscutibili che facciano risalire con certezza a Codro la formazione umanistica di Copernico, ci permettono di ricostruire un rapporto che, con ogni probabilità, è lecito credere esserci stato. È noto infatti che il grande astronomo giunse allo Studio bolognese nel 1496 con l'intento di studiare diritto canonico, rimanendovi per quattro anni, per poi conseguire la laurea nel 1503 a Ferrara. Il giovane, che già aveva maturato la sua passione per il moto dei pianeti, a Bologna si era legato al matematico Domenico Maria Novara di cui aveva seguito con interesse le lezioni e di cui divenne presto assistente nelle osservazioni. Il Novara<sup>152</sup>, che era probabilmente in contatto con gli ambienti neoplatonici fiorentini e che coniugava la diretta osservazione dei fenomeni astronomici con una critica serrata dei testi tolemaici, contribuì a far nascere in Copernico il desiderio di acquisire la capacità di confrontarsi direttamente con i testi greci, facendo maturare nell'allievo la necessità di indagare nuove fonti che mettessero in discussione l'autorità di Tolomeo. Malagola riteneva così plausibile che, proprio a Bologna, Copernico fosse venuto a contatto con la lingua greca e con quegli scritti platonici e pitagorici così assiduamente frequentati da Codro, da Beroaldo e dai cultori della *prisca sapientia*, ossia quegli stessi testi che furono poi adottati come prove a suffragio della teoria eliocentrica nel I libro del *De revolutionibus orbium coelestium*. La fama dell'Urceo doveva essere tale che in effetti è possibile credere che il giovane Niccolò avesse iniziato a frequentare le sue lezioni pubbliche o private di greco per poter entrare in contatto direttamente con i testi antichi. Una testimonianza di questo magistero si può molto probabilmente leggere nella traduzione latina, forse affidatagli da Codro, delle lettere di Teofilatto Simocatta che Copernico pubblicherà a

---

<sup>150</sup> Sterminata è la biografia su Copernico e non mancano studi che hanno affrontato il dibattuto tema sulla sua formazione: sulla questione si vedano almeno C. Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro*, cit., pp. 306-377, 519-594; L. Prowe, *Nicolaus Copernicus*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1883, pp. 225-278; L. A. Birkenmajer, *Mikołaj Kopernik; część pierwsza, studia nad pracami Kopernika oraz materyały biograficzne*, W Krakowie, Skład główny w Księgarni Spółki wydawniczej polskiej, 1900, pp. 99-127; N. Copernico, *Opere*, a cura di F. Barone, Torino, Utet, 1977, pp. 7-72; E. Rosen, *Copernicus and his successors*, London, Hambledon Press, 1995, pp. 20-24.

<sup>151</sup> Altro tema verso cui sarebbe importante dedicare estese e puntuali attenzioni, aggiornando una bibliografia talora disinteressata alla tematica della formazione umanistica dell'astronomo polacco, talora viziata da presupposti metodologici sdruciolevoli, subordinati ad esigenze politico-culturali nazionalistiche o localistiche che hanno dato origine a questi studi.

<sup>152</sup> Sul Novara si vedano almeno L. Sighinolfi, *Domenico Maria Novara e Niccolò Copernico allo studio di Bologna*, «Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna», 5, 1929, 207-236: 232 sgg. e la recente edizione dei suoi *Pronostici*: D. M. Novara, *Pronostici*, a cura di F. Bònoli, Firenze, Olschki, 2012.

Cracovia nel 1509<sup>153</sup>. Le lettere del bizantino erano state incluse nella raccolta aldina degli epistolografi greci edita nel 1499 e dedicata al maestro bolognese: un'opera di cui Codro doveva essere convinto estimatore e quindi insistente promotore presso i suoi studenti. In ogni caso, che Copernico avesse tratto comunque molto giovamento per i suoi studi dalle lingue classiche durante il suo soggiorno italiano tra Bologna e Padova, è testimoniato in maniera lampante dalla presenza di alcuni esemplari di testi cari agli umanisti italiani e in particolar modo bolognesi - come ad esempio un esemplare fittamente postillato del *Dizionario greco-latino* di Giovanni Crastone - nel complesso fondo librario riconosciuto come la sua biblioteca<sup>154</sup>.

In ogni caso, Copernico non doveva essere il solo polacco che frequentò le lezioni di Codro, dal momento che moltissimi furono gli studenti provenienti dalla Polonia formati tra Quattrocento e Cinquecento nei centri italiani e in particolar modo a Bologna<sup>155</sup>. I rapporti tra il *grammaticus* e il polacco Andrzej Krzycki appaiono infatti più saldamente documentati rispetto a quelli solamente ipotizzabili con l'astronomo polacco. La figura di questo umanista è stata solo recentemente parzialmente tratta da un oblio dovuto alla sua eterodossia rispetto al contesto culturale polacco in cui fece ritorno dopo il suo apprendistato umanistico a Bologna, durato presumibilmente dal 1494 al 1501<sup>156</sup>. Giunto nel capoluogo felsineo giovanissimo (era

---

<sup>153</sup> *Theophilacti scolastici Simocati epistole morales: rurales et amatorie interpretatione latina*, Cracovia, Johannes Haller, 1509.

<sup>154</sup> Un vasto numero di libri attribuiti ad un'ipotetica biblioteca di Copernico sono conservati presso la Biblioteca universitaria di Uppsala. Alcuni significativi studi hanno drasticamente circoscritto i volumi appartenuti a Copernico identificati una volta conosciuta la sua grafia. Le glosse a diversi libri sono state studiate in Birkenmajer, *Mikolaj Kopernik*, cit., che ha sconfessato, ora più convintamente, ora meno, gli argomenti del Malagola a favore dell'apprendistato umanistico bolognese presso Codro. Per avere un'idea complessiva della biblioteca di Copernico e degli studi volti ad identificare i suoi libri si veda il dettagliato studio P. Czartoryski, *The library of Copernicus in Science and history: studies in honor of Edward Rosen*, «Studia Copernicana», 16, 1978, pp. 355-396.

<sup>155</sup> A Bologna si formarono anche i polacchi Piotr Tomicki e Erazm Ciołek come riportato da F. Sberlati, *L'ambiguo primato: l'Europa e il Rinascimento italiano*, Roma, Carocci, 2004, pp. 282-302, a cui si rimanda anche per una bibliografia generale sull'influenza della cultura umanistica italiana nella Polonia tra Quattrocento e Cinquecento, cfr. p. 351. Per un quadro complessivo in lingua inglese si veda anche H. B. Segel, *Renaissance culture in Poland: the rise of Humanism*. Ithaca, Cornell University Press, 1989.

<sup>156</sup> La fama di questo umanista polacco, oggi pressoché sconosciuto, fu in realtà significativa, soprattutto negli ambienti tedeschi e fiamminghi: il Cricius risulta infatti essere menzionato da Erasmo da Rotterdam, con cui fu in stretto contatto, nel *Ciceronianus*, come la figura più eminente dell'Umanesimo polacco. Sul personaggio si veda H. Kowalska, *Andrzej Krzycki*, in Bietenholz, Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus*, cit., vol. 2, pp. 275-278. Oltre agli appassionati studi di Leszek Barszcz (in particolare L. Barszcz, *Andrzej Krzycki: poeta, dyplomata, prymas*, Gniezno, Gnieźnieńska Oficyna Wydawnicza, TUM, 2005) segnalò un contributo in lingua inglese sulla produzione polemica e satirica del Cricius: N. Nowakowska, *Lamenting the Church? Bishop Andrzej Krzycki and Early Reformation Polemic*, in *Polemic: language as violence in Medieval and early Modern discourse*, edited by A. Suerbaum, G. Southcombe, B. Thompson, Farnham, Ashgate, 2015 pp. 223-236. Per i *carmina* si veda A. Krzycki, *Andreae Cricii Carmina*, edidit, praefatione instruxit, adnotationibus illustravit C. Morawski, Cracoviae, Typis universitatis jagellonicae, 1888.

nato nel 1482) per compiere studi di diritto e avviato ad una sicura carriera ecclesiastica, il polacco si legò strettamente al maestro Codro che dovette formare la sua conoscenza delle lingue classiche e contribuì ad instillargli la sua propensione polemica alla disputa giocata con le armi della satira e della facezia. Morto il maestro, Cricius decise di tornare in Polonia, divenendo segretario di Sigismondo il Vecchio ed entrando in contatto con il fiore della cultura e dell'intelligenza polacca del primo Cinquecento, che tuttavia doveva mostrare una certa diffidenza per quella cultura umanista *sui generis* e quel gusto poetico irregolare appresi a Bologna. Divenuto poi vescovo di Przemysl, di Plock e dell'arcidiocesi di Gniezno, il Cricius - questo il suo nome latinizzato - scriverà meritevoli versi latini d'occasione, nonché numerosi epigrammi e poesie erotiche che rimandano stilisticamente alla produzione di Codro. Evidenti sono alcuni debiti del Cricius verso il maestro, come già mostrava Morawski<sup>157</sup>: si vedano in particolar modo i versi encomiastici dell'*Epithalamion Sigismundi regis et Barbarae reginae Poloniae* chiaramente ispirati alla *Silva de armorum ostentatione*.

Krzycki		Codro	
<i>Sigismundi regis et Barbarae reginae Poloniae</i>		<i>Silva de armorum ostentatione</i>	
Sed quidnam video? quis tantus in urbe tumultus?	13	Sed quidnam video? Quis tautus pectora Clamor	14
Quodve paratur iter? quem cogimur ire sub axem?		Nostra ferit? quid vult sibi tantus in Urbe paratus	15
Dic age Calliope, simul hic quis pectora clangor	15	Felsinea? Cerno Galeas , Conosque micantes	
Nostra ferit, resonant pariter mare, sidera, montes?		Mille modis gladios, chlamydes saga spicula peltas	
Cerno praeire viros et tympana ferre tubasque,		Arma, et equos Video florentes aere Catervas	18
Cristatos pueros auro gemmisque micantes			
Innumerosque equites miro splendere paratu;			
Tot torques, bullas, segmenta, monilia cerno...	20		
[...]			
Hos inter medius ceu surgens Oceano sol	34	Hos inter sua Bentivolus quatit arma pudici	28
<b>Magnanimo</b> portatur equo et monstratur ab omni	35	Oris Alexander, cui pulchram gratia compsit	
Splendor pontificum, nostri laus prima senatus.		Caesariem pulchrisque oculis afflavit amores	30
Piniger antistes, sub cuius gratia vultu		Cypris, et audenti summisit pectore Robur	
Multa nitet rutilo residetque in lumine Cypris,		Pallas: ut adducto contortum hastile lacerto	32
Cui dedit ingenitun virgo Tritonia et artes...	39		
[...]			
At iam Pegaseum suffundit Musa liquorem,	58	An pacem? Iam iam video causasque latentes:	72
Tandem concipio magnorum arcana deorum.	59	Accipio et superum nosco secreta deorum,	73

<sup>157</sup> Krzycki, *Andreae Cricii Carmina*, cit., pp. L-LII.

Ma evidentissimo appare il debito del Cricius verso Codro anche in un carme di tutt'altro genere, ossia nel goliardico *In laudem cerevisiae*, i cui versi tradiscono una chiara ispirazione dal *Rhythmus die divi Martini dicatus* di Codro.

Krzycki		Codro	
<i>In laudem cerevisiae</i>		<i>Rhythmus</i>	
Felix ter et felix quarter	29	Felix est ter felix quater	14
Ille Czopek, bonus pater,	30	Cui dat potum Bacchus pater	15

Più sottotraccia rimangono i segni del magistero di Codro per quanto riguarda la prosa. Sicuramente però l'atteggiamento ironico e beffardo di Codro si può leggere nei libelli polemici composti dal Krzycki quando si prodigò nella difesa del cattolicesimo contro Lutero, scrivendo in particolar modo gli *Encomia Luteri* del 1524<sup>158</sup>: un testo dal titolo volutamente paradossale che, tuttavia, proprio per la sua ambiguità, fece sì che il libro finisse all'*Indice*. Tanto questa vena satirica quanto la predilezione delle forme più ritmate e brevi forniscono significativi banchi di prova per misurare il peso del maestro bolognese nell'educazione letteraria di questo umanista alla periferia dell'Europa.

Forse dalla nostra prospettiva può risultare singolare trovare tra gli allievi di Codro - che anche i contemporanei, come abbiamo visto, ritenevano essere più incline all'epicureismo che alla fede cristiana - un ecclesiastico. Ma Krzycki non fu l'unica figura religiosa con cui Codro entrò in contatto. Nonostante permangano più incertezze che punti fermi, si può forse credere che il nostro umanista sia stato per breve tempo uno dei maestri italiani di Michele Trivoli, che poi, come monaco ortodosso, diventò Massimo il greco, ossia uno dei massimi e più antichi autori della letteratura religiosa russa<sup>159</sup>. Il Denisoff stabilì infatti che il greco

<sup>158</sup> A. Krzycki, *Encomia Luteri*, Dresden, [s.n.], 1524.

<sup>159</sup> Su questa figura e sui suoi presunti rapporti con Codro si veda É. Denisoff, *Maxime le Grec et l'Occident. Contribution à l'histoire de la pensée religieuse et philosophique de Michel Trivolis*, Paris-Louvain, Desclée de Brouwer, 1943, pp. 170-175. Per una bibliografia aggiornata su Massimo il Greco e i rapporti con l'Umanesimo italiano si rimanda alle note in D. Speranzi, *Michele Trivoli e Giano Lascari. Appunti su copisti e manoscritti greci tra Corfù e Firenze*, «Studi Slavistici», 7, 2011, pp. 263-297.

«soggiornò brevemente nell'inverno del 1495-1496»<sup>160</sup> presso la dimora del nostro umanista, forse come assistente, aiutante e copista 'madrelingua' e la prova starebbe nella celebre lettera al Palmieri del 15 aprile 1498 in cui Codro domandava all'amico veneziano notizie su un certo Michele da Sparta<sup>161</sup>.

Gli studi condotti nell'ultimo decennio hanno inoltre assegnato al capoluogo felsineo, e in particolar modo alle lezioni di Beroaldo, la formazione di alcuni umanisti tedeschi che sembrano aver avuto un ruolo cruciale nel contribuire alla diffusione delle opere degli umanisti bolognesi nel centro Europa. Tuttavia, è molto probabile che questi, da studenti, avessero comunque frequentato anche le lezioni di Codro, rimanendo colpiti dalla sua vivace capacità affabulatoria e dalle soluzioni ironiche e goliardiche dei suoi versi.

Abbiamo visto come una figura decisiva per la diffusione delle opere del nostro in terra tedesca, e in particolar modo a Wittemberg, era stato il già citato Thomas Wolf *iunior*, già allievo di Beroaldo e importante figura ponte tra Umanesimo italiano, in particolar modo emiliano, e la Germania<sup>162</sup>. Del fatto che gli studi italiani e bolognesi avessero orientato con forza la fisionomia intellettuale del Wolf e che questi fosse ritenuto dai contemporanei - proprio per la sua formazione italiana e in particolar modo bolognese - un privilegiato a cui guardare con ammirazione e rispetto, ci informa l'interessante epistola a lui dedicata da parte di Ulrich Zazius, premessa ai *De mirandis Germaniae antiquitatibus sermones convivales* del Peutinger<sup>163</sup> e foriera di importanti informazioni circa l'apprendistato del Wolf.

Facis quidem pro ingentibus animi tui dotibus quas, etsi seminariis quibusdam ingenitas, exercitio tamen in optimis disciplinis iam ab adolescente sudato mirifice illustrasti. Tu et Italiam universam peragrasti, et praeceptoribus in toto orbe illuminatissimis: Bartolomeo Succino, Vincentio Paleoto iurium professoribus. Praeterea Philippo Beroaldo, eiusdem Vincentii genero, Antonio Codro, Reipublicae literarie principibus, operam impendisti, praeclaris consociatus maximique nominis discipulis Joanne Baptista Pio, Philippo Beroaldo Iuniore, Henrico Caiado Lusitano, Mutiano Ruffo Germanorum doctissimo, et qui alter Varro in omnigena sit doctrina perspectissimus. Ad hoc etiam Theodorico Gresmundo, Ioanne Esticampano, academiae Moguntinae illustratibus primariis. Tu cum iuvenis cum iuvenis studii caussa Romae ageres periculo te vitae subiecisti, ut abstrusa Romana ignotaque vetustatis monumenta, quae propediem prodirura speramus, eruens, posteritati consuleres. Quominus mirum fecerim, si omnem tuam operam, omnes vigilias, omnem laborem, in eo absumas,

---

<sup>160</sup> Speranzi, *Michele Trivoli e Giano Lascari*, cit., p. 283.

<sup>161</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. S3 v.

<sup>162</sup> Si veda sempre Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio un maestro per l'Europa*, cit., pp. 266-267.

<sup>163</sup> C. Peutinger, *De mirandis Germaniae antiquitatibus sermones convivales*, Strasburgo, Christian Egenolff, 1530.

quo et multis profis, et literatos praecipue adiuves, homo enim ad optima quaeque natus, quid nisi bene facias? Duo sunt praecipua quibus velut alis in veram gloriam mortales subvehuntur: literatura et liberalitas. Quae utraque ita in te admiramur, ut periculum illa quippe sit utro excellas. Illa quippe ingenii tui opulentia, foetura, castissimaeque eruditione elucescit. Haec vero usque adeo et saepe comprobata est, et quotidie comprobatur, ut Franciscus Picus comes Mirandolanus omnium doctrinarum lumen, nuper Conrad Peutinger illo nostro, Collaurioque, viris splendidissimus, tuo exceptus hospitio, Symposium sapientum, domum tuam, teque Philosophorum esse ospitem predicaverit. Probat id non domesticorum modo sed externorum concursus, Baptista Mantuanus nulli ex maioribus posterior, suis te operibus celebrat. Vuympfelingus tibi est coniunctissimus, Gallinarius, Aucuparius, Philesius, literarum humanarum, sacramentarii adsertores, te ut patronum observant. Quid dicam quantum in te momenti collocer Mutianus Rulius noster aetatis Cicero? Quid Maternum Pistorien hominem ex asse formatum? Quid Petrum Eberbachium Erafordiensem adolescentem, supra quam sua aetas ferat eruditum, qui accepta a parentibus optione cui potissimum pestis tempore cohabitaret, te iam tum ignotum elegit? [...]

Gli studi bolognesi dovevano dunque ‘fare *curriculum*’ per gli umanisti d’oltralpe; si pensi infatti all’epistola prefatoria alla stampa delle *Orationes* beroaldine del celebre editore Josse Bade, in cui lo stesso si qualificava con orgoglio suo discepolo<sup>164</sup>. Viva testimonianza del fatto che il Wolf fosse in contatto con le personalità più in vista dell’Umanesimo italiano è ad esempio il codice Gotha: Forschungsbibliothek, Chart. B 222<sup>165</sup>, contenente oltre ad alcuni suoi *Dialogi* (in cui si confronta con l’amico bolognese Tommaso Beccadelli, cancelliere dei Bentivoglio) anche alcune opere di Beroaldo il Vecchio, del Garzoni, di Beroaldo Iuniore. Non bisogna inoltre dimenticare che il Wolf conobbe anche Giovan Francesco Pico della Mirandola, con cui entrò in relazione per ottenere le opere di Giovanni Pico e dal quale prese a prestito alcune opere dello zio. Tracce di un rapporto di conoscenza tra il tedesco e Codro provengono invece da due importanti sillogi epigrafiche<sup>166</sup>. Se nella silloge del manoscritto di Besançon, di cui si è parlato in apertura, si riscontra almeno una prova dell’interesse nutrito verso la figura del maestro da parte del Wolf grazie alla piccola antologia di epitaffi scritti in suo onore, il codice di Stoccarda conserva, come meglio si vedrà, alcuni inediti di Codro, ricavati probabilmente dalle sue carte o da quelle dei suoi conoscenti e allievi.

<sup>164</sup> Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio un maestro per l’Europa*, cit., pp. 65-68.

<sup>165</sup> Per la descrizione del manoscritto si rimanda a E. Wunderle, *Katalog der mittelalterlichen lateinischen Papierhandschriften: aus den Sammlungen der Herzog-von-Sachsen-Coburg-und-Gotha’schen Stiftung für Kunst und Wissenschaft*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2002, pp. 268-271.

<sup>166</sup> Si vedano i codici Besançon: Bibliothèque Municipale, 1219 (cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. 3, p. 203) e Stuttgart: Württembergische Landesbibliothek, Hist. Oct. 25 (Kristeller, *Iter Italicum*, vol. 3, p. 700b) di cui ci occuperemo nei prossimi capitoli.



Altra importante figura è quella di Christoph Scheurl<sup>167</sup>, studente di Norimberga venuto a Bologna addottorarsi in diritto - sospinto dallo zio Sixtus Tucher<sup>168</sup> - ma che fu presto attratto dalle lezioni di Beroaldo il Vecchio e molto probabilmente del nostro umanista. Scheurl divenne, una volta tornato in patria, una personalità di primo piano per la cultura religiosa tedesca del primo quarto del Cinquecento, entrando in stretti rapporti con Lutero e Melantone e diffondendo i testi dei due umanisti bolognesi presso i suoi colleghi di Wittemberg, città in cui insegnò ed entrò in contatto con gli ambienti della Riforma, pur non aderendovi. Scheurl fu anche un attento lettore delle opere di Codro, amante soprattutto dei passi più irriverenti della sua opera, ossia di quegli inserti misogini e anti-preteschi che il goliardico maestro inseriva nelle sue lezioni, come testimoniano le note autografe sul suo esemplare oxoniense dell'*editio princeps* bolognese<sup>169</sup>, su cui si tornerà. Ciò che però forse colpisce maggiormente è che, facendosi ritrarre dal grande Lucas Cranach il Vecchio<sup>170</sup>, il tedesco fece porre sul ritratto una riscrittura del distico realizzato da Codro sulla propria immagine<sup>171</sup>, sostituendo il nome del maestro con il proprio:

Si Scherlus tibi notus est viator

Quis Scherlus magis est an hic, an ille?

---

<sup>167</sup> Su Scheurl cfr. C. A. Stumpf, *Scheurl, Christoph*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 22, Berlin, Duncker & Humblot, 2005, pp. 715-716 ma anche A. De Benedictis, *Un umanista tedesco tra Bologna e Norimberga, tra le guerre d'Italia e la Riforma in Germania: Christoph Scheurl (1481-1542)*, in Frommel (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, cit., pp. 81-90. Il suo epistolario è stato edito in *Christoph Scheurl's Briefbuch: Ein Beitrag zur Geschichte cler Reformation und ihrer Zeit*, ed. F. von Soden and J. K. F. Knaake, Aalen, Zeller, 1962.

<sup>168</sup> Che era stato a sua volta studente nella città emiliana. Il fenomeno del viaggio di studio a Bologna come tradizione familiare è stato studiato da M. T. Guerrini, *La pratica del viaggio di istruzione nel Cinquecento verso i principali centri universitari italiani*, «Storicamente», 2, 2006, pp. 1-10.

<sup>169</sup> L'esemplare appartenuto a Scheurl è custodito presso la Bodleian Library di Oxford con segnatura Douce B subt. 310. Scheurl concentra le sue attenzioni soprattutto su passi che suggeriscono modelli di condotta morale in particolar modo compendiando e sottolineando i passi contro il prendere moglie del *Sermo IV* e la satira anti-pretasca del *Sermo XII*.

<sup>170</sup> Lucas Cranach il Vecchio, *Ritratto di Christoph Scheurl*, tavola, Norimberga, Germanisches Nationalmuseum.

<sup>171</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. H2 v (Si Codrus tibi notus est viator/Quis Codrus magis est an hic, an ille?). Su questa questione e più in generale sull'utilizzo delle epigrafi umanistiche nei ritratti, si veda l'esemplare studio di H. Vredeveld, *"Lend a Voice": The Humanistic Portrait Epigraph in the Age of Erasmus and Dürer* in «Renaissance Quarterly», 64, 2, 2013, pp. 509-567. Sulla questione che ci riguarda si veda soprattutto pp. 547-548 e - primo a riconoscere il 'plagio' di Scheurl - J. Haußleiter, *Die Universität Wittenberg vor dem Eintritt Luthers. Nach der Schilderung des Mag. Andreas Meinhardi vom Jahre 1507*, Leipzig, Deichert, 1903, pp. 47-48, n. 1.

Nella lettera elogiativa composta per il Wolf abbiamo incontrato il nome di Konrad Muth<sup>172</sup>, anch'egli giunto a Bologna per apprendere diritto canonico sul finire del Quattrocento e divenuto poi figura influente presso l'università di Erfurt, in contatto con diverse personalità del mondo umanistico tedesco. Scorrendo i testi del suo ricco epistolario<sup>173</sup>, si rintracciano non pochi riferimenti a Codro e al testo degli *Opera*. In una lettera del settembre del 1505, il Mutianus scriveva infatti all'amico e allievo Heirich Urban di non avergli ancora inviato due libri di Valla e Codro, perché preferiva darglieli attraverso mani affidabili, tanta era la loro preziosità:

Non ausim aurigis vestris concedere Vallam et Codrum, quamquam id carmina nostra polliceantur. Aurei codices non sunt imperitis committendi. Vel mittam Rufinum vel vobis tradam<sup>174</sup>.

In realtà, nel novembre dello stesso anno, Muth invitava l'amico a comprare da sé le opere di Codro, segnalandone la presenza in alcune librerie.

In bibliopoliis vel Hombergii vel Leonardi venit Codrus et Aldi grammaticum rudimentum. Eme, ne citius, quam velis, distrahantur. Opera sunt pulcherrima et rarissima<sup>175</sup>.

In un ultimo scambio con l'Urban, in cui viene salutato anche il Wolf, vediamo che la 'caccia' ai libri degli umanisti italiani continuava ancora nell'aprile del 1506.

Salutem dicit humanitati tue Thomas a Vuolphius et dat libellum sane pium. [...] Mi Urbane, multa et rara quidem opuscula venalia fuerunt Francophordie. Fac Erphordie bibliopolia visites emasque Athanasium et Christi passionem cum pulcherrimis atque incomparabilibus picturis, et opus Reuchlin hebraicum et opera Codri et alia novitia, que Spalatinus probaverit. Mittam et ego Paulum ad librariorum. Maternus dicitur innumeros emisse codices. Felix est. Conemur et nos venari et aucupari libros. Qua venatione, quo aucupio nihil commodius aut excellentius. Nam contractis exemplaribus clarissimum faciemus triumviratum individue familiaritatis nostre<sup>176</sup>.

Il Mutianus si configura così quale un allievo-lettore particolarmente attento a diffondere le opere degli umanisti italiani presso i suoi amici. Il ricordo dell'apprendistato bolognese doveva certamente essergli caro, come dimostrano due interessanti testimonianze utili a farci

---

<sup>172</sup> Si veda E. Kleineidam, *Conradus Mutianus Rufus*, in Bietenholz, Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus*, cit., vol. 2, pp. 473-474 ed il recente E. Bernstein, *Mutianus Rufus und sein humanistischer Freundeskreis in Gotha*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2014.

<sup>173</sup> K. Muth, *Der Briefwechsel Des Conradus Mutianus*, Halle, O. Hendel, 1890.

<sup>174</sup> Ivi, p. 30.

<sup>175</sup> Ivi, p. 34.

<sup>176</sup> Ivi, p. 55.

comprendere le motivazioni che animavano la lettura degli *Opera* nei centri universitari d'oltralpe. La prima è costituita da un breve componimento all'amico Georg Spalatin (databile tra 1505 e 1508), in cui il Muth, Spalatin e Urban, si rappresentano come soldati arruolati per la lotta contro i barbari sotto il comando di Valla, Poliziano, Codro, Beroaldo e Sabellico. Un comando certamente variegato e che nelle 'strategie' antibarbare avrebbe probabilmente dato indicazioni ben differenti, ma che, agli occhi di questi umanisti tedeschi, doveva rappresentare il miglior antidoto a quella cultura medievale che ancora si attardava nei territori tedeschi.

Regis prima manus polita Vallae	10
Hostes sustulit et logo ligavit.	
Magnus subsequitur Politianus	
Codrus centurio, comes Philippus.	
Post Antonius ille miles. Isti	
Sub signis critici ducis triumphant.	15
Flos Urbane patrum sacri senatus,	
Et lector Spalatine monachorum	
Tyrones procerum boni ducatum,	
Si pugnare libet, sequi licebit.	
Nam vexilla ferunt latinitatis.	20
Vallis umbrosae, Spalatine, cultor	
Et scholae calvae decus ac magister,	
Sero Vallensem, tamen exhibemus	
Et tibi Codrum <sup>177</sup> .	24

Sempre all'insegna della lotta antibarbara, è interessante rilevare come, in una lettera a *Herebodus Margaritus*, il Mutianus citasse il passo del *Sermo I* in cui Codro attaccava Bartolo da Sassoferrato e Walther Burley<sup>178</sup>.

Quantum barbari clandestinis vafriciis tuam eruditionem oppugnant, tantum tibi enitendum est, ut plura ad manum presidia habeas. Ego te admonere, hortari, auxilio tibi esse pro facultatibus non desinam. Eges in ista turba fautoribus. Nam qui sibi scire videntur vel usibus edocti vel garrulitate conspicui vel solertia calliditateque notabiles, ii fere sequuntur eos scribentes. Utitur hoc verbo poeta Ovidius: 'Denique non video de tot

<sup>177</sup> Ivi, p. 140-141.

<sup>178</sup> Codro, *Sermones (I-IV)*, cit., I § 415, p. 174-175, p. 261, n. 465.

scribentibus unum , quem sua perdiderit Musa, repertus ego.’ Eos, inquam, scribentes, quos ait cum Bartholo et Baldo Codrus tuus putrescere<sup>179</sup>.

Intelletuali del calibro di Wolf, Sheurle e Muth risultano dunque figure fondamentali per la diffusione delle opere di Codro presso le università e le scuole tedesche e fu forse grazie soprattutto a queste personalità se - come vedremo - i lettori tedeschi degli *Opera* furono in effetti numerosi.

Ma non solo studenti polacchi e tedeschi ebbero modo di formarsi presso la Bologna dell’Umanesimo, se si pensa che l’eco delle lezioni dei maestri bolognesi giunse fino in Spagna. Oltre ad Antonio Nebrija, studente a Bologna per dieci anni (negli anni ‘70 del Quattrocento), che ebbe certamente un ruolo importante nell’aprire alla diffusione delle opere degli umanisti italiani in Spagna e in particolar modo nel centro universitario di Salamanca<sup>180</sup>, bisogna guardare al suo successore alla cattedra di greco, Hernán Nuñez detto il Pinciano e soprannominato il *Comendador Griego*, per comprendere il ruolo che gli umanisti bolognesi dovevano aver avuto per gli studenti spagnoli che soggiornarono a Bologna negli ultimi anni del Quattrocento<sup>181</sup>. Il Pinciano, infatti, fu studente al Collegio di Spagna di Bologna tra il 1490 e il 1498 e dalle note presenti in alcuni suoi testi sappiamo che si era formato a Bologna prima con il greco Jovianus de Sancta Maura, poi con Beroaldo e infine con Giovan Battista Pio<sup>182</sup>. Nonostante non sia stato ancora stabilito se Codro e Nuñez siano entrati in contatto a Bologna, sappiamo che lo spagnolo possedeva una copia della *princeps* degli *Opera omnia* di Codro - ora custodita presso la Biblioteca Universitaria di Salamanca<sup>183</sup> - le cui postille testimoniano una lettura volta ad isolare le citazioni dei classici e denotano un’attenzione

---

<sup>179</sup> Muth, *Der Briefwechsel Des Conradus Mutianus*, cit., p. 310.

<sup>180</sup> Su questa celebre figura si rimanda solo a F. Rico, *Nebrija frente a los barbaros : El canon de gramaticos nefastos en las polemicas del Humanismo*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1978.

<sup>181</sup> Molto utile per un quadro d’insieme è L. Chines, F. Rico, *El humanismo boloñés en la Edad de Nebrija*, in J. L. Colomer, A. Serra Desfilis, *España y Bolonia: siete siglos de relaciones artísticas y culturales*, Madrid, Centro de Estudios Hispánicos e Iberoamericanos, pp. 77-88. Da consultare inoltre anche: Rico, *Nebrija frente a los bárbaros*, cit.; J. Gil Fernández, *Nebrija en el Colegio de los españoles de Bolonia*, «Emerita», 1965, n. 33, pp. 347-349; J. Signes Codoñer, C. Codoñer Merino, A. Domingo Malvadi, *Biblioteca y epistolario de Hernán Núñez de Guzmán (El Pinciano). Una aproximación al humanismo español del siglo XVI*, Madrid, CSIC, 2001.

<sup>182</sup> Cfr. Signes Codoñer, Codoñer Merino, Domingo Malvadi, *Biblioteca y epistolario de Hernán Núñez de Guzmán (El Pinciano)*, cit., pp.1-12.

<sup>183</sup> L’esemplare (1502) appartenente a Hernán Núñez, celebre umanista spagnolo commentatore di classici, è custodito presso la biblioteca dell’università di Salamanca con segnatura BG 34215.

specifica tanto verso il lessico di Codro (mettendo in evidenza l'uso di alcune parole o espressioni singolari) quanto per le soluzioni filologiche proposte qua e là nei *Sermones*<sup>184</sup>.

#### **1.4. La Vita Codri di Bartolomeo Bianchini: Antonio Urceo e la maschera di Codro**

Sopraggiunta dopo una breve malattia, la morte di Codro lasciò orfani non soltanto i suoi più affezionati allievi, quanto piuttosto un'intera comunità culturale: le personalità del circolo letterario e artistico bolognese, le fitte schiere dei lettori dello Studio e, più in generale, gli studenti citramontani e ultramontani che affollavano il capoluogo emiliano all'alba del nuovo secolo perdevano senza dubbio una delle figure più rappresentative dei vent'anni appena trascorsi. Li lasciava orfani non solo della sua spregiudicata eterodossia culturale, quanto soprattutto della sua vivace arguzia filologica e della sua didattica 'familiare': una sensazione di vuoto che i mesi rendevano sempre più forte, soprattutto perché la maggior parte delle opere di Codro, se non con piccole eccezioni, rimaneva tra le carte manoscritte che aveva lasciato sul suo tavolo di lavoro.

Anton Galeazzo Bentivoglio, l'illustre allievo 'protettore' del maestro, avvertì come questa grave mancanza potesse essere attenuata con un ultimo grande tributo alla memoria del maestro, vale a dire la pubblicazione di gran parte della sua opera poetica e didattica in un poderoso volume che celebrasse l'uomo e la sua opera, stampato in una delle migliori officine tipografiche bolognesi e curato dai suoi più stretti allievi. Con queste finalità commemorative - ma non solo come vedremo oltre - venne approntata la stampa degli *Opera* di Codro, che vide la luce per i tipi di Giovanni Antonio De Benedetti due anni dopo la morte del maestro, con ogni probabilità grazie al finanziamento del Bentivoglio e grazie alle fatiche dei già citati Beroaldo Iuniore, De Pins e Bianchini. Seppure non sia del tutto chiaro quale effettivamente fosse il ruolo ricoperto da ciascuno<sup>185</sup>, l'edizione degli *Opera* si arricchiva inoltre di un esile fascicolo, contenente una biografia 'ufficiale', del maestro redatta dall'allievo Bianchini su invito di Mino Rossi. È probabile che, negli intenti dell'autore e dei curatori, questa biografia dovesse restituire un ritratto *per verba* che arricchisse l'edizione, riconsegnando al lettore i

---

<sup>184</sup> Nuñez d'altronde aveva acquisito solide basi nelle lingue classiche e divenne presto noto per il suo lavoro emendatorio sui testi di Teocrito e Seneca, in particolare per le note a Pomponio Mela e Plinio il Vecchio, a cui aveva dedicato diversi corsi nell'università salmantina.

<sup>185</sup> Si può ragionevolmente ritenere che lo Iuniore fosse in qualche modo il responsabile ultimo dal momento che sarà l'autore dei paratesti di dedica mentre più incerto appare il ruolo di De Pins e Bianchini.

tratti bizzarri del maestro e avvertendo in qualche modo il lettore sulla natura dei suoi tratti meno regolari e più spregiudicati. È così evidente come la *Vita Codri* sia risultata e risulti ancora oggi la fonte principale, non solo per avere contezza delle informazioni essenziali sulla vita del nostro, ma anche per comprendere con quale sguardo la personalità e gli scritti di Codro venissero percepiti dai contemporanei<sup>186</sup>.

Tutto ciò che sappiamo sulla parabola esistenziale di questo umanista lo dobbiamo dunque a Bartolomeo Bianchini, uno tra gli allievi prediletti di Codro a cui non esitava a tributare frequenti lodi<sup>187</sup>. Sarebbe tuttavia un errore vedere in Bartolomeo solamente un allievo affezionato e non una personalità di primissimo piano nel mondo della cultura bolognese: come attestano i contemporanei, infatti, sappiamo che Bianchini fu collezionista di monete, medaglie, quadri<sup>188</sup> e oggetti d'arte, possessore di una ricchissima biblioteca di testi latini e greci<sup>189</sup> e animatore culturale del circolo poetico che si radunava nella villa di sua proprietà nella località Scornetta<sup>190</sup>, non distante da Bologna. L'assidua frequentazione con Codro e parimenti il suo gusto per la ritrattistica e per le biografie illustri - non si deve dimenticare che

---

<sup>186</sup> È risultato utile il commento alla *Vita Codri* in C. Ferrari, *Vita di Antonio Urceo detto Codro scritta da Bartolomeo Bianchini: traduzione e commento*, Tesi di Laurea (Relatrice: L. Chines), Università di Bologna, 2013.

<sup>187</sup> Si veda l'epigramma a lui dedicato in Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. H6 r.

<sup>188</sup> Bianchini si fece ritrarre dal Francia in un dipinto destinato a fare scuola per i ritrattisti tedeschi (Francesco Francia, *Ritratto di Bartolomeo Bianchini*, tavola, Londra, National Gallery). A tal proposito si rimanda a M. Faietti, *1490-1530: influssi nordici in alcuni artisti emiliani e romagnoli*, in *La pittura in Emilia e in Romagna, Il Cinquecento. Un'avventura artistica tra Natura e Idea*, a cura di V. Fortunati, Bologna, Credito Romagnolo, 1994, pp. 10-12 in cui l'autrice, per testimoniare l'influsso della pittura bolognese sulla ritrattistica fiamminga, ha messo in relazione il Scheurl di Cranach (già citato) proprio con il Bartolomeo Bianchini di Francia e con il Giovanni Achillini dell'Aspertini (Amico Aspertini, *Ritratto di Giovanni Achillini*, disegno, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi).

<sup>189</sup> La biblioteca è oggi potenzialmente ricostruibile grazie all'inventario presente nel suo testamento (conservato nell'Archivio di Stato di Bologna e pubblicato un secolo fa da Sighinolfi), in cui è suggestivo credere che anche alcuni libri appartenuti a Codro possano essere confluiti. Si veda dunque L. Sighinolfi, *Note biografiche intorno a Francesco Francia*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», 7, 1916, pp. 135-153. Un primo tentativo di ricostruzione della biblioteca di Bianchini è stato fatto da Paolo Tinti nel recente articolo M. G. Tavoni, P. Tinti, F. Olmi, A. Pettoello, *Ricostruzione ideale di biblioteche scomparse*, in *Literatura medieval y renacentista en España: líneas y pautas*, edición al cuidado de N. Fernández Rodríguez y M. Fernández Ferreiro, Salamanca, La Semyr, 2012, pp. 311-330: 316-322.

<sup>190</sup> Bartolomeo fu inoltre promotore e animatore delle feste e delle rappresentazioni teatrali che si svolgevano presso la villa di famiglia, ricordate dal fiammingo Hermann Knuyt van Slytershoven nella sua commedia *Scornetta* (H. Knuyt van Slytershoven, *Comoedia salebrosa atque lepidissima cui titulus Scornetta*, Bologna, Girolamo de' Benedetti, 1497), tra i cui personaggi compare anche un lascivo Codro, dai tratti in parte simili al nostro umanista. Si rimanda inoltre alla recentissima edizione critica realizzata da Luca Ruggio: H. Knuyt van Slytershoven, *Scornetta*, edizione critica, traduzione e commento a cura di L. Ruggio, Firenze, Franco Casati Editore, 2016.

Bianchini scriverà anche una stringata e meno interessante vita di Beroaldo il Vecchio<sup>191</sup> - lo rendevano forse la migliore personalità per realizzare un ritratto in morte del maestro.

Tuttavia, la *Vita Codri* si dimostrò fin da subito molto di più che una semplice biografia di maniera come invece sarà, per certi versi, quella di Beroaldo. Innanzitutto perché Bartolomeo si rivela uno scrittore efficace e spregiudicato: pur componendo la vita basandosi su informazioni raccolte in prima persona dal maestro o dal fratello Pietro Antonio, l'allievo aveva realizzato un ritratto non esente da ricostruzioni non sempre credibili, volto a mettere in risalto gli aspetti più irregolari del maestro, non tanto per soddisfare le curiosità di chi avrebbe letto, quanto soprattutto per sgombrare il campo dalle voci - in verità tutt'altro che ingiustificate - su alcune deviazioni morali e religiose di Codro. Questa vita a metà tra un'apologia e un elogio del maestro finì per attirare la curiosità di molti studiosi che non mancarono di sottolinearne le peculiarità, ed è proprio per queste sue caratteristiche singolari che quest'opera finì per deformare in qualche modo la figura del maestro, assicurandogli però al contempo una straordinaria fortuna<sup>192</sup>. La biografia di Bianchini è infatti una vita decisamente *sui generis*, che probabilmente, oltre ad essere un prezioso corredo all'edizione, finì per diventare, nelle successive ristampe degli *Opera*, anche una sorta di *accessus* per meglio leggere e comprendere i suoi scritti, finendo per 'orientare' irrimediabilmente lo sguardo dei lettori verso interpretazioni spesso fuorvianti.

Bianchini redige così un racconto che si costruisce seguendo la parabola esistenziale del maestro, costruendo una *vita* costellata da episodi memorabili che contribuiscono a disegnare la figura di un umanista assolutamente non convenzionale e dai comportamenti al contempo parossistici e geniali, pur ritrovando alla fine della vita, segnato dalla malattia, il conforto della fede. Bianchini però non solo si rivela - come già sottolineato da Raimondi - un biografo più appassionato che fedele, non mettendosi scrupolo nell'inserire una serie di notizie francamente inverosimili e contraddicendosi in più punti, ma si rivela soprattutto animato da tensioni apologetiche, costruendo una parabola ascendente di redenzione e passando sotto silenzio e lasciando solamente intravedere alcune questioni circa la moralità del maestro. Ogni

---

<sup>191</sup> La *Vita Beroaldi* si può leggere nelle carte iniziali di F. Beroaldo il Vecchio, *Commentationes in Svetonium Tranquillum*, Bologna, Benedetto d'Ettore Faelli, 1506.

<sup>192</sup> La *Vita Codri* venne a configurarsi come un vero e proprio *accessus* e ciò pare essere testimoniato dalla diversa collocazione all'interno degli *Opera omnia* assunta nel 1540 (Basilea, Heinrich Petri). Se nella *princeps* di Bologna (1502) e nelle successive edizioni si trova al termine del volume, nell'edizione di Basilea è invece collocata nelle primissime pagine.

informazione fornitaci da Bianchini appare dunque come accuratamente soppesata e volta a costruire un'immagine certamente coerente con la vivace personalità del maestro, ma volta ora a smentire o meglio a giustificare proprio quei tratti di irregolarità che dovevano certamente apparire scandalosi ad un lettore ignaro..

La *Vita* si apre così con un mitico preambolo dalle tinte favolistiche, in cui vengono presentate le origini della famiglia del nostro umanista: Codro proviene infatti da una famiglia di umile condizione, giunta a Rubiera da Orzi Nuovi presso Brescia grazie al poverissimo Antonino, bisnonno del nostro umanista, che, figlio di un vasaio, per sopravvivere era costretto a mendicare. Tuttavia, il figlio di questi, Bartolomeo, anch'egli povero pescatore occasionale, trovò in un campo, mentre zappava, una significativa quantità di denaro dentro un'urna che utilizzò immediatamente per comprare terra da coltivare e avviando un'attività di speciale. Impossibile non vedere in questo episodio un'eco della pentola d'oro di Euclione, anche per il fatto che Codro non solo fu un attento lettore, commentatore e imitatore di Plauto, ma fu soprattutto colui che si occupò di restaurare il testo dell'*Aulularia*, con un'aggiunta di versi destinata ad uno straordinario successo europeo. Il figlio di Bartolomeo, il notaio Cortese - il padre del Nostro - fu invece persona di successo, di salute e longevo (aveva più di ottant'anni quando morì): unitosi con Gerardina aveva dato alla luce il nostro umanista e il fratello Pietro Antonio, ma la donna era spirata durante il parto dell'ultimo nato.

Eppure, al di là di questi dati 'araldici', è interessante rilevare come Bianchini sia poco incline a riferire quel tipo di informazioni che sarebbe naturale trovare in una *Vita*: dopo aver tratteggiato un quadro molto sommario circa le tappe salienti della formazione di Codro e dopo aver passato in rassegna i suoi maestri, il biografo riporta solo poche informazioni circa gli anni forlivesi da precettore e poeta cortigiano presso gli Ordelaffi, accennando solamente al magistero presso lo Studio. L'allievo dedica invece molto più tempo a costruire un preciso ritratto circa l'aspetto e la personalità del maestro:

Corpore vero et statura fuit mediocri. Vultu pallore ac macie obducto et qui plerunque natura mirabundo similis videretur, albicantibus oculis et paulo sub fronte repostis. Accedebat ad haec eminentia nasi, capilli raritas<sup>193</sup>.

Gracile adeo corpus ob stomachi debilitatem ut cum quidam ei per iocum me audiente corporis tenuitatem obiiceret, in hunc ferme modum responderit. Quid mihi vituperationis loco obiicis deformitatem corporis cum non

---

<sup>193</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. α2 v.



mihī tantum sed ipsi etiam rerum omnium fabricatori Deo pro propemodum haec pariter obiicias? Ea nanque omnia quae Deus ille in nos contulit non ad hominis sed ad suum ipsius arbitrium collata sunt quae si ex nostro penderent voto nihil utique esset (modo mentis compotes nos idem ille Deus fecisset) quod in nobis desideraremus<sup>194</sup>.

Vultu quidem, aspectu, motuque corporis mitis admodum erat, sed quotiens aliquo animum inflecteret adeo obstinato erat animo ut nemini unquam mea sane memoria tam durum, tamque inexorabile viderim ingenio<sup>195</sup>.

Bastano forse poche righe per comprendere come il Bianchini avesse impostato la sua biografia - o meglio - il ritratto intellettuale ed esistenziale del maestro. Non può non sorprendere infatti che la narrazione del biografo conservi in qualche modo le caratteristiche di un'opera teatrale dal sapore plautino. Non solo l'attenzione verso la *fabula* che si dirama dal dato biografico, incentrata sullo sbandamento religioso causato dal rogo della sua prima biblioteca forlivese e sul rinsavimento in punto di morte, quanto soprattutto la minuziosa attenzione a riguardo degli irregolari tratti fisici, i frequenti sbalzi di umore rivelano come agli occhi dell'affezionato allievo, il maestro fosse divenuto una sorta di personaggio teatrale, e la sua vita una sorta di commedia. Non si deve infatti dimenticare che Antonio Urceo, vestendo i panni di Codro - che come ha dimostrato Franca Brambilla Ageno fu un soprannome adottato da diversi umanisti<sup>196</sup> - offrì al suo ruolo di *grammaticus* la possibilità di cogliere e di far cogliere al pubblico dei suoi studenti la proteiforme e polifonica complessità del reale e - al contempo - la vana inconsistenza di ogni teoria e di ogni pratica. Indossando la maschera del goliardico Codro, Antonio Urceo metteva in scena uno strano spettacolo tra i banchi dell'Università, intessendo un dialogo di botta e risposta con gli studenti che, socraticamente, arrivava a cogliere i significati più profondi delle cose. Ma se proprio nel *Sermo I*, dedicato alle metamorfosi - tema carissimo agli umanisti bolognesi - attraverso lo sguardo irriverente di Codro, il *grammaticus* arrivava a stabilire che ogni sapere, ogni azione umana è in fondo una *fabula* vana, egli ammetteva al contempo che di queste *fabulae* non possiamo fare a meno per la nostra esistenza, in quanto costituiscono gli strumenti essenziali di accesso alla realtà.

L'episodio dell'acquisizione di questa maschera, d'altronde, non manca nella narrazione di Bianchini: il biografo riporta che, passeggiando per le strade di Forlì, un giovane Antonio Urceo incontrò Pino Ordella e questi nel salutarlo gli si raccomandò. A tale saluto, non

---

<sup>194</sup> Ibidem.

<sup>195</sup> Ibidem.

<sup>196</sup> Cfr. Brambilla Ageno, *Un personaggio proverbiale*, cit.

senza ironia, Antonio rispose «Dii boni quam bene se res habebat videtis: Iuppiter Codro se commendat». Da quel momento in avanti - stando alle parole di Bianchini - il Nostro Antonio Urceo avrebbe sempre vestito quei panni che tanto ricordavano le vesti del povero poetuncolo Cordus delle *Satire* di Giovenale. Indossando la maschera di Codro, il *grammaticus* Antonio poteva così dare sfogo a quella profonda ironia che caratterizzerà tutti i suoi studi e i suoi insegnamenti.

Il ritratto costruito dall'allievo si concentra dunque a mettere in rilievo quei tratti contraddittori e bizzarri che in effetti dovevano riguardare non tanto la figura di Antonio Urceo, quanto soprattutto la maschera di Codro. Un personaggio che, trasformando l'aula in un palcoscenico, aveva appassionato le centinaia di studenti che affollavano le sue lezioni e che, una volta divenuto *fabula* Antonio Urceo, avrebbe continuato ad assicurargli una significativa fortuna presso quei lettori che si imbattevano nei suoi *Opera*.

Circa victum vestitumque ipse parvo contentus tenui victu, cultuque delectabatur cuius tenuissima vitae frugalitas usque ad vitium nimia ut plurimum erat. Valitudine autem varia usus est a prima inventa usque ad quartum et quadragesimum aetatis annum sic uti ipsem et praedicare solebat. Nam plerunque et stomacho et totius corporis lassitudine quadam adeo laborabat ab ortu solis ad occasum in lectulo moribundo similis perstaret magna cum admiratione omnium, eoque ipso tempore quod mirum est nullam edebat vocem qua semet miseraretur sed ut primum advesperabat, incedebat quacunque recuperata membrorum firmitate.

Anche quando Bianchini dedica spazio a esaltare la vocazione pedagogica di Codro, descrivendo *per summa capita* come doveva svolgersi la pratica del suo insegnamento, si insinua nel discorso un tratto di singolarità: l'ira.

Ut igitur multa alia omittam quo ad studia discendi acriores subderet faces, pueros veluti in classes distribuebat, concurrebat invice totis ingenii viribus undique reconditorum vocabulorum tela ingruerat. Qui potior dicendi viribus erat summo condiscipulorum applauso, pro cornibus excipiebatur. Demum haud in ullo unquam erga discipulos officio solertissimum vidi claudicare doctorem. Nonnunquam tamen per animi impatientia discipulos ultra modum castigabat.

Una caratteristica che entrerà prepotentemente in un altro episodio in bilico fra *fabula* e realtà, mirabilmente descritto dal Bianchini e destinato a rendere mitica la figura del nostro umanista. Il biografo racconta infatti che, mentre era precettore a Forlì, il *grammaticus* una mattina uscì di casa per affari improvvisi dimenticandosi di spegnere la lucerna con cui era

solito studiare. Le fiamme maligne ben presto avrebbero divorato tutto il suo studio, con tutte le sue carte. All'annuncio di tale disastro, Codro parve uscire di mente e nella disperazione imprecò verso Iddio e la Vergine:

Quod nam ego, inquit, tantum scelus concepi Christe, quem ego tuorum unquam laesi ut ita inexpiabili in me odio debaccheris? [...]. Audi Virgo ait ea quae tibi mentis compos et ex animo dicam. Si forte cum ad ultimum vitae finem pervenero supplex accedam ad te opem oratum, ne me audias, neve inter tuo accipias oro cum infermis diis in aeternum vitam agere decrevi.

Incapace di resistere all'ira, fuggì selvaggiamente nei boschi e vi rimase fino alla sera. Trovando di notte le porte della città già serrate, con un gesto di intima rassegnazione, si gettò su un cumulo di letame e vi dormì fino all'alba. La mattina seguente prese casa presso un legnaiuolo e vi rimase per sei mesi. Sei mesi 'solo e senza libri'. Indubbio non vedere ancora una volta, come i confini tra biografia e letteratura - realtà e finzione - siano davvero incerti nella 'vita di Codro' - volutamente intesa nella duplice accezione - : si pensi infatti a quanto era accaduto al poetuncolo Cordus della *Satira III* di Giovenale, i cui libelli greci custoditi in una vecchia cesta venivano divorati dai topi ignoranti<sup>197</sup>.

Il rogo della biblioteca aveva fatto sì che la fede del maestro si fosse incrinata: seguendo la narrazione del biografo, di qui in avanti troveremo altri episodi attinenti alla parabola spirituale del nostro, che mettono in evidenza i tratti più umbratili ed inquietanti della sua personalità. Codro, che per tutta la vita si era ritenuto un epicureo, che non aveva mai avuto remore ad ironizzare sulla fede e che aveva una condotta tutt'altro che incensurabile con i fanciulli a cui gli erano state affidate le cure, si era pentito solo in punto di morte pronunciando un ultimo appassionato discorso - ricostruito dal Bianchini - tenuto davanti ai suoi allievi sull'immortalità dell'anima e in cui mostrava i segni di pentimento per una vita condotta al di fuori dei sentieri della morale comune. Un'ultima contraddizione *in limine vitae*, da parte di chi «circa christianum dogma, si non re saltem verbis plaerunque claudicabat». Prosegue poi il Bianchini:

Rogantibus amicis quid sentiret de immortalitate animae nescire se respondebat. Quid post mortem de se futurum esset viveret ne animus sive anima an interieret una cum corpore quaeque de inferis homines

---

<sup>197</sup> Iuv. III, 203-209: «lectus erat Cordo Procula minor, urceoli sex/ ornamentum abaci, nec non et parvulus infra / cantharus et recubans sub eodem marmore Chiron, / iamque vetus Graecos servabat cista libellos /et divina opici /rodebant carmina mures. /nil habuit Cordus, quis enim negat? / et tamen illud perdidit infelix totum nihil».

preaedarent anilia dicbat esse quaedam terriculamenta, non recta de christo sentiret, de inferis, de immortalitate animae. [...] Ecclesiae tamen sacra cum ad ultimum vitae finem agrotaret ipsemet petit. Nam cum ad se Christi corpus per Sacerdotem afferri videret pectus manibus atque ora penitentis in modum percutiens miserum se esse profitebatur et nunquam sapientem qui ductus esset per omnem fere vitam a tanta animi coecitate. Oculis deinde ac manibus ad coelum sublatis Virgo Regina inquit qua coelum incolis fer quaeso opem misero peccatori noli me qui tuum in sinum confugio supplicem reicere si unquam peccantem hominem voti reum fecisti sic mihi extrema oranti dextram ab alto porrigas oro. [...] Codrus vero multis er ipse cum lachrymis coelestem illum panem venerabundus manducavit Deo et se animamque suam commendans.

E come a chiudere in qualche modo il percorso di redenzione, Bianchini completa l'affresco sulla conversione descrivendo che nella sua ultima notte, Codro ebbe un illusorio e delirante *certamen* con un demone venuto a prenderlo e da cui si riuscì a riparare essendo divenuto amico di Dio: impossibile non riconoscere in quest'ultimo episodio la volontà romanzesca del Bianchini, che rappresenta il maestro con tinte quasi agiografiche, di ritrarlo come un santo in lotta con il diavolo.

Nocte, quam is ultimam in terris egit: signum alienatae mens ostendit. Videbatur enim sibi videre quendam ingenti magnitudine capite raso, barba ad terram usque promissa ardentibus oculis, faces in utraque manu gestantem ac toto corpore tremebundum. Hunc pavore verba dictante his alloquitur verbis. Quis nam tu es qui solus furiali habitu ea noctis parte qua mortales sonno altissimo premuntur deambulas? Noli ad me qui dei amicus sum, infestus accedere. Effare quid quaeras? Quo ire pergas? Haec cum dixisset e strato prosiluit, quasi illum in se irruentem vita tutus.

Dal momento che è più che legittimo nutrire ben più di un dubbio circa l'affidabilità di questa biografia, costituisce motivo di particolare interesse interrogarsi sulle motivazioni che ne hanno sostenuto la redazione e - in seguito - il successo. Se la *fabula* è quanto mai avvincente, e ha al centro un tema fondamentale e sentito dagli umanisti e ancora di più da quegli illuministi che andavano riscoprendo Codro - ossia quello della fede - è comunque evidente che questa biografia appare segnata nel suo sviluppo da due tensioni - o forse vere e proprie urgenze - per certi versi in contrapposizione. Innanzitutto è indubbio che, redigendo una vita di questo tipo, Bianchini volesse dare conto della reale singolarità del personaggio, e che certamente non poteva essere taciuta al pubblico bolognese a cui gli *Opera omnia* erano destinati e soprattutto ai lettori dei *Sermones*, così intrisi di facezie e di riferimenti autobiografici. Dall'altro lato il racconto biografico è finalizzato a riparare Codro dalle accuse di essere un 'epicureo', un miscredente - un'accusa che lo stesso, nel suo testamento riportato da Bianchini, sembra voler prevenire. Un'ansia apologetica che non diversamente animava il

biografo nel difendere il maestro dalle accuse di pederastia, quando fa accenno al fatto che Codro «obscaeno puerorum amore eum insanum fuisse»<sup>198</sup>. Proprio per la menzione di questa scabrosa inclinazione, che Bianchini decide di liquidare in poche sbrigative parole, è del tutto legittimo pensare che la figura del Nostro fosse una figura controversa, per certi versi imbarazzante, e nota per una censurabile condotta morale che doveva essere comunque nota al pubblico bolognese degli *Opera*, e di cui un lettore qualsiasi avrebbe potuto comunque sospettare nel leggere molti passi dei testi del maestro. In ogni caso, la cosa che forse più colpisce è come Bianchini fosse certamente consapevole di tratteggiare una figura decisamente *sui generis*, e forse addirittura quasi ai limiti dell'accettazione sociale, quando descrive i tratti comportamentali più intimi di Codro come l'umore altalenante - quasi bipolare - capace di cambiare da un momento all'altro o quando lo ritrae pervaso dai suoi terrori superstiziosi. Questa vita, dunque, nasceva dalla necessità di riabilitare la figura del maestro su alcuni fronti, proprio per giustificare e dare forza al senso di un'operazione editoriale che - come vedremo più avanti - aveva certamente intenti celebrativi, ma anche puramente e smaccatamente encomiastici e di propaganda politico-culturale, perfettamente inserita nel programma celebrativo della *magnificentia* dei Bentivoglio<sup>199</sup>. Di certo però, una biografia così singolare e così reticente negli snodi più interessanti avrebbe necessariamente richiamato le curiosità dei lettori, attratti magneticamente dalle irregolarità e dalla simpatia che questo personaggio apparentemente fuori da qualsiasi possibilità di classificazione profondeva.

È infatti difficile assegnare ad Antonio Urceo qualifiche capaci di descrivere a pieno la pluralità delle sue sfaccettature: le parole dei contemporanei e la sua vicenda esistenziale ci restituiscono un ritratto da guardare da diversi punti di vista. Se il nostro umanista, lungo la sua esistenza, seppe indossare le vesti del poeta, del *grammaticus* e del professore, ritagliandosi una posizione tutt'altro che marginale nel panorama culturale dell'Umanesimo italiano, è indubbio che le ragioni della sua fortuna, più o meno evidente o più o meno sotterranea, derivassero dalla radicale alterità conferitagli dalla maschera insieme tragica e comica di Codro. Vestendo i suoi panni, Antonio Urceo aveva adottato uno sguardo irriverente e teatrale per interpretare testi e descrivere realtà: un atteggiamento che nasceva proprio dall'intensa frequentazione di Plauto interiorizzato a fondo come paradigma

---

<sup>198</sup> Urceo Codro, *In hoc Codri volumine*, cit., c. a7 r.

<sup>199</sup> Si veda ancora una volta Basile, *Bentivolorum magnificentia*, cit., ma su questo tema si tornerà nel prossimo capitolo.

ermeneutico e didattico. Una maschera capace di rivelare e mostrare i significati di una realtà in continuo mutamento, ma che avrebbe reso la sua vita simile ad una commedia interpretata in bilico tra *fabula* e realtà.

## 2. Codro in tipografia: l'umanista e gli editori europei (1502-1561)

### 2.1. Codro e i tipografi bolognesi.

Il più grande tributo reso a Codro *post mortem* fu, senza dubbio, la pubblicazione dei suoi *Opera omnia*. Una fatica editoriale che, alla prova dei fatti, aveva effettivamente realizzato gli auspici dei versi elegiaci del Porto, facendo sì che la parola del maestro potesse in qualche modo sopravvivere ai limitati confini di un'esistenza e che, al contempo, avrebbe disegnato stabilmente i contorni della sua eredità culturale, una volta divenuto *fabula*. Nel *Sermo I*<sup>1</sup>, apprestandosi ad esporre le *fabulae* di Terenzio, Euripide e Omero, il nostro umanista ammetteva di temere di diventare egli stesso *fabula*, un ricordo, ossia cadere coperto dal manto della morte e dell'oblio esattamente come era successo a Omero, Demostene e Alessandro Magno: di loro e delle loro gesta rimaneva soltanto un nome, e qualche tenue reminiscenza nel buio di un'ombra. Forse proprio a causa di questa sorta di intima rassegnazione all'oblio, Codro non aveva maturato un particolare desiderio di voler tramandare ai posteri i suoi lavori, animato dalla convinzione che soprattutto le sue opere filologiche e commentarie traevano senso proprio dalla teatrale dialogicità che si sviluppava tra i banchi delle aule e dalla socratica consapevolezza che, per infondere una reale conoscenza delle *res*, fosse necessario uno sviluppo discorsivo, ovvero un *sermo* che, anche nella sua versione scritta, dovesse essere il più possibile vitale e dialogico. Se certamente non mancarono in Codro dimostrazioni di scetticismo nei confronti dell'editoria - si è già fatto accenno alle critiche ad Aldo circa la loro scorrettezza e al loro costo eccessivo nella lettera al Palmieri -, le maggiori resistenze nell'affidare alla stampa i suoi testi e le sue opere devono trovare spiegazione proprio nella convinzione dell'impossibilità di fissare, in qualcosa di definitivo e stabilito, le ragioni e i sensi che animavano una ricerca filologica ed ermeneutica in continuo sviluppo e che avrebbe condotto fino al termine della sua esistenza.

---

<sup>1</sup> Oltre a E. Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, il Mulino, pp. 136-147, si vedano gli studi di L. Chines, *Antonio Urceo Codro: un umanista tra favola della scienza e scienza della favola*, «Schede Umanistiche», 1, 1987, pp. 21-24 e Ead. *Il "sermo I" di Codro: alcune ipotesi interpretative*, in *Sapere e/è potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, vol. 1, a cura di L. Avellini, Bologna, Forni, 1990, pp. 209-220. Si vedano inoltre: R. Dieci, *Fabula e realtà nel Sermo I di Codro*, «Griselda online», 9, 2009 (<http://www.griseldaonline.it/temi/verita-e-immaginazione/fabula-realta-sermo-codro-dieci.html>) e W. S., Blanchard, "O miseri philologi": *Codro Urceo's Satire on Professionalism and Its Context*, «Journal of Medieval and Renaissance Studies», 20, 1990, pp. 91-122.

È stato già rilevato come, in effetti, Codro vide stampata in vita solamente una sua composizione, vale a dire la *Silva de armorum ostentatione*<sup>2</sup> dedicata a Giovanni II Bentivoglio appena nominato governatore generale degli eserciti di Ludovico il Moro, impressa a Bologna per i tipi del celebre tipografo Platone de' Benedetti nel 1493<sup>3</sup>. Un carme encomiastico in esametri in cui Codro, vestendo i panni del poeta di corte intento a celebrare la consegna a Giovanni II del gonfalone del Moro, intesseva una lode del signore in una Bologna festosa, accanto alle raffigurazioni delle schiere dei soldati e delle armi. Versi che rivelano non solo la straordinaria perizia metrico-compositiva del Nostro, ma che può essere considerato come il miglior prodotto, se non una vera e propria *summa* della sua produzione encomiastica, in cui era solito affastellare smaccatamente motivi mitologici e varie tessere ovidiane, omeriche e virgiliane; trattasi di iperboli e soluzioni che, pur mal attagliandosi alla mostra delle armi dei Bentivoglio, riescono comunque efficaci, costruendo una celebrazione del fatto e dell'evento perfetta per esaltare la provinciale grandezza dei protagonisti del regime bentivolesco. Il testo del 1493 è pressoché identico a quello della *princeps* degli Opera, a eccezione della chiusura, qui riportata, e di minime varianti grafiche e fonetiche.

1493

Ut tibi praesenti divinos reddere honores	196
Aeternum nomenque tuum laudesque queamus.	197

1502

Ut tibi praesenti divinos reddere honores	196
Pro meritis quod iam facimus caeloque locar	197
Aeternum nomenque tuum laudesque queamus	198

La pubblicazione dell'opuscolo permette di inquadrare il ruolo del letterato e dell'editore a Bologna nell'epoca del regime bentivolesco, sottolineando come il ruolo di poeta e di

---

<sup>2</sup> Su questo componimento si veda Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, cit., pp. 203-206. G. Gozzadini, *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio*, Bologna, Tipi delle belle arti, 1839, pp. 93-99. È interessante rilevare che la celebrazione si sarebbe tenuta il 28 aprile 1493, e la pubblicazione di questo carme sarebbe avvenuta appena 10 giorni prima, il 18.

<sup>3</sup> A. Urceo Codro, *Silva de armorum ostentatione*, Bologna, Platone de Benedetti, 1493 (ISTC: iu00068000).



tipografo ufficiali fossero ricoperti rispettivamente dal nostro umanista e dal De Benedetti<sup>4</sup>, entrambi destinatari di una commessa importante che celebrava la famiglia signorile. Ad un secondo livello di analisi, questa pubblicazione suggerisce di porre attenzione anche ai rapporti personali tra Codro e Platone: una relazione che ebbe un peso non trascurabile nella storia editoriale delle opere del nostro, come si vedrà nella realizzazione della *princeps*. Di certo entrambi dovevano conoscersi bene come dimostra non soltanto l'elogio del De Benedetti, ricordato assieme ad Aldo Manuzio e a Giovanni Andrea Lascaris, nel *Sermo I* - che vedremo tra poco - ma anche una preziosa testimonianza recentemente scoperta da Martin Davies ed Elena Gatti: entrambi gli studiosi hanno infatti recentemente segnalato che un incunabolo oxoniense degli *Scriptores Rei Militaris* reca una nota di acquisto autografa di Codro, che dichiarava di aver comprato il volume presso la bottega del De Benedetti per 12 soldi<sup>5</sup>.

I rapporti con Benedetto d'Ettore Faelli - altro celebre editore bolognese che aveva mandato a stampa i frutti migliori degli umanisti dello Studio, tra cui Beroaldo, che fu suo collaboratore<sup>6</sup> - non dovevano essere altrettanto buoni. Pur senza attacchi diretti, motivi di frizione dovevano essere sorti a causa di un'operazione editoriale non del tutto limpida e che forse vide Beroaldo e Faelli contrapporsi a Codro, a causa di un'indebita appropriazione del lavoro intellettuale del maestro. Un anno dopo la stampa della *Silva*, furono infatti mandati sotto i torchi alcuni estratti da un commento di Codro al *carmen De Insitione* di Rutilio Palladio, frutto molto probabilmente di appunti dalle lezioni del maestro, di cui Beroaldo e il Faelli erano entrati in possesso e che vennero collocati all'interno dell'edizione degli *Scriptores Rei Rusticae*

---

<sup>4</sup> Ringrazio Elena Gatti per gli orientamenti sulla figura del De Benedetti, su cui sono previsti nuovi ed importanti studi a firma della studiosa.

<sup>5</sup> La nota è presente alla c. RR6 r dell'esemplare Bod. Inc. Cat., S-121(2), Toynbee 3657. Si veda E. Gatti, *Francesco Platone de' Benedetti, il principe dei tipografi bolognesi. Annali tipografici (1482-1496)*, Tesi di Dottorato (Relatrice: Fiorenza Tarozzi), Università di Bologna, 2011, p. 80, n. 28 e Ead., *Francesco Platone de' Benedetti e Giovanni Antonio de' Benedetti (1482-1512), ovvero la tipografia bolognese a cavallo fra XV e XVI secolo. Catalogo culturale e mercato librario a confronto*, Tesi di Dottorato (Relatori E. Barbieri, D. Zardini), Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 2015, p. 78, n. 341. Ma si veda anche S. McLeish che, nel blog *The Conveyor* in un post del 3 febbraio 2010 e dal titolo *Re-reading the 15th century in digital images*, segnalava con queste parole la correzione da effettuarsi al catalogo di C. Dondi da parte del Davies: «Looking at the high-quality images available via the Luna browser, early books scholar Martin Davies was able to read an inscription in a book, *Scriptores rei militaris* ed. Philippus Beroaldus, (catalogue reference Bod-inc S-121) that named the earliest owner. He corrected an earlier reading of the person named - not Anthonius Vieris, as Dr Dondi had originally thought, but Anthonius Urceus, or Antonio Urceo (1446-1500), who was himself a humanist author. The inscription is now recorded as: '1496. Kl. martijs hos libros emi e[g]o Anthonius Vrceus de Platone librario sol. .xij.».

<sup>6</sup> Per la figura del Faelli si rimanda a A. Cioni, *Benedetto d'Ettore Faelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 140-142.

bolognese uscita nel 1494<sup>7</sup>. Il commento è preceduto da una breve introduzione che segnala come il testo di Palladio sia stato corredato da alcuni estratti di Codro: «nonnulla ex Codri grammatici bononiensis dictis excerpta illi circumfudimus». Sebbene questa piccola opera commentaria sarà inserita anche nelle ristampe degli *Scriptores* comparse a Reggio Emilia nel 1496 (per Dionisio Bertocchi) e nel 1499 (per Francesco Mazzali)<sup>8</sup>, è interessante rilevare che nel corso del Cinquecento il commento verrà invece stralciato dalle stampe che si rifacevano all'edizione beroaldina, forse poiché riconosciuto come spurio o comunque poco significativo: questo accade ad esempio nelle volumi dei *Libri de re rustica* dei parigini Josse Bade (1529) e Jean Petit e Galliot du Pré (1533). Ma è altrettanto curioso il fatto che entrambe le edizioni mantengano la breve premessa segnalante la paternità di Codro del commento, pur omettendolo del tutto<sup>9</sup>.

Pare dunque davvero improbabile che la pubblicazione del commento potesse essere stata avallata da Codro, soprattutto tenendo conto di quanto il maestro aveva detto nel *Sermo I*, praticamente nello stesso torno d'anni della pubblicazione:

Impressores quoque librorum, sive βιβλιόπονοι, fabulae sunt: nam praeter quod plerique eorum indocti sunt, alter alteri invidet et dannum inferre studet. Addunt praeterea operibus clarorum auctorum, aliquas commentaciunculas vel Omniboni vel Pomponii vel aliqua ex dictis Codri excerpta ut opera fiant vendibilia, quae nunquam Pomponii nec Omniboni nec Codri fuere, et in illis tot sunt additiones, diminutiones, inversiones, transmutationes litterarum vel syllabarum vel dictionum, ut barbarismos Donati vel Diomedis exemplis possint adiuvare atque replere. Tunc ille meus assectator: «Quosdam tamen» inquit «summopere commendo, quibus plurimum lingua graeca debet; non artifices, sed artificum auctores ac, ut ita dicam, architectos doctos et multae probitatis viros: Lascarim Florentiae, Aldum Venetiis, his addo quantum ad res latinas spectat: Platonem Bononiensem»<sup>10</sup>.

Sulla scorta di queste parole, alcuni critici<sup>11</sup> hanno messo fortemente in dubbio la possibilità di assegnare - anche solo parzialmente - l'effettiva paternità di queste glosse all'umanista

---

<sup>7</sup> F. Beroaldo il Vecchio (a cura di), *Scriptores rei rusticae*, Bologna, Benedetto d'Ettore Faelli, 1494, cc. qq 1 v-qq 5 r (ISTC: is00348000).

<sup>8</sup> Cfr. le ristampe degli *Scriptores rei rusticae* apparse a Reggio Emilia (Dionisio Bertocchi, 1496, ISTC: is00349000) e (Francesco Mazzali 1499, ISTC: is00350000).

<sup>9</sup> Ringrazio Oscar Lilao Franca della Biblioteca Historica dell'Università di Salamanca per il controllo a distanza sulle edizioni.

<sup>10</sup> A. Urceo Codro, *Sermones (I-IV): filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di L. Chines e A. Severi, Roma, Carocci, 2013, (I § 422-424).

<sup>11</sup> L'autenticità del commento fu messa in dubbio da Carlo Malagola (in C. Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro*, Bologna, Fava e Garagnani, pp. 410 ssg.) e da Lucia Gualdo Rosa (in L. Gualdo Rosa,

bolognese<sup>12</sup>. Se è forse legittimo ritenere che le glosse al Palladio possano effettivamente essere frutto di *reportationes* studentesche, come ad esempio attesta la chiamata in causa di Codro alla terza persona per spiegare l'espressione 'favorabiliter sentias': («putabat Codrus legendum esse, quae facile vincatur ab actore, scilicet et per hoc sit optima ut vox vincibilis passivam hoc est propriam habet significationem») è comunque indiscutibile che Codro disconoscesse come sua quest'opera commentaria, peraltro l'unica a stampa che sia giunta fino a noi. Anche indipendentemente dalla sua attribuzione, è comunque difficile valutare questo commento, in cui certamente traspare un attento affondo al testo pur condotto con un taglio essenzialmente didattico; l'autore non si limitava tuttavia a parafrasare il testo, ma offriva notevoli *loci* di autori per spiegare fenomeni grammaticali. Si può dunque ragionevolmente credere che le lezioni di Codro possano essere servite come base per costruire questo commento, poi composto e progressivamente articolato da altre mani<sup>13</sup>. In ogni caso, nonostante manchino prove a riguardo, è forse suggestivo ritenere che alla collaborazione editoriale Beroaldo-Faelli, si contrapponesse una sorta di fronte Codro-De Benedetti e Codro-Aldo: una contrapposizione che non è da escludere che si fosse consumata proprio a seguito della vicenda legata al commento al Palladio.

## **2.2. Costruire un'edizione: l'*editio princeps* degli *Opera* (1502).**

È tuttavia solo *post mortem* che i nomi del nostro umanista e quelli dell'officina De Benedetti saranno destinati ad unirsi indissolubilmente, grazie infatti alla realizzazione dell'*editio princeps* delle opere di Codro che verranno alla luce a due anni dalla morte del maestro e a quattro anni dalla morte di Platone. La scelta di Giovanni Antonio de Benedetti, nipote ed erede della tipografia dello zio, da parte del Bentivoglio e degli allievi-curatori si può così leggere anche come un omaggio alla figura di Platone, editore di riferimento tanto dello Studio, quanto della corte bentivolesca.

Aperto il volume degli *Opera*, notiamo come nel frontespizio sia presente un titolo parlante che ci rende immediatamente edotti sulla composizione del volume.

---

Cortesi Urceo, Antonio, detto Codro, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1983).

<sup>12</sup> In ogni caso solo uno studio puntuale di questo commento potrà in qualche modo dare prove più solide a questa tesi.

<sup>13</sup> In effetti, come rilevato dalla Gualdo Rosa, le note di Palladio differiscono significativamente - come vedremo - dalle note manoscritte del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Vat. Lat. 2738.

In hoc Codri volumine haec continentur:  
Orationes seu sermones ut ipse appellabat.  
Epistolae.  
Silvae.  
Satyrae.  
Eglogae.  
Epigrammata.

Più attentamente, guardando alla disposizione delle opere per generi, ma ponendo attenzione anche ai paratesti e alle segnature, risulta evidente come il volume sia in realtà diviso in due parti, ciascuna introdotta da un'epistola prefatoria e ciascuna con un'autonoma fascicolazione: una prima sezione raccoglie infatti gli scritti in prosa del nostro umanista, ossia i *Sermones* e le lettere, testimonianze dunque del ruolo di erudito e di maestro da lui ricoperto, mentre una seconda sezione viene dedicata ai componimenti poetici, disposti peraltro in una successione per generi che sembra seguire un andamento discendente, ossia dal genere più alto (quello eroico-elegiaco) a quello più basso (quello epigrammatico). Una bipartizione netta dunque, che non è escluso possa essere traccia di una progettazione più volte ripensata e di un allestimento delle due sezioni in parallelo. Come ha ben rilevato Elena Gatti<sup>14</sup>, questa suddivisione è poi arricchita da due ulteriori fascicoli: il primo ospitava i contributi scritti da chi prese parte - in animo o in solido o magari anche solo tangenzialmente - ai lavori dell'edizione, ossia quegli allievi e quei 'fan' di Codro, legati più o meno strettamente agli ambienti dell'università e della corte, come ad esempio i già conosciuti Virgilio Porto e Jean De Pins; il secondo recante invece quello che senza dubbio era il testo di corredo all'edizione più pregevole e interessante, vale a dire la *Vita Codri* del Bianchini, di cui si è accennato nel capitolo precedente e preceduta dalla dedica a Mino Rossi.

Fino ad oggi non ritenuti particolarmente degni di attenzione, i paratesti della *princeps* bolognese rivelano alcune informazioni significative circa la realizzazione dell'edizione. Particolarmente interessante è la lettera dedicatoria dello Iuniore ad Anton Galeazzo Bentivoglio che vale la pena leggere per intero.

---

<sup>14</sup> E. Gatti, *Francesco Platone de' Benedetti e Giovanni Antonio de' Benedetti (1482-1512)*, cit., p. 78.

Philippus Beroaldus Iunior Antonio Galeacio Bentiuolo Protonotario Apostolico Suo Salutem.

Habes tandem *Sermones* Codri, Antistes optime, sermones illos inquam doctos, elegantes, facetos ut nihil supra. Qui iure quodam tuo a nobis hac epistola tibi dicantur. Et enim quamdiu Codrus vixit, hos tibi cui omnia debebat et composuit et recitavit. Ac post hominis finem hanc tibi curam principem duxisti efficere ne, dum Codrus moritur, interiret. Monumenta quippe ingenii illius diligentius asservanda curasti atque in eius memoriae prorogationem publicanda. Debit multum Codrus tibi, dum vixit. Mortuus plurimum debet si quidem eum ab interitu revocasti. Nam, nisi ipse fuisses, nomen illius cum corpore iuxta sepultum foret, parati namque erant nonnulli qui milvinis atque aquilinis unguis (ut inquit Plautus) in haec opera involarent seque plumis alienis insignirent. His tu occurristi praedamque eripuisti ex latronum manibus. Quod dum facis rem prorsus te dignam facis. Hoc est enim animi ingenui specimen illum diligere defunctum quem viventem amaveras. Adde quod, dum alienas virtutes tantopere cordi habes, ostendis quibus ipse praeferas. Quae res cum omnes tum maxime Principem decet: nam quantum fortuna caeteris mortalibus praestes, tantum etiam virtutibus excellere longe pulcherrimum est. Tibi genus est nobilissimum, fortuna foelicissima, virtus porro tanta ut nobilitati ac foelicitati nequaquam cesserit; longe ab illorum vita recessisti qui somno ac ventri dediti in luxu atque ignavia consenescent nihil arduum ac memorabile cogitantes. Quantopere autem Codrum amaveris cum semper patuit, tu praecipue cum eius imaginem intra cubiculum tuum habere voluisti depictam in coetu sapientum ab aurifice nobilissimo Francia, cive nostro. Quam imaginem cum Codrus inspexisset, hoc distichon effudit: «Si Codrus tibi notus est, viator, / Quis Codrus magis est an hic an ille?». Sed ne multa de Codro scribam, effecit Bartholomaeus Blanchinus, iuvenis ingenii perquam amoeni, qui, dum eius vita perscribit, illum vivere facit. Illud tamen praeterire nec possum nec, si possim, debeo non defuturos fortasse aliquos qui stilum eius tamquam aridum ieiunum ac summissum dannent. Sed certe non alius sermoni convenit quam familiaris quam quotidianus. Verba porro illa sesquipedalia et ampullosa ac desita, quae multis risum, pluribus stomachum movent, miro odio sprevit. In quibus tamen non desunt qui sibi plus nimio placeant, illud Plautinum in subsidium suum adducentes: «qui utuntur vino vetere, sapientes puto», insulse mehercle. Nam et ego una cum Plauto vino utar vetere quidem, sed non vetusto, item verbis veteribus, non tamen vetustis. Et sane quae sapientia est isthaec cum paratos habeas fontes limpidos ex cenosa palude haurire? Denique nemo sanus rudimentum eruditioni, tenebras luci, nubila serenitati praeponet. Caeterum eiusmodi homines, dum novo dicendi genere gloriolam aucupantur, ridiculi fiunt ac dum student ut apud ineptos docti habeantur, ipsi mediusfidius apud doctos ineptissimi iudicantur. Sed tales foetoribus suis relinquamus ac miseros esse patiamur quatenus id faciunt. Stilumque Codri et amemus et probemus. Qui quemadmodum vivens plurimum iuventuti nostrae mihiq; cum primis profuit, ita mortuo illo gymnasium nostrum altero oculo carere videtur. Et certe nisi nunc illud Beroaldus lumine suo tanquam sol illustraret, nobiscum male atque etiam cum litteris ageretur. Beroaldus ille, inquam, quem ego ubique ‘maximum’ (nescio an ductus propinquitate, quae arctissima est, an debito, quod est indissolubile, an rebus gestis, quae maximae sunt, an omnibus pariter), sed utique ‘maximum’ nuncupare soleo. De quo parcius dicere cogor quia de me quodammodo simul dico tanquam qui ab eo formatus et expolitus sim, si modo is sum qui politiem aliquam prae me feram. Superest, sacratissimae Antistes, ut *Sermones* Codri eo vultu lectites quo audire solebas: nec enim minus Codri manes te nunc legente laetabuntur quam olim dum vita vixit audiente. Vale.<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Cfr. A Urceo Codro, *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Bologna, Giovanni Antonio de' Benedetti, 1502, c. A2 r.

Filippo Beroaldo il giovane saluta il suo Antonio Galeazzo Bentivoglio, Protonotario Apostolico.

Hai finalmente i *Sermoni* di Codro, ottima Eminenza, quei sermoni dico dotti, eleganti, piacevoli come nulla prima. Essi, per così dire, più che meritatamente con questa lettera ti dedichiamo. E infatti Codro li compose e li lesse in pubblico lungo l'intera vita per te, cui tutto doveva. E dopo la sua morte hai pensato che questa fosse per te principale cura: far sì che, col suo morire, Codro non scomparisse. Facesti in modo che le testimonianze di quell'ingegno fossero conservate con alquanto diligenza e che fossero pubblicate come prolungamento della sua memoria. Molto Codro dovette a te, finché visse. Ma moltissimo ti deve da morto, dal momento che lo hai richiamato dall'oltretomba. Infatti, se non ci fossi stato tu, il suo nome sarebbe stato sepolto insieme col corpo, e infatti erano già pronti alcuni a lanciarsi con artigli di milvio e d'aquila (come dice Plauto) su queste opere e a farsi belli con le piume altrui. A queste tu venisti in soccorso e strappasti il bottino alle mani dei ladroni. Nel fare ciò, fai una cosa veramente degna di te. Questo è infatti tratto dell'animo nobile, amare da morto colui che avevi amato da vivo. Aggiungi che, se hai tanto a cuore le virtù altrui, mostri di quali tu stesso rifulga. Tale virtù, per quanto si addica a tutti, al principe si addice in sommo grado: infatti di quanto in fortuna sei superiore agli altri mortali, di tanto anche è bello eccellere di gran lunga in virtù. La tua stirpe è nobilissima, la tua sorte felicissima, inoltre la virtù tanta da non essere in nessun modo inferiore alla nobiltà e alla fortuna; ti sei sempre tenuto lontano dalla vita di coloro che dediti al sonno e al ventre invecchiano nel lusso e nell'ignavia senza alcun pensiero ardito o degno di memoria. Quanto tu abbia amato Codro d'altra parte fu sempre evidente, del resto proprio tuolesti il suo ritratto nel tuo studiolo, tra la schiera dei sapienti, dipinto dall'orefice nobilissimo Francia, nostro concittadino. Dopo che Codro lo ebbe visto, compose di getto questo distico: «Se tu conosci Codro, viandante, / chi è il vero Codro, questo o quello?». Ma fece in modo che io non debba dilungarmi su Codro Bartolomeo Bianchini, giovane di ingegno straordinariamente fertile, che, mentre descrive la sua vita, lo fa vivere. Una cosa tuttavia non posso trascurare né, se posso, devo, ossia che forse non mancheranno alcuni che condannino il suo stile come arido, scarno e umile. Ma certamente nessun altro stile si addice al sermone se non quello familiare e quotidiano. Con odio irriducibile dispregiò quelle parole sesquipedali, ampollose e desuete, che a molti suscitano il riso, ai più la nausea. Tra costoro tuttavia non mancano quelli che si compiacciono un po' troppo di sé, adducendo a proprio sostegno il famoso detto plautino: «chi beve vino vecchio per me è saggio»! Che sciocchezza per Ercole! Infatti anche io, con Plauto, berrei sì vino vecchio, ma non alterato, come userei parole vecchie, ma non antichate. E d'altra parte cosa c'è di saggio nell'abbeverarsi a una palude fangosa quando si possono avere limpide fonti? Infine, nessuno sano di mente antepone il sapere grezzo all'erudizione, le tenebre alla luce, le nuvole al sereno. Del resto uomini siffatti, nel tentativo di andare a caccia di uno straccio di gloria con un nuovo genere oratorio, diventano ridicoli e, mentre si preoccupano di essere ritenuti dotti presso gli stolti, essi in fede mia presso i dotti sono giudicati stoltissimi. Ma lasciamo uomini tali alle loro miserie e sopportiamo che siano inetti, giacché fanno ciò. E amiamo e approviamo lo stile di Codro! Ed egli come da vivo ha giovato moltissimo alla nostra gioventù e a me per primo, così, adesso con la sua morte, sembra aver privato il nostro Ginnasio di uno dei suoi occhi. E certamente se ora non gli desse come sole lustro Beroaldo con la sua luce, si metterebbe male per noi e anche per le lettere. Quel famoso Beroaldo, dico, che io in ogni luogo e in ogni tempo sono solito chiamare sommo (non so se spinto dalla parentela, che è strettissima, o dal debito, che è indissolubile, o dalle gesta, che sono massime, o da tutte queste cose insieme). Di lui sono costretto a parlare con qualche misura, dal momento che in qualche modo, parlo di me, che da lui sono stato formato ed edotto,

ammesso che mi si riconosca una qualche erudizione. Non ti resta altro, santissima Eminenza, che leggere i *Sermoni* di Codro con quel volto con cui eri solito ascoltarli: e infatti lo spirito di Codro non si allieterà ora della tua lettura, di quanto si rallegresse, in vita, del tuo ascolto. Sta' bene.

I temi toccati dal giovane Beroaldo in questa prima lettera di dedica<sup>16</sup> sono tanti e meritano di essere messi in chiaro uno a uno. Se è più che evidente già in prima battuta il ruolo di promotore e di finanziatore giocato da Anton Galeazzo Bentivoglio<sup>17</sup> nella stampa del volume, emerge parimenti il suo compito di custode nel proteggere la memoria del maestro. Anton Galeazzo era stato infatti il membro della famiglia Bentivoglio più legato a Codro e, a tal proposito, lo Iuniore non mancava di evocare il dipinto del maestro commissionato proprio dal Bentivoglio al Francia e collocato nello studiolo accanto ai ritratti di altri sapienti. È allora chiaro che la *princeps* doveva essere un tributo reso al proprio maestro da parte di una figura cruciale sia dal punto di vista politico sia da quello culturale: al pari del ritratto commissionato al Francia, l'*editio princeps* delle opere di Codro si configurava come un omaggio dell'allievo al maestro, nell'intento di celebrarlo a tutto tondo, considerandolo nella sua duplice veste: tanto quella di *grammaticus* di chiara fama, quanto quella di poeta cortigiano. In ogni caso, non può non colpire il feroce accenno di Beroaldo Iuniore a chi avesse proditoriamente tentato di mettere mano alle opere di Codro per appropriarsene, anche se le laconiche parole dell'allievo non lasciano trapelare chi si celasse dietro questi 'artigli' rapaci, se non per via ipotetica. Certo verrebbe da pensare naturalmente a qualche figura tradizionalmente considerata dalla critica come controversa, ad esempio il Sarti o Thomas Wolf - che, come abbiamo visto e vedremo, aveva avuto con ogni probabilità accesso allo scrittoio del maestro - sebbene le accuse di Beroaldo appaiano alludere maggiormente a personalità inclini o dedite al plagio. Non è escluso quindi che, non diversamente da quanto era avvenuto con il commento a Palladio, lo Iuniore si riferisca a qualcuno che aveva utilizzato gli appunti di Codro per rimpolpare le cornici commentarie di opere che si andavano stampando per il mercato studentesco, magari con successo. Terminato questo preambolo iniziale, lo Iuniore si prodigava in un'autentica difesa dei *Sermones*, ossia quei discorsi in prosa che Codro aveva pronunciato durante la sua attività di professore e che furono dedicati ad Anton Galeazzo, composti in uno stile che a molti puristi della lingua avrebbe certamente fatto storcere il naso, ma che lo Iuniore - che qui pare in veste di rappresentante dell'intera scuola bolognese - difendeva strenuamente. E non è casuale che lo

---

<sup>16</sup> Ne seguirà un'altra all'inizio della sezione poetica, altrettanto interessante e che vedremo tra poco.

<sup>17</sup> Si veda la voce curata da Ingeborg Walter per il DBI: I. Walter, *Bentivoglio, Antongaleazzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1966, pp. 603-605.

Iuniore citi dopo poche righe lo zio Beroaldo - qualificato come 'maximus' - che di quella scuola e di quello stile era senza dubbio il maggior esponente. Emerge qui per la prima volta quanto Codro e Beroaldo fossero figure in qualche modo complementari nel panorama accademico bolognese: erano, in effetti, due professori verso cui accorrevano studenti provenienti da ogni dove e che venivano descritti come due astri che conferivano lustro allo *Studium* con le loro lezioni e i loro insegnamenti. Ma, per capire realmente quali fossero le preoccupazioni che animavano lo Iuniore in una difesa linguistica dello stile del nostro, occorre un'indagine approfondita di tali scritti per far luce su che cosa realmente fossero e perché si stampassero.

Definire con precisione la natura dei *Sermones* non è facile e nemmeno pacifico sia per la loro eterogeneità che per alcune questioni problematiche che andremo presto ad analizzare. Certamente i quattordici *Sermones* si presentano come discorsi inaugurali dei corsi che Codro aveva tenuto presso lo Studio lungo i suoi vent'anni di insegnamento a Bologna. Numerati da I a XIV, queste prolusioni si presentano redatte in lunghezze decisamente variabili: il *Sermo I* si dipana ad esempio<sup>18</sup> per quasi sessanta carte, mentre l'*VIII* per appena quattro. Già ben rilevata e pressoché risolta da Raimondi<sup>19</sup> è la questione cronologica di questi scritti: per quanto strano possa apparire, l'ordine di disposizione dei quindici discorsi nell'edizione non risponde a nessun criterio riconducibile a ragioni tematiche o tantomeno di successione temporale.

Il primo *sermo* pronunciato da Codro dovrebbe così essere il *XIV in laudem virtutis*, che è databile 1484-85. Tenuto in apertura di un corso su Valerio Massimo, questo discorso sarebbe l'unico pronunciato da Codro in apertura di un corso di poetica e retorica e quindi il solo tenuto prima che al nostro umanista fosse affidato l'insegnamento del greco, inaugurato invece con certezza nell'anno 1485-86, con il *VII sermo in laudem Homeri*. Per i primi anni

---

<sup>18</sup> Sorprende - ma non più di tanto se si pensa alla lunghezza e alla varietà delle tematiche - scorgere al termine della dedicatoria ad Anton Galeazzo un regesto dei temi principali del lungo *Sermo I* che inizia nella carta successiva (c. A3 r). «In hoc primo Codri Sermone de his rebus mentio fit: De metamorphosi humana in belvas, / De metamorphosi humana in divos, / Quod mortui fabulae sunt prater sanctos, / De feminis et earum ornatu et lamentationibus, / De medicis clinicis, chirurgis et veterinariis, / De artibus liberalibus primo de grammaticis deinde de aliis, / De disputatione quadam inter grammaticos, / De alteratione elegantis viri cum triviali magistro, / De expositione versuum illorum Ovidii de arte amandi, / porrige et ancillae et de melanyone, / De quibusdam locis castigatis in commentario Catullum, / De morte Iasonis Medaeae mariti, / De commentatore Ovidii in Ibim et quibusdam locis castigatis De apophoretis, / De Hermolao Barbaro et de splanchnopte diaeta, / Sunt et alia scitu digna qua diligentem lectorem nequaquam fugient».

<sup>19</sup> Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, cit., pp. 129-131. Ma si veda anche l'utile sintesi in Gualdo Rosa, *Antonio Cortesi Urceo detto Codro*, cit.



dell'insegnamento del greco, i riferimenti temporali alla successione degli autori trattati di anno in anno permettono di datare dal 1486-87 al 1489-90 i *sermones XI, IX, VIII* e *V*, rispettivamente *in Hesiodum, in laudem vitae pastoriciae, in Homerum* e *in laudem Aristotelis*. Più dubbie risultano invece le datazioni dei *sermones* pronunciati a partire dagli anni Novanta del Quattrocento: solo con incertezza, i *sermones X* e *III, in laudem litterarum Graecarum* e *in laudem Homeri* possono essere infatti ricondotti agli intervalli temporali 1490-91 e 1491-92 e solo grazie alla menzione di eventi storici è possibile far risalire all'anno 1492-93 il *sermo XIII* tenuto *in laudem liberalium artium* e al 1494-95 il lunghissimo *Sermo I*, recante come titolo il fin troppo generico *de metamorphosi humana in belvas*. Altri argomenti a favore della datazione emergono dai riferimenti biografici forniti dallo stesso Codro: il *Sermo IV* intitolato *Utrum ducenda sit uxor* è infatti databile attorno al 1495-96 dal momento che il maestro si qualifica come «iam quinquagenarius». Nei *sermones VI de mendaci mortalium vita* e *II in enarratione rhetorices et Lucani*, rivela invece che sta soggiornando a Bologna da quindici e da diciassette anni, permettendo così di datare i due discorsi rispettivamente al 1497-98 e al 1498-99. Sempre attraverso eventi storici, a cui il maestro fa qua e là cenno nella spiegazione, si può datare il lungo *sermo XII in quo agitur de medio* al 1499-1500. Decisamente 'lontano' dagli altri *sermones* tanto per i temi trattati quanto per i differenti destinatari è poi il pressoché ignorato ed enigmatico *Sermo ultimus pro iuvene compositus ad magistratus bononienses*<sup>20</sup>.

Se la cronologia pare dunque essere stabilita, rimane da affrontare una riflessione sulla reale natura di questi testi che sarà certamente possibile effettuare in maniera completa una volta terminato il lavoro di edizione e commento sui testi. Come già detto, a una prima lettura, questi discorsi sembrano configurarsi come mere *praelectiones* agli anni accademici, testi dunque costruiti per presentare i corsi di poetica e retorica, poi di greco, e in cui venivano introdotti gli argomenti delle letture dei rispettivi anni. Accettando la cronologia sopra descritta, inoltre, non può non colpire il fatto che le quattordici prolusioni non riescano a coprire completamente l'arco temporale dell'attività di lettore a Bologna da parte di Codro. In realtà i *Sermones* sono testi ben più complessi e probabilmente costruiti su più fasi redazionali: se sicuramente l'impianto generale del discorso doveva sorgere per occasioni

---

<sup>20</sup> Difficile, se non impossibile, è risalire all'identità del giovane per cui Codro compose questo discorso incentrato sulle virtù dei governanti e tenuto davanti alle magistrature di governo: è molto probabile tuttavia che si debba guardare, tra gli allievi di Codro, a coloro che furono maggiormente inseriti nel panorama della politica bolognese.

pubbliche e ufficiali, alcuni rimandi interni alle prolusioni, soprattutto tra quelle con una certa continuità tematica, fanno supporre una seconda rielaborazione dell'autore sui discorsi già pronunciati, al fine di non indugiare eccessivamente sulle stesse tematiche e per creare un'argomentazione convincente ed esaustiva. Se non mancano certamente forti elementi caratteristici di un discorso orale (come le frequenti apostrofi agli uditori, gli elogi delle autorità e dei colleghi presenti, le ripetizioni di tematiche e passi di autori o sticomitie tra Codro e gli allievi), non può non sorprendere l'eccessiva lunghezza di alcuni discorsi, assolutamente inverosimili come *prealectiones*. Ad esempio, i corposi *sermones I* e *XIII* richiederebbero un tempo enormemente dilatato per essere pronunciati per intero, soprattutto se messi a confronto con altre orazioni decisamente più stringate in cui Codro non mancava comunque di sottolineare come la mancanza di tempo lo costringesse ad affrettarsi e a chiudere il discorso con poche parole (*Sermo VII*, ad esempio).

Al termine dei quattordici (o meglio quindici) *sermones*, il 'comitato editoriale' decise di collocare una silloge di dieci lettere ad alcuni destinatari più o meno illustri e anch'esse ordinate apparentemente senza criterio - di cui non si fa alcun cenno nella prefatoria dello Iunior. La sezione epistolare si apre infatti con la missiva di Codro in risposta a Poliziano (Bologna, 5 luglio 1494)<sup>21</sup>, che gli chiedeva di correggere i suoi epigrammi greci, e prosegue riportando la breve lettera *sine data et loco* al conte Giovanni Buti (*Ioannes Butius*), figura oscura, ma probabilmente gravitante attorno a Cesena e legata alla famiglia Martinelli da quanto si evince dalla lettera, in cui il nostro declinava cortesemente l'invito di trasferirsi da Bologna nella città romagnola per professare la pubblica lettura (non diversamente da quanto aveva fatto nei confronti di Nicolò Masini). Seguono poi due lettere a Giovan Battista Palmieri (Milano, 23 Novembre 1494 - Bologna (?) 15 aprile 1498), che, come abbiamo visto, conducono verso Venezia e illuminano i rapporti con Aldo Manuzio, destinatario della lettera successiva (Bologna 23 ottobre 1492)<sup>22</sup>. Seguono poi lettere dedicate a personalità gravitanti alternativamente tra Cesena e Bologna ossia a Dario Tiberti (18 agosto 1498), al grecista Andrea Magnani (*sine data et loco*), a Eugenio Menghi (*sine data et loco*) e a Giovanni Garzoni (*sine data et loco*) di cui viene riportata anche la lettera da lui spedita<sup>23</sup>. Se è lecito

---

<sup>21</sup> Su questa importante lettera si rimanda a quanto già detto nel primo capitolo.

<sup>22</sup> Si veda, anche in questo caso, il capitolo precedente.

<sup>23</sup> Lettera edita e tradotta da Giorgio Forni in Forni G., *Valla, Codro e i "miseri philologi"*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo bolognese, Atti del Convegno internazionale Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla*, a cura di G. M. Anselmi e M. Guerra, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 33-57: 48-57.

pensare che i curatori avessero avuto sottomano un numero maggiore di minute vergate dal maestro e da questo nucleo avessero deciso di isolarne solamente alcune sia per l'importanza dei destinatari e dei personaggi menzionati nel corpo della lettera, sia per i contenuti - a volte legati a questioni erudite e filologiche, a volte utili solamente a tratteggiare con maggior precisione la personalità del maestro - non si può comunque escludere che questo esiguo epistolario fosse frutto di una raccolta di materiale effettuata dai curatori direttamente presso i destinatari, come in effetti sembrano suggerire i corrispondenti 'minori', che sono quasi tutte figure vicinissime al nostro<sup>24</sup>. Comunque sia, in questa sezione epistolare, fin dalla scelta dei corrispondenti e delle tematiche delle missive, è scopertamente visibile l'intento di corroborare il monumento editoriale, mettendo in risalto il fatto che Codro era stato a tutti gli effetti una personalità di indubbio riferimento per tanti umanisti e personalità di primo ordine, e creando a tutti gli effetti un'appendice ai *Sermones* attraverso testimonianze pratiche di come il *grammaticus* metteva in campo le sue migliori armi filologiche nella risoluzione di problemi testuali.

Al termine dell'ultima missiva al Garzoni, troviamo alcuni elementi tipografici che confermano come, per certi versi, la sezione delle opere in prosa avrebbe costituito, negli intenti iniziali, quasi una sezione autonoma: lo rivelano tanto l'*explicit* seguito da data (1502), quanto, nel *verso*, il registro relativo ai fascicoli della prima sezione (*Regestum orationum seu Sermonum ac Epistolarum*).

Nella carta successiva (in cui si riprende dall'inizio la cartulazione), Beroaldo Iuniore inaugura una nuova sezione riprendendo la parola e dedicando la seconda parte del volume - destinata a raccogliere i versi superstiti del 'Codro poeta' - ad un altro membro della famiglia Bentivoglio, ossia Ermes Bentivoglio:

---

<sup>24</sup> Tra i corrispondenti bolognesi di questo esiguo e (mal) assemblato epistolario non si può tuttavia non registrare l'assenza di Beroaldo il Vecchio, sicuramente la figura intellettuale più eminente della Bologna dell'epoca. Quali che fossero le ragioni della sua assenza, è indubbiamente singolare che non fosse stato chiamato o non avesse partecipato alla raccolta delle lettere, qualora vi fosse stata, dal momento che altre figure bolognesi e dallo spessore culturale indubbiamente più esile avevano dato il loro contributo. Rimane dunque più probabile che gli allievi avessero scelto le lettere da pubblicare direttamente da quelle rimaste nello scrittoio del nostro. Ciò sembrerebbe essere confermato dal fatto che l'unico destinatario passato a miglior vita nel 1502 era Poliziano, la cui lettera a Codro era già stata stampata *in aedibus Aldi* nel 1498, negli *Opera* poliziani. Tuttavia, nella stampa veneziana, la lettera presenta alcune varianti rispetto alla versione del 1502, segno che qualcuno - i curatori, se non lo stesso Codro in vita - aveva messo mano alle carte. Già nella missiva al Palmieri, Codro si rifiutava di correggere la lettera, anche se in effetti sono minime le correzioni rilevabili: cfr. A. Poliziano, *Angeli Politiani Liber epigrammatum Graecorum*, a cura di F. Pontani, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, pp. XXIV-XXVI.

Philippus Beroaldus Iunior Hermae Bentiuolo Principi clarissimo Salutem

Magnum proventum poetarum nostra etiam aetas attulit, Princeps inclyte, neu credamus naturam progenitoribus nostris parentem indulgentiorem nobis vero novercam tristiciorem extitisse. Exemplo interim sit unus et alter, Marullus Codrusque (aliquanto enim verius de mortuis censura peragetur quando nec adulatio illis adicere nec livor detrahere quidquam potest). Ille homo transmarinus nostrates versu provocavit. Atque in hoc stadio ita enituit ut cum quolibet non suae modo aetatis vate, sed etiam antiquorum conferri possit. Epigrammata scripsit, quibus humanos affectus, mores actionesque mire complexus est. Executus iucunda lepide, gravia severe, moesta flebiliter, taxanda mordaciter, grandia audacter, sententiosa sapienter. Omniaque haec pari ingenio hymnos vero primus apud Romanos et eo quidem spiritu conscripsit, ut ab ipsis diis quos celebravit quodam numine afflatus fuisse videatur. At vero hic noster Codrus numeros omnes eminentis poetae adeptus est. Nam cum multa consumatus poeta nosse debet tum haec maxime heroicum metrum, fabulam allegoricam, historiam et dictionum quantitates. Quae omnia qui non tenent ‘ἐποιοιοι’ idest ‘versificatores’ tantum nuncupantur. Novimus autem non statim poetam esse qui sit versificator. Codrus certe quiddam grandius sonat, fabulatur lepide, narrat diligenter. Metitur ad normam. Sed et in omni fere carminum genere summus deprehenditur. Videas illum heroico sublimius detonantem, lyrico suaviter canentem, elego et moeste et amatorie conquerentem, epigrammate nonnunquam lascivientem et, ne longum faciam, omnia propriis et propria omnibus reddentem. Non desunt etiam ingenia viventium qui, si hos non praecedunt, saltem exaequant. Possem multos in testimonium adducere. Verum ne quam in speciem adulationis incidam, dissimulanter pertransibo, sat per se noti sunt, suomet praeconio monstrabiles, fuerit nobis satis demonstrasse naturam non effoetam hac in parte sicut nec in aliis neutique defecisse. Illud sane silentio praetereundum non est Codrum non usquequaque poemata haec sua emendasse morte praeventum. Indicio sunt eius ‘pugillares’, in quibus multa quasi a cogitante exarata sunt, ita multa inducta et deleta sunt. Quo magis illi veniam praestandam censeo, si quid parum excoctum offendes. Tibi autem potissimum, Hermes Bentivole, poemata haec Codri dedicare constitui, gnarus facturum me rem gratam Codri umbris, quae scio gestiunt, si intelligunt paratum esse te sibi patronum. Quo nullus neque maior neque melior excogitari posset. Nam mihi videris nomen Hermae non tam nomine quam rebus ipsis referre. Cum enim sis adulescens, senilem tamen prudentiam in obeundis principalibus negotiis ostentas ita ut Bononiensium ora in admirationem tui contrahas ac pro certo sit Bentivolae familiae maximum esse te momentum tranquillitatisque qua urbs nostra fruitur auctorem. Iudicavit hoc pridem clarissima Ursinorum familia nobilitate fortunis et quod maximum est virtutibus in urbe Roma princeps dum te affinitate sua dignum putavit. Sed haec hactenus. Nec enim instituti nostri est angustia epistolari laudes tuas complecti. Quae iustum volumen sibi deposcunt. Habes igitur poemata Codri quae quia tibi dicata sunt magnam quidem accipient auctoritatem. Sed etiam tibi ac Bentivolis omnibus aliquid nominis apud posteros ni fallor dabunt. Vale

Filippo Beroaldo il giovane saluta Ermete Bentivoglio, Principe illustrissimo.

La nostra età ha portato una grande messe di poeti, inclito Principe, e non crediamo che la natura sia stata madre più generosa con i nostri progenitori, mentre con noi matrigna più avara. Ti bastino solo due esempi, Marullo e Codro (si potrà parlare criticamente dei morti con più credibilità, dal momento che in alcun modo né

l'adulazione potrà aggiungere né il livore potrà sottrarre loro alcunchè). Quell'uomo d'oltremare sfidò i nostri col verso. E in questa prova brillò così da poter essere comparato non solo con qualsiasi vate della sua età, ma anche con quelli dei tempi antichi. Compose epigrammi in cui contemplò mirabilmente i sentimenti, i costumi e le azioni degli uomini. Descrisse con arguzia le situazioni gioiose, con solennità le gravi, con tristezza le meste, con severità le biasimevoli, con coraggio le grandi, con sapienza le concettose. Tutte queste cose [fece] con pari ingegno e, primo tra i latini, compose inni con un'ispirazione tale da sembrare mosso da una delle divinità celebrate nei suoi canti. Il nostro Codro, invece, ricorse a tutti i metri del poeta eminente. Infatti il poeta consumato deve conoscere molte cose ma soprattutto queste: il metro eroico, la favola allegorica, la storia e le quantità delle parole. Coloro che non possiedono tutte queste conoscenze, sono definiti semplici 'ἐπιποιοὶ', cioè 'versificatori'. Ma sappiamo che non è propriamente poeta chi è versificatore. Codro certamente risuona come qualcosa di grandioso, parla con grazia, narra con diligenza. Misura secondo la norma. E lo si scopre sommo in ogni genere poetico. Potresti vederlo tuonare nel verso eroico in modo alquanto sublime, cantare soavemente in quello lirico, lamentarsi sia con mestizia da innamorato in quello elegiaco, folleggiare qualche volta nell'epigramma e, per non farla lunga, restituire ogni cosa a quel che è proprio e quel che è proprio a ogni cosa. Non mancano tuttavia tra i viventi ingegni che, se non precedono costoro, perlomeno li uguagliano. Potrei portare molti esempi. Ma per non cadere in una qualche forma di adulazione, farò finta di niente e passerò oltre, sono sufficientemente noti di per sé, insigni per loro stessi riconosciuti meriti; sia sufficiente per noi aver dimostrato che la natura non si è esaurita a questo proposito (i poeti di oggi), come non è stata difettosa in nessun modo per altri aspetti. Non bisogna certamente passare sotto silenzio che Codro, sorpreso dalla morte, non potè limare in tutte le parti queste poesie. Prova ne sono i suoi quadernetti, in cui si trovano molte cose appuntate come se seguissero il flusso dei suoi pensieri, come anche molte cancellate e aggiunte. Tanto più per questo, credo, gli si debba concedere venia, se troverai qualcosa di ancora grezzo. D'altronde proprio per questo ho deciso di dedicare a te, Ermete Bentivoglio, queste poesie di Codro, sapendo che avrei fatto cosa gradita all'anima di Codro, che - so - esulta, se comprende che sei pronto a essere il suo protettore. Né se ne potrebbe immaginare uno maggiore e migliore. Infatti, mi sembra che tu richiami il nome di Ermete non tanto per il nome quanto per le opere stesse. Pur essendo infatti un ragazzo, tuttavia dimostri una sapienza senile nell'affrontare gli affari più importanti così da suscitare sguardi di ammirazione dei bolognesi per te, ed è certo che tu sia il massimo valore della famiglia Bentivoglio e il fautore della tranquillità di cui la nostra città gode. Questo considerò un tempo la famiglia degli Orsini famosissima per nobiltà, ricchezze e - cosa più importante - virtù nella città di Roma, che ti ritenne per prima degno della sua parentela. Ma basti quanto detto fin qui. Non è mio proposito descrivere nella brevità di una lettera le tue lodi. Esse richiedono un apposito volume per sé. Hai dunque le poesie di Codro che, per il fatto di esserti state dedicate, otterranno certamente grande prestigio. Ma anche a te e a tutti gli altri Bentivoglio daranno un qualche nome presso i posteri, se non m'inganno. Sta' bene.

Con questa ulteriore preziosa dedica, possiamo focalizzare l'attenzione su un tema relevantissimo per il nostro discorso, vale a dire come i versi di Codro potessero essere valutati dai contemporanei e più in generale quale fosse la 'collocazione critica' della sua opera poetica all'interno dell'ampio panorama della poesia umanistica. Dopo un elogio dell'opera del Marullo, che per lo Iuniorè fu il primo ad aver ridato lustro alla poesia dei

classici, il nostro umanista sembra essere ritenuto un poeta del tutto equiparabile al Tarcaniota, almeno per quanto riguarda la capacità compositiva, dal momento che la sua produzione aveva toccato praticamente tutti i generi della poesia latina. Beroaldo rivela inoltre il fatto che, nelle opere che si davano alle stampe, poteva non mancare una certa ‘ruvidità’, rendendoci edotti che Codro non aveva fatto in tempo a riguardare tutta la sua produzione, e che, se fosse accaduto diversamente, niente sarebbe stato fuori posto. Emerge chiaramente dunque che lo Iuniore e i suoi sodali avessero non solo stampato i testi poetici del maestro presenti sul suo tavolo, ma che si sarebbero astenuti dal dare alle composizioni del maestro un ultimo vaglio. Impossibile è per noi valutare l’onestà intellettuale dello Iuniore, almeno in mancanza di un manoscritto che consenta di rimettere in discussione la vicenda redazionale di questi testi. Non mancano poi nella lettera di dedica elogi alla figura di Ermes e a tutti i Bentivoglio che ribadiscono quanto l’edizione fosse concepita tanto come un monumento alla figura del maestro appena scomparso, quanto soprattutto una prova della magnificenza e della munificenza della famiglia signorile.

L’opera poetica risulta così organizzata<sup>25</sup>: ai due libri di *Silvae* che contengono soprattutto estesi componimenti encomiastici dedicati direttamente o meno ai Bentivoglio, agli Ordelauffi o comunque ad altre personalità di rilievo degli ambienti bolognesi ma anche forlivesi, cesenati e ferraresi, seguivano tre componimenti dialogati ossia le due lunghe *Satyrae* e un’*Ecloga*. La sezione poetica si chiude poi con un *Epigrammaton liber* che raccoglie componimenti di varia lunghezza, metro e destinatari: quest’ultima parte si apre infatti ancora con componimenti encomiastici dedicati ad illustri destinatari bolognesi e non solo, intervallati da riflessioni autobiografiche più intime, per poi ospitare componimenti brevissimi e nati in contesti ludico-didattici (probabilmente durante l’insegnamento presso Paleotti), per terminare infine con il *Rhythmus die divi Martini Pronunciatus*. Giova, anche per fornire un quadro d’insieme dell’opera poetica del nostro umanista presentare una sintetica tabella che offra uno sguardo d’insieme sui componimenti negli *Opera* indicandone il numero progressivo di ordine, il titolo, l’incipit e la sezione di appartenenza<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> Largamente ignorata, la produzione poetica di Codro è stata ben introdotta e analizzata da Raimondi nel capitolo *Dal coturno all’umile socco*, in Raimondi, *Codro e l’Umanesimo a Bologna*, cit., pp. 203-229.

<sup>26</sup> L’opera poetica di Codro aspetta ancora un’edizione moderna. È tuttavia in cantiere un’edizione condotta da parte di Deborah Boyoux dell’Università di Nantes che consentirà di valutare l’influsso delle poesie di Codro sui contemporanei e viceversa.

<b>n°</b>	<b>Titolo</b>	<b>Incipit</b>	<b>Sezione</b>
1	Ad Iohannem Bentivolum II de ostentatione armorum	Quis novus hic furor est, subito qui nostra calore/ Membra capit? Maior solito cur Phoebe minaris[...]	<i>Silvarum liber I</i>
2	Contentio martis et pacis deae super Hannibale bentivolo	Magne virum princeps dulcis quem gloria belli / maiolem faciet summo descendit Olympo. [...]	<i>Silvarum liber I</i>
3	De renovatione Bononiae	Thusca quae quondam fuit et colonis / Aucta post Thuscos profugos latinis [...]	<i>Silvarum liber I</i>
4	Ad Galeatium Bentivolum de imagine Codri	Ditibus in thalamis quos tu clarissime princeps / Ornasti vivis nuper imaginibus [...]	<i>Silvarum liber I</i>
5	Silva ad Ioannem Bentivolum super Mensam Recitata	Annua iam totiens celebrat convivium Princeps/ Bentivulus: civesque suos ludisque, iocisque [...]	<i>Silvarum liber I</i>
6	Silva ad Magnanimum Principem Antonium Galeatium Bentivolum super mensam pronunciata	Te quoque magne canam Galeati vera propago/ Bentivolae stirpis magnum sortite parentem [...]	<i>Silvarum liber I</i>
7	Ad Galeatium Bentivolum Codrus Rediens Mediolano	Iam iam felsinei colende princeps / Legati redeunt ab urbe magna [...]	<i>Silvarum liber I</i>
8	Virgilio encomion in principio studii pronuntiatum	Si non gravaris Phoebe salutifer / Per grata quaeso templa heliconia [...]	<i>Silvarum liber I</i>
9	Ad eloquentissimum oratore Baptistam Guarinum Veronensem	Voti Compos erit beatus omnis / Baptista ingenii fons et origo boni [...]	<i>Silvarum liber I</i>
10	Silva in principio studii pronunciata	Armipotens iam frenat equos clypeumque coruscat / Marspiter et magno gallorum excita tumultu [...]	<i>Silvarum liber II</i>
11	Ad Minum Roscium commendatio	Iuppiter clusus maioris imagine sacri / Abstulerat cuctis lemnia dona focus [...]	<i>Silvarum liber II</i>
12	Ad Nicolaum Masinum Caesenatem: Laudes Bononiae	Cur me felsinea diducere quaeris ab urbe / Nolente in patriam docte Masine tuam? [...]	<i>Silvarum liber II</i>
13	Ad Aeganum Lambertinum	Felsineus uigilans pro libertate senatus / Neve suus quisquam civis iniqua ferat [...]	<i>Silvarum liber II</i>
14	De Sua Aegrotatione	Sexta fere numerate meos finiverat annos / Hebdomas et lustris addere lustra meis [...]	<i>Silvarum liber II</i>
15	Lamentatio ad lectum in quo expiravit Sinibaldus Ordelaphus	Lectule redde meum mihi Rege lectule redde / Quem tibi sanandum nocte dieque dedi [...]	<i>Silvarum liber II</i>

16	Ad Phoebum Lamentatio cum obsideretur in Arce Forlivii	Phoebe tui vates ubi sunt? Ubi plectra lyraeque / Cuncta vides, audis omnia scire licet [...]	<i>Silvarum liber II</i>
17	Ad Galeatium Bentivolum	Magnanime praesul veterum qui clara virorum / Facta cupis superare tuo dum amplecteris omnes [...]	<i>Silvarum liber II</i>
18	Ad Pinum Ordelaphum Metapempticon	Luna Sagittaferi iam bis soror aurea Phoebi / Noctivago totum curru lustravit olympum [...]	<i>Silvarum liber, II</i>
19	Ad Pinum Ordelaphum	Ecquis acturum iuvenes virenti / Nunc meos crines hedera coronat? [...]	<i>Silvarum liber II</i>
20	De Ioanne Marsilio oda	Audiit vatis pia vota tandem / Fulminis clemens dominus trisulci [...]	<i>Silvarum liber II</i>
21	Antonii Codri Urcei Satyra prima ad Georgium Iuriconsultum	Ergo ego quid faciam? Pugnem ne? Sed ocia vates / Exquirunt et laeta suis viridaria poscunt [...]	<i>Satyrae</i>
22	Satyra secunda in ignorantiam	Quam tumidi incedunt? Stolidam quam mente loquuntur / Plebeii indoctique homines? Praevenimus hem quo? [...]	<i>Satyrae</i>
23	Antonii Urcei Aegloga Tityrus et Corydon Collocutores	Heus Heus o Corydon viridi tu lentus in antro / Dulcia quam molli meditaris carmina voce [...]	<i>Aeglogae</i>
24	Ad Hermetem Bentivolum	Aeternum quaeris iuvenili nomen in aevo / Totaque in hoc Herme est cura laborque tuus. [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
25	De reditu Hannibalis Bentivoli	Qui modo confidens falcatis unguibus ales / Exierat nidi frondea tecta sui. [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
26	Ad Iohannem Bentivolum	Qualis ab excelso descendit monte Ieonis / Scymnus et hinc pulsas spargit et inde feras. [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
27	Ad Galeatium Bentivolum	Bentivolae gentis Galeati pulchra propago / Qui puer es tamen et nil puerile geris [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
28	De Medici Bononiensibus	Felsineum nuper medici petiere senatum / Ante diem studiis ocia danda suis [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
29	De Eisdem	Artibus instructus si notas tendit ad artes / Nil mirum didicit quae sibi quisque facit.	<i>Epigrammaton liber</i>
30	Ad Iuris Consultos	Quid clamatis adhuc legum iurisque periti / Dum procyon rabido sydere cucta coquit [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
31	Epitaphium Laurentii Roscii	Roscius hic situs est Laurentius ille tot annis / Quem magno in coetu mirata Bononia vidit [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
32	Ad Lucam Ripam Fictilia Locuntur	Fictilibus nobis est nomen habemur ubique / Et venum precio commodiore damur [...]	<i>Epigrammaton liber</i>



33	Ad Philippum Beroaldum Iuniorem	Laese cupidinea nimium nimiumque sagitta / Ut monstrant numeri docte Philippe tui [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
34	Lamentatio Codri	Olim cum iuvenis fui / Et vocem mihi sedulae [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
35	Contra proditores Laurentii medici	Priamidas priamum cumque ipsis civibus urbem / Unus Ulixea prodidit arte Sinon. [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
36	Epitaphium Pini Patris et Sinibaldi Filii Ordelaphorum	Tertius armorum pacis quoque gloria Pinus / Ordelaphus per quem nomina sanguis habet [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
37	Ad se	Quo raperis praeceps quo te caldora biformis / Codre vehit studiis valde aliena tuis? [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
38	Ad Alexandrum Bentivolum	Priscus Alexander gladius munitus et acri / Maeonide coeptum perficiebat iter [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
39	Ad Iohannem Bentivolum	Graecia romanae mater iam splendida linguae / Squalida nunc aedes exusat ante tuas [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
40	Epithaphium Balthasaris medici	Quem Livi genuisse forum gaudebat habere / Felsina mallerius Balthasar hic ego sum [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
41	Ad Galeatium Bentivolum	Quod facturus erat Codrus clarissime princeps / Proque suo officio pro meritisque tuis [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
42	Ad Charolum Ab Armis	Arma tibi nomen, nomen dant nobile musae / Sed musis debes Charole docte magis [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
43	Ad Glaucum	Candide si mecum prandisses Glauce volebam / Figere purpureis oscula mille genis [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
44	Ad Herculem Ferrariae Ducem	Dux sapiens debere tibi non sola fatetur / Urbs tua multifidis quam padus ambit aquis [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
45	Ad Lectores Poeta	Spectaret cum laeta suos Ferraria mimos / Felsinei Codrum detinuere lares [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
46	Calliope ad Codrum de Quercente	Roborea nuper cupiebas Codre sub umbra / Cantare et dulci pellere glande famem [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
47	Ad Calliopem	Calliope aonidum bona vox et prima sororum / Bellica sceptrigero quae canis acta Iovi [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
48	Calliope	Immo ego si libeat quoniam nihil inde nocebit / Codre tibi sacras hortor adire comas [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
49	Quercens Codro Salutatur	Surripuit persona tibi qua carmina nuper / Quercenti tantum nota fuere tuo [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
50	De Quercente	Surripuit quercens mihi Cor. Nec noster in illum / Est tamen ex ulla parte minutus amor. [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
51	De Quercente personato	Saepe venit tecta facie tectisque capillis / Quercens et Codrum decipit ipse suum. [...]	<i>Epigrammaton liber</i>

52	De Eodem Phoebus Alloquitur Codrum	Quid te Codre refers Phoebeo numine plenum? / Quid ve novem iactas semper habere deas? [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
53	Porcorum Lamentatio	Iuppiter invento cereali munere dixit / Setigeros solum glans mea pascat apros [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
54	Ad Vertunnum Zambecarium	Romanas vidi duce te vertunne ruinas / Priscaque templa bonis credita caelitibus [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
55	Ad Antonium Galeatium Bentivolum	Sanguine Bentiuolo Galeati splendide princeps / Progenite et nostri cura secunda Iovis [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
56	Ad Andream Barbatiam	In te tanta fuit Barbatia iuris et aequi / Noticia et mentis copia tanta bonae [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
57	De mendaci vita humana	Omnis homo mendax. Miserum me terque quaterque / Qui didici longo tempore scire nihil [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
58	Ad vitam amicam	Si te dilexi septem mea per annos / et sensus in te si viguere mei [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
59	De Imagine sua	Si Codrus tibi notus est viator / Quis Codrus magis est an hic an ille?	<i>Epigrammaton liber</i>
60	De Andream Magnanimum	Magnanime Andrea cuius de pectore manant / Carmina mopsopiis aequiparanda favis [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
61	Ad Vertunnum	Quis perditos mores et aetatem malam / Vertunne nostram nunc queri possit satis? [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
62	Ad Amicos de Cynthio	Carminibus muneribus precibusque rogatis amici / Cynthius in vestros ut velit ire sinus [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
63	De Alexi	Dum fuit impubes Ganimedee potentior omni / Ignoscas Codro Iuppiter almae tuo [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
64	Ad Glaucum	Inter formosos iuvenes memorandus amyntas / Glauce rogat Codrus sit ne poeta tuus [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
65	De Fluentino Romani	Est Fluentinus resonans Poeta / Est Fluentinus numerosus ore [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
66	Epithaphium tadeae nynphae	Hic ego quae fueram decus admirabile nostri / Temporis en iaceo pulchra Tadea rosa [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
67	Aliud	Quam minimum humanis fas sit considerare rebus / Quam properet tacito mors inopina gradu [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
68	In cupidinem	Augeo te sacris precibusque cupido negetur / Ut praeter votum linea quinta mihi? [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
69	Pro effigie Galeatii Bentivoli	Bentivola ex gente princeps Galeatius hic est / Prestans ingenio Pallade Marte fide.	<i>Epigrammaton liber</i>
70	De Francisco Puteolano	Si quisque magno vates aequandus Homero est. / Is nisi Franciscus credite nullus erit.	<i>Epigrammaton liber</i>

71	Epithaphium Zephyrae	Hic Zephyra Ordelaphi coniunx pulcherrima Pini / Atque e Manfredo sanguine nata iacet. [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
72	Ad Herculem Ferrariae Ducem	Monstrorum domitor pacem donaverat orbi / Et dederat membris otia tuta suis [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
73	Epithaphium Pini Ordelaphi	Heu pace multum marteque plurimum / Desiderati candida principis [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
74	De Glaudo et Codro	Cras abeo Codre triduo rediturus habebis / Interea Glauci nomen in ore tui [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
75	De VII. Iuvenibus Ferrariensibus	Aemula stellifero certat Ferraria caelo / Si quis scire cupit qua ratione canam. [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
76	Contra invidos	Quid me livor edax trasverso lumine spectas / Quid sacrum mordes rumor acerbe virum [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
77	Ad Glaugum	Hinc ego iam volui discedere saepius at tu / Promissis semper blanditiisque tenes [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
78	Ad Bartholomaeum Blanchinum	Hei mihi quanta fuit nostro sub pectore poena? / Ille fuit quantus Bartholomaeae dolor [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
79	Ad Caecilium	Mercurius superum non esset nuntius essent / Si tam veloces ut tibi lingua pedes	<i>Epigrammaton liber</i>
80	Contra nobiles sine virtute	Sint tibi Gallorum rex et regina parentes / Et maneat virtus pectore nulla tuo [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
81	In deos vanos	Iuppiter altisonans Neptunus Bacchus Apollo / Numina sunt stultis annumerada deis.	<i>Epigrammaton liber</i>
82	Ad Calliodorum	Uxorem certe quae dulcia scribere posset / Carmina sed moecham Calliodorus habet	<i>Epigrammaton liber</i>
83	Ad Cornelium Voltam	Cui dono lepidos novosque versus / Quos nuper cecinit poeta Codrus? [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
84	Ad Dormientes	Dormitis nimium glires vitulique marini / Non mirum est si vos crassa Minerva premit	<i>Epigrammaton liber</i>
85	Responsum Dormientium	Nunc somni pingues nunc sunt pulcherrima veris / Tempora qui dormit quam velit ille sapit	<i>Epigrammaton liber</i>
86	In Laudem Ciceronis	Quicquid temporibus meis / Aut vidi aut studui libens [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
87	Votum poetae	Longa aetas pylium prudentem Nestora fecit / Hac utinam possim conditione frui.	<i>Epigrammaton liber</i>
88	Ad Heliodorum	Si cupis ornari virtutibus Heliodore / Vince animum et corpus disce, stude et vigila.	<i>Epigrammaton liber</i>
89	Ad Cornelium Pepulum	Corneli tibi dat cantanti dulcia clio / Basia sed noctes dat mihi sollicitas.	<i>Epigrammaton liber</i>

90	Ad Caesarem Navium	Priamides phrygiis quantus fuit Hector in armis / Tantus in heroo carmine Caesar eris	<i>Epigrammaton liber</i>
91	Ad Hannibalem Bentivolum	Carthago Hannibalem genuit dirumque ferumque / Ast colit Hannibalem Felsina docta pium.	<i>Epigrammaton liber</i>
92	In laudem Bononiae	Sol quantum stellas superat vel luna minores / Tantum alias urbes Felsina docta praeit	<i>Epigrammaton liber</i>
93	In feminas	Sydera non tot habet caelum nec flumina pisces / Quot scelerata gerit femina mente dolos	<i>Epigrammaton liber</i>
94	In Laudem Christi	Phoebum alii vates musasque Iovemque sequuntur / At mihi pro vero numine Christus erit	<i>Epigrammaton liber</i>
95	Ad Lodovichum Gisilardum	Carmina quae scribis gracili Lodovice Thalia / Certe sunt prima candidiora nive.	<i>Epigrammaton liber</i>
96	Responsum Lodovici	Non sum virgilius nec sum crinitus Apollo / Ut scribam vestris carmina digna lyris	<i>Epigrammaton liber</i>
96 bis <sup>27</sup>	In Simonem Iaderensem	Illyris es, seniorque et longo corpore. Quidnam / Mirum? Si ingenio diceris esse malus?	<i>Epigrammaton liber</i>
97	De vita beata	Ille beatus erit qui se virtutibus ornat / sed qui se vitis inquinat ille miser	<i>Epigrammaton liber</i>
98	Ad Parnasum	Da veniam parnase tuas si sperimus undas / Haec sunt nam calidis tempora danda focis	<i>Epigrammaton liber</i>
99	Ad Aleonem	Frigore compressam cum cerneret aleo prognem / haec me seque simul perdidit inquit avis	<i>Epigrammaton liber</i>
100	In laudem Ciceronis	Romanae ornavit gentis doctissimus orbem / Tullius ingenii nobilitate sui [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
101	Ad Pompeium Foscararium	Carmina quae de te nuper mihi missa fuere / Visa maroneis versibus aequa mihi [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
102	Ad Alexandrum Manzolum	Si cupis ornatos hedera gestare capillos / Assiduo vatium scripta labore lege	<i>Epigrammaton liber</i>
103	Contra poetam ignorantem	Quid tibi cum musis quid cum stolidissime phoebe / Auritus fies tu Myda ni taceas	<i>Epigrammaton liber</i>
104	Ad Ulixem Musotum	Tu mihi pallentes violas Musote dedisti / Haec ego pro violis carmina dono tuis.	<i>Epigrammaton liber</i>
105	Ad Gasparem Argileum	Dum ver parturiet flores et farra calores / Dum poma autumnus frigora tradet hyems [...]	<i>Epigrammaton liber</i>

<sup>27</sup> Alcuni esemplari del 1502 (tra cui Bologna, Biblioteca Universitaria: A. V. A. II. 19) presentano questo distico in luogo del *Responsum Lodovici* (con ogni probabilità erroneamente inserito dai curatori, in quanto non di Codro) alla c. II r. Questa significativa variante di stato permette di fare almeno due considerazioni fondamentali: da un lato abbiamo una prova evidente del fatto che il cantiere editoriale della *princeps* fosse tanto vitale quanto caotico, dall'altro risulta manifesto che solo una parte dei componimenti di Codro entrò nell'edizione e che altro materiale poetico era stato escluso dai curatori. È poi da rilevare che tutte le successive edizioni degli *Opera* riportano questo componimento.

106	De vita laeta	Quid iuvat annosam et tristem producere vitam / Est melior certe si modo laeta brevis	<i>Epigrammaton liber</i>
107	Ad amicum	Aetas quid prodest homini quid gloria vires / Pallida mors dura singula falce metit	<i>Epigrammaton liber</i>
108	Epithaphium regis Ferdinandi	Subdita cui fuerat gens appula trinacris ora / Ferdinande tibi paucula terra sat est.	<i>Epigrammaton liber</i>
109	Ad Camillum Pallaeotum	Cui mitto iuvenes lyrae scientes / Nostros endecasyllabos salesque [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
110	Ad iuvenes	Dum datur o iuvenes discendi copia vobis / Discite non semper copia talis erit.	<i>Epigrammaton liber</i>
111	In Galliam	Fama refert Gallos latio fera bella minari / Quid facis heu poenas Gallia victa dabis.	<i>Epigrammaton liber</i>
112	Ad Franciscum placentinum	Tu mihi das violas ego do tibi carmina certe / Non tua sunt donis aequiparanda meis [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
113	De arcu triumphali erecto a Francisco Numaio in honorem divi Hieronymi	Non haec Caesareis sint aequiparanda triumphis / Signa dedit ducibus quos nova Roma suis [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
114	Ad divum Hieronymum Epigramma in quo Iohannem Franciscum Tollentinatem laudat poeta	Aemula Caesareis aut sunt maiora triumphis / Livica quae fecit pro duce terra suo [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
115	Ad dominam Catharinam Riarii comitissam	Quam vel in Eurotae ripis pharetrata Diana / Vel iuga per cynthi ducit agitique sui [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
116	Ad Hannibalem Bentivolum	Per tua magnanime princeps mavortia facta / Et per iusticiae regia scepra tuae [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
117	Ad Dominam Lucretiam Bentivolam	Trade meo mea Iuno Iovi mea carmina facque / Commendes magno me mea Iuno Iovi [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
118	Ad Laelium Teodolum: De Perla eius amica formosissima	Perlam amo et perlam maneat modo sensus amabo / Non nego nec fas est velle negare mihi. [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
119	Rhythmus die divi Martini pronunciatus	Io Io Io Gaudeamus io io / Dulces homeriaci [...]	<i>Epigrammaton liber</i>
120	Ad Antonium Musotum	Ingenium Tulli sacri vel adesse Maronis / Temporibus nostris maxima turba negat [...]	<i>Epigrammaton liber</i>

Anche in questo caso, tanto la divisione operata per i componimenti, quanto il loro ordinamento in ciascuna sezione, appaiono con ogni probabilità del tutto estranei alla volontà dell'autore e, come per i *Sermones*, la sezione poetica risulta, ancora una volta, ordinata del tutto casualmente dal punto di vista cronologico. Anche dal punto di vista tematico si

registrano incoerenze: se i primi sette componimenti del primo libro delle *Silvae* è evidente che siano accomunati dalle lodi ai Bentivoglio, i due seguenti rimandano invece ad altre occasioni come l'inizio di un anno accademico (*Virgili Encomion*) e l'affettuoso ricordo del maestro Guarino<sup>28</sup>. Nel secondo libro, invece, il quadro è ulteriormente variegato: a seguito della *Silva in principium studii* si alternano testi dedicati a illustri personalità politiche bolognesi (Rossi, Lambertini), versi scritti in lode o in memoria degli Ordelauffi, un carme inviato al cesenate Masini e una composizione introspettiva come il *De sua egrotatione*. Risulta evidente come il panorama tematico della produzione poetica di Codro appaia tutt'altro che lineare già nei primi due libri delle *Silvae*, un quadro che viene ulteriormente complicato dalla sezione degli *Epigrammata* in cui, già a prima vista, è davvero complesso orientarsi, anche se si possono intravedere percorsi e sezioni omogenee a cui porre attenzione. Come di consueto, la sezione si apre con alcuni componimenti dedicati ai Bentivoglio, per poi aprirsi al mondo bolognese e in particolare allo Studio: si passano in rassegna gli architetti e i giuriconsulti, e un vasto numero di colleghi, allievi e amici (si pensi all'epitaffio al lettore Lorenzo Rossi e ai versi per il Ripa e per lo Iuniore). Non mancano poi poesie più intime come la *Lamentatio Codri* e il componimento *Ad se* inframezzati da altri versi d'occasione per i Bentivoglio e per altre personalità bolognesi e forlivesi (a Carlo dalle Armi, e gli epitaffi per gli Ordelauffi e per il medico Masserio) e dalla presenza di un breve testo realizzato con ogni probabilità in occasione della Congiura dei Pazzi (*Contra Proditores Laurentii Medici*). Dopo un componimento amoroso indirizzato a un giovane Glauco inizia poi un'articolata sezione, inaugurata da un testo dal chiaro sapore bucolico dedicato a Ercole d'Este e incentrato sulle lodi di un giovane di nome *Quercens*. Tornano poi epigrammi legati all'ambiente culturale di Bologna e che hanno come destinatari Vertunno Zambecari, Anton Galeazzo Bentivoglio e ad Andrea Barbazza<sup>29</sup>, Andrea Magnani, Francesco Puteolano e Bartolomeo Bianchini, alternati a componimenti più intimi e personali come il lungo *De mendaci vita humana*, *Ad*

---

<sup>28</sup> Sulla raccolta delle *Silvae* si veda F. Fabbri, *Le sylvae di Antonio Urceo Codro*, Tesi di Laurea (Relatore: G. M. Anselmi, Correlatore: L. Chines), Università di Bologna, 2003.

<sup>29</sup> Non a sproposito il Malagola poneva attenzione su questo epigramma rilevando come in effetti Codro non doveva aver fatto in tempo a conoscere il celebre Barbazza, morto a Bologna nel 1479, e intuendo che questi versi fossero stati composti in occasione della stampa di alcune opere del giurista. Si veda Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro*, cit., p. 252: «alcuni opinarono che il nostro Codro abbia avuto amicizia in Bologna col famosissimo leggista Andrea Barbazza. Io stimo, che tale opinione sia erronea ; perocché il Barbazza morì in Bologna nel 1479, nel quale anno Codro non aveva per anco preso dimora in questa città. E forse in tale opinione vennero quegli scrittori per aver veduto nelle opere dell' Urceo un epigramma in lode del Barbazza; ma è utile sapersi che esso fu impresso la prima volta innanzi ai Commenti del Barbazza medesimo al titolo "De verborum obligationibus", che furon stampati in Bologna nel 1497 dal valente tipografo Giustiniano da Rubiera, il quale, per essere compaesano dell' Urceo e forse suo amico, lo avrà richiesto di scrivere quell' epigramma».

*vitam amicam*, il celebre *De imagine sua*. Non mancano inoltre altri versi ‘cortigiani’ che rimandano sia a Bologna (*Pro effigie Galeatii Bentivoli*), che a Forlì (*Epithaphium Zephirae*, *Epitaphium Pini Ordelaphi*) e a Ferrara (*Ad Herculem Ferrariae Ducem*, *De VII iuvenibus Ferrariensibus*). Ancora, ecco di nuovo comparire celati sotto nomi ricavati dalla tradizione bucolica alcuni *carmi* riguardanti amicizie e amori efebici (*De Alexi*, *Ad Glaucum*, *De Glaudio et Codro*, *Contra invidos*, *Ad Glaugum*) e altri meno immediati e in alcuni casi oscuri (*Ad amicos de Cynthio*, *De fluventino Romano*, *Epithaphium Tadeae Nymphae*, *Aliud*, *In cupidinem*) che offrono un’immagine dei temi e delle sensibilità della poesia prodotta nei circoli poetici che si radunavano attorno alla corte bentivolesca. Al termine dell’epigramma indirizzato a Bianchini, inizia poi una lunga serie di brevissimi componimenti - in gran parte distici - che sembrano formare una sezione a sé, anche dal punto di vista tipografico<sup>30</sup>. Queste quarantaquattro liriche presentano caratteristiche tematiche e stilistiche che le distinguono fortemente dalle altre sia per la loro semplicità lessicale che per il carattere morale ‘sentenzioso’. Come abbiamo già detto, e come rivelano soprattutto le tematiche e i personaggi cui sono diretti, tutti i testi in questione furono composti dal nostro umanista quasi sicuramente con finalità didattiche per i suoi allievi più giovani, su cui esercitava il suo magistero in qualità di precettore privato. La sezione prosegue poi con altri versi encomiastici del ‘Codro cortigiano’, dedicati sia ai Bentivoglio che a due figure legate a Girolamo Riario, nuovo signore di Forlì dopo la caduta degli Ordelauffi (a Caterina Riario Sforza, sua moglie, e al condottiero di ventura Gian Francesco da Tolentino), e con altre liriche legate agli anni forlivesi che altro non fanno se non ribadire il carattere radicalmente composito e caotico della raccolta, con ogni probabilità frutto di un assemblaggio affrettato di materiale poetico di vario genere, presente in vari quadernetti e zibaldoni che dovevano essere sul tavolo di lavoro del nostro umanista. Gli *Epigrammata* si chiudono infine con il lungo componimento *Rhythmus die divi Martini pronunciatius* a cui si è già fatto accenno e che sarà trattato *infra*. La sezione poetica degli *Opera* si chiude con il colophon e la marca del de’ Benedetti, suggellando così la fine del volume. Un *explicit* che veniva in qualche modo ribadito da una sorta di firma apposta dallo Iuniore sul verso dell’ultima carta: l’epitaffio di Codro «quis tumulo tegitur...» realizzato di suo pugno.

---

<sup>30</sup> È da rilevare infatti come, ad esempio, l’uso delle capitali nei titoli si riduca via via in questa sezione: se nella prima carta i componimenti generalmente presentano solamente le due lettere iniziali della prima parola del titolo in carattere maiuscolo, già nel verso della stessa carta solamente la prima lettera manterrà la capitale.

Esaurite le sezioni più consistenti dell'opera di Codro, è necessario concentrare la nostra attenzione sugli ultimi due fascicoli, presenti nella maggior parte degli esemplari, contenenti scritti di due 'fan' di Codro. Nei suoi studi sull'officina De Benedetti, Elena Gatti si è occupata degli aspetti tipografico-editoriali connessi a questi fascicoli, giungendo ad importanti conclusioni a cui è necessario rimandare<sup>31</sup>. Ai fini del nostro discorso importa solo ricordare che, in moltissimi esemplari degli *Opera*, manca il fascicolo 'i', contenente i componimenti del Porto e del De Pins, mentre solamente in alcuni manca il fascicolo 'α' della *Vita Codri* di Bianchini. Il fascicolo 'i', riporta i seguenti testi:

1	Virgilius Portus Mutinensis Physicus auditor in nova Urcei Codri Aeditione humaniorum studiorum candidatis salute	Huc huc vorate praepeti viam gradu / Vos o fluentis accolae permessidos. [...]	Virgilio Porto
2	Elegidium per eundem Virgilium Portum Mutinensem	At semel hoc placitum fatis sub cardine caeli / Perpetuum nihil est, omnia mors adimit. [...]	Virgilio Porto
3	Inscriptio tumuli per eundem Virgilium Portum Mutinensem.	Heus tu, esti properas Viator, heus tu/ Paucis te volo, sic amica semper. [...]	Virgilio Porto
4	Per eundem Virgilium Portum Mutinensem.	Quis iacet hoc tumulo? Codrus: sed nec tamen unus Codrus, nam secum plectra, liraeque iacent. [...]	Virgilio Porto
5	Per eundem Virgilium Portum Mutinensem.	Vir doctissimus undecunque Codrus / Codrus romulae decus camaenae [...]	Virgilio Porto
6	Per eundem Virgilium Portum Mutinensem.	Codrus eram, natale solum mi Herberia, sed quae/ Me sepelit graium dixit et Ausonium.	Virgilio Porto
7	Disticon ab eodem repente conflatum super Codri imagine	Pallia sic seterant, venerandus imagine macra/ Sic fuit, adde iocos, denique Codrus erit.	Virgilio Porto
8	Iohannes Pinus Tholosanus iuris et eloquentiae studiosus Ioanni Mauroleto Museo Turonensi iuriconsulto et oratori salutem dicit.	Habes Maurolete suavissime quae superiori bus /mensibus cum ego istic essem apud vos, te tantopere ac tam vehementer optare saepe cognoveram. [...]	Jean De Pins
9	Ad nobilem et generosum virum Ferricum Carondeletum Burgundum iuris et eloquentiae candidatum Iohannis Pini Tholosani.	Ferrice, assiduis dudum exoptata diurnis/ Nocturnis precibus scripta beata lege [...]	Jean De Pins
10	Per eundem Pinum Urcei Codri Poetae celeberrimi Epitaphium	Felsineis laribus vixi cava tempora lauro/ Cinctus et Ausonii gloria prima soli. [...]	Jean De Pins

<sup>31</sup> Gatti, *Francesco Platone de' Benedetti e Giovanni Antonio de' Benedetti (1482-1512)*, cit., pp. 77-84.



Enigmatiche continuano a essere le ragioni che sorreggono la composizione di questo fascicolo che vede protagonisti il Porto e il De Pins, figure certo non di primissimo piano nella Bologna del primo Cinquecento. Se è indubbio che l'edizione degli *Opera* di Codro costituisse un'ottima vetrina per ottenere visibilità, è probabile che la volontà del De Pins di inserirsi nel progetto a edizione in corso, benché animata da motivi personali, fosse stata accolta positivamente dal comitato editoriale e permettesse al de' Benedetti la possibilità di aprirsi al mercato francese. L'inserimento dei componimenti del Porto rimane invece più singolare, anche se in effetti la presenza di testi da lui scritti in apertura o in chiusura di edizioni pare essere attestata anche in altre stampe: come rilevava Tiraboschi, i suoi versi compaiono infatti nel *Commento* a Svetonio di Beroaldo e nelle *Elegie* del Postumo<sup>32</sup>. Fondamentale è poi leggere, per provare a comprendere il ruolo del De Pins nell'intrapresa editoriale, la lettera da lui inviata a Jean Morelet du Museu:

Ioannes Pinus Tholosanus iuris et eloquentiae studiosus Ioanni Mauroleto Museo Turonensi, iurisconsulto et oratori, S. D.

Habes, Maurolete suavissime, quae superioribus mensibus, cum ego istic essem apud vos, te tantopere ac tam vehementer optare saepe cognoveram: liberalis mehercule ac plane ingenui animi votum honestum atque laudabile, qui doctissimum illum, dum viveret, ac eruditissimum hominem Urceum Codrum perpetua quadam apud posteros aeternaque nominis sui gloria ac fama donari concupisceres, quod et eum ita mereri cognoveras. (Quid enim non merebat hominum ille omnium doctissimus ac innocentissimus?) Teque forte putabas ei debere aliquid quod is te olim suavissimo gravissimoque suo illo contubernio susceptum, et Latinis et Graecis litteris plusculos menses erudierat tuque, ut accepti beneficii memorem utque hominem plane gratissimum decet, parem illi saepe ac pene maiorem gratiam referre conatus es. Sic enim tu nobis atque aliis plerisque, qui tum forte nobiscum una convenerant, hominem palam ac pleno quodam ore laudare solebas, sic omni sui ex parte, cum doctrina recondita ac multiplici quadam pene rerum omnium eruditione, tum vita praesertim ac moribus, privataque sua illa atque domestica vivendi ratione, nobis admirabilem faciebas, ut ne illum quidem ipsum, si viveret, maiorem ullam aut gloriam aut laudem fuisse postulaturum arbitrer. Sed habes, inquam, Maurolete suavissime, Urcei Codri praeceptoris olim tui libellos et monumenta litteraria, quibus ille hinc iam pene biennio moriens et nobis et posteris nostris omnibus verissime ac iam tot annos quaesite laudibus et gloriae firmissimum quoddam atque diuturnum seminarium iecit. Quod tu, quale aut cuiusmodi sit, minime sane potes ignorare, qui et olim illo vivente coram praesensque gustaveris et post illius gravem bonis omnibus et imprimis acerbum interitum sic observaveris diligenter, ut nullas vel quarumlibet rerum quisquillas, feces, nullaque purgamenta

---

<sup>32</sup> Per un quadro sulle poesie del Porto si veda G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese, Biblioteca Modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo signor duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere ab. Girolamo Tiraboschi*, Modena, Società Tipografica, 1783, vol. 4, pp. 226-228. Poesie del Porto si leggono inoltre nel manoscritto Parma: Biblioteca Palatina, Pal. 555 alle cc. 705 - 711.

inexcussa reliqueris, si quid optimi hominis illius usquam forte reconditum et occultum offenderes. Ego vero esse id genus facile et aperte contenderim, quod nulla unquam pruina neque fuligine, nullo frigore, nullo aestu aut chasmate, nulla grandine, nullo denique prorsus aut vicio aut calamitate deperiturum videatur. Firmissima enim ea una est certissimaque possessio, quae suis ipsa suffulta sustentataque viribus nullas neque temporum neque hominum quorumquam iniurias pertimescere soleat: immota, firma, secura, stabilis, succosa, recens, vivida quae nullo neque situ neque marcere sordescit, nulla rubigine teritur, quaeque nullo unquam dierum ac temporum fluxu solet senescere; quae dominum quocumque peregre abeuntem indefessa prosequitur quae ubique hominum, ubique locorum, ubique periculorum, atque descriminum assidua quaedam atque fidissima comes assidet, vivum fovet, iuvat solatur, oblectat; mortum quoque pristini adhuc consorcii non immemor, omni cura ac studio ab omni oblivione ac tristi hominum silentio vindicat et diligenter asserit. Sed de his iam multa nimium. Tu vero anno superiore hominis illius cupiditate ac studio sic inflammatos, sic nos incensos feceras, ut nihil unquam posthac aut cupere magis aut vehementius optare posse videremur. Quare abs te abeuntes, simul atque Bononiam venimus, forte Fortuna (ut fit) eius libellos omnes in excussoris officinam receptos offendimus. Quae nos tum, quaeso, laetitia? Quod me undique gaudium pertentavit? Coepi, mehercle, totus intestino quodam estu ebullire ac effervesce. Coepi exultare pene pueriliter ac infantilibus quibusdam quasi gesticulaciunculis efferi ac desipiscere, ita vehementissimum illud desiderium meum novus hic et repentinus casus ingenti quodam ac pene desperato gaudio cumulavit, sed cui non parum tamen accessionis factum est, simul ac tu nobis memoriam subiisti, cui non quam mihi minus id iucundum gratumque futurum esse cognoveram. Quid vis? Monere coepi hominem, diligenter hortari, instigare, urgere vehementius, assiduoque ac quotidiano pene convicio libellos exposcere, cum ut explerem vehemens illud et ardens imprimis desiderium meum, quod me hercle augescere in dies mihi magis ac ingravescere videbatur! Neque ullo alio quovis modo quam illorum fructu sedari poterat, tum ut tibi quoque manifestum facerem, quam et iusta et recta causa hominem illum olim mihi laudaveras (si quidem abs quoquam digne satis laudari potuisset), et, ut tu pridem vivo illo solebas, sic et iam quoque, tametsi mortuo, oblectare te posses et suave tuum istud negociosum ociolum consolari. Neque nos sane terruit, quod te superiore anno levi quadam in nos offensiuncula commotum esse perspeximus, eamque etiam altius insedissemus id nos amplum satis et firmum argumentum fecimus, quod tu hic ad tuos scribens nobis ne semel quidem salutem ascripseris. Sed tu ut libet. Nos quidem, tametsi abs te priores iniuria lacesciti, tamen in officio permanebimus (si ea quidem iniuria dicenda est, paucillula quaedam, eaque litteraria ac pene scholastica verborum dissentio, sed quam tu tamen ne solam quidem nobiscum expostulare audeas). Quare si istius aliquid adhuc nubilum forte superest, peto abs te etiam atque etiam, ut illud totum abs te iam posthac auferas et deponas, contractamque in nos et caperatam frontem paulo magis exporrigas. Quod si nostra causa nolis (quod me hercule minime defuturum confidimus), at hominis saltem et tui olim amantissimi et tibi quoque carissimi, qui ad te iam redivivus proficiscitur. Neque enim es nescius non interesse paululum, quo quisque supercilio ac vultu, adventantem, eumque et lautum et delicatum hospitem, excipiat. Tu vero cogita, quem uno isto Codro digniorem expectare audeas. Vale. Bononiae, pridie Kalendas Apriles.

Jean De Pins tolosano, studioso di diritto e di eloquenza, saluta Giovanni Mauroleto Museo di Tours, giureconsulto e oratore.

Hai finalmente, dolcissimo Mauroleto, le cose che, sapevo già dai mesi precedenti quando dimoravo presso di te, spesso richiedevi con tanta insistenza: desiderio, per Ercole, lodevole e onorevole di un animo generoso e chiaramente nobile, tu che avresti desiderato far dono, finché era in vita, a quell'uomo dottissimo ed eruditissimo, Urceo Codro, di una gloria e di una fama perpetua del suo nome presso i posteri, cosa che, d'altra parte, sapevi che egli meritava del tutto. Che cosa infatti non avrebbe meritato l'uomo più dotto e irreprensibile di tutti? E tu ti trovavi a pensare di dovergli essere debitore in qualche cosa per il fatto che un tempo, dopo averti accolto in quella sua scuola insieme tanto piacevole quanto severa, ti aveva erudito sia nelle lettere greche sia nelle latine per più mesi, e tu, come conviene a un uomo memore di un beneficio, ricevuto e pieno di gratitudine, hai voluto rendergli un favore pari se non maggiore. Tu infatti al cospetto nostro e di molti altri, che allora si trovavano ad unirsi alla nostra compagnia, eri solito elogiare l'uomo apertamente, tanto per ogni suo merito, quanto per la dottrina rara e per una sorta di erudizione molteplice, quasi onnicomprensiva, e non di meno per la vita e per i costumi, e per quel suo riservato e semplice modo di vivere: lo rendevi per noi ammirevole, così che nemmeno lui in persona, se fosse ancora in vita, - penso - potrebbe chiedere alcuna maggiore gloria o lode. Ma finalmente hai, dico, Mauroleto dolcissimo, le operette e i monumenti-letterari del tuo antico precettore Urceo Codro, con cui egli, quasi a due anni dalla morte, ha seminato, sia per noi sia - a dir la verità - per tutti i nostri posteri, una sorta di solidissimo e duraturo vivaio di gloria ricercata in tanti anni con onore. Ed esso, quale e di qual genere sia, non puoi naturalmente ignorare tu che sia un tempo godesti della sua presenza, in pubblico, quando era in vita, sia dopo la sua dipartita, gravosa per tutti i probi e soprattutto prematura, hai sorvegliato con tanta attenzione da non lasciare alcuna ombra, alcuna infamia da cancellare se mai qualcosa di segreto e nascosto di quell'uomo egregio potesse prestarsi a offesa. Quanto a me, in verità, potrei facilmente e apertamente sostenere che il genere di quel vivaio è tale da sembrare destinato a non soccombere né al gelo né alla fuliggine, né al freddo, né al caldo, né alla frana, né alla grandine, né insomma a alcun vizio o calamità. Molto stabile e solido è infatti solo quel possesso che, sostenuto e sostenuto dalle proprie stesse forze, non suole temere alcuna offesa né delle circostanze né degli uomini: tetragono, saldo, sicuro, stabile, sugoso, fresco, vivido, che non si corrompe né per inerzia né per torpore, non è consunto da ruggine, e che non suole deteriorarsi mai col fluire dei giorni e del tempo; quello che segue instancabile il padrone, lontano, dovunque vada, quello che in ogni consesso umano, in ogni luogo, in ogni pericolo, in ogni decisione importante, come un amico assiduo e oltre modo fidato, in vita ti siede accanto, ti scalda col suo affetto, ti aiuta, ti consola e ti diletta; e anche da morto, ancora non immemore dell'antica amicizia, con ogni cura e affetto ti sottrae all'oblio e al triste silenzio degli uomini e difende con amore la memoria. Ma di queste cose ho parlato anche troppo. Tu in vero, fin dallo scorso anno, a tal punto ci accendesti e ci infiammasti del desiderio ardente di quell'uomo, che da quel momento in poi nulla ci sembrò di poter bramare più ardentemente e intensamente. Perciò, pur essendo lontani da te, non appena giungemmo a Bologna, per una circostanza fortuita (come accade) trovammo tutti i suoi libretti raccolti nell'officina dell'editore. Quale letizia allora, di grazia, mi prese? Quale gioia mi invase da ogni parte? Cominciai, per Ercole, a ribollire e a diventare effervescente tutto quanto per una sorta di calore interno. Cominciai a esultare quasi come fanno i bambini, a lasciarmi andare a certi piccoli gesti infantili e a dar segni di follia, a tal punto quel mio desiderio incontenibile unito a questa inattesa e improvvisa circostanza erano

deflagrati in una gioia smisurata e di là da ogni aspettativa, accanto alla quale si fece tuttavia spazio il pensiero di te, al quale sapevo che la cosa non avrebbe suscitato un piacere minore o meno intenso. Che volevi che facessi? Cominciasti a spronare l'uomo, a esortarlo con educazione, a sollecitarlo, a incalzarlo con più vigore, a domandare i libretti con un chiasso assiduo e quasi quotidiano, così da poter soddisfare quel mio impetuoso e sopra ogni altro ardente mio desiderio, che di giorno in giorno, per Ercole, mi sembrava aumentare e diventare sempre più gravoso! E in nessun altro qualsivoglia modo, se non dal conseguimento di quei libretti, poteva essere placato, perché io potessi renderti finalmente manifesto con che giusta e retta ragione tu mi avessi tessuto un tempo le lodi di quell'uomo (se mai da lingua umana possa essere degnamente lodato), e perché tu, come prima solevi diletarti della sua presenza in vita, così anche ora, che non è più tra noi, possa trarre consolazione da questo piccolo ozio laborioso. Né in alcun modo mi distolse il fatto di aver colto, lo scorso anno, motivi di turbamento nei miei confronti per una qualche offesa di poca importanza, e prova inconfutabile e certa che quella offesa abbia messo radici profonde è che mai una volta, nelle lettere scritte ai tuoi, mi hai mandato i tuoi saluti. Ma tu fa' come ti piace. Io certamente, anche se colpito a mia volta da una tua offesa, manterrò in ogni caso fede al mio compito (se mai si può definire un'offesa quella, davvero di poco conto, e quasi un dissidio verbale letterario e scolastico, il solo, tuttavia, di cui tu neppure oseresti lagnarti con me). Perciò, se per caso rimane una qualche nuvola ancora di tal genere, ti domando più e più volte che tu la rimuova del tutto d'ora in poi e la metta da parte, e distenda un po' di più, al mio cospetto, la fronte corrugata. E se non vuoi farlo per me (cosa che, per Ercole, spero che non accadrà in alcun modo), fallo almeno per l'uomo amatissimo un tempo e anche a te carissimo, che giunge da te come resuscitato. Sai bene, d'altra parte, come sia importante l'espressione del volto con cui si accoglie un ospite importante e di riguardo. Tu perciò devi pensare che ti accingi ad accogliere un ospite più ragguardevole di Codro in persona. Stammi bene. Bologna, 31 marzo.

Al di fuori dalla sovrabbondante retorica, emergono con chiarezza alcuni passaggi. Innanzitutto sappiamo che il Morelet era stato, sul finire del Quattrocento, allievo di Codro a Bologna e che, tornato in patria, aveva portato un ottimo ricordo del maestro presso i suoi amici francesi, tra cui vi era il De Pins. Questi, durante il suo soggiorno bolognese, forse per un felice scherzo del destino, venne a sapere che nella tipografia del de' Benedetti, si stavano stampando gli scritti di quel maestro di cui tanto aveva sentito parlare. Il De Pins, con ogni probabilità con l'intento di recuperare il rapporto con l'amico, che nel frattempo doveva essersi guastato, decise di prendere la palla al balzo e di collaborare all'edizione ma non è chiaro con quale modalità. Ciò che conta ai fini del nostro discorso è però la consapevolezza del francese di avere tra le mani una vera e propria primizia, in quanto la prematura perdita di Codro poteva in qualche misura essere sanata dall'edizione che il tipografo, sollecitato quotidianamente da un forse troppo entusiasta De Pins, stava predisponendo.

Discorso a parte merita l'inserzione della *Vita* di Bianchini presente nel fascicolo seguente. Come si è già rilevato, la biografia di Codro rappresentava un ritratto *per verba* che metteva

in evidenza i tratti bizzarri del maestro, avvertendo il lettore della natura delle sue spregiudicatezze intellettuali e morali, e costituiva un vero e proprio gioiello posto a ornamento dell'edizione. La dedica a Mino Rossi, scritta dal biografo a mo' di introduzione della *Vita*, è utile per ricostruire le ragioni della composizione di questo singolare dipinto umano.

Bartholomaeus Blanchinus Mino Roscio Senatori Salutem

Cum in magnis anni caloribus solus me in secessum villulae meae contulissem, ut aliquod illius meae solitudinis munus extaret, Codri grammatici vitam, quam mihi eius frater olim vernaculo sermone breviter et commode scriptam dederat, pro mea ingenii infirmitate in latinum verti sermonem additis etiam nonnullis meo arbitratu quae de hoc viro mihi nota fuerunt. Et eo quidem libentius hoc aggressus sum, quia hominem divina quadam ingenii magnitudine doctrina et omni facultate dicendi perfectum cognovi, ut ex eius scriptis facillime coniecturam fieri licet quae et legimus libenter et legemus dum vita suppetet. Quare, cum eius viri vitam litteris mandassem, iure ut eam ad te mitterem sum adductus: eius namque te ingenio plurimum delectari compertum iampridem habebam. Leges igitur (cum per publicas occupationes tuas licuerit) Codri tui vitam, qui non claro maiorum stemmate, sed virtutis ornamentis summam consecutus est laudem. Plurima quidem erant quae de hoc viro in medium afferre potuissem, sed quoniam nullius momenti ea mihi esse videbantur, haud nescius praeterii. In quibusdam vero fuimus paulo fortasse longiores: natura et enim ingenio quandoque indulgere malumus quam temperare. Quid plura? Haec qualiacunque sunt non tam cognoscendi ad te quam emendandi causa transmitto. De quibus non dici postquam valde scire cupiam quid sentias. Ego enim quid de his sentiam si me interroges respondebo haud quaquam satis mihi ad plenum fecisse. Nihil unquam mea quidem memoria me scribere memini in quo plus elaboraverim minusque (si cum labore opus ipsum compensari velis) profecerim. Mihi forte non credis? Per immortalem Deum non aliter scribo ac sentio. Videbar quidem mihi, dum haec scribebam, Terentianus Chremes esse: ut ille pulcher sobrius accumbendo sic ego in dictando longe perpolitus, sed postquam surrexi neque stilum neque eruditionem satis suum facere officium animadverti. Rectius (quod dicitur) post opus iudicatur. Nam nostra (teste Quintiliano) dum nascuntur nimis placent, quae paulo post refrigerato illo inventionis amore sordescunt eo quod vel nimis redundant vel ieiuna sint atque arida. Miraberis: scio me nonnullis in partibus eo usum esse dicendi modo quo me plurimum (tanquam amica) oblectari ni notum est. Sed obsecro te? Quis Zeno tam continens erit qui non ruat caecus in rem amatam? Verum iam sentio me longius esse provectum quam animo proposueram. Ut igitur semel finiam vivet semper in pectore meo immortalis memoria tui erga me aeterni amoris quem me hercule colam benivolentia sempiterna. Vale.

Bartolomeo Bianchini saluta il senatore Mino Rossi.

Essendomi rifugiato, nel periodo più caldo dell'anno, nella quiete della mia piccola casa di campagna, perché ci fosse un qualche frutto di quel ritiro, la vita del grammatico Codro, che suo fratello tempo addietro mi aveva dato, scritta brevemente e alla buona in lingua volgare, tradussi in lingua latina per come lo consentiva la debolezza del mio ingegno, con qualche aggiunta inserita a mio giudizio in base alle conoscenze che avevo

dell'uomo. E mi sono mosso con una certa libertà in quella direzione, dal momento che lo conobbi come uomo dotato d'una grandezza d'ingegno quasi divina, di ogni dottrina, e di perfetta capacità retorica, come si può molto agevolmente dedurre dai suoi scritti che leggiamo e leggeremo volentieri, finché avremo vita. Perciò, avendo composto la vita di quell'uomo, fui mosso dal giusto desiderio di inviartela: infatti già da tempo sapevo quanto il suo ingegno fosse per te motivo di grandissimo diletto. Leggerai dunque (quando ti lasceranno un po' di tempo i tuoi impegni pubblici) la vita del tuo Codro, che ottenne somma lode non dall'illustre stemma dei suoi antenati, ma dal lustro della sua virtù. Vi erano poi moltissime altre notizie che avrei potuto riportare su quest'uomo, che ho consapevolmente tralasciato poiché non mi sembravano di qualche rilievo. In certi particolari, invece, forse sono stato un po'troppo prolisso e infatti, per natura e per indole, preferisco talvolta dilungarmi che trattenermi. Che dire di più? Tali cose, qualunque siano, te le invio non tanto perché tu le conosca, ma perché tu le corregga. Non si può dire quanto ardentemente desideri conoscere la tua opinione sul mio lavoro. Io, infatti, se tu mi chiedi un parere su quel che ne penso io, ti rispondo che non ne sono del tutto soddisfatto. Non ricordo, a mia memoria, di aver mai fatto tanta fatica nella scrittura con minor soddisfazione (se si vuole trovare un compenso alla fatica nell'opera stessa). Non mi credi forse? Per Dio! Non scrivo cose diverse da quelle che penso. Mi sembrava davvero di essere, mentre attendevo a quell'opera, il Cremete di Terenzio: come quegli era bello e sobrio mettendosi a tavola, così io nella dettatura avevo per gran tratto la percezione di essere molto efficace, ma dopo essermi alzato capivo che né la penna né l'erudizione avevano svolto adeguatamente il loro compito. Ma l'opera, come si dice, si giudica più correttamente col tempo. Infatti le nostre opere, (come dice Quintiliano), sul nascere piacciono oltre misura, ma dopo che si è raffreddato quell'ardore della fantasia diventano insignificanti per il fatto che risultano troppo ridondanti o troppo scarne e aride. Ti meraviglierai. So che io in alcune parti ho usato quel particolare stile retorico che più mi diletta (come un'amante), se non lo sai. Ma ti scongiuro? Quale Zenone è tanto moderato da non precipitare ciecamente nella cosa amata? Ma ormai capisco di essermi spinto anche più in là di quanto fosse mia intenzione. Perché dunque io la finisca una buona volta, viva sempre nel mio cuore l'immortale memoria del tuo eterno amore nei miei confronti, amore che, per Ercole coltivo con benevolenza imperitura. Stammi bene.

Stando alle parole di Bianchini, la redazione della *Vita Codri* sarebbe avvenuta presso la villa *Scornetta* - presumibilmente durante l'estate del 1501 - prendendo spunto da una vita in volgare composta dal fratello Pietro Antonio. Colpisce che il biografo sia complessivamente insoddisfatto della propria opera: da un lato afferma di essersi frenato nella stesura tanta era la volontà di raccontare, dall'altro dichiara di aver composto un testo forse troppo lungo e prolisso. La *Vita Codri* appare, per le stesse parole dell'autore, un'opera non riuscitissima: un'impressione che in effetti, a secoli di distanza, avvertiamo anche noi. Eppure, questo scritto, assemblato velocemente per l'edizione - forse già in corso di stampa -, reticente e per certi versi caotico<sup>33</sup>, sarà destinato ad una straordinaria fortuna presso i lettori degli *Opera*, fin dalla *princeps*.

---

<sup>33</sup> Si rimanda a quanto detto nel capitolo precedente.

### 2.3. Le edizioni successive degli *Opera omnia*.

Il successo dell'edizione voluta da Anton Galeazzo doveva essere stato considerevole se si pensa che, appena quattro anni dopo la pubblicazione, ne usciva già una riedizione a Venezia per i tipi di un tipografo originario di Colonia trapiantatosi sulla laguna: Petrus Liechtenstein<sup>34</sup>. Consultando cursoriamente i cataloghi (ISTC ed Edit 16) emerge chiaramente quanto il Liechtenstein fosse un editore prolifico e specializzato in testi di largo consumo: numerosissimi sono i volumi liturgici e astronomici, medici e grammaticali impressi dai suoi torchi. Gli *Opera* dovevano dunque essere un libro ancora facile da vendere almeno nel primo decennio del Cinquecento, configurandosi molto probabilmente come un valido testo di 'orientamento' per addentrarsi nelle questioni dell'antichità latina, ma soprattutto greca, presentando alcune tipiche tematiche umanistiche ('la virtù', 'la metamorfosi', 'il prendere moglie') e stabilendo un canone di autori - Omero e Aristotele su tutti - a cui era facile accostarsi grazie ai relativi *Sermones* introduttivi. Al lettore era inoltre fornita una ricca antologia di passi in lingua greca, corredati da traduzione, che potevano essere utili per infarcire un'orazione, un discorso e - perché no - una predica. Senza dubbio l'opera consentiva anche affondi grammaticali, che potevano interessare un pubblico certamente più accorto e avvertito. Tuttavia, questo discorso potrebbe valere solo per la prima sezione: perché ristampare la parte poetica degli *Opera*? Difficile, a questo punto del nostro discorso, dare una risposta chiara ed esaustiva, in quanto solo l'indagine della fortuna manoscritta potrà consentire di giungere ad alcune - per quanto provvisorie - conclusioni; è certo, però, che il Liechtenstein aveva deciso di presentare i testi di Codro in maniera del tutto fedele alla *princeps* per quanto riguarda i contenuti (manca solo l'epitaffio dello Iuniore posto alla fine della sezione poetica), fin dal titolo parlante, pur presentando tuttavia una disposizione dei testi su due colonne e composti in un carattere dal modulo più ridotto rispetto all'originale. È una disposizione che conferma, insieme all'aggiunta di una numerazione romana, quell'impiego dei *Sermones* in contesti didattici che abbiamo ipotizzato poc'anzi. Le opere di Codro assumevano così una forma certamente più compatta e meglio assemblata rispetto alla *princeps*, anche se decisamente meno elegante. Così come la figura di questo tipografo, enigmatiche appaiono le ragioni che portarono il Liechtenstein a pubblicare il volume: se, come abbiamo già visto, non mancavano testi di carattere specialistico o universitario nel

---

<sup>34</sup> Su questo editore si veda F. Ascarelli, M. Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 332-333.

‘catalogo’ di questo tipografo, il contesto di produzione veneziano potrebbe far pensare che figure prossime al maestro bolognese avessero in qualche modo incentivato e premuto per una seconda edizione. Appare tuttavia più probabile che le ragioni di questa prima ristampa per i tipi del tedesco trapiantato a Venezia siano da ricercare non tanto tra gli umanisti veneti, quanto tra quegli studenti tedeschi - principali destinatari delle opere del tipografo - che si erano formati nei centri italiani e che desideravano portare in patria i migliori frutti della speculazione filologica e filosofica dell’Umanesimo italiano.

A tredici anni dalla *princeps* e a nove anni dalla stampa veneziana, le opere di Codro comparivano a Parigi sotto le insegne di uno tra i più affermati e prolifici editori-librai universitari: Jean Petit<sup>35</sup>; un segno chiaro, dunque, di come per tutta la prima metà del Cinquecento le opere di Codro avessero goduto di una diffusione, magari sottotraccia, ma certamente rilevante. *Joannes Parvus* non è un vero e proprio editore, quanto piuttosto - come hanno stabilito anni or sono Lucien Febvre ed Henri Martin - un autentico proto-capitalista del mondo del libro<sup>36</sup>. Questi seppe infatti applicare un sistema di produzione su larga scala che gli consentì di stampare, tra il 1493 e il 1530, più di mille volumi, circa il dieci per cento dell’intera produzione libraria parigina. Petit si avvaleva infatti della collaborazione di un significativo numero di tipografi ai quali forniva il materiale da stampare e anticipava i capitali necessari alla produzione del libro; un recente studio<sup>37</sup> ha stabilito che, anche nel caso dell’edizione di Codro, il libraio parigino si fosse rivolto ad un altro tipografo - tale Berthold Rembolt, un alsaziano di Strasburgo - per stampare gli *Opera*. Vale però la pena spendere qualche parola su quello che fu uno dei più stretti collaboratori di Petit, che per primo ebbe il merito di vedere in un giovane fiammingo enormi potenzialità, incoraggiandolo ad intraprendere il mestiere di editore: alludo chiaramente a Josse Bade<sup>38</sup>, celeberrimo editore dell’Umanesimo europeo, nonché figura chiave per comprendere le direttrici che portarono le opere degli umanisti bolognesi ad essere lette in tutta Europa. Come ha felicemente

---

<sup>35</sup> È necessario fare riferimento a P. Renouard, *Quelques documents sur les Petit, libraires parisiens et leur famille (XVe et XVI siècles)*, «Bulletin de la Société de l’histoire de Paris et de l’Île de France», 23, 1896, pp. 133-53.

<sup>36</sup> Si veda L. Febvre, H-J. Martin, *La nascita del libro*; a cura di A. Petrucci Roma ; Bari, Laterza, 1985, pp. 146-148. (tit. or. *L’apparition du livre*, 1958).

<sup>37</sup> *French Books III & IV, Books published in France before 1601*, in *Latin and Languages other than French*, edited by A. Pettegree and M. Walsby, Leiden, Brill, 2012, p. 1603.

<sup>38</sup> Su Bade si rimanda a: P. Renouard, *Bibliographie des impressions et des œuvres de Josse Bade Ascensius: imprimeur et humaniste (1462-1535)*, vol. 1-3, Paris, E. Pauls et fils et Guillemin, 1908; M. Lebel, *Josse Bade, humaniste, éditeur-imprimeur et préfacier*, Leuven, Peeters, 1988 e P. White, *Jodocus Badius Ascensius. Commentary, Commerce and Print in the Renaissance*, Oxford, Oxford University Press, 2013.



argomentato Andrea Severi<sup>39</sup>, Badius fu infatti il principale artefice della fortuna Europea di Filippo Beroaldo il Vecchio, in quanto precoce stampatore delle *Orationes* beroaldine a Lione appena un anno dopo la *princeps* bolognese. Già nella lettera prefatoria dell'editore a Laurent Bureau, notiamo come le ragioni per cui si decideva di stampare Beroaldo fossero chiaramente didattiche, dal momento che il volume delle *Orationes* «poteva funzionare benissimo come testo scolastico per la gioventù francese “cristiana”»<sup>40</sup>. Ma non solo: nella lettera, all'editore premeva qualificarsi come allievo dello stesso Beroaldo, proprio «per legittimare il suo ruolo di mediatore dell'umanesimo italiano in Francia e per non mostrarsi inferiore al capofila del protoumanesimo francese, vale a dire Robert Gaguin, che aveva a sua volta seguito le lezioni di Beroaldo a Bologna ed era stato per giunta suo corrispondente epistolare»<sup>41</sup>. Ma più importante ai fini del nostro discorso è il fatto che nella prefatoria, l'Ascensio delinea le modalità di utilizzo delle opere di Beroaldo, configurandole come un bacino di citazioni per un pubblico variegato e composto da studenti, canonici e dotti. Non diverse dovevano essere le ragioni che, quindici anni dopo, portavano Jean Petit a pubblicare gli *Opera* di Codro, senza dimenticare che il tipografo parigino, nella sua vasta produzione, aveva anch'egli stampato testi beroladini e in particolar modo l'opuscolo *De foelicitate*. È indubbio dunque che mentre a Parigi, negli stessi anni, Fausto Andrelini stava svolgendo una felice opera di svecchiamento dell'attardata cultura accademica francese, le opere di Codro venivano lette come un testo universitario - quasi una sorta di manuale - che giungeva insieme alle opere filologiche e commentarie di Beroaldo, ben più conosciute e rinomate.

Nelle pagine dell'edizione parigina, il testo viene nuovamente disposto su tutto lo specchio di scrittura in un carattere tondo, ma dal modulo decisamente più grande rispetto all'edizione del 1502 e la pagina - anche qui numerata come nell'edizione del 1506 - torna ad essere dunque più ariosa, anche se priva dell'equilibrio e di quella cura che contraddistingueva le pagine del de' Benedetti. Di certo però anche Jean Petit si dimostra fedele alla *princeps*, di cui riporta tutti i paratesti (l'unica infrazione si può forse trovare nella volontà di separare la sezione delle lettere dai *Sermones*, creando per le missive il titolo corrente di chiara ascendenza ciceroniana: *Epistulae familiares* - oltre alla mancanza, come per l'edizione del 1506, dell'epitaffio di Codro dello Iuniore), compresi i due ultimi fascicoli contenenti i versi del Porto e del De Pins e la *Vita* di Bianchini.

---

<sup>39</sup> Cfr. A. Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio, un maestro per l'Europa*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 64-76.

<sup>40</sup> Ivi, p. 65.

<sup>41</sup> Ivi, p. 67.

Per venticinque anni la ricezione delle opere di Codro sarebbe stata affidata a queste tre edizioni, guarda caso germogliate in città cardine per la diffusione della stampa in Europa e in particolar modo delle opere dell'Umanesimo italiano. Eppure, come si vedrà successivamente, nonostante questi tre prodotti tipografici abbiano garantito una decisiva circolazione della produzione del Nostro, è singolare registrare che per un quarto di secolo, gli *Opera* non comparvero più in nuove edizioni. Solo nel 1540 infatti vide la luce una nuova ristampa, pubblicata a Basilea, centro editoriale di straordinaria importanza per la cultura tedesca lungo tutto il Cinquecento. La stampa usciva per i tipi di Heinrich Petri, in una veste che presenta non poche differenze rispetto alle precedenti edizioni. Innanzitutto è opportuno anticipare che i territori maggiormente 'ricettivi' nei confronti delle opere di Codro furono quelli dell'Alsazia. Prova ne sono gli esemplari a stampa e i manoscritti, che saranno analizzati nei capitoli successivi: l'edizione basileense si può così considerare come momento culminante di una fortuna perdurata grosso modo un quarantennio. Il celebre Heinrich Petri<sup>42</sup> fu senza dubbio un editore colto, prolifico, accorto e dotato di una spregiudicatezza nelle questioni religiose, che sarebbe forse piaciuta al nostro umanista. A differenza del padre Adam, anch'egli tipografo, che aveva aderito al protestantesimo, Heinrich mantenne un atteggiamento ambiguo, stampando a volte gli stessi titoli in edizioni diverse per accontentare i lettori di entrambe le confessioni, apportando solamente lievi modifiche tipografiche<sup>43</sup>. Certo è che il Petri ebbe in qualche modo il controllo, se non una sorta di monopolio, sul mercato librario del territorio dell'Impero, forse anche in ragione di un privilegio universale concessogli da Carlo V, per il tramite del Vesalio. Heinrich si era specializzato nella stampa di testi astronomico-scientifici e umanistici, tra cui la *Cosmografia* di Tolomeo, le opere del Regiomontano, del Cardano, del Cusano, la seconda edizione del *De Revolutionibus* di Copernico, nonché gli «omnia opera Latina et Hetrusca» di Petrarca in cinque volumi e gli *Opera* di Enea Silvio Piccolomini. La stampa di Codro doveva rientrare tra quei testi grammaticali di alto consumo nei centri universitari tedeschi, in cui fin dai primi anni del Cinquecento, come abbiamo già visto grazie alla testimonianza del Muth, i lessici, i testi grammaticali e i commenti erano ricercatissimi e alla base di quella riforma didattica che aveva spazzato via le tradizionali pratiche didattiche dell'insegnamento medievale.

---

<sup>42</sup> Alcuni essenziali ragguagli in H. Grimm, *Henricpetri, Heinrich von*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 8, Berlin, Ducker & Humblot, 1969, pp. 552-553.

<sup>43</sup> Ne parla Ian Maclean in una recente miscellanea di studi, trattando delle edizioni petrine di Girolamo Cardano. Si veda dunque I. Maclean, *Learning and the market place: essays in the history of the early modern*, Leiden, Brill, 2009, pp. 141-142, n. 37.

Apriamo l'edizione, poderosa per via del grande numero di pagine, noteremo immediatamente una differenza sostanziale rispetto alle precedenti: il titolo. Il volume basileense si apre infatti non più con lo scarno titolo parlante, bensì con una sorta di titolo-premessa:

Antonii Codri Urcei in florentioribus Italiae gymnasiis olim, cum felicissimo loco illic fuerunt meliores litterae, professoris cum philosophiae linguam moresque formantis, tum reconditas rerum causas tractantis, opera, quae extant, omnia; sine dubio non vulgarem utilitatem allatura grammaticen, dialecticen, rhetoricen et physica profitentibus; in utriusque enim linguae Graecae et Latinae autoribus loca hactenus non intellecta explicantur, mirabili ingenii iudiciiue acumine; lucubrationum elenchon versa pagina enumerabit.

Il nuovo titolo consente così di comprendere le ragioni e i motivi che giustificavano la stampa delle opere di Codro nell'*officina Henricpetrina*: innanzitutto veniva ribadito come l'opera fosse stata scritta da un autore protagonista della straordinaria stagione culturale dell'Umanesimo italiano, un periodo costellato di uomini sapienti. Una provenienza geografica dell'autore che doveva senza dubbio certificare una vera e propria garanzia di qualità. L'opera 'superstite' di Codro viene inoltre presentata come utile per la conoscenza della grammatica, della dialettica, della retorica e della fisica e quindi perfettamente rispondente alle esigenze del vasto pubblico a cui Petri si rivolgeva, così come il fatto che fossero presenti risoluzioni di passi linguisticamente oscuri, doveva invece soddisfare i grammatici più esperti. Ma le differenze più radicali rispetto alle precedenti edizioni stavano proprio nella comparsa di nuovi paratesti: sono, infatti, presenti un indice tematico e una numerazione delle pagine sul *recto* e sul *verso*. Il titolo parlante che segnalava essenzialmente i contenuti del volume viene inoltre sostituito da una versione più discorsiva che però fornisce anche una sorta di essenziale 'recensione' alle singole sezioni:

His fere titulis autor inscripsit opera sua:

Sermones seu orationes, multiplices eruditione refertae XV

Epistolae quibus obscuriores multae quaestiones ex Poetis, Oratoribus, et aliarum disciplinarum autoribus in lucem proferuntur.

Sylvae, ubi mira varietate et doctrina lectorem afficit.

Satyrae, in quibus veterum paucis cedit, multos superat.

Aeglogae prima fronte iocos ostendentes sed in recessu seria habentes.

Epigrammata in quibus non mediocri iudicio et arte miscet utile dulci

Heinrich Petri decise inoltre di sconvolgere l'ordine dei testi prefatori. Nelle primissime pagine, a mo' di *accessus*, troviamo così la *Vita Codri* di Bianchini e alla sua conclusione è posto un indice alfabetico di quattordici pagine riportante i *topoi*, le tematiche e le questioni affrontate nei *Sermones* che Petri doveva ritenere essere le più interessanti per il lettore; al termine vi era poi inserita una breve sezione di *errata*. Subito dopo, senza l'epistola prefatoria dello Iuniore, troviamo il testo dei *Sermones* composto in caratteri corsivi di modulo medio che rendono la pagina - ornata da capilettera xilografici nelle iniziali - ariosa e facile da leggere - soprattutto negli inserti in lingua greca. Tra *Sermones* ed *Epistolae* si nota una ripartizione delle sezioni decisamente meno netta rispetto alle edizioni precedenti, rimarcata soprattutto dai titoli correnti. Nella parte poetica non manca invece l'epistola dello Iuniore ad Ermes, seguita immediatamente dal titolo in capitale del primo libro delle *Silvae*. Come per la sezione in prosa, le ripartizioni tra i generi poetici sono molto più tenui, senza contare che il titolo corrente *Silvarum liber II*, deborda fino a metà degli *Epigrammata*; ciò rivela come la cura tipografica fosse andata progressivamente a scemare nella confezione di questa edizione. Non mancano poi i testi del fascicolo 'i', posti in assoluta continuità con gli *Epigrammata* e distinti solamente grazie alla presenza dei titoli correnti. A chiudere l'edizione troviamo sorprendentemente l'epistola prefatoria proemiale dello Iuniore ad Anton Galeazzo, quasi come a testimoniare una dimenticanza, se non un vero proprio cambio di impostazione del volume, maturato in corso di stampa.

#### **2.4. Le edizioni del *Supplementum* all'*Aulularia* di Plauto (1500 - 1521).**

Era già stato ben rilevato da Malagola, da Raimondi e dalla Gualdo Rosa che la *princeps* curata dagli allievi non avesse incluso in realtà tutte le opere che Codro aveva composto e che già circolavano durante la sua vita. In effetti, tra il materiale raccolto, spiccava la mancanza di quella che fu in assoluto l'opera del nostro umanista che ottenne il successo più significativo dal punto di vista editoriale, vale a dire il fortunato *Supplementum* all'*Aulularia* di Plauto, ossia un'aggiunta di 122 senari composti per sanare la lacuna del finale della commedia attraverso un'efficace e felice imitazione del linguaggio plautino<sup>44</sup>. Il testo di Codro venne stampato innumerevoli volte in tutta Europa, sia in edizioni complessive delle commedie

---

<sup>44</sup> Per la tradizione testuale del supplemento di Codro si veda L. Braun, *Sceane Suppositiciae oder Der Falsche Plautus*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1980, pp. 107-113.



Inique domini servis utuntur suis,	
Et servi inique dominis nunc parent suis:	35
Sic fit neutrobi, quod fieri iustum foret.	
Penum, popinas, cellas promptuarias	
Occludunt mille clavibus parci senes	
Quae vix legitimis concedi natis volunt:	
Servi furaces versipelles, callidi	40
Occlusa mille clavibus sibi reserant;	
Furtimque raptant, consumunt, liguriunt,	
Centena nunquam furta dicturi cruce:	
Sic servitutem ulciscuntur servi mali	
Risu iocisque. Sic ergo concludo, quod	45
Servos fideles liberalitas facit.	46

[...]

*Lyconides:*

Auro carere semper duxi pessimum	97
Et pueris, et viris, et senibus omnibus.	
Pueros prostrare cogit indigentia,	
Viros furari, mendicari ipsos senes.	100
At multo peius est, ut video nunc, supra	
Quam quod necesse est nobis auro opulescere.	
Heu quantas passus est aerumnas Euclio,	
Ob aulam paullo ante a se deperdidam!	104

Se in ambiente italiano il *Supplementum* entrò solamente nell'edizione bolognese del 1503, curata da Beroaldo per i tipi del Faelli, è in area tedesca che l'aggiunta dei versi compare al termine delle edizioni dell'*Aulularia* di Plauto con una frequenza così elevata che è difficile da stabilire con precisione. Se certamente il finale di Codro entrò tanto nelle edizioni complessive, quanto in quelle parziali delle commedie di Plauto che si stampavano nelle più importanti tipografie europee<sup>47</sup>, moltissime furono le edizioni della singola *Aulularia* - a volte corredate da un commento 'familiare' - che includevano l'aggiunta di versi. Questi esili

---

<sup>47</sup> Tra cui vanno segnalate almeno l'edizione complessiva curata da Johann Adelphus Muling a Strasburgo (1508, Joannes Gruninger), e quelle stampate a Basilea presso Cratander nel 1523 (edizione che ha come base l'edizione aldina dell'anno precedente ma a cui si aggiungeva il finale di Codro), a Parigi da Robert Estienne nel 1530, a Magdeburgo da Michael Lotter nel 1536.

opuscoli dovevano certamente costituire un testo di studio utilizzatissimo nelle università dei centri in cui venivano impressi, come testimoniano peraltro gli esemplari ricchissimi di note interlineari (favorite anche da una interlinea particolarmente ampia) e a margine. Ma come veniva effettivamente presentato l'autore del restauro filologico in questi opuscoli diffusi essenzialmente nelle città tedesche, olandesi e francesi? È opportuno rilevare che, seppure non tutti i tipografi dell'epoca decisero di includere il supplemento di Codro nelle edizioni dell'*Aulularia*, certamente la stragrande maggioranza fu invece ben disposta a fornire un'edizione di Plauto restaurata con una tale perizia e così fedele al modello, fatto peraltro che risulta evidente sin dagli entusiastici frontespizi di questi libretti. In ogni caso, accostandoci anche solo a un nucleo ristretto di tali edizioni (sono 'solo' ventuno quelle prese in esame<sup>48</sup>) troveremo alcune linee di continuità e alcune fratture nella presentazione di questo testo.

n.	anno	Titolo	Città	Id.	forma
1	1505	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta. Cum familiari explanatione, Colonia, Quentell (eredi), [1505], 4°.	Colonia	VD16 P3408  USTC 614778	α
2	1508	Plauti clarissimi comici Aulularia, Lipsia, Martin Landsberg, 1508, 2°.	Lipsia	VD16 P 3409  USTC 684197	β
3	1509	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta. Cum familiari explanatione, Wittemberg, Johann Rhau-Grunenberg, 1509, 4°.	Wittemberg	VD16 ZV 28043	α
4	1510	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta. Cum familiari explanatione, Colonia, Quentell (eredi), 1510, 4°.	Colonia	VD16 P 3410  USTC 614779	α

<sup>48</sup> L'elenco è ancora in fase di aggiornamento. Grazie ad un controllo su VD16, USTC e ad altri cataloghi di biblioteche, sono state rinvenute oltre cinquanta edizioni dell'*Aulularia* plautina con il supplemento di Codro solo nella prima metà del Cinquecento.

5	1510	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta. Cum familiari explanatione, Strasburgo, Johann Prüss, [1510], 4°.	Strasburgo	VD16 P 3411  USTC 614085	α
6	1511	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta. Cum familiari explanatione, Strasburgo, Matthias Schürer, 1511, 4°.	Strasburgo	VD16 P 3413  USTC 614783	α
7	1512	Plauti lepidissimi poete Aulularia: ab Antonio Codro Urceo utriusque lingue doctissimo pristinae forme diligenter restituta illius enim finis antea desyderabant, Lipsia, Melchior Lotter, [1512], 2°.	Lipsia	VD16 P 3414  USTC 684204	β
8	1512	Plauti lepidissimi poete Aulularia: ab Antonio Codro Urceo utriusque lingue doctissimo pristinae forme diligenter restituta illius enim finis antea desyderabant, Lipsia, Melchior Lotter, 1512, 2°.	Lipsia	VD16 ZV 12571  USTC 684203	β
9	1513	Plauti lepidissimi poete Aulularia: ab Antonio Codro Urceo utriusque lingue doctissimo pristinae forme diligenter restituta illius enim finis antea desyderabant, Lipsia, Melchior Lotter, 1513, 2°.	Lipsia	VD16 P 3415  USTC 684202	β
10	1514	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta. Cum familiari explanatione, Strasburgo, Matthias Schürer, 1514, 4°.	Strasburgo	VD16 P 3416  USTC 614784	α
11	1514	Aulularia, comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta. Cum familiari explanatione, Anversa, Michiel Hillen van Hoochstraten, 1514, 4°.	Anversa	NK 3737  USTC 441715	α
12	1517	M. Plauti Aulularia, mira iocunditate referta, quam Codrus ex mutila fecit integram, Lipsia, Melchior Lotter, 1517, 2°.	Lipsia	VD 16 P 3418  USTC 674325	β



13	1517	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta. Cum familiari explanatione, Strasburgo, Matthias Schürer, 1517, 4°.	Strasburgo	VD 16 P 3419  USTC 614080	α
14	1517	Plauti lepidissimi poete Aulularia: ab Antonio Codro Urceo utriusque lingue doctissimo pristinae forme diligenter restituta illius enim finis antea desyderabant, Lipsia, Valentin Schumann, 1517, 4°	Lipsia	VD 16 ZV 12572  USTC 684200	β
15	1517	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta. [Deventer], Albertus Pafraet, 1517, 4.°	Deventer	NK 3738  USTC 420787	α
16	1517	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta. [Deventer] - Münster, Albertus Pafraet - Johannes Richter, 1517, 4.°	Deventer	NK 3739  USTC 420786	α
17	1518	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta, [Deventer], Jacobus de Breda, 1518, 4°.	Deventer	NK 1732  USTC 420641	α
18	1520	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta. Cum familiari explanatione, Strasburgo, Johann Knobloch - Paul Götz, 1520, 8°.	Strasburgo	VD 16 P 3421  USTC 614781	α
19	1521	Aulularia plautina comediarum lepidissima a Codro Urceo in genuinam legitimamque lectionem restituta, familiari cum explanatione, Sélestat, Lazarus Schürer, 1521, 4°.	Sélestat	VD16 P 3425  USTC 614782	α
20	1521	Aulularia plautina comediarum lepidissima quae etsi alias incompleta a Codro Urceo tamen est perfecta, Leipzig, Melchior Lotter, 1521, 4°.	Lipsia	VD 16 P 3423  USTC 614081	α

21	1521	Aulularia plautina comediarum lepidissima, quae etsi alias incompleta, a Codro Urceo tamen est perfecta, Magonza, Johann Schöffner, 1521, 8°.	Magonza	VD 16 P 3424  USTC 614780	α
----	------	---	---------	---------------------------------	---

Un nucleo particolarmente consistente di edizioni (di qui in avanti tipo α) contiene in apertura diversi epigrammi utili per comprendere il contesto culturale in cui questi testi circolavano. Posti a introduzione troviamo infatti sistematicamente i versi di Johannes Hiso (*Ad emptorem, Doctus si quis adest flagitans pernoscere Plauti...*), Matthias Ringmann Philesius (*In Plauti Aululariam, Excipe Plautinam lector studiose fabellam...*), Fausto Andrelini (*De Plauto, Ah summis infensa viris cogebras egestas...*), Beatus Arnoaldus (*Ad lectorem epigrammata, Dulcia quisquis amat Latiae commertia linguae... e Endecasyllabon, Pollens eloquio lepore gaudet...*) e le composizioni di Virgilio Porto (*Vir doctissimus undecunque Codrus*) e Filippo Beroaldo Iuniore (*Codre quid est infra? Tenebre. Num scansio ad astra est?...*)<sup>49</sup>. È però opportuno specificare che l'ordine dei componimenti presenti in questa 'forma' è in realtà del tutto variabile, così come variabile è la presenza della 'familiaris explanatio' che la Gualdo Rosa aveva ritenuto essere di Codro, ma che in realtà dovrà essere attribuita ad altri. Non tutti i versi introduttivi saranno ristampati in tutte le edizioni riconducibili a questa struttura e in alcuni casi compariranno invece anche altri testi: è il caso ad esempio dei libelli stampati a Colonia da parte egli eredi di Quentell che aprivano l'edizione con alcuni versi (vv. 26-34 ma non 29) del *prologus in Plauti comoediam menoechmos* di Poliziano<sup>50</sup>. In ogni caso, la presenza di questi non irresistibili versi introduttivi composti da umanisti tedeschi rivela però alcune informazioni sugli ambienti di produzione e di ricezione di questa 'forma' del *libellus*. Se di Johannes Hiso (o Heusing) sappiamo poco, se non che fosse originario di Baden e che fu autore di un libro di ecloghe (corredato da altri componimenti), siamo tuttavia a conoscenza che fu allievo del grande Hermann von dem Busche<sup>51</sup> di cui è opportuno ricordare

<sup>49</sup> È interessante notare come in calce a questo componimento, che tratteggia un ritratto morale assolutamente spregiudicato di Codro, sia presente un'avvertenza precauzionale «Ita defunctum Codrum pro veteri amicitia iocatus est Iunior Beroaldus».

<sup>50</sup> «Facient profecto maiora operae praetia nunc / Longe adulescentes isti, siquidem insueverint / Puro sermoni Romae urbis vernaculo, / Quam si magistris freti trivialibus / Linguas tenellas polluant stribiligine; / Siquidem ita traditum est a laudatis viris: / Latine vellent etiam si Muse loqui, / Nullis usuras nisi plautinis vocibus».

<sup>51</sup> Nell'edizione *De illustrissimo principe Philippo Comite Palatino Electore imperii. Joannis Hisonis (quod vulgo dici solet Heusing) Thermopoliteni Adolescentis: remissioris numeri Cantilene aliquot bucolice*, Lipsia, Wolfgang Stöckel, 1506, c. a2 r (VD16 H 3851) sono presenti un epigramma del Busche in lode all'Hiso, definito 'auditor' nel *titulus*. Per Busch, necessario il rimando a I. Guenther, *Buschius Hermannus*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus: A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 1, p. 233-234 e L. Geiger, *Busch, Hermann von dem*, in *Allgemeine Deutsche Biographie (ADB)*, vol. 3, Leipzig, Duncker & Humblot, 1876, pp. 637-640.

la probabile formazione bolognese presso Beroaldo (pre-1481). Mathias Ringmann Philesius<sup>52</sup> è invece decisamente più noto: originario di Sèlestat, questo umanista entrò in contatto con moltissime figure di spicco tanto tedesche quanto italiane. Dopo una prima formazione umanistica nella città di nascita, nel 1500 si recò a Parigi dove conobbe Fausto Andrelini da cui apprese il greco e probabilmente maturò il desiderio di conoscere dal vivo i protagonisti dell'Umanesimo italiano, recandosi a Carpi, Firenze e Ferrara (nel 1505 e nel 1508 dove conobbe Giovanni Francesco Pico della Mirandola e Lilio Gregorio Giraldi. Dopo peregrinazioni di città in città si trasferì a Strasburgo, dove strinse amicizia con Jacob Wimpheling (difendendolo dagli attacchi del Philomusius) e collaborò inoltre con gli editori Johann Prüss, Johann Grüninger e Johann Knobloch, sotto i cui torchi uscirono in vari anni e in vari tempi le opere di Codro. Tralasciando la presenza di Andrelini (quasi scontata visti i rapporti col Philesius e considerata la sua autorità e parimenti il suo ruolo di figura ponte tra Umanesimo italiano e francese), di Porto e Beroaldo Iuniore (funzionali prettamente a presentare il maestro bolognese), un'altra figura degna di attenzione è senza dubbio quella di Beatus Arnoaldus<sup>53</sup> (o meglio Beat Arnold), umanista anch'egli originario di Sélestat, parente del più famoso Beato Renano con il quale si laureò a Parigi nel 1504 e che fu in contatto con Erasmo. Come Ringmann, anche Arnoaldus collaborò nelle stamperie di Strasburgo tra il 1507 e il 1511 per poi entrare presso la corte imperiale come cancelliere. Considerando le biografie delle figure fin qui menzionate, noteremo che pressoché tutti questi umanisti orbitarono attorno alle tipografie di Strasburgo; nonostante un quadro cronologico confuso, complicato dall'assenza di precise indicazioni temporali nelle prime edizioni, possiamo comunque ritenere assolutamente plausibile il primato delle edizioni del Prüss, già segnalato dal Braun, su tutte le altre, anche se i cataloghi hanno assegnato una precedenza alle edizioni di Colonia apparse per gli eredi di Quentell. D'altronde, è proprio l'edizione di Prüss che risulta essere la più curata, soprattutto dal punto di vista estetico: alla c. a1 v è infatti presente una straordinaria xilografia che riproduce le sembianze del *commentator* (che dunque già a questa altezza si doveva ritenere ben distinto dal nostro umanista), di Plauto e di Codro, in un

---

<sup>52</sup> Per un quadro essenziale su questa figura si rimanda a W. Kühlmann, *Ringmann, Matthias*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 21, Berlin, Duncker & Humblot, 2003, pp. 635-636. Del Ringman sono da menzionare due lavori, su cui si sono concentrate recenti attenzioni: l'innovativa *Grammatica figurata* (1509) - una grammatica latina in forma di gioco - e la *Cosmographiae introductio* (1507) in cui l'umanista tedesco faceva uso per la prima volta della parola 'America', aggiornando la *Geografia* di Tolomeo grazie ai resoconti del Vespucci. Il Ringmann fu dunque un umanista diviso tra interessi geografici e una forte passione pedagogica, e pertanto sarebbe importante approfondire tanto la sua formazione umanistica presso l'Andrelini, quanto i contorni della sua permanenza in Italia.

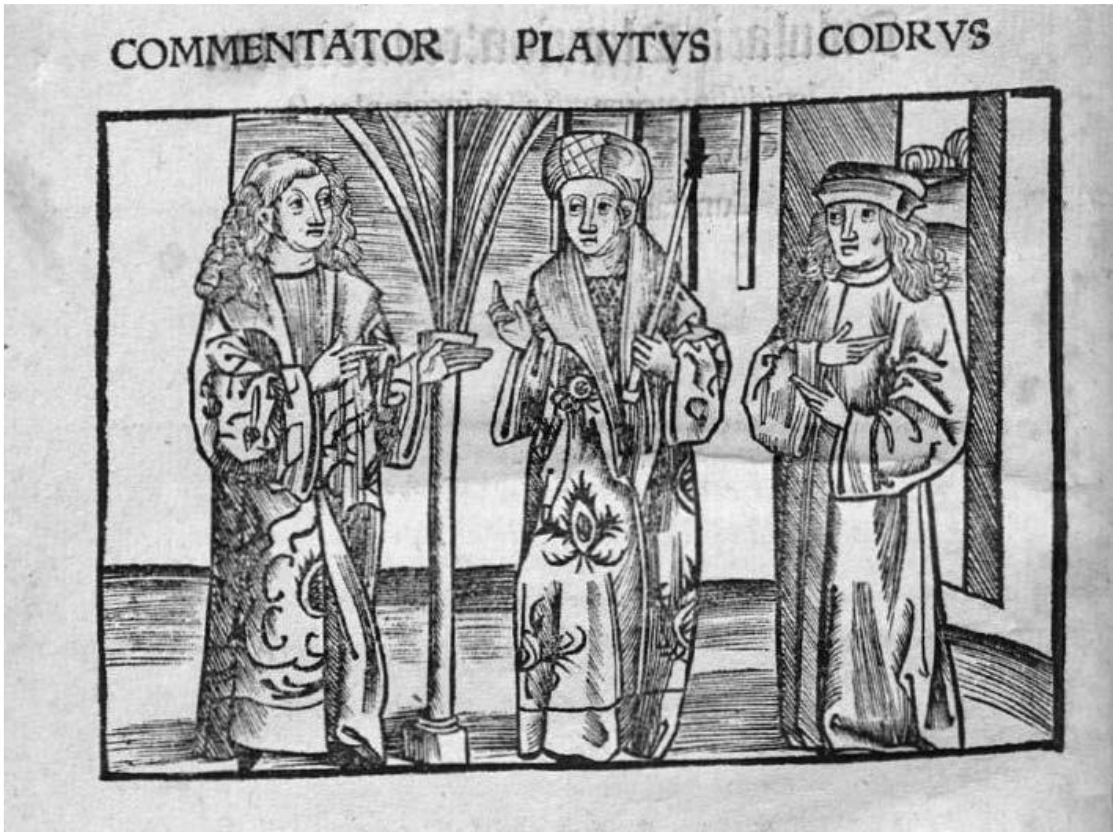
<sup>53</sup> Si veda P. G. Bietenholz, *Beatus Arnoaldus*, in Bietenholz, Deutscher, *Contemporaries of Erasmus*, cit., vol. 1, p. 72.

interno che ricorda forse il fondo di una scenografia teatrale e che fa sembrare i personaggi come attori su un palcoscenico [fig. 1]. Questa edizione sarà poi alla base anche dell'edizione di Michiel Hillen van Hoochstraten<sup>54</sup> stampata ad Anversa nel 1514, in cui compaiono i ritratti di Plauto e di Codro (ma non del *commentator*) desunti dall'edizione di Strasburgo pur rappresentati con meno cura e con fattezze leggermente differenti [fig. 2]. Anche l'edizione di Jacobus de Breda (1518) apparsa a Deventer ha alla base la stampa di Prüss, in quanto mantiene tutti i *carmina* introduttivi<sup>55</sup>. Le edizioni Schürer del 1511 e 1514 riducono invece in maniera progressiva il numero dei testi a corredo: se infatti non mancano mai gli epigrammi di Hiso e Ringmann, cadono invece prima i testi di Beroaldo Iuniore e di Andrelini (1511) e poi tutti gli altri, rimpiazzati da un più utile indice dei nomi; una tendenza che coinvolgerà anche l'erede di Schürer, Lazarus, che, nell'edizione di Sélestat (1521), eliminerà anche i primi due componimenti. Se certo il supplemento continuò ad essere ristampato, non sempre il commento risultò al passo con i tempi e capace di soddisfare le esigenze dei lettori: in un'altra edizione dello stesso anno (1521), stampata a Magonza da Johann Schöffner, sopravvivono i due componimenti di Hiso e Ringmann, ma cadrà la *familiaris explanatio*. Ciò che senza dubbio colpisce è la progressiva tendenza da parte degli editori a ridurre vieppiù gli elementi che introducevano la figura dell'umanista che, nelle edizioni successive, continuerà ad essere ricordato solamente nel titolo.

---

<sup>54</sup> Ringrazio la gentile competenza di Aagje Van Cauwelaert della Cultura Fonds Bibliotheek Library di Dilbeek (Belgio) che mi ha aiutato nel confronto 'a distanza' tra le due edizioni.

<sup>55</sup> Un ringraziamento sincero va anche a Frans Sellies dell'Universiteitsbibliotheek Utrecht che mi ha fornito indicazioni sull'edizione di De Breda.



[fig. 1]



[fig. 2]

Un'altra forma di libretto (tipo β) vide invece luce probabilmente nelle tipografie di Lipsia: anch'essa presenta testi diversi introduttivi, composti da altre personalità significative per l'Umanesimo tedesco. L'epigramma presente sotto il *titulus* nell'edizione del 1508 è attribuito niente meno che a Hermann von dem Busche (*Ad lectorem*, Si tua sollicitus rodit precordia meror...) e viene poi sostituito nelle edizioni successive stampate a Lipsia (a eccezione di quella del 1517 di Lotter) con questo di Veit Werler<sup>56</sup>:

*Vitus Vuerlerus Plautum alloquitur.*

Ante erat informis tuus hic, mi Plaute, libellus<sup>57</sup>      1  
 Non secus ac miris corpora secta modis;  
 Nam capiti finem cariola absumpsit aetas,  
 Neu posset longa posteritate frui.  
 Haud tulit hoc Codrus. Codrus doctissimus ille,      5  
 Mox facili amissas, carmine reddit, opes  
 Ac lacerata boni passim monumenta<sup>58</sup> Poetae  
 Cogit et effigiem iussit habere suam.

Sappiamo che il Werler<sup>59</sup> si formò essenzialmente nella città di Lipsia, dove fu discepolo di Hermann von dem Busche e successivamente divenne maestro tenendo corsi su Orazio e Plauto (tra i suoi studenti ci fu il Camerarius). Tra il 1511 e il 1515 è dunque impegnato presso la tipografia di Lotter nell'edizione di testi classici tra cui, in singoli libretti, le commedie plautine<sup>60</sup>.

---

<sup>56</sup> Si veda inoltre il componimento di Veit Werler intitolato *Vitus Vuerlerus lectori* composto in apertura dell'edizione dell'*Amphitryo* pubblicata presso lo stesso Lotter nel 1511 che mostra significative somiglianze con l'epitafio di Virgilio Porto a Codro. «Vir doctissimus undecunquē Plautus, / Plautus deliciae Attici leporis, / Plautus Romulae lepos Camenae, / Seu multo mage quod iuvat capitque, / Plautus mente potens deisque iuxta / Cunctis atque viris bonis amandus, / Tersus, praecipuus, gravis, rotundus, / Salsus, frugifer, elegans, disertus, / Splendens, blandidulus, voluptuosus, / Comptus, dulciculus, venustusque, / Subtilis, varius, facetus, insons, / Facundus, nitidus nec indecorus; / Plautus Castalidum comes sororum / Scripsit versiculos scaturientes / Multis sensiculis, nec inde turpes / In se stulticias inepciasque / Nulla et rustica dicta continentes, / Sed verbis (iuvat hoc) probis sonantes / Et cura vigili repumicatos / Cultu, munditiis, venustiore / Contextu numeroque blandiore, / Mirandam speciem simul ferentes. / O foelix iuvenis senexque foelix, / Foelix o puer et quater beate, / In cuius placido sinu quiescit, / In cuius lepido vagatur ore, / Plautus tam sacer agnitus poeta, / En ille ἀρχέτυπον faceciarum / Atque idem pater omnium Leporum, / Vir doctissimus utriasque linguae, / Vir doctissimus undecunquē Plautus».

<sup>57</sup> «Ante erat informis tota haec tua, Plaute, fabella» nelle edizioni 1513-1517.

<sup>58</sup> «...monimenta...» nelle edizioni 1513-1517.

<sup>59</sup> K. Hartfelder, *Werler, Veit*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 42, Duncker & Humblot, Leipzig, 1897, pp. 14-15.

<sup>60</sup> Secondo i biografici, il Werler, nonostante avesse tenuto come base il testo delle stampe italiane (probabilmente quella curata da Beroaldo e non quelle curate da Valla - Saraceno e Giovan Battista Pio), avrebbe avuto

In ogni caso, pur provenienti da contesti differenti, la massiccia stampa degli opuscoli rivela chiaramente che la domanda di queste edizioni non poteva che provenire dalle scuole e dalle università tedesche: di certo l'*Aulularia* e i testi plautini in genere si presentavano come un testo perfetto per apprendere un latino pratico da impiegare per discorsi e orazioni. Già Beroaldo, in apertura del *Plautus diligenter recognitus* del 1503, nell'epistola prefatoria indirizzata allo studente ceco Ladislao Vartimbergensis, che il maestro invitava a farsi promotore della diffusione nelle proprie terre dei testi plautini *levigati* ed *expoliti* presentati nel volume, evidenziava come la lettura di Plauto non solo sarebbe stata piacevole per i suoi *sales*, ma che sarebbe stata soprattutto utilissima per conoscere e assimilare con facilità quei vocaboli e quelle espressioni che conferivano eleganza e bellezza al latino da usare tutti i giorni, ossia a quella lingua impiegata quotidianamente per la scrittura delle lettere e per i discorsi. Per Beroaldo dunque, le commedie plautine sono un testo da portare sempre con sé e da sfogliare ogni giorno e continuamente («relege translege perlege continenter») senza attendersi troppo in una lettura di studio puntuale e filologica 'da tartaruga o da formica' («non testudineo non formicino gradu») ma da effettuarsi con 'un incessante passo da soldato' («militari et pleno»), 'di gran carriera' dunque, come peraltro richiederebbe un testo dalle battute concitate, dagli equivoci pungenti e dai frequenti ribaltamenti scenici come quello plautino<sup>61</sup>. Le commedie plautine erano dunque ritenuti testi che consentivano un approccio alle *res* avvolgente, diretto e onnicomprensivo e che, rifiutando una teoria di generalizzazioni astratte, insegnavano ad esercitare un paradigma ermeneutico, linguistico e stilistico capace di descrivere la realtà nella sua complessità. Gli insegnamenti bolognesi che avevano visto in Plauto non solo un autore da cui trarre lessico, arguzie e comicità, bensì una vera e propria fonte di risorse comportamentali e interpretative da applicare nella pratica quotidiana, dovevano aver trovato terreno fertile nei centri tedeschi. Il *target* scolastico per queste edizioni è inoltre suggerito tanto dai luoghi di edizione quanto dagli editori stessi, tutti specializzati in una produzione universitaria e ciò è confermato dagli esemplari di questi opuscoli: la stragrande maggioranza delle edizioni presenta infatti il testo plautino disposto sulla pagina con un'ampia interlinea, quasi sempre sistematicamente riempita da glosse elementari negli esemplari analizzati.

---

sottomano il *codex vetus* di Plauto (ora in Vaticana), posseduto poi dall'allievo Camerarius e da lui invece utilizzato per l'edizione dei testi plautini.

<sup>61</sup> Si veda, a questo proposito, Chines, *La parola degli antichi*, cit., pp. 118-120.

## 2.5. Le edizioni del *Rhythmus die divi Martini pronunciatus*

Seppur in tono decisamente minore, non si può trascurare la fortuna editoriale del *Rhythmus die divi Martini pronunciatus* - ossia quel lungo canto goliardico intessuto su una trama ritmica di sapore medievale, collocato alla fine del *Liber epigrammaton* di Codro - stampato in area tedesca singolarmente in alcuni libelli corredati da note musicali, nonché antologizzato in varie raccolte di poesia latina. È interessante rilevare che tre edizioni in singolo<sup>62</sup> del *Rhythmus* rivelino un percorso editoriale per certi versi parallelo a quello degli opuscoli dell'*Aulularia*.

1511	Antonii Codri Urcei Rhythmus die divi Martini pronunciatus. Wittemberg , Johann Rhau-Grunenberg, 1511.	Wittemberg	VD 16 U 228 USTC 611999
1513	Antonii Codri Urcei Rhythmus die divi Martini pronunciatus. Wittemberg , Johann Rhau-Grunenberg, 1513.	Wittemberg	VD 16 U 229 USTC 612030
1519	Rhythmus Codri festivissimus. Carmen mori urbanissimum, lusus Camicziani verissimus, Lipsia, Melchior Lotter, 1519.	Lipsia	VD 16 ZV 15128 USTC 691163

Come nel caso della commedia plautina, per quello che riguarda le edizioni di Wittemberg siamo di fronte ad edizioni che riportano esattamente gli stessi contenuti, tanto per ciò che concerne effettivamente il testo del *Rhythmus*, quanto per quello che riguarda i componimenti posti a corredo in apertura e chiusura. Se apriamo la prima edizione del *Rhythmus* apparsa a Wittemberg nel 1511 ed edita dal Viridimontanus, troviamo infatti alla c. 1 r sotto il *titulus*, un epigramma di elogio a Codro scritto dall'umanista Hermann Trebelius, professore a Erfurt e appunto a Wittemberg, dove insegnò anche il greco<sup>63</sup>. Questo umanista tedesco fu legato da rapporti di stima e amicizia con Konrad Mutian - che tra l'altro fu promotore della sua laurea

<sup>62</sup> VD 16 riporta anche un'ulteriore edizione di cui tuttavia non sono riuscito a rinvenire esemplari: trattasi dell'edizione *Rithmus Codri Urcei poete et oratores undequaque doctissimi in die divi Martini pronunciatus*, Erfurt, Hans Knappe, 1514 (VD 16: U 230 ; USTC: 691204).

<sup>63</sup> Su questa figura: G. Bauch, *Trebelius, Hermann*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 38, Leipzig , Duncker & Humblot, 1894, pp. 549-550.



poetica assegnatagli da Federico III del Palatinato - e con questo componimento introduceva il canto goliardico scritto dal maestro bolognese:

*Hermannus Trebelius Notianus Poeta Laureatus Studioso Lectori*

Accipe suaviloqui lusus et cantica Codri                    1  
Accipe tam lepidi dona iocosa viri  
Haec te (crede mihi) numeris et voce iuvabunt  
Orgia Martini cum celebrare voles,  
Et simul haec alio poterunt in tempore lector            5  
Exanguis curas corde fugare truces  
Orphea nam Codrus nervis et carmine vincit  
Solutus et est numeris Codrus, Apollo suis.

Se appare chiaro dunque come anche il testo goliardico del *Rhythmus* fosse essenzialmente destinato a un pubblico di studenti tedeschi, vale la pena interrogarsi sulle ragioni per cui un testo come questo venisse stampato: anche in questo caso è rivelatrice la presenza di un'ampia interlinea, così come di fitte note marginali sugli esemplari. Ciò fa pensare che, non molto diversamente dall'*Aulularia*, il *Rhythmus* fosse un testo su cui gli studenti tedeschi delle scuole di retorica si andavano formando: questo ritmo goliardico doveva dunque essere un modello imitativo sia stilistico che tematico - come peraltro conferma l'imitazione fattane dal Cricius - riciclando le ritmate soluzioni del componimento in nuovi contesti. È comunque da rilevare come, a un testo festivo come quello del *Rhythmus*, si alternavano altri componimenti di Codro ben più edificanti e sorvegliati come l'epigramma *Ad Alexandrum Manzolum* (c. a1 v, immediatamente sotto la notazione musicale) e *Ad Iuvenes* (c. a4 v) a fine del libretto, sotto il colophon. Del tutto simile nella composizione è l'edizione del 1513 - pur presentando per il titolo una scrittura decisamente meno umanistica e più gotica, che peraltro meglio si addice al contenuto del testo. L'edizione apparsa a Lipsia nel 1519 presenta invece alcune significative differenze: innanzitutto è presente in apertura un carme di presentazione all'edizione, ricalcato sul *Vir doctissimus undecumque Codrus* del Porto, realizzato da Andrea Camiczianus (Andreas Francke), curatore della stampa. Prima del testo del *Rhythmus* - stampato su due colonne - troviamo un'epistola prefatoria del curatore ad un certo *Christophorus de Aufses*. Chiudono l'edizione due componimenti sul prendere moglie: il primo, notissimo, di Thomas More (*Versus iambici, dimetri, brachycatalectici ad Candidum, qualis uxor deligenda. Iam tempus id petit...*) e il secondo dello stesso Camiczianus (*De nova*

*nupta, clarissimae medicinarum doctoris Gaeorgii Schiltelii. Inclyta vivificae medicinae gloria doctor...).* Il carne che apre l'opuscolo merita di essere riportato, in quanto troviamo affiancati due autori - Codro e Thomas More - la cui fama è oggi incomparabile. Tuttavia è lecito pensare che, per i lettori dell'epoca, il confronto non doveva essere così sbilanciato a favore dell'autore dell'*Utopia*.

*Camicianus ad Lectorem*

Festivissimus undecunque Codrus,	1
Linguae Romuleae, simul Pelasgae.	
Callentissimus undecunque Codrus,	
Ignotus tibi si fuit, benigne	
Lector, ceu speculo, patebit illo	5
Rhythmo, quem rapuit novem Camaenis,	
Illarum thalamo receptus olim.	
Urbanissimus undecunque Morus,	
Vir doctissimus undecunque Morus,	
Si non cognitus est tibi, Britannus	10
Extremus, dimeter docet Iambus,	
Hic, uxorcula quae tibi legenda	
Monstrans, ut valeat, lepore lingua.	

## 2.6. Il *Sermo de virtute*

Merita considerazione anche la singolare fortuna editoriale del *Sermo XIV de virtute* che, tra tutte le prolusioni accademiche di Codro, si configura come uno dei discorsi più brevi della raccolta e tematicamente meno originali. Pronunciato in apertura di un corso su Valerio Massimo, presumibilmente nel 1484-85, il *Sermo XIV* fu infatti pubblicato nelle edizioni a mo' di *accessus* ai *Facta et dicta memorabilia* editi a Strasburgo nel 1521 e nel 1524 per Johann Knobloch e a Basilea nel 1536, nel 1540, nel 1577 per i tipi di Heinrich Petri. Non diversamente da quest'ultimo, il Knobloch fu un prolifico stampatore di molte opere umanistiche, classici latini e scritti della Riforma, in gran parte destinati a un pubblico vasto e formato in grande misura dagli studenti alsaziani. La scelta del *Sermo* risulta comunque abbastanza singolare, dal momento che - anche se certamente era nelle intenzioni degli editori fornire un'introduzione all'opera comprovata da un'indubbia *auctoritas* dell'Umanesimo

italiano - nella prolusione Codro intesse un rapido *excursus* esclusivamente sul concetto di virtù nella letteratura greca e latina e non sull'autore. La ragione è proprio da ricercarsi nella tensione pedagogica e morale di cui questo discorso è intriso, che dipana le ragioni per cui la lettura degli *exempla* del testo di Valerio Massimo possa impartire agli studenti insegnamenti morali utili per la vita. Questo approccio, riconducibile alla tendenza, tipica dell'insegnamento degli umanisti bolognesi e ben visibile anche nei commenti di Beroaldo, si accordava perfettamente al clima delle università tedesche, dove l'attenzione per l'aspetto edificante dei testi da leggere e da studiare era un tema di cruciale e di vitale importanza. In questo senso l'attenzione pedagogica che scaturiva dai lavori della scuola bolognese si accordava perfettamente alle esigenze morali e formative dell'Umanesimo tedesco, che trovava in questi testi ottime basi su cui impostare le proprie lezioni. La forma dialogica del *Sermo*, così come gli espedienti retorici di Codro per coinvolgere il più possibile gli studenti bolognesi, erano dunque perfettamente funzionali per motivare i lettori allo studio di Valerio Massimo. La prolusione raccoglie inoltre un'esaustiva selezione di passi e brani sulla virtù nell'antichità divisa in tre parti ('che cos'è la virtù?', 'chi la possiede e quanto è forte?', 'come si acquisisce?') e intervallata dal *refrain* «Haec est illa Dea»: una modalità dunque perfettamente funzionale al gusto per le *sententiae* e al gusto per la ripetizione tipico dei maestri d'oltralpe (come sarà ben testimoniato dal codice di Marburg<sup>64</sup>).

## 2.7. Altri versi di Codro a stampa.

Chiudiamo la rassegna delle testimonianze a stampa delle opere di Codro, capaci di illuminare le modalità della ricezione dei suoi testi, gettando uno sguardo sulla presenza di composizioni poetiche del nostro in quattro antologie pubblicate in area tedesca tra 1513 e 1561.

Vale la pena focalizzare *in primis* l'attenzione su una piccola silloge di componimenti religiosi, apparsi nel 1513 a Wittemberg, edita dal Grunenberg<sup>65</sup>. I testi posti a corredo del volume rivelano ancora una volta il ruolo di eminenza culturale dell'Hessus che firma l'*Ad lectorem* della pagina iniziale e viene elogiato dall'umanista friuliano Richard Sbrulius nel suo carne introduttivo a Ioannes Herczheymeros. Ma cosa conteneva questa breve silloge?

---

<sup>64</sup> Cfr. il prossimo capitolo.

<sup>65</sup> Sedulio, *Sedulii Hymnus de nativitate Christi, certamen virtutis et voluptatis ex XV Silii Italici*, Wittemberg, Johann Rhau-Grunenberg, 1513.

Accanto a classici cristiani, come l'*Inno sulla natività di Cristo* di Sedulio, troviamo testi della classicità piegati al messaggio cristiano come il passo dal XV libro dei *Punica* di Silio Italico intitolato *Certamen virtutis et voluptatis* («Anxia turba patrum...munera Martis») e l'ode oraziana IV, 7; non mancano poi diversi testi poetici che possono essere annoverati tra quei «classici moderni» della cultura cristiana dell'Europa del Cinquecento, ossia alcuni versi di Battista Mantovano (*Ex remedia peccatorum*, *De prestantia virtutis*, *De maiestate virtutis*, l'epigramma *Plurima virtuti laus hic...*; *De formoso et probo*, *De probo et deformi*, *De formoso et malo*, *De malo et deformi*, *De virtutis excellentia*, *De Malorum moltitudine*), le *Duodecim regulae partim excitantes, partim dirigentes homines in spirituali pugna* e le *Duodecim arma spiritualis pugnae quae in promptu haberi debent cum peccandi libido mentem subdit* di Giovanni Pico e alcuni *epigrammata* «nonnulla castissima» del nostro Codro. Eloquente questa specificazione, soprattutto perché ai nostri occhi sembra voler rimarcare lo scarto tra gli epigrammi antologizzati e una produzione più faceta, antidogmatica e sconcia. Ma quali furono i versi inclusi in questa antologia? Trattasi soprattutto di quelli appartenenti alla sezione dei distici (*Ad iuvenes*, *De vita beata* e *Contra nobiles sine virtute*), ma antologizzati con titoli che denotano chiaramente una lettura ben più morale e contrita rispetto a quanto era negli intenti di Codro quando redigeva questi testi per i suoi giovani allievi: il primo diventa così *Admonitio ad discendum* mentre il terzo *De dignitate eruditionis et probitatis*. Ciò che riscontriamo in questo libretto è dunque una lettura contrita e ad uso cristiano degli epigrammi del Nostro, lontanissima dall'immagine del Codro poeta goliardo e faceto e dalla fede non inattacabile: una pratica di 'appropriazione' che sarà ben più evidente, come vedremo, nelle testimonianze manoscritte di area tedesca.

Una prova del fatto che i lettori delle università tedesche apprezzassero la moralità dei distici di Codro, ma anche i ritmi e le soluzioni metriche medievali di alcuni carmi, si riscontra grazie alla presenza dell'*Omnis homo mendax*, del *Rhitmus* e dell'epigramma *Ad iuvenes* (ma riportato senza l'indicazione dell'autore e con il titolo di *Elegiacum ad Iuventutem*) nei versi a corredo dell'*Exhortatio*<sup>66</sup> ai giovani di Würzburg, tenuta da un certo Wilhelm Bretschneider, giureconsulto. La ben costruita e piacevole esortazione consiste in un accorato discorso in cui si invitavano i giovani della città a dedicarsi con impegno e passione agli studi delle lettere: emerge come la frequentazione dei testi plautini fosse ritenuta da chi scrive in qualche modo centrale e fondamentale. Nelle pieghe autobiografiche emerge a sorpresa la figura di Veit

<sup>66</sup> W. Bretschneider, *Exhortatio Guilielmi Breydschneideri: in amoeniora studia, ad ingenissam iuventutem Herbipolensem*, Würzburg, [s.n.] 1526.

Werler menzionato dal Bretschneider come proprio precettore e ricordato proprio per gli studi su Plauto. Dopo la sezione sull'età dell'uomo dall'*Ars poetica* (aetatis cuiusque notandi sunt tibi mores) e dopo l'epigramma (X, 47) di Marziale, chiudono il volume i testi *Omnis homo mendax* e del *Rhythmus*, idealmente giustapposti rispettivamente come invito alla riflessione sulla imperfezione dell'umano e come esortazione a godere fin da giovani dei piaceri della vita.

Tracce di una fortuna a stampa più tarda provengono da due sillogi edite nella città di Basilea, centro in cui aveva visto la luce l'edizione del Petri, che indubbiamente aveva veicolato e favorito una nuova 'ondata' di letture. Se precedentemente erano stati al centro della ricezione essenzialmente testi degli epigrammi, letti in chiave morale, il 'Codro' che veniva estratto dalla variegata sezione poetica degli *Opera* è in questo caso meno piegato alla causa dell'educazione ai mores cristiani, pur non senza abbandonare quell'esplicito riferimento alla didattica, che peraltro motivava le stampe. Troviamo l'*Ecloga* di Codro nella raccolta *En habes lector bucolicorum autores XXXVIII*<sup>67</sup>, stampata nella città svizzera nel 1546 per le cure e i tipi di Johannes Oporin. Anche questa antologia di 156 ecloghe mostra chiaramente come Codro fosse ritenuto dagli umanisti tedeschi una sorta di classico moderno: l'ecloga del nostro umanista è infatti inserita in un vasto florilegio di autori bucolici, che comprendono gli antichi Calpurnio, Nemesiano, Ausonio, ma anche una vasta scelta dai poeti pastorali dell'Umanesimo europeo, tra cui spiccano i nomi di Pontano, Petrarca, Mantovano, Andrelini, Andrea Navagero, Sannazzaro, Erasmo, Giraldo Cinzio, Boccaccio e i tedeschi Hessus e Camerarius.

Singolarissima è invece la presenza di una cospicua sezione della *Satyra secunda in ignorantiam* posta a termine di un trattato medico in distici elegiaci intitolato *Sanitatis tuendae methodus*<sup>68</sup> del medico alsaziano Georgius Pictorius Willinganus, stampata insieme ad un commento ai *Prophylatia* di Diocle di Caristro, e al *Regimen pro sanitate conservanda* di Arnaldo da Villanova: una selezione frutto dello stesso autore e che compare solamente a corredo di questa forma 'in versi' del trattato, e che è invece assente nelle altre stampe basileensi che riportano il più esteso dialogo in prosa. La sezione della *Satira* scelta dal Pictorius («...sic scripsit epistola magni / Hippocratis regi Ptolomaeo ita praecepit ille...arbitrio me trado tuo, bene vive, valeque») è quella in cui Codro, nella  *fictio poetica*,

---

<sup>67</sup> J. Oporin (a cura di), *En habes lector bucolicorum autores XXXVIII*, Basilea, Johannes Oporin, 1546.

<sup>68</sup> G. Pictorius Willinganus, *Sanitatis tuendae methodus per D. Georgium Pictorium Willinganum, superioris Alsatae archiatrum, carmine elegiaco conscripta*, Basileae, Heinrich Petri, 1561.

offriva una traduzione in esametri dell'epistola di Ippocrate al re Tolomeo<sup>69</sup>. Il testo del nostro occupa appena cinque pagine dell'antologia, presenta scarse note ai margini ed è così intitolato: *Hippocratis Coi omnium medicorum facile principis epistola ad regem Ptolemaeum, de vera hominis formatione, et amissae sanitatis recuperatione: per Antonium Codrum Urceum, oratorem et poetam florentinum in heroicum carmen versa*. Abbiamo così un chiaro segno, già nella seconda metà del Cinquecento, di come Codro fosse una figura ormai vaga e lontana, del tutto assimilata al mito, già egemone, della cultura fiorentina. Un autore da 'fare a pezzi' senza alcuna preoccupazione filologica, i cui testi potevano essere impiegati come mero corredo.

---

<sup>69</sup> Per il testo cfr. F. Z. Ermerins, *Anecdota medica Graeca*, Leiden, Luchtmans, 1840, pp. 279-297.

### 3. I manoscritti delle opere di Codro: un primo censimento

#### 3.1. Codro poeta

##### 3.1.1. Codici che tramandano versi inediti

Nell'epistola prefatoria che apre la sezione poetica degli *Opera*, Beroaldo Iuniore rileva che Codro, *causa mortis*, non aveva potuto dare l'ultima revisione ai suoi poemi e che nei suoi *pugillares*, le carte manoscritte del maestro, erano ben visibili numerose correzioni e cancellazioni. Se è dunque certo che le poesie antologizzate nella *princeps* furono selezionate tra le carte del maestro al momento della sua morte, è pressoché impossibile chiarire se gli allievi abbiano tratto i testi da una raccolta manoscritta già ordinata o se invece abbiano dato una forma a una massa caotica di materiale. In ogni caso, l'analisi dei manoscritti che i cataloghi davano a vario titolo come contenenti 'versi di Codro' ha rivelato l'esistenza di altri testi poetici a lui attribuiti o attribuibili, che non trovarono spazio nell'edizione del 1502.

BOLOGNA: Archivio Isolani, CN 39 F 9.11, CN 40 F 9.13

Due codici cartacei seriamente danneggiati dal fuoco, con segnatura CN 39 F 9.11<sup>1</sup> e CN 40 F 9.13<sup>2</sup> custoditi presso l'Archivio Isolani di Bologna<sup>3</sup>, tramandano una silloge di opere poetiche di Codro in gran parte inedita. Il testimone anteriore CN 39 F 9.11 - come attesta una grafia umanistica particolarmente posata databile alla fine del Quattrocento - è anche purtroppo il quadernetto maggiormente danneggiato dalle fiamme. Già a un primo sguardo appare evidente tanto la mancanza del primo foglio del quinterno (se non addirittura del secondo, nel caso si trattasse originariamente di un sesterno), quanto l'alterazione dell'ordine

---

<sup>1</sup> Cart. fine XV secolo, 210 × 180 ca. (margini irregolari per danni da fuoco), cc. 8. Cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, voll. 1-6, 1963-1997, vol. 5, p. 509. Ringrazio Francesco e Letizia Cavazza Isolani che mi hanno permesso di consultare questi preziosi componimenti.

<sup>2</sup> Cart. prima metà del XVI secolo, 210 × 180 ca., 8 cc. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 5, p. 509.

<sup>3</sup> Per una descrizione puntuale delle unità dell'Archivio rimando al fondamentale elenco di consistenza: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, *Archivio privato Cavazza Isolani* (1267/01/03 - 1959) a cura di E. Angiolini e V. Raffaelli, Bologna, [s.n.], 2007, consultabile presso la Soprintendenza Archivistica dell'Emilia Romagna.

dei fogli superstiti del fascicolo (al posto del secondo è collocato il quarto e viceversa)<sup>4</sup>. Inoltre, in alcuni punti dove è pur leggibile il testo, l'inchiostro appare dilavato e le pagine coperte da un velo di cenere (frutto della combustione dei margini) che, mista ad acqua, rende la scrittura particolarmente difficile da decifrare. Nel codice sono presenti almeno due mani coeve: la prima, posata, redige con inchiostro bruno e stende il testo dei componimenti, mentre una seconda, che scrive in inchiostro rosso con un andamento più corsivo, verga i titoli, i capilettera e riporta alcune correzioni e note marginali. In almeno tre punti sono poi presenti piccole correzioni in inchiostro bruno in interlinea direttamente sul testo, in una scrittura decisamente rapida e corsiva, ma molto simile alla seconda mano. Il quadernetto CN 40 F 9.13, anch'esso parzialmente danneggiato da fuoco e acqua, è redatto invece da una mano del cinquecento inoltrato - probabilmente nel 1527 come sembra essere riportato in alto nel *recto* nella prima carta - che ricopia il contenuto del quaderno anteriore. Dopo alcune sentenze annotate quasi in forma di appunti sul tema dell'amicizia e dell'avarizia e dopo due componimenti che non paiono essere di Codro, ma attribuibili a Camillo Paleotti, la mano trascrive la maggior parte dei testi della raccolta precedente, pur con una rilevante eccezione: manca infatti l'ultimo componimento presente del primo quadernetto (ossia la lunga *Satira D*), sostituita da un'elegia composta da un certo *Polidorus Cabaliatus*<sup>5</sup>. Nel codice *recentior* sono inoltre assenti le note marginali del CN 39 F 9.11, vergate in inchiostro rosso. Essenziale per ricostruire i testi presenti nella silloge poetica è dunque il rimando al codice posteriore, fondamentale per integrare - seppur parzialmente - le lacune dell'originale, che è forse lecito ritenere redatto da persona vicinissima a Codro, come dopo dimostreremo. Ma prima di affrontare la questione, fornisco qui l'*incipit* e il titolo dei testi presenti in entrambi i quadernetti latori della silloge poetica<sup>6</sup>.

n./codice/ c.	Titolo	Incipit
1 / CN 40 F 9.13 / c. 2 r.		Desine me purus scelerata caterva precari / Desine me precipus sollicitare tuis [...]
2 / CN 40 F 9.13 / c. 2 r.	Ad s. Catherinam Senesem	Est tibi si qua tui nimium dilecta Camilli / Cura quid hos pravos me stimulare sinis [...]

<sup>4</sup> L'ordine corretto delle carte, non numerate, è dunque 1, 4, 3, 2, 7, 6, 5, 8.

<sup>5</sup> Il nome del Cabaliatus compare anche nel ms. tedesco Gotha: Forschungsbibliothek, Chart. B 222, alla c. 16 r in cui troviamo diverse opere di Thomas Wolf e testi di umanisti bolognesi quali Beroaldo il Vecchio, Garzoni, Beroaldo Iuniore.

<sup>6</sup> È in cantiere un mio contributo su questi preziosi quadernetti, i cui testi saranno editati criticamente e opportunamente commentanti.



3/ CN 40 F 9.13 / cc. 1 r - v.	Antonii Urcei silva: cum Forlivio discedens Faventiam versus equitaret, hoc edidit epigramma ad illustrissimum principem dominum Galeottum Manfredum Faventie regem, 1478 iunii die 15. Poeta ipse adit oraculum Phoebi et...	Po. Phoebe meas voces ab phebe saluifer audi / Quid petis a templis docte poeta meis [...]
4 / CN 40 F 9.13 / cc. 1 r - c. 4 r.  1/ CN 39 F 9.11 (inc. Mistus ad elisios proditione fuit)/ cc. 1 r - v.	De vulnere Laurentii Medici et eius fratris Iuliani violenta morte, ad ipsum Laurentium, Antonius Urceus, consolatio.  Inducitur nuncius Idmon rem ipsam civibus rogantibus nuncios.	Unde et quo bone vir? Paulum requiesce, quid affert / turbidus? Et nomen si placet ede tuum. [...]
5 / CN 40 F 9.13 / c. 4 v.  2 / CN 39 F 9.11 / c. 1 v.	Bernardinus Zambottus Ferrariensis Civis convivio opiparo accepit Antonium Urceum, quare scriptum est hoc epigramma: Ad Bernardinum Zambottum legitimate scientiae peritum Antonius Urceus.	Musarum studia et choros canentes / Cum plectris chitaraque barbitoque [...]
6 / CN 40 F 9.13/ cc. 4 v - 5 r.  3 / CN 39 F 9.11/ cc. c. 4 r.	Ad M. Nicolaum Leonicenum philosophum Ferrariae legentem	Tempore me longo noscis, Nicolae, Poetam / Multaque ab ingenio didicisse tuo [...]
7 / CN 40 F 9.13 / cc. 5 r - v.  4 / CN 39 F 9.11 /c. 4 r.	Ad Bessarionem Malvitium Bononiensem Antonius Urceus.	Histic hospes eram carosque amplexus amicos / Post multa hos verbis talibus ipse rogo [...]
8 / CN 40 F 9.13 / c. 5 v.  5 / CN 39 F 9.11 / c. 4 v - 3 r.	Ad Laurentium Rubeum Bononiensem virum eloquentissimum Antonii Urcei epigramma	Laurenti eloquio non contemnende latino / Tam bene pro coetu dicere cuncta vales [...]

9 / CN 40 F 9.13 c. 6 r.	Cum fama fuisset illustrissimum et excellentissimum ducem Herculem Estensem a dominatione Venetorum	Monstrorum domitor pacem donaverat orbi et dederat membris otia tota suis [...]
6 / CN 39 F 9.11 / 3 r - v.	ducibus Mediolani et Florentinis confederatis creatum esse imperatorem generalem contra Aragonensies, Antonius Urceus in sui regis laudem hoc scripsit epigramma ad Illustrissimum et excellentissimum armorum imperatorem Herculem Estensem	
10 / CN 40 F 9.13 / c. 6 v.	Ad Magnificum comitem et Scandiani Principem Mattheum Mariam Boiardum Herculeum Sodalem Antonius Urceus	Natura (quis homo negabit) omnes / laudari cupimus vel alta virtus [...]
7 / CN 39 F 9.11 / cc. 2 r - v.		
11 / CN 40 F 9.13 / cc. 7 r - 8 r.	Antonii Urcei Oda in diem suum Natalem qui fuit veniente luce diei quartidecimi mensis augusti 1446	O dies vere mihi feste semper o mihi si tu dederis benignum [...]
8 / CN 39 F 9.11 / c. 2 v - 6 r - 7 r - v.		
12 / CN 40 F 9.13 / c. 8 r.	Ad Pantaleonem Bocatium regiensem civem conteraneumque suum, Antonii Urcei Epigramma	Cum dulcique mero cibisque lautis Rerum livia fertilis bonarum [...]
9 / CN 39 F 9.11/ c. 6 r - 6 v.		

13 / CN 40 F 9.13 c. 8 r - v.	Polydori comitis Caballiat's elegiola quas adolescens faciebat quis quis legeris ...	Qui Martem Odrysium et scene tritonidis arma / ... omnes rebar ... [...]
----------------------------------	--	--

10 / CN 39 F 9.11 (ex. Cui sol ipse dedit nomen, vis plura? Tyranni) / cc. 7 v - 6 r - v - 5 r-v.	Antonii Urcei ex Herberia Satyra in ... ad ... causidicum et iurisperitum Georgium Martellum ...	Ergo ego quid faciam? Pugnem ne? Sed ocia vates / Exquirunt et laeta suis viridaria poscunt [...]
--	--	---

La silloge di Codro è costituita da dieci componimenti in parte datati o databili 1478 e destinati a figure di primo piano della cultura ferrarese o più in generale estense (quali Ercole d'Este, Matteo Maria Boiardo, Niccolò Leonicensi, Bernardino Zambotti, *Pantaleon Boccatius*), anche se non mancano destinatari emiliano-romagnoli come il principe di Faenza Galeotto Manfredi, il bolognese Lorenzo Rossi e Bessarione Malvezzi, così come testi utili a ricostruire la parabola esistenziale del Nostro (ad esempio l'ode autobiografica composta in occasione del proprio compleanno) o altri che aprono invece ai rapporti con la Firenze del Magnifico. Il primo componimento della silloge consiste in una *silva* datata 15 giugno 1478, costruita attraverso un dialogo tra Apollo e il nostro: nonostante il testo sia particolarmente lacunoso, il componimento rivela forse inedite informazioni circa un progetto di trasloco da Forlì a Faenza, che avrebbe previsto l'abbandono anzitempo degli Ordelaffi per stabilirsi presso Galeotto Manfredi. Sempre in forma dialogica è costruito il secondo componimento che ha per tema la Congiura dei Pazzi: il titolo del carne rivela il fatto che Codro aveva composto questa *consolatio* per lo stesso Lorenzo de' Medici. Attraverso un serrato dialogo tra il messaggero Idmone proveniente da Firenze e i cittadini di una città vicina (forse Forlì), il nostro umanista ricostruisce con grande realismo il ferimento di Lorenzo, descrivendo le sue magnanime qualità e, pur non sbilanciandosi sulle motivazioni del gesto, colloca l'attentato ai Medici nel fosco quadro delle congiure ordite nel 1476 che a Milano avevano ucciso Galeazzo Sforza e a Ferrara avevano attentato alla vita di Ercole d'Este. Più leggero il tono degli altri componimenti: fin dalle prime battute il terzo carne rivela il suo intento gratulatorio nei confronti di un invito a cena da parte dell'amico e allievo ferrarese Bernardino Zambotti, descritto da Codro come poeta ed esperto di diritto. Pur non pubblicato nella *princeps*, il carne non è inedito, in quanto compare nella maggiore opera dello Zambotti, ossia il suo *Diario ferrarese*, che ci permette peraltro di risalire alla data dell'incontro avvenuto il 14 luglio 1478<sup>7</sup>. Pur in assenza di dati cronologici, i versi successivi rimandano sempre a Ferrara, in quanto il destinatario è nientemeno che Niccolò Leonicensi, descritto come un vero e proprio vate a cui il nostro umanista si rivolge timidamente. Il quinto e il sesto componimento illuminano invece i rapporti di Codro con varie figure della Bologna dell'epoca e furono entrambi redatti in contesti d'occasione e forse prima di stabilirsi definitivamente sotto le Due Torri. Entrambi i testi traggono origine da momenti conviviali: nel primo il *grammaticus* bolognese tesse un elogio del giovane poeta Bessarione Malvezzi, conosciuto in un incontro tra amici, mentre il secondo elogia l'ospitalità e i pranzi del lettore

---

<sup>7</sup> Si veda B. Zambotti, *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504: appendice al Diario ferrarese di autori incerti*, a cura di G. Pardi, Bologna, Zanichelli, 1937, p. 53.

Lorenzo Rossi e in particolare la sua abilità nel produrre un'ottima bevanda: il ciceone. Gratulatorio è inoltre il successivo componimento a Ercole d'Este, composto per celebrarne la nomina di comandante generale contro gli Aragonesi nel 1478 e già edito negli *Opera omnia*. Tra i tre componimenti finali, spiccano i faleci indirizzati a Boiardo, di certo più per la rilevanza del destinatario che per il contenuto del carne, in cui Codro, per *topos modestiae*, dichiara la sua inferiorità a paragone dell'autore dell'*Innamorato*, elogiato per la sua grandezza e per quella della sua famiglia<sup>8</sup>. Il componimento è con ogni probabilità motivato dalla volontà di acquistare favori presso Ercole d'Este per il tramite del Boiardo, in un torno d'anni in cui Codro aveva forse in mente di spostarsi anzitempo da Forlì. Nell'ode composta per il giorno del suo trentaduesimo compleanno (1478)<sup>9</sup>, Codro intesse un carne commovente in cui, davanti ai suoi giovani allievi, ricorda gli anni della sua felice infanzia, mostrandosi riconoscente verso i genitori per le affettuose cure, e in particolar modo verso la madre Gerardina<sup>10</sup>, morta di parto mettendo alla luce il fratello Pietro Antonio. Al conterraneo *Pantaleon Boccatius* è dedicato l'ultimo testo della silloge, ossia una sorta di breve dialogo in versi tra il Nostro e l'amico, in cui traspare tutta la sua bonomia: Codro si descrive infatti con una cera decisamente migliore del consueto durante un soggiorno nella sua città natale - probabilmente Rubiera - pur nutrendosi di cibi più frugali rispetto a quelli della corte degli Ordelaiffi, in quanto libero dagli impegni didattici e da doveri cortigiani.

#### BOLOGNA: Archivio Isolani, CN 40 F 9.15

L'Archivio Isolani conserva inoltre anche il non meno importante CN 40. F 9.15<sup>11</sup>, una preziosa raccolta di 173 epigrammi adespoti in vari metri e lunghezze, anche se decisamente preponderanti sono i *carmina* formati da semplici distici. Già a una prima lettura, questi componimenti risultano attribuibili a un giovanissimo Camillo Paleotti, redattore dello stesso quadernetto, e a Codro, precettore del ragazzo a partire dalla fine degli anni Ottanta del

<sup>8</sup> Altri anonimi componimenti per la famiglia Boiardo, segnalati da Mariotti, sono presenti in Archivio di Stato di Bologna e segnalati in I. Mariotti, *Tre epigrammi per casa Boiardo* e Id. *Feltrino Boiardo a Querciola*, in Id., *Scritti minori*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 359-395; 397-404.

<sup>9</sup> Un fatto usuale per il maestro, come attestano i componimenti presenti in Bologna: Archivio Isolani, CN 40 F 9.15: *Ad Phoebum et sodales*, c. 10 v (1496) e *De die natali Codri vigilia assumptionis Virginis Mariae* (1497) a c. 12 v.

<sup>10</sup> Nonostante l'inchiostro sia stato quasi del tutto dilavato, si può faticosamente notare che la seconda mano annota a margine del componimento i nomi di sei fratelli e di tre sorelle di Codro, segnalando se questi fossero figli di Gerardina o di un'altra moglie del padre Cortese, menzionata, ma di cui è difficile stabilire il nome. È dunque evidente come questo quadernetto sia stato composto da figure vicinissime al nostro.

<sup>11</sup> Cart. fine XV secolo, 210 × 180 ca. (margini irregolari per danni da fuoco), 20 cc. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 5, p. 509.

Quattrocento. Il codice presenta nella prima carta (*r - v*) uno ‘specchietto metrico’ che riporta i nomi dei piedi suddivisi per numero di sillabe («bisyllabi, trisyllabi, tetrasyllabi») corredati da esempi, mentre in calce al verso della carta sono invece riportati i nomi delle cinque dita della mano in greco e in latino. Dalla c. 2 fino alla *recto* della c. 14 sono riportati i *carmina* che di norma vengono raggruppati in sezioni divise per anno, ma non recano l’indicazione dell’autore - se non solo raramente e nel titolo. Ciò consente di datare con facilità i componimenti e al contempo di seguire l’evoluzione della perizia metrica di Paleotti, che inizia giovanissimo questo quadernetto (la prima sezione è datata 1489, quando Camillo ha sette anni) e che terminerà sedicenne nel 1498. Di fronte a una raccolta di queste dimensioni, viene spontaneo chiedersi a quale autore sia da attribuire ciascuno dei 173 epigrammi conservati nel quadernetto; tuttavia, in assenza di ulteriori studi tanto sul ‘Codro poeta’ quanto sul ‘Paleotti poeta’ e in assenza di ulteriori testimonianze manoscritte rivelatrici di ulteriori inediti, la domanda è destinata a essere risolta solamente in via ipotetica. Ad una lettura più approfondita, noteremo però che nella silloge sono tuttavia presenti 29 epigrammi già editi nella *princeps* degli *Opera* di Codro<sup>12</sup> e un altro nucleo di versi appare inoltre, con ogni probabilità, frutto del lavoro del maestro<sup>13</sup>.

Per comprendere meglio le caratteristiche di questo quadernetto<sup>14</sup>, darò un essenziale ragguaglio dei componimenti, isolando alcune tematiche che ritengo essere particolarmente significative. La prima sezione della silloge si apre con tre invocazioni in forma di epigramma (*Ad Phoebum*, *Ad Bacchum* e *Ad Calliopeiam*) in cui si esortano le divinità ad assistere i poeti nella composizione di *carmina*. In particolare, nel primo carme, il poeta fa riferimento al desiderio di un giovane di volersi dedicare alla poesia: è dunque probabile ritenere che fu

---

<sup>12</sup> Trattasi dei versi: *Ad Caesarem Navium* (intitolato nel quadernetto *Ad Caesarem*, c. 2 *r*, 1489); *Ad Hannibalem Bentivolum* (*Ad Annibalem Bentivolum*, c. 2 *r*, 1489); *In laudem Bononiae* (c. 2 *v*, 1489); *In feminas* (c. 2 *v*, 1489); *In laudem Christi* (c. 2 *v*, 1489); *Ad Lodovichum Gisilardum* (c. 3 *v*, 1491); *Responsum Lodovici* (*Responsum Lodovici ad poetas*, c. 3 *v*, 1491); *De vita beata* (*Ad Amicum*, c. 3 *v*); *Ad Parnasum* (c. 4 *r*, 1492); *Ad Aleonem* (c. 4 *r*, 1492); *In laudem Ciceronis* (c. 4 *v*, 1492); *Ad Alexandrum Manzolum* (*Ad Amicum*, c. 6 *r*); *Contra poetam ignorantem* (*In poetam indoctum*, c. 6 *r*); *De vita laeta* (c. 6 *r*, 1493); *Ad Amicum* (c. 7 *r*, 1493); *Epithaphium regis Ferdinandi* (c. 7 *r - v*, 1494); *Ad Camillum Pallaeotum* (*Carmen Phaleuticum ad condiscipulos*, c. 7 *v*, 1494); *Ad iuvenes* (c. 8 *r*, 1494), *In Galliam* (c. 8 *r*, 1494), *Ad Cecilium* (c. 9 *r*, 1495); *Ad Franciscum placentinum* (*Ad amicum*, c. 9 *v*, 1496); *Contra nobiles sine virtute* (*In Nobiles sine virtute*, c. 9 *v - 10 r*, 1496), *In deos vanos* (c. 10 *v*, 1496); *Ad Calliodorum* (c. 11 *v*, 1497); *Ad Cornelium Voltam* (*Ad Cornelium Voltensem*, c. 11 *v*, 1497); *In laudem Ciceronis* (c. 12 *v*, 1497); *Lamentatio Codri versus Coriiambici* (c. 12 *v*, 1497); *Votum poetae* (c. 13 *v*, 1498); *Ad Heliodorum* (c. 13 *v*, 1498).

<sup>13</sup> Esplicitamente attribuiti a Codro sono: *Ad Phoebum et Sodales: Codrus* (c. 10 *v*, 1496); *Responsum Codri* (c. 11 *v*, 1497) la già citata *Lamentatio Codri versus Coriiambici* (c. 12 *v*, 1497). Certamente ma molti altri versi sono da assegnare alla penna del maestro.

<sup>14</sup> Anche per questo quadernetto è in cantiere una pubblicazione volta a studiare i componimenti e la loro paternità, dopo aver stabilito un testo critico.

proprio Codro a scrivere il componimento per Camillo, auspicando e favorendo il suo cimento poetico. Seguono poi componimenti dedicati alle figure principali della corte bentivolesca o che orbitavano attorno ad essa (Giovanni II Bentivoglio, Annibale Bentivoglio, Anton Galeazzo Bentivoglio, il notaio Cesare Nappi). Di essi, almeno due compaiono negli *Opera* di Codro, ma anche altri sembrano a lui attribuibili; non si può tuttavia escludere una redazione del quadernetto a quattro mani tra maestro e allievo. Seguono poi altre poesie già presenti nella *princeps* (*In laudem Bononiae*, *In feminas*, *In laudem Christi*), a cui si aggiungono poi vari epigrammi: uno dedicato alla vergine Maria (*Ad Virginem Mariam*), uno inviato ad un non precisato ‘amico’ (*Ad amicum in laudem Codri*) - e dunque quasi certamente di Paleotti - e altri due componimenti dedicati ai giovani (*Ad iuvenes poetas* e *Ad iuvenes*) in cui possiamo forse riconoscere la mano del maestro. L’annata 1489 si chiude creando una sorta di *ringkomposition*, perché termina con i due epigrammi *Ad Deos* e *Ad Phoebum*, in cui in qualche modo si ringrazia Apollo per la sua tutela. Nelle sezioni successive la disposizione dei testi appare invece decisamente più caotica, nonostante siano facilmente riconoscibili alcune tematiche ricorrenti. *In primis* è rilevabile la presenza di diversi componimenti rivolti a divinità greche, a figure letterarie o mitologiche, la cui paternità è forse attribuibile a un giovane e appassionato Camillo: questi versi possono infatti essere considerati *ludi poetici* redatti a margine delle lezioni di Codro (*Ad vulcanum*, *Ad Deos faventes vitae humanae*, *Ad Aeneam*, *De filiis Saturnis*, *De septem regibus qui ruerunt in Thebas*, *Epithaphium Amphiarai*, *Epithaphium Tidei*, i due epigrammi *In laudem Ciceronis*, *De Aristotele*, *Ad Divum Thomam de Aquino*, *Ad Sanctum Thomam*, *De Naufragio ad neptunum*, *Ad Atlantem*, *De Venere Gnydia*, *Ad Tullium*, *In laudem Virgilii*). Non mancano inoltre epigrammi a tal punto esili dal punto di vista tematico e incerti nella costruzione che sembrano essere composti come esercizi dal giovane Camillo: ne sono un esempio i versi *De vere novo*, *Ad Aleonem*, *Ad Bubonem*, *Ad Rusticum*, *Ad Parasitum*, *De herbis odoriferis*, *In cygnum* e il fittizio botta e risposta tra il vanitoso Gallo e Giulia (*Gallus ad Iuliam*, *Responsum Iuliae*), *In lunam instabilem* e *Ad amicum* (nella *princeps* dedicato a *Franciscum Placentinum*) e i componimenti gastronomici *Ad Aluum durum*, *Quae sunt mala stomacho*, *Quae sunt bona stomacho*. Alcuni *carmina* sono invece di argomento scopertamente cristiano (oltre ai già citati *In laudem Christi* e *Ad Virginem Mariam* alla c. 2 v, si veda ad esempio l’epigramma *Ad Deum omnipotentem* e il corrispettivo *Responsum*, il successivo *Ad Deum*, *Ad Sanctum Bartholomeum*, *In Deos vanos*). La maggior parte dei testi rimanda tuttavia allo stesso *lusus* poetico: alle invocazioni delle divinità protettrici della poesia (*Ad Parnasum*, *Ad Phoebum*, i

quattro epigrammi *Ad Musas*, *Ad Musarum patrem*, *Carmen aonium*, i tre epigrammi *Ad Calliopeiam*, i due epigrammi *Ad Phoebum et Musas*, *Ad Pierides* e l'invocazione esplicitamente attribuita a Codro (*Ad Phoebum et sodales*) si alternano componimenti polemici spesso scritti contro poetastri, malevoli critici, avversari o addirittura plagiari in cui con più facilità riconosceremo la *vis* polemica del maestro. Si vedano ad esempio le tirate *In poetas ignorantem* e *In invidum*, già presenti nella seconda sezione (1490), anche se versi di questo tipo non faranno che aumentare nella raccolta. Troviamo per due volte distici contro un plagiario e una sua fittizia risposta (*In plagiarium* e *Responsum plagiari* c. 4 r ; c. 8 v), e attacchi diretti negli epigrammi *In poetam indoctum*, *Ad criticum*, *In poetam stultum*, *Ad ignorantem vaniloquium*, *Ad ignorantem*, *In ignorantem*, *Ad plagiarium* e *In Medicos*; è interessante rilevare che in almeno un caso è proprio lo stesso Paleotti a prendere le difese del maestro (*Ad invidum*). Numerosi sono i componimenti indirizzati a figure politiche dell'epoca: tra questi - in gran parte destinati ai Bentivoglio e quasi certamente attribuibili a Codro - spiccano i distici a Ludovico Sforza, a Ercole I d'Este in occasione di un suo viaggio a Roma (*Ad Ducem mutinensem*) e l'epitaffio a Ferdinando d'Aragona. Altri testi invece offrono uno sguardo sulle vicende della storia italiana di fine Quattrocento, viste dallo scrittoio del maestro: trattasi di due componimenti (*In Galliam* e *De exercitu gallorum* entrambi datati 1494), che testimoniano la discesa delle truppe angioine lungo la penisola, e il malinconico *De bello et pace*, in cui un giovane Paleotti ricorda l'importanza della pace per coltivare gli studi. Non mancano inoltre i versi destinati ad alcune personalità bolognesi a noi sconosciute e che in qualche modo si raccoglievano attorno al circolo poetico animato da Codro (Pirro Marsigli, Battista Borghesi, Iacopo Marsigli, Alessandro Manzoli, Giovan Francesco Isolani, un certo Ceciliano e *Burninus Blanchus* o *De Blanchis*): tra questi spiccano i nomi di Ludovico Ghisilardi, di un certo *doctus Philippus* in cui è possibile forse scorgere la figura di uno dei due Beroaldi, e già si è detto della schermaglia costruita sui tre epigrammi che danno profondità al rapporto di Codro con il Francia. Curiosa è poi la presenza di altri destinatari designati dal solo nome o soprannome, con ogni probabilità provenienti dalla vita quotidiana e dalle strade della Bologna dell'epoca: è il caso di *Cinellus*, molto probabilmente un famiglio dei Paleotti, vittima di bonarie prese in giro nei componimenti della raccolta (cc. 4 v; 5 r; 6 v; 7 r; 7 v) e del medico Leonello (c. 9 r). Più generici, ma non meno interessanti, sono i versi che danno una vivida rappresentazione della brulicante realtà dello Studio, come ad esempio i componimenti *Ad doctores* e *De caterva doctorum*. Interessante è inoltre l'*Exhortatio ad poetam ut aliquid edat*, in cui chi scrive esorta il poeta a lasciare i

componenti più leggeri e a dedicarsi ad esaltare il nuovo palazzo Bentivoglio (lodato nell'epigramma *In laudem domum Bentivolae* e *De felsina*) e, più in generale, il regime bentivolesco. Molti sono i *carmina* di argomento morale che rendono manifesti i precetti che il maestro desiderava instillare nell'animo dei giovani; dietro ai laconici titoli come *Ad Iuvenes*, *Ad amicum* e *Ad condiscipulos* si celano spesso così gli anonimi destinatari di versi composti dalle penne del maestro e dell'allievo e che permettono inoltre di intravedere i fili di un gioco poetico intessuto tra Codro, Paleotti e i suoi giovani amici e compagni (di cui si incontrano qua e là alcuni nomi come Cornelio Volta e un certo Paolo). Nascono in un contesto come questo alcuni fortunatissimi epigrammi: *In feminas*, in cui Codro metteva in guardia gli allievi dalle malevolenze delle donne; il *De vita beata* (intitolato *Ad amicum* in questa raccolta alla c. 3 v) in cui il maestro esorta un giovane amico a ornarsi di virtù e a non farsi corrompere dai vizi; il *De vita laeta*, in cui il goliardo Codro asseriva di preferire una vita breve, ma lieta, a una vita lunga, ma carica di affanni; il contrito *Ad Amicum* sulla caducità delle glorie terrene; il fortunatissimo *Ad iuvenes*, che invita i giovani ad approfittare dello studio finché sono in tempo (c. 8 r), e, con identiche finalità educative, Codro componeva i versi *De conscientia*, *Ad pueros scientes*, *Ad amicum* (c. 6 r, presente nella *princeps* con il titolo *Ad Alexandrum Manzolum*), *In nobiles sine virtute*, *Ad Iuvenes* (c. 11 r), *Ad scholares*. Soprattutto nell'ultima sezione della raccolta emergono alcuni tratti della maschera di Codro, come ad esempio la frugalità dei costumi (al centro dell'epigramma *De contemptu divitiarum*) e viene maggiormente illuminato il rapporto di Camillo con il maestro. La lunga serie di componimenti<sup>15</sup> rivela un intimo e sincero rapporto di stima da parte del Paleotti e non mancano momenti di viva e cordiale ilarità. Pur nella difficoltà di stabilire una volta per tutte quali siano gli inediti di Codro, isolandoli dai *carmina* di Camillo, il codice rappresenta non solo una straordinaria testimonianza dell'affetto intercorso tra i due umanisti, ma svela al contempo il contesto didattico che fece scaturire i testi del nostro umanista che, come vedremo, furono interessati dalla maggiore fortuna europea.

---

<sup>15</sup> Di cui si riportano i titoli e il riferimento alla carta: *Ad Codrum* (c. 4 v), *Versus pedagogi*, *Ad Codrum* (c. 6 r - v), *Carmen asclepiadeum ad Codrum* (scritto con ogni probabilità in risposta al *Carmen phaleuticum ad condiscipulos* e intitolato nella *princeps*, *Ad Camillum Paleottum*), *Ad Codrum* (c. 11 v), *Lamentatio ad Codrum*, *De die natali Codri vigilia assumptionis Virginis Mariae*, *Ad Codrum*, *De ieiunio ad Codrum* (cc. 12 v - 13 r).



Un ulteriore inedito del nostro umanista è conservato in un manoscritto della Biblioteca Universitaria di Bologna. Si tratta del codice 52.II.1<sup>16</sup>, ossia il *Palladium eruditum* del notaio Cesare Nappi<sup>17</sup>, caotica, ma ricca, testimonianza delle sensibilità e dei gusti poetici della scuola umanistica bolognese che meriterebbe un tanto necessario quanto difficoltoso studio puntuale. Come sappiamo, Codro era certamente in contatto con il Nappi, a cui aveva peraltro inviato un distico presente sia nella *princeps* che nella silloge isolana. Nella fitta congerie di citazioni classiche, di lettere e carmi di autori bolognesi<sup>18</sup> e dello stesso Nappi, compare un epigramma di Codro (c. 116 *r*) in cui l'apparato mitologico costituito dal Leone veneziano ed Ercole fa riferimento alla Guerra del sale tra Ferrara e Venezia<sup>19</sup>. Più enigmatico è invece individuare chi si celasse sotto lo pseudonimo di *Mercurius*.

*Codrus ad Mercurium 1483, die 19 Iulii*

Herculis in regnum venetus leo porrigit angues  
 et victor socio creditur esse Iove  
 convocat Alcides Italos Regesque, ducesque,  
 nil agit: ad summum cogitur ire Iovem  
 flectitur ad nati lachrimas, ipsamque repellit  
 A templis sacro Iupiter ore feram  
 Nil iuvat: hoc nubes et fulmina cuncta minatur  
 Iupiter, irridet nobilis ista leo.  
 Fama fuit quoque nemaevi terga leonis,  
 soli clavigero succubuisse duri.  
 Nunc miranda licet nobis spectare: leonem  
 feritus Alcides Altitonansque timet.

<sup>16</sup> Cart., XV-XVI secolo, 330 × 220, cc. 558. Cfr. L. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi italiani di Filologia classica», 16, 1908-1909, pp. 103-482: pp. 129-138.

<sup>17</sup> Sul Nappi si veda G. Susini, *Cesare Nappi "antiquitatis cultor"*, «Strenna storica bolognese», 16, 1966, pp. 327-334; R. Salani, *Il libro di famiglia di Cesare Nappi, Notaro erudito e delle muse vero alunno*, «Schede umanistiche», 1, 1993, pp. 121-128 e la voce del DBI, L. Quaquarelli, *Nappi, Cesare* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012, (<http://www.treccani.it/biografico>).

<sup>18</sup> Tra cui molte importanti lettere del Beroaldo: cfr. A. Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio un maestro per l'Europa. Da commentatore di classici a classico moderno (1481-1550)*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 144-145; 213-215; 257-259.

<sup>19</sup> Il componimento affronta del resto un argomento oggetto di attenzione anche da parte di Boiardo nelle Pastorali. Cfr. B. Guthmüller, *Ercole e il leone nemeo. Bucolica e politica nelle pastorali di Boiardo*, in Id. *Mito e metamorfosi nella letteratura italiana, da Dante al Rinascimento*, Roma, Carocci, 2009, pp. 192-207.

Un epitaffio inedito dedicato a Ovidio e attribuito a Codro è presente nel codice Marciano lat. XII 176<sup>20</sup> (4688). Si tratta di un manoscritto cinquecentesco redatto dall'umanista friulano Marco Antonio Amalteo (Motta di Livenza, 1475 - Pordenone 1558)<sup>21</sup> poeta, sacerdote e *grammaticus*, autore di una corposa raccolta di lettere e di un *Liber epigrammaticus*, ancora in gran parte inediti. Questi aveva insegnato giovanissimo a Vienna e in Ungheria per poi fare ritorno in Friuli ed esercitare il suo magistero per brevi periodi a Udine e in altre piccole città, stabilendosi infine a Pordenone per trascorrervi gli ultimi anni. Il codice raccoglie un'antologia di poeti latini, dal titolo della raccolta principalmente forlivesi, ma che vede presenti anche altre figure di rilievo del Nord Italia, più o meno note, tra cui spiccano Bembo, Ariosto, Mantovano, Agostino Dati e Filelfo. Al nostro Codro, collocato tra gli autori forlivesi, l'Amalteo attribuisce il seguente epitaffio, collocato in una sezione di componimenti aventi per tema la classicità romana.

*Codri epithaphium in Ovidium*

Cui sulmo patria est, Elegeia nobile carmen  
Et quondam cestis, Pulcher Apollo chelyn  
Causa fuit mortis proles Augusta nefanda  
Restituit vatem sed pia Musa suum  
Nam Rapta in fonte quamvis Thomus ossa referunt  
Carminibus vivus Naso poeta suis.

Il componimento è davvero semplice ed essenziale, nonché perfettamente ascrivibile a quella produzione didattica confermata dal quadernetto del giovane Paleotti. Ma, anche al netto dell'interesse nei confronti del genere epigrammatico, non sappiamo le ragioni che portarono l'Amalteo a copiare questa raccolta di autori forlivesi, spesso minori o minimi; tuttavia proprio la collocazione di questo epigramma in tale silloge dal carattere locale potrebbe essere

---

<sup>20</sup> Cart. misc. XVI secolo, 218 × 155, cc.105. Cfr. Kristeller, cit., vol. 2, p. 260. Cfr. P. Zorzanello, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1980-1985, II, pp. 331-337.

<sup>21</sup> Cfr. A. Benedetti, *Marcantonio Amalteo umanista pordenonese (1474-1558)*, «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine», 10, 1970-72, pp. 167-321 e L. Cristante, *Due schede su Marco Antonio Amalteo*, «Incontri triestini di filologia classica», 6, 2006-2007, pp. 95-100.

un indizio a fini attributivi e, qualora ce ne fosse bisogno, conferma il fatto che, già a Forlì, i testi del nostro umanista avessero avuto fortuna tra i circoli degli intellettuali locali.

STUTTGART: Württembergische Landesbibliothek, Hist. Oct. 25

Come si è già avuto modo di vedere nel primo capitolo, apprezzabile e documentata è la presenza a Bologna di studenti tedeschi che transitarono più o meno assiduamente sui banchi delle lezioni di Codro; è emerso inoltre come alcuni di essi avevano avuto diretto accesso alle carte del nostro, di Beroaldo e di altri umanisti bolognesi, e avevano trascritto i testi che circolavano tra i consessi poetici bolognesi. Il codice Hist. Oct. 25 della Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda<sup>22</sup> è una testimonianza diretta di questa pratica: il manoscritto autografo di Thomas Wolf iunior, studente originario di Strasburgo, raccoglie infatti un'ampia silloge di epigrafi e iscrizioni latine composta da Tommaso Gambaro, una serie di testi epigrafici, testi in prosa (come il capitolo 42 dei *Miscellanea* di Poliziano) e altri componimenti poetici di umanisti Bolognesi come Beroaldo, Puteolano e il nostro Codro<sup>23</sup>. I versi attribuiti al Nostro sono presenti in più punti della raccolta e sono tutti inediti: i primi due sono carmi composti in morte di una certa *D. (Domina?) Peregrina*, che, già da una prima lettura, possiamo identificare come una giovane ferrarese prematuramente scomparsa. Più avanti, si trovano altri sei componimenti: i primi quattro trattano il tema dell'ispirazione poetica, il quinto è un inno alla Vergine mentre l'ultimo - brevissimo - pare essere un abbozzo di un carme sulla malattia, tema su cui il nostro umanista era solito esercitare la sua penna.

---

<sup>22</sup> Cart. misc. XV-XVI secolo, 210 × 295, cc. 197. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, pp. 700-701. Cfr. W. Heyd, *Die historischen Handschriften der Königlichen Öffentlichen Bibliothek zu Stuttgart*, vol. 2, Stuttgart, Kohlhammer, 1891 pp. 143-145.

<sup>23</sup> Su questa importante silloge, si vedano Cfr. D. Branca Delcorno, *Filologia e cultura volgare nell'Umanesimo bolognese*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo bolognese, Atti del Convegno internazionale Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla*, a cura di G. M. Anselmi e M. Guerra, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 117-151; S. De Maria, *Tra corte e Studio: la cultura antiquaria a Bologna nell'età dei Bentivoglio*, in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'evo antico. Atti del I Convegno (Bologna, 11-12 marzo 1988)*, a cura di G. A. Mansuelli e G. Susini, Bologna, Comune di Bologna - Istituto per la storia di Bologna, 1989, p. 186. Si ricorda inoltre la già citata raccolta di epigrafi che si legge nel mss. Besançon: Bibliothèque Municipale, 1219 (cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. 3, p. 203).

c. 50 v	Epithafium D. Peregrine per Urcium Cortesium	Hic iacet eternis Peregrina equanda deabus / Ob faciem et mores heu generosa bonos [...]
c. 50 v- 51v	Deploratio eiusdem D.P. per eundem per Urcium Cortesium	Heu heu magnum Peregrina decus / Cur pacifice Ferrariae nos [...]
c. 146 r	Antonius Urcius Oda allegorica	Qui colis aonidum nemus ... / Formosa insignitos iuventa [...]
c. 146 r	Oda	Ut cantem lyricis optime versibus / Me...rogas pictoria nevis [...]
c. 146 r	Oda	Iam tempus alto sacra reddendi deo / Adest. Venite nunc pii [...]
c. 146 v	Oda	Gratulor vere tibi que latinum / fons es et nostre patrie iuvarum [...]
c. 146 v	Hymnus	Diva quam Christi metuunt fideles / Illius mater pretiosa quae [...]
c. 146 v	Carmen Adoneum	Hei mihi quantum / Me mala febris [...]

MÜNCHEN: Bayerische Staatsbibliothek, Clm 414

Un altro inedito di Codro è conservato, invece, in una sezione (cc. 209 r - 229 v) di un codice monacense custodito presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco con segnatura Clm 414<sup>24</sup> e redatto da un altro studente tedesco formatosi a Bologna, Hartmann Schedel (1440-1514)<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> Cart., XV secolo (1482-1490), 215 × 155, cc. 244 . Cfr. C. Halm, G. Laubmann, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, vol. 1.1, München, Sumptibus Bibliothecae Regiae, 1892, pp. 108-110.

<sup>25</sup> Sullo Schedel si veda soprattutto C. Kikuchi, *La bibliothèque de Hartmann Schedel à Nuremberg: les apports de Venise à l'humanisme allemand et leurs limites*, «Mélanges de l'École française de Rome», 122/2, 2010, pp. 379-391. Si segnalano inoltre i recenti lavori in lingua tedesca: B. Hernad, *Die Graphiksammlung des Humanisten Hartmann Schedel. Katalogbuch* *Erschien Anlässlich der Ausstellung in der Bayerischen Staatsbibliothek München, Vom 20. Juni-15. September 1990*, München, Prestel-Verlag, 1990; R. A. Stauber, *Hartmann Schedel, der Nürnberger Humanistenkreis und die «Erweiterung der deutschen Nation»*, in *Diffusion des Humanismus: Studien zur nationalen Geschichtsschreibung europäischer Humanisten*, herausgegeben von J. Helmuth, U. Muhlack und G. Walther, Göttingen, Wallstein, 2002, pp. 159-185.

Originario di Norimberga, il celebre umanista - studente di medicina a Padova e, come felicemente proposto da Sorbelli, anche a Bologna<sup>26</sup> - conserva altri componimenti inediti del nostro umanista. Il manoscritto, probabilmente redatto tra 1482 e 1490 riporta inoltre numerose opere di umanisti bolognesi più o meno noti: come ha ben rilevato Andrea Severi<sup>27</sup>, troviamo il *Carmen lugubre de die dominicae passionis* e altri scritti editi e inediti di Filippo Beroaldo il Vecchio, un carme di Battista Mantovano, accanto a vari epigrammi ed epitaffi di minori o minimi bolognesi, tra cui Giovanni Andrea Tartagni (cc. 210 v - 211 r), Andrea Magnani (c. 213 v) e Benedetto Morandi (c. 215 v). Questi componimenti rivelano dunque con chiarezza il fatto che lo Schedel fosse a Bologna una figura inserita perfettamente nei circoli poetici cittadini, tanto da avere accesso alle carte personali degli autori. Due sono i componimenti inediti del nostro umanista: un primo carme destinato ad un enigmatico Pinum de Urs, ma in cui dovremmo riconoscere con ogni probabilità Pino Ordelauffi e che dunque possiamo ricondurre alla produzione encomiastica degli anni forlivesi, e poche pagine oltre, sotto un *titulus* errato, il componimento dedicato al ferrarese Bernardino Zambotti, che già abbiamo incontrato nei quadernetti dell'Archivio Isolani. Le ragioni che portarono lo Schedel a trascrivere questi testi del Nostro appaiono quanto mai oscure: entrambi i componimenti sono, infatti, forse tra i meno interessanti e originali e soprattutto tra quelli maggiormente ascrivibili a contesti occasionali.

c. 210 r -210 v	<i>Antonius Urceus ad Pinum de Urs</i>	Egregia hec virtus in te quam saepe notavis/ Laudibus accedit maxime Pine tuis. [...]
c. 216 v	<i>D. Andree Urcei</i>	Musarum studia et choros canentes / Cum plectris chitaraque barbitoque [...]

### 3.1.2 Codici che tramandano versi già editi

Più numerosi e non meno interessanti ai fini di ricostruire i sentieri e le modalità di ricezione del 'Codro poeta' sono i codici che tramandano i versi già editi nella *princeps*. La presenza di questi componimenti, contenuti in varie raccolte manoscritte di area tedesca, consente di

<sup>26</sup> A. Sorbelli, *Bologna negli scrittori stranieri*, a cura di S. Ritrovato, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 33.

<sup>27</sup> Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio*, cit., pp. 168-170.

comprendere quali testi della produzione poetica del nostro umanista avessero avuto successo oltralpe, incontrando le differenti sensibilità di vari lettori, appartenenti ai differenti contesti intellettuali dei centri culturali in cui venivano letti.

MARBURG: Universitätsbibliothek, 80.

Probabilmente il codice più emblematico per conoscere e comprendere verso quali testi si dirigessero le attenzioni di chi si dedicava alla lettura delle opere del Nostro è il manoscritto 80 dell'Universitätsbibliothek<sup>28</sup> di Marburg: una fitta antologia di sentenze latine di argomento morale, redatta nella cittadina di Esslingen tra il 1514 e il 1515 (c. 3 r). Dopo una lunga esortazione *Ad studiosos lectores*, in cui l'anonimo scrittore invitava a cogliere i migliori fiori della latinità raccolti nell'antologia (cc. 1 r - 3 r), è presente un abbozzo di indice per autori interrotto per evidente mancanza di spazio; un particolare, questo, che rivela le finalità pratiche che motivavano la redazione di questo zibaldone chiaramente assemblato con la finalità di avere sottomano una serie, pronta per l'uso, di sentenze morali di autori antichi e moderni, necessarie per dare sostanza e spessore a un sermone o a un'orazione dal tema cristiano e moraleggiante. Il codice riporta infatti un'autentica selva di sentenze e citazioni da autori classici (latini, come Terenzio, Plauto, Cicerone, Catullo, Virgilio, Seneca, Orazio, Ovidio, Lucano, Persio, Giovenale, Propertio, Tibullo, Stazio, Marziale, Apuleio, Plinio il Vecchio, Gellio, Svetonio, ma anche greci in traduzione come ad esempio Omero, Pitagora, Diogene Laerzio, Platone, Aristotele, Plutarco), tardo antichi e cristiani (tra cui Salomone, Gesù Cristo, Lattanzio, Sedulio, Sant'Agostino, San Tommaso, San Girolamo, San Gregorio, ma anche Boezio, Isidoro da Siviglia, Alano di Lilla, Simmaco, Macrobio e Claudiano), mescolate a quelle di umanisti, in gran parte italiani. Nella fitta moltitudine di *excerpta* umanistici, tratti tanto dai testi di autori di prima classe come Petrarca, Leonardo Bruni, Francesco Filelfo, Enea Silvio Piccolomini, Pier Paolo Vergerio, Pico della Mirandola, Michele Marullo e tanto da quelli di due autentici protagonisti dell'Umanesimo tedesco, come Badio Ascensio, Jakob Wimpheling e Sebastian Brant, troviamo non poche citazioni dai padani Battista Mantovano, Filippo Beroaldo, Matteo Bosso, Fausto Andrelini, Ludovico Bigo Pittorio, e appunto Codro. Non può non stupire pertanto - come ha ben rilevato Andrea Severi - che da una miscellanea «frutto, diretto o indiretto, di un soggiorno di studio a

---

<sup>28</sup> Cart., XVI secolo (1513-1514), 190 × 142, cc. 130. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. 3, cit., pp. 609-610. A volte la mano corsiva tenta qualche *titulus* in greco. Cfr. S. Heyne, *Die mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Marburg, Wiesbaden, Harrassowitz, 2002, pp. 237-239.*

Bologna e dintorni», non emerga «nulla di quella bonomia, di quella laica, umoristica, scettica e “socratica” saggezza che la critica novecentesca ha attribuito ai maestri della scuola bolognese»<sup>29</sup>. I testi di Codro selezionati in queste carte appaiono dunque ai nostri occhi sotto un nuovo orizzonte di senso e di significato, pur essendo stati concepiti dal maestro - come si è visto - nel corso di un’attività di precettore che certamente aveva in animo di instillare nei giovani principi morali, ma più nel segno di una moralità classica (potremmo dire oraziana) che cristiana. Il Codro che traspare da questo zibaldone tedesco non è più quel maestro dai tratti ora socratici ora epicurei che accompagnava Paleotti e i suoi allievi alla scoperta della classicità attraverso un *lusus* versificatorio, ma è un Codro severo moralista e ammonitore che avverte accigliato i giovani: così leggendo l’epigramma *In feminas* (c. 11 r, presente senza titolo, indicando solamente il nome dell’autore «Codrus Urceis») non ritroveremo più quella giocosa misoginia tipica di un Umanesimo fieramente laico, ma più un ammonimento nei confronti delle insidie dei peccati della carne. Così, nel distico, *Ad Iuvenes* (c. 15 r) l’esortazione di Codro a cogliere i frutti degli studi senza esitazione, come in una sorta di rifacimento in minore del *carpe diem* oraziano, sembra tingersi di nero e velarsi di mortiferi presagi di oblio; l’elogio di una vita breve, ma *laeta*, sarà dunque da intendersi nel senso di una *laetitia christiana* (*De vita laeta*, c. 30 v) ; nell’epigramma *De vita beata* (c. 21 v) le *virtutes* e i *vitia* sono così piegati a nuovi sensi cristiani e nel tragico epigramma *Ad amicum* si riflette sì sulla vanità dell’esistenza, ma nell’attesa della vita oltre la morte (con la significativa variante *pietas*, c. 47 v, e *aetas*, c. 109 r). E non diversamente saranno da leggersi gli epigrammi *Ad dormientes* e il corrispondente *Responsum* (c. 46 v).

#### KARLSRUHE: Badische Landesbibliothek, Ettenheim-Muenster 40

Un altro codice significativo per comprendere quale Codro venisse effettivamente letto e studiato in area tedesca - e più in generale sotto quale luce gli umanisti tedeschi fruissero delle opere dell’Umanesimo italiano - è il codice di provenienza monastica Ettenheim-Muenster 40<sup>30</sup> custodito presso la Badische Landesbibliothek di Karlsruhe. A seguito dei *Synonima Ciceronis*, che rivelano chiaramente come il manoscritto fosse stato allestito per finalità pratiche, è presente una lunga sezione (cc. 32 r - c. 201 v) che presenta un florilegio di versi

<sup>29</sup> Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio*, cit., p. 191.

<sup>30</sup> Cart., XVI secolo 155×105, cc. 201. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, p. 580; K. Preisendanz, *Die Handschriften der Grossherzoglich badischen Hof- und Landesbibliothek in Karlsruhe*, IX («Die Handschriften des Klosters Ettenheim-Münster»), Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1973, p. 18.

poetici di vari autori, suddivisi per temi - spesso molto brevi - e per questo in parte simile al codice di Marburg. Siamo dunque di fronte ad un altro repertorio di citazioni assemblato durante un'intensa attività di studio sui classici antichi e moderni e al progressivo costruirsi di un'antologia d'uso, come sembrano confermare gli spazi bianchi tra le sezioni. Anche in questo caso, ad autori classici (Stazio, Ovidio, Prudenzio, Silio Italico, Tibullo, Persio) si mescolano i moderni Panfilo Sasso, Battista Mantovano, Marco Antonio Sabellico, Petrarca, Poliziano e, ancora una volta, Fausto Andrelini, Beroaldo il Vecchio, e Ludovico Bigo Pittori. Del nostro umanista è presente una discreta silloge alle cc. 180 r - 183 r, che comprende gli epigrammi *Contra nobiles sine virtute*, *Ad dormientes*, *Responsum dormientum*, *Ad Heliodorum*, *In feminas* (c. 180 r) *De vita beata*, *In Laudem Ciceronis*, *Ad Alexandrum Manzolum*, *De vita laeta*, *Ad amicum* (c. 180 v), *De mendaci vita humana*, *Epithaphium tadeae nynphae*, *Aliud* (c. 183 r): una scelta che, anche in questo caso, sarà da interpretare come frutto di una lettura morale e contrita degli *Epigrammata*. È tuttavia da rilevare come il codice avrebbe presto preso il volo dal severo luogo dove era stato prodotto per trovare accoglienza presso il professore di matematica e astrologia Philipp Imsser (1500-1575?), originario di Strasburgo, segno di come un repertorio di questo tipo potesse essere utilizzato con profitto anche in altri contesti culturali.

EICHSTÄTT: Staatliche Bibliothek, ms. 695

L'epigramma di Codro *Ad iuvenes* (e con l'esplicativo titolo *Codrus ad Iuvenes ne temporibus optima fetura segniter perdant*) si legge anche nel manoscritto 695<sup>31</sup> della Staatliche Bibliothek di Eichstätt all'interno di una miscellanea dalla chiara impronta cristiana e che contiene un'ampia silloge di lettere e versi, in gran parte anonima e redatta probabilmente ad Ingolstadt (forse dalla mano di un certo Petrus Schletl?) nell'ambiente culturale che si andava radunando attorno al vescovo Gabriel von Eyb<sup>32</sup>. Tra gli autori possiamo trovare diverse personalità, più o meno note, ma che ci permettono di conoscere e di ricostruire il contesto di produzione di questo codice che trasuda tutte le tensioni morali e religiose dell'epoca. Il volume presenta, infatti, gli scritti di umanisti cattolici e protestanti di

---

<sup>31</sup> Cart. XVI secolo (1512-1523), 310 × 215 cc. 266. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, p. 525. *Die Mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Eichstätt*, vol. 3, beschrieben von K. Heinz Keller, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004, pp. 452-477.

<sup>32</sup> Sul personaggio si veda T. Neuhofer, *Gabriel von Eyb*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 6, Berlin, Duncker & Humblot, 1964, p. 9.



area tedesca, tra cui Thomas Vogler detto Aucuparius, Urban Rieger, Jakob Locher detto Philomusus (allievo di Beroaldo), Charles de Bovelles, Johannes Eck, Johannes Kierher, Jakob Wimpfeling, Thomas Gechauff detto Venatorius, Ulrich von Hutten; tra costoro, tuttavia, spiccano anche i nomi dei bolognesi Beroaldo e Andrelini. Anche in questo caso, la ragione della presenza degli umanisti nostrani è da interpretare proprio nell'ottica di un utilizzo pratico dei loro versi, raccolti con l'intento di 'riciclarli' progressivamente per la redazione di discorsi, lettere in un febbrile clima di disputa religiosa.

CHICAGO: Newberry Library, ms 63.

Non diversa è la fisionomia del ms. 63, posseduto dalla Newberry Library di Chicago<sup>33</sup>, che consiste in una miscellanea tedesca contenente soprattutto opere di Jacob Wimpfeling, in cui però non mancano numerose citazioni tanto da autori classici quanto moderni: tra queste troviamo, infatti, i due distici di Codro e in particolare i consueti epigrammi *In feminas* (riportato senza titolo) e *De vita beata* alla c. 89 v. Redatto o da Jacob Mertetter di Ehingen<sup>34</sup>, allievo del Wimpfeling ad Heidelberg e poi teologo dai chiari interessi umanistici a Magonza, dove fu sacerdote nella chiesa di San Emmeran, o forse dallo stesso Wimpfeling, il codice di Chicago mostra evidentemente quelli che furono gli argomenti e i temi che animavano gli umanisti tedeschi radunatisi attorno al celebre prete alsaziano, riportando testi dello stesso Merstetter e di altri più noti o meno noti, tra cui spiccano i nomi di Johann Geiler von Kaysersberg e Sebastian Brandt. Anche in questo codice dunque, pervaso da una forte carica devozionale e da una severa ansia purificatrice contro il malcostume della Roma papale sotto Alessandro VI, non manca la presenza di autori latini moderni da leggersi in chiave morale, tra cui spiccano personalità del calibro di Battista Mantovano, Petrarca, Enea Silvio Piccolomini, Giovan Francesco Pico e Matteo Bosso.

---

<sup>33</sup> Cart. misc. XV-XVI secolo, 210 × 145, cc. 114. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit. vol. 3, pp. 242-244. Ringrazio Megan D. Samelson per avermi fornito la dettagliata scheda catalografica del manoscritto. Per una ampia e articolata descrizione si veda O. Herding, *Zu einer humanistischen Handschrift, 63 der Newberry Library Chicago*, in E. Hassinger (Hrsg.), *Geschichte, Wirtschaft, Gesellschaft: Festschrift für Clemens Bauer zum 75. Geburtstag*. Berlin, Duncker & Humblot 1974, pp. 153-187.

<sup>34</sup> Su questa figura si veda H. R. Singer, *Der Humanist Jakob Merstetter, 1460-1512: Professor der Theologie an der Mainzer Universität und Pfarrer zu St. Emmeran*, Mainz, Lehrlingshaus, 1904.

Non diversamente da quanto accade nei manoscritti già citati, pur in un clima decisamente meno contrito e oscuro, troviamo i due fortunati distici *In feminas* e *Ad amicum* (privi di titoli) anche alla c. 74 v nel codice tardo cinquecentesco II 7533 della Bibliothèquc Nationale<sup>35</sup> di Bruxelles, ma confezionato in Olanda, che conserva peraltro anche il *Rhythmus die divi Martini pronunciatus* alle cc. 164 v - 167 r. Il codice posseduto da un certo Arnold Bierses di Tongres attorno al 1580 e da lui redatto conserva molte citazioni da classici e da autori moderni in gran parte italiani, tra cui Palingenio Stellato, Battista Mantovano, Giovan Francesco Pico, Petrarca, Andrea Alciato, Panfilo Sasso. Scritto con una grafia nervosa e rapida, il *Florilegium* del Bierses conferma il fatto che, nei Paesi Bassi ancora alla fine del secolo, la pratica di selezione e copia di passi degli umanisti italiani era pratica viva e consolidata anche fuori dai severi circoli culturali tedeschi; l'antologia affianca agli umanisti italiani autori dell'Umanesimo europeo (tra cui Jean Léon Plaisant, Hermann von dem Busche, il Camerarius, Cornelio Agrippa, Thomas More, Erasmo...), autori medievali come Hucbald of Saint Amand (*Carmen de laude calvorum*) ed *excerpta* dai classici (Livio, Sallustio, Plinio, Svetonio, Valerio Massimo, Aulo Gellio, Varrone, Cicerone, Seneca, Boezio, Virgilio, Ovidio, Orazio, Catullo, Marziale, Persio) ed è in parte divisa in varie sezioni tematiche: troviamo poemi sul vino (in cui trova spazio il *Rhythmus*) e altri che trattano di rimedi contro la peste e contro la stregoneria.

STUTTGARD: Württembergische Landesbibliothek, Cod. Don. A III 30

Non segnalato da Kristeller, il manoscritto Cod. Don. A III 30<sup>36</sup>, custodito presso la Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda, conferma il fatto che il *Rhythmus* di Codro doveva essere un testo particolarmente gradito agli umanisti tedeschi. Il manoscritto riporta una scelta di testi ricavata da una fortunata stampa tedesca, che trattava con severo tono moralista il tema dell'ubriachezza e del meretricio curata dall'Hessus<sup>37</sup>. In tale stampa si

<sup>35</sup> Cart. misc. XVI secolo (1577-1590), 164 × 100, cc. 556. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, p. 123. Ringrazio Pascal Trousse per avermi inviato copia della descrizione presente nella scheda catalogafica.

<sup>36</sup> Cart. XVI secolo, 180 × 135, cc. 19. Arietta Russ mi ha gentilmente mostrato una descrizione del codice di Sven Limbeck che sarà presto edita nel catalogo dei manoscritti della biblioteca.

<sup>37</sup> H. Eobanus Hesus, *De generibus ebriosorum, et ebrietate vitanda. cui adiecimus de meretricum in suos amatores*, Frankfurt-Main, eredi di David Zöpfel, 1565.

citava, forse non comprendendolo del tutto, anche il componimento del Nostro (cc. 17 v - 18 r) accanto ai testi di Hesus e del Mantovano, affiancati da *excerpta* misogini tratti da Virgilio.

LEIPZIG: Universitätsbibliothek Leipzig, Ms 1588

Analogamente, il manoscritto 1588<sup>38</sup> della Universitätsbibliothek di Lipsia riporta il testo del *Rhythmus* (cc. 1 v - 3 v) desunto da una delle stampe di Wittemberg (in quanto preceduto dai versi di Trebelius e dall'epigramma *Ad Antonium Manzolum*) di cui conserva anche la notazione musicale. Il codice si configura come un quadernetto di uno studente (Jo. Lupus?) che tramanda alcuni testi e appunti dalle lezioni Heinrich Stromer di Auerbach, professore a Lipsia, e il *Commentarium in Terentium* di Donato.

ADMONT: Stiftsbibliothek, ms. lat. 772

Un codice membranaceo custodito nell'importante biblioteca benedettina di Admond con segnatura ms. lat. 772<sup>39</sup> e in parte autografo del benedettino Modestus Puterer<sup>40</sup>, testimonia il fatto che l'eco del canto goliardico per il giorno di San Martino era giunto fino alle montagne austriache. Il Puterer annota infatti a c. 121 r alcuni versi del *Rhythmus*, pur assemblati in un ordine diverso dall'originale.

*Antonii Urcei Carmen Ad potatores*

Codre caput tibi fumat	1
Ne quis ignis te consumat	
Stingue mero citius	
IO IO	
Omnes fortes sunt vinosi	5

<sup>38</sup> Cart. XVI secolo, 210 × 140, cc. 36. Cfr. la descrizione in *Manuscripta Medevalia*.

<sup>39</sup> Membr. XVI secolo, 165 × 120, cc. 137. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, p. 11. Cfr. J. Wichner, *Catalogus codicum manu scriptorum Admontensis*, Admont, 1888, pp. 282-283.

<sup>40</sup> Sul Puterer e sul clima religioso-culturale dell'abbazia di Admont durante la Riforma, è essenziale J. Tomaschek, *Die protestantische Epoche im Stift Admont und ihr Wegbereiter Modestus Puterer in «Strechoviensia»*, 3, 2006, pp. 21-41.

Et potantes animosi  
Dicit Aristoteles  
IO IO  
Hic habemus Thomasinum  
Cognoscentem bonum vinum      10  
Primo uisu subito.  
IO IO  
Audi bone Thomasine  
Graece bibens et latine  
Tuum fac officium.              15  
IO IO  
Et vos mei combenones  
Elevate bactriones  
Vt possitis dicere  
IO IO                                      20  
Bibe quantum vis priape  
Sed honestam partem cape  
Ne perturbes gaudia  
IO IO IO IO  
Gaudeamus io io                      25  
Dulces homeriaci  
IO IO

Ma, al di là del dato testuale, è importante notare come il Puterer, cattolico, ma simpatizzante per le idee protestanti, avesse una formazione aperta alle venature più goliardiche dell'Umanesimo italiano, dimostrando di aver interiorizzato a pieno il testo e la ritmica del canto che Codro aveva composto per gli studenti bolognesi.

BUDAPEST: National Széchényi Library, Quart. lat. 2281

In chiusura di questa sezione è poi interessante rilevare la presenza dell'*Ecloga* di Codro (con ogni probabilità desunta dalla *princeps*) nel codice Quart. lat. 2281<sup>41</sup> (cc. 93 r - 95 r) custodito presso la National Széchényi Library di Budapest. Redatto da più mani italiane a partire dal Quattrocento fino all'inizio del Seicento, il codice raccoglie una miscellanea di testi latini divisi in varie sezioni, prose e poesie, di umanisti italiani. Questa miscellanea - ben descritta

<sup>41</sup> Cart. misc. XV-XVII secolo, 215 × 160, cc. 265. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 4, pp. 299-300.

da Kristeller - contiene nella sua prima sezione cc. 1 - 176, una significativa quantità di lettere, orazioni e componimenti poetici attribuiti a Giovanni Pietro Pascoli (*Ioannes Petrus Pascutius*), già autore di un trattato di arte metrica<sup>42</sup> e intervallati da diversi componimenti poetici di umanisti tra cui Aurelio Augurelli, Girolamo Carbone, Filippo Beroaldo Iuniore (troviamo ad esempio i componimenti di Beroaldo Iuniore presenti nell'*Epigrammatum liber ad Augustinum Trivulcium*), Gregorio Tifernate e appunto Codro, qui antologizzato come autore bucolico. Interessantissima è la sezione successiva del codice, che dalla c. 177 riporta invece opere - in gran parte adespote - di autori latini tardo antichi (Lattanzio, Isidoro da Siviglia, Cipriano, Sulpicio Severo, Papa Damaso) e umanisti di generazioni precedenti come Giano Pannonio, Guarino Veronese, Giannantonio Campano, Francesco Patrizi, Enea Silvio Piccolomini, Ottavio Cleofilo, Giovanni Lamola, Nicolò Perotti, Gregorio Tifernate, Francesco Petrarca, Carlo Marsuppini, Antonio Beccadelli detto il Panoramita. Con ogni probabilità - come notato da Mario de Nichilo - alcuni fascicoli della seconda sezione di questo codice - forse autografi di Lorenzo Astemio - furono gli originali alla base dell'edizione 'scolastica' di alcuni autori latini antichi e moderni, pubblicata dal Sozzino<sup>43</sup>.

### 3.2. Codro professore

BOLOGNA: Biblioteca Universitaria, 12, busta 1, cod. 2

Custodito nella Biblioteca Universitaria di Bologna, proveniente dalla raccolta personale di Giovanni Giacomo Amadei<sup>44</sup>, canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore, il codice 12,

---

<sup>42</sup> Le lettere, così come le orazioni, attribuite al *Pascutius* rendono questo codice la fonte primaria su cui basarsi per ricostruire la fisionomia intellettuale di questo umanista che - da quello che si evince - orbitava tra Carpi, Forlì, Rimini e Jesi e fu in contatto con Angelo Colocci e Alberto Pio. Tra le sue opere si ricorda G. P. Pascoli, *Artis metricae tractatus foelicissimus et perspicuo ordine compositus. Eiusdem De componenda epistola perutilis tractatus cum capite uno de punctis et altero de accentibus*, Roma, Marcell Silber, 1517.

<sup>43</sup> Sulpicio Severo (et al.), *Opuscula huius codicis. Cyprianus martyr De cruce Domini, Damasus papa De laudibus Pauli Apostoli, Severi Sulpitii Epistola ad Paulinum, Sibylla De signis extremi iudicii, Laurentii Abstemii Hymnus de sancto Nicolao*, Fano, Girolamo Soncino, 1502. Cfr. M. De Nichilo, *Tradizione e fortuna delle opere del Pontano, II. La stampa sonciniana del De laudibus divinis*, Leuven, Leuven University Press, 2009.

<sup>44</sup> Come riportato nella scheda presente su *Manus online*, Giovanni Giacomo Amadei (1686-1767) fu appunto canonico di Santa Maria Maggiore di Bologna e si distinse per aver radunato un'importante raccolta di manoscritti che ben presto andarono ad arricchire il patrimonio bibliografico dell'Istituto delle Scienze e successivamente della Biblioteca Universitaria di Bologna.

busta 1, cod. 2<sup>45</sup> tramanda un'importante testimonianza dell'insegnamento di Codro a Bologna. Il primo a dare notizia della traduzione dell'*Ad Demonicum* di Isocrate in questo quadernetto custodito nella Biblioteca Universitaria di Bologna (congiuntamente al manoscritto 12, busta 1, cod. 7 contenente invece le traduzioni da Porfirio e Aristotele) è stato Carlo Malagola, che, nel suo erudito studio, riteneva questi manoscritti come prime prove di traduzione autografe del nostro umanista<sup>46</sup>. Tutti gli studiosi che si sono accostati a queste traduzioni ne hanno immediatamente rilevato il carattere pedestre, ora ritenendole versioni autografe, ma approntate per meri scopi didattici (Malagola e Raimondi), ora smentendone l'autografia e dubitando della loro attribuzione (Gualdo Rosa, Bacchelli), ritenendo questi quadernetti come *recollectae* di uno studente che ricopiava o traduceva fedelmente la lezione di Codro<sup>47</sup>. Da un lato dunque c'era chi, come Raimondi, utilizzava come *case study* proprio questo manoscritto, facendo magistralmente luce sulla modalità di traduzione del maestro, mettendo in relazione l'*interpretatio* del quadernetto con la versione di un passo della stessa orazione di Isocrate presente nel *Sermo VII*. Individuato nel 1485 il termine post-quem, Raimondi evidenziava così un ulteriore lavoro di pulitura e aggiustamento tra la versione della prima redazione manoscritta e la seconda redazione presente nella stampa. Altri invece, a partire dalla Gualdo Rosa, considerano questo quadernetto una raccolta di appunti di un anonimo studente, trascritti seguendo le lezioni di greco del maestro bolognese. Una riflessione puntuale sulle attitudini della mano che verga il codice mostra come sia altamente probabile questa seconda ipotesi. La traduzione è preceduta da una breve notizia biografica con citazioni da Cicerone e Quintiliano (c. 1 *r*) e dalla c. 1 *v* fino alla c. 9 *r* si stende il testo della versione che, fin da subito, presenta numerosi segni di cassatura, aggiunte e correzioni in interlinea e a margine<sup>48</sup>. Il quadernetto mette dunque in evidenza le modalità di insegnamento del greco messe in campo da Codro: una pratica didattica incentrata sulla versione parola per

<sup>45</sup> Cart. XV secolo, 192 × 155, cc. 10. Cfr. L. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, cit., pp. 103-482: p. 110.

<sup>46</sup> Cfr. C. Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro*, Bologna, Fava e Garagnani, 1878, pp. 373-374.

<sup>47</sup> Sull'autografia si esprimono contrariamente la Gualdo Rosa (nella voce sul DBI) e Bacchelli (in F. Bacchelli, *L'insegnamento di umanità in Storia di Bologna, L'età moderna*, vol. 3.2, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Bologna University Press, pp. 149-178, pp. 173-74, n. 12). La Gualdo Rosa ritiene giustamente che il copista sia un discepolo di Codro che riproduce la sua lezione ritenendo la scrittura diversa da quella del Vallicelliano C83.

<sup>48</sup> Solo a titolo esemplificativo alla c. 1 *r* - già nella stringata biografia - troviamo a margine in greco 'παράνεσις' che corregge il latino 'parenthesis'; alla c. 1 *v* la mano sana invece la ripetizione di 'conversations', proponendo la variante 'amicicias', 'aevum' per il cassato 'orbem' in interlinea e così 'argumentum' per 'coniecturam', 'pueros' per 'filios', 'simul favente' in luogo di un forse troppo lungo 'presentem occasionem faventem', l'indicativo 'appetis' è sostituito da un più fluido participio 'appetentis'; altre volte si sanano invece errori dovuti alla troppa fretta: 'adiponicum' è corretto con 'Hiponicum' a margine e separando con un tratto la preposizione.

parola - perfettamente nel solco della tradizione guariniana - che veniva ‘recitata’ pian piano e nella quale trovavano spazio anche varianti e ulteriori possibilità di traduzione per ciascuna parola. In ogni caso, la *translatio* di Codro presenta significative somiglianze, se confrontata con quelle degli umanisti contemporanei tanto da far forse supporre o una filiazione da una di esse, o forse l’esistenza di una fonte comune ad esse precedente: a puro titolo esemplificativo si riportano le prime righe di alcune traduzioni a confronto con quella di Codro<sup>49</sup>.

In multis quidem o demonice multum diferentes inveniemus e studiosorum sententias et improborum cogitationes multum autem maxima differentiam sumpserunt in adinvicem conversationibus. Hi quidem enim amicos praesentes solum colunt, illi autem longe absentes amant et certe improborum conversationes amicicias breve tempus dissolvit, sed virtuosorum amicicias ne quidem universum orbem evuum abolevit.

Nicholas di Modruš	Guarino Guarini	Lapo da Castiglionchio il Giovane	Niccolò Loschi	Pietro Perleone
Multis in rebus, Demonice, multum distantes invenimus studiosorum sententias ac pravorum cogitationes, praecipue autem maximam suis in consuetudinibus differentiam acceperunt; hi enim tantum praesentes venerantur amicos, illi autem etiam longe positos diligunt, et	In multis equidem, Demonice, comperimus distantes admodum et proborum mentes improborumque sententias; permaximam vero in mutuis eorum consortiis differentiam acceperunt; hii siquidem praesentes dumtaxat honore colunt, at illi et procul absentes amore	Cum in aliis permultis bonorum atque improborum sententias et opiniones inter se differre, Demonice, licet intueri, tum in usu vitae et consuetudine maxime dissidere; hi enim praesentes tantum observant et diligunt, illi etiam absentium cum benivolentia memoriam servant; ac improborum	Pluribus quidem in rebus, o Demonice, valde differentes proborum sententias et iniquorum cogitationes inveniemus, multo vero maxime in eorum amicitias mutuis differre consueverunt. Hii enim praesentes solum amicos colunt, at illi et longe quidem absentes benivolentia	Multis quidem in rebus, o Demonice, sed in primis in mutua consuetudine ac familiaritate, reperiemus bonos et malos multum inuicem sententia cogitationeque differre. Alteri enim praesentes tantum colunt amicos, alteri uero etiam longe absentes magna cum benivolentia complectuntur; atque malorum

<sup>49</sup> Riporto gli incipit presenti nel puntuale studio di Luka Špoljarić sulla traduzione di Isocrate di Nicholas di Modruš in L. Špoljarić, *Nicholas of Modruš and his latin translations of Isocrates' To Nicocles and To demonicus: Questions of authorship, sources and dedication*, «Colloquia Maruliana», 24, 2015, pp. 5-48. I testi riportati seguono l’edizione presente in L. Gualdo Rosa, *Le traduzioni latine dell’A Nicocle di Isocrate nel Quattrocento*, in J. Ijsewijn-E. Kessler (eds.), *Acta Conventus Neo-latini Lovaniensis, Proceedings of the First International Congress of Neo-Latin Studies, Louvain 23-28 August 1971*, Leuven, Leuven University Press, 1973, pp. 275-303.

pravorum consuetudines exiguum tempus dissolvit, studiosorum vero amicitias neque universum aevum abolere potest.	prosequuntur; improborum quoque sodalitates tempus dissolvit exiguum, at virorum amicitias idoneorum nec cuncta quidem deletura sunt saecula.	consuetudines perbreve tempore dissolvuntur, at bonorum amicitias ne vetustas quidem omnium saeculorum abolere potest.	prosequuntur; improborum quoque consuetudines parvo admodum tempore dissolvuntur, cum bonorum amicitias nec omne quidem tempus delere queat.	consuetudinem perbreve tempus dissolvere, bonorum autem nec ulla quidem aetas abolere potest.
--	---	---	--	--

BOLOGNA: Biblioteca Universitaria 12, busta 1, cod. 7<sup>50</sup>

Come già ricordato, anche il codice 12, busta 1, cod. 7, è vergato dalla stessa mano del precedente. A differenza di quanto avvenuto per la versione di Isocrate, tuttavia, le due traduzioni hanno ricevuto meno attenzione da parte degli studiosi. Sia l'*Isagoge* di Porfirio che i *Decem Predicamenta* di Aristotele sono citati come argomenti dell'anno d'insegnamento nel *Sermo III* - dedicato però ad Omero - tenuto nel 1491-92, data che sarà dunque da considerare come termine *post quem*. Anche tale codice ci è utile per sapere di più sulle pratiche didattiche di Codro. È infatti significativo rilevare comunque che la traduzione di Porfirio, a un primo sguardo, sembra profondamente debitrice di quella di Severino Boezio. Vediamo ad esempio un confronto dei due testi, focalizzandoci solamente sulla prima carta del manoscritto.

Libri 5 vocum Porphirii traductio per Codrum. Porphirii quinque vocis, c.1 r.	Anicius Manlius Severinus Boethius, Porphyrii Isagoge translation, ed. L. Minio-Paluello (Bruges- Paris 1966)
Existente necessario <sup>idest utilis</sup> Chrysaorie <sup>o n.p.</sup> et ad eam quae apud Aristotelem praedicamentorum doctrinam cognoscere quid est genus, quid differentia, quid species et quid proprium et quid contingens, et ad definitionum assignationem, et omnino <del>in</del> ad ea quae de divi <del>n</del> sione et demonstratione utilis <del>usus</del>	Cum sit necessarium, Chrysaorie, et ad eam quae est apud Aristotelem praedicamentorum doctrinam nosse quid genus sit et quid differentia quidque species et quid proprium et quid accidens, et ad definitionum adsignationem, et omnino ad ea quae in divisione vel demonstratione sunt utili hac istarum rerum

<sup>50</sup> Cart. XV secolo, 158 × 202, cc. 22. Cfr. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, cit., p. 111.



<p>         existente horum speculativam, compendiosam tibi traditionem faciens tentabo breviter tamque introductionis modo ea quae ab antiquoribus scilicet dicta sunt aggredi, altioribus quidem abstinens quaestionibus, <del>simplicioribus</del> autem mediocriter coniectans. Statim de generibus et speciebus hoc quidem sive substiterunt sive utque solis nudis purisque intellectibus iaceant sive subsistentia corpora sunt vel non corporea et utrum separabilia vel in sensibilibus et circa haec consistentia recusabo dicere. Altissimæ usis existente huiusmodi et alterius maioris indigente inquisitionis hoc autem quemadmodum de his et de propositis rationabilius antiqui tractaverunt et horum maxime qui ex deambulatione [<i>a margine</i>: idest Peripatetici] nunc tibi tentabo monstrare. Videtur autem neque genus neque species simpliciter dici. Genus quidem enim dicitur et aliquorum habentium aliquo modo ad unum aliquid et ad invicem congregatio; secundum quam significationem heraclidarum dicitur genus...       </p>	<p>         speculatione, compendiosam tibi traditionem faciens temptabo breviter velut introductionis modo ea quae ab antiquis dicta sunt aggredi, altioribus quidem quaestionibus abstinens, simpliciores vero mediocriter coniectans. Mox de generibus et speciebus illud quidem sive subsistunt sive in solis nudis purisque intellectibus posita sunt sive subsistentia corporalia sunt an incorporalia, et utrum separata an in sensibilibus et circa ea constantia, dicere recusabo (altissimum enim est huiusmodi negotium et maioris egens inquisitionis); illud vero quemadmodum de his ac de propositis probabiliter antiqui tractaverint, et horum maxime Peripatetici, tibi nunc temptabo monstrare. Videtur autem neque genus neque species simpliciter dici. Genus enim dicitur et aliquorum quodammodo se habentium ad unum aliquid et ad se invicem collectio; secundum quam significationem Romanorum dicitur genus...       </p>
--	---

La somiglianza delle traduzioni è impressionante, ma non deve sorprendere più di tanto almeno per due motivi. Da un lato bisogna considerare che, pur essendo Codro un umanista avente una profonda conoscenza del greco, è verosimile che trovasse comunque agevole, se non utile a fini didattici, avere sottomano traduzioni già in circolazione: prova evidente ne sono tanto il ricorso alle traduzioni attribuite a Guarino Veronese della *Vita Homeri* dello Pseudo Plutarco (ma in realtà di Pellegrino degli Agli<sup>51</sup>) per il *Sermo VII*, quanto il codice Vallicelliano C83 contenente la traduzione dell'*Etica Nicomachea* di Leonardo Bruni, posseduto e postillato dal nostro umanista. Dall'altro dobbiamo pensare che al modello di Boezio si erano probabilmente rivolti anche altri umanisti alle prese con la traduzione dall'*Isagoge* e delle *Categorie* di Aristotele, come ad esempio l'Argiropulo<sup>52</sup>.

<sup>51</sup> Come dimostrato efficacemente da S. Allés Torrent, *Le vite di Omero tradotte da Pellegrino degli Agli*, in *Coexistence and Cooperation in the Middle Ages. IV European Congress of Medieval Studies F.I.D.E.M. 23-27 June 2009, Palermo (Italy)*, a cura di A. Musco e G. Musotto, Palermo, 2014, pp. 149-161.

<sup>52</sup> Si vedano gli incipit delle due traduzioni dell'Argiropulo presenti nel ms. Pl. 71.7 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Alla c. 3 r (*Porphyrii de quinque Vocibus Liber, quem Ioannes Argyropylus Byzantius causa magnifici viri Petri Medicis Florentini traduxit*) leggiamo «Cum necessarium sit Chrisaon et ad

Il testo della traduzione dell'*Isagoge* si stende fino alla c. 12 v dove, per mancanza di spazio, possiamo notare che il modulo della scrittura si rimpicciolisce notevolmente e al contempo aumenta significativamente l'utilizzo di abbreviature; alla c. 13 r invece incomincia una versione dei *Decem Praedicamenta* di Aristotele (non completa, dal momento che la mano si ferma al paragrafo *De substantia*), introdotta, a differenza del testo di Porfirio, da un breve preambolo volto a mettere in luce il significato di alcuni termini greci (ὁμόνυμα, συνώνυμα, παρόνυμα, ἑτεροώνυμα, πολώνυμα, φερόνυμα, διώνυμα, ἐπόνυμα), corredati da traduzione latina ed esempi. Anche per questo testo, il debito nei confronti della traduzione di Boezio è evidente.

Titulus huius libri est Aristotelis Decem Praedicamenta...c. 13r	Categoriae [uel Praedicamenta], Aristoteles Latinus. I.1-5, ed. L. Minio-Paluello, 1961
Equivoca dicuntur quorum nomen solum commune, secundum nomen autem ratio substantiae altera sic animal <del>et</del> homo et pictum. Horum enim nomen solum nomen commune, secundum nomen autem ratio substantiae diversa; si enim assignet aliquis quidem est eorum utrique quo animalia esse, propriam utriusque rationem assignabit. Univoca autem dicuntur quorum et nomen commune et secundum nomen eadem s ratio substantiae, eadem sicut animal et homo et bos, communi nomine nuncupantur utrique animalia nuncupantur, et secundum nomen ratio substantiae eadem; si enim assignet aliquis utriusque rationem, quid est eorum utrique animalia est eandem assignabit rationem. Denominativa dicuntur quaecumque ab aliquo, differentia casu secundum nomen appellationem habent, sicut a grammatica grammaticus et a fortitudine fortis [...]	Aequivoca dicuntur quorum nomen solum commune est, secundum nomen vero substantiae ratio diversa, ut animal homo et quod pingitur. Horum enim solum nomen commune est, secundum nomen vero substantiae ratio diversa; si enim quis assignet quid est utrique eorum quo sint animalia, propriam assignabit utriusque rationem. Univoca vero dicuntur quorum et nomen commune est et secundum nomen eadem substantiae ratio, ut animal homo atque bos. Communi enim nomine utrique animalia nuncupantur, et est ratio substantiae eadem; si quis enim assignet utriusque rationem, quid utrique sit quo sint animalia, eandem assignabit rationem. Denominativa vero dicuntur quaecumque ab aliquo, solo differentia casu, secundum nomen habent appellationem, ut a grammatica grammaticus et a fortitudine fortis. [...]

Ancora una volta sia la sintassi più che zoppicante delle frasi, sia le notazioni marginali suggeriscono che quella che verga il codice sia la mano inesperta di uno studente (solo così si

---

Aristotelis predicamentorum doctrinam quidnam sit genus cognoscere quid differentia, quid species, quid proprium et quid accidens et ad diffinitiones etiam assignandas» e alla c. 18 v (*Aristotelis Liber Praedicamentorum, quem et ipsum Ioannes Argyropylus Byzantius gratia magnifici viri Petri Medicis Florentini traduxit*) «Equivoca dicuntur ea quorum nomen solum commune est ratio vero substantiae nomini accommodate diversa».

spiega infatti l'elementare nota marginale alla c. 14 r: «Liceum erat locus ubi deambulabat Aristoteles»).

BOLOGNA: Archivio di Stato, Studio Alidosi, 44

Presso l'Archivio di Stato di Bologna, nella complessa congerie di quadernetti di studenti della busta Studio Alidosi 44 («Oggetti scolastici, ed altro»), si conservano preziose *recollectae* da lezioni di Codro redatte da varie mani. In questo materiale scolastico già noto e studiato dal Mariotti riconosciamo per tre volte il nome di Codro. In un esile fascicolo, in gran parte redatto da una scrittura particolarmente affrettata e difficile da decifrare, sono riportate lezioni di Codro su Quintiliano (*In Fabium Quintilianum de Codro Urceo foroliviensi*). Esattamente come per i quadernetti dell'Universitaria, sono presenti una breve introduzione sull'autore e un breve regesto dei contenuti del passo, prima del puntuale commento lessicale dell'*Epistola* e del *Proemio* delle *Institutiones* (da 'Efflagitasti' a 'inpederam'). Nelle carte seguenti, prive di titolazione, sono troviamo adespote *reportationes* su Gellio (5, 17-19) e alcune *probationes pennae* capovolte che disegnano progressivamente il nome di Camillo Paleotti e che vergano un epigramma ad Antonio Volta. Stupisce trovare questa 'prova' rivelatrice del fatto che anche questi quadernetti passarono in qualche modo tra le mani del giovane Camillo, così come non può non sorprendere trovare sul *recto* della prima carta di un altro quadernetto di 18 cc. presente nella busta, il «tentato distico in morte di Codro» - di cui si è già parlato<sup>53</sup>. Ancora più sorprendente è notare che il distico, così come tutto il quadernetto, venga redatto da una scrittura umanistica particolarmente posata che è del tutto simile a quella della silloge poetica degli Isolani (CN 40 F 9.15). È dunque il Paleotti che redige le *reportationes* dalle lezioni del nostro tenute il 1 aprile 1499, su Ovidio, (*Ovid. Metam. X, Codro legente*) e il 3 aprile 1499 su Virgilio, (*Verg. Georg. III, Codro legente*) così come quelle dello Iuniore del 24 marzo 1500. Pur diversamente organizzate, le *recollectae* aprono una piccola finestra sulla pratica didattica quotidiana messa in campo da Codro durante le sue lezioni: il commento alle *Georgiche* si dipana a partire da alcuni versi, selezionati dal maestro forse come gli snodi principali su cui porre attenzione (vengono indicati solamente i versi: 1. Te quoque, magna Pales, et te memorande canemus; 21. ipse

---

<sup>53</sup> Cart. XV-XVI secolo, 210 × 158, cc. 18. Cfr. I. Mariotti, *Tre epigrammi per casa Boiardo*, in Id., *Scritti minori*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 359-395: 371, n. 36.

caput tonsae foliis ornatus oliuae, 33. stabunt et Parii lapides, spirantia signa) mentre le lezioni su Ovidio prevedono un commento puntuale sui singoli lemmi e quindi decisamente più serrato (ad es. Inde per immensum: inde: id est ab Iphi et Ianthe, per immensum: propter longum tractum [...] Cicones: sunt populi Thraciae... e così via). Ancora una volta, le *reportationes* studentesche non lasciano trasparire la spregiudicatezza del bizzarro maestro, quanto piuttosto l'attenzione pedagogica del *grammaticus* intento a rendere i testi del tutto chiari ai suoi studenti attraverso una minuziosa ed elementare pratica commentaria.

#### FIRENZE: Biblioteca Nazionale Centrale, II VII 125

Il codice II VII 125 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze<sup>54</sup> conserva una serie di traduzioni dal greco copiate dall'umanista bolognese Pirro Vizzani, tra cui la versione degli *Opera et dies* di Esiodo (825 versi) ricavata da lezioni di Codro e recentemente edita<sup>55</sup>. Allestita con ogni probabilità dal Vizzani durante il suo apprendistato del greco, questa antologia conserva in traduzione 'd'autore' diverse opere greche fondamentali nei *curricula* di apprendimento del greco a Bologna: ecco infatti, dopo una breve introduzione sulle origini della famiglia Vizzani, una traduzione di Teodoro Gaza del *De instruendis aciebus* di Eliano - la versione degli *Opera et dies* condotta da Codro - varie traduzioni da Demostene, Lucano e Plutarco da parte di Leonardo Bruni, Guarino Veronese e Poggio. Non mancano poi traduzioni del Perotti di Epitteto, Plutarco, e ancora di Leonardo Bruni da Platone, di Isocrate da Giovan Pietro d'Aveza, del Gaza da Dionigi di Alicarnasso e di Bembo da Platone. La traduzione di Esiodo del nostro, però, come Zamora ha evidenziato, presenta alcune caratteristiche che la differenziano in maniera evidente dalle altre: innanzitutto la traduzione di Codro manca della 'letterarietà' degli altri testi della silloge, mentre si distingue per la sua 'letteralità', evidente fin dal titolo «Codrus grammaticus ad verbum publice haec Hesiodi, interpretatus est. Pyrrus Vizanus Bononiensis scripsit MCCCCLXXXIII quinto ydus Ianuarii». La versione *ad verbum* è infatti un mero esercizio didattico del nostro *grammaticus* e fu con ogni probabilità declamata oralmente durante le sue lezioni, trascritta dal Vizzani in ascolto e probabilmente da lui rielaborata nel manoscritto fiorentino destinato ad arricchire la

<sup>54</sup> Cart. misc. XV secolo (1493-95), 205 × 153, cc. 314. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 5, p. 571-572; cfr. G. Mazzatinti (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. 11, Bologna, Firenze, Olschki, 1939, pp. 211-213; E. Narducci, *Catalogo di manoscritti ora posseduti da d. Baldassarre Boncompagni*, Roma, Tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1892, pp. 114-118.

<sup>55</sup> Si veda J. López Zamora, *Antonius Urceus, "Hesiodi Opera et dies"* (Florenca, BNCF, Ms. Naz. II. VII. 125) *edición crítica*, «Humanistica lovaniensia: journal of neo-latin studies», 65, 2016, pp. 95-130.

biblioteca familiare<sup>56</sup>. L'indicazione cronologica potrebbe dunque indicare sia la data in cui Codro finì di *interpretare* pubblicamente il testo, o - forse meglio- la data della copia 'in pulito'. Non si dimentichi, del resto, che Codro aveva tenuto un corso su Esiodo nell'87-88, introdotto dal *Sermo XI*. Come per i quadernetti bolognesi siamo, dunque, di fronte a un documento che ci permette di entrare in contatto con la pratica didattica quotidiana del Nostro, fatta di traduzioni *ad verbum* dal greco. Una modalità di traduzione dunque aderentissima al testo originale<sup>57</sup> e finalizzata all'insegnamento per un pubblico di un livello non particolarmente avanzato.

### 3.3. Codro 'plautino'

Forse non del tutto propriamente si inseriscono in questa sezione i codici contenenti opere su Plauto attribuite al nostro umanista. La straordinaria passione per i comici latini e soprattutto per il Sarsinate, già rilevata magistralmente da Raimondi che la riteneva un dato essenziale per comprendere tanto la sua eccentrica personalità quanto la pirotecnica bizzarra del latino dei suoi *Sermones*, era stata senza ombra di dubbio anche uno dei paradigmi ermeneutici essenziali dell'Umanesimo bolognese, se si pensa anche alle fatiche filologiche e commentarie dei colleghi di Codro, come Beroaldo e Pio. Per Bologna e la sua scuola, Plauto non era solamente un autore da cui trarre lessico, arguzie e comicità, bensì una fonte di risorse comportamentali e interpretative da applicare nella pratica quotidiana: quelli plautini, infatti, sono testi che, rifiutando le generalizzazioni astratte e adoperando maschere in continuo movimento, insegnano a esercitare un paradigma ermeneutico, linguistico e stilistico capace di descrivere la realtà nella sua complessità. Le fatiche plautine di Codro sono state largamente ignorate, almeno se si eccettuano gli studi sull'aggiunta di versi all'*Aulularia* effettuati a un secolo di distanza l'uno dall'altro da Grosso e Braun<sup>58</sup>. Un testo, quello del *Supplementum*, che varrebbe la pena ancora oggi di riprendere in mano, soprattutto

---

<sup>56</sup> Del resto è noto che le traduzioni degne di pubblicazione, con una valenza letteraria, sono quelle condotte *ad sententiam*, come infatti Beroaldo, sulla scorta del Bruni, afferma di aver tradotto le novelle di Boccaccio. Cfr. Severi, *Filippo Beroaldo un maestro per l'Europa*, cit., pp. 200-207.

<sup>57</sup> E per questo non è esente da alcuni errori nel latino, come puntualmente rilevato in Zamora, *Antonius Urceus*, cit., p. 102. «Es, precisamente, este afán de verter los versos de Hesíodo *ad uerbum*, la principal causa de las fallas gramaticales en la lengua latina de Urceus, que, en ocasiones, delatan cierta impericia en la griega o, tal vez, un excesivo celo en su tarea traductoria».

<sup>58</sup> Ossia: S. Grosso, *Del supplemento di Antonio Urceo Codro alla Pentolinaria di M. A. Plauto*, Milano, Giuseppe Civelli, 1876 (II ed. Bologna, Fava e Garagnani, 1877) e L. Braun, *Scenae suppositiciae oder der falsche Plautus*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1980, pp. 107-13.

mettendolo in relazione con altri lavori sui testi del *Comicus* attribuiti al nostro umanista che emergono da due importanti testimonianze.

CITTÀ DEL VATICANO: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2738

Il poderoso e caotico manoscritto Vat. lat. 2738<sup>59</sup> si presenta come un essenziale punto di partenza per indagare l'attività di studio e di commento sui testi plautini effettuata da Codro. Il volume presenta varie introduzioni, commenti e aggiunte di versi alle opere di Plauto redatti da due mani su vari fascicoli, poi legati insieme. Il codice è dunque molto probabilmente il risultato dell'unione di varie *peciae* contenenti vari commenti alle commedie di Plauto copiate ad uso didattico. Inoltre, buona parte dei testi si presentano nel manoscritto due volte, ora ricopiati dalla prima mano, ora dalla seconda, e solo una minima parte reca informazioni sull'autore. Per avere uno sguardo d'insieme riporto i contenuti del codice integrando e correggendo in alcuni punti la descrizione già fornita da Kristeller.

cc. 1 r - 4 v (mano a)	In Plauti Amphitryonem argumentum	[M]estoris et Lysidices Pelopis filiae Hippothoae filia ex qua...
cc. 9 r - 23 v. (mano a)	Codrus in Plau[ti] Mil[item] Glor[iosum]	Haec fabula quae inscribitur miles gloriosus multa loca habet ita corrupta...
cc. 25 r - 36 v. (mano a)	Codrus in Plau[ti] Mercatorem	Hanc fabulam que inscribitur Mercator transtulit Plautus e Philemone...
cc. 37 r - 41 r. (mano b)	In Plauti Amphitryonem argumentum	[M]estoris et Lysidices Pelopis filie Hippothoae filia ex qua...
cc. 41 r - 55 v. (mano b)	Codrus in Plau[ti] Mercatorem	Hanc fabulam quae inscribitur Mercator transtulit Plautus e Philemone...
cc. 56 r - 62 r. (mano b)	In Cap[tivos]	<u>Vos quos videtis</u> , sensus est vos o spectators...
cc. 62 r - 69 r. (mano b)	In Curc[ulionem] Plauti	Curculio est vermiculus rodens leguminam ad cuius...

<sup>59</sup> Cart. XV-XVI secolo, 220 × 157, cc. 385. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 2, p. 351; si veda S. Lattès, *Recherches sur la bibliothèque d'Angelo Colocci*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 48, 1931, pp. 308-344: 342, che assegnava la paternità di tutti i commenti a Codro e inseriva il codice nella biblioteca di Colocci. Recenti studi condotti da Marco Bernardi hanno invece rigettato l'ipotesi del Lattès. Si vedano: M. Bernardi, *Per la ricostruzione della biblioteca colocciana: lo stato dei lavori*, in *Angelo Colocci e gli studi romanzi*, a cura di C. Bologna e M. Bernardi, Città del Vaticano, 2008, p. 28 e Id., *Angelo Colocci (Jesi [Ancona] 1474 - Roma 1549)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, vol. 2, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma, 2013, p. 78.

cc. 69 r -73 r. (mano b)	In Amphitr[yonem]	<u>Mercinmoniis</u> , exercitiis mercandi. <u>Letum</u> , propitium, <u>vostrorum</u> ...
cc. 73 r -78 v. (mano b)	In Asinariam	<u>Gratis</u> his sine causa significat. <u>Onago</u> ...
cc. 78 v -82 v. (mano b)	In eam que Cap[tivi] II dicitur argumen tum	<u>Is quadrinus suo cum domino</u> Philocrate qui Tyndarus...
cc. 82 v -88 v. (mano b)	In Aululariam	<u>Moratum</u> , ita avarum sicut ipse et avus eius...
cc. 88 v -95 r. (mano b)	In Casinam	<u>Hec cum prima</u> pro primo nomen pro adverbio ut solerens...
cc. 95 r -97 v. (mano b)	In Cistellariam	Ut meus est animus, fieri non posse arbitror, idest nunquam possem animi mei gratitudinem.
cc. 97 v -103 r. (mano b)	In Epidicum	Exemplum adesse intelligo potes oculis cognoscere...
cc. 103 r -104 v. (mano b)	Georgius Valla Cistellarie plautine nomina ita interpretatur	Gymnasium meratrix quod sepius cum viris exercitata...
cc. 105 r -106 r. (mano b)	Pars que in fine Aulularie Plauti deficit	Stroph. Vel hercle eneca. Numquam feres a me...
cc. 106 v -107 r. (mano b)	In Bacchides	<u>Arietem phixi</u> , Phixius cum ariete per mare una
cc. 107 r -107 v. (mano b)	In Mustelariam	Mulsum nomen dixerunt antiqui unde Mustelaria...
cc. 107 v -108 r. (mano b)	In Menaechmos	Sosides a potu Sosin idest a conservando est dictus Soso...
c. 108 r. (mano b)	In Pseudolum	Genus nostrum semper sic coclitum fuit, pro coclitum lege coculum ut alii coclacum...
c. 108 v. (mano b)	In Penulum	Neu designator, designare ait Donatus...
c. 108 v. (mano b)	In Militem	Petreia vocatur que pompam precedens in coloniis...
cc. 111 r -117 r. (mano a)	In Curc[ulionem] Plauti	Curculio est vermiculus rodens legumina ad cuius similitudinem...
cc. 117 v -120 v. (mano a)	In Amphitr[yonem]	<u>Mercinmoniis</u> , exercitiis mercandi. <u>Letum</u> , propitium, <u>vostrorum</u> idest...
cc. 120 v -125 v. (mano a)	In Asinariam	<u>Gratis</u> hic sine causa significat, alia sine mercede. <u>Onago</u> a ducendis...

cc.125 v -129 r. (mano a)	In eam que Cap[tivi] II dicitur argumentum	<u>Is quadrinus suo cum domino</u> Philocrate qui Tyndarus...
cc. 129 r -134 r. (mano a)	In Aululariam	<u>Moratum</u> , ita avarum sicut ipse et avus eius nunc moratus...
cc. 134 r -139 v. (mano a)	In Casinam	<u>Haec cum prima</u> pro primo nomen pro adverbio ut solerens...
cc. 139 v -142 r. (mano a)	In Cistellariam	<u>Ut meus est animus, fieri non posse arbitror</u> , idest nunquam possem animi mei gratitudinem.
cc. 142 r -146 v. (mano a)	In Epidicum	<u>Exemplum adesse intelligo</u> potes oculis cognoscere quomodo agam...
cc. 147 r -148 r. (mano a)	Pars que in fine Aulularie Plauti deficit	Stroph. Vel hercle eneca. Numquam feres a me...
cc. 148 r -150 v. (mano a)	Georgius Valla Cistellariae Plautinae nomina ita interpretatur	Gymnasium meretrix quod saepius cum viris exercitata...
c.151 r. (mano a)	In Bacchides	<u>Arietem phixi</u> , Phixius cum ariete per mare una
cc. 151 v. (mano a)	In Mustelariam	Mulsum nomen dixerunt antiqui unde Mustelaria...
cc. 151 v. (mano a)	In Menechmos	Sosides a potu Sosin idest a conservando est dictus Soso...
cc. 152 r. (mano a)	In Pseudolum	<u>Genus nostrum semper sic coclitum fuit</u> , pro coclitum lege coculum ut alii coclacum...
cc. 152 r. (mano a)	In Penulum	Neu designator, designare ait Dinatus...
cc. 152 v. (mano a)	In Miltiem	Petreia vocatur quae pompam praecedens in coloniis...
cc. 155 r -167 r. (mano a)	In Plau[ti] Mercat[orem]	Ab Adolescente qui inmercaturam profectus est...
cc. 167 v -184 v. (mano a)	In Pseudolum	A servo nomen est inditum...
cc. 184 v -202 v. (mano a)	In poenulum	Carthagini fuere duofrateres...
cc. 202 v -215 r. (mano a)	In per[sam]	Habet amores servorum fere...
cc. 215 r -223 v. (mano a)	In Ruden[tem]	Erat Cyrenis Demones senex...



cc. 224 r -234 r. (mano a)	In Stichum	Comedia Athenis acta fingitur...
cc. 234 r -246 v. (mano a)	In Trinumum	Erat Athenis Carmides senex...
cc. 247 r -259 v. (mano a)	[In Casinam]	Casinam fab[ulam] appellavit Plautus a nomine ancillae...
cc. 259 v -266 v. (mano a)	Argumentum Cist[ellariae]	Haec comedia sic nomen accepit a Cistella...
cc. 266 v -277 v. (mano a)	In Epidicum	Haec fabula a servo qui in ea primas agit partes...
cc. 277 v -294 v. (mano a)	In Bacchides argumentum	Erant Athenis sense duo...
cc. 294 v -313 r. (mano a)	In Mostellariam argumentum	Fuit olim Thuropides qui dam qui eum...
cc. 313 r -314 v. (mano a)	In Menaechmos Plauti	Syracusis erat mercator cui erant gemini...
cc. 315 r -318 v. (mano a)	[In Trinumus]	Erat Athenis Carmides senex. at the end...
cc. 318 v -333 v. (mano a)	In Truculentum	Quae sequitur Truculentus a servo Stratilace...
cc. 335 r - 382 v (mano b-mano c)	[In Persi satiras]	[...] novum facere decorem invenisse duri ser crudis sentibus si...

È evidente che solo uno studio approfondito di questi commenti plautini e della loro stratificazione sul codice potrà dare risposte più fondate circa la loro attribuzione, magari confermando o addirittura ampliando la paternità di Codro (a cui sono attribuiti in maniera esplicita solamente il commento al *Mercator* e al *Miles Gloriosus*) di queste annotazioni, o arrivando a sconfessarla. In questo senso è da rilevare l'assenza dei versi in aggiunta all'*Aulularia* plautina di Codro in luogo di altri versi a completamento, già notati ed editi dal Braun (*Aulularia III*<sup>60</sup>). In ogni caso, difficilmente si potrà escludere né che altri commenti siano di mano del Nostro, né che si tratti di un'errata attribuzione. Certo è che questi appunti sembrano confermare l'attenzione di Codro per le soluzioni stilistiche e i vocaboli più peregrini, prediligendo tuttavia un commento molto stringato, dal momento che ampi margini di testo vengono ignorati. In ogni caso, tutti i commenti del codice non si discostano granché tra loro, e sembrano finalizzati a una lettura dei testi plautini 'di base', volta solamente a rendere chiare con poche parole le situazioni testuali più critiche. Tuttavia, limitandoci anche

<sup>60</sup> Cfr. Braun, *Scenae Suppositicae*, cit., pp. 112-113.

solamente ad una rapida lettura dei testi assegnati a Codro, notiamo che, in effetti, nonostante si tratti di commenti non particolarmente estesi e indugiati soprattutto nella spiegazione di termini ed espressioni, chi scrive dimostra una dimestichezza non indifferente nell'inserire lungo la spiegazione lessicale riferimenti al greco e frequenti rimandi ad autori quali Columella, Varrone, Plinio, Gellio, Cicerone, Servio, Ovidio, Porfirio, Terenzio, Quintiliano, Celso, Virgilio e Prisciano, mancanti invece negli altri commenti decisamente più stringati ed elementari e in parte riconducibili alla scuola esegetica veneta di Giorgio Valla che, com'è noto, era in netto contrasto con quella bolognese. Pur con le dovute prudenze, appare dunque credibile l'attribuzione di queste *explanationes*, in quanto - seppur controluce - traspare quella straordinaria capacità del Nostro (così evidente nei *Sermones*) di chiamare a raccolta le varie voci dell'antichità e di farle interagire fra loro, più o meno armonicamente. Anche in questo caso, dunque, si dovrà ipotizzare il ruolo giocato da un anonimo studente nel salvataggio di questi piccoli frammenti di lezioni plautine bolognesi.

LAWRENCE: University of Kansas, Kenneth Spencer Research Library, ms. E 99

Sesto Prete e più recentemente Andrea Severi hanno sottolineato l'importanza di un esemplare dell'edizione plautina curata da Giovan Pietro Valla e Bernardino Saraceno nel 1499 - già noto a Kristeller - custodito presso la Kenneth Spencer library, che conterrebbe alcune note ricavate da un volume appartenuto a Beroaldo<sup>61</sup>. Cucite alla fine dell'incunabolo troviamo cinque carte (ms. E 99<sup>62</sup>) in cui leggiamo, dopo le aggiunte di Ermolao Barbaro all'*Amphitruo*, un anonimo finale *suppositicius* dell'*Aulularia* (cc. D r - v) - ma non quello di Codro! - sotto il seguente *titulus*: «reliqua quae sequuntur in fine Aulularie transferenda sunt». Al termine del *Supplementum*, la stessa mano riporta inoltre un prologo *suppositicius* dello *Pseudolus* plautino attribuendolo, sorprendentemente, al nostro Codro: (cc. D v - E r)<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> Cito da Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio*, cit., pp. 207-209 «a c. F3r dell'esemplare segnato MS E 99 si legge infatti: «ex codice Phi[lippi] Beroaldi senioris A[nn]o 1503 die xv men[sis] april[is]», vale a dire otto mesi prima che a Bologna uscisse l'edizione plautina curata da Beroaldo. Nonostante questo, però, ad una prima disamina sembra che solo una piccola parte delle correzioni manoscritte apposte su questo esemplare dell'incunabolo veneziano trovi corrispondenza col testo dell'edizione bolognese del 1503. Ciò induce a supporre che: 1) o l'anonimo correttore avesse sotto gli occhi anche altri codici oltre a quello, sicuramente affollatissimo di annotazioni, del Beroaldo; 2) oppure che, negli otto mesi (aprile-dicembre) che intercorsero tra la ricopiatura di queste lezioni dal codice beraldiano e l'edizione plautina *recognita* dal professore bolognese, Beroaldo abbia corretto (*ope ingenii* oppure *ope codicum*) molte lezioni dal proprio testo delle commedie plautine.».

<sup>62</sup> Cart. XV secolo, 224 × 315. cc. 5. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 5, p. 268.

<sup>63</sup> Cfr. Braun, *Scenae Suppositicae*, cit., pp. 198-200.

Prologus Pseudoli ab Codro Urceo conditus

Studete hodie mihi: bonam in scenam afferro	1
Nam bona bonis ferri reor equum maxime, ut mala male. qui mala sunt habeant mala, qui boni bona. Bonos quod oderint mali sunt mali, malos quod oderint boni,	5
bonos esse. Vosque id estis boni: semper odistis malos, et lege et legionibus hos fugastis, qui rite successit bonis. Hunc bonum boni operam date gregi, qui bonus est, hodie ad bonos afferre bona.	10
Aures, oculi, animus ampliter fient saturi. In scenam qui ieiunus venerit aut sitiens, is risu et ventre raso vigilabit sedulo, dumque alii ridebunt saturi, mordebunt famelici nunc si sapitis, ieiuni, abscedite atque discedite,	15
vos state saturi: immo sedete atque attendite. Non argumenti neque huius nomen fabulae nunc proloquar: satis id facit Pseudolus. Satis id dictum puto iam atque deputo: ubi lepos, ioci, risus, vinum, ebrietas decent,	20
gratiae decor hilaritas atque delectatio, qui querit alta, is malum videtur queri. Curas malas abicite: iam ut ociosus hodie Exporgi melius lumbos atque exsurgier Plautina longa fabula in scenam venit.	25

La dubbia paternità di questo testo sarebbe da attribuire - secondo Cesare Questa - a Bernardo Saraceno, vale a dire il curatore insieme a Giovanni Pietro Valla dell'incunabolo veneziano a cui furono aggiunte le carte oggetto di analisi. Tuttavia l'edizione non include alcun prologo dello *Pseudolo*. Il prologo venne invece edito per la prima volta nell'edizione di Plauto curata da Giorgio Galbiati e Sebastiano Duccio (Milano, Scinzenzeler, 1497) e che aveva come base il testo di Plauto restaurato dal Merula<sup>64</sup>. La versione del Galbiati, oltre a essere evidentemente meno corretta, presenta inoltre significative varianti rispetto alla versione del testo del

---

<sup>64</sup> Si veda C. Passera, *Un teatro carta, gli incunaboli milanesi di Terenzio e Plauto*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 2, 2014, pp. 225-290.

manoscritto E 99, che invece tramanda lezioni molto simili - ma non del tutto sovrapponibili - a quelle dell'edizione commentata alle commedie di Plauto curata dall'allievo di Codro, Giovan Battista Pio (Milano, Scinzenzeler, 1500)<sup>65</sup>. Ciò che però colpisce è che sia le aggiunte del Barbaro all'*Amphitruo*, sia l'anonimo *Supplemento* all'*Aulularia*, sia il Prologo dello *Pseudolo* attribuito a Codro compaiono sì nell'edizione milanese del Pio, ma presentando lezioni che si discostano da quelle presenti in queste carte.

MÜNCHEN: Universitätsbibliothek, 2° Cod. 682

Prova del successo e del pubblico 'scolastico' del *Supplementum*, ma soprattutto utile testimonianza per illuminare le caratteristiche dei contesti culturali di ricezione dell'Umanesimo italiano in area tedesca è il codice monacense, Universitätsbibliothek, 682<sup>66</sup>, che conserva il testo dell'*Aulularia* di Codro tratto presumibilmente da uno degli esemplari di Strasburgo «cum familiari explanatione» edite da Prüss (cc. 292 v - 322 r). Questa miscellanea umanistica redatta da un certo Dionysus Avunculus, che Agostino Sottili aveva individuato in un maestro di scuola di Überlingen<sup>67</sup>, contiene diverse citazioni da classici (come Giovenale, Orazio, Esopo, Cicerone e appunto Plauto), cristiani (Lattanzio, Basilio, Prudenzio), e umanisti 'moderni' (troviamo Petrarca, Andrelini, Erasmo, Wimpheling, Brant) a uso scolastico come rivelano le postille che si stendono sugli ampi spazi a bordo pagina ed interlineari. Come ha dimostrato Andrea Severi<sup>68</sup>, particolarmente rappresentata nella raccolta è la scuola umanistica bolognese: non mancano infatti all'appello i nomi di Battista Mantovano - praticamente onnipresente nella raccolta -, Beroaldo e Codro, ma, come si è detto, trattasi di un Umanesimo bolognese letto, selezionato e interpretato nell'ottica di una moralità cristiana e distante da quella spregiudicatezza linguistica e culturale che la critica novecentesca gli aveva accordato. Possiamo forse ritrovare, nella presenza dell'*Aulularia* commentata e con il supplemento di Codro, un'ulteriore ragione a sostegno del fatto che

---

<sup>65</sup> Ad esempio sia 'Codro' che Pio mantengono le lezioni 'oderint' in luogo di 'oderunt' (v. 5); 'hunc' in luogo di 'nunc' (v. 9); 'alta' in luogo di 'ultra', 'queri' al posto di 'quaerere' (v. 22), 'at' al posto di 'ut' (v. 23).

<sup>66</sup> Cart. XVI secolo 310 × 204, cc. 432. cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, pp. 644-645. Cfr. N. Daniel, G. Schott, P. Zahn, *Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek München. Die Handschriften aus der Folioreihe*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1979, pp. 177-180.

<sup>67</sup> Nei suoi studi sulla tradizione manoscritta delle opere del Petrarca in Germania, Agostino Sottili ha dedicato, a più riprese, puntuali attenzioni al codice: si rimanda dunque a A. Sottili, *Codici del Petrarca nella Germania occidentale*, «Italia Medievale e Umanistica», 14, 1971, pp. 324-334, e Id., *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*, II, Padova, Antenore, 1978, pp. 324-334.

<sup>68</sup> Cfr. Severi, *Filippo Beroaldo un maestro per l'Europa*, cit., pp. 178-180.

Plauto - sulla scorta dei propositi del Beroaldo a Ladislao Vartimbergensis<sup>69</sup> - doveva essere diventato un autore canonico nel *curriculum* degli studi delle scuole tedesche, utilissimo per conoscere e assimilare con facilità quei vocaboli e quelle espressioni che conferivano eleganza e bellezza al latino da usare tutti giorni, ossia quella lingua impiegata quotidianamente per la scrittura delle lettere e per i discorsi; questo senza dimenticare che il completamento di Codro, oltre a fornire un finale alla commedia, costituiva tanto un felice esempio di *imitatio*, quanto una prova prodigiosa delle capacità degli umanisti italiani.

TRIER: Stadtbibliothek, 1090/21.

Testimonianza di un'analogia lettura del *Supplementum* in un contesto scolastico e pedagogico-morale proviene dal codice Trier, Stadtbibliothek, 1090/21<sup>70</sup> (cc. 68 v - 95 v), confezionato prettamente per fini di studio e scritto nell'abbazia di San Massimino di Treviri dal monaco Nicolaus Aldegundis. Anche in questo caso, il testo dell'*Aulularia* con il completamento di Codro - fittamente postillato ai margini e nell'interlinea - è desunto da una stampa originata da quella del Prüss (tipo α) e si inserisce in una miscellanea di testi classici, cristiani ed umanistici in cui compaiono Persio, Virgilio, ma anche Badio Ascensio, Girolamo Dalle Valli, Battista Mantovano, Pietro Mosellano.

### 3.4. Prime indagini e ipotesi sulla biblioteca di Codro

Si chiude il capitolo dedicato alla tradizione manoscritta delle opere di Codro, accennando ad alcune questioni che esulano dal tema della ricezione del Nostro, affrontando la *vexata quaestio* della sua biblioteca perduta e - conseguentemente - della sua autografia. A partire da Malagola, tutti i critici che si sono accostati al nostro umanista non sono mai rimasti indifferenti di fronte a questo tema, incuriositi e al contempo perplessi circa la pressoché

---

<sup>69</sup> Mi riferisco all'edizione delle venti commedie di Plauto 'restaurata' da Beroaldo, ossia *Plautus diligenter recognitus* uscito nel 1503 per Benedetto d'Ettore Faelli.

<sup>70</sup> Cart. XVI secolo, 141 × 200, 120 cc. Cfr. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, pp. 717-718; Kentenich G. (bearb.), *Die Beschreibung findet sich im zehnten Heft der Handschriften der Stadtbibliothek Trier*, Trier, Selbstverlag der Stadtbibliothek, 1931, pp. 17-19.

totale assenza di codici o incunaboli attribuiti e attribuibili con certezza a Codro. Come abbiamo già visto, Bartolomeo Bianchini descrisse nella *Vita Codri*, con tinte tra il comico e il tragico, il rogo dell'appartamento forlivese e della biblioteca di Codro segnalando come pressochè tutti i suoi libri e le sue carte fossero andate perdute, proprio in quella circostanza<sup>71</sup>. Chiaramente è impossibile pensare che il maestro, negli anni bolognesi, non avesse ricostruito una vasta raccolta di libri: tanto le sue opere filologiche, quanto le sue opere poetiche rivelano una serrata serie di riferimenti ai classici e ai commenti, senza contare che, come emerge nella lettera al Palmieri, Codro e Bologna costituivano un'estremità di un significativo triangolo di circolazione libraria - favorita dal Sarti - tra la Ferrara del Leonicensino e la Venezia di Aldo. D'altro canto non irrilevanti erano stati i rapporti personali di Codro con Platone de' Benedetti e Aldo. Tra i critici moderni, Ezio Raimondi si interrogava già nel suo pionieristico studio sulla fine della biblioteca di Codro, ritenendo che i libri del maestro fossero stati ereditati ad Anton Galeazzo Bentivoglio, andando poi a confluire nella biblioteca del Palazzo. Con la caduta del regime bentivolesco, e con la distruzione del Palazzo della famiglia, la maggioranza dei volumi del Nostro sarebbe così stata nuovamente distrutta e solo un'esigua parte restante sarebbe stata dispersa nelle vicende che portarono la famiglia fuori da Bologna. Tuttavia, ulteriori tracce circa il destino dei libri provengono da due lettere di Filippo Beroaldo Iuniore ad Aldo Manuzio, già citate da Raimondi, che ci fanno pensare che sia stato proprio l'allievo e amico dell'Urceo a ricevere parte della sua biblioteca<sup>72</sup>. Altrettanto si potrà dire di Bartolomeo Bianchini che, come abbiamo visto, nel *Commento a Lucrezio* di Giovan Battista Pio, è ricordato come possessore di un codice di Lucrezio appartenuto al maestro Codro<sup>73</sup>. Il quadro si arricchisce di particolari, ponendo attenzione alla conclusione del *Testamento* del maestro, trascritto dal Bianchini al termine della sua biografia: Codro lasciava infatti tutti i suoi beni - inclusi libri - al fratello Pietro Antonio<sup>74</sup>, incaricandolo di restituire ai legittimi proprietari i volumi presi in prestito. Appare chiaro quanto complesso e quanto difficile sia ricostruire la biblioteca del nostro *grammaticus*, dal momento che già evidenti sono le tortuose vie intraprese dai libri del nostro, non solo già lungo la sua vita, ma

<sup>71</sup> Tra cui anche la perdita del *Pastor* con ogni probabilità un'opera che testimoniava la perizia del maestro nel genere bucolico.

<sup>72</sup> Lettere edite in P. de Nolhac, *Les Correspondants d'Alde Manuce, matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)*, Roma, Imprimerie Vaticane, 1888, pp. 24-25.

<sup>73</sup> E un codice lucreziano è presente anche nell'elenco dei libri presenti nel testamento del Bianchini.

<sup>74</sup> B. Bianchini, *Vita Codri*, in A. Urceo Codro, *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Bologna, Giovanni Antonio de' Benedetti, 1502, cc. a7 v: «omnium autem bonorum meorum, sive vestes, sive libri, sive pecuniae argenteae, vel aureae sint, praeterea omnium supellectilium, quae ad me spectant, universalem haereditatem relinquo, cum summa pace, benedictione, et osculo Petrum Antonium germanum et uterinum, ut supra dixi. Cui praecipio et mando omnia superiora legata perficiat, et libros graecos alienos mihi traditos reddat».

soprattutto dopo la sua morte. Di certo, però, pur nell'intricato dedalo di percorsi, e nella pressoché totale mancanza di punti fermi, non è mancato chi, negli anni, ha tentato di attribuire alla biblioteca del maestro diversi codici e incunaboli, pur non sempre fornendo inattaccabili e inconfutabili prove a riguardo.

Già Carlo Malagola<sup>75</sup> aveva rintracciato l'unico codice esplicitamente menzionato nel testamento di Codro, ossia un manoscritto membranaceo delle omelie di San Basilio, proveniente da Costantinopoli, lasciato dal maestro alla biblioteca del Santissimo Salvatore («Bibliothecae eius opus quoddam Sanctii Basilio in membrano scriptum, vetus et magnanimum a Costantinopoli apportatum»<sup>76</sup>) identificandolo con i codici Bologna: Biblioteca Universitaria 2287-2288<sup>77</sup>. L'unica nota di possesso presente alla c. 1 r del volume 2277 risulta parzialmente illeggibile e dunque inservibile a confermare o meno questa paternità. Forse per il suo pregio, il manoscritto delle opere di San Basilio presenta un numero davvero ridotto di note marginali, eppure in numero sufficiente per ritenere che il Malagola avesse in fondo visto bene, anche se - chiaramente - già la storia del codice non lasciava spazio a molti dubbi. In chiusura del *Sermo V*, Codro esortava chi lo ascoltava attraverso una serie di domande retoriche, prese in prestito dall' *Horatio Super Sanctum Baptisma* di Basilio Magno:

(54) «Atqui difficilia haec sunt, quae suades», «Τί δὲ τῶν ἀγαθῶν εὐκολον», ut dicit beatus Basileus, id est, «quod autem bonum facile»? «Τίς καθεύδων τρόπαιον ἔστησε», «quis dormiens trophaeum erexit»? «Τίς τρυφῶν καὶ καταυλούμενος τοῖς τῆς καρτερίας στεφάνοις κατεκοσμήθη», «quis delicatus, et tibiis operam dans fortitudinis coronis ornatus est»? Nullus certe. «Οὐδεὶς μὴ δραμῶν ἀνεύλετο τὸ βραβεῖον», «nullus qui non cucurrit, accepit brabium». «Πόνοι γεννῶσι δόξαν», «labores generant gloriam». «κάματοι προξενούσι στεφάνους», «labores conciliant coronas». Dulciora certe sunt ea, quae non sine magnis sudoribus acquiruntur.

Non è dunque un caso trovare a margine della c. 274 v, proprio in corrispondenza dei passi citati il segno di attenzione 'ση'.

---

<sup>75</sup> Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro*, cit., pp. 194-195.

<sup>76</sup> Bianchini, *Vita Codri*, cit., p. α7 v.

<sup>77</sup> Membr. XIV secolo 332 × 241, cc. 197. Dopo che la biblioteca della chiesa di San Salvatore fu soppressa, il codice passò all'Universitaria di Bologna. Tuttavia con l'arrivo delle truppe napoleoniche della Prima Repubblica francese, fu portato alla Biblioteca Nazionale Francese. Fu poi restituito all'Universitaria nel 1815 in cui prese il numero 2287-2288. Cfr. A. Bernasconi, *Il sapere di un medico bizantino quando i turchi entravano a Costantinopoli: la testimonianza del codice 3632 in BUB. Ricerche e cataloghi sui fondi della Biblioteca Universitaria di Bologna*, Bologna, Minerva, 2010, pp. 15-39.; P. Degni, *I manoscritti greci della biblioteca del monastero del SS. Salvatore di Bologna attraverso gli inventari. Prime considerazioni*, «Estudios Bizantinos», 3, 2015, pp. 189-206.

Altre antiche attribuzioni sono invece palesemente da rigettare. Queste proposte provengono dallo studio del Nolhac sulla biblioteca orsiniana: il francese infatti attribuiva a Codro le postille presenti in due cinquecentine della biblioteca del cardinale Fulvio Orsini, ossia su un esemplare dell'*Anthologia Graeca* aldina del 1503 - piena di annotazioni greche - e sull'*Ausonio* uscito per i tipi del Tacuino nel 1507, volumi editi senz'ombra di dubbio dopo la morte del nostro (1500)<sup>78</sup>.

Dubbie appaiono attribuzioni più recenti, in quanto maturate su presupposti fallaci. In una ricognizione sui manoscritti della tradizione testuale di Teognide, il Young assegnava con certezza a Codro due codici, ossia il Firenze: Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 31, 20<sup>79</sup> e il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Ott. gr. 166<sup>80</sup>, giustificando la sua attribuzione in base al confronto con la grafia del codice parigino delle opere di Esiodo ossia il Paris: Bibliothèque Nationale de France, Grec 2776<sup>81</sup> che conserva gli *Opera et dies* e la *Teogonia*, corredate di fitte glosse in greco disposte sui margini spaziosi e nell'interlinea. I codici conservano testi ben frequentati da Codro: il codice Laurenziano contiene la *Teogonia* di Esiodo (cc. 1 r - 22 r) e lo pseudo esiodeo *Scudo di Eracle* (cc. 22 r - 30 r), i *Carmina* di Focilide (cc. 31 r - 35 v), i testi di Teognide (cc. 35 v - 57 v), la *Batrachomimachia* di Omero (cc. 57 v - 64 r) e il *Carmen aureum* di Pitagora (cc. 64 r - 65 v). Il codice Vaticano conserva un'antologia di testi greci trascritti mantenendo una grossa interlinea riempita da traduzioni latine *ad verbum*: vi troviamo il *Pluto* di Aristofane (cc. 5 r - 24 v), le *Sentenze* di Teognide (cc. 35 v - 61 r), l'*Ero e Leandro* del Museo (cc. 77 v - 88 r), i *Carmina* di Focilide (cc. 88 r - 95 v), i frammenti di Solone (cc. 95 v - 97 v), i *Disticha Catonis* (cc. 97 v - 109 v), il *Carmen aureum* di Pitagora (cc. 109 v - 112 r) e i *carmina* di Gregorio di Nazianzo (cc. 112 r - 116 r). La presenza di Teognide è interessante, soprattutto dal punto di vista della lezione testuale tradita dal manoscritto: nel *Sermo I* infatti Codro cita un passo dalle *Sentenze*, con ῥαδινη̅ς al posto della lezione corretta ῥαδινη̅ς («Theognis in Sentenciis “Φοῖβεᾶναξ ὅτε μὲν σε θεὰ

<sup>78</sup> P. De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini: contributions a l'histoire des collections d'Italie et a l'étude de la Renaissance*, Paris, F. Vieweg, 1887., p. 175, n. 3.

<sup>79</sup> Cart. XIV secolo, 250 × 190, cc. 65. Cfr. P. Canart *Additions et corrections au Repertorium der Griechischen Kopisten 800-1600*, in J. Martin (éd.), *Vaticana et Medievalia, Etudes en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2008, p. 41-63: 43; D. Speranzi, *Musuro Marco, libri e scrittura*, Roma, Accademia dei Lincei, 2013.

<sup>80</sup> Cart. XIV secolo, 211 × 150, cc. 117. D. C. C. Young, *A codicological inventory of Theognis manuscripts (With some remarks on Janus Lascaris' contamination and the Aldine editio princeps)*, «Scriptorium», 7, 1, 1953, pp. 3-36.

<sup>81</sup> Cart. XIV secolo, 203 × 150, cc. 121. J. F. Donald, *A first inventory of the library of Cardinal Niccolò Ridolfi*, «Manuscripta», 45-46, 2003, p. 49-77.



τέκε πότνια Λητώ / φοίνικος ῥαδινῆς χερσὶν ἐφρασαμένη»<sup>82</sup>) e la stessa lezione è presente nel manoscritto vaticano (c. 36 r)<sup>83</sup>. Le convinzioni del Young si basavano sul fatto che il codice parigino era stato ritenuto autografo di Codro - e da lui datato (1479) e sottoscritto - da Bernard de Montfaucon<sup>84</sup>; Wilson ha recentemente rigettato questa attribuzione, non riscontrando alcuna prova tangibile nelle informazioni del francese<sup>85</sup> e, in effetti, un'indagine sul manoscritto non ha rivelato alcuna traccia di sottoscrizione: l'assegnazione del Young, pur basata sul confronto tra grafie, è dunque minata da insormontabili presupposti fallaci. Nell'incertezza - e infondatezza di queste attribuzioni - è tuttavia da rilevare, con le dovute cautele, che le grafie dei codici menzionate dal Young sono tra loro abbastanza simili e - almeno per il codice parigino, non così distanti - ma di certo non del tutto sovrapponibili - con quelle presenti nei codici ricondotti con certezza a Codro. Di certo le scarse notizie circa la storia di questi manoscritti non consentono di giungere a stabili conclusioni circa la reale possibilità di inserire questi testi nella biblioteca di Codro.

Come sappiamo dalla lettera al Palmieri del 15 aprile 1498, Aldo aveva consegnato al Sarti due volumi greci da far recapitare a Codro, che li aveva acquistati tempo addietro: si tratta del terzo volume delle opere di Aristotele contenente il *De animalibus* di Aristotele (1497) e il *Vocabularium* greco-latino di Giovanni Crastone. Nella lettera all'amico veneto, il *grammaticus* bolognese - decisamente seccato - si lamentava per l'eccessivo costo dei volumi, lagnandosi soprattutto per la spesa sostenuta per il testo aristotelico che nel *De Animalibus* era in più punti del tutto scorretto. Codro forniva così nella lettera una puntuale correzione dei passi incriminati, fornendo riferimenti di pagina. In anni recenti, Franco Bacchelli ha individuato nell'esemplare 16.M.I.16 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio l'esemplare posseduto e annotato da Codro. L'incunabolo, proveniente dalla biblioteca dell'abate settecentesco Antonio Magnani, posseduto dal convento della Santissima Annunziata di Bologna e con *ex libris* e note marginali in inchiostro rosso di Scipione Bianchini (figlio di Bartolomeo) che si sovrappongono a quelle del maestro, presenta infatti nella vasta serie di annotazioni in inchiostro nero, anche larga parte delle correzioni al testo

---

<sup>82</sup> A. Urceo Codro, *Sermones I-IV, filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di Loredana Chines e Andrea Severi, Roma, Carocci, 2013, p. 112, (I § 185).

<sup>83</sup> Non solo, giocherebbe forse a favore di Codro anche una solitaria sententia posta alla c. 34 r del ms. vaticano «Duplex est subiectum poesis. Historia cuius finis est veritas et fabula cuius finis est delectatio» in cui si ritraccia tanto lo scarno procedimento dilemmatico del pensiero di Codro, quanto l'attenzione per la *fabula* e la *veritas*.

<sup>84</sup> B. de Montfaucon, *Palaeographia graeca*, Paris, L. Guérin, J. Boudot et C. Robustel, 1708, p. 95.

<sup>85</sup> Cfr. N. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'umanesimo italiano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, p. 156, n. 25.

riportate nella lettera al Palmieri (cc. 9 r; 10 v; 12 r; 30 v). Certamente la coincidenza delle annotazioni e la perizia complessiva degli interventi sul testo del *De animalibus* - tutti in greco - assegnano chiaramente due punti essenziali a favore dell'autografia di queste postille e dunque dell'appartenenza dell'incunabolo alla biblioteca di Codro. Un ulteriore argomento a favore dell'attribuzione verrebbe anche dall'*ex libris* di Scipione Bianchini<sup>86</sup>, collezionista di aldine ed erede della ricca biblioteca paterna, ricostruibile in parte grazie al parziale elenco di libri presente testamento di Bianchini nell'Archivio di Stato di Bologna, pubblicato un secolo fa da Sighinolfi<sup>87</sup>: è possibile infatti che l'incunabolo aldino - così come il codice lucreziano - fossero passati nelle mani di Bartolomeo Bianchini, una volta scomparso il maestro.

In questo mare di ipotetiche attribuzioni, approdi forieri di maggiori certezze provengono da due note di acquisto, praticamente identiche nella forma e nella posizione, presenti negli unici due libri sicuramente assegnabili a Codro. Se guardiamo all'ultima carta di guardia (c. 117 v) del manoscritto Roma: Biblioteca Vallicelliana C83<sup>88</sup>, contenente la traduzione di Leonardo

---

<sup>86</sup> Anche se i titoli dei testi appartenuti con certezza a Scipione non compaiono nell'elenco del lascito testamentario, non si può escludere che le edizioni aldine facessero parte dell'originaria biblioteca familiare. Secondo il Fantuzzi (G. Fantuzzi, *Bianchini Scipione*, in Id. *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. 2, Bologna, Nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1782, II, pp. 187-188), Scipione fu allievo del grecista Romolo Amaseo e fu in contatto con Iacopo Sadoletto e Benedetto Varchi ed è evidente fin dai titoli dell'edizioni da lui possedute l'interesse del Bianchini per i testi greci, indirizzato soprattutto verso opere retoriche e testi aristotelici. Oltre a diverse aldine custodite in Bub (descritte in *Nel segno di Aldo: le edizioni di Aldo Manuzio nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, Catalogo della mostra a cura di L. Chines, P. Scapecchi, P. Tinti, P. Vecchi Galli, Bologna, Patron, 2015) al Bianchini appartennero anche tre volumi aldini di Aristotele (II, III, V) custoditi presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. Tutti i testi attribuiti e attribuibili a Scipione confluirono poi nella biblioteca conventuale della Santissima Annunziata di Bologna. Scipione fu dunque un appassionato lettore di Aristotele come ben testimoniano le numerose postille ai tre volumi aristotelici dell'Archiginnasio e l'esemplare del *Commento* di Ammonio conservato in BUB. Non si può trascurare che questi si trovò a frequentare l'università in un periodo in cui gli studi aristotelici erano il fiore all'occhiello dello Studio bolognese grazie alla presenza di Pietro Pomponazzi e di Giovanni Filoteo Achillini e non c'è dunque da meravigliarsi se buona parte dei suoi libri riflettano letture comuni dell'Aristotelismo cinquecentesco. Lo studio di Guido dall'Olio sugli eretici bolognesi del Cinquecento (cfr. G. Dall'Olio, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999), ha permesso di conferire alla figura di Scipione una maggiore profondità (cfr. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, *Catalogo delle aldine (1495-1515) dell'Archiginnasio*, a cura di E. Rebellato e L. T. Farinella, Bologna, 2015). Avvicinatosi agli ambienti spiritualisti, Scipione entrò in contatto con diverse figure ereticali tra cui quella di Aurelio Galterini, allievo del già citato Pomponazzi. Il Bianchini mantenne un atteggiamento ambiguo nei confronti delle suggestioni spiritualiste, per poi redimersi grazie all'intervento di alcuni padri gesuiti. Si potrebbe ipotizzare che la donazione della sua biblioteca al convento della Santissima Annunziata, fosse una sorta pegno per i suoi sbandamenti religiosi. Oltre ai suoi libri, di lui ci restano alcune lettere presenti in varie raccolte manoscritte e a stampa e mai censite completamente che ci permettono di aprire piccole finestre sui testi letti dagli ambienti eretici bolognesi del Cinquecento.

<sup>87</sup> Si veda L. Sighinolfi, *Note biografiche intorno a Francesco Francia*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», 7, 1916, pp. 135-153.

<sup>88</sup> Membr. XIV-XVI secolo, 242 × 160, 116 cc. Cfr. la scheda di Valentina D'Urso su *Manus online*: secondo alcuni (Biblioteca Vallicelliana, *S. Filippo Neri e il contributo degli oratoriani alla cultura italiana nei secoli XVI-XVIII*, mostra bibliografica, Roma, [s.n.], 1950, n. 54, p. 30; B. F. Pereira, *As orações de obediência de Aquiles Estação*, Coimbra, Instituto Nacional de Investigação Científica. Centro de Estudos Clássicos e

Bruni all'*Etica* di Aristotele, e alla c. RR6 r dell'incunabolo bodleiano degli *Scriptores rei militaris* stampati da Platone de' Benedetti (con segnatura Bod. Inc. Cat., S-121(2), Toynbee 3657) troveremo due note scritte nella medesima posizione con la medesima grafia e l'indicazione della data secondo le stesse modalità: nell'incunabolo oxoniense leggeremo «1496. Kl. martijs hos libros emi e[g]o Anthonius Vrceus de Platone librario sol. .xij.» mentre nel codice Vallicelliano la nota è solo parzialmente leggibile «...14[77]? die 24 martij»<sup>89</sup>, e il nome di Codro compare questa volta scritto in greco alla c. I r (Tou Antoniu Urcheon auto e biblos).

Per quanto riguarda il C83, è superfluo ricordare che l'*Etica Nicomachea* rappresentasse per Codro un'opera fondamentale tanto sono numerosi ed evidenti i riferimenti e i rimandi presenti nei suoi *Sermones*: il fatto di essere di fronte al testo nella sua versione latina, permette di ipotizzare che il volume fosse stato utilizzato da Codro soprattutto per finalità didattiche, come risulta evidente dalla stratificazione delle postille e degli interventi correttori, scritti in almeno tre momenti distinti da tre diversi inchiostri. Vergate con vari tratti, ora più posati, ora più corsivi e in alcuni casi cercando di imitare la grafia del testo originario - ma utilizzando pressoché i medesimi segni di richiamo - noteremo lungo tutto il codice una fitta serie di postille in vari colori (nero, rosso e bruno) che insistono soprattutto nel sanare e correggere il testo, integrando lacune, ora rimanendo sui margini, ora effettuando rasure e sovrascrivendo nello specchio di scrittura, ora correggendo in interlinea. Altri interventi, vergati soprattutto in inchiostro bruno, ma anche in rosso - lo stesso della nota di possesso -, si stendono ai margini per richiamare alcune sezioni del testo e per inserire vocaboli o intere sezioni di testo in greco tratti dall'originale (cfr. in particolar modo le cc. 45 v - 61 r). Non solo: la mano che scrive queste postille di studiolaschia trasparire, in più occasioni, un'attenta lettura sul testo, riassumendo per schemi e numerando per punti i concetti (cc. 3 r - v ; 14 r - v ; 47 r ; 48 r - v ; 55 v ; 56 r - v ; 95 r). Analizzando complessivamente gli interventi, si può notare come in alcuni casi la mano che verga in inchiostro bruno corregga la rossa che a sua volta corregge la nera. Interessante poi trovare in più punti (cc. 13 r ; 56 v, 57 v, 64 r; 76 v) lo

---

Humanísticos da Universidade de Coimbra, 1991, p. 42) il manoscritto sarebbe annotato da Achille Stazio, mentre secondo Kristeller ed Hankins (Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 2, p. 131; J. Hankins, *Repertorium brunianum: a critical guide to the Writings of Leonardo Bruni*, I, Handlist of manuscript, Roma, 1997, p. 164, n. 2242) sarebbe più correttamente da ricondurre al nostro umanista. Altre note, presenti sempre a c. I r, segnalano altri possessori come Ludovico Geronimo de Bocis «1515 1 aprilis Ludovico Hieronimi de Bocis ad ... lire 15» e Vincenzo Badalocchio: «V. Bad.».

<sup>89</sup> Su questa nota si rimanda alle tesi di Elena Gatti citate *supra*, nel secondo capitolo.

stesso segno di attenzione ‘ση’ presente nei codici 2287-2288 dell’Universitaria. Nelle carte finali, vi sono poi diverse citazioni dal latino e dal greco<sup>90</sup>.

Decisamente meno ricco di note, ma non per questo meno interessante, è invece l’incunabolo bodleiano in cui possiamo scorgere poco più di una decina di interventi sugli *Stratagemmata* di Frontino e sull’ *Epitoma rei militaris* di Vegezio, condotti tuttavia secondo le stesse modalità del manoscritto aristotelico. Non mancano anche in questo caso diverse correzioni al testo effettuate in interlinea o ai margini (c. AA3 v: aggressus > aggressurus ; c. DD1 r: capitaneorum > carpentariorum; DD2 v: Caius Pompeius > Gneus Pompeius ; BB3 v nequaquam > nequam ; c. EE5r constitit > conscivit; GG3 v xxiiii milia peragenda > xv milia peragenda; c. GG5 r micari > imitari; c. HH2 v, fabulose > fabulae; c. HH5 r victuris > pictis; c. HH5 v > bc > ac; c. QQ3 r, sex > sexdecim; c. RR4 v, desidem > clepsydrum) e alcune sottolineature verticali, rimandi ad altre opere e parole richiamate ai margini.

---

<sup>90</sup> Ad esempio: c. 115 v: «Nulli enim praeclusa est virtus omnibus patet, omnes quaerit, omnes invitat, non quaerit censum, non domum: nudo homine contenta est». (Sen, *De Benef.* 18, 7); a c. 116 v si riconosce un’altra citazione tracciate da destra a sinistra cassata ed erasa; a c. 117 v Eur, *Or*, 234 ‘μεταβολή πάντων γλυκύ’.

## 4. I lettori italiani ed europei delle opere di Codro.

### 4.1. I lettori degli *Opera*: i risultati di un censimento.

Grazie a un recente contributo<sup>1</sup>, siamo a conoscenza che tra i libri della biblioteca di Baldassarre Castiglione esisteva un esemplare bolognese degli *Opera omnia* del Nostro, riportato sui registri patrimoniali con il seguente titolo «Oratione de Antonio Codro». Un'attestazione che immortalava l'opera del *grammaticus* tra le letture del massimo codificatore della civiltà cortigiana del Cinquecento, anche se questa presenza rimane ad oggi solamente virtuale, dal momento che non è stato possibile risalire al singolo esemplare. Per quale ragione Castiglione avrebbe dovuto possedere una tale opera? Come l'avrebbe letta? Cosa avrebbe trovato nella sua lettura? A partire da queste suggestioni, al fine di tentare alcune risposte a queste domande estendendole all'intero pubblico del Cinquecento, è incominciata una lunga e complessa fase di censimento degli esemplari superstiti degli *Opera* di cui si presentano i primi - parziali - risultati.

Se infatti lo studio delle edizioni a stampa e dei codici manoscritti ha consentito di ricostruire gli itinerari della ricezione europea di alcuni testi del nostro umanista, individuando nei centri editoriali e di copia e in quei profili intellettuali fautori nell'importazione, diffusione e promozione delle opere dell'Umanesimo italiano - e bolognese -, questa ulteriore tappa del nostro studio pone luce direttamente sull'attitudine intellettuale dei protagonisti di quegli snodi culturali. D'altronde, se è stato forse possibile conoscere che cosa cercassero gli umanisti europei nel volume degli *Opera*, più difficile e arduo è stato invece stabilire che cosa vi avessero, in effetti, trovato. Ciò che è apparso maggiormente evidente e significativo fin dallo studio dei manoscritti è il fatto che molti umanisti, soprattutto di area tedesca, avevano trovato nel volume - che si acquisiva per esigenze didattiche prettamente retorico-grammaticali - un bacino di citazioni, di versi e di sentenze morali perfettamente impiegabili nella loro pratica quotidiana di insegnamento e di predicazione. Più difficile, ma anche più

---

<sup>1</sup> L. Bocca, J-L. Fournel, *La biblioteca di Baldassarre Castiglione*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. 2, dalla *Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 14-18.

intrigante, è invece stabilire l'atteggiamento tenuto dai lettori cinquecenteschi - spesso severi e irreprensibili moralisti cristiani - nei confronti dei passi più sconci e irriverenti, che rendevano i *Sermones* un testo didattico tutt'altro che moralmente ineccepibile.

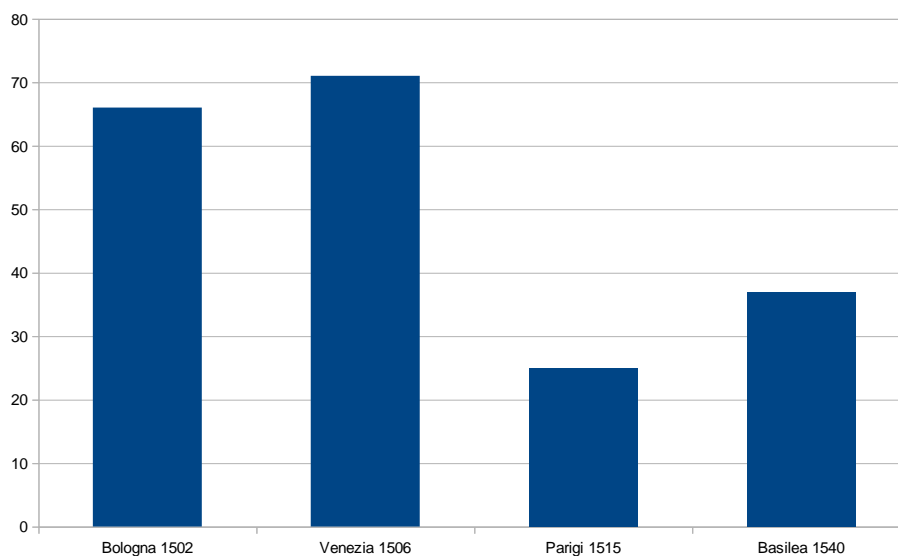
Alla luce di queste considerazioni vale dunque la pena chiedersi quali fossero le aspettative culturali e intellettuali dei lettori europei davanti agli *Opera omnia* di Codro. Di certo, per condurre questa ricerca, è stata necessaria una preliminare ricognizione complessiva del vastissimo numero di esemplari sparsi tra le varie biblioteche in Europa: una poderosa e ben irradiata consistenza, prova del fatto che le quattro edizioni degli scritti del nostro umanista circolarono per tutto il continente, non solo lungo tutto il Cinquecento, ma anche nei secoli a venire. Il censimento, volto a valutare la presenza di esemplari degli *Opera* nelle principali biblioteche europee ed effettuato attraverso l'utilizzo dei cataloghi nazionali *online* e contattando direttamente le istituzioni preposte alla conservazione, ha individuato complessivamente 199 esemplari, conservati in 107 biblioteche di 14 Stati. La raccolta di dati numerici di consistenza e distribuzione ha permesso fin da subito di poter effettuare alcune riflessioni circa le caratteristiche della diffusione dei testi del Nostro.

*In primis*, è interessante rilevare la consistenza degli esemplari di ogni singola edizione. Si può notare infatti come, statisticamente, i volumi superstiti della *princeps* bolognese e dell'edizione veneta siano di gran lunga i più numerosi. Un dato interessante e per certi versi sorprendente, che suggerirebbe di circoscrivere il successo degli *Opera* soprattutto nel primo decennio del Cinquecento. Il dato deve però essere considerato con le dovute cautele. Se infatti è vero quanto stabilito da Neil Harris - pur considerando solamente i dati di sopravvivenza degli incunaboli - ossia che «i libri che hanno subito le perdite maggiori sono quelli che hanno più attirato l'entusiasmo e le passioni del proprio tempo»<sup>2</sup>, dovremmo ritenere che la fortuna delle prime due edizioni, almeno in un primo momento, non fosse stata particolarmente apprezzabile. In ogni caso, bisogna considerare che testi come quelli presenti negli *Opera* erano per loro natura destinati a un pubblico comunque ristretto e culturalmente selezionato. Le possessioni riscontrate rimandano in larga misura a un avvertito pubblico proveniente da studi giuridici e retorico-letterari, composto da umanisti e studenti che, in alcuni casi, erano entrati in contatto con Codro nel corso della loro vita o avevano sentito parlare di lui da amici e conoscenti.

---

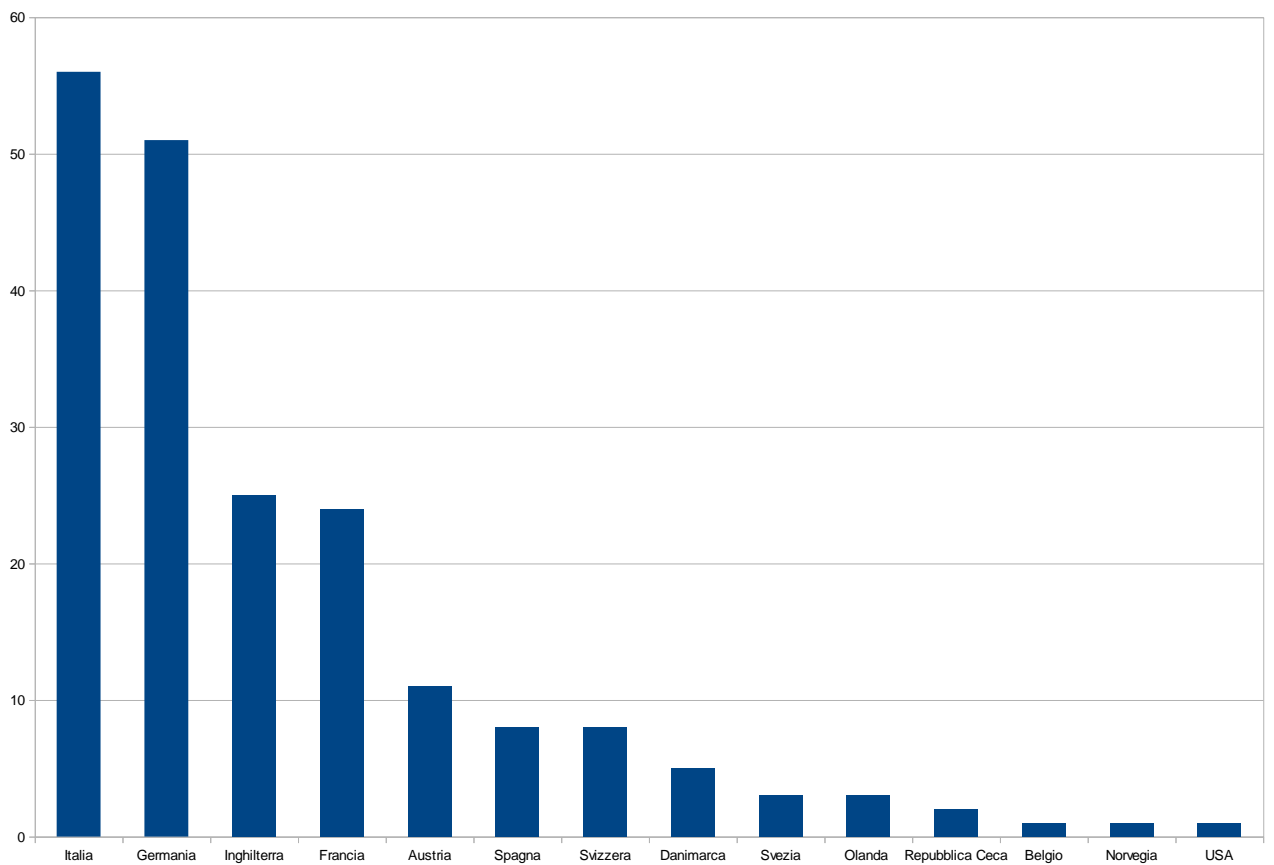
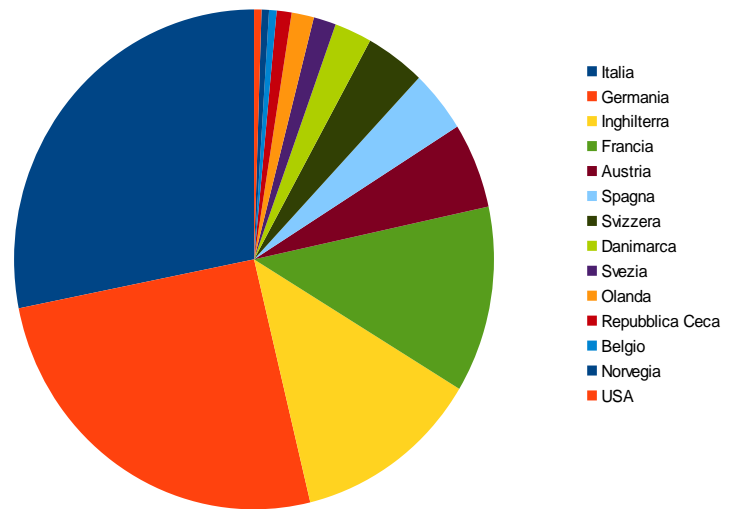
<sup>2</sup> N. Harris, *La sopravvivenza del libro ossia appunti per una lista della lavanderia*, «Ecdotica», 4, 2007, pp. 24-65: 48.

Bologna 1502	66
Venezia 1506	71
Parigi 1515	25
Basilea 1540	37
<b>Totale:</b>	<b>199</b>



Anche se questi dati sono e devono essere considerati come puramente indicativi, dal momento che un numero considerevole di questi testi entrò nelle biblioteche pubbliche come frutto di acquisizioni tardive o di donazioni dei fondi librari di studiosi e collezionisti settecenteschi che avevano attinto al mercato librario dell'epoca, la presenza maggiore o minore di esemplari nelle singole nazioni è forse un primo dato emblematico di come gli *Opera* si erano andati via via distribuendo in Europa.

Italia	56
Germania	51
Inghilterra	25
Francia	24
Austria	11
Spagna	8
Svizzera	8
Danimarca	5
Svezia	3
Olanda	3
Repubblica Ceca	2
Belgio	1
Norvegia	1
USA	1
<b>Totale</b>	<b>199</b>





È l'Italia la nazione che mantiene il primato per quanto riguarda la consistenza degli esemplari dei volumi di Codro con i suoi 56 esemplari, in gran parte del 1502 (28), anche se è apprezzabile una significativa presenza delle edizioni successive (rispettivamente 13, 5, 10 esemplari censiti). La maggioranza dei volumi non presenta alcun intervento manoscritto sulle pagine e decisamente limitate sono le indicazioni circa provenienze e note di possesso. Non mancano tuttavia alcuni preziosi dati che consentono di individuare i sentieri di diffusione degli scritti del Nostro lungo la penisola italiana. Numerose sono infatti le collocazioni religiose: è il caso di due esemplari (1502 e 1506) della Biblioteca Estense, provenienti dal Collegio di San Bartolomeo dei Gesuiti di Modena<sup>3</sup>, così come l'esemplare dell'Universitaria di Padova del 1502, proveniente dalla Biblioteca di Santa Giustina<sup>4</sup>. Ben rilevate sono invece le letture bolognesi, testimoniate dai due esemplari della *princeps* custoditi nella Biblioteca Universitaria di Bologna, appartenuti ad Ulisse Aldrovandi e al grecista Angelo Cospi, così come dal volume vaticano appartenuto alla famiglia Vizzani<sup>5</sup>. Roma è decisamente la città in cui troviamo più volumi degli *Opera*: così come la Biblioteca Apostolica Vaticana conserva in effetti il maggior numero di esemplari (tra cui quello appartenuto a Pietro di Arles, su cui torneremo), sono state rilevate diverse copie, tra la Biblioteca Nazionale, la Biblioteca Angelica e la Biblioteca Casanatense, che conservano tracce di precedenti collocazioni conventuali. Emerge, inoltre, tra gli esemplari romani, il volume custodito in Alessandrina afferente alla biblioteca di Francesco Maria II della Rovere, ultimo duca d'Urbino<sup>6</sup>. Diverse sono inoltre le notizie che confermano la presenza degli *Opera* in raccolte personali e familiari di collezionisti ed eruditi sette-ottocenteschi, tra cui spiccano: l'esemplare conservato presso la biblioteca dei Lincei appartenuto alla famiglia Corsini<sup>7</sup>; quello posseduto

---

<sup>3</sup> I due esemplari giunsero in Estense dopo la soppressione dell'ordine gesuitico, avvenuta nel 1773. Sulle vicende di questo importantissimo fondo librario si veda il dettagliatissimo *La libreria dei Gesuiti di Modena. Il fondo antico dal Collegio di S. Bartolomeo al Liceo Muratori*, a cura di P. Tinti. Bologna, Patron editore, 2001.

<sup>4</sup> Il volume è con ogni probabilità giunto in Universitaria a seguito della soppressione del monastero da parte di Napoleone nel 1806. Cfr. *Fondi antichi della Biblioteca Universitaria di Padova. Mostra di manoscritti e libri a stampa in occasione del 350° anniversario della fondazione*, Padova, Biblioteca Universitaria di Padova, 1979, pp. 51 sgg. Per notizie più mirate sul fondo in età umanistica si veda *La Biblioteca di S. Giustina di Padova: libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, a cura di G. C. Alzati, Padova, Antenore, 1982.

<sup>5</sup> Che saranno analizzate *infra*.

<sup>6</sup> L'appartenenza di questo volume al fondo urbinato permette di avanzare la suggestiva ipotesi che l'esemplare fosse entrato nella biblioteca del ducato negli anni del suo massimo splendore culturale. Per un recente contributo sulla biblioteca ducale si veda *La libreria di Francesco Maria II della Rovere a Casteldurante: da collezione ducale a biblioteca della città*, a cura di M. Mei, F. Paoli; introduzione di A. Serrai, Urbino, Quattroventi, 2008.

<sup>7</sup> Si tratta con ogni probabilità di un esemplare posseduto dalla biblioteca della famiglia Corsini fin dalla metà del Settecento, come del resto sembra testimoniare il timbro della «Biblioth. Corsinia Vetus». La biblioteca sarà poi fusa nel 1883 con la biblioteca dei Lincei.

da Romolo Spezioli<sup>8</sup> custodito nell'omonima biblioteca di Fermo e il volume marciano in cui troviamo la nota di possesso di Apostolo Zeno<sup>9</sup>.

Italia				
n.	città e biblioteca	edizione	segnatura	possessore / provenienza
1	Bologna, Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale	1515	SASSOLI 0300 00812	
2	Bologna, Biblioteca del Collegio di Spagna	1502	A I 14	
3	Bologna, Biblioteca universitaria	1502	A.V.A.II.19	Angelo Cospi
4	Bologna, Biblioteca universitaria	1502	A.V.AA.V.20	Ulisse Aldrovandi
5	Bologna, Biblioteca universitaria	1540	A.V.DD.VI.2	
6	Brescia, Biblioteca civica Queriniana	1502	4a.H.II.19m1	
7	Cagliari, Biblioteca universitaria	1506	D.C. 0114/0002	
8	Fermo, Biblioteca civica Romolo Spezioli	1515	1 i 4/2418	Romolo Spezioli
9	Fermo, Biblioteca civica Romolo Spezioli	1506	1 a 3/163	
10	Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea	1502	L 6.3.18	
11	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana	1502	22.2.19	
12	Firenze, Biblioteca nazionale centrale	1540	RIN.U.5	
13	Galatina, Biblioteca comunale Pietro Siciliani	1502	L III 20	<i>De' P.ri Cap.ni di S. Pietro in Gal.a.</i>
14	Messina, Biblioteca regionale universitaria	1506	Cinq. C 294	
15	Modena, Biblioteca Estense Universitaria	1502	alfa.X.5.8	Collegio dei Gesuiti di Modena
16	Modena, Biblioteca Estense Universitaria	1506	alfa.D.9.5/2	Collegio dei Gesuiti di Modena
17	Modena, Biblioteca Estense Universitaria	1515	A.59.R.36	Antico Fondo Estense
18	Modena, Biblioteca Estense Universitaria	1540	Raccolta Ferrari Moreni 2059	
19	Modica, Biblioteca comunale Salvatore Quasimodo	1502	<i>Segnatura non reperita</i>	

<sup>8</sup> Romolo Spezioli (1642-1723) fu medico di Cristina di Svezia e raccolse una straordinaria ed eclettica collezione libraria. Sul personaggio e il fondo si veda A. Serrai, *Romolo Spezioli e la Biblioteca Civica di Fermo*, Perugia, Morlacchi editore U. P., 2015 e *Biblioteca comunale, Fermo*, a cura di M. C. Leonori, Fiesole, Nardini, 1996.

<sup>9</sup> Sulla complessa vicenda della biblioteca di Apostolo Zeno si veda la scheda dedicata sul sito della Biblioteca Nazionale Marciana (<https://marciana.venezia.sbn.it/immagini-possessori/5-zeno-apostolo>).

20	Napoli, Biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi storici	1540	NICOLINI XVI 0358	
21	Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III	1540	37 D 122	Biblioteca dei Cappuccini dell'Immacolata Concezione di Napoli
22	Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III	1502	S.Q. XXX C 69	
23	Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III	1502	Rari Branc. D 652	
24	Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III	1502	116 I 1	
25	Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III	1506	73 H 423	
26	Napoli, Biblioteca universitaria di Napoli	1540	Z.B. 0697 03	
27	Padova, Biblioteca universitaria	1502	12.c.20	Santa Giustina
28	Padova, Biblioteca universitaria	1506	66.b.17	Santa Giustina
29	Padova, Biblioteca universitaria	1506	75.b.17	Santa Giustina
30	Parma, Biblioteca Palatina	1502	Pal. 106	
31	Parma, Biblioteca Palatina	1540	Pal. 14433	Borbone di Parma / Altogradi
32	Perugia, Biblioteca centrale dell'Università degli studi di Perugia	1506	BUC Cinq R-6-11	Vincenzo Baglioni, Basilica di San Domenico
33	Perugia, Biblioteca Dominicini	1540	III.B.515	
34	Pisa, Biblioteca universitaria	1502	S.R. 10. 29. 1	
35	Pisa, Biblioteca universitaria	1506	S.R. 10. 24. 3	
36	Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi	1506	17.B.57/2	
37	Roma, Biblioteca Angelica	1502	FF.12.40*	
38	Roma, Biblioteca Angelica	1506	FF.12.40**	
39	Roma, Biblioteca Casanatense	1502	Q IV 47	
40	Roma, Biblioteca Casanatense	1506	VOL MISC.1732	
41	Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana	1502	17 I 16	Famiglia Corsini

42	Roma, Biblioteca nazionale centrale	1515	6.43.C.7	Francesco de Rossi / Altemps / Collegio di San Pantaleo
43	Roma, Biblioteca nazionale centrale	1540	7.4.E.41	Giovanni Battista Coccini / Biblioteca del Collegio Romano dei Gesuiti
44	Roma, Biblioteca nazionale centrale	1515	7.4.E.47	Biblioteca del Collegio Romano dei Gesuiti
45	Roma, Biblioteca universitaria Alessandrina	1502	L.p.50	Francesco Maria II della Rovere
46	Rovigo, Biblioteca dell'Accademia dei Concordi	1502	Silv. Rari 109	Girolamo Silvestri
47	Stato città del Vaticano, Biblioteca Apostolica vaticana	1502	R.I.II.612	
48	Stato città del Vaticano, Biblioteca Apostolica vaticana	1502	Chig.III.240	Pompeo e Giasone Vizzani
49	Stato città del Vaticano, Biblioteca Apostolica vaticana	1502	Ferr.II.247	
50	Stato città del Vaticano, Biblioteca Apostolica vaticana	1502	Ross.3265	Petrus Heldt
51	Stato città del Vaticano, Biblioteca Apostolica vaticana	1506	R.I.II.158	
52	Trento, Biblioteca comunale	1502	t-G 2 d 231	Baldassare Martini
53	Trento, Fondazione Biblioteca S. Bernardino	1502	ffP 340	Convento di San Bernardino / Erasmus Strenberber / Lucio Romolo Pincio
54	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana	1502	8 C 63	
55	Venezia, Biblioteca nazionale Marciana	1540	113 D 117	Jo. Batta de Rhodalphiis / Apostolo Zeno
56	Vicenza, Biblioteca civica Bertoliniana	1502	G 4.1.27	Giovanni Maria Bertolo

In Germania sopravvivono almeno 51 volumi degli *Opera*, di cui 7 esemplari della *princeps* bolognese, ben 27 dell'edizione veneta, 6 dell'edizione parigina e 12 dell'edizione basileese; l'alto numero di volumi datati 1506 conferma le considerazioni già emerse nel secondo capitolo, ossia che l'edizione del Liechtenstein, pur stampata a Venezia, avesse avuto una significativa fortuna nelle terre d'origine del tipografo tedesco. La ricerca di eventuali

possessori degli esemplari tedeschi ha portato all'acquisizione di dati importanti e ha rivelato che, accanto a un significativo numero di copie postillate dalle mani di studiosi di area tedesca, a noi del tutto sconosciuti e che non hanno lasciato traccia del proprio nome, alcune personalità cardine dell'Umanesimo tedesco entrarono in possesso dei testi del Nostro: è il caso ad esempio di Johannes Fabri, Jakob Wimpfeling e Hieronymus Wolf<sup>10</sup>, su cui torneremo. Un numero considerevole di volumi presenta invece collocazioni universitarie, conventuali o reca notizia di antiche provenienze ducali e signorili. A questo proposito, a titolo puramente esemplificativo, sono da citare: due dei tre esemplari conservati a Lipsia, provenienti dal Großes Fürstenkolleg dell'omonima città<sup>11</sup> (tra cui il volume non annotato, ma appartenuto al professore Arnold Woestefeld<sup>12</sup>); il volume del 1515, custodito a Monaco, proveniente dal monastero dei domenicani di Augsburg<sup>13</sup>; l'esemplare custodito a Jena, originariamente facente parte della Biblioteca dell'elettore Federico III di Sassonia (1463-1525)<sup>14</sup>. Svartati sono inoltre anche i possessori sei-settecenteschi, tra cui possiamo ricordare: gli eruditi tedeschi, entrambi operanti a Wittenberg, Konrad Samuel Schurzfleisch<sup>15</sup> (1641-1708) e il suo sodale Christian Gottfried Leiser (attivo tra 1647-1700), che postillarono un volume del 1506, ora conservato a Weimar presso la Herzogin Anna Amalia Bibliothek e l'erudito giurista Friedrich Benedikt Carpzov (1649-1699), operante a Lipsia, che possedeva un esemplare degli *Opera* nell'edizione del 1502, oggi conservato a Dresda nella Sächsische Landesbibliothek - Staats- und Universitätsbibliothek.

Germania				
<i>n.</i>	<i>città e biblioteca</i>	<i>edizione</i>	<i>segnatura</i>	<i>possessore / provenienza</i>
57	Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek	1506	2 Ink 1044 Beibd.	Andreas Beham / Anna-Kolleg Evangelisches Kolleg
58	Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek	1506	2 Enc 75 Beibd.	Anna-Kolleg Evangelisches Kolleg

<sup>10</sup> Le caratteristiche di questi esemplari saranno trattate *infra*.

<sup>11</sup> Confluiti nella raccolta della biblioteca universitaria di Lipsia tra 1682-83.

<sup>12</sup> Dalla nota di possesso sappiamo che il professore di Lipsia Arnold Woestefeld compra gli *Opera* di Codro nel 1514.

<sup>13</sup> Si tratta del Kloster St. Magdalena fondato da un certo Johannes Fabri (1470-1530) spesso confuso con l'omonimo possessore di cui parleremo a breve. Sulla biblioteca alcune informazioni essenziali in M. Grossmann, *Humanism in Wittenberg 1485-1517*, Nieuwkoop, De Graaf, 1975, pp. 100-112.

<sup>14</sup> Sulla biblioteca si rimanda a H. Koch, *Die "Electoralis"*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 66, 1952, vol. 9-10, pp. 343-358.

<sup>15</sup> Sul personaggio, primo direttore della biblioteca di Weimar, si veda G. Menk, *Schurzfleisch, Conrad Samuel in Neue Deutsche Biographie*, vol. 23, Berlin, Duncker & Humblot, 2007, pp. 764-766.

59	Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek	1506	Einbd. 2 Phil 82#	Johannes Fabri
60	Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek	1515	4 NL 517	Nicolaus Pazinis (Pazivis) Bellosanensis
61	Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek	1540	4 Enc 302	
62	Augsburg, Universitätsbibliothek	1506	02/IV.23.2.48angeb.2	Monastero Benedettino di San Mang (Füssen)
63	Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin	1506	4 @Ai 5201	Andreas Vogelrieder
64	Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin	1506	Bibl. Diez fol. 1048 3	Karl Friedrich von Diez / Io. Petr. de Ludewig
65	Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin	1506	4 @Dz 2095	Kirchenministerialbibliothek Celle
66	Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin	1540	1 in:@Ai 5207	
67	Berlino, Humbolt University	1506	LXII Bl.	
68	Dessau-Roßlau, Anhaltische Landesbücherei	1506	ALW *HB 6334	
69	Dresden, Sächsische Landesbibliothek - Staats- und Universitätsbibliothek	1502	Op.var.60.m	Friedrich Benedikt Carpzov
70	Dresden, Sächsische Landesbibliothek - Staats- und Universitätsbibliothek	1506	Op.var.60.n	
71	Dresden, Sächsische Landesbibliothek - Staats- und Universitätsbibliothek	1540	Op.var.225	
72	Freiburg, Universitätsbibliothek	1502	D 290	
73	Freiburg, Universitätsbibliothek	1506	D 290,i	
74	Goslar, Marktkirche	1506	<i>Segnatura non rilevata</i>	
75	Gotha, Forschungsbibliothek	1506	Mon.typ 1506 2° 00029	Ernesto II di Sassonia
76	Göttingen, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek	1502	4 SVA IV, 2160	
77	Göttingen, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek	1506	4 SVA IV, 2163	
78	Göttingen, Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek	1540	8 SVA IV, 2168	

79	Heidelberg, Universitätsbibliothek	1540	D 9037 RES	
80	Hildesheim, Dombibliothek	1506	1 A c 014	
81	Jena, Thüringer Universitäts und Landesbibliothek	1502	2 Art.lib.VI,10	Federico III di Sassonia
82	Karlsruhe, Badische Landesbibliothek	1515	100 B 76171	Freiherr Joseph von Laßberg
83	Konstanz, Heinrich-Suso-Gymnasium	1502	Eb 23X	
84	Leipzig, Universitätsbibliothek	1506	Gr.lat.12/3	Arnold Woestefeld / Großen Fürstenkollegs
85	Leipzig, Universitätsbibliothek	1506	Ges.W.9/2	Großes Fürstenkolleg
86	Leipzig, Universitätsbibliothek	1506	Ges.W.13	Romanus Braun / <i>Iohannes Reinigke Delizschensis Bonis et mortuis beneficiendum.</i> / Domkapitel Meißen / Bibliothek des ehemaligen Hochstifts Meißen in Wurzen
87	Leipzig, Universitätsbibliothek	1515	49-8-1448	Fürstenschule Meißen
88	Mannheim, Universitätsbibliothek	1540	L 511 D 026	
89	Mannheim, Universitätsbibliothek	1540	L 511 D 122	
90	München Universitätsbibliothek	1506	0014/W 2 Misc. 331	Ex Bibliotheca Regia Acad. Georgiae Aug: / Stansius
91	München Universitätsbibliothek	1515	0001/4 Misc. 98	
92	München Universitätsbibliothek	1515	0001/8 Misc. 98	Conventus Augustani F.F. Pr[ae]dicatorum. [Kloster St. Magadalena
93	Neuburg an der Donau, Staatliche Bibliothek	1540	01/4 B.W. 85	Hieronymus Wolf / Gymnasium illustre in Lauingen / Jesuitenkolleg Neuburg
94	Nürnberg, Hauptbibliothek	1506	H62/INC 1519	
95	Nürnberg, Hauptbibliothek	1506	H62/INC 1739	
96	Nürnberg, Hauptbibliothek	1540	H00/4 PHL-I 7	
97	Regensburg, Staatliche-bibliothek	1502	999 IM/2Inc.293	

98	Rostock, Universitätsbibliothek	1540	28-SON	Johann Albrecht I (Duca di Mecklenburg)
99	Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek	1506	Misc.fol.116	
100	Tübingen, Universitätsbibliothek	1506	Dk II 6.2	Monastero di Comburg (Schwäbisch Hall)
101	Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek	1502	Inc 173	
102	Weimar, Herzogin Anna Amalia Bibliothek.	1506	Inc 188	Konrad Samuel Schurzfleisch / Gottfried Leiser
103	Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek	1506	A: 72 Quod. 2°(3)	Duke August zu Braunschweig-Lüneburg
104	Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek	1506	A: 89.2 Quod. 2° (4)	Duke August zu Braunschweig-Lüneburg
105	Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek	1506	H: P 635.2° Helmst. (2)	
106	Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek	1515	A: 94 Quod. (1)	Duke August zu Braunschweig-Lüneburg / Jakob Wimpfeling
107	Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek	1540	A: 293.12 Quod	

Il *corpus* dei 25 esemplari inglesi (tra cui 13 volumi del 1502, 7 del 1506, 3 del 1515, 2 del 1540) presenta caratteristiche peculiari, mostrando un cospicuo numero di acquisizioni in tarde raccolte private di collezionisti. È il caso dei volumi acquisiti dalla Bodleian Library, confluiti dalle collezioni di Thomas Ryburn Buchanan (1846-1911)<sup>16</sup>, Francis Douce (1757-1834)<sup>17</sup>, Ingram Bywater (1840-1914)<sup>18</sup>, così come quelli custoditi nella University library di Cambridge, che conserva invece volumi appartenuti ai professori dell'omonima università: è il caso di John Emerich Edward Dalberg-Acton (1834-1902)<sup>19</sup>, Stephen Gaselee (1882-

<sup>16</sup> Per la collezione si faccia riferimento a E. Craster, *History of the Bodleian library: 1845-1945*, Oxford, Bodleian library, 1981, pp. 286-287.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 15-16.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 281-282.

<sup>19</sup> Sulla collezione si veda O. Chadwick, *'The Acton Library' in Cambridge University Library: the great collections*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 136-152.



1943)<sup>20</sup> e di J. M. Lupton<sup>21</sup>. Non diverso è il percorso di due esemplari della Sydney Jones Library di Liverpool e della Brotherton Library di Leeds, rispettivamente provenienti dalla raccolta privata di Robert Andrew Scott Macfie (1868-1935)<sup>22</sup> e di Edward Allen Brotherton (1856-1930)<sup>23</sup>. Proprio per il loro carattere di libri da collezione, gli esemplari inglesi non conservano, di norma, indicazioni circa la provenienza e scarse sono le note marginali. Fa eccezione il già citato volume oxoniense appartenente alla biblioteca di Christoph Scheurl, che sarà oggetto di una più puntuale analisi.

Inghilterra				
n.	città e biblioteca	edizione	Segnatura	possessore / provenienza
108	Cambridge, Trinity College, Lower Library	1502	Grylls 7.115.	
109	Cambridge, University library	1502	F150.a.2.4	John Moore
110	Cambridge, University library	1502	F150.b.2.2	Stephen Gaselee / Colonel F. S. Isaac / Edward Bond / Bibliotheca Cortiniana J. Gomez de la Cortina et amicorum
111	Cambridge, University library	1502	Rel.a.50.10	J. M. Lupton
112	Cambridge, University library	1502	O*.3.34(C)	
113	Cambridge, University library	1506	Acton.d.sel.79	Baron Acton
114	Oxford, Bodleyan library	1502	Buchanan c.26	Thomas Ryburn Buchanan, / J.S. Hall and Amicorum / J. Fazakerley
115	Oxford, Bodleyan library	1502	AA 39 Art.Seld.	

<sup>20</sup> Per il personaggio si veda R. Storrs, *Sir Stephen Gaselee* (1882-1943), revised by D. McKitterick in *Oxford Dictionary of National Biography*, edited by H.C.G. Matthew and B. Harrison, Oxford, Oxford University Press, 2004, vol. 21, pp. 598-99.

<sup>21</sup> Professore soprattutto noto come editore del *De Baptismo* di Tertulliano: J.M. Lupton, *Q. Septimi Florentis Tertulliani : De Baptismo*: edited with an introduction and notes, Cambridge University Press, 1908.

<sup>22</sup> Per il catalogo della biblioteca: D. E. Yates, *A catalogue of the gypsy books collected by the late Robert Andrew Scott Macfie, sometime editor and secretary of the Gypsy Lore Society*, University of Liverpool, Liverpool, 1936.

<sup>23</sup> Sulla figura e sul rapporto con la biblioteca di Leeds: J. Donnelly, *Brotherton, Edward Allen, Baron Brotherton (1856-1930)*, *Oxford Dictionary of National Biography*, edited by H.C.G. Matthew and B. Harrison, Oxford, Oxford University Press, 2004, vol. 7, pp. 959-960.

116	Oxford, Bodleyan library	1502	Meerm. 135;	John Meerman
117	Oxford, Bodleyan library	1502	Douce B subt. 310	Francis Douce / Christoph Scheurl
118	Oxford, Bodleyan library	1502	Byw. B 5.9	Ingram Bywater
119	Oxford, Bodleyan library	1540	Vet. D1 e.356	
120	Oxford, Queen's College Library	1502	Sel.c.139	
121	London, British library	1502	Saint Pancras, G.8136.	Thomas Grenville
122	London, British library	1502	Saint Pancras, C.5.b.7.(1.)	
123	London, British library	1506	Saint Pancras,12226.i.5	
124	London, British library	1515	Saint Pancras,1091.b.12.	
125	London, British library	1515	Saint Pancras,1090.l.5.	
126	Leeds, Brotherton Library	1506	Brotherton Collection For C16 q URC	Edouard-Thomas Simon de Troyes / Sir Edward Allen Brotherton
127	Aberdeen, Special Collections	1506	MN f15.142	
128	Manchester, Main Library	1506	Christie Coll 4h20	
129	Manchester, Main Library	1506	17884 ; Special collections	
130	Manchester, Main Library	1506	R214386.2	
131	Liverpool, Sydney Jones Library	1515	SPEC E.P.II.4.U715.1	Robert Andrew Scott Macfie / J. H. Benjamin
132	London, Warburg Institute Library	1540	Main NAH 3465	G. Frabenii / L. S.biblioteca Doublette der Stadtbibliothek zu Breslau / Ex Bibl. ad aed. Mar. Magdal

Tra le note presenti nei 24 esemplari (8 del 1502, 6 del 1506, 5 del 1515, 5 del 1540) conservati nelle biblioteche francesi troviamo significative informazioni su alcune precoci letture cinquecentesche. Innanzitutto, nella Biblioteca comunale di Sélestat, rimane un esemplare densamente annotato, appartenuto a una personalità cardine per l'Umanesimo alsaziano di cui si è già detto e su cui si tornerà a breve: Beato Renano. Non solo, sempre afferente al circolo degli alsaziani, anche una copia basileese - pur senza note - è riconducibile alla biblioteca dell'importante umanista Jacob Spiegel<sup>24</sup>, originario di Sélestat, nipote di Wimpfeling e corrispondente di Erasmo. Troviamo inoltre una copia degli *Opera* a Lione, nel fondo librario del giurista Benoit Le Court (14..-1559), uno dei più significativi collezionisti del Cinquecento lionese<sup>25</sup>. Tra i volumi custoditi nella BNF, spicca l'esemplare appartenuto a due importanti scrittori del calibro di Philippe Desportes<sup>26</sup> and Pierre-Daniel Huet<sup>27</sup>. Significativa è inoltre la presenza degli *Opera* in raccolte conventuali.

Francia				
n.	città e biblioteca	edizione	segnatura	possessore / provenienza
133	Amiens, Bibliothèque centrale Louis Aragon	1506	BL 3041 D	Convento dei Minimi di Amiens
134	Auxerre, Bibliothèque Jacques Lacarrière	1506	INC 88	
135	Le Mans, Médiathèque	1515	Aragon 2e st BL 4* 207	Abbazia Benedettina di Saint-Vincent (Le Mans)
136	Lyon, Bibliothèque Municipale	1502	Rés Inc 158(2)	Benoit and Leonard Le Court
137	Lyon, Bibliothèque Municipale	1502	Rés 157481	

<sup>24</sup> Si veda Bietenholz P. G., *Ferry de Carondlelet* in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus, a biographical register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, vol. 1, pp. 271-272.

<sup>25</sup> Su questa figura è necessario rimandare a G. Parguez, *A propos de Benoît Le Court in Saint-Symphorien-sur-Coise et sa région: actes des XV journées d'études de l'Union des sociétés historiques du Rhône*, Lyon, Archives départementales du Rhône, 1999, pp. 21-31; H. L. e W. Kemp, *Du nouveau sur la bibliothèque de Benoît Lecourt*, «Réforme, Humanisme, Renaissance», 2014, 78, pp. 47-73 utile anche la scheda M. Hulvey, *Un bibliophile d'exception : Benoît Le Court (14..-1559)* ([http://numelyo.bm-lyon.fr/BML:BML\\_00GOO01001THM0001lecour](http://numelyo.bm-lyon.fr/BML:BML_00GOO01001THM0001lecour)).

<sup>26</sup> Sul personaggio si veda J. Lavaud, *Un poète de cour au temps des derniers Valois. Philippe Desportes (1546-1606)*, Paris, Droz, 1936. Per l'influenza della cultura italiana sulla sua opera e sui libri della sua biblioteca: F. Rouget, *Les livres italiens de Philippe Desportes*, «Italique», 10, 2007, pp. 85-104.

<sup>27</sup> Nell'immensa bibliografia sul personaggio si veda in italiano E. Rapetti, *Pierre-Daniel Huet: erudizione, filosofia, apologetica*, Milano, Vita e pensiero, 1999. Si segnala che sulla sua biblioteca è in preparazione una tesi di dottorato da parte di Audrey Le Coustour (Université de Versailles Saint-Quentin en Yvelines), destinata ad ampliare le parziali considerazioni presenti in F. Pélisson-Karro, *La bibliothèque de Pierre-Daniel Huet, évêque d'Avranches, entre la maison professe des Jésuites et la Bibliothèque du Roi in Mélanges autour de l'histoire des livres imprimés et périodiques*, Paris, BnF, 1998, pp. 107-130.

138	Lyon, Bibliothèque Municipale	1540	SJ X 683/201	Augustinus Saddetus / Gillet / Collegio dei Gesuiti di Fontaines, Chantilly) / Casa dei Gesuiti di Aix-en-Provence
139	Paris, Assemblée nationale, Bibliothèque	1502	Ex 15 Histoire	
140	Paris, Bibliothèque Mazarine	1502	2° 445	
141	Paris, Bibliothèque Mazarine	1502	2° 445 X	
142	Paris, Bibliothèque Mazarine	1506	2° 445 A	
143	Paris, Bibliothèque Mazarine	1506	2° 445 X B	
144	Paris, Bibliothèque Mazarine	1540	4° 11257	Jacob Spiegel
145	Paris, Bibliothèque Nationale de France	1502	RES-Z-318	
146	Paris, Bibliothèque Nationale de France	1502	RES-X-444 (2)	Philippe Desportes / Pierre-Danuel Huet.
147	Paris, Bibliothèque Nationale de France	1506	RES G-Z-34	Paul Ristelhueber
148	Paris, Bibliothèque Nationale de France	1506	FOL-BL-981 (3)	Biblioteca della Cattedrale di Notre Dame
149	Paris, Bibliothèque Nationale de France	1515	RES-Z-1063	
150	Paris, Bibliothèque Nationale de France	1540	Z-3769	
151	Paris, Bibliothèque Nationale de France	1540	RES M-YC-42	
152	Paris, Bibliothèque Sainte Geneviève	1515	4 Q 995 (4)	
153	Paris, Bibliothèque Sainte Geneviève	1515	4 X 512	Duport», Ex libris S[anc]tae Genovefae par[isiensis], Ex bibliotheca Johannis [???] 1594
154	Sélestat , Bibliothèque Municipale	1502	K 1124c	Beato Renano
155	Strasbourg, Bibliothèque nationale et universitaire	1540	R.100.171 RES	Sum Andreae Anatatii M. 1540 / Biblioteca regale di Königsberg
156	Troyes, Bibliothèque Municipale	1515	y.7.110	Bibliothèque della famiglia Bouhier

Per gli 11 volumi austriaci (di cui 2 esemplari del 1502, 5 del 1506, 1 del 1515, 3 del 1540) è stato possibile rilevare soprattutto provenienze religiose.

Austria				
<i>n.</i>	<i>città e biblioteca</i>	<i>edizione</i>	<i>Segnatura</i>	<i>possessore / provenienza</i>
157	Salzburg, St.Peter Salzb. Stiftsbibliothek	1506	SPS-18158 Adl.	
158	Salzburg, Universitätsbibliothek Salzburg	1502	F II 281/1	Biblioteca Arcivescovile di Salisburgo
159	Salzburg, Universitätsbibliothek Salzburg	1506	F II 162/3	Monastero Agostiniano di Berchtesgaden
160	Salzburg, Universitätsbibliothek Salzburg	1540	R 70221 I	Monastero Agostiniano di Berchtesgaden
161	Wien, Österreichische Nationalbibliothek	1502	46.E.26	
162	Wien, Österreichische Nationalbibliothek	1506	46.E.24	Paulus Poll
163	Wien, Österreichische Nationalbibliothek	1506	23.E.13	
164	Wien, Österreichische Nationalbibliothek	1515	35.S.49	
165	Wien, Österreichische Nationalbibliothek	1540	35.S.19	
166	Wien, Universitätsbibliothek	1540	263967	
167	Wilhering, Zisterzienser	1506	Ink 119-5	

Per gli 8 esemplari rinvenuti presso le biblioteche spagnole (tra cui 5 del 1502, 1 del 1506, 1 del 1515, 1 del 1540) sono da menzionare - oltre alla presenza di un lettore d'eccezione come Hernán Núñez - due collocazioni che rimandano alle scuole dei gesuiti, rispettivamente presso le biblioteche universitarie di Salamanca e Siviglia. Da segnalare inoltre il fatto che probabilmente una copia degli *Opera* faceva parte della biblioteca di Hernán Colon, figlio illegittimo di Cristoforo Colombo e possessore di una biblioteca di oltre 15.000 volumi<sup>28</sup>.

Spagna				
<i>n.</i>	<i>città e biblioteca</i>	<i>edizione</i>	<i>segnatura</i>	<i>possessore / provenienza</i>
168	Barcellona, Biblioteca De La Universitat De Barcelona	1502	CM-700	
169	Barcellona, Biblioteca De La Universitat De Barcelona	1506	CM-1105	

<sup>28</sup> Sul personaggio si veda G. Nuti, *Fernando Colombo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 27, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 191-196. Per la sua biblioteca: K. Wagner, *La biblioteca Colombina en tiempos de Hernándo Colón*, «Historia, Instituciones, Documentos», 19, 1992, pp. 485-495.

170	Madrid, Biblioteca Nacional de Espana	1515	3/7534(2)	
171	Salamanca, Universidad de Salamanca	1502	BG/11744	Collegio dei Gesuiti di Salamanca / Guillen Peraza
172	Salamanca, Universidad de Salamanca	1502	BG/34215	Hernán Núñez
173	Salamanca, Universidad de Salamanca	1540	BG/137418	
174	Sevilla, Biblioteca Colombina de Sevilla	1502	6-5-2	Hernán Colon
175	Sevilla, Biblioteca General Universitaria	1502	A Res. 53520	Casa Profesa de la Compañía de Jesús

I volumi custoditi nelle biblioteche svizzere sono in gran parte esemplari dell'edizione veneziana (6) e i restanti di quella basileese. Preziosi sono, in questo caso, i dati ricavabili dalle note di possesso. Oltre all'esemplare appartenuto a Joachim Vadian, su cui torneremo, si rilevano altre significative informazioni: è il caso del volume del 1506 custodito a Berna e posseduto da Jakob Salzmänn (ca. 1485-1526)<sup>29</sup> e poi da Niklaus Pfister (1500-1553)<sup>30</sup>. A letture del XVI secolo rimandano invece le note di possesso del collezionista Remigius Faesch (1595-1667)<sup>31</sup> su una delle due copie basileesi.

Svizzera				
n.	città e biblioteca	edizione	segnatura	possessore / provenienza
176	Basel, Universitätsbibliothek	1506	AK V 13:2	Christoph Hagenbach
177	Basel, Universitätsbibliothek	1540	Frey-Gryn O II 23:2	Frey-Grynaeische Institut / Conrad Pfister
178	Basel, Universitätsbibliothek	1540	DJ IV 2	Remigius Faesch
179	Bern, Universitätsbibliothek	1506	MUE: Artopoeus 14 : 2	Jakob Salzmänn / Niklaus Pfister
180	Einsiedeln, Kloster Einsiedeln	1506	Inc 701(558)	
181	Genève, Bibliothèque de Genève	1506	BGE Ca 177 (2)	
182	St. Gallen, Kantonsbibliothek, Vadiana	1506	VadSlg Inc 725 (K3)	Joachim Vadian
183	Zürich, Zentralbibliothek	1502	4.25 A.Drucke	

Generalmente meno interessanti per il nostro discorso, ma comunque non trascurabili, sono le informazioni sulle provenienze ricavate dagli esemplari presenti nelle biblioteche del Centro-

<sup>29</sup> Più noto come *Saladronius*, fu maestro di scuola a Coira nei Grigioni e sostenitore della Riforma. Per ulteriori dettagli si rimanda a: T. Schiess, *Jacob Salzmänn, ein Freund Zwinglis aus älterer Zeit*, «Zwingliana», 1, 1900, pp. 167-174; O. Vasella, *Neues zur Biographie des Schulmeisters Jacob Salzmänn in Chur, nebst 6 Briefen an Bruno und Bonifaz Amerbach (1511-19)*, «Zeitschrift für Schweizerische Geschichte», 10, 1930, pp. 479-501.

<sup>30</sup> Non diversamente l'*Artopoeus* fu maestro di scuola a Coira e acquistò il volume tra i libri di Salzmänn. Dal 1547 lo troviamo professore di greco ed ebraico a Berna. Cfr. J. Lindt, *Nicolaus A. und sein Büchergeschenk an die Stadt Bern 1553*, «Schweiz. Gutenbergmus», 2, 1969, pp. 89-104.

<sup>31</sup> Cfr. A. Berchtold, *Bâle et l'Europe: une histoire culturelle*, Lausanne, Payot, 1990, vol. 2, pp. 761-763.

Nord Europa e degli Stati Uniti. Tra gli esemplari danesi, conservati nella Biblioteca reale, si distingue la nota di possesso di Maria Benigna Francisca Piccolomini (1635-1701) che lasciò la sua raccolta presso il Convento dei Padri Scolopi di Schlackenwerth in Repubblica Ceca. Tre sono gli esemplari svedesi, su cui è interessante focalizzare la nostra attenzione, ossia quelli custoditi presso la Biblioteca universitaria di Uppsala, provenienti dal collegio dei Gesuiti di Braniewo dove confluirono anche diversi testi appartenuti a Copernico<sup>32</sup>. Interessante è poi rilevare, per le tre copie olandesi, le appartenenze alle collezioni private di un erudito filologo quale David Ruhnken<sup>33</sup>, di un celebre poeta neolatino come Jacob Hendrik Hoeufft<sup>34</sup> e di un antiquario come Pieter Van Damme<sup>35</sup>. Si segnala inoltre che l'unico esemplare reperito oltreoceano appartiene alla raccolta del tedesco Otto Vollbehr<sup>36</sup>. Non trascurabili sono inoltre le provenienze conventuali.

<i>Altri paesi</i>				
<b>Danimarca</b>				
<i>n.</i>	<i>città e biblioteca</i>	<i>edizione</i>	<i>Segnatura</i>	<i>possessore / provenienza</i>
184	Copenhagen, Kongelige Bibliotek Nationalbibliotek	1502	Inc. Haun. 1670	Maria Benigna Francisca Piccolomini / Convento dei Padri Scolopi di Schlackenwerth, (Ostrov) Repubblica Ceca
185	Copenhagen, Kongelige Bibliotek Nationalbibliotek	1502	18, 11	
186	Copenhagen, Kongelige Bibliotek Nationalbibliotek	1506	18, 11 S-30	
187	Copenhagen, Kongelige Bibliotek Nationalbibliotek	1515	80:2, 39	
188	Copenhagen, Kongelige Bibliotek Nationalbibliotek	1540	80:2, 3900275	

<sup>32</sup> Per le questioni connesse all'identificazione dei libri di Copernico si rimanda ancora al fondamentale P. Czartoryski, *The library of Copernicus in Science and history: studies in honor of Edward Rosen*, «Studia Copernicana», 16, 1978, pp. 355-396.

<sup>33</sup> H. Chisholm, *Ruhnken, David* in *Encyclopædia Britannica*, vol. 23, Cambridge, Cambridge University Press, 1911, pp. 822-823.

<sup>34</sup> A cui sarà intitolato il celebre premio internazionale di poesia latina *Certamen poeticum Hoeufftianum* che Giovanni Pascoli vinse nove volte.

<sup>35</sup> In lingua inglese, si veda H. de la Fontaine Verwey, *Pieter van Damme, the first Dutch antiquarian bookseller* in A. R. A. Croiset van Uchtelen, K. van der Horst, and G. Schilder (eds.), *Theatrum Orbis Librorum: liber amicorum presented to Nico Israel on the occasion of his seventieth birthday*, Utrecht, Hes & De Graff, 1989, pp. 416-436.

<sup>36</sup> Per questa collezione si rimanda a E. Snapp, *The Acquisition of the Vollbehr Collection of Incunabula for the Library of Congress*, «The Journal of Library History», 10, 2, 1975, pp. 152-161.

<b>Olanda</b>				
<i>n.</i>	<i>città e biblioteca</i>	<i>edizione</i>	<i>Segnatura</i>	<i>possessore / provenienza</i>
189	L'Aja, library of Netherlands	1502	KW 226 D 19	Bibliotheca Acad. Georgiae Augustae. Dupl. / Pieter van Damme
190	L'Aja, library of Netherlands	1515	KW 232 E 55	Jacob Hendrik Hoeufft
191	Leiden, University library	1540	574 G 1	David Ruhnkenius
<b>Svezia</b>				
<i>n.</i>	<i>città e biblioteca</i>	<i>edizione</i>	<i>Segnatura</i>	<i>possessore / provenienza</i>
192	Uppsala, Universitetsbibliothek	1506	Ink. 32:53(3)	Collegio dei Gesuiti di Braniewo
193	Uppsala, Universitetsbibliothek	1540	Ink. 59:185	Collegio dei Gesuiti di Braniewo
194	Västerås, Stadsbibliothek	1506	Inkunabel	Narvas (?) / Lars (?) / Ludv. Enebom.
<b>Repubblica Ceca</b>				
<i>n.</i>	<i>città e biblioteca</i>	<i>edizione</i>	<i>Segnatura</i>	<i>possessore / provenienza</i>
195	Praga, Nationalbibliothek der Tschechischen Republik	1506	Teplá A 044	Ex Libris Nicolai Nouski A[nn]o 1601 / Antonius Strnad, 1746-1790 / Monastero cappuccino di České Budějovice
196	Praga, Nationalbibliothek der Tschechischen Republik	1515	10 B 000029	Collegio dei Gesuiti di San Clemente (Praga)
<b>Norvegia</b>				
<i>n.</i>	<i>città e biblioteca</i>	<i>edizione</i>	<i>Segnatura</i>	<i>possessore / provenienza</i>
197	Norvegia, Oslo, Nasjonalbiblioteket	1506	Lib.rar. 51	
<b>Belgio</b>				
<i>n.</i>	<i>città e biblioteca</i>	<i>edizione</i>	<i>Segnatura</i>	<i>possessore / provenienza</i>
198	Belgio, Bruxelles, Royal Library of Belgium	1515	INC B 943-45 / 3 (RP)	Collegio dei Gesuiti di Bruxelles
<b>Stati Uniti d'America</b>				
<i>n.</i>	<i>città e biblioteca</i>	<i>edizione</i>	<i>Segnatura</i>	<i>possessore / provenienza</i>
199	Usa, Washington, Library of Congress	1506	PA8585	Otto Vollbehrr

#### **4.2. Davanti al testo: segni di attenzione e postille da parte dei lettori cinquecenteschi.**

La diffusione degli *Opera omnia* sul territorio europeo fu dunque tutt'altro che irrilevante, almeno per quanto riguarda la prima metà del Cinquecento. Anche non considerando i volumi



annotati dai possessori più celebri, numerosi sono gli esemplari che presentano interventi grafici più o meno serrati, prediligendo ora la sezione poetica, ora quella in prosa o entrambe. È opportuno ribadire il fatto che l'edizione curata dagli allievi, e successivamente ristampata, presenta caratteristiche intrinseche comunque non irrilevanti per comprendere la ricezione dei testi di Codro: sfogliando il volume, infatti, è facile imbattersi in scritti di natura eterogenea che, fin dal principio, avrebbero interessato un pubblico variegato. I *Sermones* e le *Epistole* dovevano rappresentare tanto un giocoso compendio delle questioni della classicità sia biografico-letterarie che grammaticali per un pubblico esperto di umanisti, quanto un *thesaurus* moraleggiante di sentenze latine e greche e di passi commentati per una platea più ampia ma decisamente meno avvertita. Più difficile è invece stabilire che cosa i lettori europei trovassero nella sezione poetica, concepita *ab origine* come un tributo tanto alla perizia poetica del Codro poeta cortigiano, quanto alla *magnificentia* dei Bentivoglio. Il passo successivo per comprendere meglio come i lettori europei fruissero delle opere del Nostro è rappresentato da una puntuale indagine sulle annotazioni e sulle postille lasciate dai possessori sui loro esemplari. Nell'impossibilità di effettuare un'analisi pervasiva su tutti i volumi annotati da mani cinquecentesche, ci si è concentrati su quelle copie appartenute a personalità particolarmente interessanti e meritevoli di attenzione per il nostro discorso. Come abbiamo visto, grazie alla presenza di *exlibris*, è stato possibile venire a conoscenza che alcuni autentici protagonisti dell'Umanesimo tedesco avevano letto con attenzione e si erano formati sulle opere del maestro bolognese. Si tratta sia di filologi curatori ed editori di testi come Beato Renano e Hieronymus Wolf, così come di intellettuali impegnati attivamente nelle dispute religiose: è il caso di Christoph Scheurl, Joachim Vadian, Jakob Wimpfeling, Johann Fabri e Petrus Heldt, che lessero dei testi del nostro, mostrando un particolare interesse per i *Sermones*, impiegandoli come un bacino inesauribile di informazioni linguistiche e filologiche e a volte concentrandosi sui passi più moraleggianti. Fuori dei circoli tedeschi si porrà attenzione all'esemplare appartenuto allo spagnolo Hernán Núñez, il cui apprendistato si compie a Bologna sulle orme del grande Antonio de Nebrija. Non solo, interessanti sono anche gli esemplari provenienti dalla penisola, come quelli appartenuti a Pompeo Vizzani, Angelo Cospi e a Ulisse Aldrovandi per quanto riguarda la ricezione italiana e in particolar modo bolognese.

4.2.1 *Giasone e Pompeo Vizzani - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Chig. III. 240 (esemplare n. 48).*

Testimonianza alquanto curiosa di come le opere di Codro venissero lette nel capoluogo felsineo lungo il Cinquecento proviene dall'esemplare vaticano Stamp. Chig. III. 240, che reca sulla guardia l'indicazione «ex libris Iasonis et Pompei Vizaniorum». Come vedremo, il volume presenta diverse postille interessanti per immedesimarci in chi, nella seconda metà del Cinquecento bolognese, in piena Controriforma, prendeva sul banco gli *Opera*: troviamo infatti segnati a margine i passi meno ortodossi e non mancano, in qualche caso, segni di violente cancellature che depennano intere porzioni di testo. Sulla scorta di Fantuzzi<sup>37</sup>, i Vizzani in questione sono da identificare come fratelli di Camillo Iuniore e dunque come figli di Camillo di Giasone Vizzani e di Elisabetta di Pompeo Bianchini. Tra i due, la figura più celebre è senza dubbio quella di Pompeo (1540-1607), che condivise con i fratelli la formazione bolognese in diversi campi del sapere (lingue classiche, ma anche moderne - francese, spagnolo - e con interessi cosmografici, giuridici, filosofici) intervallata da brevi soggiorni romani. Pompeo allestì con il fratello Giasone una ricca biblioteca e si dedicò alla scrittura della sua opera di maggior pregio, i *Diece libri delle historie della sua patria* (1596)<sup>38</sup>, ossia una storia di Bologna, e alla traduzione di uno dei classici del metamorfico carissimi alla tradizione umanistica bolognese, vale a dire l'*Asino d'oro* di Apuleio (1607)<sup>39</sup>. Il lavoro traduttorio - si badi bene «da motti dishonesti purgato» - sarebbe stato stampato e diffuso dal fratello Giasone insieme ad altre sue opere dopo la morte dell'autore avvenuta a Bologna nel 1607. Il rapporto tra i due fratelli doveva essere strettissimo e animato da interessi comuni: a Giasone, infatti, Pompeo aveva già dedicato il suo *Compendio della filosofia naturale*, stampato nel 1609<sup>40</sup>. L'esemplare posseduto dai fratelli Vizzani è, com'è prevedibile, del 1502 e presenta la *Vita Codri* e i componimenti del fascicolo 'i' posti in apertura dopo un frontespizio manoscritto «Codri opera, scilicet Orationes, Epistolae, Silvae, Satyrae, Eglogae, Epigrammata», vergato dalla mano di Pompeo, come d'altronde tutte le

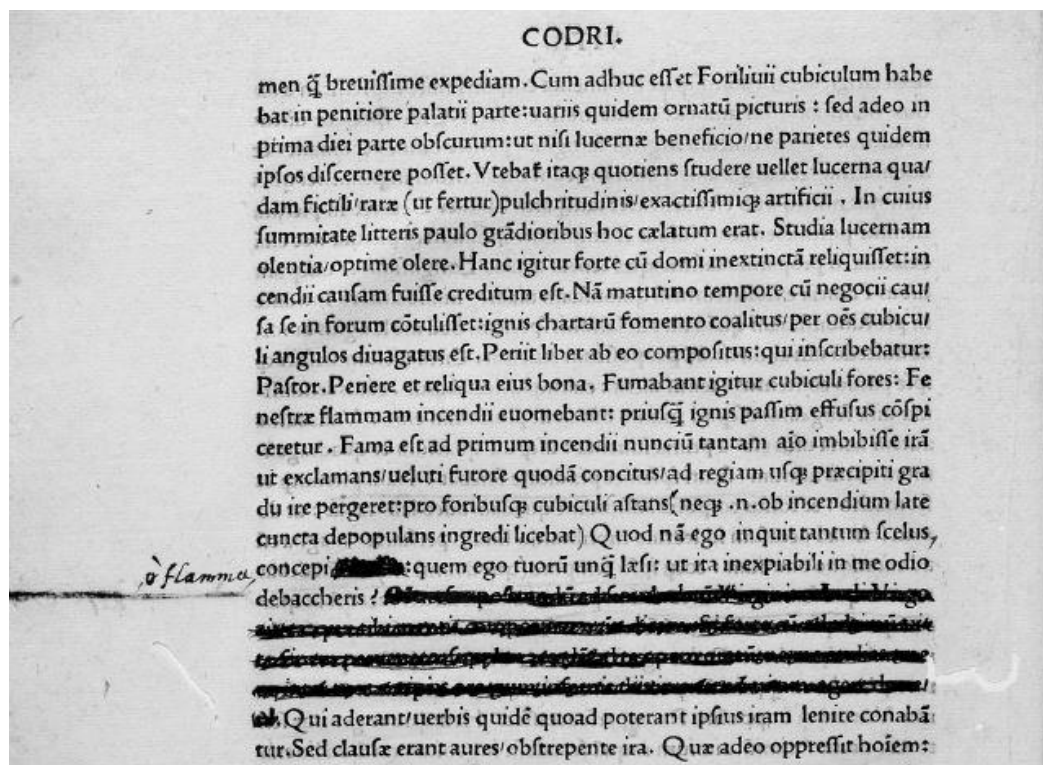
<sup>37</sup> Si veda G. Fantuzzi, *Vizzani Pompeo*, in *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. 8, Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1790, pp. 206-213.

<sup>38</sup> P. Vizzani, *Diece libri delle historie della sua patria*, Bologna, eredi di Giovanni Rossi, 1596.

<sup>39</sup> P. Vizzani, *L'asino d'oro di Lucio Apuleio filosofo platonico tradotto nuovamente in lingua volgare dal M. illust. sig. Pompeo Vizani nobile bolognese; et da lui con chiari argomenti ornato, da motti dishonesti purgato*, Bologna, eredi di Giovanni Rossi, 1607.

<sup>40</sup> Di Pompeo non si menziona una lunga serie di opere, manoscritte e a stampa, puntualmente segnalate dal Fantuzzi, a cui si rimanda. Interessante è invece il caso dell'attribuzione al Vizzani di una riscrittura del Lazarillo di Tormes la cui paternità è stata a lungo assegnata a Giulio Cesare Croce e oggetto di recenti studi. Si vedano a questo proposito P. Vizzani, *Le disgrazie di Bartolino*, a cura di I. Chia, Roma, Carocci, 2007 e A. Martino, *Un travestimento italiano del Lazarillo de Tormes: le disgrazie di Bartolino (1597)*, Pisa-Roma, Serra, 2017.

annotazioni del volume. Già gli interventi sul testo della *Vita Codri* appaiono rivelatori dello sguardo censorio con cui lo storico bolognese leggeva il libro. Non solo infatti vengono sottolineati i passi sui bizzarri tratti fisici dell'umanista o quelli in cui biografo narra l'episodio della nascita del soprannome di Codro ma, quando il Bianchini riporta con enfasi la vicenda del rogo della biblioteca, troviamo l'intera imprecazione alla vergine cancellata da un deciso tratto di penna e con sovrascritto un più prudente «o flamma» in sostituzione dell'«o Virgo» incipitale<sup>41</sup>.



Le annotazioni del Vizzani si stendono poi su tutti i *Sermones*, richiamando a margine del testo le tematiche via via trattate (in particolar modo le considerazioni di Codro sull'instabilità dei mestieri) e mostrando particolare attenzione ad alcuni termini latini legati al cibo e a oggetti di uso comune (è il caso di «merenda, silatum» e poi «arudinea mella, panes aurati» nel *Sermo I*<sup>42</sup>) e alle citazioni greche e latine. Interessante notare come la maggior parte delle possibile vergate a penna siano frutto di una riscrittura di precedenti note vergate a matita che spesso sopravvivono in controluce, sotto l'inchiostro. Inoltre, possiamo riconoscere segni di attenzione più puntuali che emergono a margine del testo, sia quando il nostro tesse le lodi di Giovanni Bentivoglio, sia quando l'umanista riflette sull'anima razionale, qualità che

<sup>41</sup> Così, dunque, si dovrà leggere il passo: «Quod nam ego, inquit, tantum scelus concepi, o flamma, quem ego tuorum unquam laesi, ut ita inexpiabili in me odio debaccheris?» c. *α3 v.*

<sup>42</sup> c. A3 r (I § 2); c. A6 v (I § 87).

distingue l'uomo dai bruti. Ma ulteriori sottolineature si materializzano anche quando il *grammaticus* riporta l'opinione di Egesia, che spingeva gli uomini al suicidio, visti e considerati i mali della condizione umana: un pensiero che il nostro umanista, da vero epicureo, contrasta esortando il suo pubblico di studenti a vivere «nelle gioie, nella virtù e nelle lettere»<sup>43</sup>. Altri tratti di inchiostro verticali compaiono poi quando Codro parla dell'instabilità in guerra e in amore, focalizzando inoltre l'attenzione alle ironiche riflessioni del nostro umanista circa l'unione matrimoniale e il parto<sup>44</sup>. I Vizzani dedicano inoltre grande attenzione alle questioni lessicali e grammaticali che emergono qua e là nei *Sermones*: si pensi alle considerazioni sull'uso proprio di 'in quantum', 'salvus sis', di 'gambas' e sul corretto significato dei versi ovidiani «Porrige et ancillae, qua poenas luce pependit / lusa maritali Gallica veste manus» (Ov. *Ars* II 257-258) e «quid fuit asperius Nonacrina Atalanta» (Ov. *Ars* II 185.); ai passi in cui si sottolinea l'espressione colloquiale usata da Codro «sacco os occludit» e quando si fa riferimento all'etimologia dei nomi di Melanyon e Palephatus<sup>45</sup>. Successivamente, le annotazioni a margine si fanno via via più rade, presentando solamente alcuni piccoli tratti orizzontali come generici segni di richiamo. Sopravvivono solamente alcuni rimandi ad altri autori e alle rispettive opere: tra queste non passa inosservata la menzione del perduto *De fabulis* di Codro<sup>46</sup>, che forse i Vizzani speravano ancora di poter reperire, e alcuni riferimenti alle considerazioni sull'anima di Platone e Aristotele<sup>47</sup>. Colpisce trovare - ed è testimonianza di una lettura particolarmente attenta agli aspetti più irregolari dal punto di vista dottrinale del volume di Codro - la nota «lege caute aut dele», seguita da una lunga linea verticale estesa per circa tre pagine, posta a margine dei passi in cui Codro critica la sicurezza dottrinale e le elucubrazioni dei teologi e dei religiosi<sup>48</sup>. L'atteggiamento dei Vizzani non cambia nel prosieguo della lettura del volume: emerge infatti anche nei successivi *Sermones* una predilezione per le spiegazioni grammaticali maggiormente cariche di informazioni, evidenziando un gusto particolare per l'aneddotica, l'apologo e l'episodio singolare. Certo è che i fratelli non sono lettori neofiti a un certo Umanesimo: una nota purtroppo rifulata e difficile da ricostruire mette, infatti, in relazione il *Sermo III* di Codro con l'*Oratio in expositione homeri di Poliziano* («simili sub argumento Pol. ...de hom...an Pol.

<sup>43</sup> c. A3 v (I § 17-19); c. A4 r (I § 28); c. A5 r (I § 52-54).

<sup>44</sup> c. A4 v (I § 39).

<sup>45</sup> c. B1 r - v (I § 141-143; § 154); B2 r (I § 166-167; § 169-170).

<sup>46</sup> c. B6 r (I § 254).

<sup>47</sup> c. D4 r (I § 480).

<sup>48</sup> c. D5 v -E1 r (I § 510-533).

Codro, an Cod. Pol.»<sup>49</sup>). Rivelatrici sono poi alcune *maniculae* che evidenziano *loci* degni di particolare attenzione per i Vizzani: si veda ad esempio il passo §112 del *Sermo III* («Cognovit etiam Homerus profluvium sanguinis carmine sisti posse; quod in Odyseea lectitari potest»<sup>50</sup>) o altri loci d'interesse spesso dal sapore sentenzioso, soprattutto all'altezza del *Sermo X*, nel passo in cui Codro dimostra progressivamente con validi argomenti che senza lettere greche, i latini non avrebbero avuto alcuna cultura. A margine del *Sermo IV* troviamo un altro «lege caute aut dele» quando il Nostro si lascia scappare un paragone troppo ardito tra le donne e i preti<sup>51</sup>. Avvertenze di questo tipo si fanno particolarmente numerose nel *Sermo VI* e in particolare quando Codro vuole dimostrare la mendacità del profeta Davide («lege caute hoc sophisma»)<sup>52</sup> o a margine del passo dove viene narrata la sconciissima facezia della donna di campagna che si concede ad un sacerdote, in cui è prudentemente cassata la parola «sacerdotem ruralem» per un più generico «quaendam», così come nel *Sermo XII* circa l'oscena facezia sulla lascivia dei preti, incentrata sull'allusivo bacio del turibulo<sup>53</sup>. Sulla restante produzione, le annotazioni si fanno sempre più rade: se nelle lettere troviamo solo pochissimi sporadici segni di attenzione, nei versi i Vizzani annotano solo alcuni passi sentenziosi estrapolabili dai componimenti più ampi e sui fortunati distici edificanti *In feminas* e *De vita Beata*<sup>54</sup>. Gli interventi censori dei lettori non si limitano però ai soli *Sermones*: a farne le spese è il fortunato *Rhythmus die divi martini* che vedrà cancellate le espressioni «deflectamus genua» e in «aeterna seculas» rivolte a Bacco<sup>55</sup>.

#### 4.2.2. Angelo Cospi - Bologna, Biblioteca Universitaria: A.V.A.II.19 (esemplare n. 3)

Tra i libri della Biblioteca Universitaria di Bologna, troviamo un esemplare dell'edizione del 1502 appartenuto ad Angelo Cospi (14??-1516), figura certamente non di primo piano nella Bologna tra Quattrocento e Cinquecento, ma comunque cruciale per individuare una delle direttrici di diffusione delle opere e dei lavori del nostro umanista. Figlio del più noto senatore

<sup>49</sup> c. F4 r.

<sup>50</sup> c. G4 r.

<sup>51</sup> c. G6 v (IV § 14).

<sup>52</sup> c. L1 v.

<sup>53</sup> c. L4 v. «Quid quod fraterculi cucullati his gaudent blandiciis, quotiens quis eos salutans dicit “salvere patris reverendi, rogamus paternitatem vestram et sanctitatem” ut nos audire velit. Et cum res divinas agunt, palliati seu chlamydati ante aras astantes et manu adolescentis clerici thuribulum accipientes si adolescens maum osculatur o quam laetantur, quanta addiciuntur voluptate nec non cum thuribulum reddunt et ille clerici thuribulum reddunt et ille clericus iterum osculatur sacerdotis manum laetitia et voluptas geminantur et ille bonus adolescens arbitratur se manum sanctam osculari, quae fortasse nocte praecedenti aliud tetigit thuribulum».

<sup>54</sup> c. I1 r.

<sup>55</sup> c. I3 v.

bolognese Tommaso Cospi, Angelo si formò a Bologna: *in primis* fu studioso di greco e latino, molto probabilmente come discepolo del nostro umanista, laureandosi poi in filosofia e ottenendo la cattedra di poetica e retorica, mantenuta fino al 1506<sup>56</sup>. Attestati sono i suoi contatti con il Carteromaco come testimoniano le lettere riportate dal Fantuzzi<sup>57</sup> e presenti nel codice Vat. Lat. 4103. Sempre il Fantuzzi riporta che dopo la morte del padre, nel 1514 il Cospi prese il suo posto nel Senato bolognese e fu inviato in un'ambasceria a Leone X per conto dei Bentivoglio «e quando fu in Roma fece, e disse tante cose senza rispetto alcuno» e fu arrestato per ordine del papa. Liberato dopo poco tempo, Cospi non fece più ritorno a Bologna; si recò invece a Vienna diventando presto lettore di poetica e retorica, incarico che mantenne fino alla morte, sopraggiunta nel 1516. Qui il letterato bolognese dovette distinguersi per la sua erudizione, lavorando ad alcune traduzioni dal greco che saranno poi pubblicate nella città imperiale, e avendo modo, nel pur breve periodo del suo insegnamento, di diffondere i migliori frutti dell'Umanesimo della sua città e su cui si era formato. Suggestivo sarebbe inoltre trovare prova di ciò nel fatto che Joachim Vadian, professore anch'egli a Vienna negli stessi anni e in rapporto con il Cospi, fosse entrato in possesso - come vedremo - degli *Opera* del nostro. Certo è che all'estero, questo erudito bolognese, conobbe personalità di primo piano del circolo intellettuale che si radunava intorno all'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, come il già citato Vadian e Johannes Cuspinianus, e si distinse per le sue traduzioni latine di Palefato e di Diodoro Siculo uscite rispettivamente nel 1514 e 1516 a Vienna per i tipi del Vietor<sup>58</sup>. L'esemplare degli *Opera* appartenuto al grecista bolognese - leggiamo la nota di possesso «Liber Angeli Cospi bononiensis» sul *recto* del foglio di guardia posteriore (sul verso troviamo la collocazione «A dextris in 3° banco numero 4») - appare letto attentamente, fin dalle integrazioni presenti nel frontespizio: il grecista bolognese infatti aggiungeva «Beroaldi Iunioris Epistolae, Garzonis epistola, Porti Carmen, Pini Tholosani epistola, eiusdem carmen, Blanchini epistola, Blanchinis vita, Codri testamentum». È facile ipotizzare che il Cospi leggesse e annotasse questo testo negli anni della sua formazione, dal momento che la sua grafia, chiarissima e vergata in inchiostro rosso, si stende lungo i margini del volume, purtroppo rifilati, annotando soprattutto tematiche, ma

---

<sup>56</sup> Su personaggio si veda *I lettori di retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, a cura di L. Chines, introduzione di G. M. Anselmi, Bologna, Il Nove, Bologna 1991, p. 22.

<sup>57</sup> Cfr. G. Fantuzzi, *Cospi Angelo*, in Id. *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. 3, Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1783, pp. 217-220.

<sup>58</sup> Le traduzioni di Diodoro godettero di particolare fortuna e vennero più volte ristampate tanto in Germania quanto in Italia. Si veda in particolar modo A. Cospi, *Libellus Palaephati Graeci authoris quo aliquot veteres fabulae, unde tractae sint narratur, studiosis hominibus apprime utilis*, Wien, Vietor-Alantsee, 1514 e Angelo Cospi, *Diodori Siculi scriptoris Graeci Libri duo*, Wien, Vietor, 1516 che sarà ristampata a Venezia dal Tacuino tra 1517 e 1518.

anche etimologie, espressioni lessicali e citazioni latine e greche. Il bolognese si dimostra un lettore curioso e soprattutto sensibile alla socratica e ironica saggezza di Codro, raccogliendo a margine le espressioni maggiormente sentenziose, quasi fossero proverbi. Per esempio, lungo il *Sermo I*, annota: «quae ab oratoribus dicuntur solatii causa dicuntur»<sup>59</sup>; «dum comantur<sup>60</sup> feminae, annus est»<sup>61</sup>; «nulla ars inconstantior medicina»<sup>62</sup>; «Nil agit exemplum quod litem lite resolvit»<sup>63</sup>; «a labore transeunt ad laborem»<sup>64</sup>; «poetis licet rem pro re»<sup>65</sup>; «nihil tam benedictum quin calumniando perverti possit»<sup>66</sup>; «viro bono satis docuisse quod scierit»<sup>67</sup>; «rogandi docti viri non tentandi»<sup>68</sup>; «qui vitia odit, homines odit»<sup>69</sup> e, successivamente, nel *Sermo II*, «ire ad exercitum sine [duce et] reversurum ad ducem [sine] exercitu»<sup>70</sup>; «ubi labor, ibi<sup>71</sup> gloria»<sup>72</sup>. Nel *Sermo VI* appunta: «Contra negantes principia non est disputandum»<sup>73</sup> e il riferimento alle inclinazioni pederastiche dei poeti con l'espressione «scimus quo pede claudicant poeta»<sup>74</sup>; nel *Sermo VII*, «omnes amatores et voluptatis et utilitatis»<sup>75</sup> e «nihil sine magno labore vita dedit mortalibus»<sup>76</sup>; nel *Sermo VIII*, «nulla virtus potest evitare livoris dentes»<sup>77</sup>; nel *Sermo XII*, «nihil magis consumat humanam vitam quam superflua libido»<sup>78</sup>. È interessante rilevare come il Cospì non mancasse di evidenziare le spie della sdruciolevolezza morale di Codro sottolineando la 'correzione' operata dal nostro circa la bellezza dei fanciulli nel *Sermo II*: «Praeterea in pulchra sumus urbe, pulchras domos habemus, pulchra pretoria, pulchras plateas, pulchras vestes, pulchros libros, pulchrum auditorium, pulchros et pulchras principes, pulchros pueros - puellas volui dicere -, pulchras feminas, pulchros viros, pulchros etiam senes, omnia denique Bononiae pulchra. Certe haec oratio omnibus est placitura»<sup>79</sup>. Le annotazioni del Cospì si stendono in tutte le sezioni degli

<sup>59</sup> c. A5 r (I § 47).

<sup>60</sup> Che Cospì correggeva in 'comuntur'.

<sup>61</sup> c. A5 v (I § 74).

<sup>62</sup> c. A7 v (I § 108).

<sup>63</sup> c. A7 v (I § 110).

<sup>64</sup> c. A8 r (I § 118).

<sup>65</sup> c. C6 r (I § 394).

<sup>66</sup> c. D6 r (I § 514).

<sup>67</sup> c. C6 v (I § 407).

<sup>68</sup> c. C6 v (I § 410).

<sup>69</sup> c. D6 r (I § 514).

<sup>70</sup> c. E6 r (II § 32).

<sup>71</sup> Ma 'ibi' nell'originale.

<sup>72</sup> c. E6 v (III § 42).

<sup>73</sup> c. L3 v.

<sup>74</sup> c. L4 r.

<sup>75</sup> c. L6 v.

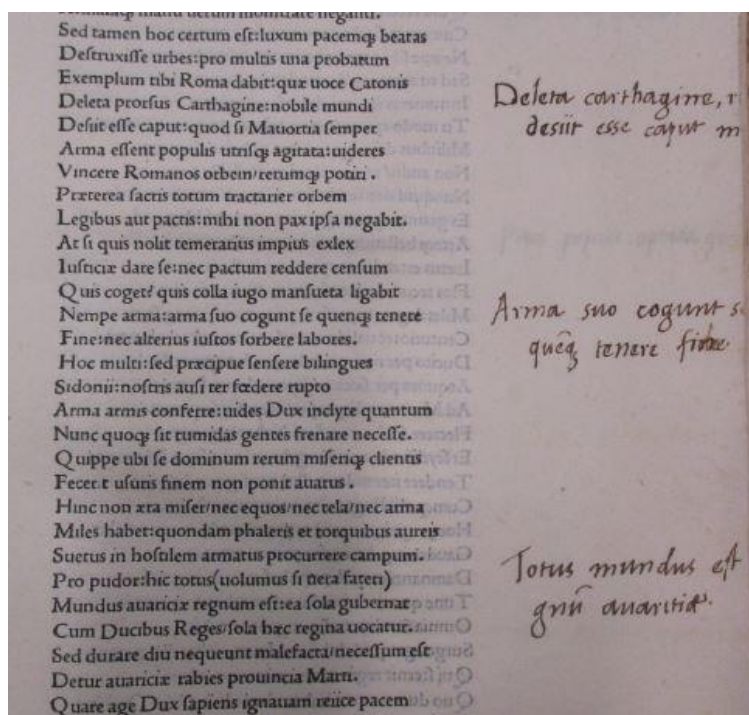
<sup>76</sup> c. M2 r.

<sup>77</sup> c. M4 v.

<sup>78</sup> c. P4 v.

<sup>79</sup> c. F1 r (II § 51).

*Opera*, insistendo tanto sulle lettere - e in particolar modo sulle più *doctae*, vale a dire quelle al Palmieri, quella ad Andrea Magnani e quella a Garzoni, fittamente appuntate - quanto sulle *Silvae*, in cui continuava a ricercare la *sententia* efficace: nella *silva De armorum ostentatione* annota infatti «magnis saepe parantus insidiae ducibus»<sup>80</sup>, e poi nella *Contentio martis et pacis deae super Hannibale Bentivolo*: «Deleta Carthagine, Roma desiit esse caput mundi»<sup>81</sup>; «arma suo cogunt se quenque tenere fide»<sup>82</sup>; «totus mundis est regnum avaritiae»<sup>83</sup>; «fata timere, turpe viro forti»<sup>84</sup> e, nella *Satira I*, «Homo natura est civile animal»<sup>85</sup>. Negli *Epigrammata* notiamo come l'attenzione per le *sententiae* del Cospi non si fermi e si faccia addirittura più manifesta, isolando spesso i versi in chiusura dei componimenti più lunghi, e sorprendentemente, senza soffermarsi sulla sezione dei distici. Emerge come la sua attenzione si rivolga verso le sezioni più contrite: se nel componimento *Ad vitam amicam* aveva isolato il verso «Esse homini peius, nil feritate potest»<sup>86</sup>, così nell'epigramma a Vertunno annotava «latere non possit scelus» e «consciis semper timet»<sup>87</sup>. Di certo Cospi si configura come un lettore attento e appassionato, tanto che anche le parole del maestro, riportate dal Bianchini nella sua *Vita* non sfuggono all'estrazione di *sententiae*.



<sup>80</sup> c. A3 r.

<sup>81</sup> c. A5 r.

<sup>82</sup> Ibidem.

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> c. A5 v.

<sup>85</sup> c. F1 r.

<sup>86</sup> c. H2 v.

<sup>87</sup> c. H3 v.



4.2.3. *Ulisse Aldrovandi - Bologna, Biblioteca Universitaria: A.V.A.II.19 (esemplare n. 4).*

La stessa Biblioteca Universitaria di Bologna custodisce un'ulteriore copia dell'edizione del 1502 appartenuta al celebre naturalista Ulisse Aldrovandi (1522-1605). Com'è noto, la biblioteca custodisce i libri del grande naturalista - in tutto 3900 volumi - lasciati in dono al Senato bolognese ed entrati, nel 1742, nella collezione libraria dell'Istituto delle scienze<sup>88</sup>: una raccolta specchio dei suoi vasti interessi, non limitati alle scienze naturali, ma che spaziano dalla letteratura, alla filosofia, dalla teologia al diritto. «Troviamo opere di scrittori classici latini e greci, nelle edizioni più curate e con le interpretazioni più recenti; opere di teologia e metafisica; opere dei Padri della Chiesa latini e greci, dei mistici e degli scolastici; di devozione, di predicazione e di catechesi cristiana, di storia ecclesiastica, costituzioni sinodali; opere di storia generale e particolare, e di cronologia; opere di grammatica, logica, retorica, poetica; di aritmetica, geometria, prospettiva e architettura, di antiquaria e di musica; di cosmografia, astrologia; di geografia e racconti di viaggio; di politica, economia e diritto; lessici, dizionari, opere di carattere enciclopedico e bibliografico; opere sul comportamento del principe dell'uomo di corte e dell'uomo virtuoso; opere di svago e riguardanti giochi e divertimenti»<sup>89</sup>. Maria Cristina Bacchi, in un suo importante saggio sulla biblioteca dell'Aldrovandi, segnalava che «dall'indagine sui libri appartenuti ad Aldrovandi possono derivare elementi utili per distinguere nella sua *Opera* gli aspetti più originali dalla pura erudizione», ritenendo la raccolta «una delle fonti privilegiate per indagare le più importanti

---

<sup>88</sup> Nel *mare magnum* della bibliografia dedicata ad Ulisse Aldrovandi, per il nostro discorso si rimanda in particolar modo a: A. Adversi, *Ulisse Aldrovandi bibliologo*, Macerata, Tipografia maceratese, 1966; M. C. Bacchi, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, in *Archiginnasio*, Bologna, 2005, pp. 255-365; G. Olmi, *Ulisse Aldrovandi: scienza e natura nel secondo Cinquecento*, Trento, Unicoop, 1976; M. G. Tavoni, *Nel laboratorio di Ulisse Aldrovandi: un indice manoscritto e segni di lettura in un volume a stampa*, «Histoire et civilisation du livre», 6, 2010, pp. 66-78; S. Tugnoli Pattaro, *Metodo e sistema delle scienze nel pensiero di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Clueb, 1981. Si vedano anche i recenti studi di David Lines: D. A. Lines, *Teaching Physics in Louvain and Bologna: Frans Titelmans and Ulisse Aldrovandi*, in *Scholarly Knowledge: Textbooks in Early Modern Europe*, edited by E. Campi, S. De Angelis, A-S. Goeing, and A. T. Grafton, Genève, Droz, 2008, pp. 183-203; Id., *La biblioteca di Ulisse Aldrovandi in Palazzo Pubblico: Un inventario seicentesco*, in *Biblioteche filosofiche private. Strumenti e prospettive di ricerca*, a cura di R. Ragghianti e A. Savorelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, pp. 113-132; Id., *A Library for Teaching and Study: Ulisse Aldrovandi's Aristotelian Texts*, in *Les labyrinthes de l'esprit Collections et bibliothèques à la Renaissance. Renaissance libraries and collections*, édité par R. Gorris Camos, A. Vanautgaerden. Genève, Droz, 2015, pp. 303-379; C. Duroselle-Melish, D. A. Lines, *The Library of Ulisse Aldrovandi († 1605): Acquiring and Organizing Books in Sixteenth-Century Bologna*, «The Library: The Transactions of the Bibliographical Society», 16, 2015, pp. 133-161.

<sup>89</sup> Bacchi, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, cit., pp. 323-324.

influenze intellettuali sul pensiero dello studioso»<sup>90</sup>. Aprendo il volume troviamo immediatamente la consueta nota di possesso con l'indicazione della collocazione sul margine superiore della c.  $\alpha 1 r$ : «Ulyssis Aldrovandi et amicorum f. 238» redatta in una veloce corsiva cinquecentesca, simile, ma non sovrapponibile, a quella dell'Aldrovandi. L'esemplare, inoltre, presenta un certo numero di postille latine che si stendono lungo buona parte del testo degli *Opera omnia* e che sono sicuramente del naturalista, riconoscibili sia per la loro grafia che per la modalità con cui sono vergate, perché richiamano brevemente le sezioni e i passi di interesse. «Le postille rappresentano la prova dell'appropriazione dei testi da parte dello studioso, a vari livelli e in differente modo[...]», anche se spesso «le annotazioni non sono altro che brevi espressioni, oppure singole parole, richiamate a margine dopo essere state segnalate a testo. L'iscrizione di questi notabilia, oltre che essere in aiuto a ricordare o a ritrovare parti dell'opera, è spesso finalizzata alla costituzione di indici»<sup>91</sup>. Quali dunque le ragioni che fecero sì che un'opera come quella del Nostro entrasse nella collezione aldrovandina? Anche se non è possibile stabilirlo con precisione, è facile che gli *Opera* di Codro fossero entrati tra gli scaffali dell'Aldrovandi fin dalla sua giovinezza, insieme ai testi classici e a quelle opere grammaticali adottate nei *curricula* degli atenei (è il caso di Perotti, Mancinelli...) e propedeutiche all'acquisizione di solide competenze grammaticali. In ogni caso, già dalle pagine della *Vita* di Bianchini, l'Aldrovandi segnala passi rispondenti al suo gusto di lettore curioso, sottolineando soprattutto le sezioni più singolari: è il caso ad esempio del motto riportato nello studio forlivese di Codro «studia lucernam olentia, optime olere»<sup>92</sup>; delle parole del biografo quando descrive lo scetticismo del maestro nei confronti di chi credeva di sapere, annotandole con una *manicula* («porro nullum maius vitium in tanto notaverim viroque illud, quod raro quempiam sui saeculi laudaret»<sup>93</sup>); del sornione «sibi scire videntur»<sup>94</sup> con cui il *grammaticus* era solito rispondere se interrogato sui dotti contemporanei e altre varie *sententiae* estratte dal discorso sull'immortalità dell'anima tenuto di fronte agli allievi accorsi al suo capezzale. È probabile che l'Aldrovandi si rispecchiasse nel bonario scetticismo di quel maestro di cui leggeva con attenzione gli scritti. Di certo il naturalista bolognese si configura come un lettore particolarmente attento allo stato dell'esemplare, in quanto segnala alla c. A2 *r* il fatto che, nella copia, mancasse una pagina («manca una pagina») riferendosi alla c. A1 *r* (contenente il titolo). Il testo del *Sermo I* risulta densamente

---

<sup>90</sup> Ivi, pp. 257-258.

<sup>91</sup> Ivi, p. 286.

<sup>92</sup> c.  $\alpha 3 v$ .

<sup>93</sup> c.  $\alpha 4 r$ .

<sup>94</sup> Ibidem.

annotato a margine, evidenziando soprattutto le tematiche trattate in generale, i passaggi e i *loci* di interesse più specifici. Non manca in Aldrovandi una certa attenzione per il proverbio, per l'etimologia delle parole e per le questioni grammaticali: si pensi ad esempio, nel *Sermo I*, alle questioni circa l'etimo di 'soloecismus'<sup>95</sup> e del termine 'asarotum'<sup>96</sup> (pavimento), al significato di 'melanyna'<sup>97</sup>, al titolo del *De Officiis*<sup>98</sup> e alla corretta grafia di 'splanchnoptes'<sup>99</sup> - correggendo il Barbaro - e al lungo passo sul significato di *philosophia* del *Sermo V*<sup>100</sup>. Nel primo *sermo*, non mancano poi interessi per le notizie più prettamente storiche sulle abitudini dei popoli antichi e, in particolar modo, per i vari tipi di sepoltura<sup>101</sup> e per la rassegna delle *variae opiniones* dei primi filosofi sui principi, sull'origine del mondo, sulle divinità, sull'anima, sul sommo bene (sottolineando in particolare il passo in cui si evidenzia l'importanza del riso e del divertimento) e sul piacere<sup>102</sup>; del resto anche le sezioni biografiche su Aristotele e Omero, rispettivamente presenti nei *Sermones V -VI* e *VIII*<sup>103</sup>, sono tra le più compulsate. Ma certo un naturalista come l'Aldrovandi trovava certamente più interessanti sezioni in consonanza con i suoi studi, come la rassegna, densamente annotata, delle piante presso cui partorì Latona<sup>104</sup>, del passo in cui si discute se sia il tuorlo o più correttamente l'albumine a fungere da nutrimento al pulcino<sup>105</sup>. Di certo anche altri *sermones* vengono letti con attenzione, anche se le annotazioni si fanno via via decisamente più rade e si limitano a segnalare le tematiche emerse lungo la lettura. Qua e là si rintracciano ancora prove di come gli *Opera* fossero un bacino di informazioni e notizie particolarmente ghiotto per la *curiositas* dell'Aldrovandi: nel *Sermo II*, in cui si parla della bellezza, Aldrovandi mostra interesse al passo in cui si allude alle presunte proprietà 'estetiche' della carne di lepre<sup>106</sup>; nel *Sermo IV* annota la natura lasciva e libidinosa delle passere e delle pernici<sup>107</sup>; nel *Sermo V* evidenzia l'errore di Plinio che riporta come Democrito sostenesse che alcuni uccelli fossero dotati di un loro linguaggio e che dalla mescolanza del loro sangue si generasse un serpente, che, una volta mangiato, consentiva di comprendere la loro lingua<sup>108</sup>; nel *Sermo VIII* non

---

<sup>95</sup> c. B1 v (I § 147-149).

<sup>96</sup> c. B6 v (I § 262).

<sup>97</sup> c. B2 r (I § 169).

<sup>98</sup> c. B2 v (I § 171-172).

<sup>99</sup> c. C1 r (I § 276).

<sup>100</sup> c. II v.

<sup>101</sup> c. E3 v (I § 578-583).

<sup>102</sup> cc. D3 r - D6 r (I § 453-512).

<sup>103</sup> cc. I4 r - I5 r; c. L 4 r.; c. M4 v.

<sup>104</sup> cc. B3 r (I § 184-195).

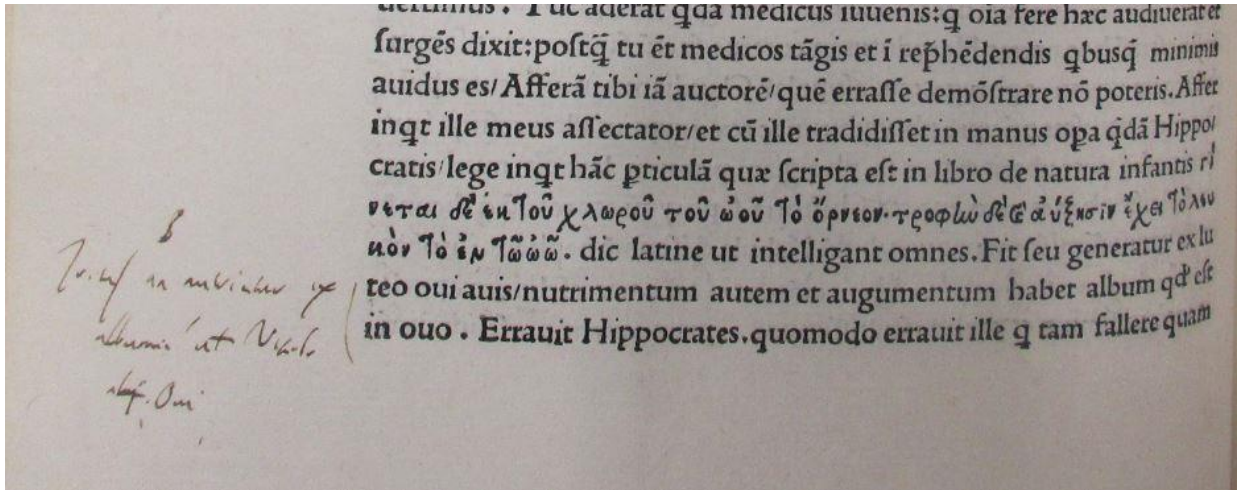
<sup>105</sup> cc. C5 v - C6 r (I § 391-396).

<sup>106</sup> c. F3 v (II § 78).

<sup>107</sup> c. H1 r (IV § 24).

<sup>108</sup> c. L2 v.

manca di annotare l' 'arguzia di Codro' che sottolineava come Omero fosse nato e morto in due luoghi caratterizzati da nomi di piante profumate<sup>109</sup>. Tuttavia, oltre l'undicesimo *sermo* e per tutta la sezione in versi, non troviamo più traccia della penna dell'Aldrovandi.



4.2.4. Christoph Scheurl - Oxford, Bodleian Library, Douce B Subt. 310 (esemplare n. 117)

Iniziamo la nostra rassegna di lettori tedeschi con Christoph Scheurl (1481 - 1542)<sup>110</sup>, ossia lo studente originario di Norimberga che già abbiamo conosciuto, giunto a Bologna per studiare diritto incoraggiato dallo zio Sixtus Tucher, e che rimase attratto - durante il suo soggiorno emiliano - dalle lezioni di Beroaldo il Vecchio e del nostro umanista. Come abbiamo visto, Codro doveva aver rappresentato per il giovane un incontro cruciale per la sua esistenza: si pensi, infatti, non solo all'eco della poesia di Codro che sopravvive nel distico presente nel ritratto realizzato da Lucas Cranach, ma soprattutto al fatto che la sua produzione latina incomincia a essere significativa proprio al suo ritorno in patria dopo essersi addottorato a Bologna *in utroque iure* nel 1506<sup>111</sup>. Scheurl iniziò il suo insegnamento presso l'Università di

<sup>109</sup> c. L 4 r.

<sup>110</sup> Sul personaggio si rimanda ai contributi già citati nel primo capitolo.

<sup>111</sup> A Bologna, tra il 1505 e il 1506 apparvero alcuni titoli variamente riferibili allo studente tedesco: innanzitutto bisogna citare due opere del 1505 in cui il nostro risulta curatore redattore dell'epistola prefatoria: Si veda l'opuscolo sul terremoto di Beroaldo (F. Beroaldo il Vecchio, *Opusculum de terremoto et pestilentia cum annotamentis Galeni editum per d. C. Scheurlum Nurembergensem*, Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1505 e dedicato allo zio Sixtus Tucher) e l'imponente trattato giuridico di U. Zani, *Tractatus et repetitio tituli de iustitia et iure*, Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1505 e dedicato ad Annibale Bentivoglio. Ma si veda anche l'*editio princeps* del suo C. Scheurl, *Libellus de laudibus Germaniae et ducum Saxoniae*, Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1506.

Wittenberg nel 1507, in cui professò diritto e retorica, per poi divenirne rettore promuovendo l'aggiornamento dei *curricula* e degli statuti che si sarebbero basati sul modello di quelli dell'*Alma mater*; tali riforme, in effetti, dovettero essere efficaci, dal momento che portarono a un aumento considerevole del numero degli studenti dell'ateneo. A questo periodo risalgono inoltre diverse *Orationes*, accostabili ai *Sermones*, non tanto per la loro struttura, quanto in particolar modo per il vasto mosaico di autori latini e greci citati, tutti carissimi al nostro umanista - Aristotele e Plauto su tutti -, senza poi contare la presenza di riferimenti a Codro e a Bologna<sup>112</sup>. La sua produzione diviene via via più rada a partire dal 1512, quando Scheurl si sposta a Norimberga abbandonando gli abiti del professore e svolgendo nella città imperiale gli incarichi di funzionario e di impegnatissimo ambasciatore in numerosi centri europei. Testimonianza viva del fatto che il tedesco fosse una figura di primissimo piano dal punto di vista politico e culturale - fu infatti in contatto diretto con Carlo V e Francesco I - è il ricco epistolario, in cui rintracciamo i fili di una corrispondenza con i principali protagonisti del mondo protestante<sup>113</sup>. Al principio del fermento religioso, fu sicuramente un promotore della Riforma e si tenne inoltre in stretti rapporti epistolari con importanti figure come Lutero e Melantone; ma, una volta constatata la frattura con la Chiesa, Scheurl avrebbe preso le distanze dal loro radicalismo. Abbiamo la fortuna che, tra i suoi libri superstiti, si sia potuto trovare una copia degli *Opera* di Codro del 1502, con ogni probabilità acquistata durante gli ultimi anni del soggiorno bolognese, oggi custodita presso la Bodleyan Library di Oxford con segnatura Douce B Subt. 310. I pur scarsi segni di attenzione non sono però privi di interesse: le attenzioni di Scheurl si concentrano infatti in particolar modo sui passi più licenziosi. Non senza una punta di divertimento, nel *Sermo IV*, dedicato al prendere moglie, l'umanista tedesco sottolinea un'ampia sezione<sup>114</sup> e annota, tra i maggiori impicci della vita coniugale, le grandi spese «gravissimos sumptus» ed evidenzia la formula «male mentulatus» per indicare un uomo poco dotato. Proseguendo, segni di attenzione si incontrano anche a margine della citazione di Gellio (I 6, 2-3) su Metello Numida che consiglia ai Romani di non prendere

---

<sup>112</sup> Si veda in particolar modo C. Scheurl, *Oratio doctoris Scheurli attingens litterarum prestantiam, nec non laudem ecclesiae collegiatae Vittenburgensis*, Leipzig, Martin Landsberg, 1509, in cui alla c. C1 r, si allude al *Sermo VI* di Codro «Loquitur enim Codrus de suis et impudicis mulieribus, quippe, amissa pudicitia nihil est quod requiras in femina» (la prima edizione è del 1508). Ma anche Id., *Sacerdotum defensionum*, Nürnberg, Joannes Weysenburger, 1511 e il discorso inaugurale in Id. *Orationes Doctoris Christophori Scheurli Nurenbergensis et magistri Wolfgangi Polichij Mellerstadij*, Leipzig, Martin Landsberg, 1507.

<sup>113</sup> Cfr. il già citato *Christoph Scheurl's Briefbuch*, cit. Interessante notare, nella vasta corrispondenza, un passo di una lettera del 1512 all'amico Richard Sbrulius in cui, per descrivere la fisionomia di Georg Spalatin, usa il nostro e Beroaldo come metri di paragone. Si veda dunque vol. 1, pp. 85-86: «Homo staturae mediocris qualis Beroaldus et Codrus erant, capillo flavo, facie candida quam verecundus condecorat, gratior est pulchro veniens in corpore virtus...».

<sup>114</sup> c. G6 r - v (IV § 13-18).

moglie<sup>115</sup>, segno del fatto che Scheurl risulta essere particolarmente appassionato alla *satira contra mulieres*: del resto non manca di evidenziare le sconciissime facezie sull'infedeltà del *Sermo VI*<sup>116</sup> e pone inoltre attenzione alla mancanza di moderazione delle donne nel *Sermo XII*, dedicato alla *medietas*, segnando a margine «feminae volunt totum»<sup>117</sup>. Nel *Sermo IV*, la penna di Scheurl si rivolge anche verso passi più lievi, ora dedicati all'importanza dell'amore coniugale<sup>118</sup> ora quelli che ricordano la necessità per le nutrici di astenersi dai rapporti sessuali durante l'allattamento<sup>119</sup>. Altri segni fanno invece trasparire una lettura intima e personale, come ad esempio la nota sul significato del nome 'Cristophorum'<sup>120</sup> (*Sermo VI*), un chiaro riferimento al proprio nome, o l'attenzione verso le azioni liberali di Annibale Bentivoglio - e poi di Galeazzo - ricordate da Codro nel *Sermo XII*, figure che il tedesco doveva sicuramente aver presente durante il suo soggiorno bolognese<sup>121</sup>, o il richiamo alla patria del *grammaticus* in margine alla lettera al Menghi («Herberia patria Codri») <sup>122</sup>. Certo è che Scheurl leggeva anche gli *Opera* per avere notizie sulla vita di quel maestro che tanto doveva averlo colpito: numerose infatti sono le sottolineature alla *Vita Codri*, segni che mettono in evidenza le vicende più singolari della parabola esistenziale del Nostro. L'umanista tedesco sottolinea i passi della biografia del Bianchini in cui, tra le parole dell'autore, si fa viva la voce di Codro: è in particolar modo il caso dell'orazione sull'immortalità dell'anima tenuta in punto di morte<sup>123</sup>. Scheurl rivela anche una significativa attenzione agli attributi tradizionalmente riservati a vari personaggi della classicità: così, in margine al *Sermo IV*, segnala ad esempio «religiosus Numa, pius Aeneas, felix Augustus, clemens Iulius Caesar, liberalis Lucullus, iustus Traianus»<sup>124</sup>, nel *Sermo IX*, «sublimitas Platonis, acumen Aristotelis, eloquentia Demosthenis»<sup>125</sup> e, in margine alla lettera del Menghi, «Facundia Leonis pontificis, mores Gregorii, acumen augustini, eloquentia

---

<sup>115</sup> c. H2 v (IV § 43).

<sup>116</sup> Trattasi di due facezie sull'infedeltà delle donne a cui si farà accenno anche più avanti, ma che giova qui riassumere: la prima, più breve, gioca sull'attrazione delle donne per l' 'asta' del fornaio, chiara allusione sessuale. La seconda, narrativamente più efficace, si inserisce nel filone della satira del villano e prende di mira i costumi libertini di una contadina che, con l'inganno riesce a giacere con un giovane sacerdote, ingannando per due volte il marito. Cfr. L4 v.

<sup>117</sup> c. Q1 r.

<sup>118</sup> c. H4 r - v (IV § 59-61).

<sup>119</sup> c. H6 r - v (IV § 87).

<sup>120</sup> c. L1 r.

<sup>121</sup> c. Q1 r.

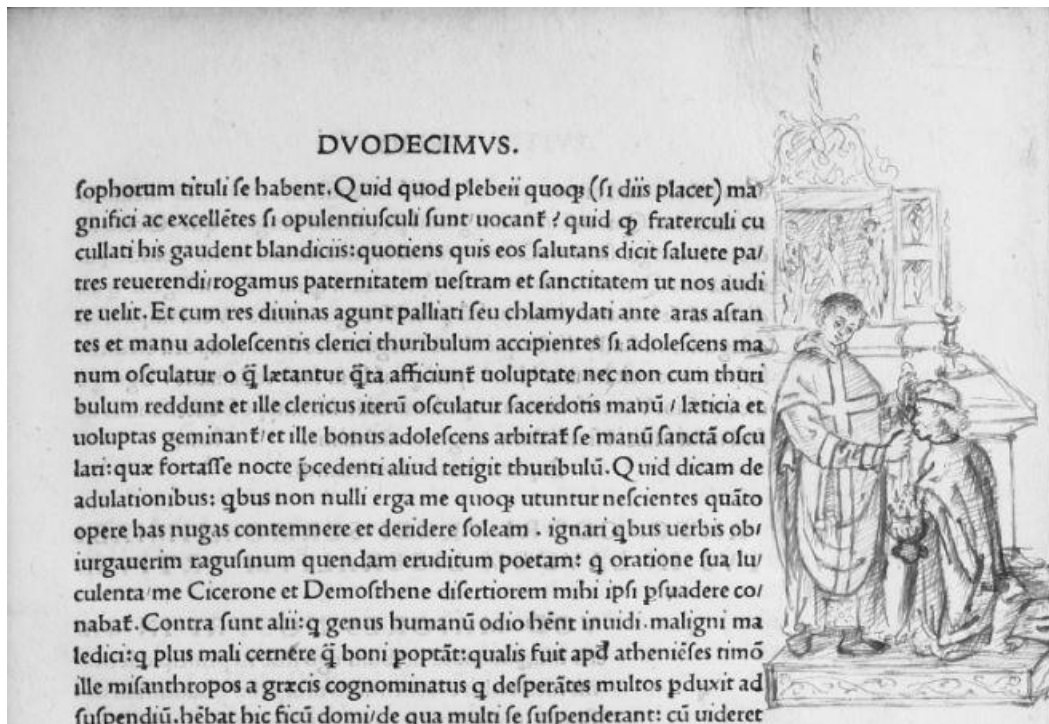
<sup>122</sup> c. T1 r.

<sup>123</sup> c. T2 r.

<sup>124</sup> c. L4 r.

<sup>125</sup> c. N2 r.

Hieronymi, profunditas scientia Pauli»<sup>126</sup>. Spicca poi a margine del passo sulla lascività dei religiosi, nel *Sermo XII*, un disegno raffigurante un equivoco e allusivo bacio di un giovane alla mano dal prete che regge il *thuribulum*<sup>127</sup>.



4.2.5. Beato Renano - Sélestat, Bibliothèque Municipale: K 1124c (esemplare n. 154)

La Biblioteca Municipale di Sélestat in Alsazia conserva un esemplare del 1502 degli *Opera* di Codro posseduto da un importante umanista europeo: si tratta di Beato Renano (1485-1547), come del resto testimonia la nota di possesso presente alla prima carta («Beati Rhenani Sletstatini») <sup>128</sup>. Il nucleo storico della biblioteca della città è infatti costituito dal lascito dei libri di questa figura cardine dell'Umanesimo transalpino e su cui non mancano validi e importanti contributi <sup>129</sup>. Ai soli fini del nostro discorso, è importante ricordare che Beat Bild,

<sup>126</sup> c. α4 r.

<sup>127</sup> c. Q2 r.

<sup>128</sup> C. A1 r.

<sup>129</sup> Si riportano alcuni importanti contributi dedicati a questa importante figura: J. Sturm, "Vie de Beatus Rhenanus, par Jean Sturm" Traduction française par Charles Munier, notes par Hubert Meyer, in «Annuaire des Amis de la Bibliothèque humaniste de Sélestat, Spécial 500 anniversaire de la naissance de Beatus Rhenanus», 35, 1985, pp. 7-18; C. Vecce, *Il giovane Beato Renano e gli umanisti italiani a Parigi all'inizio del XVI secolo*, ivi, pp. 134-140; A. C. Dionisotti, *Beatus Rhenanus und barbaric latin*, ivi, pp. 183-192; P. Petitmengin, *Beatus Rhenanus et les manuscrits latins*, ivi, pp. 235-246; R. Walter, *Beatus Rhenanus et Sélestat*, ivi, pp. 261-268; S. Musial, *Beatus Rhenanus étudiant de philosophie à Paris (1503-1507)*, ivi, pp. 271-279; B. Von Scarpattetti, *Beatus Rhenanus* in Bietenholz, Deutscher, *Contemporaries of Erasmus*, cit., vol. 1, pp. 104-109; R. Walter, *Trois profils de Beatus Rhenanus: l'homme, le savant, le chrétien*, Sélestat, les Amis de la bibliothèque humaniste de Sélestat, 2011. Utile anche H. Meyer (éd.), *Beatus Rhenanus (1485-1547) son activité*

dopo aver studiato nella città natale di Sélestat e a Parigi fino al 1507, dove seguì le lezioni dell'Andrelini - ed è forse a questi anni che si farà risalire la lettura e lo studio del volume degli *Opera* - si era poi stabilito per venti anni a Basilea, facendo la spola tra Strasburgo e il paese natio (in cui risiederà da 1527 al 1547), tutte città in cui fu editore di testi classici (latini e greci) e moderni presso le tipografie di Johann Froben e Matias Schürer<sup>130</sup>. In questi centri, Renano entrò in contatto con le figure più eminenti del circolo umanistico degli alsaziani e non solo: fu anche in stretti rapporti con Erasmo, di cui fu amico ed editore. Siamo dunque di fronte ad una personalità cruciale per la diffusione dei testi della scuola umanistica italiana presso i centri dell'Umanesimo alsaziano, che, come abbiamo visto e come vedremo, si dimostrarono ben presto particolarmente ricettivi. Fin da un primo sguardo notiamo come, praticamente in ogni carta, non manchino abbondanti note a margine vergate dall'umanista: la penna del Renano si stende pressoché in ogni pagina dei *Sermones* - intonse sono le pagine delle lettere e della sezione poetica - intenta a evidenziare, estrarre e schematizzare le informazioni presenti nel testo. Il Renano dimostra così una lettura attenta e appassionata - riga per riga - lasciandosi a volte andare ad alcuni commenti: è il caso, per esempio, di quando a margine dell'episodio della fruttivendola che aveva chiamato Codro con l'espressione dialettale bolognese o 'barba', l'umanista alsaziano così scrive «Heu bone Codre, tu quoque nostriscum es 'O Barba'»<sup>131</sup>, segno forse che un'espressione analoga poteva essere in uso anche negli ambienti tedeschi.

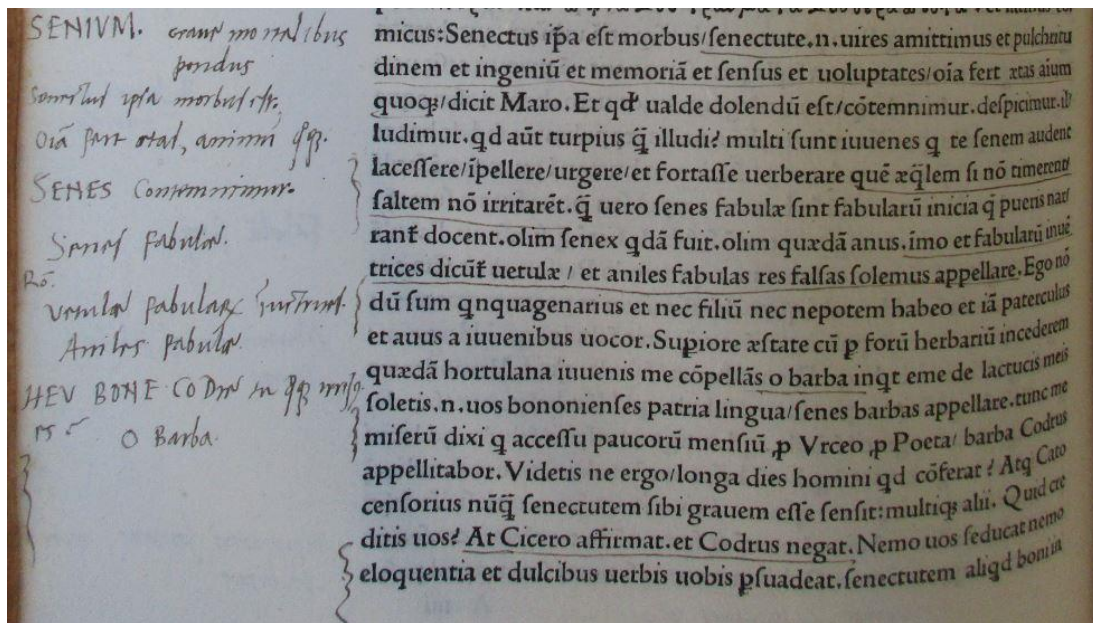
---

*de lecteur, d'éditeur et d'écrivain: Bibliothèque humaniste de Sélestat, 18 septembre-18 novembre 1998*, Ministère culture communication, Direction du livre et de la lecture, 1998. Si veda inoltre l'importante epistolario: A. Horowitz, K. Hartfelder (edd.), *Briefwechsel des Beatus Rhenanus*, Leipzig, Teubner, 1886.

<sup>130</sup> Si ricordano alcune edizioni apparse tra i due centri: Andrelini (*Epistolae proverbiales*, Schürer, 1508), Cortesi (*Sententiarum libri*, Froben, 1513), Plinio il Giovane (Schürer, 1514); Seneca (Froben, 1515); Massimo di Tiro (Froben 1519), Tertulliano (Froben, 1521), Velleio Patercolo (Froben, 1521); Plinio (Froben, 1526), Tacito (Froben, 1533), Livio (Froben, 1535). Il maturare degli interessi storici porterà il Renano a comporre la sua opera più celebre, ossia i *Res germanicarum libri tres*, apparsi a Basilea nel 1531. Sulla produzione umanistica del Renano si rimanda a J. Hirstein. *Beatus Rhenanus et la publication d'auteurs néo-latins italiens: le témoignage de sa correspondance et d'une Druckvorlage de sa bibliothèque*, le Croacus de Giovanni Elisio Calenzio, «Studi umanistici Piceni», 29, 2009, pp. 221-249.

<sup>131</sup> c. A4 v (I § 36-50).





In ogni caso, quella che traspare è soprattutto una lettura orientata da un tanto selettivo quanto contrito filtro morale: i passi certamente di maggiore interesse sono quelli sulla dottrina della *fabula* e in particolar modo quelli in cui vengono illustrate le caratteristiche dell'instabilità di ogni età (così annota il lettore a margine del testo le sezioni del discorso: «Pueritia, adolescentia, aetas virilis - in uxore multa molestia, - in filiis plures - in diuitiis anxietatis - in sacerdotiis inuidia - in honoribus odia, Senium...») <sup>132</sup>. Poco oltre il Renano segna l'espressione «non vita vere haec vita sed calamitas» <sup>133</sup>, accanto alla citazione euripidea sull'infelicità della condizione umana, così come più avanti sottolinea un'analogia sentenza dello stesso «mortalium nullus est felix» <sup>134</sup>. Anche nel *Sermo IV*, seppur con maggiore leggerezza, si rintracciano segni di una lettura contrita: poco prima di evidenziare la sentenza ciceroniana «libero lectulo nihil iocundius» <sup>135</sup> (Cic. *Ad Att.* XIV 13, 5.), l'Alsaziano pone attenzione all'elenco di quelli che per Codro sono 'praeclara naturae dona' ossia «ingenium acutum, memoria tenax, vita longa» <sup>136</sup> stabilendo che «crebra geniturae profusio vitae abbreviatix» <sup>137</sup>. Pressoché del tutto disinteressato alle questioni grammaticali, il Renano mostra invece un certo interesse verso le informazioni di tipo storico ed è inoltre

<sup>132</sup> c. A4 r-v (I § 31-50).

<sup>133</sup> c. A5 r (I § 51) οὐ βίος ἀληθῶς ὁ βίος ἀλλὰ συμφορά» (Eur. *Alc.* 802).

<sup>134</sup> c. D5 r (I § 502) θνητῶν γὰρ οὐδεὶς ἐστὶν εὐδαιμῶν ἀνὴρ (Eur. *Med.* 1228-1229).

<sup>135</sup> c. H1 r. (IV § 24).

<sup>136</sup> Ibidem (IV § 23): «Praeterea non ignoratis, auditores excellentissimi, sapientis viri officium esse reipublicae aut privatae consulere et divina et humana contemplari, quae quidem sine ingenio, sine memoria, sine longa vita integre fieri non possunt. Inter autem naturae praeclara dona sunt illa, quae nuper dicebam: ingenium scilicet acutum, memoria tenax, et longa vita, quae libidine seu frequenti coitu maxime minuuntur, consumuntur et pereunt».

<sup>137</sup> Ibidem.

particolarmente attento nella lettura ai personaggi del mondo umanistico italiano dell'epoca che risultano ben evidenziati dai richiami a margine (quando occorrono). Siamo di fronte ad una prova tangibile di come il mondo dell'Umanesimo italiano esercitasse sull'umanista tedesco un fascino particolarissimo: un curioso Renano annotava negli spazi bianchi del volume i nomi di «Lucas Ripa»<sup>138</sup> e degli editori «Lascaris, Aldus Manutius, Plato Bononiensis»<sup>139</sup>, figure in cui forse si rispecchiava, in virtù del suo instancabile lavoro di curatore editore.

4.2.6. *Jakob Wimpheling -Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek: 94-quod (esemplare n. 106)*

Un altro volume, custodito presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, risulta essere appartenuto a Jakob Wimpheling (1450-1528), figura dalla biografia appassionante e di enorme importanza per quei circoli umanistici dell'Alsazia in cui gravitava anche il suo amico Renano<sup>140</sup>. Pur essendo una personalità chiave per la diffusione dell'Umanesimo italiano in Germania, per il nostro discorso si ricorderanno soltanto alcuni eventi della sua esistenza, utili per inquadrare in qualche modo la sua lettura degli *Opera*. Nato a Sélestat, la formazione del Wimpfeling si snoda tra le università di Friburgo, Erfurt, Heidelberg per poi spostarsi a Spira dal 1484 al 1498. Ma è a Strasburgo che questo umanista si dedicherà con energia alla scrittura e alla pubblicazione di svariate opere storiche, pedagogiche e morali<sup>141</sup> modellate sulla base di testi cardine dell'Umanesimo italiano. Emblematiche in questo senso sono le sue antologie con *excerpta* dai classici per le scuole: l'*Isidoneus Germanicus* (1497) e l'*Adolescentia* (1500). E proprio quest'ultima<sup>142</sup> può essere senza dubbio ritenuta la sua opera più importante, in cui, constatata la rovina morale dei costumi ecclesiastici, si definisce l'urgenza di una formazione che sia classica e insieme cristiana. Wimpfeling propone così una

---

<sup>138</sup> c. B1 v (I § 156).

<sup>139</sup> c. D1 r (I § 424).

<sup>140</sup> Sul Wimpfeling si vedano: il dettagliatissimo C. Schmidt, *Histoire littéraire de l'Alsace*, Paris, Librairie Sandoz et Fischbacher, 1879, vol. 1, pp. 1-187; vol. 2, pp. 317-339; la monografia J. Knepper, *Jakob Wimpfeling (1450-1528), sein Leben und seine Werke: nach den Quellen dargestellt*, Freiburg, Herder, 1902; P. Adam, *L'Humanisme à Sélestat: L'école, les humanistes, la bibliothèque*, Sélestat, Alsatia, 1962; B. Konneker, *Jakob Wimpfeling*, in Bietenholz, Deutscher, *Contemporaries of Erasmus* cit., vol. 3, pp. 447-450. Cfr. l'importante epistolario J. Wimpfeling, *Briefwechsel*, I-II, Eingeleitet, kommentiert und herausgegeben von O. Herding und D. Mertens, München, Wilhelm Fink Verlag, 1990.

<sup>141</sup> Si veda ad esempio le opere storiche *Germania* (Prüss, 1501) e l'*Epitoma rerum germanarum* (Prüss, 1505) ma anche il *De integritate* contro l'immoralità del clero (Prüss, 1505).

<sup>142</sup> Cfr. l'edizione critica moderna J. Wimpfeling, *Adolescentia, eingeleitet, kommentiert und herausgegeben* von O. Herding, München, Wilhelm Fink Verlag, 1965.

nuova didattica in cui gli antichi e i moderni concorrono a un'educazione dei giovani che sia letteraria e al contempo morale attraverso la selezione di un canone edificante. Per comprendere il ruolo cruciale giocato dal Wimpfeling per l'Umanesimo tedesco è importante riportare che nel 1510 fondò a Strasburgo la *Sodalitas Literaria*: questo nucleo di umanisti, di cui facevano parte anche Sebastian Brant e Renano, e che fu in ottimi rapporti con Erasmo, aveva felicemente intuito che gli editori potevano giocare un ruolo fondamentale in questo senso e coinvolsero vari tipografi locali specializzati in testi sacri in una nuova produzione editoriale di testi - antichi e moderni - funzionali alla nuova didattica da loro promossa. Noti sono infatti i rapporti di Wimpfeling con diversi editori dell'Alsazia come Prüss, Schürer e Knobloch, presso cui è probabile che si facesse promotore della stampa delle opere di Codro. Come il Renano, anche Wimpfeling entrò attivamente nel dibattito della Riforma, condividendone i principi, ma non aderendovi mai pienamente, in quanto avversava l'idea di una frattura nel cristianesimo. L'umanista tedesco leggeva le opere di Codro da un esemplare dell'edizione parigina del 1515, annotato con una scrittura corsiva di non facile lettura che si stende in due inchiostri: uno bruno e uno rosso. Anche solamente sfogliando il volume possiamo comprendere che l'Alsaziano leggeva gli *Opera*, in quanto interessato soprattutto al Codro *grammaticus*, notando già sul retro della carta di guardia un essenziale *regestum* dei temi dei *Sermones*. D'altronde, infatti, nonostante le annotazioni si stendano su tutto il codice, noteremo come siano soprattutto le prime prolusioni ad essere maggiormente postillate. Certo, quella di Wimpfeling fu una lettura attenta e colpisce, già in apertura del *Sermo I*, come tra i passi sottolineati spicchi proprio l'incipit «Accipite letis animis viri clarissimi sermonem meum»<sup>143</sup>, richiamato in nota con la locuzione «leto animo»<sup>144</sup> che, possiamo immaginare, rimanderà più facilmente a una pace spirituale che alla bonomia del professore bolognese. Wimpfeling annota il *Sermo I* voracemente - si riscontra particolare interesse per la sezione in cui Codro annovera casi di metamorfosi di uomini in lupi<sup>145</sup> e in varie belve<sup>146</sup> - sottolineando citazioni e sezioni maggiormente sentenziose e notando in margine i temi trattati. La lettura del Wimpfeling è connotata da una prospettiva profondamente morale: ciò è testimoniato ad esempio dalle sottolineature dei passi in cui si mettono alla berlina i folli comportamenti degli uomini innamorati<sup>147</sup> e in cui si attaccano, ad esempio, la vanità e la bramosia delle donne - richiamati a margine dalla locuzione *De mulierum officio* (a margine, l'Alsaziano annota qua

---

<sup>143</sup> c. I r (I § 1).

<sup>144</sup> Ibidem.

<sup>145</sup> c. I v (I § 11).

<sup>146</sup> c. I r (I § 19).

<sup>147</sup> cc. III v - IV r (I § 62-70).

e là i termini più specifici del linguaggio di Codro : «sericee et bombicinae vestes , dentifricium...»<sup>148</sup>). L'attenzione al lessico è poi confermata nelle sezioni in cui si passano in rassegna i mestieri mostrandone la vanità<sup>149</sup>. Avanzando, i segni di attenzione si fanno più radi, evidenziando citazioni dai latini e dai greci o concentrandosi su passi più eminentemente morali, come quello riguardante la definizione del sommo bene secondo i filosofi antichi<sup>150</sup>. Attenzione maggiore è riservata alla satira sui religiosi<sup>151</sup>, che Wimpfeling sembra leggere con qualche ansia interpretativa, dal momento che in questa sezione abbondano le spiegazioni del lessico usato da Codro («‘caperata frons’, oppositum serena»; «‘diploma’, supplex libellus idem a διπλόω, duplico»). Nei *sermones* successivi, nonostante gli interventi diminuiscano, non muta l'atteggiamento dell'Alsaziano intento ad annotare, ma anche a riassumere e a schematizzare i concetti a margine del testo. Di certo però non si possono non rilevare segni di particolare attenzione nei confronti dei passi del *Sermo VI*, in cui Codro mette in luce come il matrimonio sia una costrizione lontana dalla ricerca della libertà che sempre ha contraddistinto l'uomo<sup>152</sup>. Le postille vergate lungo la sezione in versi degli *Opera* rivelano poi in maniera evidente quali fossero i testi poetici del Nostro che maggiormente avevano colpito la contrita sensibilità dell'Alsaziano. Troviamo infatti sottolineature ad alcuni versi di Codro che, proprio grazie alla riforma del canone scolastico incentivata dal Wimpfeling, diverranno testi di grande successo nella Germania del Cinquecento: vale a dire i distici *Ad Ceciliam*, *Ad Heliodorum*, *In Cornelium Pepulum*, *In feminas*, *In Simonem Iaderensem*, *De vita Beata*, *Ad Alexandrum Manzolum*, *Ad Iuvenes*<sup>153</sup>, senza contare le fitte note in interlinea lungo il *Rhythmus die divi martini pronunciatus*<sup>154</sup>.

---

<sup>148</sup> cc. IV r - IV v (I § 73-83).

<sup>149</sup> cc. V v - VI r (I § 105-120).

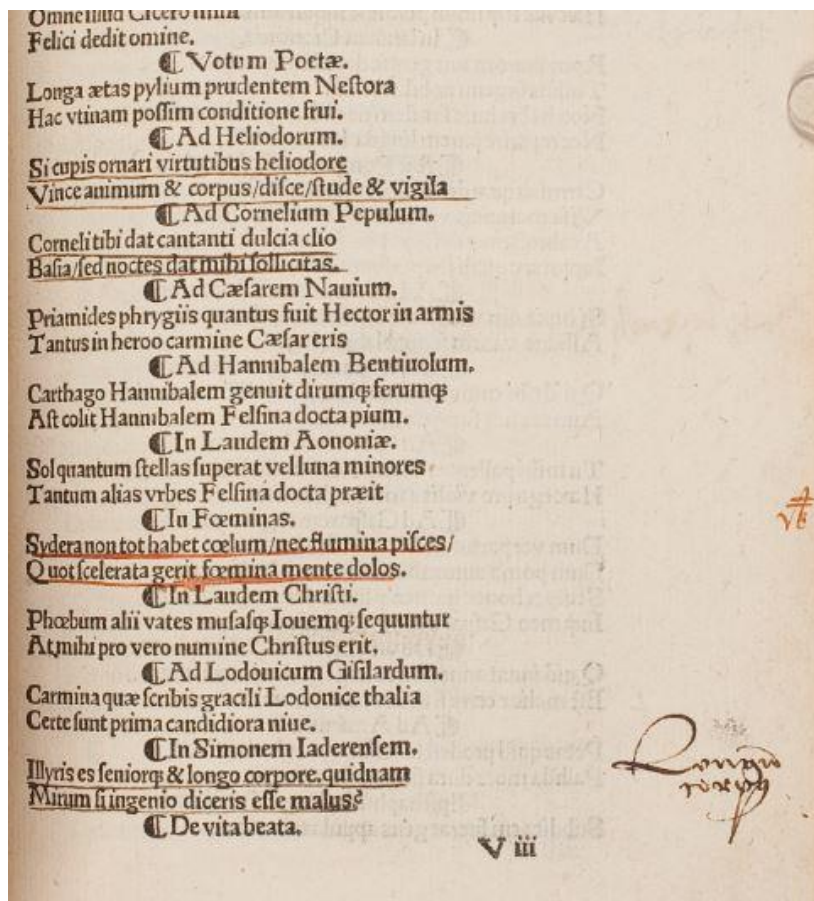
<sup>150</sup> c. XXIV r (I § 503).

<sup>151</sup> c. XXV r (I § 515-523).

<sup>152</sup> c. XLIV v (IV § 15-21).

<sup>153</sup> cc. CLIV r - CLVI r.

<sup>154</sup> cc. CLVII r - CLVIII r.



4.2.7 Joachim Vadian - St. Gallen, Kantonsbibliothek: VadSlg Inc 725 K3 (esemplare 182)

Gli scritti di Codro furono letti anche da un'altra personalità chiave per la diffusione della Riforma nelle aree di lingua tedesca, vale a dire Joachim von Watt (1484-1551), più noto come Vadian (Vadianus). Orientatosi fin dalla giovane età verso gli *studia humanitatis*, questo giovane originario di San Gallo si formò presso l'Università di Vienna, dove compì studi grammaticali, ed ebbe modo di effettuare diversi soggiorni in Italia tra Venezia e Padova, spinto dalla necessità di fuggire dalla peste. Tornato a Vienna, Vadian si distinse tanto sul fronte poetico, entrando nelle grazie della corte imperiale, quanto su quello dell'insegnamento: nel 1512 divenne professore di poetica e retorica a Vienna - attività che diede origine a gran parte della sua produzione filologica (sono da rilevare in particolar modo i suoi interessi storico-geografici e i suoi studi su Pomponio Mela) e, nel 1514, ottenne la laurea poetica dall'Imperatore Massimiliano d'Asburgo. Nel 1518 Vadian tornò a risiedere stabilmente nella città natale di San Gallo, dove si occupò di diffondere la cultura umanistica

presso i concittadini ed entrò in contatto con la riforma attraverso Lutero e Zwingli, di cui fu amico e con cui tenne stretti rapporti epistolari. Convinto riformatore, divenuto sindaco della città, si occupò di diffondere le idee protestanti. Particolarmente interessanti risultano i segni di lettura di Vadian sull'esemplare degli *Opera* (Venezia, 1506) conservato presso la biblioteca della città svizzera di San Gallo, che custodisce un cospicuo numero di libri dell'umanista. Notiamo infatti, su gran parte delle pagine del volume, una fittissima sottolineatura, segno del fatto che un testo come quello dell'umanista bolognese fosse stato davvero letto e studiato a fondo da parte del riformatore svizzero. A riprova di ciò, nel suo trattato *De poetica et carminis ratione liber* (Vienna, 1518), composto durante gli anni di insegnamento presso la capitale austriaca, troviamo almeno quattro passi in cui Vadian cita Codro<sup>155</sup>. Nella lettura del volume, colpiscono soprattutto le note a margine del testo con cui lo svizzero registrava nella lettura i passi più interessanti. Fin dalla prima pagina si rileva l'attenzione dell'umanista svizzero per gli aspetti contenutistici: spiccano in particolar modo i riferimenti alle metamorfosi degli uomini in animali<sup>156</sup> e alla considerazione di Codro circa la possibilità di Gesù Cristo di trasfigurare, accanto a cui compare una nota che rimanda all'*Apologia* di Pico<sup>157</sup>. Vadian dedica attenzione anche alle strategie retoriche messe in campo dal Nostro, segnalando ad esempio la *captatio benevolentiae* ad inizio *Sermo I*<sup>158</sup> e segnalando come 'pulchra metaphora', quella in apertura del *Sermo III*<sup>159</sup>. L'interesse nella lettura si rivela anche nei richiami a margine di sezioni specifiche del testo: Vadian, oltre a segnalare gli snodi e gli argomenti principali del *sermo*, annota anche digressioni e aneddoti, ma soprattutto le citazioni portate da Codro a suffragio delle sue tesi, richiamate a margine con l'indicazione 'locus' seguito dal nome dell'autore. Già il riferimento all'*Apologia* di Pico, in apertura del *Sermo I*, rende evidente il fatto che Vadianus fosse un lettore particolarmente avvertito e preparato sui testi dell'Umanesimo italiano; non stupisca, allora, il rimando al

---

<sup>155</sup> Nei quattro passi rintracciati, Codro viene nominato come insigne grammatico e umanista italiano - al pari di Poliziano, Barbaro, Beroaldo - e viene citato soprattutto per i suoi studi su Omero. Cfr. J. Vadian, *De Poetica et Carminis Ratione, Liber ad Melchiorum Vadianum Fratrem*, Wien, Johannes Singriener, 1518, cc. k1 r («Duo nostrorum temporum graece et latine eruditissimi scriptores, Angelus Politianus et Antonius Codrus, constantissime tumentur nullam philosophiae partem esse quae Homero cognita non fuerit idque ostendunt multipliciter apud utrumque enim huius Divini Vatis memoria dignae laudes extant») il riferimento è chiaramente ai *Sermones III, VII, VII* e all'*Oratio in expositione Homeri* del Poliziano); cc. r3 r; q1 r; r3 r. Si segnala anche l'edizione moderna J. Vadian, *De Poetica et Carminis Ratione*, Kritische Ausgabe mit deutscher Übersetzung und Kommentar von P. Schäffer, München, Wilhelm Fink Verlag, , 3 voll, 1973-1974.

<sup>156</sup> c. II r (I §17-19).

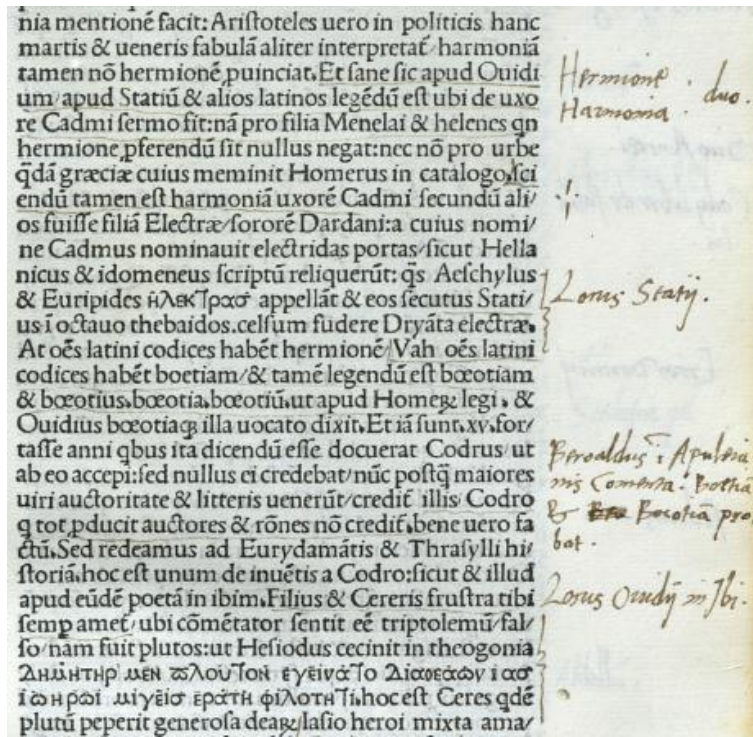
<sup>157</sup> Ibidem (I § 15).

<sup>158</sup> Ibidem (I § 2) «praebeboque vobis hodie merendam, seu silatum quoddam dulce ac salutiferum, quod fortasse nimias animi perturbationes sedabit et ad mediocritatem quondam hilaritatis perducet».

<sup>159</sup> c. XV v (III § 4-5) «Verum timeo ne non sim solvendo. Tam grave enim aes alienum rationibus meis est ascriptum ut omnia mea bona vel oppignerata vel distracta solutioni non sufficiant. Conabor tamen Herodoto et Plutarcho aliisque divitibus et opulentis fideiussoribus vobis satisfacere».



commento ad Apuleio di Beroaldo il Vecchio accanto al passo in cui si ragiona sull'incerta ortografia della regione Boeotia<sup>160</sup>, rilevando come il *Commentator Bononiensis* suggerisse le grafie di 'Boetiam' e 'Boeotiam'.



Evidente è inoltre il gusto di Vadian per alcune *sententiae* - sia di Codro che degli autori da lui citati - che lo svizzero si premurava di sottolineare e di segnalare a margine o in calce alla pagina: è il caso ad esempio del platonico «non est homo quid videtur»<sup>161</sup>, del pliniano «qui vitia odit, homines odit»<sup>162</sup>, del detto di Solone «leges similes aranearum telis»<sup>163</sup>, della *sententia* euripidea «quis novit? Si vivere quidem est mori, mori vero est vivere»<sup>164</sup> e della frase di Codro nel *Sermo III* «anima sine scientia caput est sine cerebro»<sup>165</sup>. Anche le lettere appaiono debitamente lette e studiate, così come le *Silvae*, in cui l'umanista svizzero continua ad isolare - seppur sporadicamente - distici e versi dal sapore sentenzioso. Ciò che sorprende è la straordinaria attenzione - confermata da note ai margini e da molteplici sottolineature dei versi - del Vadian nei confronti delle *Satirae* e soprattutto verso la seconda<sup>166</sup>, segno forse della consonanza del lettore verso l'atteggiamento scettico e ironico di Codro nei confronti

<sup>160</sup> c. VI r (I § 231).

<sup>161</sup> c. II r (I § 18).

<sup>162</sup> c. XI r (I § 514).

<sup>163</sup> c. XII r (I § 548).

<sup>164</sup> c. XVII r (III § 69) («τις οἶδεν εἰ τὸ ζῆν μὲν ἐστι καθανεῖν, / τὸ καθανεῖν δὲ ζῆν»).

<sup>165</sup> c. XXXVII r.

<sup>166</sup> c. LVII r- LIX v.

dell'instabile sapere umano. Vadian appare dunque come un lettore perfettamente consapevole a deciso e sfruttare a pieno le potenzialità e le risorse del testo che ha davanti, concependolo come uno dei prodotti migliori dell'Umanesimo italiano per trarre informazioni e citazioni. Una consapevolezza e un atteggiamento che fanno sembrare l'umanista svizzero ben distinto dai tetri e moralistici atteggiamenti intellettuali dei contemporanei che, tuttavia, continuano a trasparire qua e là: all'inizio dell'autobiografica lettera al Menghi, leggendo infatti l'affermazione di Codro «animas tenebris clausas et carcere caeco» sulla scorta di Platone e Virgilio, Vadian ricorda e trascrive un contrito distico di «P. Aperbachus meus», ossia di quel Petreius Aperbacchus<sup>167</sup>, in contatto con Muth, Hessus e Reuchlin che aveva conosciuto a Vienna nel 1510, «Sunt dolor et lachrymae lucis primordia nostrae / sunt medium et finis quid nisi bulla sumus». Un'immagine, quella dell'uomo come 'bulla' del resto cara a molti umanisti italiani<sup>168</sup>.

4.2.8. *Johann Fabri - Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek: Einbd. 2 Phil 82 (esemplare n.59)*

Oscura risulta la figura del domenicano Johann Fabri di Heilbronn (1504-1558), di certo per via dell'omonimia con il ben più noto Johannes Fabri di Leutkirck (1478-1541), vescovo di Vienna e avversario di Erasmo, ma anche per il fatto che furono entrambi esponenti del cattolicesimo tedesco ferocemente polemico verso i luterani<sup>169</sup>. In una prima fase, la biografia del 'nostro' Fabri si giocò tra la città natale di Heilbronn e il convento di Wimpfen, dove compì i suoi studi ecclesiastici e dove si impegnò a fondo nell'attività di predicazione, non rinunciando però ad avere contatti con altri centri dell'Umanesimo tedesco come Colonia. Costretto a lasciare Wimpfen per l'ostilità luterana, ripiegò verso i centri più tolleranti come Colmar, Fribrugo e Sélestat. Nel 1547 si trasferì ad Augusta, città in cui esercitò il suo ministero fino alla morte, se si eccettua il breve soggiorno presso l'Università di Ingolstadt dove si addottorò in diritto canonico. Gli sporadici segni di attenzione sull'esemplare degli *Opera* (Venezia, 1506) da lui posseduto fanno da specchio alla contrita sensibilità di questo

---

<sup>167</sup> Sul personaggio cfr. L. Geiger, *Aperbacchus, Petreius* in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 1, Leipzig, Duncker & Humblot, 1875, p. 504.

<sup>168</sup> c. XLII v. Per l'uomo 'bulla' si veda l'incipit dell'*Oratio proverbiorum* di Beroaldo che cita Varr. R.R, I 1 («si est homo bulla, eo magis senex»). L'immagine è presente anche in Luciano, *Charon*, 19 e impiegata da Salutati in una lettera a Benedetto Gambacorti: si veda E. Garin, *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Bari, Laterza, 1993, p. 11 (I ed. Bari, Laterza, 1965).

<sup>169</sup> Si veda H. Kellner, *Faber, Johannes*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 6, Leipzig, Duncker & Humblot, 1877, pp. 494, a cui si rimanda anche per la sua produzione a stampa. Per il secondo cfr. D. R. Janz, *Johannes Fabri* in Bietenholz, Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus*, cit., vol. 2, pp. 5-8.



umanista transalpino. Sulla prima carta della legatura che raccoglie i tre volumi si legge: «Ioannes Fabri ord. pred. conventus Wympinensis 1550» e la grafia con cui è scritta la nota è, con ogni probabilità, la stessa che verga le postille lungo il codice. I *marginalia* si concentrano infatti quasi esclusivamente sulle prime sezioni del *Sermo I* da cui emerge una lettura particolarmente severa e attenta, incline soprattutto alle questioni morali. Come Wimpfeling, Fabri si interessa particolarmente ai passi in cui Codro si sofferma sulle ‘metamorfosi’ degli uomini in animali quando cedono agli istinti, ovvero - secondo la sua visione -, ai ‘peccati’. Troviamo infatti sottolineate tanto la *sententia* «corpus ergo, ut vobis ostendo, non facit hominem sed anima»<sup>170</sup>, quanto la sezione successiva che riporta esempi e spiegazioni a riguardo («Ergo alienarum opum violentus ereptor lupum se fecit; qui insidiator est et fraudulentus astutam vapidam portat sub pectore vulpem; qui libidinosus est et spurcis voluptatibus immersus in hircum se vel in suam transmutavit; qui linguam hunc et illum mordendo exercet canis est»<sup>171</sup>). Del resto, che queste trasformazioni fossero lette in chiave essenzialmente morale è chiarito quando Fabri annota come queste siano in effetti impossibili («magia esse vanam»<sup>172</sup>), a margine della considerazione di Codro sulla fallacia delle credenze circa le capacità magiche di Simone Samaritano, del suo discepolo Menandro e di Apollonio di Tiana. Grande attenzione inoltre è dedicata alle sezioni del *Sermo I* in cui Codro espone le prime battute della cosiddetta dottrina della *fabula*, letta da Fabri chiaramente in chiave cristiana, come testimoniano le annotazioni a margine: «vita functo humana non curae»<sup>173</sup>; «vitam hanc nostram esse fabulam»<sup>174</sup> e quando sottolinea la frase «omnes profecto qui in tenebris et in umbra mortis sedent fabulae sunt»<sup>175</sup>. Non mancano poi i riferimenti alla spiegazione di alcune parole peculiari: è il caso di ‘plostella’ (per cui Fabri annota: «plostellum diminutivum a plostrum quod idem est [...]plaustrum») <sup>176</sup>e ‘astragala’ («[...] id est talus ludus») <sup>177</sup> e sottolineando l’etimo di ‘exercitus’ («bene exercitus dictus est ab exercendo») <sup>178</sup>. Da rilevare è anche il gusto per le *sententiae* ovidiane sull’amore («et quia militat omnis amans» e «quod nullis amor est medicabilis herbis»: Ov. *Her.* V 149 - Ov. *Met.* I 524) e certo non mancano poi, come del resto ci si poteva aspettare, le attenzioni per il *Sermo IV* che esalta il celibato. Fabri non manca di sottolineare la citazione da Cicerone

<sup>170</sup> Ibidem (I § 17).

<sup>171</sup> Ibidem (I § 19).

<sup>172</sup> c. II r (I § 15).

<sup>173</sup> c. II v (I § 34).

<sup>174</sup> Ibidem (I § 36).

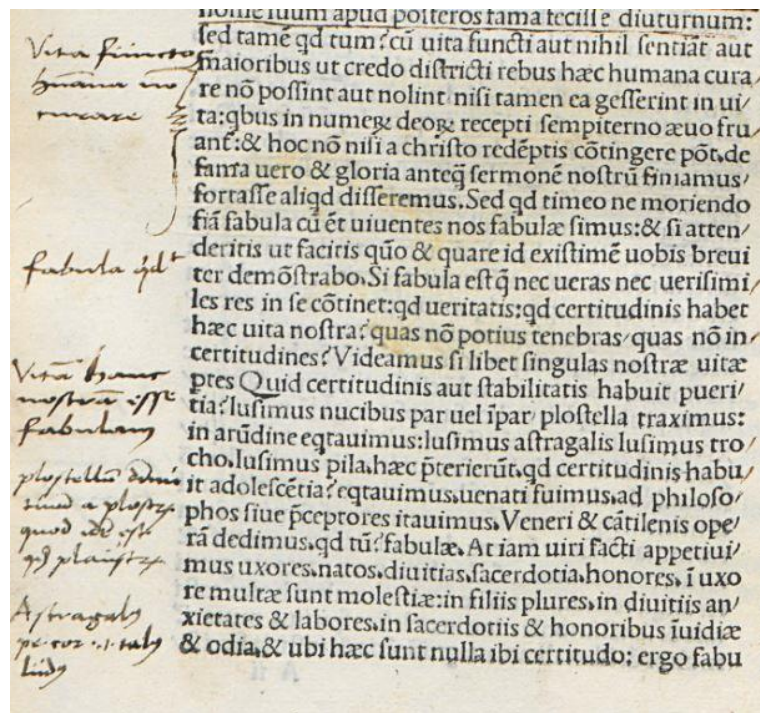
<sup>175</sup> Ibidem (I § 32).

<sup>176</sup> Ibidem (I § 37).

<sup>177</sup> Ibidem (I § 37).

<sup>178</sup> c. III r. (I § 63).

«libero lectulo nihil iocundius»<sup>179</sup> (Cic. *Ad Att.* XIV 13, 5.) e la sentenza «luxuria vero incontinentiae signum esse videtur»<sup>180</sup>, segno evidente del fatto che la lettura operata sui *Sermones* fosse stata orientata a reperire *loci* e *sententiae* per ornare le sue prediche. Una lettura, però, lasciata interrotta molto presto: appena oltre il *Sermo IV* - se si eccettua un minimo intervento alla c. XLIII nell'epistola prefatoria dello Iuniore ad Ermes Bentivoglio - le pagine risultano intonse.



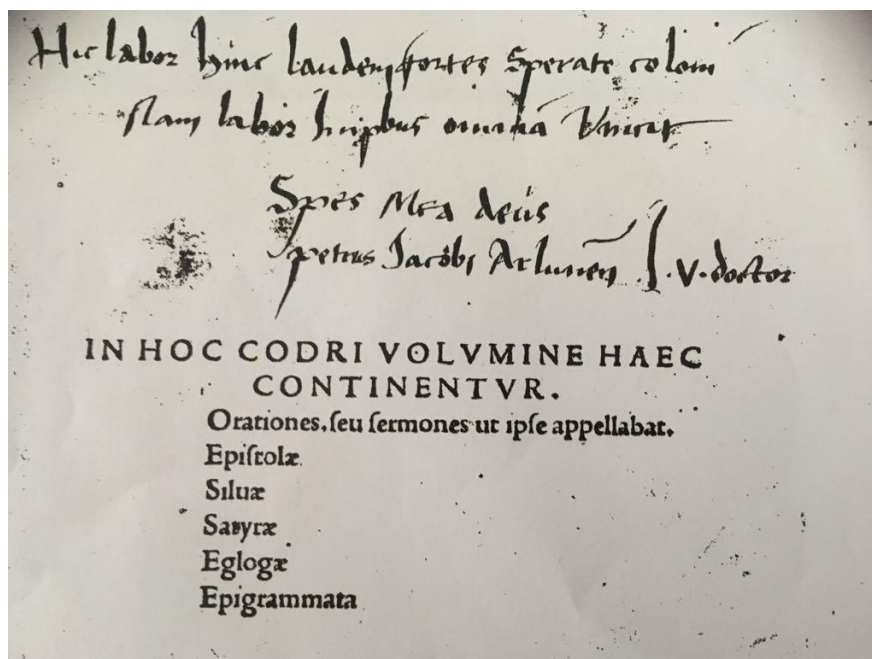
4.2.9 Petrus Heldt - Stato città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: Ross.3265 (esemplare n.50)

Petrus Heldt (1459 - 1509) - ma meglio noto come Petrus Iacobi Arlunensis - è, al pari del Wolf e di Scheurl, una di quelle oscure figure ponte tra l'Umanesimo italiano ed europeo che sarebbero meritevoli di studi più specifici e puntuali. La sua vita infatti si divise tra la Francia e l'Italia, dove compì la sua formazione negli anni Ottanta del Quattrocento tra i centri universitari di Parigi, Orleans, Pavia - città in cui fu allievo di Giasone dal Maino - e Siena, dove seguì le lezioni di Bartolomeo Sozzino e si addottorò in *utroque iure*. Cultore delle lettere latine e greche, sappiamo che questo umanista di Arles fu in contatto con Heinrich Bebel e il Reuchlin, il quale, durante il suo soggiorno in Italia, lo incaricò di acquistare alcuni

<sup>179</sup> c. XIX r. (IV § 24).

<sup>180</sup> c. XIX v. (IV § 29).

libri greci<sup>181</sup>. Heldt si stabilì in seguito a Wurtemberg, prestando i suoi servizi al duca Eberhard V, al suo successore Eberhard VI, e all'imperatore Massimiliano d'Asburgo, compiendo varie missioni diplomatiche in tutta Europa e istruendo il giovane erede del ducato Ulrich I. Si conserva, presso la Biblioteca Vaticana, un esemplare dell'edizione del 1502, con segnatura Ross. 3265, in cui troviamo sul frontespizio il distico dal sapore virgiliano «hic labor, hinc laudem fortes sperate coloni nam labor improbus omnia vincit» seguito dal suo motto «Spes mea deus Petrus Iacobi Arlunensis iuris utriusque doctor»<sup>182</sup>.



Gli scarsi segni di attenzione non rivelano di certo una lettura particolarmente approfondita, quanto piuttosto cursoria. D'altronde, solo lungo il *Sermo I*, noteremo le postille del possessore, particolarmente indugianti sulle riflessioni di Codro circa le qualità dell'anima razionale - che distingue l'uomo dai bruti<sup>183</sup> - e sull'instabilità delle varie fasi della vita dell'uomo<sup>184</sup> («vita hominis fabula» annota a margine) introdotte dall'anafora 'quid certitudinis', attardandosi principalmente sui «mala senectutis», sullo spassoso inserto linguistico-goliardico di Codro, chiamato 'barba' da una fruttivendola bolognese e sottolineando il contrito verso euripideo

<sup>181</sup> Ricavo queste informazioni da: H. de Ridder-Symoens, D. Illmer, C. Ridderikhoff (éds), *Les livres des procureurs de la nation germanique de l'ancienne Université d'Orléans, 1444-1602, publiés par le Comité international pour l'histoire de la nation germanique de l'Université d'Orléans, Tome I: Premier livre des procureurs, 1444-1546, seconde partie, biographie de étudiants*, Leiden, Brill, 1971, pp. 117-118; J. P. Waltzing, *Petrus Iacobi Arlunensis 1459-1509. Documents pour servir à une biographie*, «Musée belge» 12, 1908, pp. 35-71; Id. *Un humaniste arlonais, Petrus Iacobi Arlunensis in Mélanges Godefroid Kurth*. Recueil de mémoires relatifs à l'histoire, à la philologie et à l'archéologie, vol. 2, Liège, Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège, 1908, pp. 209-231.

<sup>182</sup> c. A1 r.

<sup>183</sup> c. A3 v - A4 r (I § 17-21).

<sup>184</sup> c. A4 v (I § 36-50).

sull'infelicità della condizione umana «οὐ βίος ἀληθῶς ὁ βίος ἀλλὰ συμφορά» (Eur. *Alc.* 802). Le annotazioni si limitano poi a richiamare a margine le varie professioni<sup>185</sup> nella lunga tirata di Codro sull' 'instabilità' dei mestieri, in cui si evidenzia qua e là un'attenzione particolare al lessico (il possessore sottolinea infatti «bene exercitus dictus est ab exercendo id est faticando»<sup>186</sup> ; «Martem 'ἄλλοπρόσαλλον' id est 'ad alium et ad alium euntem', et instabile cognominavit»<sup>187</sup>, e a evidenziare alcuni *topoi* misogini ben sperimentati dalla tradizione umanistica (come la volubilità femminile, la mutevolezza dell'amore e la stessa instabilità del vincolo matrimoniale).

4.2.10. *Hieronymus Wolf - Neuburg an der Donau, Staatliche Bibliothek: 01/4 B.W. 85 (esemplare n. 93)*

Troviamo gli *Opera* di Codro nella biblioteca di una figura cardine per quanto riguarda gli studi greci in area tedesca: Hieronymus Wolf (1516-1580)<sup>188</sup>. Siamo di fronte a un umanista che ebbe un ruolo cruciale nel campo della storiografia sull'Impero Romano d'Oriente, dal momento che, com'è noto, grazie al suo impegno filologico, fu in grado di reperire testi determinanti per ricostruirne le vicende. Wolf fu un umanista costantemente immerso in un'inquieta peregrinazione tra le città della Germania: formatosi presso Filippo Melantone e divenuto presto bibliotecario della la biblioteca di Augusta - arricchita con i volumi dei Fugger, di Hartmann Schedel e di altre collezioni - si dedicò alla traduzione dei testi storiografici greci in latino e in tedesco, segno del fatto che l'insegnamento del greco, che Codro propugnava con forza nelle sue pagine, fosse finalmente divenuto un fatto consolidato nella Germania della seconda metà del Cinquecento. È poi suggestivo riconoscere nella vita e negli studi del tedesco alcuni elementi di consonanza con Codro: *in primis* è da rilevare come, al pari dei tratti oscuri della personalità del maestro evidenziati dal Bianchini, anche i biografici del Wolf non mancavano di descriverlo come una figura irrequieta e instabile e, in seconda battuta, non si deve dimenticare che l'umanista tedesco fu un appassionato traduttore di

---

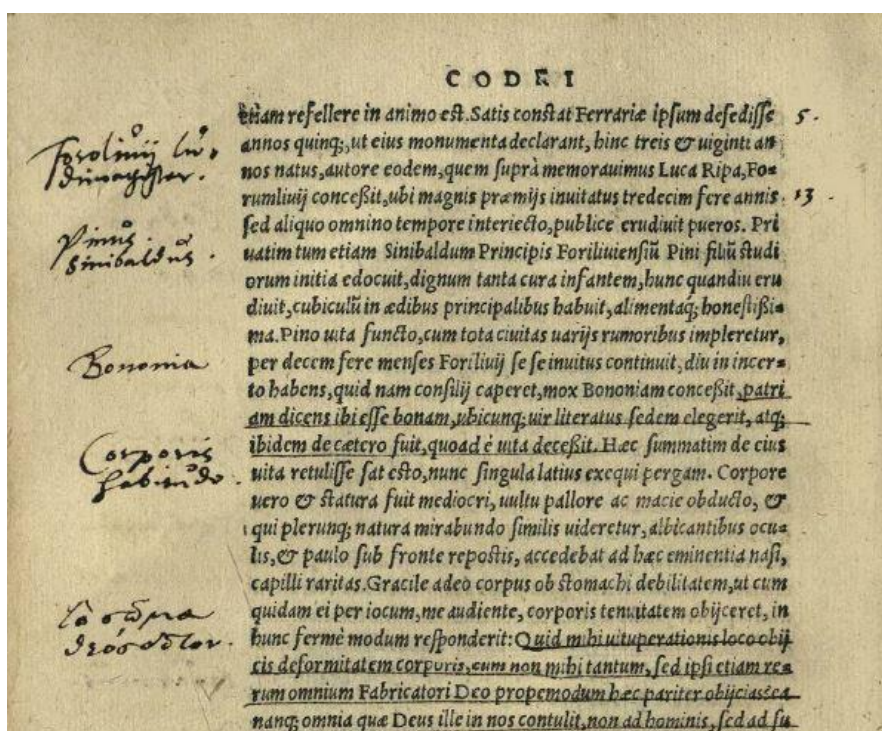
<sup>185</sup> c. A5 r - A7 v (§ 56-121).

<sup>186</sup> c. A5 r (I § 63).

<sup>187</sup> c. A5 r (I § 64).

<sup>188</sup> Per questa importante figura si rimanda solamente a: G. Mezger, *Wolf, Hieronymus*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 43, Leipzig, Duncker & Humblot, 1898, pp. 755-757; H. G. Beck, *Der Vater der deutschen Byzantinistik. Das Leben des Hieronymus Wolf von ihm selbst erzählt*, Munich, Institut für Byzantinistik und neugriechische Philologie der Universität, 1984. Per un agevole ragguaglio in lingua inglese sul personaggio e sugli studi e per essenziali ragguagli bibliografici si veda D. Roderich Reinsch, *Hieronymus Wolf as Editor and Translator of Byzantine Texts*, in P. Marciniak-D.C. Smythe, *The Reception of Byzantium in European Culture since 1500*, Farnham, Ashgate, 2016, pp. 43-53.

Isocrate<sup>189</sup>. Il tedesco leggeva le opere di Codro nell'edizione basileense del 1540, in un esemplare - densamente postillato in latino e in greco con una rapida scrittura corsiva difficile da interpretare - oggi conservato presso la Staatliche Bibliothek di Neuburg an der Donau che accoglie la consistente biblioteca del famoso umanista. Aprendo il volume, ciò che sorprende, anche solo a una prima lettura, è la straordinaria attenzione del Wolf verso le informazioni della *Vita Codri* del Bianchini<sup>190</sup>, che vengono annotate a margine in maniera serrata e particolarmente scrupolosa: troviamo sottolineati soprattutto i passi che caratterizzano maggiormente la personalità di Codro, nonché intere porzioni delle sezioni dialogate (è il caso, ad esempio, del discorso pronunciato da Codro sull'immortalità dell'anima in punto di morte<sup>191</sup>), dalla frase «Iupiter Codro se commentat»<sup>192</sup> rivolta all'Ordelauffi e dell'attestazione di stima nei confronti di Galeazzo Bentivoglio («nisi Galeatius esset, non essem ego»)<sup>193</sup>.



L'interesse del Wolf si snoda lungo tutta la sezione dei *Sermones*: se lungo i margini troviamo rimandi e schematizzazioni dei contenuti vergate in greco e in latino, dentro lo specchio della scrittura le annotazioni dell'umanista tedesco sono rivolte invece a sanare e a emendare il testo nelle citazioni greche. Il lettore sembra fruire degli *Opera* con l'idea di avere sotto gli

<sup>189</sup> Si veda Isocrate, *Orationes omnes, quae quidem ad nostram aetatem pervenerunt, una et viginti numero, una cum novem eiusdem epistolis, e Graeco in Latinum conversae, per Hieronymum Wolfium Oetingensem*, Basel, Johannes Oporin, 1548.

<sup>190</sup> cc. a2 r - c1 v.

<sup>191</sup> c. b3 v.

<sup>192</sup> c. c1 r.

<sup>193</sup> Ibidem.



occhi un ricco *corpus* di informazioni sul mondo classico e che, probabilmente, doveva servirgli per inquadrare alcuni passaggi delle fonti storiche che aveva sotto mano: lo dimostra l'infittirsi delle note nei passi maggiormente carichi di notizie come, ad esempio nel *Sermo I*, a margine dell'elenco dei filosofi presocratici<sup>194</sup>, dei movimenti ereticali<sup>195</sup> e delle modalità di sepoltura dei popoli antichi<sup>196</sup>, così come emerge dalle attenzioni del Wolf lungo i *Sermones* dedicati a Omero e Aristotele, dove non manca comunque una certa attenzione nei confronti delle notizie più spiccatamente grammaticali<sup>197</sup>. Testimonianza di come l'ambiente tedesco fosse comunque legato a una certa produzione di Codro è provato dalle sottolineature e dai segni di attenzione lungo la sezione poetica e in particolare sugli *Epigrammata*: non è dunque un caso se i distici sottolineati sono i fortunatissimi: *Ad Heliodorum*<sup>198</sup>, *De Vita beata*<sup>199</sup>, *In laudem Ciceronis*<sup>200</sup>, *Ad Iuvenes*<sup>201</sup>.

4.2.11 *Hernán Núñez - Salamanca, Universidad de Salamanca: BG/34215 (esemplare n. 172)*

Il celebre grecista spagnolo Hernán Núñez, detto il Pinciano, titolare della cattedra di greco a Salamanca, e noto come il *Comendador Griego*, risulta essere possessore di un esemplare degli *Opera* del 1502 custodito presso la Biblioteca Universitaria di Salamanca, istituzione a cui lasciò in dono la sua raccolta libraria. Sono due le ragioni che spiegano la presenza delle opere del Nostro tra gli scaffali della biblioteca di questo importante umanista iberico. Da un lato è necessario considerare che il Pinciano fu studente al Collegio di Spagna di Bologna tra il 1490 e il 1498 e che, sempre nella città delle due torri, si era formato prima con il greco *Jovianus de Sancta Maura*, poi con Beroaldo e infine con Giovan Battista Pio<sup>202</sup>; dall'altro non bisogna dimenticare che sono ben rilevati e conosciuti viaggi di formazione di umanisti provenienti dalle università spagnole, versante in cui, per la ricezione dell'Umanesimo italiano, è cruciale la figura del grande Antonio Nebrija, studente a Bologna per dieci anni,

<sup>194</sup> pp. 57-58 (I § 453-512).

<sup>195</sup> pp. 65-67 (I § 522-532).

<sup>196</sup> p. 74 (I § 578-583).

<sup>197</sup> pp. 135-146 (*Sermo V*); pp. 163-178 (*Sermo VII - Sermo VIII*).

<sup>198</sup> p. 410.

<sup>199</sup> *Ibidem*.

<sup>200</sup> p. 411.

<sup>201</sup> p. 412.

<sup>202</sup> Sul *Comendador Griego* è ancora importante rimandare a M. D. de Asís Garrote, *El comendador griego Hernán Núñez de Guzmán "El Pinciano" en la historia de los estudios clásicos*, Madrid, La autora, 1974. Ricco di informazioni sul farsi della sua biblioteca e sulla sua formazione è invece J. S. Codoñer, C. Codoñer Merino, A. Domingo Malvadi, *Biblioteca y epistolario de Hernán Núñez de Guzmán (El Pinciano). Una aproximación al humanismo español del siglo XVI*, Madrid, CSIC, 2001. Cfr. in particolar modo le pp. 1 -12.

che certamente, insieme al Pinciano, doveva aver avuto un ruolo importante nell'aprire alla diffusione delle opere degli umanisti italiani in Spagna e, in particolar modo, nel centro universitario di Salamanca<sup>203</sup>. Di certo gli anni bolognesi dovevano aver significato parecchio per la sua formazione. Se moltissimi sono i detti italiani nel suo monumentale repertorio paremiografico ispirato agli *Adagia* di Erasmo (uscito postumo a Salamanca nel 1555<sup>204</sup>), il Pinciano dimostra una sensibilità filologica che molto probabilmente doveva aver appreso durante il suo soggiorno in Italia. Nuñez d'altronde doveva aver acquisito solide basi nelle lingue classiche e divenne presto noto per il suo lavoro emendatorio sui testi di Teocrito e Seneca, in particolare per le note a Pomponio Mela e Plinio il Vecchio, a cui aveva dedicato diversi corsi nell'università salmantina; studi poi confluiti nelle *Castigationes in pomponium Melam* del 1543 e nelle *Observationes in loca obscura aut depravata in libri C. Plinii Historiae Naturalis* del 1545, nella cui prefazione aveva dichiarato il debito nei confronti delle *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam* del Barbaro. Ma il Pinciano si era anche cimentato nell'impresa di commentare un autore moderno come Poliziano e, nello specifico, le sue tre *silvae*: *Manto*, *Ambra* e *Nutricia*. Alejandro Coroleu ha recentemente ipotizzato che il manoscritto Madrid: Biblioteca Nacional de España, 3663, contenga un'anonima trascrizione del commento dello spagnolo a parte dei *Nutricia*.<sup>205</sup> Un'opera commentaria che lascia trasparire una particolare attenzione per gli aspetti lessicali ma uno scarso interesse verso gli aspetti grammaticali e in cui compare il nome di Codro per tre volte (due volte in c. 173 v e una in 179 v). In ogni caso, nonostante non sia ancora stato stabilito se Codro e Núñez siano entrati in contatto a Bologna e se il commento del codice della BNE sia realmente da attribuire al filologo spagnolo, le postille dell'edizione degli *Opera* da lui posseduta testimoniano una lettura volta ad isolare le citazioni dei classici e denotano un'attenzione specifica tanto verso il lessico usato dal bolognese (mettendo in evidenza l'uso di alcune parole o espressioni singolari) quanto per le soluzioni filologiche proposte lungo i *Sermones*. La lettura del Pinciano è dunque chiaramente motivata da interessi filologici e si rivolge quindi verso la prima sezione degli *Opera*, tralasciando pressoché totalmente la

<sup>203</sup> Molto utile per un quadro d'insieme sui rapporti tra Umanesimo bolognese e spagnolo è L. Chines, F. Rico, *El humanismo boloñés en la Edad de Nebrija* in J. L. Colomer, A- Serra Desfilis, *España y Bolonia: siete siglos de relaciones artísticas y culturales*, Madrid, Centro de Estudios Hispánicos e Iberoamericanos, pp. 77-88. Da consultare inoltre anche: F. Rico, *Nebrija frente a los bárbaros (El canon de gramáticos nefastos en las polémicas del humanismo)*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1978; J. Gil Fernández, *Nebrija en el Colegio de los españoles de Bolonia*, «Emerita», 33, 1965, pp. 347-349. Per approfondite considerazioni sulle forme di diffusione e di ricezione dell'Umanesimo italiano in Spagna, si rimanda a A. Coroleu, *Printing and Reading Italian Latin Humanism in Renaissance Europe (ca. 1470 - ca. 1540)*, Cambridge, Cambridge Scholars, 2014 pp. 91-120.

<sup>204</sup> H. Núñez, *Refranes, o Proverbios en romance*, Salamanca, Iuan de Canova, 1555.

<sup>205</sup> Coroleu, *Printing and Reading Italian Latin Humanism in Renaissance Europe*, cit., pp.107-109.

produzione poetica. L'esemplare appartenuto a Núñez è mancante di parecchie carte e risulta precedentemente annotato da un altro possessore, che probabilmente si firma in calce alla c. A2 r, a cui si devono qua e là alcune annotazioni in latino e in spagnolo (significativi i riferimenti ai vari termini di gioielleria - tradotti in spagnolo nell'interlinea - presenti nella sezione sull'instabilità femminile corredati da ironici commenti<sup>206</sup>). Già a una prima impressione, gli interventi postillatori del Núñez si concentrano evidentemente su aspetti soprattutto grammaticali e lessicali, evidenziando ed annotando a margine parole ed espressioni specifiche: è il caso dei termini 'silatum'<sup>207</sup>, 'parerga'<sup>208</sup> e dei passi sulla corretta grafia di 'Boeotia'<sup>209</sup> e di 'Harmonia'<sup>210</sup>, ma anche di richiami più strettamente grammaticali, come la nota «gerundia nomina sint an verba»<sup>211</sup> accanto al passo in cui si mettono alla berlina le instabili conoscenze dei grammatici, o quando, poco dopo, Vegezio viene definito «malus latinitatis auctor»<sup>212</sup>. Di certo la lettura dell'umanista spagnolo si concentra anche sulle citazioni latine e greche, puntualmente richiamate a margine (soprattutto Catullo, Ovidio, Marziale, Valerio Massimo, Seneca, Stazio) associate spesso a giudizi: così sappiamo ad esempio che il Núñez riteneva «pulcherrimus»<sup>213</sup> il v. 319 dell'*Andromaca* euripidea (μυρίασι δὴ βροτῶν οὐδὲν γεγῶσι βίοτον ὄγκωσας μέγαν) ritenendolo una perfetta sentenza contro i presuntuosi. Non manca anche in questo umanista il gusto per la sentenza efficace e per l'aneddoto erudito: è il caso ad esempio delle annotazioni «nodum Herculis»<sup>214</sup> e del passo «de colosso et eius artefice varie»<sup>215</sup>, così come della notizia - sulla scorta dello Pseudo Aurelio-Vittore dell'*Epitome de Caesaribus* - circa il fatto che Costantino chiamasse Traiano «erba parietaria per le iscrizioni sugli edifici pubblici»<sup>216</sup>. Di certo l'atteggiamento scettico e ironico di Codro non sembra dispiacere allo spagnolo, che sottolineava l'affermazione dell'umanista bolognese contro Plinio - quasi una *summa* del pensiero del *Sermo I*: «quam ob rem qui libros Naturalis Historiae inscripsit melius naturalis fabulae inscripsisset»<sup>217</sup>. Complice la mancanza di diverse pagine - dal *Sermo II* si passa direttamente al *IX*, risulta difficile valutare la lettura di Núñez nei confronti dei *Sermones* successivi; colpiscono, però, i

---

<sup>206</sup> c. A5 v (I § 73-74).

<sup>207</sup> c. A3 r (I § 2).

<sup>208</sup> C. D1 v (I § 432).

<sup>209</sup> c. B5 r (I § 231).

<sup>210</sup> c. B5 v (I § 228).

<sup>211</sup> c. A8 r (I § 121).

<sup>212</sup> c. B1 r (I § 142).

<sup>213</sup> c. A8 v (I § 130).

<sup>214</sup> c. A7 v (I § 110).

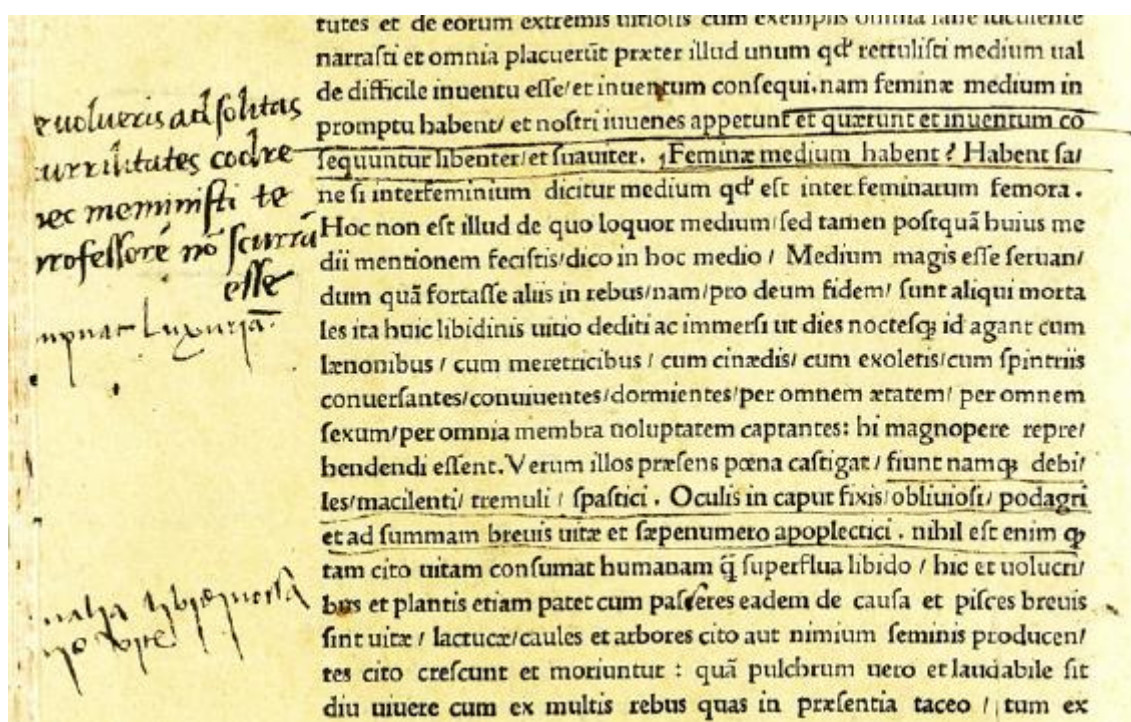
<sup>215</sup> c. C5 v (I § 382).

<sup>216</sup> c. E3 v (I § 576).

<sup>217</sup> c. E4 r (I § 589).



segni di attenzione alla c. N2 r, lungo il *Sermo IX*, e alla c. O2 r, lungo il *Sermo XI*, in cui Codro mette in luce con rammarico che le lezioni di greco fossero frequentate da pochi allievi, in quanto maggiormente attratti dai più facili guadagni promessi dalle facoltà di legge e di medicina, una condizione che forse Núñez stesso sperimentava a Salamanca con la sua cattedra di greco di recente apertura. Anche il *Sermo XII* - incentrato sulla *medietas* - appare inoltre particolarmente sottolineato e studiato dal Pinciano, che, alla c. P4 r, lancia una critica alla lascività di Codro: accanto al passo in cui l'umanista bolognese notava, a sostegno delle proprie posizioni sulla *medietas*, come in mezzo al corpo della donna ci fossero gli attributi ricercati dai giovani, Núñez scriveva «ne voveris ad solitas scurrilitates Codre, nec meministi te professorem non scurram esse».



Le annotazioni si fanno via via decisamente più sporadiche, concentrandosi quasi esclusivamente lungo l'epistola al Palmieri<sup>218</sup> - dove vengono richiamate a margine le correzioni al *De animalibus* - e lungo la lettera al Garzoni<sup>219</sup>. Eppure è singolare rilevare nella sezione poetica degli *Opera* una notazione musicale affiancata al *Rhythmus*<sup>220</sup>, segno del fatto che la melodia dei goliardi bolognesi fosse arrivata fino ai banchi dell'Università di Salamanca.

<sup>218</sup> c. S2 r - S5 r.

<sup>219</sup> c. T2 r - T4 r.

<sup>220</sup> c. I3 r - v.



## Conclusioni

A conclusione di quest'itinerario, intrapreso lungo i sentieri italiani ed europei solcati dalla fortuna delle opere di Antonio Urceo Codro, sembra opportuno delineare alcune parziali considerazioni, maturate lungo la ricerca, sulle modalità di ricezione dei suoi scritti alla luce dei diversi 'orizzonti di aspettativa' degli intellettuali europei nel corso del Cinquecento e nei secoli successivi.

Caso esemplare, che rivela come la ricezione del Nostro abbia seguito percorsi più ampi di quelli fin qui indagati, è senza dubbio rappresentato da due opere dell'umanista Maarten van Dorp (1485 - 1525)<sup>1</sup>, maestro e professore a Leuven nel primo quarto del secolo, che mostrano infatti con chiarezza come i testi del nostro umanista, pur sottotraccia, si configurino come importante modello a cui fare riferimento per attingere suggestioni e spunti anche nei Paesi Bassi. Per riferire qualcosa circa l'influenza di Codro sull'umanista olandese, basterebbe forse riportare che anche Dorp è stato un restauratore dell'*Aulularia* plautina. Sappiamo infatti che, il 3 novembre del 1508, l'umanista olandese aveva messo in scena la commedia a Lovanio fornendo una ricostruzione del perduto quinto atto, dato poi alle stampe nel 1514 per i tipi di Dirk Martens, tipografo della stessa città<sup>2</sup>. Il confronto con l'antecedente di Codro, testo che, proprio negli anni dell'uscita del nuovo *supplementum*, godeva della sua massima fortuna, si gioca 'a viso aperto' e con tutto il rispetto dovuto all'*auctoritas* del maestro bolognese, ammettendo come il confronto di un «Hollandum cum Italo, philosophantem cum poeta» sarebbe stato necessariamente sfavorevole per il primo. Dorp dimostra comunque una certa intraprendenza, realizzando un completamento ben più ingente di quello di Codro (274 versi contro 123) e apparentemente non troppo simile all'illustre

---

<sup>1</sup> Si veda J. Ijsewijn, *Maarten van Dorp* in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus: A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 1, pp. 398-404 in cui si pone luce allo stretto rapporto dell'umanista con Erasmo e Thomas More.

<sup>2</sup> Sul ruolo di Dorp nell'inagurazione del teatro nei paesi bassi si rimanda a J. Ijsewijn, *Annales Theatri Belgolatinum, Inventory of Latin Theatre from the low countries* e Id., *Theatrum Belgolatinum: Neo latin theatre in the Low countries*, in Id. *Humanism in the Low Countries*, a collection of studies selected and edited by G. Tournoy, Leuven, Leuven University Press, 2015 pp. 221-236 ; 237-286. Per il testo del *Supplementum* del Dorp. Si veda, oltre alle pp. 266-280 del volume già citato, la *princeps*: M. Dorp, *Dialogus in quo Venus et Cupido omnes adhibent versutias ut Herculem animi ancipitem in suam Militiam invita Virtute perpellant. Eiusdem Thomus Aululariae Plautinae adiectus*, Leuven, Dirk Martens, 1514.

antecedente<sup>3</sup>. È però interessante rilevare come il debito nei confronti del Nostro si realizzasse implicitamente anche in un altro testo, composto - come il *supplementum* - appena otto anni dopo la pubblicazione degli *Opera* di Codro: alcune sezioni dell'*Oratio in laudem Aristotelis*<sup>4</sup>, un discorso pronunciato contro le tesi anti-scolastiche e anti-aristoteliche di Valla della *Repastinatio dialectice et philosophie*, appaiono infatti evidentemente debitrice nei confronti del *Sermo V habitus in laudem Aristotelis*. Com'è noto la prolusione fu tenuta nell'anno accademico 1489-90 in apertura di un corso alle *Dieci Categorie* di Aristotele, in cui il *grammaticus* bolognese tesseva un elogio del filosofo greco attraverso le testimonianze di Cicerone, Quintiliano, San Girolamo e Platone, sul cui rapporto con Aristotele veniva riportato un meraviglioso aneddoto presente sì nella *Vita Marciana*, ma rielaborato con efficacia dal maestro, non senza aver aggiunto qualche coloritura teatrale.

Certo die quum in auditorium Plato venisset, et Aristotelem interesse non conspiceretur reliquis discipulis audientibus exclamavit “ὁ νοῦς οὐκ ἦλθεν”, id est, “intellectus non venit”, quasi omnes alii praeter Aristotelem crassi et obtusi essent ingenii, nec Platonem intelligerent. Post aliquot etiam dies cum idem accidisset, Plato dixit, “ἄπεστι ὁ φιλόσοφος τῆς ἀληθείας”, id est, “abest Philosophus veritatis”. Philosophum veritatis appellavit Aristotelem. O magna laus, tanquam alii verum dignoscere vel dicere nescirent. Tertio circumferens oculos Plato, et abesse Aristotelem cernens, suspiravit dixitque “κωφόν τὸ ἀκροατήριόν”, id est, “mutum auditorium”, tanquam alii philosophantes prae Aristotele muta essent animalia<sup>5</sup>.

Alio rursus die, cum in Academiam Plato suo more disputaturus convenisset sensisset que Aristotelem non interesse, clara voce proclamavit: “abest intellectus”, quasi ceteri, quotquot erant, ad ipsum collati hebetudinis nebula saepti, mentis aciem haberent caligantem, neque esset eorum quispiam, qui Platonica oracula (erant enim oracula) caperet. Paucis post diebus, cum idem forte contigisset, “non adest”, inquit Plato, “philosophus veritatis”. Tertio denique Plato catervam perlustrans vidit Aristotelem desiderari, et ingemiscens “surdum est”, inquit, “auditorium”, quasi mentis surditate reliqui omnes laborarent, quasi stupidae statuae essent et auribus male prorsus perpuratis. Rara profecto laus et omni saeculo admiranda virtutum praeconia, et tanto quidem maiora, quanto a viro laudatiore profecta<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Approfonditi studi testuali su entrambi i completamenti metteranno certo in luce le eventuali convergenze e peculiarità.

<sup>4</sup> M. Dorp, *Martini Dorpii Naldiceni Orationes IV: cum apologia et litteris adnexis*, ed. I. Ijsewijn, Leipzig, Teubner, 1986, pp. 18-24: 20 (III § 3-5). Per una traduzione inglese si rimanda a D. Verbeke, *Valla's dialectic in Louvain: The Oratio in laudem Aristotelis (1510) of Maarten Van Dorp*, «Lias, Journal of Early Modern Intellectual Culture and its Sources», 39, 2012, pp. 143-162.

<sup>5</sup> A. Urceo Codro, *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Bologna, Giovanni Antonio de' Benedetti, 1502, cc. I5 r.

<sup>6</sup> M. Dorp, *Martini Dorpii Naldiceni Orationes IV*, cit., (*Oratio in laudem Aristotelis*, III § 3-5).

La somiglianza tra i due testi è evidentissima e, anche se il passo è presente in diverse fonti antiche e moderne<sup>7</sup>, il discorso di Codro funge senza dubbio da modello. Non solo, le citazioni da Cicerone, Quintiliano e Girolamo compaiono anche nel testo del Dorpius, in cui, chiaramente, l'episodio dell'amore di Platone verso Aristotele era impiegato dal fiammingo per sostenere, in chiave antivalliana, la superiorità dello Stagirita. Il *Sermo V* risulta così un vero e proprio esempio di prolusione da imitare stilisticamente: siamo dunque di fronte a un'ulteriore prova di come la lettura e lo studio degli *Opera* fosse praticata nelle scuole del Centro-Nord Europa fin dal primo decennio del Cinquecento e pur in mancanza di altre evidenze, sarebbe un errore considerare quello del Dorpius un caso isolato. Questo rivela chiaramente che i risultati del lavoro di ricerca sono originati solo da alcuni angoli prospettici e che, solo attraverso più precisi e mirati affondi sull'ampio *corpus* delle opere latine prodotte dall'Umanesimo europeo, si potrà provare come il magistero del Nostro sia stato ben più pervasivo di quanto è emerso fino a oggi.

## 1. Codro fu un classico moderno?

Nel capitolo conclusivo del suo saggio sulla fortuna di Beroaldo, Andrea Severi<sup>8</sup> mette bene in luce alcune questioni fondamentali circa la ricezione degli autori di una certa poesia umanistica nelle scuole dell'Europa, nomi che troviamo spesso affiancati a quello di Codro nei vari zibaldoni che tramandano i suoi componimenti, come abbiamo visto nell'analisi delle testimonianze manoscritte. Vale la pena di considerare se le conclusioni a cui si è giunti per Beroaldo - non molto diverse da quelle emerse per il Mantovano - possano funzionare anche nel nostro caso, ossia con un autore la cui fortuna manoscritta sembra seguire quella dei suoi più fortunati colleghi. Innanzitutto è opportuno ricordare che, stando alle testimonianze che abbiamo oggi, il pubblico che fruì maggiormente dei testi dell'umanesimo italiano fu essenzialmente legato ad ambienti scolastici e università di area tedesca, luoghi in cui, all'altezza cronologica del primo quarto del Cinquecento, andavano maturando esigenze di riforma morale e spirituale, intrinsecamente legate a prospettive di rinnovamento pedagogico e didattico. Andava dunque sviluppandosi l'idea che i testi poetici dell'Umanesimo, importati

---

<sup>7</sup> *Vitae Aristotelis, Vita Marciana*, 7 (I. Düring, *Aristotle in the ancient biographical tradition*, Göteborg, Elanders, 1957, pp. 96-106: 98); W. Burley, *Liber de Vita et Moribus philosophorum*, ed. H. Knust, Tubingen, Litterarischer Verein in Stuttgart, 1886.

<sup>8</sup> Si veda A. Severi, *Alcune provvisorie conclusioni*, in Id., *Filippo Beroaldo il Vecchio un maestro per l'Europa, da commentatore a classico moderno (1481-1550)*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 279-320.

in Germania dagli studenti tedeschi in formazione presso le università della penisola, dovevano corrispondere alle necessità didattico-morali di questo contesto di ricezione e, dunque, dovevano costituire tanto un modello linguistico da imitare nella scrittura, quanto un modello morale edificante per la coscienza cristiana. Questo pare essere particolarmente vero se pensiamo allo straordinario successo tedesco di quella perfetta sintesi di spiritualità cristiana e classicità che sono le opere del Petrarca latino - sulla cui ricezione nel mondo tedesco non sono mancati importanti contributi<sup>9</sup> - e delle ecloghe di Battista Mantovano e Fausto Andrelini, testi tra i più ricorrenti negli zibaldoni umanistici che abbiamo incontrato, in quanto, sulla scia del poeta laureato, seppero perfettamente coniugare i modelli *in primis* linguistici, ma anche morali, della classicità con i valori cristiani. Per altri autori che godettero di grande favore nel pubblico europeo, si pensi appunto a Codro, a Beroaldo, ma anche ai più noti Poliziano e Pico, il discorso da fare è certamente più complicato e necessita di alcune riflessioni maggiormente approfondite. Innanzitutto bisogna ricordare che l'Umanesimo italiano rappresentava agli occhi della maggior parte degli umanisti europei una stagione tanto felice e straordinaria da aver creato un nuovo canone di autori moderni su cui formarsi e da affiancare a quello dei classici che i loro colleghi italiani avevano riscoperto e rivalutato. Un nuovo *corpus* di classici che stava mandando in crisi, quasi dappertutto, gli antiquati metodi d'apprendimento e i vecchi manuali su cui si basava la pedagogia medievale. Alcuni autentici studenti-pionieri, che durante i loro soggiorni di studio nella penisola, avevano avuto la fortuna di accedere al mercato editoriale dei centri italiani e, in alcuni casi, direttamente agli scritti degli autori, si premuravano di riportare a casa queste primizie del nostro Umanesimo nelle loro patrie. A questo proposito è emblematico riportare la risposta, piena di autentici sospiri, di Wimpfeling a Thomas Wolf, posta nelle carte finali di un'edizione tedesca degli *Adolescentia* del Mantovano, in cui, accanto al poeta carmelitano, si delineano i contorni di un canone di autori di riferimento, appartenenti a una scuola umanistica dai confini ampissimi e che si estende tra Firenze, Bologna e Roma.

Utinam mihi liceret vidisse et audivisse hominem sicut tibi licuit, Thoma dulcissime, nec solum hunc videre et audire, sed et Picum Mirandulam, Marsilium Ficinum, Matthaëum Bossum, Pomponium Laetum, Petrum Marsum, Antonium Codrum, et unicum praeceptorem tuum Philippum Beroaldum<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Nella vasta bibliografia, segnalo solamente il fondamentale A. Sottili, *Il Petrarca e l'umanesimo tedesco*, «Quaderni Petrarqueschi», 9-10, 1992-93, pp. 239-292.

<sup>10</sup> B. Spagnoli Mantovano, *Baptistae Mantuani Bucolica seu Adolescentia*, Hagenau, Thomas Anshelm, 1517, cc. R6 r - v.

Pur mancando riferimenti all'altra grande città dell'Umanesimo Italiano e patria di un vero e proprio classico dell'Umanesimo cristiano, ossia alla Napoli di Sannazzaro e del suo *De partu Virginis*, il quadro disegnato dal Wimpfeling non è in effetti poi così lontano dalla completezza. Il nuovo canone in mano agli umanisti europei comprendeva dunque *ab origine* un nucleo di autori dalla biografia e dalle idee non sempre e non del tutto corrispondenti agli ideali della cristianità e su cui, considerate le esigenze spirituali e morali delle scuole, i maestri avrebbero presto esercitato significative selezioni. Dunque, come ha ben stabilito Andrea Severi, «in realtà, l'umanesimo cristiano fu un movimento molto più ampio, che incluse sia “contributori permanenti” - se ci si passa l'espressione -, spesso e volentieri religiosi secolari o regolari con profondi interessi umanistici (quali ad esempio Maffeo Vegio, Giovanni Domenico da Corella, Battista Mantovano, Ugolino e Michele Verino, Antonio Geraldini, Ludovico Bigo Pittori, Matteo Bosso), sia “contributori occasionali”, umanisti dalla fede molto meno salda, o addirittura non provata, che però saltuariamente si cimentarono con la poesia sacra, come il nostro Filippo Beroaldo, Marcantonio Coccio detto Sabellico, Giovanni Pontano, Raffaele Zovenzoni, lo stesso Angelo Poliziano»<sup>11</sup>.

Se d'altronde è chiaro che Codro non può appartenere al primo gruppo di autori, possiamo almeno collocarlo tra coloro che Severi definisce «contributori occasionali»? Se ci fermiamo a una prima analisi, la risposta dovrebbe essere negativa. D'altronde lo si è visto: le pagine degli *Opera* di Codro sono tutto tranne che *paginae castae*, e quanto mai - per usare un'espressione di Marziale<sup>12</sup> - *lascivae*. I suoi scritti ci appaiono infatti lontani anni luce dalle richieste che emergevano dal dibattito sulla moralità dei testi latini a uso didattico che si andava sviluppando tra gli intellettuali delle università tedesche. Ma non solo. La critica alla separazione tra *pagina* e *vita* - vale a dire la necessità che i poeti impiegati per l'istruzione dei fanciulli non fossero esclusivamente moralmente irreprensibili nei contenuti, ma anche nella condotta esistenziale - messa in campo da Josse Bade in apertura della sua edizione delle *Silvae morales* del 1492<sup>13</sup> commentando il *Carmen contra poetas impudice loquentes* del Mantovano, sembrerebbe rappresentare un ulteriore ostacolo alla ricezione di testi come quelli scritti dall'Urceo, che non solo sono tutt'altro che casti e moralmente irreprensibili, ma che furono opera di un autore dai costumi più che mai discutibili. Eppure, anche se in misura minore rispetto ad altri autori - su tutti Beroaldo -, si è visto come i volumi degli *Opera* si

---

<sup>11</sup> Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio*, cit., p. 294.

<sup>12</sup> Mart. I, 4, 8 «lasciva est nobis pagina, vita proba est».

<sup>13</sup> J. Bade, *Silvae morales cum interpretatione Ascensii*, Lyon, Jean Treschel, 1492, cc. 124 v-125 r. «...Ex quo verbo videtur poeta subsumere. Si proba vita tua est lascivaque pagina, multos efficit incestos in Veneremque trahis. Si inquit forte tute qui lasciva scribis castus es, lectorem tamen in fraudem illicis».

fossero diffusi maggiormente proprio in quegli ambienti in cui andavano maturando queste convinzioni pedagogiche così moralmente intransigenti. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, le maggiori personalità che furono artefici della definizione di un canone poetico morale su cui basare una nuova pedagogia che istruisse i giovani alla lingua latina e che parimenti li educasse a una condotta irreprensibile - e mi riferisco in particolar modo a Wimpfeling e a Beato Renano - furono *grosso modo* le stesse che lessero alacremente tutte le sezioni delle opere del Nostro. Questi lettori mostrano l'attenzione tipica di chi fruiva del volume intento a ricercare passi e sentenze che confermassero le proprie convinzioni morali - non senza alterarne il senso originale - ma d'altro canto non fanno trasparire quelle particolari ansie censorie, ben evidenti nel caso dei Vizzani, dal momento che non si scandalizzano più di tanto di fronte ai passi più licenziosi, spesso ignorati e sottaciuti o ricondotti, attraverso interpretazioni forzate, a un ambito moralmente più consono. Una spiegazione suggestiva di questa diffusione delle opere di Codro, anche presso i più intransigenti censori, potrebbe stare forse, ancora una volta, nella *Vita Codri* di Bianchini. Può forse sembrare paradossale ai nostri occhi, ma non è escluso che l'ambigua e sospettosamente reticente apologia dei comportamenti tenuti in vita dal *grammaticus*, messa in campo dall'allievo, avesse colpito positivamente gli umanisti tedeschi che vedevano nella pietosa quanto inverosimile conversione maturata in punto di morte, il punto culminante di un percorso di pentimento e una chiara conferma della riabilitazione morale e spirituale del maestro. La censurabile e spregiudicata attitudine del maestro bolognese, i cui tratti epicurei e pederastici sono d'altronde ben visibili anche a una prima lettura degli *Opera*, avrebbe così trovato in qualche modo un'assoluzione di fronte ai severi sguardi dei moralisti d'oltralpe grazie alla narrazione di Bianchini. Certo è però che diversi testi poetici di Codro, maggiormente corrispondenti alle necessità pedagogico-morali delle scuole tedesche e dalla chiara finalità pedagogico morale, pur essendo sorti in un contesto didattico radicalmente diverso per sensibilità e cultura - mi riferisco alla sezione dei distici morali degli *Epigrammata*, elaborati originariamente come esercizi metrici tra Codro e l'allievo Paleotti -, godevano di una significativa fortuna negli zibaldoni umanistici approntati a uso didattico. Questo *corpus* ristretto sarebbe stato così estratto dagli *Opera* per essere impiegato nelle scuole tedesche assieme ai testi dei poeti cristiani antichi e moderni con una chiara finalità pedagogico-morale: il successo di questi versi si esemplifica, infatti, in raccolte compilate in codici disadorni e dalla chiara utilità pratica o in antologie di poesia cristiana a stampa - è il caso del codice di Marburg e dell'edizione di Sedulio apparsa a Wittemberg - che inseriscono Codro nel contesto di un



canone scolastico edificante di autori antichi e moderni, propedeutici a un insegnamento insieme linguistico e morale, necessario per avviare gli studenti all'acquisizione di un buon latino. Come ha ben rilevato Andrea Severi, «i poeti cristiani (antichi o moderni) potevano dunque “preparare” le menti dei discenti perché [...] i loro versi sono costruiti ricalcando, e inserendo in un contesto sacro, interi emistichi (qualora non interi versi) dai classici pagani, che, proseguendo nell'*iter* scolastico, gli studenti avrebbero poi riconosciuto nel loro contesto originario (virgiliano, ovidiano, etc...) [...] Solo alla luce di tale contesto culturale possiamo spiegarci come fu possibile che, nel canone scolastico europeo a cavallo tra i due secoli, poeti italiani spesso modesti abbiano potuto sopravanzare umanisti ben più raffinati»<sup>14</sup>. È probabile questa selezione fosse stata operata da un nucleo di lettori posti al vertice della cultura umanistica tedesca che, per primi, avvertivano come impellente l'esigenza di rinnovare in chiave morale il canone di testi da utilizzare nelle scuole: non è dunque un caso infatti se i segni di attenzione del Wimpfeling si concentrano sulla sezione degli *Epigrammata* con particolare insistenza, sottolineando proprio quei testi che godranno di una non trascurabile fortuna manoscritta. Ma al di là di ciò, è del resto evidente che un vasto pubblico di umanisti europeo, più o meno esperti ed avvertiti, fruiro invece dei testi degli *Opera* di Codro, più o meno nella loro totalità, considerandoli meritevoli di uno studio approfondito nonostante la presenza di passi osceni di certo non ne avrebbero scalfito la solida moralità. Una platea di lettori che, almeno in un primo momento, dovette coincidere in parte con quegli studenti itineranti che si erano formati nei centri dell'Umanesimo italiano - rivelatrici in questo senso sono le biografie di Scheurle, Muth e Thomas Wolf - e in parte con quei maestri e professori che furono i principali importatori di opere umanistiche dall'Italia (Wimpfeling, Beato Renano su tutti, ma anche Vadian e Cospì). Nel corso del Cinquecento il pubblico degli *Opera*, come abbiamo visto, si ingrandì ben presto e, certamente, si compose anche di quegli studenti che, corroborati nella loro salda moralità da un percorso didattico volto a renderli immuni dal 'veleno dei poeti lascivi', poteva, una volta giunta la maturità, leggere i *Sermones* di Codro senza il rischio di essere devianti dai passi più sconci. Che le prolusioni di Codro fossero divenute un testo di largo uso tra le personalità gravitanti presso le istituzioni universitarie e accademiche, sia in Germania che in altre aree europee, è confermato sia dalle molteplici provenienze che rimandano a scuole e a biblioteche conventuali, ma soprattutto dal profilo intellettuale dei lettori che traspare dalle modalità di annotazione. Lettori certamente colti, ma dagli interessi variegati, non solamente retorico-grammaticali ma anche storici,

---

<sup>14</sup> Severi, *Filippo Beroaldo il Vecchio*, cit., pp. 313-314.

teologici e medico-naturalistici: un pubblico che, insomma, trovava, in quel volume approntato dagli allievi per non disperdere l'opera del maestro, una sorta di 'breviario alla classicità' in cui si potevano reperire, selezionate, diverse *sententiae* e passi latini e greci - spesso corredati di traduzione -, spiegazioni grammaticali espresse con leggerezza, curiosità e aneddoti del mondo classico, piccoli estratti di filosofia del mondo antico...Una conferma di come il nome di Codro si legasse con facilità agli ambienti universitari tedeschi è poi confermata, come si è visto, dalla poderosa diffusione a stampa, nel centro-nord Europa, del *Supplementum* all'*Aulularia* e, in tono minore, del *Rhythmus die divi martini*, opere pubblicate in prodotti editoriali che, fin dal loro formato e dai paratesti, si rivelano chiaramente destinati a un pubblico studentesco. E se nel caso del *Rhythmus* il successo appare evidente per gli intrinseci *loci* goliardici comuni tanto agli studenti bolognesi, quanto a quelli delle università d'oltralpe, nel caso dell'*Aulularia* il successo è invece facilmente spiegabile per il fatto che le suggestioni proprie della scuola umanistica bolognese, che vedevano in Plauto un modello da cui ricavare risorse sintattiche e lessicali, 'eleganti' e proprie di un latino vivo, facilmente impiegabili nella scrittura di testi quotidiani come lettere e discorsi, dovevano aver attecchito anche nelle università tedesche grazie alla eco degli insegnamenti del Beroaldo che, nel 1503, aveva pubblicato il suo *Plautus diligenter recognitus*, dedicandolo proprio ad un suo studente trasalpino. Non è poi da escludere che proprio sulla scia dell'enorme successo editoriale del *Commentator bononiensis*, giocato essenzialmente tra Parigi e Basilea, si possa spiegare il successo degli *Opera* di Codro presso i centri dell'Umanesimo europeo. Dopo l'edizione lionese del 1492 curata dall'Ascensio e dopo la ristampa parigina del 1499 da parte del Roce, «dal 1505 al 1519 le *Orationes* e i *carmina* beroaldiani vengono stampati una ventina di volte, tra Parigi e Basilea»<sup>15</sup>. In aggiunta, dal 1505, ossia da quando vengono pubblicati dall'Ascensio altri scritti dell'umanista bolognese sotto il nome di *Varia Philippi Beroaldi Opuscula*, le ristampe delle *Orationes* di Beroaldo sarebbero diventate frequentissime: «almeno dodici volte, con precisa frequenza biennale, come se tra i due centri editoriali transalpini, Parigi e Basilea, si fosse sviluppata una ideale competizione»<sup>16</sup>. Pur nelle significative differenze stilistiche, contenutistiche e tematiche, le ragioni della diffusione delle edizioni degli *Opera* del Nostro sono forse spiegabili per una certa 'contiguità' e 'somialtanza' con le prolusioni e i discorsi di Beroaldo, testi che, al pari dei *Sermones* di Codro, fornivano al lettore un *accessus* ad autori e a tematiche del mondo classico, realizzando un mosaico di citazioni di *autoritates* chiamate a confrontarsi su un

---

<sup>15</sup> Ivi, p. 68.

<sup>16</sup> Ivi, p. 70.

medesimo tema e tenute insieme dalla giocosa abilità retorica e affabulatoria di chi le pronunciava.

## **2. Sondaggi sulla *non* fortuna di Codro tra Seicento e Settecento.**

Nelle prime pagine del suo saggio, risalendo a ritroso i contributi critici sull'umanista che avevano preceduto la sua erudita monografia, Malagola ricostruiva una parziale rassegna bibliografica sul Nostro all'altezza del 1878, individuando alcune tracce di una prima tradizione di studi sei-settecentesca. E, anche se il ventisettenne bolognese asseriva che «Antonio Urceo fu uno scrittore, del quale molti hanno parlato», in realtà i contributi da lui citati sono un ristretto numero di saggi di varia entità e maturati da interessi compositi, frutto di molteplici orizzonti e di svariate prospettive, principalmente riconducibili ad ambienti eruditi italiani e francesi e dunque lontani da quell'area linguisticamente e culturalmente tedesca che era stata, come abbiamo visto, così ricettiva nei confronti dei suoi scritti. La fortuna dell'Umanesimo italiano sembra, infatti, disperdersi in Europa già prima della seconda metà del Cinquecento, anni in cui i testi in uso nelle scuole si cristallizzano in stanchi repertori di citazioni e i protagonisti di quel rinnovamento culturale dei primi anni del secolo sono ormai scomparsi. Inoltre, il carattere intrinsecamente elitario e la propensione all'impiego 'pratico' degli *studia humanitatis* proprio dei dotti del centro Europa portarono progressivamente alla fine della seconda vita degli umanisti italiani e al progressivo affievolirsi della ricezione delle loro opere. Per dirla con le parole di Francisco Rico, 'il sogno dell'umanesimo' si avviava definitivamente verso la sua fine: «un rapido sguardo all'Europa del 1536, anno in cui Erasmo si spegne a Basilea, è sufficiente per scoprire, in effetti, una cultura sostanzialmente diversa da quella che dominava la scena cent'anni prima [...]» ma «questo panorama così ricco di novità non solo è ben lontano dal rappresentare una realizzazione soddisfacente del sogno dell'umanesimo, ma per più di un verso poté darsi solo a costo di rinunciarvi, a costo di svegliarsi»<sup>17</sup>. D'altronde, anche dalla nostra prospettiva è risultato evidente come i lettori europei della prima metà del Cinquecento avessero depotenziato - e non di poco - l'innovativa carica detonante delle opere di Codro e dei suoi colleghi, piegando i loro testi alle finalità pratiche della scuola. Gli *studia humanitatis* andavano così «progressivamente perdendo quella funzione di avanguardia che avevano avuto

---

<sup>17</sup> F. Rico, *Il sogno dell'umanesimo. Da Petrarca a Erasmo*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 134-141: 136. (I ed. Madrid, Alianza Editorial, 1993).

per tanto tempo nella battaglia della conoscenza [...] consumando il tesoro di testi e prospettive che aveva consentito loro, con poche geniali intuizioni, il rinnovamento del sapere e delle esperienze, e cessando di essere quella stella polare che avrebbe dovuto condurre alla nascita di un mondo più ricco e più bello»<sup>18</sup>.

Solo un tenue ricordo di Codro e delle sue opere sarà destinato a sopravvivere fino all'Ottocento, quasi esclusivamente nell'ambito di scritti eruditi, ora come piccola gloria locale - soprattutto nelle opere italiane - ora come umanista dai tratti antidogmatici, singolari e irregolari, vale a dire come uno spregiudicato prototipo dell'intellettuale illuminista, per quanto riguarda le pubblicazioni francesi. E, come fu felicemente rilevato da Malagola, la fonte principale per siffatte compilazioni non saranno tanto i suoi scritti, quanto, ancora una volta, l'appassionata biografia del Bianchini.

Ma una prova evidente di come la figura del Nostro fosse stata fin da subito segnata se non dall'oblio, almeno da un significativo *misunderstanding*, proviene da una celebre opera del Rinascimento che testimonia, in diretta, della crisi dell'Umanesimo. Con queste parole Pierio Valeriano, nel suo *De litteratorum infelicitate*, collocava Codro nella sua lugubre rassegna di umanisti morti in tragiche circostanze:

Codrus autem Urceus Ravenas, multae variaequae doctrinae vir, eruditissimis plerisque scriptis, quae nunc edita sunt, omnibus innotuit. Is quoque sanguinaria peremptus est morte, ab adversae factionis latronibus foedissime trucidatus<sup>19</sup>.

A soli ventisette anni dalla sua morte, un umanista di primo piano come Valeriano dimostra di non riuscire più a collocare il Nostro nelle precise coordinate storico-geografiche, sovrapponendo la sua figura con quella di un autentico minore che aveva il suo stesso soprannome, ossia il poeta Gian Francesco Berti. E, se si può ovviamente scusare Valeriano per l'imprecisione, di certo questo fraintendimento è emblematico del cono d'ombra calato sul maestro bolognese.

Va da sé che la qualifica di 'letterato infelice' non fu assegnata a Codro solamente da Valeriano. Sulla scia del bellunese, il luterano Gottlieb Spitzel<sup>20</sup>, nel suo *Felix literatus*

---

<sup>18</sup> Ivi, p. 130.

<sup>19</sup> P. Valeriano, *De litteratorum infelicitate*, I, 24. Si veda P. Valeriano, *L'infelicità dei letterati*, introduzione, commento e cura di B. Basile, Napoli, La scuola di Pitagora, 2010, pp. 60-61.

(1676)<sup>21</sup>, lo annoverava tra gli esempi degli scrittori ‘infelici’, a causa proprio della sua claudicante moralità. Un’opera che si animava già a partire da quelle concezioni che abbiamo precedentemente riscontrato negli umanisti tedeschi di un secolo prima e che vedevano come un requisito essenziale per un buon letterato tanto la moralità della parola quanto la condotta cristiana da tenere in vita<sup>22</sup>.

Troviamo così il nostro umanista nella sezione preliminare dell’opera, in cui il proposito dell’autore è quello di mostrare le cause dell’infelicità dei letterati ed eventuali rimedi:

Stupendum summeque horrendum praebuit Antonius Urceus, qui postea Codri cognomen assumsit, grammaticorum aevo suo (nimirum seculo decimo quinto ad finem vergente) doctissimus, qui cum teste Barth. Bonon. in eius vita, Forolivii habitans cubiculum sortitus esset in penitioe palatii parte adei tenebricosum, ut vel de die beneficio lucernae indigeret, eamque per imprudentiam (negotiorum gratia in forum egressus) inextinctam reliquisset, accidit ut ignis chartarum fomento coalitus, omnia eius consumserit parata praelo opera, clademque intulerit viri Museo [...] plane irreparabilem. Sic iraque com omnia eius periissent monumenta [...] Codrus veluti furore concitus, ad regiam usque praecipiti gradu ire perrexit, proque cubiculi foribus astans, animi impotentissimi horrendum hoc dedit documentum[...]

A ciò segue la trascrizione dell’imprecazione di Codro contro Cristo e la Vergine e il prosieguo del racconto come riportato da Bianchini. Con un brusco salto cronologico, Spizel ricorda poi del pentimento e degli ultimi furori del Nostro in punto di morte, non tralasciando di riportare alcune sezioni del suo discorso sull’immortalità dell’anima, pronunciato davanti ai suoi allievi. Il tedesco non prende posizione circa il destino ultraterreno di Codro («Utrum extremum hoc evaserit periculum, et post tantam tempestatem in perpetuae felicitatis portum sit delatus, dicere non habemus») ma è facile supporre che a suo giudizio doveva sicuramente essere dannato: successivamente, infatti, in una sezione intitolata *De literatorum quorundam impietate seu atheismo*, viene condannata con ferocia ancora la spregiudicatezza religiosa del nostro umanista. La scelta dello Spizelius di utilizzare Codro come cattivo esempio di letterato ben si accorda con le sue sensibilità religiose e con le coordinate geografico-culturali in cui operava, ma - come vedremo - contrasta, e non poco, con le successive attenzioni

---

<sup>20</sup> Per ragguagli essenziali sul personaggio si rimanda alla voce: H. Jaumann, *Spizel, Gottlieb*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 24, Berlin, Duncker & Humblot, 2010, pp. 718-720.

<sup>21</sup> G. Spizel, *Felix literatus ex infelicium periculis et casibus*, Augsburg, Theophil Goebel, 1676, pp. 11-15; 174.

<sup>22</sup> D’altronde, il programma ‘ideologico’ dell’opera è già evidente nell’incisione posta in apertura del volume e che raffigura un letterato intento a scrivere opere edificanti - sul tavolo di lavoro è un volume della Bibbia che sorregge le sue carte - illuminato dalla carità divina e difeso da una personificazione della Grazia che gli fa scudo con il suo *clipeum* dai dardi dei *vitia literatorum*, mentre sullo sfondo si consumano le tragiche conseguenze di scelte morali discutibili.

riservate al nostro umanista dai lettori sei-settecenteschi operanti soprattutto nella Francia in cui si stavano diffondendo il ‘lumi’ dei *philosophes*.

Dopo Valeriano, in Italia, la prima pubblicazione in cui troviamo notizia della figura di Codro sarà la *Descrittione di tutta l’Italia* di Leandro Alberti, in cui compare come *divus loci* del piccolo paese di Rubiera. Il ricordo del Nostro si esplica in poche righe, riportando poche, ma significative, informazioni. Quello che colpisce, è, però, l’errato dato obituario, segno del fatto che la confusione tra il Berti e il nostro umanista era diffusa (l’umanista ravennate era infatti morto nel 1516):

Diede gran fama a questo castello Antonio detto Codro con la peritia di lettere grece, et latine, come ne fanno fede l’opere da lui lasciate, tanto in versi quanto in oratione soluta. Disse vale a i mortali nella città di Bologna d’anni 70, di sua età già alquanti anni fa, et fu sepolto nel chiostro di S. Salvatore nella sepoltura da lui apparecchiata con tal iscrizione: Codrus eram. La cui vita elegantemente scrisse Bartolomeo Bianchino<sup>23</sup>.

Sulla scia dell’Alberti, troviamo il nome del Nostro in un’opera erudita sulla città di Orzinuovi - patria originaria della sua famiglia prima di trasferirsi a Rubiera - composta da Domenico Codagli (1562-1610): l’*Historia Orceana* (1592)<sup>24</sup>. L’autore, un frate domenicano la cui vita si divideva tra Brescia e Venezia, fu essenzialmente uno storico locale più fantasioso che rigoroso, soprattutto per quanto riguarda le vicende più antiche della città. Per Codro, il Codagli realizza un breve ritratto biografico e intellettuale sulla base della biografia bianchiniana e delle poesie del Porto e del De Pins, aggiungendo alcune informazioni circa le sue raffigurazioni<sup>25</sup> e segnalando una rapida rassegna delle sue opere, insistendo in particolar modo sui destinatari illustri degli scritti poetici.

[...]ed egli con versi heroici cantò più volte gl’egreggi fatti di Galeazzo d’Annibale di Giovanni d’Hermete d’Alessandro e di Lucretia Bentiuogli. Cantò molti Epigrami, *De bello et Pace, De renovatione Bononie, De obsidione arcis Forlivii, De ignorantia, Contra proditores Laurenti Medici, De vita mendaci, Contra invidos, Contra Deos Gentilium, Contra dormientes, Contra nobiles sine virtute, Contra foeminas, In laudem Christi o Divi Hieronymi*, de sette Giovani Ferraresi, di Bartolomeo Bianchini, di Corneglio Volta, di Cicerone, di Corneglio Pepoli, di Cesare Nasio, di Lodovico Ghislieri, di Pompeo Foscarara, di Alessandro Manzuolo, di Gasparo Argileo, di Camillo Paleotto, di Caterina Contessa Di Riario, d’Antonio Musotto, de Hercole Ducca di

---

<sup>23</sup> L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, Anselmo Giaccarelli, 1550, cc. 326 r - v.

<sup>24</sup> D. Codagli, *L’Historia Orceana*, Brescia, Giovanni Battista Borella, 1592, pp. 109-115. Sul Codagli si veda l’essenziale scheda in E. A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, Orlandelli, 1824, pp. 300-301.

<sup>25</sup> Il Codagli riporta dell’esistenza di un ritratto di Codro in una casa di Orzinuovi: «Un’altra se ne vede a gl’Orci sopra la casa di Lodovico Pazzo, con queste lettere Codrus Vrceanus». Questa bizzarra e poco attendibile notizia verrà poi riportata da quasi tutti gli eruditi compilatori di biografie di Codro.

Ferara, di Guarino Veronese, di Lucca Riva, di Mino Roscio, di Filippo Beroaldo e d'altri illustri Spiriti. Taccio i libri dell'Epistole famigliari de gl'eleganti Orationi, delle Egloghe Selve ed Epigrammi da lui lasciati[...]

Le successive compilazioni biografiche rimarranno, in Italia, ancorate a opere locali, come, per esempio, il *Supplemento storico dell'antica città di Forlì* (1678) di Sigismondo Marchesi (1625-1695), una delle fonti storiche per eccellenza sulla città romagnola, in cui, l'attenzione dell'autore indugia particolarmente sul rapporto tra Codro e Pino e Sinibaldo Ordelaffi, non dimenticando di riportare i due celebri episodi forlivesi sull'adozione del soprannome di Codro e sul rogo della biblioteca<sup>26</sup>. Anche gli eruditi reggiani non dimenticarono il Nostro: è il caso del Cozzando e della sua *Libreria bresciana*<sup>27</sup>, così come, in anni successivi, dell'opera storica del Guasco<sup>28</sup> e dello *Specimen variae literaturae* di Querini, che trova modo di parlarne trattando la tradizione a stampa delle opere di Plauto<sup>29</sup>.

Sorprendente è invece la fortuna della figura di Codro tra Seicento e Settecento: gli intellettuali francesi, propensi infatti all'enciclopedismo, rimasero colpiti dagli aneddoti narrati nella *Vita Codri* dell'allievo Bianchini, perché in essi si faceva luce sui tratti più 'irregolari' della personalità del maestro, e successivamente selezionarono, citarono e trascrissero i passi più licenziosi e satirici dei *Sermones* e gli *Epigrammata*. Già alcuni elementi di singolarità del maestro erano posti in risalto nei *Dictionnaires*, inaugurati dal Moréri (anche se una voce dedicata al Nostro comparirà solo nelle edizioni più tarde<sup>30</sup>), e soprattutto nel *Dictionnaire Historique e critique* del grande erudito Pierre Bayle. Pur muovendo dalle premesse di Valeriano e dello Spizel, calcando sul *topos* dell'infelicità (in apertura «Urceus [...] l'un des plus doctes, et de plus malheureux personnages du XV Siecle»), la voce del Bayle, presente fin dalla prima edizione<sup>31</sup> del *Dictionnaire* e

---

<sup>26</sup> Cfr. S. Marchesi, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì*, Forlì, Giuseppe Selva, 1678 pp.498-500. Si ricorda anche una breve scheda di Codro, costruita sull'epistola al Menghi, presente nell'opera di un altro Marchesi, vale a dire: G. V. Marchesi, *Vitae virorum illustriorum Foroliviensium*, Forlì, Paolo Selva, 1726, pp. 216 sgg.

<sup>27</sup> L. Cozzando, *Libreria bresciana*, Brescia, per Giovanni Maria Rizzardi, 1694, p. 44. Per il personaggio si veda F. Petrucci, *Cozzando Leonardo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 551-552.

<sup>28</sup> G. Guasco, *Storia letteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio*, Reggio, Ippolito Vedrotti, 1740, pp. 96-97.

<sup>29</sup> A. M. Querini, *Specimen variae literaturae*, vol. 1, Brescia, Giovanni Maria Rizzardi, 1739, pp. 45-48. Cfr. su Querini la recente voce del DBI: G. Trebbi, *Querini, Angelo Maria* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, (<http://www.treccani.it/biografico>).

<sup>30</sup> Si veda la voce «Urceus» in L. Moréri, *Le grand dictionnaire historique*, vol. 10, Paris, Les libraires associés, 1759, pp.717-718. La prima comparsa della voce sembrerebbe essere nell'edizione del 1712.

<sup>31</sup> P. Bayle, *Urceus*, in *Dictionnaire historique et critique*, vol. 2, seconde partie, Rotterdam, Reiner Leers, 1697, pp. 1230-1231.

successivamente ampliata<sup>32</sup>, non manca di riportare episodi singolari quali l'imprecazione verso la Vergine durante l'incendio alla sua biblioteca, il pentimento e le visioni prima della morte. Tuttavia Bayle, pur muovendosi nel suo solco e facendo costante riferimento ad esso, sembra essere distante dal piglio contrito dello Spizel e dimostra un atteggiamento critico e curioso nei confronti di quell'eterodossia che avrebbe poi invitato gli intellettuali francesi, partendo dalla sua voce, a riprendere in mano gli scritti di Codro. E ciò avveniva soprattutto perché Bianchini, nella sua narrazione, aveva dato risalto ad alcuni episodi memorabili che si conciliavano perfettamente con i passi più licenziosi e spregiudicati dei *Sermones*. Proprio su questo filone si va a costruire il primo studio complessivo sui testi del Nostro, realizzato da uno scrittore satirico francese. L'autore è Hyacinthe Cordonnier, meglio conosciuto come Themiseul de Saint-Hyacinthe<sup>33</sup>, che, con le sue *Mémoires littéraires*<sup>34</sup>, realizzava (nell'*Article V*, pp. 259-336) il primo vero e proprio studio moderno e complessivo sull'opera di Codro. Di certo non tra i più conosciuti dell'autore - noto soprattutto per il suo *Le Chef d'oeuvre d'un inconnu* (1714) - questo testo, che la critica ha definito «curieux et intéressant, ma peu agreable à lire»<sup>35</sup>, altro non è che una disordinata rassegna di letterati, temi e questioni cari allo scrittore, un accumulo di notizie, biografie e opinioni che per certi versi ricorda proprio i *Sermones* del Nostro. Saint-Hyacinthe inserisce in quest'opera tematiche tra le più disparate (questioni linguistico-letterarie, critiche antimonastiche e alla società di potere...) da cui traspare però una predilezione nei confronti della letteratura umanistica (Jean Marot, Erasmo e Codro) e una critica al dogmatismo della religione che si esplica, in particolare, nell'elogio di Erasmo (*Article VI*, pp. 336-94), celebrato come campione della tolleranza religiosa: un vero e proprio modello per un deista quale era Themiseul. Il volume del nostro umanista viene recensito analiticamente in tutte le sue sezioni - con una particolare attenzione per i paratesti - e riportando i passi che lo avevano incuriosito per la singolarità dei contenuti. In particolare Themiseul fornisce un piccolo regesto per ciascun *sermo*, rilevando ciò che lo aveva maggiormente colpito durante la sua lettura<sup>36</sup>. Come facilmente prevedibile, lo scrittore francese rimase enormemente affascinato dal radicale scetticismo di Codro in materia

---

<sup>32</sup> P. Bayle, *Urceus*, in *Dictionnaire historique et critique*, cinquieme edition, tome 4, seconde partie, Amsterdam-Leyde, La Haye- Utrecht...[var. ed.], pp. 474-475 e pp. 701-703.

<sup>33</sup> Su Thémiseul si veda E. Carayol, *Thémiseul de Saint-Hyacinthe, 1684-1746*, Oxford, Voltaire Foundation at the Taylor Institution, 1984; per le *Mémoires* cfr. in particolare pp. 49-54.

<sup>34</sup> T. de Saint-Hyacinthe, *Mémoires littéraires*, tome premiere, S.D.L.R.G., La Haye, Chr. Van Lom, P. Gosse et R. Alberts, 1716 ma cfr. anche l'edizione più tarda T. de Saint-Hyacinthe, *Matanasiana, ou Mémoires littéraires, historiques, et critiques, du docteur Matanasius*, S.D.L.R.G., La Haye, Charles Le Vier, 1740.

<sup>35</sup> Ivi, p. 50.

<sup>36</sup> Themiseul leggeva per sua stessa ammissione dall'edizione parigina del 1515, ma l'esemplare da lui posseduto non è stato purtroppo identificato.



religiosa, ma anche dalla teoria della *fabula*, che doveva sollecitare fortemente la sua attenzione, come si rivela dall'analitico e preciso compendio del *Sermo I*; per certo, anche il *Sermo IV*, che ha per tema il prender moglie, e in cui sono presenti numerosi passi ironici, aveva corrisposto ai gusti letterari dell'autore satirico. Non ignorate, ma certamente meno interessanti agli occhi di Saint-Hyacinthe, sono le sezioni che ospitano le lettere e le poesie: egli, infatti, liquida in poche battute e frettolosamente le questioni ivi trattate e dà spazio, nella sua analisi, solo a qualche epigramma, dal momento che «la plupart de ces Poésies ne méritent point une attention particulière: les pensees en sont communes ou fausses; la versification simple ou peu soutenue, et pèche meme quelquefois contre la quantité: les Odes sont sans élévation, le Satires sans sel, les Epigrammes n'ont point de ces chutes fines et raisonnable, qu'on y demande». In chiusura dell'*article* è però evidente come, anche in presenza di una lettura puntuale e analitica dei testi del Nostro, è ancora una volta la *Vita* di Bianchini il testo foriero di maggiore fascino e attrazione: la biografia viene infatti tradotta quasi per intero e analizzata passo passo. Prove suggestive che confermano una lettura appassionata si evidenziano nel fatto che Themiseul, non soltanto non manca di riportare i soliti passi che evidenziano il carattere *sui generis* del Nostro, ma anche per la presenza - in apertura dell'*article* - di uno strano ritratto di Codro che porta la firma del prolifico incisore olandese, Frans van Bleyswyck<sup>37</sup>, basato proprio sulle scarse informazioni sull'aspetto fisico dell'umanista presenti nella biografia bianchiniana. Chiude poi l'analisi del francese una breve rassegna delle edizioni del Nostro in cui Themiseul non dimentica di citare il *Supplementum Aululariae* (di cui viene fornito un parziale ragguaglio delle stampe tedesche) e analizza gli *errores*, soprattutto - ma non solo - anagrafici, in cui erano incappate le fonti critiche che lo avevano preceduto, ossia Spizelius, Moreri e Bayle<sup>38</sup>. Nello scrittore francese si avverte dunque l'attuarsi di una vera e propria selezione di passi e tematiche dagli *Opera*; un atteggiamento, del resto, confermato anche da alcuni manoscritti settecenteschi: è il caso di tre codici assemblati tra XVIII e XIX secolo e citati dal Kristeller. Ad esempio nel codice Salzburg, Universitätsbibliothek: M I 35<sup>39</sup>, contenente un'anonima antologia poetica del Settecento che comprende versi di vari umanisti italiani e tedeschi (tra cui spiccano Alciato, Andrelini, Ariosto, Bembo, Beroaldo, Calcagnini, il Camerario, Konrad Celtis, Eobanus

<sup>37</sup> Si veda J. Streng, *The Leiden engraver Frans van Bleyswyck (1671-1746)*, «Quaerendo», 20, 2, 1990, pp. 111-136.

<sup>38</sup> Ad un primo confronto, proprio per la presenza di queste informazioni bibliografiche così approfondite, sembra che la sezione finale dell'*article* di Themiseul sia alla base della voce dedicata al nostro umanista nelle celebri *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres. Avec un catalogue raisonné de leurs ouvrages*, Paris, Briasson, 1727-1745 del compilatore francese J.P. Niceron. Cfr. dunque vol. 4. (1728), pp. 332-340.

<sup>39</sup> Cart. XVIII sec. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, pp. 41-42.

Hessus, Giali Cinzio, Mantovano, Marullo, Melantone, Poliziano, Pontano, Sambuco, Sannazzaro, gli Strozzi, Tebaldeo) troviamo, alla p. 102, l'*Epitaphium Zephyrae* accanto al fortunato distico *De vita laeta*; nel codice Paris: Bibliothèque Nationale de France, Nouv. acq. lat. 1831<sup>40</sup> compilato dall'erudito François Noël (1756-1841), si rintracciano invece i componimenti dal sapore catulliano *Ad Cornelium Voltam* e *Ad Camillum Palaeottum*, alla p. 61 di una raccolta di versi ispirati a Catullo nella raccolta *Parodiae Catullianae*. Infine troviamo, sotto il titolo *Mendacia Feminarum*, gli sconciissimi racconti del *Sermo VI* sull'infedeltà delle donne<sup>41</sup> nelle pp. 497-498 del codice Paris, Bibliothèque Nationale de France: Nouv. acq. lat. 746<sup>42</sup>, che tramanda una sezione - dedicata agli autori italiani moderni - della consistente raccolta *Fabellarum Milesiacarum libri, cum erotica et jocosae, tum heroicae et tragicae continentis, et veteribus et recentioribus scriptoribus excerpti* (che si stende lungo i codici Nouv. acq. lat. 741-751), in cui sono raccolti vari *excerpta* di novelle provenienti da varie opere classiche e umanistiche.

Ma, a ulteriore conferma di questa propensione dei lettori settecenteschi alla selezione e antologizzazione, risulta quanto mai importante fare accenno al notissimo e paradossale fraintendimento circa il nostro umanista occorso a Voltaire, reso noto da Girolamo Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura Italiana*<sup>43</sup>. Nel 1760, durante una conversazione tra eruditi francesi, pare si leggesse proprio un «Excerptum ex sermone sexto Urcei Codri», probabilmente non dissimile da quello riportato da Noel nei suoi *Fabellarum Milesiacarum libri*, a riguardo della scostumatezza delle donne contadine. Per il tramite del Duca de la Valliere, il racconto colpì l'attenzione di Voltaire che, leggendo nel titolo «Ex sermone» - invero a causa di un'errata interpretazione del Duca - scambiò il testo per il sermone di un religioso, trasformando l'empio Codro nel 'reverendo padre Codret', autore di predicazioni religiose infarcite di oscenità. L'errata menzione si trova in un opuscolo anonimo in cui si metteva a confronto il teatro francese con quello inglese, evidenziando la superiorità del

---

<sup>40</sup> Cart. XIX sec. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, p. 293.

<sup>41</sup> Una delle novelle - la seconda narrata e che ha per tema la mendacia delle donne di campagna - sembra del resto essere ben nota anche al Ramusio nella *Descrizione dell'Africa di Leone Africano* nel suo *Navigazioni e Viaggi* all'altezza dell'indicazione geografica 'Beni Iesseten' (§152). Si rimanda all'edizione: G. B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978-1988 voll. 1-6.

<sup>42</sup> Cart. XIX sec. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 3, p. 285.

<sup>43</sup> G. Tiraboschi, *Storia della letteratura Italiana*, Milano, Società tipografica dei classici italiani, 1824, vol. 6.3, pp. 1617-22 (§ LVIII).

primo sul secondo e appellandosi ad un giudizio internazionale (1761)<sup>44</sup> per provare a dirimere la questione.

Les Prédicateurs se plainirent que personne ne venait plus à leurs sermons, car le monologue fut en tout temps jaloux du dialogue: il s'en fallait beaucoup que les *Sermons* fussent alors aussi décens que ces Pièces de Théâtre. Si on veut s'en convaincre, on n'a qu'à lire les *Sermons* du Rev. P. Codret, et sur-tout aux pages 60 et 61, édition in-4° de Paris 1515. Certaine *uxor rustici* voulant *amandare* son mari, pour introduire un Prêtre *quem amabat*, après Vêpres detoune un veau *de stabulo et in pascua relegavit, et incitat maritum, ut quaereret*; et quand le bon homme allait cherchant le veau, *bonus adulter bis aut ter rustici uxorem subegit, et repatrata discessit*; le bouvier revenu avec son boeuf, *adhaesit uxori, et toucha iter femineum, et reperit irroratum, admiratur. Rogat uxorem: «cur cunnus rorat?»*, et illa respondit «*amisso de bove plorat*». *Rusticus credidit, et subinde cum coiret, viam sensit latiore, et dixit «largior est solito*», et illa respondit «*ridet de bove reperto*».

Risulta così evidente come, secondo la stessa prassi avvenuta due secoli prima in Germania, ma da una diversa prospettiva, le letture degli eruditi francesi del Settecento tendano a 'fare a pezzi' gli *Opera* di Codro secondo i propri orientamenti intellettuali, finendo così per rinunciare a comprendere da quale contesto e realtà storica provenisse effettivamente ciò che si stava leggendo, avendo dato risalto solamente alle tematiche e ai passi più irregolari e singolari della sua *Vita*.

E in Italia? Anche se l'attenzione dei letterati italiani nei confronti di Codro rimane per lo più confinata in ambiti locali - a ben vedere anche la monografia di Malagola si inserisce in questo filone - c'è da dire che le voci degli eruditi francesi ebbero il merito di allargare gli orizzonti agli asfittici studi campanilistici, ponendo attenzione non soltanto alla fonte bianchiniana, ma approfondendo i suoi rapporti con i contemporanei e guardando ai contenuti e alla tradizione a stampa delle sue opere. Ciò risulta particolarmente evidente nel già citato saggio del Corniani<sup>45</sup> che, pur muovendosi nel sicuro tracciato della *Vita Codri*, non manca di fare riferimento alle considerazioni dello Spizel e dei francesi Bayle e Saint-Hyacinthe. Testimonianze di un precoce interesse locale bolognese sono inoltre rintracciabili grazie ad alcuni manoscritti presenti nella Biblioteca universitaria di Bologna compilati da Pietro Antonio Tioli e che emergono nella congerie dell'omonima *Miscellanea Tioli* (Bologna,

---

<sup>44</sup> Voltaire, *Appel à toutes les Nations de l'Europe, des jugements d'un écrivain anglais; ou manifeste au sujet des honneurs du pavillon entre les théâtres de Londres et de Paris*, [s.n.], 1761, pp.75-76, poi corretto nelle successive edizioni dell'opera.

<sup>45</sup> G. B. Corniani, *Saggio sulla storia letteraria di Orzi Nuovi* in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, vol. 21, Venezia, Simone Occhi, 1771, p. 5-20. Sull'autore si veda P. Preto, *Corniani, Giambattista* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 267-271.

Biblioteca Universitaria, 2948<sup>46</sup>), riordinata da Francesco Cancellieri<sup>47</sup>. Alla c. 64 del vol. 35 troviamo una nota manoscritta allegata da Tioli alle *Notizie degli scrittori Bolognesi* di Pellegrino Antonio Orlandi<sup>48</sup>: «Lodi di lui nel tomo 21 della Nuova raccolta d'opuscoli fatta dal P. Calogerà nel saggio di Storia Letteraria degli Orzi Nuovi p. 5», ossia il saggio del Corniani a cui si è già accennato. Non diversamente, alle cc. 255-257 del vol. 8, troviamo alcuni affrettati appunti di difficile lettura che rimandano a testimonianze sul Nostro da parte di contemporanei sotto il titolo di *Varia de Codro* (si leggono, tra gli altri i nomi di Pio e Garzoni). Alle cc. 1-18 del vol. 10 riscontriamo invece un abbozzo di uno studio erudito di Tioli su Codro, in cui troviamo certamente la *Vita Codri* (riassunta in italiano, ma con significative inserzioni dall'originale latino, fino alla c. 10) ma anche un regesto essenziale delle sue opere. Trattasi di appunti, o poco più, ma che consentono di saggiare come la figura del Nostro fosse stata oggetto di studio approfondito su inediti versanti già un secolo prima di Malagola. In questa stagione di rinnovato interesse si colloca l'approfondita scheda degli *Annali letterari d'Italia*<sup>49</sup>, che, pur muovendo dalla *Vita*, ha soprattutto il merito di dare spessore al profilo intellettuale del maestro, dedicando spazio ai rapporti da lui tenuti con i contemporanei: da un lato analizzando alcuni componimenti poetici, dall'altro indagando quelle figure citate dal biografo Bianchini che dovevano essere ancora ignote al pubblico (è il caso del Tribaco ad esempio, di cui si riportano anche i titoli di diversi componimenti). Parallelamente, grande spazio viene dedicato ad approfondire, sulla scorta di Themiseul, la tradizione a stampa delle sue opere e i precedenti contributi critici dello Spizelius e degli intellettuali francesi.

In questo orizzonte critico si distingue poi per ricchezza e rigore la voce dedicata al nostro umanista da parte di Girolamo Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*, che amplia le considerazioni già affiorate nella sezione dedicata all'Umanesimo Bolognese nella sua *Storia della letteratura italiana*, in cui emergono in maniera dirimpente i profili di Codro e di Beroaldo il Vecchio<sup>50</sup>. Se infatti nella *Storia della letteratura italiana*<sup>51</sup> Tiraboschi si limita a

---

<sup>46</sup> Cart. XVIII sec. Kristeller, *Iter Italicum*, cit., vol. 1, pp. 18-23 e nello specifico i voll. 8, 10, 35 dell'ordinamento Cancellieri.

<sup>47</sup> Sulla figura di Tioli e per orientarsi nella caotica Miscellanea Tioli si rimanda a F. Cancellieri, *Notizie della vita e delle miscellanee di monsignor Pietro Antonio Tioli*, Pesaro, Annesio Nobili, 1826.

<sup>48</sup> P. A. Orlandi, *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte raccolte da fr. Pellegrino Antonio Orlandi da Bologna*, Bologna, Costantino Pisarri, 1714.

<sup>49</sup> A. Righetti, F. A. Zaccaria, *Annali letterari d'Italia*, vol. 3, Modena, Antonio Zatta, 1762, pp. 667-693.

<sup>50</sup> Così in apertura del par. LVIII: «Io potrei ragionar qui ancora di molti celebri professori di belle lettere ch'ebbe in questo secolo l'università di Bologna, alcuni de quali sono stati già nominati nel principio di questo capo. Ma per isfuggire lunghezza di due soli farò qui breve menzione cioè di Antonio Urceo soprannomato

passare in rassegna i precedenti contributi critici (tra cui le *Memoires* di Themiseul) riportando l'errore di Voltaire, a parafrasare la *Vita Codri*, mettendone in risalto, come da copione, gli episodi più coinvolgenti, a segnalare solamente le personalità principali con cui entrò in relazione (Poliziano e Aldo) e a dare un giudizio non positivo sulla produzione poetica («la prosa e la poesia di esso è ben lungi dal poter essere proposta come esemplar d'eleganza»), nella *Biblioteca Modenese*<sup>52</sup> mostra tutta la sua erudizione e il suo implacabile metodo di indagine. Scandagliando con precisione fonti bibliografiche e archivistiche, Tiraboschi crea un organico profilo biografico nel solco segnato da Bianchini, ma presentando numerose documentazioni inedite - in particolar modo sui genitori del Nostro - e fornendo appigli cronologici concreti, di solito largamente ignorati dai compilatori precedenti. Particolarmente efficace è la ricostruzione del periodo forlivese: Tiraboschi intreccia precisi ragguagli storici<sup>53</sup> ai testi poetici che descrivono l'assedio della città da parte dei fratelli del defunto Pino e riesce a ricostruire le relazioni che intercorrevano tra Codro e alcuni tra i tanti carneadi, destinatari dei suoi epigrammi. L'erudito modenese si muove perciò su due fronti: da un lato segue la biografia dando profondità alla figura del maestro collocandola nel brulicante mondo di relazioni dell'Umanesimo italiano (Aldo e Poliziano su tutti), dall'altro inserisce notizie ricavate da bibliografie secondarie o da ricerche documentarie: è il caso ad esempio della proposta di identificare il codice greco di Basilio citato nel testamento con i due volumi della Biblioteca Universitaria di Bologna, sulla scorta del Trombelli<sup>54</sup>. Anche se non manca di riservare attenzione ai bizzarri aspetti caratteriali tratteggiati da Bianchini<sup>55</sup>, il merito dell'erudito modenese è proprio quello di riuscire ad andare oltre le compilazioni

---

Codro e di Filippo Beroaldo detto il vecchio a distinguerlo da un altro più giovane dello stesso nome. Di amendue possiamo facilmente spedirci perché non mancano autori che ne abbiano scritto con esattezza».

<sup>51</sup> Leggo la *Storia della letteratura italiana* (ed. originale 1772-1782) dalla seguente edizione: G. Tiraboschi, *Storia della letteratura Italiana*, Milano, Società tipografica dei classici italiani, 1824, vol. 6.3, pp. 1617-22. (§ LVIII).

<sup>52</sup> G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo signor duca di Modena*, Modena, presso la Società Tipografica, 1783, vol. 5, pp. 391-405 e relative aggiunte in VI, p. 208.

<sup>53</sup> La fonte è il secondo tomo del trattato numismatico di G. A. Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia di Guid'Antonio Zanetti*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1779 pp. 458 sgg.

<sup>54</sup> G. G. Trombelli, *Memorie storiche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore insieme unite*, Bologna, Girolamo Corciolani ed eredi, 1752, pp. 86-92: 90.

<sup>55</sup> G. Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, cit., p. 400: «Talvolta nondimeno lasciavasi trasportar dalla collera par tal modo che non soffriva più alcun freno e benché fosse comunemente docile e mansueto se avveniva però che in qualche cosa si ostinasse non v'era né persuasione né forza che fosse valevole a smuoverlo. Fu di sanità gracile comunemente e mal ferma e avveniva talvolta che per estrema debolezza giacevasi tutto il giorno sul suo letticiuolo a guisa d'uom moribondo; ma al tramontar del Sole sorgeva, e andavane sicuramente ovunque voleva. Fu perciò assai parco nel vitto, e anche in tutto ciò che appartiene all'ornamento del corpo fino a esserne rimproverato come uom sordido ed avaro. Era censor rigoroso delle altrui opere, e appena mai trovava cosa, che gli soddisfacesse, anzi era da molti tacciato come uomo stranamente superbo, perché richiesto che gli paresse di alcuni, che erano in fama di dottissimi uomini, rispondeva soltanto, ch'essi si lusingavano di sapere».

precedenti, gettando le basi per quel lavoro di studio e di scavo che si realizzerà con la monografia di Malagola.

### 3. Fine del viaggio.

È già stato detto ma è importante ribadire che i risultati e le novità emerse in questo lavoro di ricerca triennale su vari fronti sono solo punti di partenza per affondi più specifici. Giova, in particolar modo, ricordare che proseguire i sentieri di un'indagine di questo tipo appare soprattutto necessario per approfondire il ruolo giocato dalla cultura umanistica bolognese dei secoli XV e XVI nel far germogliare e dare linfa vitale a quegli eterogenei orizzonti culturali di respiro europeo che ebbero spesso esiti artistici e letterari ben distanti dai contesti da cui trassero origine. In effetti, se la circolazione dei testi di Codro fu felice, per il momento non ci paiono altrettanto felici i prodotti scaturiti dalla loro lettura e dalla loro fruizione, perché lasciano in qualche modo in bocca l'amaro sapore di un *misunderstanding* generalizzato, quando si passa 'alla prova dei fatti' e si saggia la loro effettiva risonanza.

Consideriamo quanto abbiamo visto fino ad ora: le opere di Codro che furono maggiormente studiate dai dotti europei tra Cinque e Settecento (e - per certi versi - ancora oggi) furono i suoi quattordici *Sermones*, ossia prolusioni nate lungo la sua attività didattica e che furono pressappoco intese come un repertorio di informazioni sulla classicità e una miniera di *loci* pronti per essere impiegati in discorsi, prediche, lettere. In effetti, però, il Codro più 'popolare' durante il Cinquecento e destinato a una maggiore diffusione sembra essere stato quel 'Codro morale' che traspare in alcuni suoi componimenti poetici dai contenuti più facilmente impiegabili in contesti didattici. Un 'Codro poeta', dunque<sup>56</sup>. La dirompente modernità del sogno umanistico del *grammaticus* bolognese, esercitato nella riscoperta dell'antichità a partire dallo studio paritetico delle due lingue classiche e sorretto dalla sua dottrina della *fabula*, che rivela il suo implacabile e antidogmatico relativismo, sembra invece ignorata più o meno del tutto, nelle letture degli umanisti europei.

---

<sup>56</sup> Che è certamente il Codro rimasto più ignorato dalla critica, anche se, recentemente, studi francesi hanno in animo di portare luce sulla sua produzione. Mi riferisco al progetto di dottorato che prevede l'edizione, lo studio e il commento degli *Epigrammata* e delle *Silvae* portato avanti da Deborah Boijoux sotto la supervisione di Anne Rolet che, già curatrice dell'edizione delle *Symbolicae questiones* di Bocchi (A. Rolet, *Les Questions symboliques d'Achille Bocchi*, Tours-Rennes, Presses universitaires François Rabelais - Presses universitaires de Rennes, 2015), ha da tempo intuito l'importanza della stagione umanistica bolognese.

Lungo il Seicento e il Settecento, la marginalizzazione di Codro e delle sue opere si compie inesorabilmente: i tratti irregolari della sua personalità e dei suoi scritti non si adattano agli ambienti culturali controriformati e il suo nome finisce ben presto relegato nelle compilazioni di eruditi locali, in cui il riferimento continuo alla biografia di Bianchini finisce per sostituire il reale spoglio degli *Opera*. È come se l'esplosiva modernità di quella raccolta di scritti data alle stampe dagli allievi più fedeli sia stata ignorata o meglio disinnescata, tradendo il pirotecnico Codro almeno fino al Settecento, ossia fino a quando alcuni eruditi enciclopedisti e bibliofili illuministi troveranno nella vita e nella condotta morale dell'umanista bolognese quella di un loro antesignano compagno che non aveva avuto paura di praticare un'indagine sulla classicità, spazzando via secoli di pesante tradizione scolastica e mettendo in discussione ogni sapere e ogni autorità - e sì anche quella religiosa -, librandosi tra i monumenti letterari della cultura europea con un linguaggio familiare e con un'imparagonabile vocazione pedagogica.

Non è forse azzardato, pertanto, prendere questa sensazione di generalizzato *misunderstanding* quale paradigma dell'incomprensione che storicamente ha riguardato la figura di Antonio Urceo Codro, una personalità in effetti per molti versi sfuggente e che forse solo attraverso una lettura a tutto tondo e filologicamente fondata può essere finalmente valutata nella sua interezza e limitando quei fraintendimenti che tante 'appropriazioni' ideologizzate hanno - seppur senza malizia - contribuito a deformare. Eppure proprio in queste letture così contrastanti e incoerenti fra loro, c'è la prova che la figura di Codro ha esercitato nei secoli e continua ad esercitare un fascino particolare. E in fondo, forse, lo stesso fascino che aveva colpito i lettori europei tra Cinquecento e Settecento è quello che ha consentito al giovane Ezio Raimondi più di mezzo secolo fa, in una Bologna ancora segnata dalle macerie della guerra, di riportare alla luce il fervido mondo culturale dello Studio bolognese, un mondo che oggi continua a vivere, allargando i propri confini giorno dopo giorno, grazie agli studi di coloro che hanno avuto e che hanno, grazie ad un felice scherzo del destino, la fortuna di accostarsi a questo bizzarro e oscuro maestro, la cui personalità ricomincia ora a risplendere dei suoi più vividi colori.





# **Bibliografia**

## **Manoscritti**

Admont: Stiftsbibliothek, ms. lat. 772.

Besançon: Bibliothèque Municipale, 1219.

Bologna: Archivio di Stato, Studio Alidosi, 44.

Bologna: Archivio Isolani, CN 40 F 9.15.

Bologna: Archivio Isolani, CN 39 F 9.11.

Bologna: Archivio Isolani, CN 40 F 9.13.

Bologna: Biblioteca Universitaria 12, busta 1, cod. 2.

Bologna: Biblioteca Universitaria 12, busta 1, cod. 7.

Bologna: Biblioteca Universitaria, 52.II.1.

Bologna: Biblioteca Universitaria, 2948.

Bruxelles: Bibliothèque Royale, II 7533.

Budapest: National Széchényi Library, Quart. lat. 2281.

Cesena: Biblioteca Malatestiana, D I 2.

Chicago: Newberry Library, ms. 63.

Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2738.

Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. VII a 36.

Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2738.

Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 9223.

Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. gr. 166.

Eichstätt: Staatliche Bibliothek, ms. 695.

Firenze: Biblioteca Nazionale Centrale, II VII 125.

Firenze: Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 31, 20.

Gotha: Forschungsbibliothek, Chart. B 222.

Karlsruhe: Badische Landesbibliothek, Ettenheim-Muenster, 40.

Lawrence: University of Kansas, Kenneth Spencer Research Library, ms. E 99.

Leipzig: Universitätsbibliothek Leipzig, Ms 1588.

Marburg: Universitätsbibliothek, 80.

Milano: Biblioteca Ambrosiana, A 187 sup.

München: Bayerische Staatsbibliothek, Clm 414.

München: Bayerische Staatsbibliothek, Clm 807.

München: Universitätsbibliothek, 682.

Paris: Bibliothèque Nationale de France, Nouv. acq. lat. 1831.

Paris: Bibliothèque Nationale de France, Nouv. acq. lat. 746.

Paris: Bibliothèque Nationale de France, Grec 2776.

Parma: Biblioteca Palatina, carteggio di Lucca, box 6.

Parma: Biblioteca Palatina, Pal. 555.

Salzburg: Universitätsbibliothek, M I 35.

Stuttgart: Württembergische Landesbibliothek, Hist. Oct. 25.

Stuttgart: Württembergische Landesbibliothek, Cod. Don. A III 30.

Trier: Stadtbibliothek, 1090/21.

Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. lat. XII 176 (4688).

Venezia: Museo Civico Correr, Cicogna 2664.

Venezia: Museo Civico Correr, Cicogna 2665.

Venezia: Museo Civico Correr, Cicogna 2666.

## Edizioni umanistiche a stampa consultate<sup>1</sup>

Achillini A., *De potestate syllogismi, De subiecto medicine*, Bologna, Giovanni Antonio di Platone de' Benedetti, 1504.

Alberti L., *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, Anselmo Giaccarelli, 1550.

Andrelini P. F., *Hecatodistichon*, Paris, Josse Bade-Jean Petit, 1512.

Bade J., *Silvae morales cum interpretaetione Ascensii*, Lyon, Jean Treschel, 1492.

Beroaldo il Vecchio, F. (a cura di), *Scriptores rei rusticae*, Bologna, Benedetto d'Ettore Faelli, 1494.

Beroaldo il Vecchio F., *Commentari a Philippo Beroaldo conditi in Asinum Aureum Lucii Apuleii*, Bologna, Benedetto d'Ettore Faelli, 1500.

Beroaldo il Vecchio F., *Opusculum de terremotu et pestilentia cum annotamentis Galeni editum per d. C. Scheurlum Nurembergensem*, Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1505.

Beroaldo Iuniore F., *Isocratis ad Demonicum oratio praeceptiva e Graeco in Latinum versa*, Bologna, Benedetto d'Ettore Faelli, 1502.

Beroaldo Iuniore F., *Philippi Beroaldi Bononiensis iunioris Carminum ad Augustum Trivultium libri III. Eiusdem Epigrammaton liber ad Livium Podocatharum Cyprium*, Roma, Antonio Blado, 1530.

Bianchini B., *Vita Codri*, in Antonio Urceo Codro, *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Bologna, Giovanni Antonio di Platone de' Benedetti, 1502, cc. α2 r - α7 v.

---

<sup>1</sup> Non si menzionano le edizioni del *Supplementum Aululariae* e del *Rhythmus die divi Martini* oggetto di analisi nel capitolo due.

Bretschneider W., *Exhortatio Guilielmi Breydschneideri: in amoeniora studia, ad ingenissam iuventutem Herbipolensem*, Würzburg, [s.n.], 1526.

Cayado E., *Aeglogae et sylvae et epigrammata*, Bologna, Benedetto d'Ettore Faelli, 1501.

Cayado E., *Eclogae*, Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1496.

Casio G., *Libro intitulado Cronica: ove si tratta di epitaphii: di amore: e di Virtute*, Bologna, Cinzio Achillini, 1528.

Cospi A., *Libellus Palaephati Graeci authoris quo aliquot veteres fabulae, unde tractae sint narratur, studiosis hominibus apprime utilis*, Wien, Vietor-Alantsee, 1514.

Cospi A., *Diodori Siculi scriptoris Graeci Libri duo*, Wien, Vietor, 1516.

Curti L., *Epigrammaton libri decem*, Milano, Philippus Foyot, 1521.

Della Croce G., *Centum et sexaginta annotationes in varios auctores*, Bologna, Benedetto d'Ettore Faelli, 1503.

Della Rocca B., *Chyromantie ac physionomie anastasis: cum approbatione magistri Alexandri Achillinis*, Bologna, Girolamo de' Benedetti, 1523

De Pins J., *Divae Catherinae senensis simul et clarissimi viri Philippi Beroaldi Bononiensis vita*, Bologna, Benedetto d'Ettore Faelli, 1505.

Dorp M., *Dialogus in quo Venus et Cupido omnes adhibent versutias ut Herculem animi ancipitem in suam Militiam invita Virtute perpellant. Eiusdem Thomus Aululariae Plautinae adiectus*, Leuven, Dirk Martens, 1514.

Eobanus Hessus, H., *De generibus ebriosorum, et ebrietate vitanda. cui adiecimus de meretricum in suos amatores*, Frankfurt-Main, eredi di David Zöpfel, 1565.

Gesner C., *Bibliotheca universalis*, Zurig, Christoph Froschauer, 1545.

Guidalotti D., *Tyrocinio de le cose vulgari de Diomede Guidalotto bolognese cioè: sonetti, canzoni, sestine, strammotti, barzelette, capitoli, egloghe e prosa*, Bologna, Caligola Bazaleri, 1504.

Hiso J., *De illustrissimo principe Philippo Comite Palatino Electore imperii. Joannis Hisonis (quod vulgo dici solet Heusing) Thermopoliteni Adolescentis: remissioris numeri Cantilene aliquot bucolice*, Lipsia, Wolfgang Stöckel, 1506.

Isocrate, *Orationes omnes, quae quidem ad nostram aetatem pervenerunt, una et viginti numero, una cum novem eiusdem epistolis, e Graeco in Latinum conversae, per Hieronymum Wolfium Oetingensem*, Basel, Johannes Oporin, 1548.

Knuyt van Slytershoven H., *Comoedia salebrosa atque lepidissima cui titulus Scornetta*, Bologna, Girolamo de' Benedetti, 1497.

Krzycki A., *Encomia Luteri*, Dresden, [s.n.], 1524.

Musuro, M. (a cura di), *Epistolae diversorum philosophorum, oratorum et rhetorum*, Venezia, Aldo Manuzio, 1499.

Núñez H., *Refranes, o Proverbios en romance*, Salamanca, Iuan de Canova, 1555.

Oporin, J., *En habes lector bucolicorum autores XXXVIII*, Basilea, Johannes Oporin, 1546.

Pascoli G. P., *Artis metricae tractatus foelicissimus et perspicuo ordine compositus. Eiusdem De componenda epistola perutilis tractatus cum capite uno de punctis et altero de accentibus*, Roma, Marcell Silber, 1517.

Peutinger C., *De mirandis Germaniae antiquitatibus sermones convivales*, Strasburgo, Christian Egenolff, 1530.

Pictorius Willinganus G., *Sanitatis tuendae methodus per D. Georgium Pictorium Willinganum, superioris Alsatae archiatrum, carmine elegiaco conscripta*, Basileae, Heinrich Petri, 1561.

Pio G. B., *Plautus integer cum interpretatione*, Milano, Ulrich Scinzenzeler, 1500.

Pio G. B., *Annotamenta Joannis Baptiste Pii Bononiensis*, Bologna, Giovanni Antonio di Platone de' Benedetti, 1505.

Pio G. B., *In Carum Lucretium poetam commentarii*, Bologna, Girolamo de' Benedetti, 1511.

Plinio il Vecchio, *C. Plinii Secundi de naturali historia libri. xxxvii. Ex castigationibus Hermolai Barbari diligentissime recogniti*, Venetiis, Bernardino Benali, 1497.

Scheurl C., *Libellus de laudibus Germaniae et ducum Saxoniae*, Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1506.

Scheurl C., *Orationes Doctoris Christophori Scheurli Nurenbergensis et magistri Wolfgangi Polichij Mellerstadij*, Leipzig, Martin Landsberg, 1507.

Scheurl C., *Oratio doctoris Scheurli attingens litterarum prestantiam, nec non laudem ecclesiae collegiatae Vittenburgensis*, Leipzig, Martin Landsberg, 1509.

Scheurl C., *Sacerdotum defensionum*, Nürnberg, Joannes Weysenburger, 1511.

Sedulio, *Sedulii Hymnus de nativitate Christi, certamen virtutis et voluptatis ex XV Siliis Italici*, Wittemberg, Johann Rhau-Grunenberg, 1513.

Spagnoli Mantovano B., *Silvarum ad Antonium et Iafredum Iafredi Caroli filios libri duo*, Milano, Pietro Martire Mantegazza, 1507.

Spagnoli Mantovano B., *Baptistae Mantuani Bucolica seu Adulescentia*, Hagenau, Thomas Anshelm, 1517.

Sulpicio Severo (et al.), *Opuscula huius codicis. Cyprianus martyr De cruce Domini, Damasus papa De laudibus Pauli Apostoli, Severi Sulpitii Epistola ad Paulinum, Sibylla De signis extremi iudicii, Laurentii Abstemii Hymnus de sancto Nicolao*, Fano, Girolamo Soncino, 1502.

Teofilatto Simocatta, *Theophilacti scolastici Simocati epistole morales: rurales et amatorie interpretatione latina*, Cracovia, Johannes Haller, 1509.

Urceo Codro A., *Silva de armorum ostentatione*, Bologna, Platone de' Benedetti, 1493.

Urceo Codro A., *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Bologna, Giovanni Antonio di Platone de' Benedetti, 1502.

Urceo Codro A., *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Venezia, Peter Liechtensteyn, 1506.

Urceo Codro A., *In hoc Codri volumine haec continentur: Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, epistolae, silvae, satyrae, eglogae, epigrammata*, Paris, Jean Petit, 1515.

Urceo Codro A., *Opera, quae extant, omnia: sine dubio non vulgarem utilitatem allatura grammaticen, dialecticen, rhetoricen et physica profitentibus*, Basel, Heinrich Petri, 1540.

Vadian J., *De Poetica et Carminis Ratione, Liber ad Melchiorem Vadianum Fratrem*, Wien, Johannes Singriener, 1518.

Vizzani P., *Diece libri delle historie della sua patria*, Bologna, eredi di Giovanni Rossi, 1596.

Vizzani P., *L'asino d'oro di Lucio Apuleio filosofo platonico tradotto nuovamente in lingua volgare dal M. illust. sig. Pompeo Vizani nobile bolognese; et da lui con chiari argomenti ornato, et da motti dishonesti purgato*, Bologna, eredi di Giovanni Rossi, 1607.

Zani U., *Tractatus et repetitio tituli de iustitia et iure*, Bologna, Giustiniano da Rubiera, 1505



## Letteratura critica

Adam P., *L'Humanisme à Sélestat: L'école, les humanistes, la bibliothèque*, Sélestat, Alsatia, 1962.

Adversi A., *Ulisse Aldrovandi bibliologo*, Macerata, Tipografia maceratese, 1966.

Allés Torrent S., *Le vite di Omero tradotte da Pellegrino degli Agli*, in *Coexistence and Cooperation in the Middle Ages. IV European Congress of Medieval Studies F.I.D.E.M. 23-27 june 2009, Palermo (Italy)*, a cura di A. Musco e G. Musotto, Palermo, 2014, pp. 149-161.

Angiolini E., Raffaelli V. (a cura di), *Archivio privato Cavazza Isolani (1267/01/03 - 1959)*, Bologna, [s.n.], 2007.

Anselmi G. M., Chines L., *Cenacoli umanisti a corte degli Ordellaffi*, in *La cultura umanistica a Forlì fra Biondo e Melozzo, atti del Convegno di Studi, Forlì, 8-9 novembre 1994*, a cura di L. Avellini e L. Michelacci, Bologna, Il Nove, 1997, pp. 41-55.

Anselmi G. M., *Faustino, il De Triumpho stultitiae e la cultura umanistica*, in *Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento: atti del convegno: Tredozio, 23 maggio 1998*, Tredozio, [s.n.], 1999, pp. 41-44.

Anselmi G. M., *Una sponda adriatica dell'Umanesimo: la Romagna delle Corti/Jadranska obala Humanizma: dvorovi Romagne*, «Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde», 2, 2007, pp. 176-187.

Anselmi G. M., De Benedictis A., Terpstra N. (eds.), *Bologna: cultural crossroads from the Medieval to the Baroque: recent Anglo-American scholarship*, Bologna, Bononia University Press, 2013.

Anselmi G. M., *Bologna crocevia, il Mediterraneo e l'Umanesimo portoghese*, «Archivum mentis», 5, 2016, pp. 165-176.

Ascarelli F., Menato M., *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989.

Avellini L., De Benedictis A., Cristiani A., (a cura di), *Sapere è/e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, vol. 1-3, Bologna, Forni, 1990.

Bacchelli F., *L'insegnamento di umanità*, in *Storia di Bologna, L'età moderna*, vol.3.2, a cura di A. Prosperi, Bologna, Bologna University Press, pp. 149-178.

Bacchi M. C., *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, «Archiginnasio», 100, 2005, pp. 255-365.

Balavoine C., *Les Églogues D' Henrique Caiado ou L'Humanisme Portugais à la Conquête de la Poesie Néo-Latine*, Lisboa-Paris, Fundação Calouste Gulbenkian, 1983.

Ballistreri G., *Bianchini (Blanchinus), Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 10, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1968, pp. 182-183.

Barszcz L., *Andrzej Krzycki: poeta, dyplomata, prymas*, Gniezno, Gnieźnieńska Oficyna Wydawnicza, TUM, 2005.

Basile B. (a cura di), *Bentivolorum magnificentia, principe e cultura a Bologna nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1984.

Basile B., Scioli S. (a cura di), *Le nozze dei Bentivoglio (1487): cronisti e poeti*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2014, pp. 198-203.

Bauch G., *Trebelius, Hermann*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 38, Leipzig, Duncker & Humblot, 1894, pp. 549-550.

Bayle P., *Urceus*, in Id. *Dictionnaire historique et critique*, vol. 2, seconde partie, Rotterdam, Reiner Leers, 1697, pp. 1230-1231.

Bayle P., *Urceus*, in Id. *Dictionnaire historique et critique*, cinquieme edition, vol. 4, seconde partie, Amsterdam-Leyde, La Haye- Utrecht...[var. ed.], pp. 474-475; pp. 701-703.

Beck H. G., *Der Vater der deutschen Byzantinistik. Das Leben des Hieronymus Wolf von ihm selbst erzählt*, Munich, Institut für Byzantinistik und neugriechische Philologie der Universität, 1984.

Benedetti A., *Marcantonio Amalteo umanista pordenonese (1474-1558)*, «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine», 10, 1970-72, pp. 167-321.

Berchtold A., *Bâle et l'Europe: une histoire culturelle*, Lausanne, Payot, 1990, vol. 2, p.761-763.

Bernardi M., *Per la ricostruzione della biblioteca colocciana: lo stato dei lavori*, in *Angelo Colocci e gli studi romanzi*, a cura di C. Bologna e M. Bernardi, Città del Vaticano, 2008, p. 28.

Bernardi M., *Angelo Colocci (Jesi [Ancona] 1474 - Roma 1549)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, vol. 2, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma, 2013, p. 78.

Bernasconi A., *Il sapere di un medico bizantino quando i turchi entravano a Costantinopoli: la testimonianza del codice 3632*, in *BUB. Ricerche e cataloghi sui fondi della Biblioteca Universitaria di Bologna*, Bologna, Minerva, 2010, p. 15-39.

Bernstein E., *Mutianus Rufus und sein humanistischer Freundeskreis in Gotha*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2014.

Bertoni G., *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara (1429-1460)*, Ginevra, Olschki, 1921.

Biblioteca Universitaria di Padova, *Fondi antichi della Biblioteca Universitaria di Padova. Mostra di manoscritti e libri a stampa in occasione del 350° anniversario della fondazione*, Padova, La garangola, 1979.

Biblioteca Vallicelliana, *S. Filippo Neri e il contributo degli oratoriani alla cultura italiana nei secoli XVI-XVIII*, mostra bibliografica, Roma, [s.n.], 1950.

Bietenholz P. G., *Ferry de Carondelet*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus, a biographical register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 1, pp. 271-272.

Birkenmajer L. A., *Mikołaj Kopernik; część pierwsza, studia nad pracami Kopernika oraz materiały biograficzne*, Krakow, Skład główny w Księgarni Spółki wydawniczej polskiej, 1900.

Biscarini P., *Tommaso Sclarcino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 56, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1999, pp. 83-84.

Biscetti R., *Contributo alla storia dell'umanesimo portoghese. Il primo libro degli Epigrammi di Henrique Cayado*, Paris, Fundação Calouste Gulbenkian, 1978.

Blanchard W. S., "O miseri philologi": *Codro Urceo's Satire on Professionalism and Its Context*, «Journal of Medieval and Renaissance Studies», 20, 1990, pp. 91-122.

Bocca L., Fournel J. L., *La biblioteca di Baldassarre Castiglione*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. 2, dalla *Controriforma alla Restaurazione*, a cura di Erminia Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 14-18.

Brambilla Ageno F., *Un personaggio proverbiale: il povero Codro*, in Ead., *Studi lessicali*, a cura di P. Bongrani, F. Magnani, D. Trolli, Clueb, Bologna, 2000, pp. 435-439.

Braun L., *Scenae suppositiciae oder der falsche Plautus*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1980.

Burke P., *The spread of Italian humanism*, in *The impact of humanism on Western Europe*, edited by A. Goodman and A. MacKay, London - New York, Longman, 1990, pp. 1-23.

Caiado E., *The eclogues of Henrique Cayado*, edited with introduction and notes by W. P. Mustard, Baltimore, Hopkins Press, 1931.

Camaioni M., *Perisauli, Faustino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 392-394.

Canart P., *Additions et corrections au Repertorium der Griechischen Kopisten 800-1600*, in J. Martin (éd.), *Vaticana et Medievalia, Etudes en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2008.

Cancellieri F., *Notizie della vita e delle miscellanee di monsignor Pietro Antonio Tioli*, Pesaro, Annesio Nobili, 1826.

Canfora D., *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*, Firenze, Olschki, 2001.

Cantoni Alzati G. (a cura di), *La Biblioteca di S. Giustina di Padova : libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova, Antenore, 1982.

Carayol E., *Thémiseul de Saint-Hyacinthe, 1684-1746*, Oxford, Voltaire Foundation at the Taylor Institution, 1984.

Casadei A., *Gli epigrammi di Francesco Uberti, umanista cesenate: Ms. S 29. 21 della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, Tesi di Laurea (Relatore: G. M. Anselmi), Università di Bologna, 1987.

Catalano M., *Vita di Ludovico Ariosto ricostruita su nuovi documenti*, vol. 1-2, Ginevra, Olschki, 1930-1931.

Cavicchi F., *Un umanista portoghese in Italia*, Napoli, Fratelli De Gaudio, 1924.

Celenza C. S., *Il Rinascimento perduto, la letteratura latina nella cultura italiana del Quattrocento*, traduzione e cura dell'edizione italiana di I. Candido, Roma, Carocci, 2014.

Chines L., *Antonio Urceo Codro : un umanista tra favola della scienza e scienza della favola*, «Schede Umanistiche», 1, 1987, pp. 21-24.

Chines L., *Il "sermo I" di Codro : alcune ipotesi interpretative*, in *Sapere e/è potere. discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, vol. 1, a cura di L. Avellini, Bologna, Forni, 1990, pp. 209-220.

Chines L. (a cura di), *I lettori di Retorica e humanae litterae allo Studio di Bologna nei secoli XV-XVI*, Bologna, Il Nove, 1991.

Chines L., *La parola degli antichi: Umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998.

Chines L., *Il De Triumpho stultitiae tra fonti classiche e tradizione umanistica*, in *Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento: atti del convegno: Tredozio, 23 maggio 1998*, Tredozio, [s.n.], 1999, pp. 27-37.

Chines L., Rico F., *El humanismo boloñés en la Edad de Nebrija*, in *España y Bolonia: siete siglos de relaciones artísticas y culturales*, dirigido por J. L. Colomer y A. Serra Desfilis, Madrid, Centro de Estudios Hispánicos e Iberoamericanos, 2006, pp. 77-88.

Chines L., Scapecchi P., Tinti P., Vecchi Galli P. (a cura di), *Nel segno di Aldo, le edizioni di Aldo Manuzio nella Biblioteca universitaria di Bologna*, Bologna, Pàtron, 2015, pp. 197-199.

Chines L., *Codro tra amici e lettori*, in *Ezio Raimondi lettore inquieto*, a cura di A. Battistini, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 131-137.

Chisholm H., *Ruhnken, David*, in *Encyclopædia Britannica*, vol. 23, Cambridge, Cambridge University Press, 1911, pp. 822-823.

Cicogna E. A., *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, Giuseppe Orlandelli, 1824.

Cioni A., *Benedetto d'Ettore Faelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 140-142.

Codagli D., *L'Historia Orceana*, Brescia, Giovanni Battista Borella, 1592.

Codoner Juan S., Codoner Merino C., Malvadi Arantxa D., *Biblioteca y epistolario de Hernán Núñez de Guzmán (El Pinciano). Una aproximación al humanismo español del siglo XVI*, Madrid, CSIC, 2001.

Contarino R., *Dal Pozzo Francesco, detto il Puteolano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 32, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986, pp. 216-219.

Conti D., *Pio, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 84, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 87-91.

Copernico N., *Opere*, a cura di F. Barone, Torino, Utet, 1977.

Corniani G. B., *Saggio sulla storia letteraria di Orzi Nuovi*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, vol. 21, Venezia, Simone Occhi, 1771, p. 5-20.

Coroleu A., *Printing and reading italian latin humanism in Renaissance Europe (ca. 1470-ca. 1540)*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars, 2014.

Cozzando L., *Libreria bresciana*, Brescia, Giovanni Maria Rizzardi, 1694.

Craster E., *History of the Bodleian library: 1845-1945*, Oxford, Bodleian library, 1981.

Cristante L., *Due schede su Marco Antonio Amalteo*, «Incontri triestini di filologia classica», 6, 2006-2007, pp. 95-100.

Czartoryski P., *The library of Copernicus*, in *Science and history: studies in honor of Edward Rosen*, «Studia Copernicana», 16, 1978, pp. 355-396.

Da Costa Ramalho A., *Origem e início do humanismo em Portugal*, in Id. *Para a história do humanismo em Portugal*, vol. 3, Lisboa, Imprensa nacional-Casa da Moeda, 1998.

Dall'Olio G., *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1999.

Da Rosa T., *As élogas de Henrique Caiado*, «Humanitas» 3-4, 1954, pp. 103-187.

De Asis Garrote M. D., *El comendador griego Hernán Núñez de Guzmán “El Pinciano” en la historia de los estudios clásicos*, Madrid, La autora, 1974.

De Benedictis A., *Un umanista tedesco tra Bologna e Norimberga, tra le guerre d'Italia e la Riforma in Germania: Christoph Scheurl (1481-1542)*, in *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, Atti del Convegno internazionale 11-13 maggio 2009, Bologna, Bononia University Press, 2010, pp. 81-90.

De Capua P., *Tre note su Filippo Beroaldo*, «Studi medievali e umanistici», 1, 2003, pp. 45-47.

De La Fontaine V. H., *Pieter van Damme, the first Dutch antiquarian bookseller*, in A. R. A. Croiset van Uchtelen, K. van der Horst, and G. Schilder (eds.), *Theatrum Orbis Librorum: liber amicorum presented to Nico Israel on the occasion of his seventieth birthday*, Utrecht, Hes & De Graff, 1989, pp. 416-436.



De Maria S., *Tra corte e Studio: la cultura antiquaria a Bologna nell'età dei Bentivoglio*, in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'evo antico. Atti del I Convegno (Bologna, 11-12 marzo 1988)*, a cura di G. A. Mansuelli e G. Susini, Bologna, Comune di Bologna - Istituto per la storia di Bologna, 1989.

De Montfaucon B., *Palaeographia graeca*, Paris, L. Guérin, J. Boudot et C. Robustel, 1708, p. 95.

De Nichilo M., *Tradizione e fortuna delle opere del Pontano, II. La stampa sonciniana del De laudibus divinis*, Leuven, Leuven University Press, 2009.

De Nolhac P., *La Bibliothèque de Fulvio Orsini: contributions a l'histoire des collections d'Italie et a l'etude de la Renaissance*, Paris, F. Vieweg, 1887.

De Pins J., *Letters and letter fragments*, edition, commentary and notes by J. Pendergrass, Genève, Droz, 2007.

Degni P., *I manoscritti greci della biblioteca del monastero del SS. Salvatore di Bologna attraverso gli inventari. Prime considerazioni*, «Estudios Bizantinos», 3, 2015, pp. 189-206.

Del Nero V., *Note sulla vita di Giovanni Battista Pio, (con alcune lettere inedite)*, «Rinascimento», 21, 1981, pp. 247-263.

Del Nero V., *Filosofia e teologia nel commento di Giovan Battista Pio a Lucrezio*, «Interpres», 6, 1985-86, pp. 156-199.

Del Nero V., *Giovanni Battista Pio tra grammatica e filosofia: dai primi scritti al commento lucreziano del 1511*, in *Sapere è/e potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medievale e moderna. Il caso bolognese a confronto*, vol. 1, a cura di L. Avellini, Bologna, Forni, 1990, pp. 243-257.

Delcorno Branca D., *Filologia e cultura volgare nell'Umanesimo bolognese*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo bolognese, Atti del Convegno internazionale Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla*, a cura di G. M. Anselmi e M. Guerra, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 117-151.

Della Guardia A., *Gaspare Tribraço de' Trimbocchi, maestro modenese della II<sup>a</sup> metà del secolo XV*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1910.

Denissoff E., *Maxime le Grec et l'Occident. Contribution à l'histoire de la pensée religieuse et philosophique de Michel Trivolis*, Paris-Louvain, Desclée de Brouwer, 1943, pp. 170-175.

Dieci R., *Fabula e realtà nel Sermo I di Codro*, «Griselda online», 9, 2009 (<http://www.griseldaonline.it/temi/verita-e-immaginazione/fabula-realta-sermo-codro-dieci.html>).

Dionisotti A. C., *Beatus Rhenanus und barbaric latin*, in «Annuaire des Amis de la Bibliothèque humaniste de Sélestat, Spécial 500 anniversaire de la naissance de Beatus Rhenanus», 35, 1985, pp. 183-192.

Dionisotti C., *Miscellanea umanistica transalpina*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 110, 1937, pp. 253-297.

Dionisotti C., *Giovanni Battista Pio e Mario Equicola*, in Id., *Gli umanisti e il volgare tra Quattro e Cinquecento*, Milano, 5 Continents Editions, 2003 (I ed. Firenze, Le Monnier, 1968), pp. 70-113.

Donnelly J., *Brotherton, Edward Allen, Baron Brotherton (1856-1930)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, edited by H.C.G. Matthew and B. Harrison, Oxford, Oxford University Press, 2004, vol. 7, pp. 959-960.

Dorp M., *Martini Dorpii Naldiceni Orationes IV: cum apologia et litteris adnexis*, ed. I. Ijsewijn, Leipzig, Teubner, 1986, pp. 18-24.

Düring I., *Aristotle in the ancient biographical tradition*, Göteborg, Elanders, 1957.

Duroselle-Melish C., Lines D. A., *The Library of Ulisse Aldrovandi († 1605): Acquiring and Organizing Books in Sixteenth-Century Bologna*, «The Library: The Transactions of the Bibliographical Society», 16.2, 2015, pp. 133-161.

Erasmus D. da Rotterdam, *Opulentia sordida e altri scritti attorno ad Aldo Manuzio*, a cura di L. Braidà, Venezia, Marsilio, 2014.

Erasmus D. da Rotterdam, *Il Ciceroniano*, testo, introduzione, note, indici, traduzione a cura di F. Bausi e D. Canfora, con la collaborazione di E. Tinelli, Torino, Loescher, 2016.

Ermerins, F. Z., *Anecdota medica Graeca*, Leiden, Luchtmans, 1840, pp. 279-297.

Fabbri, F., *Le sylvae di Antonio Urceo Codro*, Tesi di Laurea (Relatore: G. M. Anselmi, Correlatrice: L. Chines), Università di Bologna, 2003.

Faietti M., *1490-1530: influssi nordici in alcuni artisti emiliani e romagnoli*, in *La pittura in Emilia e in Romagna, Il Cinquecento. Un'avventura artistica tra Natura e Idea*, a cura di V. Fortunati, Bologna, Credito Romagnolo, 1994. pp. 10-12.

Fantuzzi G., *Bianchini Scipione*, in Id. *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. 2, Bologna, Nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1782, pp. 187-188.

Fantuzzi G., *Vizzani Pompeo*, in *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. 8, Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1790, pp. 206-213.

Fantuzzi G., *Cospi Angelo*, in Id. *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. 3, Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1783, pp. 217-220.

Febvre L., Martin H. J., *La nascita del libro*; a cura di A. Petrucci Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 146-148.

Feist Hirsch E., *Henrique Cayado*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus, a biographical register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 1, p. 239.

Ferrari C., *Vita di Antonio Urceo detto Codro scritta da Bartolomeo Bianchini: traduzione e commento*, Tesi di Laurea (Relatrice: L. Chines), Università di Bologna, 2013.

Fornasari M., Poli M., Zaccanti A., *La chiesa e la Biblioteca del SS. Salvatore in Bologna. Centro spirituale e luogo di cultura*, Firenze, Vallecchi, 1995.

Forni G., *Valla, Codro e i "miseri philologi"*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo bolognese, Atti del Convegno internazionale Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla*, a cura di G. M. Anselmi e M. Guerra, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 33-57.

Frommel S. (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, Atti del Convegno internazionale 11-13 maggio 2009, Bologna, Bononia University Press, 2010.

Garin E., *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952.

Garin E., *L'educazione in Europa 1400/1600*, Bari, Laterza, 1976.

Garin E., *Scienza e vita civile nel Rinascimento italiano*, Bari, Laterza, 1993 (I ed. Bari, Laterza, 1965).

Garzoni G., *Historiae bononienses*, edizione critica a cura di A. Mantovani, Bologna, Bononia University Press, 2010.

Garzoni G., *De eruditione principum - De principis officio*, introduzione ed edizione critica a cura di A. Mantovani, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014.

Gatti E., *Francesco Platone de' Benedetti, il principe dei tipografi bolognesi. Annali tipografici (1482-1496)*, Tesi di Dottorato (Relatrice: F. Tarozzi), Università di Bologna, 2011.

Gatti E., *Noterella sulla prima edizione bolognese di Angeli Politiani Epistolarum Opus*, «La Bibliofilia», 114, 2013, pp. 371-381.

Gatti E., *Francesco Platone de' Benedetti e Giovanni Antonio de' Benedetti (1482-1512), ovvero la tipografia bolognese a cavallo fra XV e XVI secolo. Catalogo culturale e mercato librario a confronto*, Tesi di Dottorato (Tutor: E. Barbieri, D. Zardin), Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 2015.

Geiger L., *Aperbacchus, Petreius*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 1, Leipzig, Duncker & Humblot, 1875, p. 504.

Gil Fernandez J., *Nebrija en el Colegio de los españoles de Bolonia*, «Emerita», 33, 1965, pp. 347-349.

Gozzadini G., *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio*, Bologna, Tipi delle belle arti, 1839.

Grimm H., *Henricpetri, Heinrich von*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 8, Berlin, Ducker & Humblot, 1969, pp. 552-553.

Grossmann M., *Humanism in Wittenberg 1485-1517*, Nieuwkoop, De Graaf, 1975, pp. 100-112.

Grosso S., *Del supplemento di Antonio Urceo Codro alla Pentolinaria di M. A. Plauto*, Milano, Giuseppe Civelli, 1876. (II ed. Bologna, Fava e Garagnani, 1877).

Gualdo Rosa L., *Le traduzioni latine dell'A Nicocle di Isocrate nel Quattrocento*, in J. Ijsewijn-E. Kessler (eds), *Acta Conventus Neo-latini Lovaniensis, Proceedings of the First International Congress of Neo-Latin Studies, Louvain 23-28 August 1971*, Leuven, Leuven University Press, 1973, pp. 275-303.

Gualdo Rosa L., *Cortesi Urceo, Antonio, detto Codro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 773-778.

Guarini B., *La didattica del greco e del latino: De ordine docendi ac studendi e altri scritti*; a cura di L. Piacente, Bari, Edipuglia, 2002.

Guarino Veronese, *Epistolario di Guarino Veronese, raccolto, ordinato, illustrato da Remigio Sabbadini*, Venezia, a spese della Società, 1915-1919.

Guarino Veronese, *Epistole*, introduzione, versione e note a cura di V. Bertolini, Verona, Vita Veronese, 1957.

Guasco G., *Storia letteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio*, Reggio Emilia, Ippolito Vedrotti, 1740.

Guenther I., *Buschius Hermannus*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus: A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 1, p. 233-234.

Guerra M., *Le centum et sexaginta adnotationes di Iacopo Dalla Croce*, Tesi di Dottorato (Relatore: I. Dionigi), Università di Bologna, 2001.

Guerrini M. T., *'Qui voluerit in iure promoveri'. I laureati in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, Clueb, 2005.

Guerrini M. T., *La pratica del viaggio di istruzione nel Cinquecento verso i principali centri universitari italiani*, «Storicamente», 2, 2006, pp. 1-10.

Guthmüller B., *Ercole e il leone nemeo. Bucolica e politica nelle pastorali di Boiardo*, in Id. *Mito e metamorfosi nella letteratura italiana, da Dante al Rinascimento*, Roma, Carocci, 2009, pp. 192-207.

Hankins J., *Repertorium brunianum: a critical guide to the Writings of Leonardo Bruni*, I, Roma, Handlist of manuscript, 1997.

Harris N., *La sopravvivenza del libro ossia appunti per una lista della lavandaia*, «Ecdotica», 4, 2007, pp. 24-65.

Hartfelder K., *Werler, Veit*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 42, Leipzig, Duncker & Humblot, 1897, pp. 14-15.

Haußleiter J., *Die Universität Wittenberg vor dem Eintritt Luthers. Nach der Schilderung des Mag. Andreas Meinhardi vom Jahre 1507*, Leipzig, Deichert, 1903.

Herding O., *Zu einer humanistischen Handschrift, 63 der Newberry Library Chicago*, in E. Hassinger (Hrsg.), *Geschichte, Wirtschaft, Gesellschaft: Festschrift für Clemens Bauer zum 75. Geburtstag*, Berlin, Duncker & Humblot 1974, pp. 153-187.

Hernad B., *Die Graphiksammlung des Humanisten Hartmann Schedel. Katalogbuch Erschien Anlässlich der Ausstellung in der Bayerischen Staatsbibliothek München, Vom 20. Juni-15. September 1990*, München, Prestel-Verlag, 1990.

Hill Cotton, J., *Alessandro Sarti e il Poliziano*, «La Bibliofilia», 64, 1962, pp. 225-246.

Hirstein J., *Beatus Rhenanus et la publication d'auteurs néo-latins italiens: le témoignage de sa correspondance et d'une Druckvorlage de sa bibliothèque, le Croacus de Giovanni Elisio Calenzio*, «Studi umanistici Piceni», 29, 2009, pp. 221-249.

Horawitz A., Hartfelder K. (eds.), *Briefwechsel des Beatus Rhenanus*, Leipzig, Teubner, 1886.

Hutton J., *The Greek anthology in Italy to the year 1800*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1935, pp. 135-139.

Iarocci I., *Il De Republica Bononiensis di Camillo Paleotti*, Bologna, BraDypUS, 2014.

Iarocci I., *Paleotti Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 427-429.

Ijsewijn J., *Maarten van Dorp*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus: A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 1, pp. 398-404.

Ijsewijn J., *Annales Theatri Belgo-latini, Inventory of Latin Theatre from the low countries*, in Id. *Humanism in the Low Countries*, a collection of studies selected and edited by G. Tournoy, Leuven, Leuven University Press, 2015, pp. 221-236.

Ijsewijn J., *Theatrum Belgo-latinum: Neo latin theatre in the Low countries*, in Ijsewijn J. *Humanism in the Low Countries*, a collection of studies selected and edited by G. Tournoy, Leuven, Leuven University Press, 2015, pp. 237-286.

Jackson D. F., *A first inventory of the library of Cardinal Niccolo Ridolfi*, «Manuscripta», 45-46, 2003, p. 49-77.

Janz, D. R., *Johannes Fabri*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus: A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 2, pp. 5-8.

Jaumann H., *Spitzel, Gottlieb*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 24, Berlin, Duncker & Humblot, 2010, pp. 718-720.

Kellner H., *Faber, Johannes*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 6, Leipzig, Duncker & Humblot, 1877, p. 494.

Kikuchi C., *La bibliothèque de Hartmann Schedel à Nuremberg: les apports de Venise à l'humanisme allemand et leurs limites*, «Mélanges de l'École française de Rome», 122, 2, 2010, pp. 379-391.

Kleineidam E., *Conradus Mutianus Rufus*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus: A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 3, pp. 473-474.

Knepper J., *Jakob Wimpfeling (1450-1528) sein Leben und seine Werke: nach den Quellen dargestellt*, Freiburg, Herder, 1902.

Knod G. K., *Deutsche Studenten in Bologna (1289-1562). Biographischer Index zu den Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis*, Berlin, Schenck, 1889.

Koch H., *Die "Electoralis"*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 66, 1952, pp. 343-358.



Konneker B., *Jakob Wimpfeling*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus: A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 3, pp. 447-450.

Kowalska, H., *Andrzej Krzycki*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus: A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 2, pp. 275-278.

Krzycki, A., *Carmina*, edidit, praefatione instruxit, adnotationibus illustravit C. Morawski, Cracoviae, Typis universitatis jagellonicae, 1888.

Kuhlmann W., *Ringmann Matthias*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 21, Berlin, Duncker & Humblot, 2003, pp. 635-636.

Lannier H., Kemp W., *Du nouveau sur la bibliothèque de Benoît Lecourt*, «Réforme, Humanisme, Renaissance», 78, 2014, pp. 47-73.

Lattès S., *Recherches sur la bibliothèque d'Angelo Colocci*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 48, 1931, pp. 308-344.

Lavaud J., *Un poète de cour au temps des derniers Valois. Philippe Desportes (1546-1606)*, Paris, Droz, 1936.

Lebel M., *Josse Bade, humaniste, éditeur-imprimeur et préfacier*, Leuven, Peeters, 1988.

Leonorì M. C. (a cura di), *Biblioteca comunale, Fermo*, Fiesole, Nardini, 1996.

Levi Lind R., *The letters of Giovanni Garzoni bolognese humanist and physician (1419-1505)*, Atlanta, Scholars Press, 1992.

Lindt J., *Nicolaus A. und sein Büchergeschenk an die Stadt Bern 1553*, «Schweiz. Gutenbergmus», 2, 1969, pp 89-104.

Lines D. A., *Teaching Physics in Louvain and Bologna: Frans Titelmans and Ulisse Aldrovandi*, in *Scholarly Knowledge: Textbooks in Early Modern Europe*, edited by E. Campi, S. De Angelis, A-S. Goeing, and A. T. Grafton, Genève, Droz, 2008, pp. 183-203.

Lines D. A., *La biblioteca di Ulisse Aldrovandi in Palazzo Pubblico: Un inventario seicentesco*, in *Biblioteche filosofiche private. Strumenti e prospettive di ricerca*, a cura di R. Raghianti e A. Savorelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2014, pp. 113-132.

Lines D. A., *A Library for Teaching and Study: Ulisse Aldrovandi's Aristotelian Texts*, in *Les labyrinthes de l'esprit Collections et bibliothèques à la Renaissance. Renaissance libraries and collections*, édité par R. Gorriss Camos, A. Vanautgaerden. Genève, Droz, 2015, pp. 303-379.

Longo N., *Cayado, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 23, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 160-162.

Lopez Zamora J., *Antonius Urceus, "Hesiodi Opera et dies" (Florentia, BNCF, Ms. Naz. II. VII. 125) edición crítica*, «Humanistica lovaniensia: journal of neo-latin studies», 65, 2016, pp. 95-130.

Ludwig G., *Busch, Hermann von dem*, in *Allgemeine Deutsche Biographie (ADB)*, vol. 3, Leipzig, Duncker & Humblot, 1876, pp. 637-640.

Lupton J. M., *Q. Septimi Florentis Tertulliani : De Baptismo*: edited with an introduction and notes, Cambridge University Press, 1908.

Maclean I., *Learning and the market place: essays in the history of the early modern*, Leiden, Brill, 2009.

Maffei D., *Chiose su Henrique Caiado*, «Italia medioevale e umanistica», 1995, 38, p. 365-370.

Malagola C., *Della vita e delle opere di Antonio Urceo Codro: studi e ricerche*, Bologna, Fava e Garagnani, 1878.

Malagola C., Friedlander E., *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis ex archetypis Tabularii Malvezziani, iusta Instituti Germanici Savignyani ediderunt E. Friedlander et C. Malagola*, Berlin, typis et impensis Georgii Reimeri, 1887.

Manoussakas M., *Gli umanisti greci collaboratori di Aldo a Venezia (1494-1515) e l'ellenista bolognese Paolo Bombace*, Bologna, Lo scarabeo, 1991.

Manuzio A., *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di C. Dionisotti; testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, Milano, Il polifilo, 1975.

Manuzio A., *Lettere prefatorie a edizioni greche*, a cura di C. Beveggi, Milano, Adelphi, 2017.

Manzoli D. (a cura di), *Nuovi carmi di Guarino Veronese*, premessa di R. Avesani, Verona, Biblioteca civica, 2000.

Marchesi G. V., *Vitae virorum illustriorum Foroliviensium*, Forlì, Paolo Selva, 1726.

Marchesi S., *Supplemento istorico dell'antica città di Forlì*, Forlì, Giuseppe Selva, 1678.

Mariotti I., *Tre epigrammi per casa Boiardo*, in Id., *Scritti minori*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 359-395.

Mariotti I., *Feltrino Boiardo a Querciola*, in Id., *Scritti minori*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 397-404.

Mariotti I., *Lezioni di Beroaldo il Vecchio sulla Tebaide*, in Id., *Scritti minori*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 405-419.

Martino A., *Un travestimento italiano del Lazarillo de Tormes: le disgrazie di Bartolino (1597)*, Pisa-Roma, Serra, 2017.

Mei M., Paoli F. (a cura di), *La libreria di Francesco Maria II della Rovere a Casteldurante: da collezione ducale a biblioteca della città*, introduzione di A. Serrai, Urbino, Quattroventi, 2008.

Menk G., *Schurzfleisch, Conrad Samuel*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 23, Berlin, Duncker & Humblot, 2007, pp. 764-766.

Meyer H. (éd.), *Beatus Rhenanus (1485-1547). son activité de lecteur, d'éditeur et d'écrivain: Bibliothèque humaniste de Sélestat, 18 septembre-18 novembre 1998*, Ministère culture communication, Direction du livre et de la lecture, 1998.

Mezger G., *Wolf, Hieronymus*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 43, Leipzig, Duncker & Humblot, 1898, pp. 755-757.

Mioni E., *Bombace (Bombasius) Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 373-376.

Momigliano A., *Enrico Caiado e la falsificazione di C.I.L. II, 30*, «*Athenaeum*», 42, 1964, pp. 3-11.

Moreira Sa A., *Humanistas portugueses em Italia: subsidios para o estudio de Frei Gomes de Lisboa, dos dois Luises Teixeiras, de Joao de Barros e de Henrique Caiado*, Lisboa, Imprensa nacional-Casa da Moeda, 1983.

Moréri L., *Urceus* in Id. *Le grand dictionnaire historique*, vol. 10, Paris, Les libraires associés, 1759, pp. 717-718.

Musial S., *Beatus Rhenanus étudiant de philosophie à Paris (1503-1507)*, in «*Annuaire des Amis de la Bibliothèque humaniste de Sélestat, Spécial 500 anniversaire de la naissance de Beatus Rhenanus*», 35, 1985, pp. 271-279.

Muth K., *Der Briefwechsel Des Conradus Mutianus*, Halle, O. Hendel, 1890.

Muther T., *Carpzov, Friedrich Benedict*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 4, 1876, p. 20.

Neuhofen T., *Gabriel von Eyb*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 6, Berlin, Duncker & Humblot, 1964, p. 9.

Niceron J. P., *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres. Avec un catalogue raisonné de leurs ouvrages*, vol. 4, Paris, Briasson, 1728, pp. 332-340.

Nolhac (de) P., *Les Correspondants d'Alde Manuce, matériaux nouveaux d'histoire littéraire (1483-1514)*, Roma, Imprimerie Vaticane, 1888.

Novara D. M., *Pronostici*, a cura di F. Bònoli, Firenze, Olschki, 2012.

Nowakowska N., *Lamenting the Church? Bishop Andrzej Krzycki and Early Reformation Polemic in Polemic: language as violence in Medieval and early Modern discourse*, edited by A. Suerbaum, G. Southcombe, B. Thompson, Farnham, Ashgate, 2015 pp. 223-236.

Nuti G., *Colombo Fernando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 27, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 191-196.

Olmi G., *Ulisse Aldrovandi: scienza e natura nel secondo Cinquecento*, Trento, Unicoop, 1976.

Orlandi P. A., *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte raccolte da fr. Pellegrino Antonio Orlandi da Bologna*, Bologna, Costantino Pisarri, 1714.

Paratore E., *Beroaldo Filippo iuniore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 384-388.

Parguez G., *A propos de Benoît Le Court in Saint-Symphorien-sur-Coise et sa région: actes des XV journées d'études de l'Union des sociétés historiques du Rhône*, Lyon, Archives départementales du Rhône, 1999, pp. 21-31.

Pasini A., *I due Codri umanisti nei versi di Francesco Uberti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 132, 1955, pp. 165-168.

Pasquazi S. (a cura di), *Poeti Estensi del Rinascimento*, Firenze, Le Monnier, 1966.

Passera C., *Un teatro carta, gli incunaboli milanesi di Terenzio e Plauto*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 2, 2014, pp. 225-290.

Pelisson-Karro F., *La bibliothèque de Pierre-Daniel Huet, évêque d'Avranches, entre la maison professe des Jésuites et la Bibliothèque du Roi* in *Mélanges autour de l'histoire des livres imprimés et périodiques*, Paris, BnF, 1998, pp. 107-130.

Pereira B. F., *As orações de obediência de Aquiles Estaço*, Coimbra, Instituto Nacional de Investigação Científica. Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos da Universidade de Coimbra, 1991.

Petitmengin P., *Beatus Rhenanus et les manuscrits latins* in «Annuaire des Amis de la Bibliothèque humaniste de Sélestat, Spécial 500 anniversaire de la naissance de Beatus Rhenanus», 35, 1985, pp. 235-246.

Petrucci F., *Cozzando Leonardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 551-552.

Piccioni L., *Di Francesco Uberti umanista cesenate de' tempi di Malatesta Novello e di Cesare Borgia*, Bologna, Zanichelli, 1903.

Pistilli G., *Guarini Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 60, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 339-345.

Pistilli G., *Guarini Guarino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 60, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 357-369.

Plauto, *La pentola del tesoro*, introduzione di Cesare Questa, traduzione di Mario Scàndola, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994.

Poliziano A., *Angeli Politiani Liber epigrammatum Graecorum*, a cura di F. Pontani, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002.

Pontari, P., *Magnani, Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 67, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, (<http://www.treccani.it/biografico>).

Preto P., *Corniani Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 267-271.

Prowe L., *Nicolaus Copernicus*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1883, pp. 225-278.

Pugliese S., *Umanisti Emiliano-Romagnoli nel circolo europeo degli erasmiani: relazioni epistolari e attività tipografica*, Tesi di Laurea (Relatrice: L. Avellini), Università di Bologna, 1994.

Quaquarelli L., *Nappi, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2012, (<http://www.treccani.it/biografico>).

Quaquarelli L., *Pandolfi, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, pp. 711-714.

Querini A. M., *Specimen variae literaturae*, vol. 1, Brescia, Giovanni Maria Rizzardi, 1739.

Raimondi E., *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, il Mulino, 1987 (I ed. Bologna, Zuffi, 1950).

Raimondi E., *Politica e commedia dal Beroaldo al Machiavelli*, Bologna, il Mulino, 1972.

Raimondi E., *Le voci dei libri*, a cura di P. Ferratini, Bologna, il Mulino, 2012.

Raimondi E., *Il mio incontro con Codro*, in A. Urceo Codro, *Sermones I-IV, filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di L. Chines e A. Severi, Roma, Carocci, 2013, pp. 9-17.

Ramusio G. B., *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanesi, voll. 1-6, Torino, Einaudi, 1978-1988.

Rapetti E., *Pierre-Daniel Huet: erudizione, filosofia, apologetica*, Milano, Vita e pensiero, 1999.

Rebecchini G., *Private Collectors in Mantua, 1500-1630*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002.

Rebellato E., Farinella L. T. (a cura di), *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Catalogo delle aldine (1495-1515) dell'Archiginnasio*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 2015.

Reinsch D. R., *Hieronymus Wolf as Editor and Translator of Byzantine Texts*, in P. Marciniak-D.C. Smythe, *The Reception of Byzantium in European Culture since 1500*, Farnham, Ashgate, 2016, pp. 43-53.

Renouard P., *Quelques documents sur les Petit, libraries parisiens et leur famille (XVe et XVI siècles)*, «Bulletin de la Société de l'histoire de Paris et de l'Ile de France», 23, 1896, pp. 133-53.

Renouard P., *Bibliographie des impressions et des œuvres de Josse Bade Ascensius: imprimeur et humaniste (1462-1535)*, vol. 1-3, Paris, E. Pauls et fils et Guillemin, 1908.

Rice Enderson J., *Jean De Pins*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus, a biographical register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 3, pp. 85-86.



Rico F., *Nebrija frente a los bárbaros (El canon de gramáticos nefastos en las polémicas del humanismo)*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1978.

Rico F., *Il sogno dell'Umanesimo. Da Petrarca a Erasmo*, Torino, Einaudi, 1998 (I ed. Madrid, Alianza Editorial, 1993)..

Ridder-Symoens (de) H., Illmer D., Ridderikhoff C.(éds), *Les livres des procureurs de la nation germanique de l'ancienne Université d'Orléans, 1444-1602, publiés par le Comité international pour l'histoire de la nation germanique de l'Université d'Orléans, Tome I: Premier livre des procureurs, 1444-1546, seconde partie, biographie de étudiants*, Leiden, Brill, 1971, pp. 117-118.

Righetti A., Zaccaria F., *Annali letterari d'Italia*, vol. 3, Modena, Antonio Zatta, 1762, pp. 667-693.

Rodler L., *Guidalotti, Diomede*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 61, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 179-181.

Rolet A., *Les Questions symboliques d'Achille Bocchi*, Tours-Rennes, Presses universitaires François Rabelais - Presses universitaires de Rennes, 2015.

Roscioni L., *Masini, Nicolò*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 71, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 625-627.

Rosen E., *Copernicus and his successors*, London, Hambledon Press, 1995.

Rouget F., *Les livres italiens de Philippe Desportes*, «Italique», 10 , 2007, pp. 85-104.

Saint-Hyacinthe, (de) T., *Mémoires littéraires*, tome première, S.D.L.R.G., La Haye, Chr. Van Lom, P. Gosse et R. Alberts, 1716.

Saint-Hyacinthe, (de) T., *Matanasiana, ou Mémoires littéraires, historiques, et critiques, du docteur Matanasius*, S.D.L.R.G., La Haye, Charles Le Vier, 1740.

Salani R., *Il libro di famiglia di Cesare Nappi, Notaro erudito e delle muse vero alunno*, «Schede umanistiche», 1, 1993, pp. 121-128.

Sberlati F., *L'ambiguo primato: l'Europa e il Rinascimento italiano*, Roma, Carocci, 2004.

Scheurl C., *Christoph Scheurl's Briefbuch: Ein Beitrag zur Geschichte der Reformation und ihrer Zeit*, ed. F. von Soden and J. K. F. Knaake, Aalen, Zeller, 1962.

Schiess T., *Jacob Salzmann, ein Freund Zwinglis aus älterer Zeit*, «Zwingliana», 1, 1900, pp. 167-174.

Schmidt C., *Histoire littéraire de l'Alsace*, Paris, Libraire Sandoz et Fischbacher, 1879, vol. 1, pp. 1-187; vol. 2, 317-339.

Segel H. B., *Renaissance culture in Poland: the rise of Humanism*. Ithaca, Cornell University Press, 1989.

Serrai A., *Romolo Spezioli e la Biblioteca Civica di Fermo*, Perugia, Morlacchi editore, 2015.

Severi A., *Perotti e Morandi nella disputa Valla-Bracciolini: Umanesimo bolognese tra nuove e vecchie tendenze in Lorenzo Valla e l'Umanesimo bolognese*, *Atti del Convegno internazionale Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla*, a cura di G. M. Anselmi e M. Guerra, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 93 - 114.

Severi A., *Se la lezione giusta è quella sbagliata ("Love's Labour's Lost" IV, 2, 92-93)*, «Ecdotica», 9, 2012, pp. 253 - 263.

Severi A., *Filippo Beroaldo il Vecchio un maestro per l'Europa. Da commentatore di classici a classico moderno (1481-1550)*, Bologna, il Mulino, 2015.

Severi A., *Un umanista 'fantastico', Valla per Niccolò Volpe*, in Id. *Leggere i moderni con gli antichi e gli antichi coi moderni. Petrarca, Valla, Beroaldo*, Bologna, Pàtron, 2017, pp. 101-123.

Sighinolfi L., *Note biografiche intorno a Francesco Francia*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», 7, 1916, pp. 135-153.

Sighinolfi L., *Domenico Maria Novara e Niccolò Copernico allo studio di Bologna*, «Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna», 5, 1929, pp. 207-236.

Signes Codoñer J., Codoñer Merino C., Malvadi Domingo A., *Biblioteca y epistolario de Hernán Núñez de Guzmán (El Pinciano). Una aproximación al humanismo español del siglo XVI*, Madrid, CSIC, 2001.

Singer H. R., *Der Humanist Jakob Merstetter; 1460-1512, Professor der Theologie an der Mainzer Universitat und Pfarrer zu St. Emmeran*, Mainz, Lehrlingshaus, 1904.

Snapp E., *The Acquisition of the Vollbehr Collection of Incunabula for the Library of Congress*, «The Journal of Library History (1974-1987)», 10, 2, 1975, pp. 152-161.

Sorbelli A., *Bologna negli scrittori stranieri*, a cura di S. Ritrovato, Bologna, Bononia University Press, 2007.

Sottili A., *Codici del Petrarca nella Germania occidentale*, «Italia Medievale e Umanistica», 14, 1971, pp. 324-334.

Sottili A., *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*, II, Padova, Antenore, 1978, pp. 324-334.

Sottili A., *Il Petrarca e l'umanesimo tedesco*, «Quaderni Petrarcheschi», 9-10, 1992-93, pp. 239-292.

Spagnoli Mantovano B., *Adolescentia*, studio, edizione e traduzione a cura di A. Severi, Bologna, Bononia University Press, 2010.

Speranzi D., *Michele Trivoli e Giano Lascari. Appunti su copisti e manoscritti greci tra Corfù e Firenze*, «Studi Slavistici», 7, 2011, pp. 263-297.

Speranzi D., *Musuro Marco, libri e scrittura*, Roma, Accademia dei Lincei, 2013.

Spitzel G., *Felix literatus ex infelicitum periculis et casibus*, Augsburg, Theophil Goebel, 1676.

Špoljarić L., *Nicholas of Modruš and his latin translations of Isocrates' To Nicocles and To demonicus: Questions of authorship, sources and dedication*, «Colloquia Maruliana», 24, 2015, pp. 5-48.

Stauber R., *Hartmann Schedel, der Nürnberger Humanistenkreis und die «Erweiterung der deutschen Nation»*, in *Diffusion des Humanismus: Studien zur nationalen Geschichtsschreibung europäischer Humanisten*, herausgegeben von J. Helmuth, U. Muhlack und G. Walther, Göttingen, Wallstein, 2002, pp. 159-185.

Storrs R., *Sir Stephen Gaselee (1882-1943)*, revised by D. McKitterick in *Oxford Dictionary of National Biography*, edited by H.C.G. Matthew and B. Harrison, Oxford, Oxford University Press, 2004, vol. 21, pp. 598-99.

Streng J., *The Leiden engraver Frans van Bleyswyck (1671-1746)*, «Quaerendo», 20, 2, 1990, pp. 111-136

Stumpf C. A., *Scheurl, Christoph*, in *Neue Deutsche Biographie*, vol. 22, Berlin, Duncker & Humblot, 2005, pp. 715-716.

Sturm J., “*Vie de Beatus Rhenanus, par Jean Sturm. Traduction française par Charles Munier, notes par Hubert Meyer*”, in «Annuaire des Amis de la Bibliothèque humaniste de Sélestat, Spécial 500 anniversaire de la naissance de Beatus Rhenanus», 35, 1985, pp. 7-18.

Susini G., *Cesare Nappi "antiquitatis cultor"*, «Strenna storica bolognese», 16, 1966, pp. 327-334.

Taboga G., *La valenza europea di Faustino Perisauli, nel suo rapporto con Erasmo da Rotterdam*, in *Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento: atti del convegno: Tredozio, 23 maggio 1998*, Tredozio, [s.n.], 1999, pp. 47-64.

Tavoni M. G., *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, in Ead., *Percorsi minimi. Biblioteche pubbliche e private in età moderna*, Bologna, Pàtron, 2006, p. 73-95.

Tavoni M. G., *Nel laboratorio di Ulisse Aldrovandi: un indice manoscritto e segni di lettura in un volume a stampa*, «Histoire et civilisation du livre», 6, 2010, pp. 66-78.

Tavoni M. G., Tinti P., Olmi F., Pettoello A., *Ricostruzione ideale di biblioteche scomparse*, in *Literatura medieval y renacentista en España: líneas y pautas*, edición al cuidado de N. Fernández Rodríguez y M. Fernández Ferreiro, Salamanca, La Semyr, 2012 pp. 311-330.

Tinti P. (a cura di), *La libreria dei Gesuiti di Modena. Il fondo antico dal Collegio di S. Bartolomeo al Liceo Muratori*, Bologna, Pàtron, 2001.

Tiraboschi G., *Porto Virgilio*, in Id. *Biblioteca Modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo signor duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere ab. Girolamo Tiraboschi*, Modena, Società Tipografica, 1783, vol. 4, pp. 226-228.

Tiraboschi G., *Storia della letteratura Italiana*, Milano, Società tipografica dei classici italiani, 1824, vol. 6.3, pp. 1617-22.

Tiraboschi G., *Urceo Antonio Codro da Rubiera*, in Id. *Biblioteca Modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo signor duca di Modena*, Modena, Società Tipografica, 1783, vol. 5, pp. 391-405; vol. 6, p. 208.

Tissoni Benvenuti A., *Schede per una storia della poesia pastorale nel secolo XV: la scuola Guariniana a Ferrara* in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia*, a cura di F. Alessio e A. Stella, Milano, Il Saggiatore, 1979, pp. 96-131.

Tomaschek J., *Die protestantische Epoche im Stift Admont und ihr Wegbereiter Modestus Puterer*, «Strechoviensia», 3, 2006, pp. 21-41.

Trebbi G., *Querini, Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016, (<http://www.treccani.it/biografico>).

Trombelli G. G., *Memorie storiche concernenti le due canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore insieme unite*, Bologna, Girolamo Corciolani ed eredi, 1752.

Tugnoli Pattaro S., *Metodo e sistema delle scienze nel pensiero di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Clueb, 1981.

Urceo Codro A., *Sermones (I-IV): filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di L. Chines e A. Severi, Roma, Carocci, 2013.

Vadian J., *De Poetica et Carminis Ratione*, Kritische Ausgabe mit deutscher Übersetzung und Kommentar von P. Schäffer, 3 voll., München, Wilhelm Fink Verlag, 1973-1974,

Valeriano P., *L'infelicità dei letterati*, introduzione, commento e cura di B. Basile, Napoli, La scuola di Pitagora, 2010.

Vasella O., *Neues zur Biographie des Schulmeisters Jacob Salzmann in Chur, nebst 6 Briefen an Bruno und Bonifaz Amerbach (1511-19)*, «Zeitschrift für Schweizerische Geschichte», 10, 1930, pp. 479-501.

Vecce C., *Il giovane Beato Renano e gli umanisti italiani a Parigi all'inizio del XVI secolo*, in «Annuaire des Amis de la Bibliothèque humaniste de Sélestat, Spécial 500 anniversaire de la naissance de Beatus Rhenanus», 35, 1985, pp. 134-140.

Vega (de) F. L., *El halcón de Federico*, edición de E. Maggi, in Id., *Comedias. Parte XIII*, vol. 1, Madrid, Gredos, 2014, pp. 231-390.

Veneziani P., *Platone Benedetti e la prima stampa degli "Opera" del Poliziano*, «Gutenberg Jahrbuch», 63, 1988, pp. 95-107.

Ventura G., *Il volto di un umanista tra letteratura e arte: i ritratti per parole e immagini di Antonio Urceo Codro*, «Letteratura & Arte», 15, 2017, pp. 33-52.

Ventura G., *Notizie intorno all'umanista Luca Ripa, un presunto maestro dell'Ariosto*, «Schifanoia», 54-55, 2018, pp. 275 - 284.

Venturini G., *Un umanista modenese nella Ferrara di Borso d'Este: Gaspare Tribacco*, Ravenna, Angelo Longo editore, 1970.

Venturini G., *Nota critica intorno alla vita e all'opera dell'umanista Gaspare Tribacco*, «Critica letteraria», 3, 1975, pp. 740-64.

Venturini G., *Gaspare Tribacco e la rinascita dell'ecloga in Italia*, «Giornale filologico ferrarese», 1, 1978, pp. 15-22.

Venturini G., *Il 'Triumphus' in onore di Borso d'Este di Gaspare Tribacco*, «Bollettino di notizie e ricerche da archivi e biblioteche», 6, 1983, pp. 5-19.

Venturini G., *Le elegie di Gaspare Tribacco del codice Bevilacqua*, «Bollettino di notizie e ricerche da archivi e biblioteche», 8-9, 1985-86, pp. 7-38.

Verbeke D., *Valla's dialectic in Louvain: The Oratio in laudem Aristotelis (1510) of Maarten Van Dorp*, «Lias, Journal of Early Modern Intellectual Culture and its Sources», 39, 2, 2012, pp. 143-162.

Viriato S., *Xanthi Viriati Scripta latina nunc primum edita, quae prooemio, annotationibus et interpretatione Italica adornavit Hamletus Tondini*, Bologna, Compositori, 1967.

Vizzani P., *Le disgrazie di Bartolino*, a cura di I. Chia, Roma, Carocci, 2007.

Voltaire, *Appel à toutes les Nations de l'Europe, des jugements d'un écrivain anglais; ou manifeste au sujet des honneurs du pavillon entre les théâtres de Londres et de Paris*, Paris, [s.n.], 1761, pp. 75-76.

Von Scarpattetti B., *Beatus Rhenanus*, in P. G. Bietenholz, T. B. Deutscher (eds.), *Contemporaries of Erasmus: A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 2003, vol. 1, pp. 104-109.

Vredeveld H., "Lend a Voice": *The Humanistic Portrait Epigraph in the Age of Erasmus and Dürer*, «Renaissance Quarterly», 64, 2, 2013, pp. 509-567.

Wagner K., *La biblioteca Colombina en tiempos de Hernando Colón*, «Historia, Instituciones, Documentos», 19, 1992, pp. 485-495.

Walter I., *Bentivoglio, Antongaleazzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 603-605.

Walter R., *Beatus Rhenanus et Sélestat*, in «Annuaire des Amis de la Bibliothèque humaniste de Sélestat, Spécial 500 anniversaire de la naissance de Beatus Rhenanus», 35, 1985, pp. 261-268.

Walter R., *Trois profils de Beatus Rhenanus: l'homme, le savant, le chrétien*, Sélestat, les Amis de la bibliothèque humaniste de Sélestat, 2011.

Waltzing J. P., *Petrus Iacobi Arlunensis 1459-1509. Documents pour servir à une biographie*, «Musée belge» 12, 1908, pp. 35-71.



Waltzing J. P., *Un humaniste arlonais, Petrus Jacobi Arlunensis* in *Mélanges Godefroid Kurth. Recueil de mémoires relatifs à l'histoire, à la philologie et à l'archéologie*, vol. 2, Liège, Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège, 1908, pp. 209-231.

Weiss R., *Andrelini, Publio Fausto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 3, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961, pp.138-141.

White P., *Jodocus Badius Ascensius. Commentary, Commerce and Print in the Renaissance*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

Wilson N. G., *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'umanesimo italiano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.

Wimpfeling J., *Adolescentia, eingeleitet, kommentiert und herausgegeben* von O. Herding, München, Wilhelm Fink Verlag, 1965.

Wimpfeling J., *Briefwechsel*, I-II, Eingeleitet, kommentiert und herausgegeben von O. Herding und D. Mertens, München, Wilhelm Fink Verlag, 1990.

Young D. C., *A codicological inventory of Theognis manuscripts (With some remarks on Janus Lascaris' contamination and the Aldine editio princeps)*, «*Scriptorium*», 7, 1, 1953, pp. 3-36.

Zambotti B., *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504: appendice al Diario ferrarese di autori incerti*, a cura di G. Pardi, Bologna, Zanichelli, 1937.

Zanetti G. A., *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia di Guid'Antonio Zanetti*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1779.

Zannoni G., *'De legitimo amore': poema di Dario Tiberti*, «*Atti della reale Accademia dei Lincei. Rendiconti*», 7, 1891, pp. 69-78.

## Repertori e cataloghi bibliografici

Chadwick O., *'The Acton Library' in Cambridge University Library: the great collections*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.

Daniel N., Schott G., Zahn P., *Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek München. Die Handschriften aus der Foliereihe*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1979.

EDIT16: Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo ([edit16.iccu.sbn.it](http://edit16.iccu.sbn.it)).

Fрати L., *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi italiani di Filologia classica», 16, 1908-1909, pp. 103-482

Halm C., Laubmann, G., *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, vol. 1.1, München, Sumptibus Bibliothecae Regiae, 1892.

Heinz Keller K., *Die Mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Eichstätt*, vol. 3, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004.

Heyd W., *Die historischen Handschriften der Königlichen Öffentlichen Bibliothek zu Stuttgart*, vol. 2, Stuttgart, Kohlhammer, 1891.

Heyne S., *Die mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Marburg*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2002.

ISTC: Incunabula Short Title Catalogue (<http://www.bl.uk/catalogues/istc/>).

Kentenich G. (bearb.), *Die Beschreibung findet sich im zehnten Heft der Handschriften der Stadtbibliothek Trier*, Trier, Selbstverlag der Stadtbibliothek, 1931.

Kristeller P. O., *Iter Italicum*, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, vol. 1-6, 1963-1997.

Manuscripta Medievalia ([www.manuscripta-mediaevalia.de](http://www.manuscripta-mediaevalia.de)).

Manus Online (<https://manus.iccu.sbn.it/>).

Mazzatinti G., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. 11., Firenze, Olschki, 1939.

Narducci E., *Catalogo di manoscritti ora posseduti da d. Baldassarre Boncompagni*, Roma, Tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1892.

Pettegree A., Walsby M. (eds.), *French Books III & IV, Books published in France before 1601 in Latin and Languages other than French*, Leiden, Brill, 2012.

Preisendanz, K., *Die Handschriften der Grossherzoglich badischen Hof- und Landesbibliothek in Karlsruhe*, IX («Die Handschriften des Klosters Ettenheim-Münster»), Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1973.

USTC: Universal Short Title Catalogue (<http://www.ustc.ac.uk/>).

VD16: Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts (<https://www.bsb-muenchen.de/sammlungen/historische-drucke/recherche/vd-16/>).

Wichner J., *Catalogus codicum manu scriptorum Admontensis*, Admont, 1888.

Wunderle E., *Katalog der mittelalterlichen lateinischen Papierhandschriften: aus den Sammlungen der Herzog-von-Sachsen-Coburg-und-Gotha'schen Stiftung für Kunst und Wissenschaft*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2002.

Yates D. E., *A catalogue of the gypsy books collected by the late Robert Andrew Scott Macfie, sometime editor and secretary of the Gypsy Lore Society*, University of Liverpool, Liverpool, 1936.

Zorzanello P., *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1980-1985.

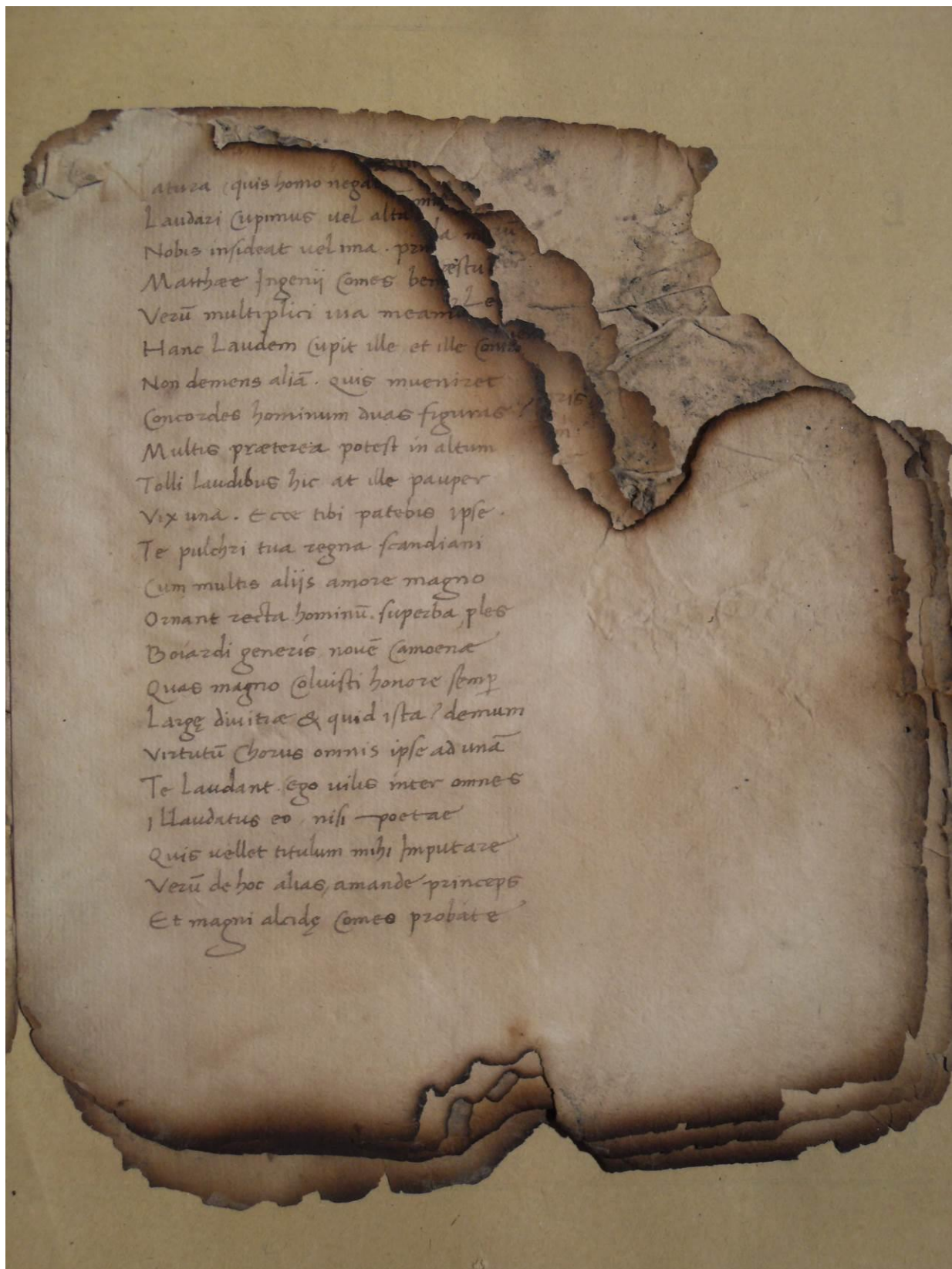
## **Immagini**

Nelle pagine che seguono si mostrano alcuni scatti da me effettuati sui manoscritti:

BOLOGNA: Archivio Isolani, CN 39 F 9.11

BOLOGNA: Archivio Isolani, CN 40 F 9.13

BOLOGNA: Archivio di Stato, Studio Alidosi, 44.

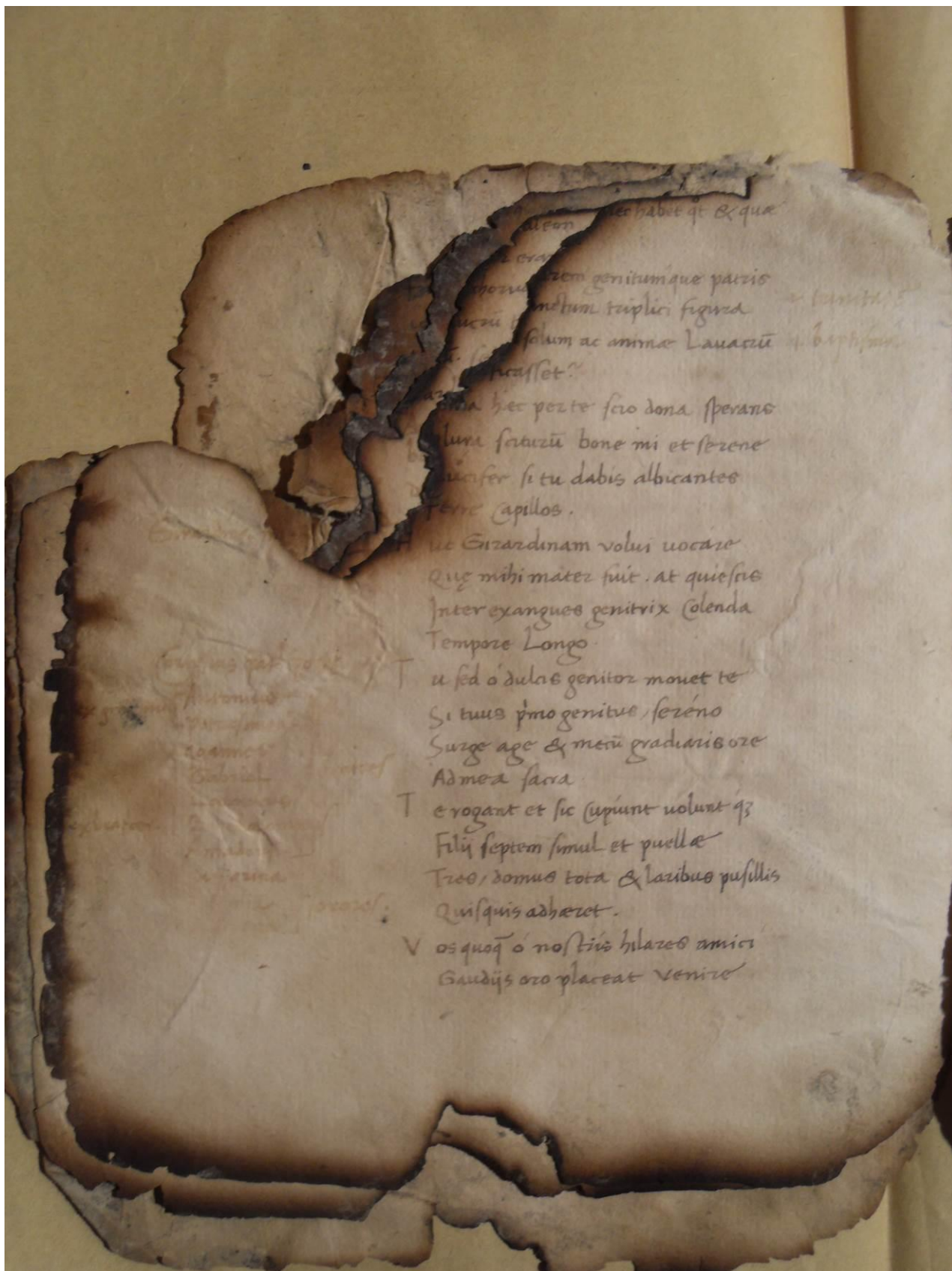


atque quis homo nega  
Laudari cupimus uel alta  
Nobis insideat uel una. pr  
Matthae Ingenij Comes ben  
Verū multiplici uia meam  
Hanc Laudem cupit ille et ille  
Non demens aliā. quis inueniret  
Concordes hominum duas figuras  
Multis praeterea potest in altum  
Tolli laudibus hic. at ille pauper  
Vix una. Ecce tibi patebis ipse.  
Te pulchri tua regna scandiani  
Cum multis alijs amore magno  
Ornant recta hominū. superba ples  
Boiardi generis nouē amoena  
Quas magno coluisti honore semp  
Large diuitia & quid ista? demum  
Virtutū chorus omnis ipse ad unā  
Te Laudant. ego uilis inter omnes  
Laudatus eo. nisi poetae  
Quis uellet titulum mihi imputare  
Verū de hoc alias amande princeps  
Et magni alcidis Comes probat e



Comite et scandiani principe  
Mattheu mariti boiardi herculeu sodale Anc. ur  
Natura quis homo negabit omnes  
Laudari cupimus uel alta uirtus  
Nobis insideat uel ima princeps  
Mattheu ingenij comes benigni  
Vex multiplici uia meamio  
Hanc laudem cupit ille et ille contra  
Non demens aliam. eius miserere  
Concordes hominum duas figuras?  
Multis preterea potest in alia  
Tolli laudibus hic at ille pauper  
Vix una. ecce tibi patebis ipse  
Te pulchri tua signa scandiani  
Cum multis alijs amore magno  
Ornant recta hominum superba proles  
Boiardi generis, nouem comene  
Quas magno coluisti honore semp  
Larga diuina et quid quidem  
Virtutum chorus omnis ipse ad unam  
Te laudant ego uilis uates omnes  
Gloria tuus eo mihi preta  
Quis uellet titulum nisi imputare  
Verum de hoc alio mande princeps  
Et magnalade comes praeter  
Laus no deesse potest mihi inlante  
Te uel maxima fors an ipse dicas  
Quo pacto. uesperam benignus audi  
Si tantum tibi possem ego placere  
Quantum feraric duci placet tu





BOLOGNA: Archivio Isolani, CN 39 F 9.11, c. 7 v.



Antoni un. oda in diem suum natalem qui fuit  
uenerunt luce diei quattuordecimi mensis augusti. i. 4. 45.

O dies uere mihi feste semper  
o mihi si tu dederis benignum  
Sedus balanti uenerandi longo  
Tempore salue

Ut tuos tales uehementer ortus  
Latus optavi in patria uidere  
En fruor uotis pater o collende  
Iuppiter euos

Quis uetat magna iubilare uoce  
Quis uetat uoces mihi replicare  
Pum licet gaude pater o colende  
Iuppiter euos

Forte nescitis iuuenes amici  
Cur ego et risu quasi dissoluto  
Gaudeam et gestu nimium iocoso  
Carmina fundam

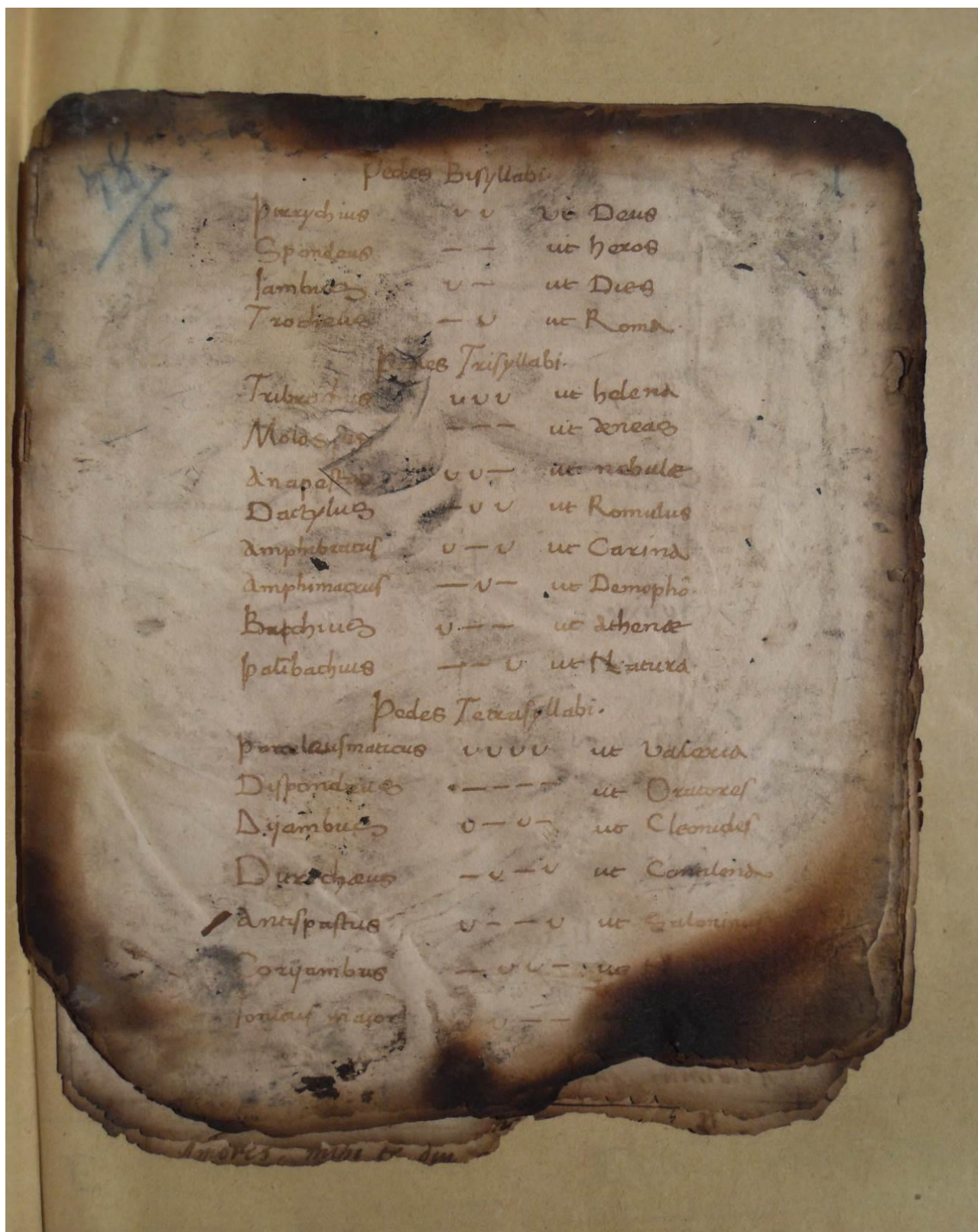
Discite et mecum rogo gaudeatis  
Iste natalis mihi quippe certus  
Est dies. lucem dedit ista nostris  
Visibus bona

Hoc die matrem bona liberant  
Pondere Ilihya meam leuana  
Affuit ridens mea nauigantus  
Qua resoluit

Debuo matri timide patriq  
sed magis uita uoluisse dici  
His dies nobis potius quare  
Debita poscit

nisi felix mihi tunc fuisset





Pedes Bisyllabi

Pyrrichius v v ut Deus  
Spondaeus - - ut heros  
Iambicus v - ut Dies  
Trochaeus - v ut Roma

Pedes Trisyllabi

Tribustus v v v ut Helena  
Molossus - - - ut Aeneas  
Anapaestus v v - ut nebula  
Dactylus - v v ut Romulus  
Amphibrachius v - v ut Carina  
Amphimacrus - v - ut Demopho  
Bacchius v - - ut Aethiops  
Palibacchius - - v ut Aethiops

Pedes Tetrasyllabi

Periambus v v v v ut Valeria  
Dispondeus - - - - ut Orator  
Dijambus v - v - ut Cleonides  
Dactylochaerius - v - v ut Cornelia  
Anapestus v - - v ut Galonius  
Corymbus - v v - - ut  
Iambus maior v - - -

BOLOGNA: Archivio Isolani, CN 40 F 9.15, c. 1 r.

Ionicus minor	- - v v	ut Diomedes
peon primus	- v v v	ut stesicorus
peon secundus	v - v v	ut Colones
peon Tertius	v v - v	ut Cataminus
peon quartus	v v v -	ut Caleritas
Epitatus primus	v - - -	ut Capenates
Epitatus secundus	- v - -	ut Conduores
Epitatus Tertius	- - v -	ut Discordus
Epitatus quartus	- - - v	ut Luvitonus

Nomina Digitorum

ἄντικει	g La	pollex
ἄντικει	g La	index
μέσος	g La	medius uel infamis
πρῶτος καὶ ἄντικει	g La	annularis et
μικρός	g La	minimus

BOLOGNA: Archivio Isolani, CN 40 F 9.15, c. 1 v.



M cccet xxxix

Ad Phœbum

Castalios cupit isto puer sorbere Liquores  
Phœbe face optatis ut potiatuæ aquis.

Ad Bacchum

Baccha pater molles hedera præcincte capillos  
Dulcia fac thyrso Carmina nosstra tu.

Ad Calliopeam

non me forma capis, nec epes, nec gloria mundi  
sola capis mentem Calliopeam meam.

Ad Cæsarem

pyramides phrygijs quâtus fuit hector i demis  
tantus in heros carmine Cæsaris axis.

Ad Joannē Bentiuolū

principe Bentiuolo renouata Bononia gaudet  
utque diu uiuat dat pia thura Iouis.

Ad Annibalē Bentiuolū

cartago annibalem genuit diximq; ferumq;  
ast colit Annibalem felsina docta puum.

Ad Galeatum Bentiuolū

bentiuolo genus galeati uera propago  
tu regem unces Religione Natiui.

In Laudem Bononie

Sol quantum stellas superat uel Luna minores,  
tantum alias Urbes Felsina docta prout.

In feminas.

Sydera non tot habet data: nec flumina pisces  
quot scelerata gemit femina metus dolos.

In Laudem Christi

phœbum alij uates, musasq; , Iouemq; sequuntur  
at mihi pro uero Numine Christus exit.

Ad Virginem Mariam.

salve uera dei Virgo sanctissima mater  
se tibi dant uates hos tuare precor,

Ad Amicum in Laudē Codici

æquos Ionij citius numerabis hæreras  
omnia quam Codici Cæcæ prout mei.

Ad Iuuenes poetas

oculus ad fontem suspentes curate uates,  
parnasi uobis iam patrias fores.

Ad Iuuenes

parnasum et fontes mox est clausurus Apollo.  
dum licet Ionij summate fontis aquam.

Ad Deos



multa deos contra commisi crimina meque  
paenitet a falso parcite quæso Dei.

Ad Phœbum.

nō habet unde tibi det pauper munera uates,  
phœbe sat est grates ut tibi latus agat;

MCCCLXXXIX

In potas / ignorantas  
Diui nos uates ad flumina sacra uocaram  
non coruof: proculhinc hos tñ phœbe fugā.

In / nudum  
Inuide cur gaudes alienos rodere uersus,  
ede ocos qui te forf Danubie Exit;

MCCCLXXXI.

Ad Vulcanum.

Nix tegit alta domos: boreas flat: fugora cuscūt  
deficiamus: nobis mulcibez affere opem.

Ad Cythereum Quipidam

iam nix alca fugit: sceleratay fugora cussant.  
optulit optatam ~ Vix Cythereus opem.

Ad Deos fauētes uite humane

alma cozes prebet spicaz ac uena hœus,  
silua feraz: piscos equoz amusa fonof.

Ad Aeneam.

Aneas iuit cum ante ad tecta p̄bille  
et didicit genio fura futura suæ.

10  
et maneat utrius pectore nulla TuO.  
non plures factam te quam tibi rustica mater  
si sit: et ignarus Rusticus ipse parens

In Laudon aures  
quid mihi uirtutes laudas et bella uirorum  
strenuus et prestans si modo diues eris:

In Formosum Franciam  
longa coma est: et sunt oculi tibi facia pulchra  
sed Iuueni arcadico par tua lingua sonat

Aliter carmen phalaeticum  
Et uultus fatore et genis detorces  
et quales cupiunt dei Capillos  
et stellis oculos Nutent iores

sed tu detorces sonas Afello  
Responsum Francie

quid me cunctum laudas qd lumina nostra  
postque parem Iuueni me facis arcadico:  
cum sis thexite deformior: et tua lingua  
torreat horribili tartara nigra sonO

Ad Doctorem.

optime doctor  
qui mea sanctis  
moribus ornas  
pectora quique  
interis omni  
tradere cura  
quid tibi fuisse  
magnus apollo  
lam pede nobis  
perpete sanctum  
per se propinquat

quid tibi tali  
tempore reddi  
nescio si uis  
examina acti  
an magis acti  
oua paratuf  
en ego ta sum  
Reddere qquid  
Vox tua dicet  
Optime doctor



In Cygnum  
qui superas candore niuesio cygne: Canorus  
dixeris esse: tamen uox tua pauca sonat.

Ad Tullium

Storicus ac Cenicus sum quæris noscere Tulli  
uis dicam qui sum sum philocobrus ego.

Ad Annibalem Bentiuolum

Annibalem exoptat alpheæ ab origine pisæ  
bellatorem acro: quom iam omnis terra latina  
messila portante cõspexit habere triũphum  
uade igitur uictorũ redi fortissime princeps.

Ad Inuidum

quidã de Codro loquitur maledicit, et illi  
Tanquam sit Codro doctor ille Meo  
hau uilis scriptos pœpungit utrica hyacinthos  
Vincæ purpureæ uult dæmona rosi.

Mcccclxxxvii KIs Ianuarij

Ad Iouem

**R**espice nos lætaminũ tuũ da supplicatũ donũ  
uatibus: et Codri sint Vota Rata Tui.

Ad Iuones

parnasi colles fontesq; uidetis apertos  
o Iuones large qui sitit Inde bibat.

Ad Scholares

sem sacri uanere dies Castæda libido est  
Et nunc Lampasio fibula danda Deo.

In poetã stultum

Callimachi manes cur lactas atq; Maronis  
uidisse inumeris stulte poetã Tuis.



De Die Natali codri uigilia assumptionis  
Virginis marie.

nunc Codri natalis adest: gaudete sodales:  
et cum muneribus quisq; uenite suis.

In Laudem Ciceronis

quicquid temporibus meis  
aut uidi aut studii libas  
omne illud Cicero mihi  
felici dedit. O mune.

Lamentatio Codri Uersus Coriambici.

olim cum iuuenis fui  
et uocem mihi sedule  
claras pueriles dabat  
me coetus iuuenū frequēs  
certabat coeci. Erabu  
uatom uisere splendidi  
nunc cū me senū prendat  
et uox deficit aemēs  
rarus me petit et malus  
auditor: pudet et meam  
plena pulueris et situs  
Illū intrare domūculam.

Mccccxxxviii

Ad Musas.

Muse pueriles muse Jouis inclita pudes:  
Vos Requiem fessis digipitūque datis.

Ad Codrum.

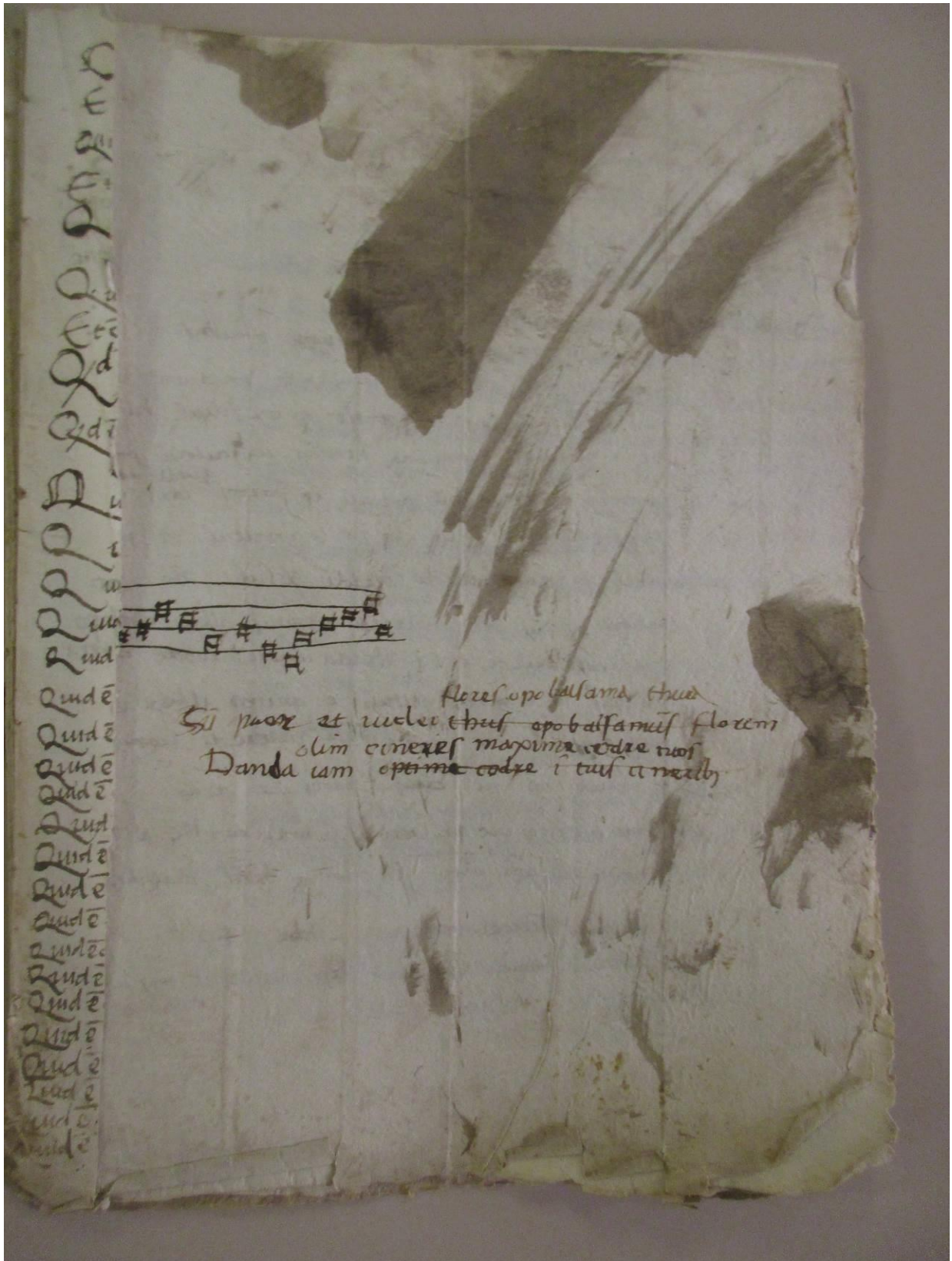
sum puer, et tibi do puerilia carmina Colre  
conuenit detati nostra Thalid. fuit.

MCCCXXXVIII die iv aprilis Codrus Le. gale  
Vocabula per Virg. georgicorum libri textu

Te quoque magis pates et te memorade Canemus  
Inuocat deam pabuli dicitur de aia lib: sicut de feu  
metis et de uabz dicitur. Caraxi<sup>uocant</sup> et liberu: Sane  
no e miradu usu ee cu proemiu sicut e usus i pri  
mo ha nut aliud quoda mo iohaturus e carmen  
pastorale. s post copletu georgiu. Dein et si unu  
sit scim coassu eo scribentib: ut iteratioe p<sup>re</sup>mij  
legatu reficiat itordu labore. Ha et liuis frequen  
ter inuocat participia: Ut iosa agallu urbe: et co  
pletis cosully: et Cicero i ueximis: q i feu metaria co  
cliauit auditoru aios iteratioe principi ut oes q alioz  
iudicat et reliqua pates dea epabuli q aliquesta  
alij mraz dea uoluit hac at Virg. gne fe appellat  
Alij itezquos Varcos masculino gne ut hic pates hinc  
saca solunt. xij ale. maus die q palitia uosar uel pa  
ulis apariendo pates lis e dea pabuli s pale pates  
ficta nudat e palestria Statius atq unctam nudare pates inouat  
re e ualde nouare pastor ab amphry so. i apollo q  
pauit argeda regis momether amphry sus filij  
uuis thessalie arca que spoliatus apollo diu natio  
ne ob occisos cyclopas ad metu regi pauisse ex  
meta de un ei nuc i uocat q nomicus uocat uel  
αποττο ποττο i apasius uel αποττο ποττο

gale  
littur  
lacrim  
afalio





BOLOGNA: Archivio di Stato, Studio Alidosi, 44.



## Ringraziamenti

Al termine di questo percorso di studio e di ricerca, desidero esprimere la mia gratitudine ad alcune persone che mi hanno accompagnato in questi anni.

Il primo ringraziamento va alla Professoressa Loredana Chines, che per prima mi ha fatto conoscere i sentieri dell'Umanesimo bolognese guidandomi con premura e attenzione. La ringrazio per il suo costante aiuto e supporto e, soprattutto, per avermi dato fiducia.

Dico poi grazie ad Andrea Severi, compagno di studi e di viaggio per le strade della fortuna europea dell'Umanesimo bolognese. Lo ringrazio per i suoi preziosi consigli e per il suo aiuto che, a ogni mia richiesta, non è mai mancato.

Ringrazio l'amico Federico Cinti per lo straordinario e appassionato supporto che, con infinita generosità, continua ad offrirmi. Spero di poter ricambiare presto il grande favore.

Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza l'aiuto di tante persone che nel loro piccolo sono state fondamentali per reperire e orientare i contenuti e la struttura di questo lavoro. Nell'impossibilità di ringraziarle tutte personalmente ed essendo sicuro che ogni elenco sarebbe incompleto e parziale, esprimo qui la mia gratitudine nei confronti dei dipendenti di tutte le biblioteche citate, italiane ed europee che, in presenza o per email, hanno risposto alle domande di un giovane dottorando.

Ringrazio le mie amiche e i miei amici che, in vari modi e più o meno consapevolmente, hanno reso più facile questa ricerca. Un grazie speciale va a chi, disinteressatamente, mi ha donato il suo tempo. Un sentito grazie alle persone che mi vogliono bene e a cui voglio bene.

Ringrazio i miei studenti di oggi e di ieri, che mi hanno fatto comprendere e mi fanno comprendere ogni giorno il significato della parola 'insegnare'.

Ringrazio infine i membri della mia famiglia, a cui dedico questo lavoro, per non avermi mai fatto mancare il loro supporto corale. Li ringrazio per questo e per molto, molto altro. Un ringraziamento speciale va a chi non c'è più, ma che vive ogni giorno in me.

Casalecchio di Reno, marzo 2018

Giacomo Ventura